This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

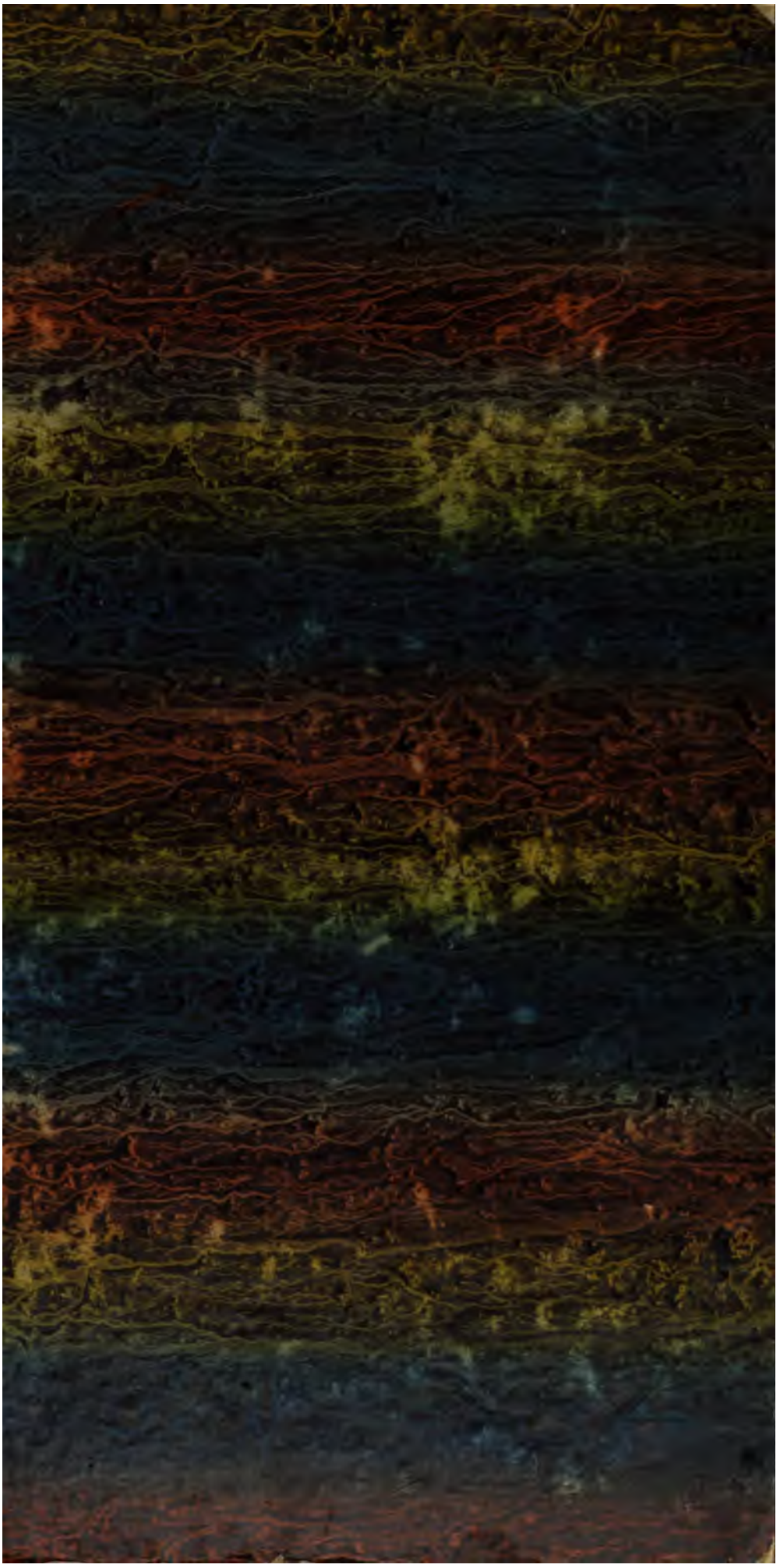
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES

MEMORIE

PER

LA STORIA DI FERRARA

MEMORIE

PER

LA STORIA DI FERRARA

RACCOLTE

DA ANTONIO FRIZZI

con giunte e note

DEL CONTE AVV. CAMILLO LADERCHI

Seconda Edizione
VOLUME IV.

FERRARA 1848.
PRESSO ABRAM SERVADIO EDITORE.

HE 975 F7 1877 v.2

BOLOGNA. TIP. SASSI.

Agl' Illustrissimi Signori

IL SIGNOR MARCHESE PIETRO LUIGI TEDESCHI

Giudice de' Savii.

SIG. DOTT. ANTONIO JACOBELLI — SIG. DOTT. LUIGI GUIDETTI — SIG. DOTT. FERDINANDO POLETTI — SIG. DOTT. GIOVANNI CECATI — SIG. ERCOLE COATI ANGUILLA — SIG. FRANCESCO SERENI — SIG. LUIGI FIORANI — SIG. ANTONIO BONESI — SIG. FRANCESCO LOMBARDI.

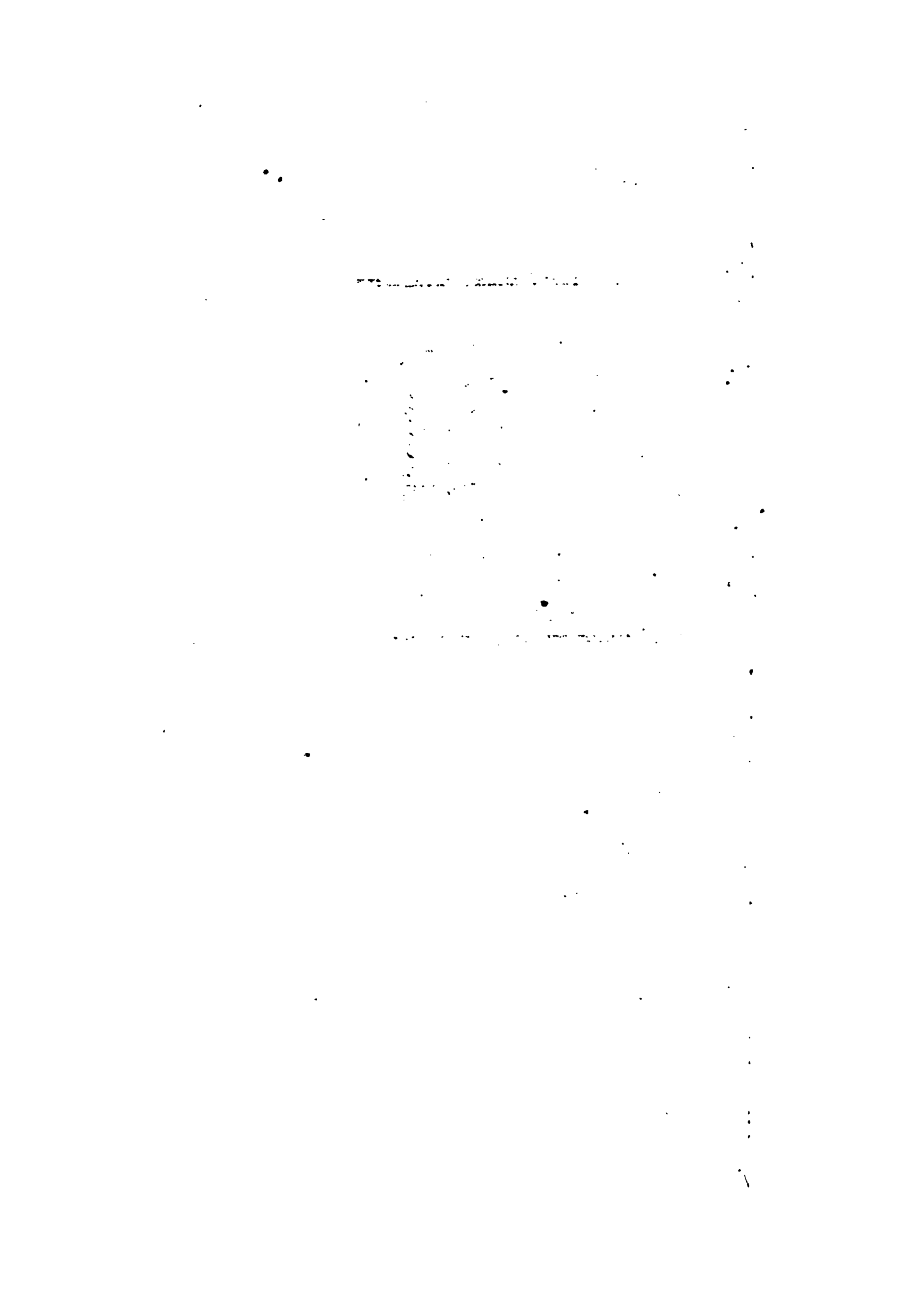
Savii dell' Illustrissimo Magistrato di Ferrara dal giorno 28 Giugno dell' A. 1795 a simil giorno del 1796.

ANTONIO FRIZZI

La più luminosa e interessante porzione della storia ferrarese, le gesta cioè de' cinque Duchi della nobilissima Estense prosapia, che per un secolo e mezzo circa tennero l' impero di quest' ampla provincia, e la comparsa della patria nostra nel suo più bel fiore tra le più rinomate capitali d' Italia, quello è, *Illustrissimi Signori*, che abbraccia il presente volume. Può ben' egli dunque riputarsi avventuroso, se al momento di dover passare al torchio, trova la pubblica decemvirale Rappresentanza di questa Città sostenuta da Personaggi, che per nobil coltura, per saggezza, per zelo, e per ogni altra maniera di eminenti virtù tanto risplendono. Combinazion sì felice, come ben proporziona

l'eccellenza del mio argomento a quella de' pregi de' quali *Voi* andate adorni, tanto rileva la giusta convenienza di quell' offerta rispettosissima, che a *Voi* stessi ho l'onore di fare della presente edizione. Se vi risovvenga, *Illustrissimi Signori*, che più d'una volta vi degnaste di aggiungere sproni e conforto alla mia scarsa lena, onde valesse a portar fin al termine dell'ardua carriera il gravissimo peso, a cui l'amor patrio mi fe più ardito forse che prudente a sottopormi, non avrete, spero, a negarmi quell' umanissimo compatimento, e quella gentil accoglienza, che dalla generosità vostra umilmente imploro ed attendo.

Questo dì 7 Gennaio 1796.

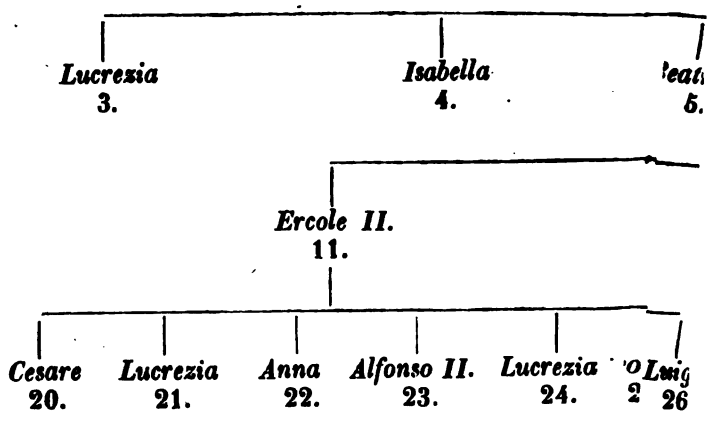


ALBERO

GENEALOGICO

ESTENSE

PARTE II.



CAPITOLO I.

CONTINUAZIONE DELL' ALBERO GENEALOGICO ESTENSE.

La tavola degli Estensi da me inserita nel precedente tomo, ommessa la diramazione di Brunsvic, e quella di S. Martino estinta a' nostri giorni (1), non fa che accennare i due Duchi fratelli *Borso*, ed *Ercole I.* La presente sua continuazione comprende la notizia d' entrambi, e di quanti dal secondo discesero, fino però al termine del secolo XVI., e non più oltre, che tanto appunto le mie *Memorie* richiedono. Degli altri che formaron dopo il principal fregio della città di Modena, si hanno le migliori notizie dal Muratori nelle *Antichità Estensi*, e si sarebbero avute dall' istancabile Tiraboschi nelle sue *Memorie modenesi*, se una immatura morte non avesse spento quel chiarissimo lume della italiana letteratura sul momento d' uscirne dalle stampe il quarto tomo. E qui, prima di venire alle dichiarazioni di questa seconda Tavola, parmi bene di far avvertire al lettore, che avendo io, dopo la pubblicazion della prima, scoperto alcun personaggio che in essa avrebbe dovuto aver luogo, ho procurato di accennarlo almeno nel presente Tomo a luogo opportuno, del che se ne avrà l' indizio nella tavola alfabetica delle materie in fine, alla voce *Estense.* Nella presente seconda parte dell' albero si comprendono:

1. *Borso* nato da Stella dall' Assassino, o sia de' Tolomei 24 Agosto 1413. Creato Duca di Mod. e Reggio 18 Maggio 1452 e Duca I. di Ferr. 14 Apr. 1471. Morto 19 Agosto 1471.
2. *Ercole I.* Duca II. di Ferr. etc. nato da Ricciarda di Saluzzo 24 Ottob. 1431. (Aggiunte al Delaito nel T. 18. *Rer. Ital.*

(1) Tirabos. *Bibliot. moden.* verbo *Toschi Card.* —

Script.). Morto 25 Genn. 1505. Sua moglie Eleonora d'Aragona 17 Agosto 1472. Morta 11 Ottob. 1493.

3. *Lucrezia* nata da Lodovica Condolmieri ferr. (Mario Equicolo, Marco Savonarola ed alt. mss.). Sposata 25 Genn. 1487 ad Annib. di Gio. Bentivoglio dominante in Bol. Morta in Ferr. 24 Giugno 1516 (mss. anon.) altri in Ottob. 1518. (Equic.).
4. *Isabella* nata dall' Aragonese 18 Maggio 1474. (*Diar. ferr.* nel T. 24. *Rer. Ital. Script.* ed alt.). Sposata a Franc. II. Gonzaga March. di Mant. in Feb. 1490. Morta 13 Febb. 1539. (Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 12 ed alt.).
5. *Beatrice* nata dall' Aragonese 29 Giugno 1475. (*Diar.* cit. ed alt.). Maritata a Lodovico il Moro Duca di Milano 18 Genn. 1491. Morta 2 Genn. 1497.
6. *Alfonso I.* Duca III. di Ferr. etc. nato dall' Aragonese 21 Lugl. 1476. (Bernardin Zambotti mem. mss. ed alt.). Morto 31 Ottob. 1534. Anna Sforza da lui sposata nel 1491. Morta 2 Dicembre 1497. Lucrezia Borgia da lui sposata 1501. Morta 24 Giugno 1519. Laura Eustochio Dianti, detta ancor de' Boccasi, o Boccacci, secondo gli scrittori Estensi fu sposata nel 1534 ma ciò si nega dagli scrittori Romani. Ella morì 27 Giugno 1573.
7. *Ferrante* o Ferdinando nato dall' Aragonese 19 Settemb. 1477. Morto 22 Febb. 1540.
8. *Giulio* nato da Isabella di Niccolò Arduino Damigella della Duchessa Eleonora 13 Marzo 1478 (mss. diversi) o pure in princip. del 1481. (Equic.). Isabella fu poi moglie di Giacomo Mainetto. *Giulio* morì 24 Marzo 1561. (Savonar. cit. ed alt.).
9. *Ippolito I.* Cardinale etc. detto il Card. d' Este a distinzion dell' altro. Nato dall' Aragonese 20 Marzo 1479. Morto 2 Sett. 1520.
10. *Sigismondo* nato dall' Aragonese 8 Sett. 1480. (Murat. A. E. etc. Zambotti cit. ed alt.). Morto 9 Agosto 1524.
11. *Ercole II.* Duca IV. di Ferr. etc. nato dalla Borgia 4 Apr. 1508. Morto 3 Ottob. 1559. Sposò Renea di Francia 28 Giugno 1528. Morta nel 1575. (V. all' A. 1560).

12. *Ippolito II.* Card. etc. detto il Card. Estense a distinzion dell'altro. Nato dalla Borgia 25 Agosto 1509. Morto 2 Dicemb. 1572. (1).
13. *Eleonora* nata dalla Borgia 3 Lugl. 1515. Monaca nel Corpus Domini (mss. diver. Murat. A. E. P. 2. cap. 11. e Testam. d' *Alf. I.* 1533). Morta 15 Lugl. 1575. (Equic.).
14. *Francesco* March. di Massalombarda nato dalla Borgia 1 Nov. 1516. (Equic. ed alt. mss.). Morto 22 Febb. 1578. Sposò Maria Cardona de' March. della Padula napolit. nel 1539 morta 1563. (Murat. A. E. P. 2. cap. 12. e mss. diversi).
15. *Alfonso* nato da Laura 10 Marzo 1527. (Equic. Anon. *Cron. della Cà da Este* mss. ed alt.). Morto 1 Nov. 1587. Sposò Giulia Dalla Rovere nel 1548 morta 4 Apr. 1563. (Murat. l. cit. cap. 13. ed aggiun. ad Equic.). Sposò in Maggio 1584. Violante Signa nata 11 Dicemb. 1546, morta 5 Marzo 1609. (Vedasi all' A. 1587). (2).
16. *Alfonsino* nato da Laura 1530 (mss. diver.) morto 10 Agosto 1547. (Mur. A. E. e mss. diver.).
17. *Elisabetta* naturale moglie di Giberto Pio (V. al 1520).
18. *Ercole* (V. A. 1524).
19. *Gurone* (V. A. 1524). Morì ai 12 Settemb. 1556. (V. a quest' A.). Vien nominato nel testamento del Duca *Alfonso I.* del 1533.
20. *Cesare* naturale (V. A. 1559.).
21. *Lucrezia* naturale Monaca in Corpusdomini nel 1538. (Equic. etc. Giraldi *Commentar.* etc. Testam. di *Ercole II.*). Morta in Nov. 1572. (Agg. ad Equic. e Savonarola, Isnardi, ed alt.).

---

(1) Abitava in Ferrara, nella strada di s. Francesco; il palazzo che poi fu de' Marchesi Gavassini: fu detto volgarmente il Card. di Ferrara: fu amministratore dell'Abbadia Pomposiana: ebbe il titolo di s. Maria Nuova. C. L.

(2) La Laura Eustachia Dianti abitava in un palazzo fabbricatole dal Duca Alfonso primo, presso il giardino di Castelvecchio, ove erano le case de' Marinetti; si ritien quello che ora appartiene a' signori Conti Aventi. C. L.

22. *Anna* nata 16 Novemb. 1531. Sposata 29 Lugl. 1548 a Franc. de' Duchi di Lorena, Duca d'Umala, e di Guisa, indi a Giacomo di Savoia Duca di Nemours.

23. *Alfonso II.* Duca V. di Ferrara etc. nato 22 Novemb. 1533. Prima sua moglie Lucrezia de' Medici sposata in Giugno 1558, morta 21 Aprile 1561. Seconda, Barbara d'Austria sposata 5 Dicemb. 1565, morta 18 Settemb. 1572. Terza, Margherita Gonzaga sposata in Febbraio 1579, morta in Mantova 6 Gennaio 1618. (Gionta *Fioretto delle Cron. di Mant.*).

24. *Lucrezia* nata 16 Dicemb. 1535. Maritata li 19 Genn. 1570 a Francesco Maria Dalla Rovere Principe ereditario, poi Duca d'Urbino. Morta in Ferr. 12 Febbraio 1598.

25. *Eleonora* nata 19 Giugno 1537, morta 19 Febbr. 1581.

26. *Luigi* nato 25 Dicemb. 1538 fatto Vesc. di Ferr. nel 1553 e Card. li 26 Febb. 1561. Morto 30 Dicembre 1586.

27. *Renea* naturale sposata al Co. Lodovico della Mirandola nel 1553. Morta 29 Novemb. 1555. (V. A. 1572).

28. *Bradamante* natur. moglie del Co. *Ercole* Bevilacqua, morta in Modena in princip. del sec. XVII. (Mie *Mem. stor. della N. Fam. Bevilacqua* §. 84.).

29. *Marfisa* natur. Sposò li 5 Maggio 1578 il Princ. *Alfonso d'Este* (V. qui sotto num. 30) poi li 10 Aprile del 1580. Alderano Cibo March. di Massa Carrara (mss. diversi). Rimasta vedova la seconda volta li 15 Nov. 1606. (mss. anon.). Morta in Ferr. 16 Agosto 1608. (Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 13. e Faustini.).

30. *Alfonso* altrimenti *Alfonsino* nato da Giulia Dalla Rovere 11 Novemb. 1560. (Murat. l. cit. etc.). Marito di *Marfisa* d'Este. (V. sopra num. 29). Morto 4 Settemb. 1578.

31. *Cesare* Duca VI. di Modena, e Reggio etc. nato in Ferr. da Giulia 28 Ottob. 1562. (Equic. e *Cron. della Cà da Este* mss.). Morto 11 Dicemb. 1628 in Modena (Murat. l. cit. cap. 14.). Sua moglie Virginia de' Medici spos. 1586, morta in Modena 15 Genn. 1615. (Murat. *Ant. Est.* T. 2. cap. 14.).

32. *Eleonora* nata in Ferr. da Giulia in Dicemb. 1561. Suo ma-

trimonio con Carlo Gesualdo Princ. di Venosa nel 1594. Sua morte 1637. (Aggiun. ad Equic. Murat. ed alt.).

33. *Ippolita* nata in Ferr. dalla Signa 6 Novemb. 1565 moglie di Federico Pico Co. della Mirandola nel 1594. Morta 1 Maggio 1602. (Taccuino cit. all'A. 1587 e Tirabos. *Mem. stor. moden.* T. 4. p. 205.).

34. *Alessandro* nato dalla Signa 5 Maggio 1568 in Ferr. Creato Card. 3 Marzo 1599 Vesc. di Reggio 18 Ottob. 1621. Morto in Roma 13 Marzo 1624. (V. A. 1587 e 1599. Tirab. *Mem. moden.* T. 4. p. 115. Murat. *Ant. Est.* T. 2. cap. 14).

35. *Renea* naturale moglie di Sigismondo Gonzaga. (V. A. 1547).

36. *Bianca* natur. Mon. in S. Antonio, poi, deposto l'abito, sposata ad un Muzzarelli (V. A. 1556.).

37. *Giulia* n. chi dice 1588. 22 Maggio (mss. anon.) chi nel 1590. (Alb. Est. stampato in Mod. 1660) e morta nel 1645. (ivi). (1).

38. *Alfonso III.* Duca VII. di Mod. etc. n. 1591. 22 Ottob. in Ferr. (Murat. *Ant. Est.* T. 2. cap. 13), morto Cappuccino 1644. 24 Maggio. (Ivi cap. 15.).

39. *Luigi* n. in Ferr. 27 Marzo 1594. (Ivi cap. 13.). Gener. de' Veneziani.

40. *Laura* nata in Ferr. 1594. (Alb. Est. stamp. in Mod. cit.) moglie di Alessand. I. Duca della Mirandola. (Tirab. *Mem. moden.* T. 4. p. 206. ed alt.). Morta 1630 (Alb. cit.).

41. *Angela* Mon. in S. Geminiano di Mod. 1608. nata in Ferr. 1595. (ivi). Il Murat. (A. E. T. 2. cap. 14). La dice Monaca in S. Chiara di Carpi.

---

(1) Il sig. Cittadella ha verificato sui registri battesimali della Cattedrale, che nacque il 26 Aprile 1588.

C. L.

CAP. II.

BORSO ESTENSE DUCA I. DI FERRARA.

Lasciò dopo di se il March. *Leonello*, oltre ad un figliuolo naturale nominato *Francesco*, un legittimo detto *Niccolò*, al quale per ciò credettero alcuni Ferraresi dovuta la successione nello stato. Altri però, riguardandolo qual discendente da linea infetta, perchè figliuolo di un illegittimo, pensarono che a miglior dritto succeder dovesse *Ercole*, o *Sigismondo* nati entrambi legittimi da Niccolò III. Ma poichè alla morte di *Leonello* contavano solamente il primo 12 anni di età, il secondo 19, il terzo 17 così rivolsero i più l'inclinazione a *Borso*. Era bensì anch'egli illegittimo perchè nato, come s'è detto, da Stella dell'Assassino, che morì li 11 Luglio 1419 (1), ma era uomo della matura età di 37 anni, di mirabil senno, di probità singolare, dal popolo amato e stimato universalmente, e sopra tutto, destinato, secondo dicemmo, per testamento da *Niccolò* suo padre a succedere immediatamente a *Leonello*, posposti nell'ordine della successione i due legittimi. Nel giorno stesso dunque in cui morì *Leonello*, il Giudice de' Savi Agostino Villa, fatto un ragionamento al popolo, e udita l'acclamazion pubblica di *Borso* (2), si portò con solenne cavalcata ad offerirgli il principato fino a Belriguardo ove dimorava. Dicono alcuni ch'egli mostrò qualche ripugnanza, ma che, vinto da' prieghi, e più dal riflesso di non lasciar cadere il dominio in *Niccolò* con pericolo che più non ritornasse ne' legittimi suoi fratelli, lo accettò finalmente. Accompagnato quindi da quel nobil seguito al monastero di S. Giorgio, e incontrato ivi da *Meliadase* suo maggior fratello, da Alberto

---

(1) *Addit. ad Chron. Est.* nel T. 15. *Rer. It. Script. Diar. Ferr.* nel T. 24. ivi e Calendar. nell'archiv. di S. Franc. etc. —

(2) F. Gio. Minorita ferr. *Excerpta ex Ann. Estens.* nel T. 20. *Rer. It. Script.* Pigna l. 7. e molti mss. etc. —

de' Pii Signori di Carpi, quello che in questo medesim' anno per meriti militari riportò dal Duca di Savoia il dono del cognome di Savoia, conservato poi ne' suoi posteri (1), dal Co. Corrado da Fogliano, da Manfredo Signor di Correggio, e dalla nobiltà e popolo ferrarese, cangiò l' abito lugubre nel principesco, montò sopra un destriero, e alle ore 20 dello stesso giorno fece nella città pomposo ingresso (2). Seguitò ne' giorni appresso, l' esempio di Ferrara, Modena, Reggio, ed ogni altro luogo suddito degli Estensi. Stava da alcuni giorni in Ferrara Lodovico Gonzaga Marcb. di Mantova venuto per visitare l' infermo *Leonello* suo cognato, o piuttosto, com' è verisimile, per aiutare il proprio nipote *Niccolò* a divenir Signore, ma come vide la lusinga fallita, se ne ritornò a Mantova (3). Rimasero però molti de' nostri occultamente del suo partito, e tali furono i primi a manifestarsi quel Giacomo Trotti, e Niccolò Casari che nell' anno dopo a' 20 di Luglio furono decapitati per congiura contro di *Borso* (4).

Nel giorno dopo l' ingresso, questi attese al funerale di *Leonello* che fu magnifico nella Chiesa di S. M. degli Angeli, con orazion funebre del nostro Vesc. *Francesco*, e con più di 600 doppieri, e 300 famigli vestiti a lutto, poscia die' di piglio al governo. Nel dispiegare le sue virtù, cominciò dalla liberalità, nella quale non ebbe pari, e quinci distribuì larghi doni a' suoi più cari, ed elemosine a' poveri, richiamò banditi, rimise pene, concedette al Comune esenzioni da gabelle, e lo liberò dalla spesa de' Lettori della Università, addossandola alla Camera propria. Nel tempo stesso però avend' osservato che in grazia delle soverchie esenzioni praticate dal concorrere ai lavorieri del Po, ricadeva il maggior peso su i men facoltosi, tutte le abolì, e volle con proclama de' 22 Ottobre, che, come il bisogno e l' utilità, così la spesa fosse di tutti (5).

I Lucchesi alla morte di *Leonello* eran corsi per ripigliar alcuni luoghi di qua dalle cime dell' Apennino, che lor s' erano ribellati

---

(1) Guichen. *Hist. de Sav.* T. 3. p. 641. —
(2) *Diar. cit.* nell' *Additam.* cit. ed alt. —
(3) F. Gio. l. cit. —
(4) Mss. varii. —
(5) Archiv. segr. del Magist. L. 6. n. 16. —

per darsi a *Niccolò III.* Spedì *Borso* contro di loro Alberto Pio, e Manfredo da Correggio con truppe di Modena e Reggio, e furono respinti. I Fiorentini poi composero le vicendevoli pretese (1). Verso il Novembre, nel dì 14 il Pont. Niccolò V. con Breve d'investitura conferì in *Borso* e ne' suoi figliuoli legittimi la signoria di Ferrara, sotto il censo di 500 fiorini d'oro (2), avendogli con altri due Brevi del dì 4 confermata in vita Massalombarda, Bagnacavallo, Barbiano, S. Agata, Cotio, e Zagonara per 100 fiorini d'oro di Camera annuali com'erano stati conceduti a *Leonello* (3).

Fu pensiero del Magistrato fin dall'A. 1443 essendo Giud. de' Savi G. a. Grabengo, l'erigere una statua equestre a *Niccolò III.* e già ne aveva ordinati due modelli ad Antonio, ed a Niccolò ambi da Firenze, i quali, secondo una Relazione (4) di Orazio Della Rena Fiorentino scritta li 13 Maggio del 1589 al Gran Duca di Toscana intorno allo stato del Duca *Alfonso II.* di Ferrara, furono scolari di Filippo di Ser Brunellesco. Di più nel dì 20 di Novembre aveva prescelto il disegno del secondo, indi nel dì 27 rivocata una tal deliberazione, aveva con altra ordinato che si mandasse ad esecuzione quello di Antonio. Secondo esso dunque fu gettata in bronzo la statua a cavallo, ma non così tosto, mentre si ha un decreto de' Fattori generali di *Leonello* del 1446. 30 Aprile (5) col quale dichiarasi esente da gabella il Comune, come per ogni altra merce di uso proprio, così pel rame e stagno che aveva fatto venir da Venezia allora, da servire per quella statua. Essa infatti
1451 non venne inalzata se non nel 1451 il dì dell'Ascensione (6). Fu eretta prima nel mezzo della piazza rimpetto al Duomo su due co-

---

(1) F. Gio. cit. —

(2) Giorgi *Vita Nic. V.* Rainald. *Ann.* Cenni *Monum. domin. Pont.* etc. —

(3) *Ristretto delle rag. della Casa d'Este colla Cam. Ap.* etc. p. 22. Fontanini *Domin. di Comacch. Difesa I.* §. 61. Giorgi l. cit. —

Questo bel monumento fu gittato a terra, e distrutto li 19 Ott. 1796.

N. P.

(4) Copia mss. app. di me. —

(5) Rog. Dolcino Dolcini Canc. Ers. orig. app. di me. —

(6) *Diar.* cit. —

lonne di marmo lavorate da Niccolò de' Baroncelli pur da Firenze (1) colla seguente iscrizione: NICOLAO MARCHIONI ESTENSI AL. F. TER PACIS ITALIÆ AVCTORI R. P. FERRARIEN. LEONELLO MAR. GERMANO ET SUCCESSORE PERFICI IMPERANTE DICAVIT AVGVSTO VILLA PATRE PATRIÆ PROCVRANTE MCCCCL. Così s' intese di far memoria come a *Niccolò* figl. d' *Alberto* Est. fin dal tempo del March. *Leonello* aveva dedicata una statua la *Repubblica ferrarese*, ma non aveva perfezionata l' opera se non per comando di *Borso* suo *germano*, e per cura di *Agostino Villa* Giud. de' Savi (2).

L' isola di S. Antonio posta nel mezzo del Po a Mezzogiorno della città, comprendeva tutto quel terreno circa, che ora si trova fra la Chiesa di S. Lorenzo, e l' altra di S. Maria del Buon Amore. Il canale che dalla città la divideva, restò a poco a poco dalle torbide acque alzato di fondo per modo, che fin dall' A. 1324 si tentò di riscavarlo coll' appostarvi molti molini natanti (3), ma

---

(1) Arch. cit. all' A. 1453. —

(2) Nella collezione di *Memorie di Belle Arti* pubblicate dal sig. Gualandi *(Serie IV. p.* 33. *e seg.* — *V. p.* 178 *e seg.)* furono stampati alcuni documenti somministrati da Mons. Antonelli, e dal sig. Giuseppe Boschini intorno all' erezione di questa statua. Sono deliberazioni del Magistrato di Ferrara, che non concordano pienamente con quelle qui accennate dal Frizzi. E non se ne può ricavare con sicurezza, se l' opera fosse eseguita da Antonio di Cristoforo, o da Nicolò di Giovanni Baroncelli ambedue firentini. Sembra che fosse deliberata al primo: ma è certo che anche il secondo ebbe mano nel lavoro, sia che uno facesse il modello, e l' altro lo fondesse, o che uno facesse la statua e l' altro il cavallo. Nicolò fu anzi cognonominato *dal cavallo*, appunto per questo lavoro. E troviamo che a lui fu dato l' incarico di collocare la statua sulla colonna in piazza. Pare che ambedue quegli artisti, e le loro famiglie si stabilissero in Ferrara per eseguire non solo quest' opera, ma le cinque statue di bronzo, che ancora si veggono nella Cattedrale, e delle quali si dovrà parlare più abbasso, come pure la statua del Duca Borso, che fu collocata sopra un' altra colonna vicino a quella di Nicolò; ed ebbe con essa comune la fine; abbattute ambedue nel 1797.

C. L.

(3) Mario Equicolo d. Alveto *Geneal. Esten.* mss. e *Cron. della Cà da Este* anon. mss. —

indarno. Già nell' età di *Niccolò III.* vi si camminava a piede asciutto, ed era divenuto un' ampla via che, che dall' arena depostavi dal Po ebbe la denominazione della *Ghiaia*, cui fece quel Principe livellare nell' A. 1401 col piantarvi stili o colonnette, e col donare a chi ne volle il terreno lungh' essa da ambe le parti per fabbricarvi case (1). Nel 1451 finalmente si deliberò d' includere quell' isola nella città con cingerla di mura a Mezzodì. Veggonsi le deliberazioni del Magistrato (2) colle quali commettesi il lavoro a Pietrobuono Brasavoli, indi a Benvenuto degli Ordini, e Cristoforo della Carradora, *incipiendo a Castelnovo*, che noi vedemmo fabbricato nel 1428 *et eundo recte usque ad barbacanum situatum in capite pontis S. Georgi*, oppure, come si esprime in un laudo del 1464 a favor di Niccolò di Antonio Contughi degli Scannabecchi drappiero, e di Niccolò Bernardi Not. danneggiati nelle loro case per cagion di quelle nuove mura (3), *incipiendo a Castronovo exclusive secundum Padum usque ad portam novam S. Petri inclusive*, perchè in grazia di questa giunta fatta alla città, la porta di S. Pietro s' era trasportata dalla via Grande a lungo tratto più avanti in capo alla via di S. Pietro, *et inde usq. ad portam Barbacani veteris ultra pontem S. Georgii civit. Ferr. includendo portam a ripa Padi et divertendo usq. ad portam inferiorem, secundum quam murus novus illuc fabricatur.*

Si riassunse anche in quest' anno la fabbrica del gran campanile del Duomo, che dicemmo cominciata 39 anni prima. Poich' essa venne condotta allo stato presente in più tempi, piacemi di darne qui tutta seguita la storia, piuttosto che averne a parlarle interrottamente. Pertanto nel 1412 se ne prepararono le fondamenta. Nel 1451 cominciò a sorgere sopra terra *dagli Evangelisti in suso* (4), cioè si pose mano al prim' ordine, alle basamenta del quale si veggono appunto quasi in tutto rilievo i simboli degli Evangelisti. Si volle nel 1462 dal Magistrato dare in appalto il lavoro, e fattone inteso il Vescovo nostro Lorenzo Roverelli Datario del Papa che

---

(1) Mss. diversi. —
(2) Arch. cit. L. 5. n. 14. p. 57. —
(3) Ivi L. 8. n. 6. p. 25. 26. —
(4) *Diar. ferr.* l. cit. —

si trovava in Todi, n' ebbe risposta in data de' 9 Dicembre colla quale, commendando il Vescovo quella deliberazione, avvisava insieme di aver date al suo Vicario qui ogni facoltà per cooperare all' intrapresa, qualor facesse di bisogno, e di aver ingiunto altrettanto all' Arciprete, che si trovava col Card. Legato di Bologna (1). Oltre di ciò per ricavarne la spesa, *Borso* nel 1454 ampliò l' offerta del dì di S. Giorgio (2) obbligando, ad insinuazione del Magistrato, a concorrervi *in subsidium fabricae etc.* il Giud. de' Savi, i Savi, i Giudici, e i Notai d' argini, i Comandatori d' argini, e tutti gli altri ministri pubblici con tanti doppieri di cera che in tutto pesassero 78 libre, e il Podestà, il suo Vicario, e tutti gli altri subalterni con doppieri in tutto del peso di libre 65. Maggiormente anco la estese nel 1462 con una grida de' 19 Aprile (3), per la quale sottopose all' offerta Bondeno, le Visconterie di Trecenta, di Melara, e di Ficarolo, le Podesterie di Racano, Crispino, Massafiscaglia, Migliaro, Porto, e Copparo, il Final di Modena, le Comunità di Lugo, Bagnacavallo, Massalombarda, S. Agata, Conselice, Fusignano, la Riviera di Filo, Rovigo, Lendinara, la Badia, Comacchio, Codigoro, Adria, Argenta, ed Ariano. Vi aggiunse inoltre tutta la sua corte ducale, il collegio de' Notai, e tutte le università delle Arti. Ne dichiarò anche quel Principe l'A. 1457 esenti i materiali dalla gabella (4). Con tutto questo pare che in vita sua non vedesse compiuto neppure il second' ordine, e che a questo giungesse il Duca *Ercole I.* suo successore. Imperciocchè, sebbene dalla cornice di quell' ordine pendano alcuni scudi di marmo colle due imprese di *Borso*, l' una dell' unicorno, l' altra dello steccato o siepe, con una zucca a pie' di essa, e il motto *Fido*, come si osservano nel grand' ornato di marmo della porta del palazzo di Schifanoia da esso rialzato, e negli elegantissimi bassirilievi de' basamenti della Chiesa della Certosa dal medesimo fondata, pure nel fregio dell' ordine stesso si leggono le due seguenti iscrizioni. L' una sta nella faccia a Tramontana, e dice:

---

(1) Archiv. cit. l. 7. n. 10. p. 20. —
(2) Ivi l. 6. n. 20. n. 23. determinazioni del Magist. 24 Maggio. —
(3) Ivi l. 7. n. 10. p. 7. —
(4) *Stat. gabell.* p. 61. —

TP̄E VICĒTII Z. PETRI DE LARDIS
PR̄M MASS. FABRICÆ

cioè: *tempore Vincentii, et Petri de Lardis procuratorum*, ovvero *praesidum massariae fabricae*. L'altra si vede a Mezzodì con queste parole:

DIVO HERCVLE DVCE SECVNDO IMPERANTE

Or Vincenzo de' Lardi fu dal Magistrato eletto Massaio della fabbrica *episcopatus*, cioè del Duomo, con paga certa li 2 Genn. 1449 (1), e fu dimesso ai 10 Aprile 1462 (2). L'atto con cui si venne a questa risoluzione dichiara *offitium et massariatum fabricae Episcopatus spectare et pertinere ad Commune Ferr. et ipsum Commune esse dominum et patronum dictae fabricae*, secondo compruova l'inventario delle cose restituite dal Lardi li 25 Settemb. al Comune, che furon marmi, ferramenta, macchine, libri de' conti, de' livelli, e delle offerte di S. Giorgio etc. Il successore a lui destinato fu Antonio Bondenari, il quale poi a' 30 di Luglio del 1464 fu pur licenziato per mala amministrazione (3), col venirgli sostituito Pietro de' Lardi che aveva ben sostenuti altri uffizi pubblici, ed era allora Massaio in Modena. Ei visse fino al 1469 ed ebbe il suo luogo Giacomo Piccinino Not. (4). Ecco pertanto dalla iscrizion prima indicato che si lavorò al second' ordine dal 1449 circa al 1469 e che in quest' anno si trovò già l'ordine stesso compiuto sotto *Ercole I.* come accenna l'iscrizione seconda. Ma vivente questo Duca vi si aggiunse anco l'ordine terzo, e ce ne avvisa l'altra iscrizione che leggesi appunto nel fregio di quell' ordine terzo del seguente tenore: HERCVLE DVCE II. BARTH. RVVER. EPISCOPO PHILIPO CESTARELLO IVD. SAP. POP. FERR. EXTRVXIT. A chi cercasse una qualche maggior precisione di tempo, convien osservare che *Ercole* signoreggiò dal 1471 al 1505 che il

(1) Archiv. cit. l. 5. n. 14. p. 36. —
(2) Ivi l. 7. n. 10. p. 40. —
(3) Ivi l. 8. n. 6. p. 11. —
(4) Ivi p. 112. —

Vesc. Bartolommeo dalla Rovere resse dal 1474 al 1494 e che il Cestarelli tenne la carica di Giud. de' Savi dal 1491 al 1495 in cui il 1 Gennaio ne fu spogliato. Il terz' ordine dunque del campanile si trovò alla sua cornice ridotto fra il 1491 e il 1494 solo spazio di tempo in cui si combinarono insieme nelle dignità loro que' tre personaggi. E infatti in un conto delle spese pubbliche che restavano a farsi nel 1493 (1) si ha *la fabricha del campanile p. quello quadro che se resta a compiere* di Lire march. 517 oltre alla metà della *dadìa*, che rese in quell' A. in tutto lire 500 circa. Da un pagamento che si fa di lire 2000 dal Magistrato a Rinaldo Rinaldi li 4 Giugno 1494 si rileva che questi, per quel tratto almeno, ne fu l' artefice (2). Spuntò il quart' ordine nel 1580 dicendosi da alcuni (3) che in Maggio di quell' anno si cominciò *l' armatura al campanil del Duomò per renderlo compito.* Marco Savonarola nel suo mss. delle cose di Ferrara assicura che fu compiuto a' suoi tempi sotto il Duca *Alfonso II.* e v' ha chi ne giudica l' architetto il celebre Gio. Bat. Aleotti detto l'Argenta dal luogo di sua patria. Dalla gran cornice, di cui resta un vestigio sopra un angolo di quell' ordine quarto, sembra che non si avesse in animo di andar più in alto, se non se forse con qualche cupola, al che però non si sa che mai prima dell' età nostra siasi rivolto il pensiero (4).

Si è detto (5) che *Meliaduse* fratel naturale di *Borso* morì sul principio nel 1452. S' aggiunga qui, ch' ei fu uomo di poca porta- 1452
ta, e che oltre ai tre maschi notati nell' albero Estense, lasciò cinque femmine naturali, cioè *Panta* o *Pantea*, e *Laura* che fur monache in S. Antonio, *Isotta* monaca in S. Guglielmo, *Lucrezia* maritata nel nob. Pietro Sacrati ferr. e *Polissena* moglie di Gio. Ro-

---

(1) Ivi l. 10. n. 28. —

(2) Ivi l. 11. n. 5. —

(3) Paolo Isnardi e continuaz. di Mario Equicolo. —

(4) S'è già parlato nell' Appendice quinta del progetto del sig. Marchese Ferdinando Canonici pel compimento del campanile, come per ornare il fianco del Duomo.

C. L.

(5) T. 3. p. 19. n. 83. —

mo (1). Si ha (2) la cittadinanza ferrarese accompagnata da molte esenzioni accordata dal Duca a Scaramuccia Visconti, a *Polissena Ex.* sua moglie, e ai loro discendenti li 2 Maggio 1487. Morto il Romei nel 1463 (3), era ella passata a queste seconde nozze verso il 1487 come rilevo da un istromento (4). Scaramuccia era figl. del Co. Alessandro Visconti. Se *Meliaduse* fu Abate di Pomposa, lo sarà stato prima dell' A. 1425 in cui l'abbiam veduto rinunciare alla cherica.

Un'epoca molto onorevole porta nel 1452 la storia di Casa d'Este. Federico III. Re de' Romani venuto di Germania per portarsi a Roma a prendere la corona d'Italia e la imperiale, col Duca Alberto suo fratello, Ladislao suo nipote Re d'Ungheria, e Boemia, 22 Vescovi, molti Baroni, 1200 soldati di cavalleria, e 500 famigliari (5), per la via del Friuli, e di Padova, giunse li 16 Gennaio a' confini del Polesine di Rovigo. Avvisato *Borso* con Lettera precedente dallo stesso Monarca (6), vi si trovò con nobile comparsa a riceverlo nel suo stato, e gli presentò 40 bellissimi corsieri di razze siciliane e pugliesi, con 50 falconi ottimamente addestrati alla caccia. Gradì Federico il sontuoso regalo, e raccomandò che gli fosse qui conservato fino al ritorno che promise di fare per queste parti (7). Si fermò un giorno in Rovigo. Ai 17 fu accompagnato a Ferrara per la via di Fossadalbero e Belfiore, donde, preso qualche riposo, venne alla porta del Leone, ed ivi incontrato dal Vescovo col clero, dai Dottori cogli scolari, e dalle università delle arti co' gonfaloni, e con banderuole in mano ad ogn' individuo, smontò da cavallo con tutto il seguito nobile, le giunte al Delaito dicono che, venne a piedi fin da Belfiore, e sotto un baldacchino di broccato, fra il Re d'Ungheria e *Borso*, s'avviò alla Chiesa cattedrale, ove gli fu recitata un orazione da Gi-

---

(1) Mss. anon. diversi. —
(2) Archiv. cit. l. 10. n. 1. p. 72. —
(3) V. A. 1463. —
(4) R. Gasp. Tacoli N. di Pavia 1504. 23 Ottob. —
(5) Aggiunte al Delaito *Annales Est.* nel T. 18. *Rer. It. Script.* —
(6) Ivi e F. Gio. cit. —
(7) Aggiunte cit. e *Diar.* cit. —

rolamo Castelli (1) detto ferrarese dal Giraldi (2), e medico già di *Leonello*, e allora di *Borso*, che assai lo beneficò, e inoltre Lettore nelle Università di Bologna, e di Ferrara (3). È stata pubblicata un orazione risguardante questo arrivo e diretta a quel Monarca, (4) ma due insigni moderni Letterati il sig. Can. Lucio Doglioni di Belluno, e il sig. Can. Co. Girolamo Silvestri di Rovigo, nel pubblicarla han quistionato sopra il dubbio: se questa sia veramente quella del Castelli, o se la recitasse veramente in quella Chiesa, oppure in Belfiore, atteso che l'autor dice che in *his aedibus* s'era poco prima, cioè nel 1460 sottoscritta la pace tra il Re di Napoli e i Veneziani, il che siam certi che avvenne nel palazzo di Belfiore. Forse con quella espressione si può aver inteso di accennar Ferrara in generale, ma poi temerei che qualche giunta vi si fosse fatta negli anni dopo, giacchè vi si dice che a *Borso* nella sua elezione erano state erette statue di bronzo e di marmo, quando non sappiamo d'altra statua, che di quella di bronzo dedicatagli nel 1454. A salvare l'integrità del testo non v'ha che pensare che si fosse decretato quest'onore due anni prima, e che si fosse anco fin d'allora posta mano al lavoro. Terminata l'orazione, fur presentate le chiavi della città alla Maestà sua, che fu condotta al castel vecchio, ove si trattenne otto giorni albergata col numerosissimo seguito a tutte spese di *Borso*, e ricreata da continui spettacoli (5). Ricevuti poi i complimenti di alcuni Principi venuti in persona, e di molti Ambasciatori, nel dì 24 (6), ripigliò Federico il suo viaggio verso Bologna, accompagnato fino al confine alla Torre della Fossa da *Borso* e dagl'indicati Principi ed Ambasciatori.

La seconda venuta di Federico Imp. a Ferrara merita per le sue notabilissime particolarità una più minuta descrizione. Giuns' egli a Bologna li 9 Maggio, e di là venne a Ferrara il giorno do-

---

(1) Aggiun. cit. *Diar.* cit. Pigna *Ist.* e mss. diversi. —

(2) Dial. *de' poetic.* etc. —

(3) Tirabos. *Stor. della lett. It.* T. 6. etc. —

(4) Nella *Raccol. ferr. di opusc. scientif.* etc. T. 7. —

(5) *Diar.* etc. Aggiun. al Delaito etc. F. Gio. etc. cit. ed alt. —

(6) F. Bartol. della Pugliola *Cron. di Bolog.* nel T. 18. *Rer. It. Scrip.* —

dimostrar suo compatriota quest' uomo insigne. Ei lo trova notato col padre suo detto, non Giovanni, come vuole il Dolfi, ma Almerico di Giovanni, sopra un albero genealogico della nobile Famiglia Bianchini di Bologna. Ma di quest' albero non si sa, siccome altri ha riflettuto (1), se esistano quelle pruove distinte tratte da istromenti o da altre simili sorgenti necessarie a dargli autorità ed a togliere ogni dubbio ch' e' non sia una di quelle tante genealogie sparse negli archivi privati, nelle quali ad arbitrio tutto ciò s' è introdotto che serve a maggior pompa ed onore. Egli comincia da un Oricalco il qual si dice vivente in Bologna nel 1328. Da esso si fa discendere, per via di quattro generazioni intermedie che occupano soli 72 anni un Almerico che si fa vivente nel 1400 e si dice il padre di Giovanni l' astronomo. Ma se Almerico era abnipote di Oricalco, come può essere ch' egli sia quel d' esso che nel 1400, atteso il suo lungo soggiorno in Bologna, ed i servigi che aveva prestati a quel Comune, riportò quel privilegio di cittadinanza bolognese che il sig. Conte ha prodotto? Com' è possibile che ivi si taccia almen la sua origine nobile e bolognese? Ma chi gode una cittadinanza per natura non ha bisogno di procacciarlasi col ripiego della legge. Ciò posto, non è ragion che si tengano per una medesima persona il supposto Almerico dell' albero, e quello del privilegio. Ma questo privilegio intanto pruova ad evidenza che Almerico era forestiero, e nulla pruova di sua nobiltà. Donde venisse nol so. Ben mi è noto che contemporaneamente aveva Ferrara una mercantil Famiglia Bianchini. *Nicolaus de Blanchino* li 1 Dicembre 1393 fu eletto dalla Società de' mercanti uno de' sei de' suoi membri, a' quali diede l' incarico di riformare i suoi Statuti (2). È certo parimenti, a quel che diremo, che l' astronomo Giovanni era figliuolo di un Almerico. Egli stesso poi nella Lettera colla quale indirizzò a *Leonello* le sue Tavole, attesta che *ab ineunte fere aetate* stava a' servigi della Casa d' Este, e confessa, ch' era uscito di basso stato, e che riconosceva quel Principe per l' autore di sua fortuna. Egli si trova in un istromento (3) fin dal

(1) Barotti l. cit. —
(2) Archiv. cit. l. 2. n. 28. p. 4. —
(3) Istrom. cit. dal Bar. —

1423 appellato abitatore di Ferrara, e quel che è più, cittadino ferrarese, e cambiatore, cioè mercante al pari di quel Niccolò. Cittadino infatti esser doveva a fin d'essere capace, per disposizione della celebre Bolla di Bonifazio IX. da noi mentovata all'A. 1391, dell'investitura de' beni enfiteotici de' quali ivi si parla. Ciò basta a smentire la cittadinanza ferrarese che il Dolfi vuol darci ad intendere accordata al Bianchini nove anni dopo, senza che vi sia bisogno di attestare che di tal privilegio non si rinviene traccia ne' pubblici nostri registri, che pur di tant'altri la serbano, e senza far riflettere che se fosse vero tal fatto, più bella occasion non v'era della indicata Lettera per rammemorarlo. Quella investitura però non è il solo irrefragabile documento che ci dia per Ferrarese il Bianchini. Moltissimi altri ne ho io letti, parte originali, parte copie autenticate da' Notai, ne' quali, co' seguenti o poco variati termini ci vien egli descritto. *Spectabilis Vir Jo. fil. q. Almerici de Blanchinis Civis, et habitator Civit. Ferrariae in contracta S. Michaelis*, o pure *S. Romani*. Così un altra investitura che gli fece li 10 Settembre 1435 la Cappella di S. Gio. Evangelista del nostro Duomo (1). Così una sua vendita de' 15 Giugno 1444 (2) a Misino di Lodovico di Misino dal Forno modenese di alcuni terreni posti in Solara ed in Gonzaga, che furono a lui donati da *Leonello* nel 1442 li 25 Settembre (3). Così pure gl'istromenti in gran numero stipulati dal Bianchini a nome della Camera Estense, ne' quali l'A. 1441 ei comparisce inoltre Consigliere del Principe, e dal 1441 al 1446 suo Fattor Generale (4). A' tanti strumenti s'aggiungono le due Lettere del March. *Niccolò III.*, l'una dell'A. 1435 diretta *Egregio civi nostro ferrariensi carissimo et Offitiali nostro bullettarum Ferrar. Jo. de Blanchinis;* l'altra del 1438 *Egregiis viris Magistro Gulielmo de Auleta et Jo. de Blanchinis civibus ferrariensibus honorabilibus Offitialib. ad Offitium custodiae et Bullettarum civit. Ferrar. et districtus*, che son registrate in un codice

(1) R. Gio. Fiessi N. ferr. nell'archiv. de'diretti dell'Arciv. di Ferr. Cat. M. p. 247. —

(2) R. Dolcino Dolcini N. ferr. origin. app. di me. —

(3) R. Lodov. Caselli N. f. —

(4) Ne' Rog. orig. di d. Dolcini. —

di un valore straordinario. Oltre a ciò aveva al collo una collana di gioie del valore di 20 mila fiorini. Quattrocento Nobili tutti a cavallo lo precedevano a coppia portando ciascheduno un bianco vessillo di zendado. Tre di questi erano singolari, perchè l'uno verde sostenuto da Francesco Forzatè collo stemma imperiale unito in uno scudo coll'Estense, rappresentava la Contea di Rovigo, l'altro pur verde colla semplice arme Estense in mano di Vencislao Rangone, indicava Modena e Reggio, e l'ultimo rosso recato da Pietro Marocelli significava, secondo alcuni, la giustizia, e secondo altri, la podestà imperiale. Poco appresso si vedeva colla spada di *Borso* in pugno quel Cristin Francesco Bevilacqua che fu primo di sua cospicua Famiglia in Ferrara (1), e finalmente lo stesso Principe *Borso*. Tra le viva di un foltissimo popolo *ei si* avviò per Borgonuovo, ora la via del Seminario, e piegando a destra fino alla loggia de' calzolai, o sia di S. Crispino, per mezzo alla gran piazza giunse a piè del tribunale, ove i cavalli si *schierarono* in semicerchio, ed egli salì e si pose ginocchioni a' piè del Monarca, nel mentre che i portatori delle tre bandiere e *della* sua spada si appostarono su le prominenze del palco medesimo. Federico sel pose a sedere al fianco, lo fece vestir di lana rossa, e sopra lo fe' coprire di una clamide lunga fino a' piedi di color *rosato*, soppannata di armellini, ed aperta alle spalle, e gli fe' riporre la berretta rossa in capo. Allora alzato *Borso*, l'Imperatore recitò la formola usata in simili cerimonie, e col consegnargli i tre stendardi, la spada nuda, ed uno scettro d'oro, lo dichiarò Duca di Modena e Reggio, lo baciò, e lo ripose a sedere presso al *Duca* d'Austria. Frattanto donò il grado di Cavaliere agli infrascritti: Gio. Galeazzo Manfredi fratello d'Ettore Signor di Faenza, Anton. da Correggio Signor di Correggio, Niccolò da Correggio suo nipote d'un anno, Galeotto di Gio. Franc. Signor della Mirandola d'an. 14, Vincislao Rangoni da Modena Gentiluomo, Taddeo Manfredi da Reggio Gentiluomo, Carlo de' Pepoli da Bologna, Alberico Meleta Dott. e Giud. della Corte Est., Francesco dal Sacrato nob. ferr., Bartolommeo Pendaglia nob. ferr., Cristin Franc. Bevilacqua nob. milan. e ferr., Niccolò di Nanni Strozzi nob. ferr., Uguccion

(1) Mie Mem. stor. della nob. Fam. Beril. §. 17. —

Dalla Badia Segret. e Consigl. di *Borso*, Peregrino Pasini Compagno di *Borso*. In fine creò Dottore Niccolò de Labolico figl. di Gio. Peregrino ferrarese. Compiute queste cerimonie il Vescovo ivi presente in abito pontificale, col clero intuonò il *Te Deum*, e s'avviò processionalmente alla cattedrale portando le venerande Reliquie di S. Giorgio, e S. Maurelio Protettori della città. Fu seguitato dall'Imperatore, dal Duca *Borso*, e dagli altri Principi e Nobili. Ivi davanti all'altare il novello Duca diede il solito giuramento di fedeltà alla Maestà Sua, e la regalò di un gioiello con 7 gemme del valore di 40 mila fiorini come dicono alcuni, o ducati come altri. Forse fu allora che Mons. Piccolomini recitò l'orazione di cui parla il Gobellino (1). In fine colla benedizione del Vescovo al popolo terminò la funzione. L'istromento di tal creazione vedesi pubblicato dal Muratori (2), non meno che l'altro distinto (3) d'investitura imperiale a *Borso* ed a' suoi eredi e legittimi discendenti maschi primogeniti, o in mancanza, ad un collaterale da nominarsi da esso dentro di un decennio, del Ducato di Modena e Reggio, e luoghi annessi, con tit. di Principe del S. R. I., e Duca, con suprema giurisdizione, e coll'uso dell'aquila imperiale nello stemma, per l'annuo feudo di 4000 fiorini d'oro di ducati veneti. Son quà compresi la Garfagnana, e molti luoghi del territorio lucchese, parmigiano e tortonese, la Contea di Rovigo, e quel che è notabile, Argenta, S. Alberto, la Riviera di Filo, Comacchio e il Porto di Primaro, su quali ultimi luoghi ha sempre impugnato ogni dritto imperiale la Sede Apostolica (4). Quanto alla pensione, ho io alcune lettere originali donde si rileva che per mezzo di Mauro Dalla Bianca inviato di *Borso* all'Imperatore con un regalo di un altro gioiello negli AA. 1455 e 1456 fu fatto un forte maneggio per diminuirla, ed il Muratori (5) attesta che dai successori fu abolita affatto.

---

(1) *Comment. Pii II. l.* 1. —

(2) *Ant. Est.* T. 2. cap. 9. e *Piena esposiz.* intor. a Comacch. *Append.* n. 17. —

(3) *Piena esposiz.* cit. —

(4) Fontanini e Zaccagni, Murat. ed alt. Scritti diversi intorno a Comacch. etc. —

(5) *Ant. Est.* l. cit. —

Partì finalmente l'Imperatore per Germania ai 19 di Maggio, tenendo la via di Venezia. *Borso* con molti Nobili l'accompagnò in barca fino a Corbola ove cenò. In Venezia ebbe l'alloggio nel palazzo Estense (1). *Borso* dopo ricevute le ambascerie di congratulazioni da quasi tutti i Principi d'Italia volle farsi vedere ai due nuovi suoi Ducati. Giunto a Bondeno colla guardia di 1000 cavalli, e gran seguito di nobiltà, quel popolo gli addobbò la via con fiori e fronde fino alle Doccie, trapiantò molti alberi su l'argine del Panaro per fargli ombra, imbandì sul ponte molte tavole con abbondanti commestibili e scelti vini per la truppa, e gli mandò incontro i fanciulli con ghirlande di fiori. Se tanto fece quella Terra, immagini il lettore le feste e gli spettacoli co' quali l'accolsero i cordialissimi e grati Modenesi, e Reggiani (2). Mentr' era in Modena comparve colà *Ercole* suo fratello, che da Napoli venne a visitarlo. Così gli stati Estensi godevan pace e piaceri, mentre il resto dell'Italia rimbombava del fragor dell'armi mosse nell'un de' suoi canti dalla Repubblica Veneta, dal Duca di Savoia, e dal March. di Monferrato contro il Duca di Milano, e nell'altro dal Re di Napoli contro i Fiorentini. Fu il saggio destreggiar di *Borso* che in tante dissensioni lo conservò neutrale, e gli diede agio di applicare all'utilità de' suoi sudditi. V' ha un suo Editto segnato in Portomaggiore li 17 di Luglio di quest'anno col quale vieta nel Ferrarese, in Melara spezialmente, ed in Romagna il far uso di panni che non siano lavorati in Ferrara (3). Il ricordarsi quivi le pene altre volte intimate a' contravventori, indica che questa manifattura non era di recente istituzione. Non aveva fin qui battuto la zecca di Ferrara alcuna moneta d'oro, ed egli, divenuto Duca, ne coniò la prima col titolo di *ducato ferrarese* (4). Alcune provvidenze contemporanee de' XII. Savi fan vedere che non eran men solleciti del Principe nel vegliare al comun bene. Due leggi fra le

---

(1) Sanudo nel T. 22. *Rer. It. Script.* —

(2) Veggasi F. Gio. Minorita nel T. 20. l. cit. —

(3) Archiv. della Comun. di Melara lib. de'*Privil. della Viscont. di Mel.* —

(4) Bellini *Mon. di Ferr.* p. 123. 124. et *De Mon. It. med. aevi hact. non evulg.* diss. 1. p. 39. —

altre emanarono da essi li 26 Aprile del 1453 (1). L'una fu per 1453
metter freno alla prodigalità de' padri nel costituir doti esorbitanti alle figliuole in pregiudizio de' maschi che devon succedere ne' pesi della famiglia, il che sembra supporre facilità in que' tempi di trovar marito anche con moderata dote. L'altra mirò a reprimere il lusso generale nel vestire: *nam*, dice il decreto, *non est tam pauper qui diploidem*, oggi il tabarro, *de serico factum non ferre praesumat, et similiter pannos de grana*, tinti in rosso o paonazzo, *et bireta de grana tincta, in praeiuditium et consumptionem huius civitatis.*

La conquista di Costantinopoli fatta li 29 Maggio da Maometto II. l'ultimo Sultano, e il primo Imperator de' Turchi, non bastò a' Principi Italiani accaniti fra loro, per farli riflettere sul comun pericolo. Il solo Pont. Niccolò V. concepitone giustamente il maggior affanno, pose in opera ogni mezzo per riunirli a far argine a sì terribile conquistatore. Per sua parte a fin di giovare col denaro al gran progetto, impose a tutti gli Ecclesiastici il pagamento di un decimo delle loro entrate. Il nostro Vescovo col suo clero per alleviamento dal nuovo peso, dimandò al Pubblico la liberazione dalle collette ordinarie, e ad interposizione di *Borso* li 1 Marzo del 1454 l'ottenne (2). Si concluse intanto la pace li 8 Aprile in 1454
Lodi (3), che anzi s'introdusse trattato di lega. Paolo Costabili Giud. de' Savi, della cui Famiglia fu anche un Albertino Podestà d'Osimo nel 1452 (4), lasciato suo Luogotenente nella carica Laomedonta Sacrato, si portò con Gio. Bianchino l'astronomo Ambasciatore di *Borso* a Venezia nel Luglio, ed ivi per quest'affare si trattenne tre mesi (5). La lega si stipulò agli 8 di Agosto, vi si ascrisse li 3 Settembre anche *Borso* per mezzo de' due suoi inviati, obbligandosi a darle mille cavalli in tempo di guerra (6), e in seguito vi entrarono anche i Bolognesi, ed il Papa. Ma vi fu

---

(1) Arch. segr. del Magist. L. 6. n. 20. —
(2) Ivi. —
(3) Giunta al Delaito nel T. 18. *Rer. It. Script.* —
(4) Martorelli *Mem. d'Osimo.* —
(5) Giunt. cit. —
(6) Pigna A. 1454. —

un altro scabroso negozio pel Duca nostro in Venezia. Quella Signoria, come dominante in Ravenna, intendeva che al distretto di quella città appartenesse Bagnacavallo, nè si trovava contenta di que' confini col Ferrarese, e tanto era forte in tal pretesa, che giunse fino a minacciare il Duca di aperta guerra. Egli però per via di Oratori prima, ed in persona poi, seppe smorzare il fuoco, ritenne Bagnacavallo, e concordò i confini (1).

I fiumi della Lombardia nell' Ottobre, e Novembre inondarono assai paesi, ma il nostro fu salvo a spese però del Polesine di Rovigo, che tutto fu preso dalle acque di un taglio fatto nell' argine del Po sopra a Ficarolo dal March. di Mantova (2). I migliori storici nostri notano nel Dicembre di quest'anno, e il Delaito precisamente ai 19 l' erezione fatta dal Pubblico nel mezzo della piazza davanti al Palazzo della Ragione della statua (3) al naturale di *Borso* sedente su faldistorio, con vestito alla Ducale ricamato di laminette d' oro incastratevi sopra, e posata in mezzo a quattro Paggi o Geni alati, coll' arme Estense in mano, il tutto di bronzo, sostenuto da grossa colonna di marmo, co' seguenti versi scolpitivi nel fregio, che son parte di un epigramma del celebratissimo nostro Tito Strozzi, stampato fra le sue poesie:

HANC TIBI VIVENTI FERRARIA GRATA COLVMNAM
OB MERITA IN PATRIAM PRINCEPS IVSTISSIME BORSI
DEDICAT ESTENSI QVI DVX A SANGVINE PRIMVS
EXCIPIS IMPERIVM ET PLACIDA REGIS OMNIA PACE.

Noi veggiamo questa statua a lato della porta maggiore del Cortil Ducale, coll' altra a cavallo di *Niccolò III.* ove fur trasportate l' A. 1472 (4). Intorno a ciò sbaglia di molto, scrivendone, il Pigna (5).

Dopo le ultime capitolazioni del 1407 tra i Veneziani, e i Ferraresi, eran sorte nuove controversie fra loro. I primi spedirono

---

(1) Sanudo l. cit. —
(2) Delaito l. cit. —
(3) Fu ridotta in pezzi questa statua ai 19 Ottobre 1796.
N. P.
(4) F. G. Minorita l. cit. ed alt. —
(5) All' A. 1471. —

a Ferrara un Ambasciatore per reclamare contro certi pretesi aggravi fatti quà alla lor nazione, e il Duca unitamente al Comune inviarono a Venezia Vittorio Pavoni Cancellier ducale, e a questi venne fatto di concordare certi capitoli, sopra de' quali ai 26 di Marzo del 1455 si stipulò istromento, come ho rilevato da un fram- 1455
mento di pergamena contemporanea contenente questi, e simili altri patti. Si trattò allora di reciproche esenzioni, salvo che dai lavorieri del Po che i Ferraresi non vollero concedere ai Veneziani possessori di terre nel Ferrarese, e si riformò l'ordine giudiciario del tribunal del Visdomino residente in Ferrara. Pur le cose non rimasero chete. Il nostro Magistrato, veggendo che i Veneziani alzavano spesso il prezzo del sale, che in virtù de' patti dovevan prender da essi i Ferraresi, e che pretendevano che se ne pigliasse più del bisogno, sotto il giorno 13 di Ottobre (1) proibì a chiunque il provvedersene da loro almen per quell'anno. I Ferraresi pure impedirono a que' di Legnago sudditi della Repubblica la pesca del Tartaro, ma posto un tal punto sotto il giudizio di Vital Lando piacentino, ei decise nel 1456 pe' Veneziani (2). Per ragion della pace conclusa, il famoso Generale Jacopo Piccinino, licenziato dai Veneziani, passò in Maggio attraverso del Ferrarese coll'armata propria di più di 3000 cavalli, e 1000 fanti, e andò in Romagna, accolto quà dal Duca, e provveduto dal Pubblico gratuitamente di navi, carri, e foraggi (3). Non men di Niccolò V. morto in quell'anno, fu sollecito il suo successore Calisto III. ad accalorare i Principi cristiani contro il Turco. Il Re Alfonso di Napoli, per aver comodo di secondarlo, impegnollo col mezzo di *Borso*, a procurargli pace co' Sanesi. In Ferrara si destinò una cassa alle pie offerte in sussidio della grande impresa, ed il Magistrato a' 6 di Ottobre ne deputò due custodi alle chiavi. Il Clero anche in quest'anno, per ragion delle quote dovute al Papa, fece istanza di essere liberato dalle *collette*, ma il Magistrato noll'esaudì, scusandosi a cagion della penuria de' grani, e dell'abbondan-

---

(1) Arch. cit. l. 6. n. 1. p. 53. —
(2) Zagatta *Cron. di Ver.* P. 2. vol. 1. p. 293. —
(3) Arch. cit. p. 44. —

1456 za de' poveri. Replicò il ricorso nel 1456 e la risposta fu la medesima (1).

Si trattava da gran tempo di nuova riforma degli Statuti, perchè, cresciuta la popolazione, notabili erano stati i cangiamenti degli usi e delle circostanze influenti nel sistema politico. Il Magistrato fin dai 26 di Giugno del 1455 l'aveva finalmente decretata, e nel dì ultimo di quel mese aveva deputati ad eseguirla col titolo di Riformatori Ugolino de' Buonfranceschi da Rimini Avv. e prima Lett. nella nostra Università (2), Laomedonta Dal Sacrato similmente Avv., Gio. da Valenza, Guido Massa d'Argenta, e Filippo Del Gardo Causidici, Ser Jacopo Mazzone, Ser Urbano Rossetti, e Ser Niccolò de' Vincenzi Notai, e Maestro Gio. Dai Carri strazzarolo, con Maestro Bartolommeo de' Leuti drappiero. Venuti questi a capo dell'operazione, fu data a rivedersi al celebre giurisconsulto Angelo Gambiglioni d'Arezzo già da più anni Lettore nella nostra Università, ed all'altro giurisc. Benedetto de' Bargi, e venne da essi approvata. L'autorizzò quindi *Borso* con Lettera in data di Fossadalbero 20 Novembre 1456 diretta al Giud. de' Savi Cav. Paolo Costabili, e venne in seguito pubblicata (3). Sotto li 21 Marzo del 1463 (4) si vedon premiati in denaro questi Riformatori, e in luogo del Buonfranceschi morto, i suoi eredi. Il giorno dopo si pubblicarono alcune giunte fatte alla stessa riforma, le quali si conservano in un codice a parte nella pubblica Segreteria. Il Giudice del Comune trova quà la sua istituzione. Egli si estraeva a sorte tra sei Avvocati di semestre in semestre, e il primo fu il Buonfranceschi. Altre provvidenze uscirono in quest'anno dal Comune circa la peste che molestava le città vicine, e circa il lusso de' panni d'oro e di seta delle donne. Era da aspettarsi che fosser desse le prime a contravvenire alle fresche leggi toccanti l'ambizione. Un Maes. Lodovico di Niccolò Perondoli fu condannato dal Massaio del Comune a pena pecuniaria, perchè Elisabetta sua moglie usava di una veste che non le conveniva. Il Perondoli pretese,

---

(1) Arch. cit. l. 6. n. 20. p. 68. —
(2) Borsetti *Hist. Gymn. Ferr.* P. 1. l. 1. —
(3) Arch. cit. l. 6. n. 1. 38 e 39. —
(4) Ivi l. 7. n. 4. p. 68 e 69. —

come Nobile, e tale considerato con Giovanni suo fratello, e come fornito di ragguardevole possidenza, di non essere in contravvenzione. Gli fu opposta la mercatura ch' esercitava. Egli allegò l' esempio de' Nobili veneti, a' quali il mercantare non toglieva la prerogativa di nobiltà. Il Massaio restò imbrogliato, ma il Magistrato, prescindendo dalla nobiltà, lo assolse dalla condanna, ma obbligò la donna a più non vestire all' uso delle nobili (1).

Il Duca *Borso* per render più comoda e adorna la via che già fu aperta dal March. *Alberto* da un punto poco distante dal Castello fino alla Chiesa degli Angeli, ed a Belfiore, la fece porre in livello e coprir di selci, a vi piantò ai lati due continuate file di pioppi a spese di una condanna fatta agli Ebrei (2). L' anno dopo 1457
trovasi in molti manoscritti che lo stesso *Borso* andò in persona a levare dalla sua abitazione il Vesc. *Francesco* da Legnamine, e con decente modo pigliatolo a mano, sel condusse in arresto in castello, fin che, mandato, a richiesta del Papa, a Roma, vi fu fatto Datario. La ragione ivi non si ha che oscuramente, cioè perchè troppo voleva impacciarsi nelle cose del governo. Ma noi la rileviamo più chiaramente dagli atti del Magistrato (3). Ci fan essi sapere che, rigettati, come s' è detto, i ricorsi del Clero per esser esente dai pesi pubblici, almeno ordinari, nonostante la consuetudine costante ed immemorabile in contrario, giunsero i confessori a negar l' assoluzione a chi aveva parte nell' imporli od esigerli. Quinci il Magistrato fece rappresentanze forti al Papa, e chiese apertamente a nome del popolo rumoreggiante la rimozione del Vescovo da questa cattedra. Ed ecco che non fu altro quell'arresto, che una saggia precauzione del Duca, per mettere in salvo il Prelato da ogn' insulto. Si volle in Roma legittimato meglio il ricorso, e il Magistrato alli 14 di Marzo del 1458 lo ratificò, e pro- 1458
testò di perseverare *in opinione quod omnino removeatur ipse D. Franciscus ab Episcopatu et alius Episcopus detur*. Il Giud. de' Savi Costabili, lasciato il Sacrati in suo luogo, si trovò allora in Roma

(1) Ivi l. 6. n. 39. p. 65. —

(2) *Diar. ferr.* nel T. 24. *Rer. It. Script.* e Marco Savonarola, Mario Equicolo, ed alt. mss. anon. —

(3) Arch. cit. l. 6. n. 39. p. 8. 27. 59. —

in persona dai 15 di Maggio ai 28 di Luglio del 1457 forse principalmente per questo negozio. Seguì infatti la privazione del Vescovo, il quale, secondo l'Ughelli, ed una deliberazion pubblica de' 22 Aprile 1460, ov'è detto inviso al popolo *ob notas causas*, ebbe poi la Chiesa di Feltre, e di Beluno in quell'anno stesso, e morì in Roma agli 11 Gennaio 1462 come pruova il sig. Ab. Barotti (1) mediante il suo epitaffio in S. M. nuova in Campo Vaccino (2).

La giustizia e la clemenza campeggiavano nel cuore di *Borso*, ed eccone due fra i molti esempi. Aveva egli locate a Gio. Romei ed a Bartolommeo Pendaglia le dogane, ma non la facoltà di scorticare il popolo. Il Romei singolarmente s'era arrogata quest'ultima, e il popolo stranamente se ne contorceva. Il Duca levò loro le dogane, e di più, a suon di campane, fece fare nella piazza una catasta delle legna del Romei, e li 17 Febbraio ne fece un fuoco di allegrezza. Tanto ne fu il pubblico plauso, che si tenner chiuse le botteghe, e si fece festa universale. All'opposto Gio. Peregrino degli Arduini, uno de' Savi del Magistrato ricco di 50000 ducati di libbre di bolognini, che abitava a S. Domenico, trovandosi in Venezia, parlò male di *Borso*. Il Magistrato che lo seppe, lo condannò alla confisca de' beni, e al bando di vita con taglia. Ciò non ostante egli, che ben conosceva l'indole di *Borso*, venne a Ferrara, si pose una coreggia al collo, e partendo dall'uffizio del Magistrato a S. Romano, in atto di pubblica penitenza si andò a gittare a' piedi del Principe offeso in Castello, ove chiese lagrimando il perdono, e l'ottenne (3).

Per la elezione del Card. Enea Silvio Piccolomini in Pontefice col nome di Pio II. si fecero in Agosto pubbliche allegrezze straordinarie, attesocchè *Borso* gli era parente per ragion della propria madre della Famiglia nostra Tolomei derivante da Siena. Il novello Papa fece gli ultimi sforzi per la unione de' Principi cristiani

---

(1) *Serie de' Vesc. di Ferr.* n. 54. —

(2) Il Papa mandò per amministratore del Vescovato un suo fratello di nome Gio. Battista Vescovo di Concordia. Il quale venne a Ferrara, ma poco dopo morì, nel 1458.

C. L.

(3) *Diar.* cit. e molti mss. —

contro l' Ottomano, e gl' invitò ad un congresso in Mantova. Avviatosi egli stesso a quella città nel cuor del verno l'A. 1459 per- 1459
venne li 16 Maggio in barca a Ferrara, e smontò a S. Antonio, ove passò la notte. Seco aveva 12 Cardinali e 1500 guardie a cavallo. Nel giorno 17 fu ad introdurlo il Duca co' Principi della Casa d' Este, vari Principi di Romagna, e d' altri luoghi, la sua corte più sfarzosa, la Nobiltà, i Lettori della Università, gli Scolari, ed il Clero. L' ingresso seguì con grande solennità per la primitiva Porta di S. Pietro non ancor portata più avanti, come avvenne, compiute le mura di S. Antonio. Giunto il Papa al Duomo, fu tolto e diviso, al solito dalla plebe il suo baldacchino, ed egli entrato, fece orazione, benedì il popolo, pubblicò un indulgenza, indi fu condotto ad alloggiare in corte per una salita simile a quella che vedemmo praticata nel 1438 per Eugenio IV. I Cardinali fur distribuiti in diversi palagi privati. Ne' molti giorni ne' quali si fermò in Ferrara il Sommo Pastore ritornò più volte alla Cattedrale, ove assistè a' divini uffizi cantati da' suoi cantori, ed ove gli recitarono orazioni il Guarino (1), e Girolamo Castelli (2). Lo stesso fece alla Chiesa degli Angeli ai 20 Maggio, ove Lodovico Carbone altre volte da noi nominato, recitatagli pur esso un orazione, chiese ed ottenne di essere creato Conte Palatino (3). Ivi il Papa pranzò co' Religiosi. Nel dì del *Corpus Domini*, portato sopra il suo seggio, accompagnò la funzione. In fine ai 25 celebrata la Messa in Duomo, e data la benedizione al popolo da una loggia, che sporgeva sopra la porta del palazzo Estense, partì per Mantova ne' bucintori del Duca, da cui fu accompagnato fino ad Ostiglia. Sostenne *Borso* tutte le spese non solo del Pontefice, ma de' Principi, e Ambasciatori, che quà concorsero in gran numero con sfoggiati corteggi. Basti il dire che il solo Gian Galeazzo Sforza figl. di Francesco Duca di Milano, che fu alloggiato in Belfiore, si trasse dietro 310 bocche. Chiese *Borso* al Papa in questa occasione di esser creato anche Duca della città di Ferrara, di cui

(1) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 9. —

(2) *Diar.* cit. —

(3) Il P. Tomm. Verani *Notiz. di Lod. Carbone ferr.* nel T. 17 del *Nuovo Giorn. di Modena.* —

li 12 Genn. eragli stata rinnovata l'investitura (1), ed inoltre di essere liberato dal censo annuo alla Sede Apostolica, ma la seconda proposizione non piacque, e la prima fu differita (2). È noto intanto che il congresso di Mantova non ebbe l'esito felice che si sperava. Tuttavia l'Estense per sua parte mandò colà suo Ambasciatore *Gurone* suo fratello Ab. di Nonantola con due giurisconsulti, e fece esibir per la guerra 300 mila fiorini d'oro.

Un altra lite nacque in quest'anno fra il Duca e la Repubblica veneziana, per la quale venne a Ferrara il Nob. e dotto Paolo Morosini (3). Al dir del Guarini (4), riguardava i confini del Polesine di Rovigo, ove pel Duca era Capitano Francesco dalle Calze giurisconsulto, col Visconte Dott. di leggi Alidosio Ariosti, e col Camerlingo Martino Schivetti (5). Nulla più mi è noto intorno a questo. Il Papa di ritorno da Mantova ripassò in Nave sotto le
1460 mura di Ferrara li 17 Genn. del 1460. Lo trattenne *Borso* in Castelnuovo un giorno solo, indi lo servì fino ai confini di Bologna (6). Quello che rese vano il congresso di Mantova fu la guerra insorta tra il Re di Napoli Ferdinando I. e i Baroni di quel regno uniti a Giovanni Duca d'Angiò pretendente a quella corona. *Ercole* fratello di *Borso*, lasciato in quella corte fin da fanciullo al tempo del Re Alfonso, come si disse, era riuscito non men grazioso e nobile di maniere, che prode nel maneggio dell'armi, talchè per sopranome era detto il *Cavalier senza paura*. Famoso è il duello che ivi sostenne per cagion di donna con Galeazzo Pandone de' Conti di Venafro, che godeva la maggior riputazion militare. Combatterono entrambi a cavallo colla sola spada, la qual cadde al Pandone, e gli fu da *Ercole* generosamente rimessa, benchè il caso bastasse a dichiararlo vinto. Ma lo sarebbe stato anche dopo, se, nel continuar della pugna, carico di ferite, non fosse stato sottratto al suo rivale per ordine del Re.

---

(1) Fontanini Dif. l. sop. Comacch. P. 2. §. 61. —
(2) Murat. l. cit. —
(3) Agostini *Scritt. Venez.* T. 2. —
(4) *Chiese di Ferr.* p. 139. —
(5) Speroni *Adrien. Epis. Ser.* §. 52. —
(6) *Diar.* cit. Equicolo, ed alt. mss. —

Capitò il Pandone a Ferrara nel 1494 per necessità di passaggio, e si tenne occulto. Nondimeno *Ercole* allora Duca lo seppe, e lo invitò e trattenne in corte per più giorni col più cortese accoglimento, nè il lasciò partire senza regali. Alcuni mss. dicono ch'ei venne per uccider *Ercole*, ma che vinto dalla generosità usatagli, cangiò l'odio in amicizia, ma io credo piuttosto, ch' ei sia lo stesso Pandone che il Corio (1) chiama Camillo, e che dice inviato in quell' anno al Re di Francia dal Re di Napoli. Ora, morto il Re Alfonso, era sembrato ad *Ercole* di non essere tenuto in egual grado di stima presso il successor Ferdinando, il quale lo creò bensì Governator della Puglia, ma non fidandosi, forse, di sua giovinezza, gli diede a compagno Alfonso Davalos. Un Estense non sofferì questo, da lui creduto manifesto torto. Alcuni manoscritti affermano che si prese licenza per ciò da quella corte, venne a Ferrara, indi si pose a militare pel Duca d'Angiò. Ma il Pigna (2), il mss. di Mario Equicolo, e il Muratori (3), senza parlar di licenza, dicono che si dichiarò apertamente per l'Angioino, e che gli aprì le porte di Nocerra, ove con grosso nerbo di cavalleria stava a quartiere d'inverno, del che voglio supporre che credesse di potersi giustificare. Ei militò dunque dopo pel partito d'Angiò, e si trovò alla strepitosa battaglia del Sarno nel Luglio del 1460 nella quale restò Ferdinando sconfitto. Dicono che si affrontò *Ercole* con quel Re in persona, e fu vicino a farselo prigioniero, ma non gli rimase in pugno che un brano della veste di lui, che poi conservò sempre per sua gloria. In benemerenza il Duca Giovanni gli donò a' 7 di quel mese la contea di Sanseverino, ed altre Terre in quel regno, che fur tolte prima al Co. di Tricario fautore di Ferdinando.

Le acque furon mai sempre nella provincia nostra un oggetto di massima attenzione ed interesse. Oltre alle grandi intraprese di tal genere, nelle quali vedemmo impiegati i primitivi abitatori di queste contrade, convien presumere, che a non poche altre, anzi a continue siansi accinti i Ferraresi nelle età posteriori, ben-

(1) *Ist. di Mil.* P. 7. —
(2) l. 7. —
(3) *Ant. Est.* l. cit. —

chè le precise memorie di esse ci manchino fino a' tempi di Borso. Di questo Principe egualmente magnifico che amante de' suoi sudditi, sappiamo, che per mezzo di Prisciano Prisciani suo Fattor Generale, padre di Peregrino lo storico, liberò da molt' acque il Polesine di Rovigo (1), e in particolare la Canda, e i due Maneggi, ond' è che al benemerito ministro li 31 Agosto del 1462 donò quella tenuta, che fu detta poi delle Prisciane *in fundo Castri Guidoni districtus Ferrariæ*. È noto pure che nel 1460 per consiglio di Roberto Strozzi suo Commessario di Romagna residente in Lugo, indirizzò dalle paludi al Primaro il torrente Santerno, al quale peraltro superiormente, cioè nella villa di Fabriago ed a Moranigo, o sia Mondaniga si era pensato di appor argini fin dal 1264 come si scopre da un documento dell' archivio del Comune di Lugo notato dal sig. Ab. Giacomo Sangiorgi erudito Professor di eloquenza in quella nobil Terra (2). La determinazione di *Borso* fu però di notabil sollievo al Lughese (3), ma cagionò discapito non preveduto al Primaro stesso, e pericolo all' Argentano, ed al Polesine di S. Giorgio (4). Allora fu che Pier Lavezzoli primo promotor dell' opera alzò una sua palude a segno, ch' ella divenne poi nel 1609 una villa parrocchiale col nome di Lavezzola preso da proprietari (5). Tali opposti interessi cagionarono variazioni non poche nello sbocco di quel torrente che quà si commettono (6). Ma non furono queste sole le novità di quell' anno in simile materia. Il ramo del Po che, diviso dall'altro a Bondeno, lambiva le mura di Ferrara a Mezzodì, e quivi si sottodivideva in Volano e Primaro, sembrava che in alcune stagioni mancasse d' acque sufficienti a render capaci questi due subalterni rami de' maggiori navigli, e de' natanti molini. Fu fatto perciò progetto fin dall' anno antecedente da certo Romano Brunelli, che si chiudesse al disopra del ponte di S. Giorgio il Vo-

(1) Stor. di Rovigo del Niccolio, Bronziero, Silvestri etc. —
(2) *Apolog. del Capit.* 33. *della sua Vita di S. Ilario* etc. p. 17. —
(3) Bonoli *Ist. di Lugo* l. 1. cap. 9. —
(4) Alcotti *Dif.* e Bertoldi *Mem. di Prim.* p. 44. —
(5) Bertoldi ivi nota 77. —
(6) Bertol. ivi n. 45 ed *Antica Selva di Lugo* p. 23. —

cordò al Vesc. di Bologna di poter condurre a Cento le acque, le quali da certe sorgenti del territorio di Castelfranco scorrevano per la stessa Terra di S. Giovanni, come oggidì, poscia volgendo all' Occidente al luogo detto la Mora, per di là si univano per altri canali alle acque del Panaro. Di quà ebbe principio il Canalino di Cento (1).

Dopo due anni circa di vacanza della nostra Sede Vescovile il Pont. Pio II. la conferì finalmente li 9 Aprile del 1460 (2), o piuttosto ai 26 di Marzo, secondo i Brevi che citeremo, a *Lorenzo Roverelli*. La sua nobil Famiglia si era trasportata poco prima da Rovigo in Ferrara ov' è anche al presente delle più cospicue. Imperciocchè un Giovanni di Bartolommeo Roverelli di Rovigo il quale apparisce nel 1444 li 8 di Maggio Camerlingo del March. *Leonello* nel Polesine di Rovigo (3), venne in Ferrara, e come provano più istromenti citati dall' Amadesi (4) e come confermano il Bronziero (5) ed altri, e quivi abitava già nella contrada di S. Vitale, e n' era detto cittadino fin dal 1449 mentre si ha che li 13 Febbraio di quell' anno *Spectabilis Vir Ser Joannes Not. f. q. Egregii Viri Ser Bartholom. Roverella Notarii de Rodigio Civis et habitator Ferrariae ad praesens in contracta S. Vitalis*, come Vicario di Bartolommeo Roverella suo figl. Arciv. di Ravenna concedette certa investitura a Gherardo degli Amatori (6). Or questo Giovanni che fu creato Conte da Federico Imp. l' A. 1444 (7), ebbe più figliuoli, fra quali *Lorenzo* il nostro Vescovo, Bartolommeo Card. insigne, Niccolò Generale degli Olivetani, Pietro Co. Palatino, Florio Cav. Gerosolimitano, ed una femmina che fu madre del Card. Gio.

---

(1) Fir. *Orig. di Cento* p. 232. —

(2) Barotti *Serie de' Vesc. di Ferr.* §. 55. —

(3) R. Dolcino Dolcin N. ferr. orig. app. di me. —

(4) *In Antist. Rav. chronotax.* T. 3. cap. 12. §. 3. —

(5) *Ist. di Rovigo* p. 120. —

(6) R. Gio. di Loiano N. ferr. nell'Arch. segr. del Com. di Ferr. l. 6. n. 13. —

(7) Alb. geneal. della Nob. Fam. Rover. ne' Rog. di Giac. Tolomei N. f. all' A. 1664 app. di me, e Gabriel Bucellino. Genealog. Roverella col tit. *Rutiliae* etc. *Fam.* etc. stamp. *Veldokirchii Rhet.* 1677 etc. —

Francesco Brusata veronese (1). Or se Giovanni abitava in Ferrara fin dal 1449 è assai probabile che i suoi figliuoli quà fosser nati e cresciuti. Quanto a Pietro v' ha, fra molte, una investitura (2) ch' ei diede nel 1453 (3) a nome dell' Arciv. di Ravenna Bartolommeo suo fratello, come suo Vicario, ove si dice: *Nob. Com. Palatinus D. Petrus q. Nob. Com. Palat. Ser Jo. Roverella Notarii de Rodhigio, Civis et habitator Ferr. in contracta S. Mariae de Buco,* e quindi dal dirsi il padre rodigino, ed egli ferrarese semplicemente, si argomenta che fosse nato in Ferrara, dopo trasportata quivi la sua Famiglia. Lo stesso Arcivescovo nell' investir questo suo fratello l' A. 1455. 13 Maggio (4) della Corte del Cavallo nell' Argentano, dice: *Tibi Nob. Viro Petro Roverelli Com. Palatino f. Nob. Viri Jo. Roverella Notarii, Civi Ferr. de contracta S. M. de Buco.* Lo stesso ripete sotto quel giorno in altra investitura delle Corti del Poggio, e Molinella (5). Di Bartolommeo però non saprei, salva l' ingenuità storica, provar lo stesso. *Ferrariensem* lui chiamano bensì molti scrittori (6), ma, s' egli morì settuagenario nel 1476 come attesta il suo epitaffio nella Chiesa di S. Clemente di Roma, pubblicato dal chiariss. Mons. Speroni (7), e se per conseguenza nacque nel 1406 io non ho pruova che a quell' epoca la sua Famiglia fosse in Ferrara. Ei fu Cherico, in sua giovinezza, del Vesc. di Modena, Cappellano del Patriarca d' Aquileia, e Segretario di Eugenio IV. Nel 1444 fu creato Vesc. d' Adria, e nel 1445 Arciv. di Ravenna per morte di Tommaso Perondoli ferrar. Coronò Ferdinando Re di Napoli nel 1458 e in quella città sposò Eleonora figlia del Re ad *Ercole* Estense. Mentr' era Governatore di Benevento l' A. 1461 venne promosso alla sac. Porpora, e fu adoperato in seguito in gravissimi affari della Chiesa. Morì, come

---

(1) Ivi e Biancolini *Chiese di Ver.* l. 1. p. 219. Speroni *Vesc. di Adria* §. 50. Bronziero l. cit. —

(2) Arch. segr. cit. l. 6. n. 27. —

(3) Rog. Gio. da Loiano N. f. —

(4) Rog. lo stesso presso di me. —

(5) Rog. Gio. degl' Imolesi N. ferr. —

(6) Rossi *Hist. Rav.*, ed alt. app. l' Amadesi l. cit. —

(7) l. cit. —

s'è detto, in Roma l'A. 1476 non già li 2 di Marzo, come porta la citata iscrizion sepolcrale, ma li 2 di Maggio, come in conferma de' dubbii dell'Amadesi afferma il contemporaneo Bernardino Zambotti nostro (1) con queste parole: *Lo Reverendiss. Card. Mess. Bartolom. Roverella per lettere che se hanno hozi, morite adi 2 del presente*, cioè in Maggio, *ad hore 14 el quale era sub. tit. S. Clem. a Roma etc.* Lo stesso circa la patria di *Lorenzo* noi diremo. In Padova fu laureato nell'arti l'A. 1440 e nella medicina l'A. 1443. Sostenne letture nelle Università di Ferrara, di Padova, e di Parigi, se però intorno a quest'ultima non si addottino i dubbii del chiariss. Tiraboschi (2). Scrisse, come dicesi, alcuni commentarii a Platone, ed Aristotile. Sul fine del 1445 si portò la prima volta a Parigi speditovi da Eugenio IV. Andò Nunzio di Calisto III. nel 1455 a Ladislao VI. Re di Polonia per la pace della Germania, e per la lega contro il Turco, e contro gli eretici Usciti, e vi si trovò fino al 1457. Altra legazione sostenne nella Spagna, e tutte compiè con onore. Fu Canonico di Ferrara, Datario di Pio II. e dice un mss. anonimo, anco *suo Fisico*. D'altre sue imprese diremo in seguito. Quando si seppe l'A. 1460 la sua elezione in nostro Vescovo, questo Magistrato li 22 di Aprile venne ad una deliberazione (3) intitolata: *Acceptatio in Episcopum Ferr. facta de Reverendiss. D. Laurentio Roverella*, nella quale si dice che Pio II. sapendo quanto era malveduto quà *ob notas causas* il Vesc. *Francesco* da Padova, l'aveva trasferito alla sede di Feltre, ed aveva posto in suo luogo il Roverella *antea Canonicum Ferrariae Theologum praestantem, apostolicum Datarium* etc. che quindi era comparso davanti ai Savi Ant. Maria Toscani giuriscons. ferrarese, ed aveva esibiti due Brevi dati in Siena li 26 di Marzo diretti l'uno al *Roverella*, l'altro al Comune, *ut ipsum benigne in Episcopum recipiamus grato letoque animo*, e che in seguito di ciò il Giudice e i Savi *acceptaverunt* il Prelato col maggior contento, e stabilirono di ringraziarne il Santo Padre.

Veniva pressato Pier Polo di Serafin Bondinari dalla Camera

---

(1) Mss. istor. ferr. —

(2) *Stor. della lett. It.* T. 6. P. 1. l. 2. cap. 1. —

(3) Arch. segr. cit. l. 6. n. 39. p. 66. —

ducale per certo debito di pensioni di un dazio a lui affittato. Per far partite pari, deliberò costui di uccidere il Duca, e lo confidò al Cav. Uguccion Dalla Badia Cancelliere ducale, che, secondo le scuse addotte poi, tacque al padrone un tanto pericolo, riputando pazzo il Bondenari, ma, attese le deposizioni di costui, se gli unì col promettere di far venire da Casumaro a suo aiuto nell'esecrando misfatto certo Rizzo da Parino con 30 sicari. Ne fu però avvertito da Serafino il Duca, il quale arrestati Uguccione, e Pier Polo, e formatosene il giudizio dal Dott. Benedetto da Lucca Giud. di Giustizia, e da Antonio Sandeo ferrar. Collaterale di Corte, fece al primo tagliar la testa in Castelvecchio li 22 di Giugno (1), all'altro lasciò la vita e cambiò la pena, perchè così aveva promesso a Serafino in premio di sua fedeltà nel palesargl' il fatto. I beni molti di Uguccione fur confiscati e donati dal Duca, a Cristoforo Rossetti, a Tommaso da Milano suoi Camerieri, ad Alberto dall'Assassino o Tolomei, a Galasso Ariosti, a Buonvicin Dalle Carte ministro al sale per la Camera in Reggio, a Niccolò Galuzzi, al Co. Lorenzo Strozzi, a Girolamo Magnanino, e ad altri molti. Rimase Paola di Andrea Perondello moglie di Ugucciono con Francesco e Mario lor figliuoli, i quali fur confinati alla Badia l'uno, e l'altro a Lendinara, conceduti però al primo i beni della Badia col peso di pagare i debiti del padre (2). Una trama simile si scoprì l'anno dopo in certo Piombino, che fu messo in quarti, ed esposto alle rive del Po fuor della Porta di S. Marco, e al ponte di S. Giorgio (3).

Si dovette in quell'A. 1460 li 17 Aprile rinnovare, e raccomandar per l'osservanza ai Consoli la legge di moderazione del lusso donnesco (4), e vi si aggiunse li 8 Ottobre un freno alle bestemmie, al giuoco de' dadi, delle carte, e d'ogni altro giuoco in cui si arrischiasse *aliquam quantitatem confortinorum et lactis* (5).

---

(1) Lib. de' Giustiziati cod. della Confrat. della Morte. —

(2) *Diar. ferr.* cit. Della Pugliola Cron. di Bol. nel T. 18. *Rer. It. Script.* —

(3) *Diar.* cit. —

(4) Arch. cit. p. 84. —

(5) *Statuta Ferr.* edix. 1476. —

Forse a questa legge si ubbidì, ma non alla prima, imperciocchè trovo che nel 1467 ai 2 di Aprile le donne escluse dal poter portare le vesti di seta ed armellini, fecero tali ricorsi e tal chiasso presso al Giud. de' Savi, che, a togliersi d'impaccio, egli stimò meglio co' Savi di pubblicare una dichiarazione, per la quale si rendeva lecito alle donne il portar nelle vesti, al più, i profili di seta al collare, e alle fessure delle maniche, di qualunque colore, ed anche di armellino, purchè non fossero più larghi di un grosso dito, confermando nel resto il divieto dell'oro, dell'argento, e della seta, il che pur non si sostenne, mentre si vedono dispense date in seguito per le vesti di seta ad alcune donne se non nobili, almeno più ricche (1). Nè la materia sola, ma la foggia ancor del vestire esercitò poco dopo la pubblica attenzione, e fu duopo nel 1476 ai 2 di Aprile che il Magistrato, con intelligenza del Duca, arrestasse l'abuso delle donne sì nobili che plebee, le quali da tre anni prima avevano cominciato a comparire *capitibus involutae ac faciebus adeo cohopertis ut sibi visum pene non relinquerent*, onde poi le donne disoneste, e gli uomini stessi sott'abito di donna, trovavano più agio a mal fare (2).

Grave fu la perdita di nostra patria nel 1460 nella morte di Guarino veronese, e di Gio. Aurispa siciliano due insigni letterati ch'erano da lungo tempo tra noi. L'Aurispa mentovato all'A. 1429 stava in corte di *Niccolò III.* fin dal 1427, circa (3), e si novera fra i Lettori della nostra Università (4). Fu poi Segretario di Eugenio IV. e Niccolò V., indi tornato a Ferrara, quivi passò il resto di sua vita, che giunse ai 90 anni. Qui si fece Prete, ebbe parrocchia, e fu Commendatario di S. M. in Vado, e Priore di S. Antonino, come ne avvisa una sua locazione de' beni di quel Benefizio del 1438. 6 Giugno (5) in cui è anche detto *Secretarius Apostolicus*. Lasciò due femmine, e un maschio suoi figliuoli na-

---

(1) Arch. cit. l. 8. n. 6. p. 76 etc. —

(2) Ivi l. 9. n. 31. e *Stat.* cit. —

(3) Tiraboa. *Stor. della lett. It.* T. 6. l. 3. cap. 5. §. 9. e seg. e l. 1. e cap. 4. §. 2. —

(4) Borsetti *Hist. Gymn. Ferr.* P. 2. p. 36. —

(5) R. Dolcino Dolcini N. ferr. orig. app. di me. —

turali, avuti forse in istato secolare. Fu grande ristaurator delle lingue greca, e latina, ed ebbero di lui moltissima stima i Principi, e i letterati. La morte del Guarino di età eguale, e suo grande amico, accadde li 4 Dicembre (1). La sua vita e i pregi che sono in sostanza simili a quelli dell'Aurispa, furono illustrati da nobilissimi scrittori (2). Suo padre si chiamò Bartolommeo, e sua moglie Taddea Cendrata. Suoi figliuoli furono Batista insigne letterato e successor nella lettura paterna in Ferrara (3), e Manuello Canonico, e Segret. del Legato di Bologna. Di lui, che fu il più giovane di tutti, si fa menzione in un istromento del 1457. 26 Aprile (4) per cui *Circumspectus et eloquentiss. Orator Guarinus Veronensis fil. Bartolom. habitator Ferrar. in contracta S. Michaelis* a nome proprio, *et Ven. et Egregii Viri D. Manuellis ejus fil. in praesentiarum Secretarii Reverendiss. D. Legati Bonon.* vendette *Egregio et doctiss. Viro Hieronymo ejus Guarini fil.* un casale nella contrada S. Leonardo di Ferr. venduto prima a Manuele da certo Pietro da Verona. Agostino, e Leonello furon ambi Notai abitanti l'uno a S. Giacomo in Borgo (5), l'altro nella contrada di Boccacanale (6). Gli altri lor fratelli fino a' 12 in tutto per brevità si tralasciano. Del mausoleo eretto al Guarino, e della iscrizione rimasta in suo luogo in S. Paolo altri ha già parlato abbastanza (7). La nobil Famiglia ch'ei piantò in Ferrara fiorì dopo quasi altri tre secoli, e diede uomini chiari in lettere e in armi. Produsse fra gli altri il rinomatiss. Cav. Gio. Battista II. autor del *Pastor Fido*, fu ascritta al Consiglio Centumvirale da Clem. VIII. nel 1598, passò nel prim' ordine di esso nel 1617, e in fine si estinse l'A. 1745 a' 6 di Ottobre in Alessandro figl. di Giuseppe Guarini e di Eleonora Zacco

---

(1) Aggiunte al Delaito *Annal. Est.* nel T. 18. *Rer. It. Script.*, e Tirabos. l. cit. §. 2. —

(2) Maffei, Zeno, Tirabos., Barotti etc. —

(3) Borsetti l. cit. P. 1. p. 67. —

(4) R. Niccolò Bruza N. ferr. app. di me. —

(5) Testimon. di donaz. 1466. 16 Maggio R. Andrea Olivieri N. ferr. —

(6) Fra testim. di una compra 1467. 20 Febb. R. Stefano Della Montanara N. ferr. —

(7) Guarini *Chiese di Ferr.* p. 176 etc. Borsetti, e Tiraboschi ll. cit. —

Nob. Padovana, col rimanere di lui, e della Diana Discalzi sua moglie tre femmine dette Maria Eleonora Monaca nel convento della B. Elena di Padova, Margherita mogl. del Co. Annibale Carpi Nob. ferr., ed Ortensia maritata nella nob. Famigl. ferr. de' March. Gualenghi, che per tal ragione possiedon oggi, fra gli altri beni, il palazzo fabbricato da Batt. Guarini I. nella via degli Angeli. Assai deve a Guarino la ferrarese letteratura, perchè, oltre al miglior gusto ch' ei sparse tra noi negli studi oratorii e poetici, trasse quà colla sua fama, cooperandovi la protezione di *Borso*, un numero maraviglioso di scolari, e letterati da tutte le parti d' Europa. Sorse a que' tempi in questa città l' Accademia Benzia una tra le prime che si cominciassero ad usare in Italia, e istituita secondo mi avvenne di scoprire ed accennare altrove (1), nella casa della Famiglia Benzi trasportata in Ferrara da quell' Ugone medico celebratiss. degli Estensi, e Lettore della nostra Università fin dall' A. 1431. Altri (2) parlano già de' dotti uomini e nostri concittadini ch' essa produsse, fra quali non si può più dubitare che non vi fosse un Soncino, dacchè rinvengo in Bernardin Zambotti suo contemporaneo (3) che ai 23 Genn. 1479 morì Soncino Benzi medico d' anni 72 amato da P. Pio II. e fu sepolto a S. Domenico, lasciando i figliuoli Leonello pur medico, e Lucrezio Canonico di Ferrara, che morì in Aprile del 1481 e fu seguitato dall' altro medico e Lettore in Padova Francesco Benzio li 28 Gennaio 1487.

Il Duca *Borso* nel 1461 lasciò uno de' più illustri testimoni della 1461
sua pietà e splendidezza. Fin da giovinetto nelle varie occasioni che il Card. Niccolò Albergati allora Vesc. di Bologna, ora Beato, si trovò in Ferrara pel Concilio, o per altro, aveva *Borso* più volte dall' insigne Porporato inteso ragionare della Regola Certosina che questi professava, e specialmente del Ven. Dionisio di Rikel detto il Cartusiano vivente allora nella Certosa di Ruremonda, e per la

---

(1) *Notiz. della N. Fam. Ariosti di Ferr.* nel T. 3 della *Racc. di Opusc. scientif.* in Ferr. 1779. —

(2) Giraldi Gio. B. *Commentar. delle cose di Ferr.* §. *Leonello.* Borsetti l. cit. P. 2. Baruffaldi sotto nome di Guarini critica al Borsetti P. 2. Tirabos. l. cit. T. 6. P. 2. l. 2. cap. 3. §. 6. ed alt. —

(3) Mss. giornale istor. di Ferr. —

ghi di qualche nome per le antiche loro Badie. *Borso* non lasciò poi fin che visse di prediligere i suoi Certosini. Li fece per fin sostituire l'A. 1466 (1) ai Domenicani del convento degli Angeli nella cura del monastero di S. Antonio, ove stavano allora 60 Monache professe *ex urbis nobilibus*, e fra loro *Margherita* sorella di *Borso*, forse una delle tre da noi indicate (2). Il primo posto a quella cura con autorità Apostolica fu quel P. Gio. Monfortino Priore della nostra Certosa, di cui si hanno descritte le traversie sofferte tra suoi Monaci, e le difese, in una Lettera del nostro Franc. Ariosti giurisconsulto de' 13 Giugno 1467 pubblicata dal Baluzio (3), e fu lo stesso Monaco quello che andò a Roma per riportar l'approvazione della donazione di *Borso*, la quale si ottenne poi nel 1468 da Paolo II. (4). Della nuova Chiesa si parlerà all'A. 1498 (5).

Nel mentre che *Borso* comprò li 26 Gennaio del 1461 da Lodov. da Campofregoso genovese certa Terra nominata *Illice* con castello, porto, e giurisdizione, si concertò il matrimonio da noi indicato (6) tra *Scipione* di *Meliaduse* Est. e Leonarda figl. di esso Lodovico (7), e forse la celebrazione che ne seguì con quella dell'altro di Ambrogio di Uguccion Contrario con Batistina sorella di Leonarda, dieder motivo al gran torneo celebrato li 1 Maggio di quello o del seguente anno (8) nella nostra piazza da 40 giostra-
1462 tori. Volle *Borso* nel 1462 e sembra cosa nuova affatto, che tutte

---

(1) Archiv. Certosa ed Equicolo mss. ed alt. —

(2) T. 3. p. 22. —

(3) *Miscell.* T. 3. p. 169. ediz. del Mansi. —

(4) Arch. cit. —

(5) Chi fosse vago di conoscere tutti i particolari, che si ponno sapere sul convento e le due chiese della Certosa, abbia la pazienza d'aspettare ancora un poco: e vedrà pubblicato un utilissimo lavoro del Marchese Ferdinando Canonici, accompagnato da magnifiche stampe, per dimostrare quel che fu, quel ch'è ora, convertita in Cimitero, e quel che sarà in avvenire, quando saran compiuti i lavori, che si progettano.

C. L.

(6) T. 3. p. 23. —

(7) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 9. —

(8) Mss. vari e *Diar.* cit. —

le Università delle Arti si portassero processionalmente dalla piazza alla Chiesa di S. Antonio Ab. nella via de' Sabbioni il dì consacrato a quel Santo, coll'offerirle cera, o denaro equivalente, come si è praticato fino al dì d'oggi (1). Il Vesc. *Roverella* dopo la sua elezione aveva continuato fin qui a stare presso il Pont. Pio II. impiegato in gravissimi affari. Venne alla sua sede finalmente nell'Agosto di quest'anno, ed entrò ai 27 per la Porta di S. Pietro solennemente accompagnato dal Clero, dai Lettori della Università, e dai Dottori d'ordine del Magistrato (2), ma poco poi vi si trattenne, e ritornò appresso il S. Padre. La peste che si aggirava per molte città d'Italia, penetrò anche in Ferrara. Mentre il Magistrato si occupava di continuo per estinguerla, come gli riuscì, il Duca a sua cautela uscì per un mese in estate alle caccie de' fagiani e delle pernici, ed ebbevi compagno Lodovico March. di Mantova con 100 cavalli. La fama del merito di *Borso* era penetrata fino nell'Asia, e nell'Africa, onde il Soldano di Babilonia in segno di stima gli spedì in quest'anno, altri dicono nel 1465, un regalo di balsamo e zibetto, e lo stesso fece di dodici superbi cavalli il Re di Tunisi (3). Venne richiamato alla patria nel 1463 1463
dal regno di Napoli *Ercole* Esten., e fu posto ai 13 di Gennaio Governatore di Modena, mentre con simil titolo andò *Sigismondo* suo fratello a Reggio, ambi con amplissime facoltà. La fortuna del Duca d'Angiò che molto declinava in quelle parti, e non, come alcuno scrisse (4), la disposizion testamentaria del comun padre, fu quella che consigliò probabilmente *Borso* ad allontanare i due legittimi suoi fratelli da ogni pericolo, e ad impiegarli onorevolmente in casa propria.

Fu l'anno questi in cui volò al Cielo la santa nostra concittadina Catterina Vegri. Che la sua Famiglia fosse antica molto tra le ferraresi non può cadere in contrasto, poichè lo dimostra l'albero genealogico pubblicatone dal seniore Girol. Baruffaldi (5), ove

(1) Arch. segr. del Comune l. 7. n. 10. —
(2) Ivi n. 4. p. 47. *Diar.* cit. e mss. div. —
(3) Molti Stor. nostri etc. —
(4) *Cron. di Bologna* nel T. 18. *Rer. It. Script.* —
(5) *Vita* di detta Santa. —

comparisce in Ferrara un Vigrio fin dal 1307. Ch' essa poi abbia tenuto un luogo onorevole, risulta da quel Zaccaria Capitano, e da quel Nascimpace giurisconsulto, l' uno nipote, l' altro pronipote di Vigrio ivi indicati. Trovo poi che *Albertus de Vigre* si novera tra i Sapienti del Comune nel 1328 (1). *D. Jo. de Vigris Judex* fu il primo similmente tra i Savi dell' A. 1343 e 1354 (2). Bonaventura de' Vegri nel 1427 ai 15 e 27 di Gennaio fu scelto dal Magistrato stesso fra gli otto *de civibus et probatis personis* per presidente all' Estimo, con un Notaio sotto di lui *ad scribendum* sopra il Polesine di S. Giorgio, indi nel 1430. 4 Gennaio venne deputato *ad rationes introitorum et expensarum Communis Ferr. videndum et calculandum, ac etiam ad viden. et calculan. rationes registri etc.* (3). Alberto de' Vigri *Jud. Aggerum* nel 1448 era uno de' Savi Aggiunti del Magistrato nel 1468 e si diceva nel 1466. *Nob. Vir Albertus de Vigris f. q. Nob. Viri Bonaventurae de Vigris Civis Ferrar. de contracta Bucecanalium* (4) del quale una iscrizione nella Chiesa di tutti i Santi (5) avvisa, che fondò ivi la cappella di S. Ivone nel 1470 e che fu Cavaliere e Conte come vedremo nel 1469. Finalmente Giovanni che dicono Giurisconsulto ed incaricato d' affari dalla corte Estense, tutti gli scrittori della vita della nostra Santa. Questa Famiglia, che, secondo il Baruffaldi, si estinse nel 1619 in un Francesco, è costante tradizione che abitasse ove al presente si vede il cimitero della Chiesa parrocchiale di Tutt' i Santi. Or quel Giovanni ch' era fratel di Alberto, dicono che si trovava in Padova l' A. 1413 per servigio di *Niccolò III.* Sig. di Ferrara, quando Benvenuta de' Mammoli bolognese sua moglie si portò da Ferrara a Bologna presso la madre, ed ivi, non in Verona, come altri credette (6), li 8 di Settembre si sgravò di Catterina uni-

---

(1) Statuto mss. nell' archiv. segr. cit. l. 5. n. 1. —

(2) Ivi. —

(3) Ivi l. 3. n. 18. e l. 4. n. 1. etc. —

(4) Ivi l. 8. n. 6. etc. Privil. della Visconteria di Melara. Ivi e ne' Rog. di Niccolò Vincenzi N. ferr. A. 1466. —

(5) Guarini *Chiese di Ferr.* p. 82. e Baruffaldi l. cit. —

(6) Biancolini Suppl. al Zagata Vol. 2. P. 2. p. 155. —

co frutto di quel matrimonio (1). Un anno solo, e non più, come dimostra verisimile un pesato scrittore (2), ella si trattenne in quella città, indi si rese a Ferrara colla bambina, la quale pervenuta a' 9 anni, fu collocata insiem colla figliuola di Giacomo Cagnaccino Nob. ferr. nella corte di *Margherita* figliuola del March. *Niccolò*, ove d'anni 11 si determinò di dedicarsi tutta a Dio. Nel 1427 dunque, mortole il padre già da un anno, passata la madre ad altre nozze, e data *Margherita* in moglie a Roberto Malatesta di Rimino, si unì primieramente Catterina ad alquante donzelle ritirate sotto la cura di Lucia figliuola di Traiano Mascheroni, e visse con esse in esercizi di pietà fino all'A. 1432. Intanto Bernardina di Gregorio d'Antonio Sedazzari mercante, che fin dal 1375 era stata educata nel monastero di S. Silvestro già nel borgo inferiore di questa città, aveva fin dal 1406 acquistato da Giacomo Dalle Calze un fondo dentro la città in luogo detto il *Praisolo*, ed ivi, con autorità del Papa, aveva destinato di fabbricarsi un monastero sotto la regola di S. Agostino col titolo del *Corpo di Cristo* e della Visitazione di M. V. Infatti nel 1413 il Marchese approvò quell'acquisto, e il Vescovo Boiardi accordò indulgenze a chi soccorresse con elemosine quell'edifizio. Con tai mezzi vi si pose la prima pietra dal Vescovo, e dal Marchese l'A. 1415 e Bernardina nel 1419 coll'approvazione di P. Martino V. segnata

---

(1) Intorno alla nostra Santa ha pubblicato un bellissimo lavoro il P. Meloni nell'opera intitolata; *Atti o memorie degli uomini illustri in santità nati o morti in Bologna* Vol. 3. — Per quanto si sforzi sostenere i diritti di Bologna a chiamarsi patria di s. Caterina, pure riconosce egli stesso che, non ha valido appoggio l'opinione, per cui la si vorrebbe figlia piuttosto d'un Bartolomeo Negri primo marito della Benvenuta Mammolini, che non del secondo Gio. de Vigri; oltrechè non resterebbe neppur chiaro, se quel Negri fosse ferrarese o bolognese; e conclude, esponendo la controversia sulla patria della Santa con queste notabili parole — « Questa serva di Dio così a Bologna l'appartiene come a Ferrara. Ella in Bologna nacque, dimorò e morì, cioè in Bologna cominciò e finì il corso di sua vita; ed in Ferrara ne passò la maggiore, anzi la massima parte. » —

C. L.

(2) Barotti *Mem. di Lett. Ferr.* T. 1. etc. —

li 31 Maggio vi entrò. Si dice che la casa della Mascheroni fossevi contigua. È certo almeno ch' ella con Bartolommea sua sorella, e le sue alunne, fra le quali Catterina Vegri, si unirono alla Sedazzari, ma non si sa in qual preciso tempo. Si dilatò poi il monastero per un legato di un altra vicina casa fattogli da Imelda Zambaldi moglie di Bartolommeo Bagattini, e molto più per il palazzo lasciatogli dal Cav. Giovanni Romei Co. di Bergantino (1), e Consiglier ducale, che morì ai 9 Ottobre 1483 (2). Questo palazzo forma, almeno in maggior parte, la porzion posteriore del monastero, e ne appariscono i vestigi dirimpetto al palazzo Gavassini, nè fu dato altrimenti alle monache in seguito di confisca, come dice il Guarini (3). La Sedazzari lasciò per testamento nel 1425 alla Mascheroni il monastero e la Chiesa da essa costrutta, ma l' erede provò gravi contrasti nel possesso di quella eredità fino ad esserne esclusa. Un decreto però del Consiglio di Giustizia degli 11 Maggio dell' anno dopo ne la reintegrò, e una deputazione di rispettabili ecclesiastici la introdusse di nuovo nel monastero, e diede alla sua congregazione uno stabile regolamento secondo l' abbracciata regola di S. Agostino. Si unirono a quella famiglia Verde figliuola di Giberto Pio Signor di Carpi vedova, una sua figliuola, ed alcune monache di S. Paola venute da Mantova. Nel 1432 poi cangiaron le monache di proprio arbitrio l' antico istituto in quello di S. Chiara, ond' è che fu necessaria poi nell'anno 1434 quell'assoluzione e conferma degli Apostolici delegati che si legge nel nostro Scalabrini (4), dietro a cui venne una perfetta clausura introdottavi nell' anno 1452 (5). Catterina Vegri si trovò fra tutte que-

(1) R. Giac. Vincenzi nell' archiv. del monast. —

(2) Zambotti. *Diar.* mss. di Ferr. —

(3) *Chiese di Ferr.* p. 285. —

(4) *Chiese di Ferr.* p. 210. —

(5) Il Manini e il P. Melloni fanno molto bene osservare, non potersi dire assolutamente che quelle monache avessero incorsa la scomunica per avere, senza licenza, abbandonata la regola di s. Agostino, la quale non appare c' avessero mai solennemente professata. L' assoluzione fu chiesta unicamente per acquetare coscienze soverchiamente timorose; e accordata condizionatamente, quante volte ce ne fosse bisogno, siccome in casi simili ha praticato la chiesa. C. L.

ste vicende, quivi la santità sua pervenne a sublime grado di perfezione, e quivi ella provò quell'estasi e visioni, e operò que'miracoli e predizioni che ci descrivono gli espositori della sua vita (1). Di quà poco appresso furon dedotte le fondatrici di altri monasteri, l'uno del *Corpus Domini* in Cremona l'A. 1455, l'altro dell'istesso titolo in Bologna l'A. 1456. Di queste andò preside perpetua la nostra Catterina, la quale perciò vi rimase fino al dì 9 di Marzo dell'A. 1463, in cui passò in seno a Dio, lasciando alle compagne il mirabil suo corpo sempre incorrotto, e fragrante fino al giorno presente. Fin ch'ella dimorò in patria fu sempre creduta e detta ferrarese, e lo pruova il citato documento di assoluzione del 1434 che fra le monache nominate ed assolute novera ancora *Cathelinam de Ferraria* (2). Non poteva ignorare Catterina di esser

---

(1) Ved. nel *Catal. delle Stor. ferr.* che daremo nell'ult. Tomo. S'aggiungano molti Storici ferrar. bologn. e francescani, il Barotti l. cit., il P. Flamminio da Parma *Mem. delle Ch. de' Min. Oss.* etc. T. 1. p. 477. Lambertini *Trattato sop. gli atti di alcuni Santi* etc. cap. 8. e *De Canoniz. Sanctor.* T. 1. etc. e Chiapponi *Acta canoniz. SS. Pii V., Andr. Avellini, Felic. a Cantalice, et Cathar. de Bonon.* —

(2) Il Manini e il P. Melloni pongono in dubbio, che questo nome debba attribuirsi alla Santa. Il Manini anzi s'affanna a sostenerne, con lunghi ragionari, la negativa. Ma, confesso, che a ritenere l'affermativa mi spinge quel medesimo errore nel nome, donde si vorrebbe desumere il contrario. Imperocchè sappiamo da lei medesima perchè s'imponesse tal mutazione. Volle chiamarsi *cagnolina (Catellina)* o per umiltà, o per dinotare la fedeltà e l'obbedienza, che aveva consacrata al Signore. Così, infatti, s'esprime nel proemio da lei premesso al suo libro delle *sette armi spirituali*, di cui parleremo tra poco. — « Caterina, poverella bolognese, cioè in Bologna acquistata, nata ed allevata, ed in Ferrara da Cristo sposata. Io, *da me stessa sopranominata Cagnuola*, per divina ispirazione, scrissi di propria mano questo libricciuolo nel Monistero del Corpo di Cristo di Ferrara, nella cella dove abitava, la quale era coperta di stuoie, e al tempo della nostra Reverendissima Madre ed Abbadessa, Suor Taddea, sorella di Messer Marco delli Pii, circa gli anni del Signore Messer Gesù Cristo 1438, e in vita mia non l'ho mai manifestato a persona che sia. A laude di Gesù Cristo. Amen. » — Il Manini dice, che quest'appellazione da lei presa, nulla vale alla que-

nata per caso in Bologna, e di madre bolognese. Si sa, che chi scrive simili atti interroga le monache in persona sopra il lor nome. Si sa che simili atti si leggono alla presenza delle monache. Catterina dunque o si denunziò di propria bocca *de Ferraria*, o non si oppose all'udirsi così enunciata. Pruova non v'ha più forte di questa del non essersi allora neppur dubitato che non fosse ferrarese. Ma già si sa che furono tre suoi spirituali direttori bolognesi Min. Osservanti, i quali, dopo tre anni di sua dimora in Bologna, a gloria della lor patria l'obbligarono col vincolo dell'ubbidienza a chiamarsi *da Bologna*. Si cominciò quindi allora a nominarla tale in quella città, tale s'indicò dovunque la fama pervenne delle sue virtù, e come tale si venerò dopo la sua morte pubblicamente. L'uso persuase diversi Sommi Pontefici che gradatamente vennero innalzandola agli altari, e fra gli altri Clemente XI. che nel 1712 la noverò solennemente tra i Santi, a non alterare la popolar espressione, e la dissero: *Catterina da Bologna*. Ciò non ostante non mancarono scrittori esatti i quali, con molti esempi davanti, punto non valutando la casual nascita della Vegri in Bologna, nè l'aver ella passati colà circa 7 anni soli di sua vita, che non basterebbero neppure ad acquistarle la cittadinanza legale d'incolato, nè l'aver ivi terminati i suoi giorni, ma bensì attendendo alla sua Famiglia ferrarese, ed ai 43 anni di sua abitazione in Ferrara, la giudicarono, ed appellarono ferrarese. Per trascegliere il più cospicuo, il vivente Eminentiss. e Reverendiss. Card. Andrea Giovanetti nell'esser egli assunto all'Arcivescovato di Bologna sua patria, e nell'indirizzare a quel popolo l'A. 1778 il primo suo ragionamento (1), ove indica i Santi protettori di quella città, proferisce queste notabili parole: *Catharinam vero VIRGINEM FER-*

---

stione, perchè si riferisce a un tempo posteriore a quello dell'assoluzione. Ma, se nel 1438 ella scriveva d'essersi *da se stessa sopranominata Cagnuola*, ciò non implica che tale imposizione di nome se la facesse appunto in quell'anno. Può credersi benissimo, che l'avesse assunto anche sei anni prima, quando emanavasi l'assoluzione.

C. L.

(1) *Epist. pastor. ad Cler. et Pop. Bonon. et Romae p. Paul. Junchi* 1778 p. 15. —

RARIENSEM voluisse apud nos emigrare, voluisse in nostra Urbe insigne sanctitatis Asceterium a fundamentis erigere etc. Qual giudizio nella sua causa poteva sperar Ferrara più autorevole di quello di un Porporato de' più dotti che onori il Sacro Collegio, di un Nobile di Bologna stessa, di un autor d'altri scritti pubblicati per erudizione e per critica riputatissimi, e di un Arcivescovo di quella medesima città? L'importanza di questo tratto non potè a meno di essere rilevata da quegli eruditi (1) che enunciarono al pubblico l'edizione di quella pastorale, col notare che l'autore *novera S. Catterina de' Vegri la quale, benchè la volgar tradizione, e la gara limitrofa chiami bolognese, pure il nostro porporato veneratore della verità storica gode chiamare ferrarese; il che comprova la sua ingenuità ed il suo coraggio superiore ai pregiudizii, ed alle illusioni d'un mal inteso amor patriotico* (2).

La pestilenza nel 1463 si dilatò in Italia, ma in Padova, in Venezia, ed in Ferrara esercitò il maggior furore. Molte migliaia di persone tra noi ne cadder vittime (3), molti fuggirono, e specialmente i manifattori di lana, e d'altre merci (4). L'Università

---

(1) *Effemer. letter.* di Roma 1778 n. 19. —

(2) Oltre alla santità della vita, risplendeva in Caterina l'ingegno di scrittrice, e d'artista. Il Barotti, appunto perciò, ha creduto doverle consecrare un'articolo nelle *Memorie istoriche dei letterati ferraresi.* — Il principal monumento de' suoi talenti letterari rimane in quel libro delle *sette armi spirituali*, già superiormente ricordato. Lo scopo è di esporre quali sono le armi delle quali deve valersi *l'anima, che brama di servire in ispirito di carità al Signore*, onde sostener le battaglie, ch'è costretta a incontrare *contro gli avversari dello stesso Dio.* E queste armi essa riduce a sette: *la diligenza, cioè la sollecitudine del bene operare: la propria diffidenza: la confidenza in Dio: la memoria della passione e morte di Cristo: la memoria della propria morte: la memoria del paradiso.* — Che poi la santa fosse anche pittrice l'attestano due suoi dipinti, che si conservano nelle pinacoteche di Bologna e di Venezia, e che la farebbero creata allevata alla scuola di Cosuè; o del Cossa, o di qualche altro pittore della stessa maniera.

C. L.

(3) *Diar. ferr.* nel T. 24. *Rer. It. Script.* —

(4) Archiv. segr. del Magist. l. 8. n. 6. etc. —

degli studi fu trasportata d'ordine del Duca a Rovigo, donde i Lettori e gli Scolari non ritornarono che l'anno dopo (1), in cui l'infezione rallentò il corso in Primavera, ma noll' arrestò del tutto che quattro o cinque anni dopo. Somma fu la sollecitudine allora del Magistrato. Si convertirono in ospitali molte case nelle ville, s'impedirono le non necessarie adunanze, si arsero le vestimenta, le masserizie, e fin le case degl' infetti. Nel 1466 si comperò all'ultimo di Aprile da Dionisio Spezia un isoletta nel Po dirimpetto alla villa di Cassana, ove in cinque mesi circa fu eretto un' ospitale detto di S. Sebastiano, che nell' anno stesso cominciò a ricoverare gli ammorbati (2). *Borso* per togliersi a tanti lugubri oggetti, dopo di avere per mezzo di Francesco Aretino suo Ambasciatore, acconci alcuni gravi dispareri colla Repubblica di Venezia ripullulati per cagion de' confini del Polesine di Rovigo col Padovano (3), e lasciata la cura delle cose pubbliche ad Ant. Sandeo fin dai 23 Marzo posto nella dignità di Giud. de' Savi (4), si portò col fiore della Nobiltà ferrarese a Venezia in Maggio del 1463 invitatovi da quella Signoria ad un solenne torneo. Il premio, combattendo, lo riportò *Bertoldo* di *Taddeo* Estense Capitano della Repubblica, la quale determinatasi poi di cacciar il Turco dalla Morea, lo fece Capitan Generale dell' impresa. Egli vi riuscì gloriosamente, ma vi lasciò la vita colpito da un sasso nelle tempia, per il che gli si fecero in Venezia solenni esequie con orazione recitata da Bernardo Bembo padre di Pietro (5), ed in S. Francesco di Rovigo gli si eresse a spese di *Borso* un nobile mausoleo (6). Mancato in quelle parti questo valoroso comandante, piegarono le cose alla peggio. L'ottimo Pont. Pio II. ansioso da gran tempo di contrapporre un argine allo spaventoso torrente che minacciava il nome cristiano, svanito l'intoppo della guerra tra gli Angioini, e
1464 gli Aragonesi pel regno di Napoli, nel 1464 si diede a stimolare

(1) Tiraboschi *Stor. della Lett. Ital.* T. 6. l. 1. 3. 14. —
(2) Archiv. cit. L. 8. n. 6. p. 64. 66. 108. etc. e L. 14. n. 6. —
(3) Pigna *Ist.* l. 8. —
(4) Arch. cit. L. 7. n. 4. etc. —
(5) Mss. delle cose di Farr. anon. —
(6) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 9. —

con più forti sproni i Principi Cristiani ad unir le forze a comune salvezza. Pubblicò una crociata, e si portò in persona ad Ancona per allestir una flotta colle navi degli alleati. Molti dunque vi contribuirono, e fra questi il Duca *Borso* vi spedì due galee, per fornir le quali di marinai, e soldati, pubblicò vari inviti nel mese di Maggio (1). Io son d' opinione che questi due legni fossero a lui prestati dai Veneziani, sì perchè non rinvengo altrove indizio che *Borso* tenesse legni da guerra in mare, sì perchè di una simile somministrazione che fecero di due altre galee ai Bolognesi trovasi espressa menzione (2), come perchè armate che furono a spese de' Ferraresi, montarono a prenderne il comando sopra dell' una *Rinaldo* fratel del Duca col Nob. Veneto Pandolfo Contarino, e sopra dell' altra *Alberto* altro fratello di *Borso* col Nob. Veneto Leonardo Boldù, oltre a Pietro o Pirro Marocelli Cav. e Nob. ferrarese (3). Partirono i due legni dalle rive del Po alla Porta di S. Paolo il dì 3 di Agosto, e andarono ad unirsi alla flotta veneta guidata dal Doge in persona, con cui s' avviarono ad Ancona (4). Ma il Pontefice in questo mentre ivi cadde in gravissima malattia. Allora fu che nacque tra lui, e Mons. *Roverella* nostro Vescovo, che sempre stavagli al fianco, una celebre teologica quistione. Il Papa chiedeva l' estrema unzione, il Vescovo opponeva, che avendola egli ricevuta un' altra volta in Basilea, era opinion sua, e d' altri teologi, che non fosse lecito iterarla, ma il Papa, tenendo il contrario, se la fece conferire (5). Per un' altra più strepitosa controversia teologica era celebre il nostro Prelato, e fu quella insorta l' A. 1462 tra i Min. Osservanti, ed i Predicatori sul culto di latria al Sangue di Cristo. Si disputò fin davanti allo stesso Pio II. e tra molti fecero spicco il Roverella, che sostenne i Minori, e Mons. Domenichi Vesc. di Torcello che arringò pei Predicatori, sebbene poi nulla si volle dal Papa decidere (6). Giunse la flotta

---

(1) Arch. cit. L. 7. n. 10. p. 36. etc. —
(2) *Cron. di Bol.* nel T. 18. *Rer. It. Script.* —
(3) *Diar.* cit. —
(4) Ivi, ed Equicolo cit. —
(5) Ciacon. *Vitae Pont.* etc. ed alt. —
(6) Pio II. *Comment.* l. 11. —

veneta ad Ancona li 14 d' Agosto, ma in quel giorno appunto passò il Pontefice all'altra vita. Per questa ragion dunque, e per altre la grande intrapresa contro il Turco si arrestò, i crocesegnati, e i navigli che da tutte parti eransi colà radunati, fecer ritorno alle patrie loro, e quindi i nostri ricomparvero a Ferrara ai 26 del mese (1).

La condizion servile negli uomini, o schiavitù che vogliam dirla, sanno gli eruditi che fu in uso tra le più antiche nazioni, e tra i Cristiani stessi di alcuni tempi e luoghi. Quanto all' Italia è certo che da molto tempo è in disuso. Il Muratori (2) ne fissa quivi l'estinzion totale al secolo XIV. e Pier Paolo Vergerio (3) che visse al terminar del secolo stesso, assicura che prima d' allora *prorsus abolevit*. Ma i documenti ne' quali mi son io abbattuto, mostrano che durò assai più questo riprovato abuso. Lascio da parte que' servi e quelle loro masnade delle quali si fa menzione nei bassi tempi, e che sembrano di una classe diversa. Lascio il prescriversi nello Statuto manoscritto della nostra Terra di Massafiscaglia, compilato la prima volta l' A. 1370 sotto Corradino Podestà di quel luogo (4), *Quod nullus servus vel serva habeat partem in Terra Massae, et nullus liber nubat se in aliquam servam, nec aliqua libera nubat se in aliquo servo*, poichè questa è pruova del 1300. Io ne adduco più d' una de' due secoli seguenti. È la prima un istromento autentico in pergamena de' 19 Maggio 1441 (5), ch' io possiedo, per cui certo Domenico Moricone abitante in Venezia nella contrada di S. Antonino, vende, *sub vinculo perpetuae servitutis, Nicolao Philippi de Maranis de Ferraria praesenti etc. unam ejus sclavam de genere circassorum*, forse della razza de' Circassi, *aetatis annor. decem septem vel circa, vocatam in sua lingua Cimera et vocandam in sacro baptismate in lingua latina Seraphina, sanam et integram mente corpore et omnibus aliis suis membris*, così il Notaio, *occultis et manifestis, et a morbo caduco, secundum consuetudinem Venetiarum,*

(1) Diar. cit. —
(2) Antiq. med. aevi diss. 14 —
(3) Vitae Carrarens. etc. nel T. 16. Rer. It. Script. —
(4) § 13. 213 et 216. —
(5) R. Franc. di Andrea Rossi N. di Venezia —

pro praetio ducatorum quinquaginta quinque auri etc. Tengo inoltre (1) una vendita simile che fecero in Ferrara li 13 Marzo 1453. Lodovico, ed altri di Bertano a Bandino Meleto banchiere della parrocchia di S. Michele per suo fratello Niccolò, *sub vinculo servitutis unam sclavam suam ipsius Ludovici et fratrum integram et sanam suis membris et a morbo caduco de genere Marchesiorum*, di una generazione probabilmente soggetta ai Marchesi d'Este, *aetatis annorum quadraginta vel circa, coloris palidi in facie, baptizatam, ad S. Baptismum vocatam Catharinam etc.* per il prezzo di 50 ducati e mezzo d'oro etc. Di più nel testamento del Cav. Francesco Sacrati de' 6 Giugno 1461 (2) si legge: *Item reliquit dictus testator iure legati Mariae Rubeae ejus Servae, immediate morte secuta ipsius testatoris statim liberationem, et liberam a nexibus servitutis esse voluit tunc ejus testatoris statim morte secuta etc.*, e più oltre: *Item jure legati reliquit Mariae Negriae et Annae ejus Servis, post tres annos venturos secuta morte ipsius testatoris, absolutionem et liberationem a servitutis nexibus et eas dicto tempore liberas esse statuit, infra quod tempus servire teneantur D. Thadeae ejus consorti cui Dominae servitia praedicta et dictas Servas pro dicto tempore jure legati reliquit.* In fine sotto gli 8 Giugno del 1464 si dà (3) una deliberazione del Magistrato che dice così: *Fuit etiam humiliter petita pro parte Bonsignorii Dominici Gracioli venia ab ipsis D. Jud. et Sapientibus nomine totius Communis, eo quod occidit quamdam Sclavam ejus uxorem quae nullos attinentes reperitur habere. Verum quia dictus Bonsignorius proficissitur contra Turcum accerrimum fidei Christianae hostem ad servitium classis Christianorum etc.* così gli fecero la remissione. D'altronde sappiamo, (4) che la celebre Giulia Gonzaga Colonna in un suo testamento del 1559 lasciò *Cintia* sua *schiava* a Vespasiano Gonzaga suo erede, ed a lui raccomandò il maritarla, e il *farla libera e franca.* Ecco dunque provato come, almeno fino al 1464 in Ferrara, ed al 1559 in altre contrade d'Italia si manteneva l'uso de' Servi antichi.

---

(1) Rog. origin. di Bartolom. Catinelli N. ferr. app. di me. —

(2) R. Nicc. Vincenzi nell'archiv. di s. Anna. —

(3) Archiv. segr. del Magist. al L. A. —

(4) *Vita di D. Giul. Gonzaga* del P. Affò nel T. 8. della *Racc. ferrar. di Opusc.* etc. —

Esercitò in questo tempo il Duca *Borso* uno de' tratti più celebri di sua munificenza. Convien premettere che la Famiglia Calcagnini fu già di Germania trasferita in Italia, secondo ne assicurò il rinomatissimo Celio Calcagnini scrivendo li 30 Novemb. 1518 (1) a Giacomo Stachosky Segretario di Polonia, da cui fu procurato a tal Famiglia l'indigenato di quel regno. Essa pose sede nella città di Rovigo, ove per nobili impieghi, e per facoltà si distinse. Ua Niccolò Calcagnini, ed un Francesco suo figliuolo ottennero nel 1441. 1 Dicembre la cittadinanza di Mantova dal March. Gio. Franc. Gonzaga (2). Il secondo di essi però si stabilì in Ferrara, ed ebbe cariche onorevoli nella corte di *Leonello*, e di *Borso*. In prueva, si notano in certo strumento di feudo ducale dei 2 Genn. 1463 (3) presenti come testimonii *il lodato e claro huomo Ludovico Casella Referendario di esso Sig. Duca, il lodato e prestante huomo Francesco Calcagnino per il passato Capitanio del S. Niccolò al presente Generale del Polesine di Rovigo*, ed altri etc. Egli servì anche di primo Segretario Francesco II. Gonzaga March. di Mantova (4) che dominò dal 1484 al 1519 il che non può essere stato che in vecchiezza del Calcagnino, e sul principio della signoria del Gonzaga. Nel prodigioso numero di 44 suoi figliuoli (5) v'ebbero quel Calcagnino Protonotario, di cui tesse l'elogio Celio, Eleonora che fu moglie di un *Niccolò* d'Este, non so quale dei molti che appariscono nell'albero Estense, Alfonso che sposò *Laura* di *Rinaldo* Est. (6) la quale devesi perciò aggiungere all'albero da noi formato, e Teofilo che propagò la Famiglia, e che per l'egregie sue qualità divenne il più caro tra i famigliari di *Borso*. Se d'altronde ciò non si sapesse, basterebbe a dedurlo un atto di sorprendente generosità usatagli da questo Principe. Mentre si trovavano entrambi
1465 nel Duomo la notte del S. Natale dell'A. 1465 terminata la Messa,

---

(1) *Epistolar.* l. 7. —

(2) Origin. app. il Sig. March. Ercole Calcagnini. —

(3) R. Filippo Bendedei Cancell. duc. nel cod. membran. *della Provvisioni del dazio del pesce* nella Segret. publ. —

(4) Prendilacqua *Vita Victorini Feltr.* e Tiraboschi l. cit. P. 3. 3. 1. 24. —

(5) Docum. nell'archiv. del Sig. March. Franc. Calcagnini 114. §. 3. —

(6) Istrom. R. Gio. Bat. dal Pozzo 21 Febb. 1522 nel cit. arch. —

Borso creò Teofilo prima Cavaliere a speron d'oro, indi suo Gentiluomo di camera, Socio, e Commensale, che Maestro di camera si direbbe oggidì. Inoltre gli donò le castalderie o tenute di Benvegnante, e di Bellombra da esso così intitolate, dove la seconda nel territorio d'Adria era detta prima Polesine della Cesa, co' palagi in esse edificati. In fine lo investì a titolo di feudo nobile giurisdizionale etc. co' suoi discendenti maschi legittimi in perpetuo de' castelli di Cauriago nel Reggiano, di Maranello nel Modenese, e di Fusignano nella Romagna (1), e restituitosi a palazzo v'aggiunse con diploma a parte le più ample esenzioni e privilegi (2).

Quel Biagio de' Novelli nob. ferraresi, e Conti di Fossalta e Rossadolla, come da vari documenti ho rilevato, il quale di Canonico Lateranense ch'egli era, nel 1447 vedemmo innalzato alla cattedra vescovile d'Adria, la rinunziò nel 1465 in Dicembre a Tito Novelli suo nipote della stessa religione, ed egli poi, con opinion comune di santità, venne a morte l'A. 1475 nel già monastero suburbano di S. Lazzero di Ferrara, ove aveva, ad istanza di *Niccolò III.* restituita e trasportata la vita canonica da Cellavolana, e donde la sua bella lapida sepolcrale fu trasferita l'A. 1505 ove si vede oggi in S. Gio. Battista dentro la città (3). Cade sotto l'A. 1466 la introduzione degli Eremitani del B. Pietro Gambacorti da Pisa nel convento di S. Maria della Rosa. È da premettersi che non lungi da S. Giorgio su la via di Cona fin dal 1227 stava un ospitale con una piccola Chiesa intitolata S. M. della Misericordia, donde prese il nome il borgo della Misericordia, ed era custodita da monache almen fino al 1307 (4). Al principio poi e per lungo tratto di quel secolo compariscon ivi ancora certi Eremiti, nè ben si discerne se fosser soli, o vi abitassero separatamente colle monache, come fu usato spesso in que' tempi (5). Degli Eremiti di quel luogo è prova il testamento di un F. Agostino f. 1466

(1) R. Bendedei cit. —

(2) Archiv. cit. —

(3) Speroni *Adrien. Episc.* etc. §. 52. 53. —

(4) Docum. presso il Bellini *Mon. di Ferr.* p. 39. 58. 69. —

(5) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 66. Brunacci opusc. stamp. in Padova 1745 etc. —

di Enrico di Alemagna cittadino ed abitante in Ferrara nella contrada di S. Andrea fatto l'A. 1400 e portato dal Saianelli (1), ove si fa menzione degli Eremiti della Misericordia di F. Angelo, e di altri di un romitaggio dirimpetto a S. Andrea abitato da F. Angelo da Firenze, che sembra lo stesso che il primo. Quasi contemporaneamente però si trova la Misericordia data in benefizio a' *Preti*, cioè nel 1405. 1410. 1476 (2), tal che si può supporre che la Chiesa e il convento rimanessero agli Eremiti, e l'entrata al *benefiziato*, come al presente. Ora quel F. Angelo fu del terzo ordine di S. Francesco, e fondator celebre di sì fatti romitaggi. Si tiene che fondasse quello della Misericordia unitamente al B. Pietro da *Pisa*, il quale, dopo istituito nel 1380 in Montebello di Urbino la congregazione di S. Girolamo e moltiplicatine i conventi per *l'Italia*, morì nel 1435. Possedettero i seguaci di questi due Fondatori il convento della Misericordia in comunione fino al 1432 nel qual anno per decisione di Eugenio IV. fu assegnato ai soli Eremiti *di* S. Girolamo. Questi poi nel 1466 cedettero il luogo ai Cavalieri Gerosolimitani, e ne ricevettero in cambio un monastero con Chiesa dedicata a S. Maria (3), ch'era presso la fossa antica della città a Settentrione. Questa Chiesa cominciò a dirsi tre anni dopo *S. Maria del Guazzaduro*, perchè nel 1469 ai 6 di Giugno (4) il *Giud.* de' Savi Antonio Sandeo, d'ordine di *Borso*, fece costruire nella fossa vicina un guazzatoio, o come si esprime nella relazione di Pietro Roncagallo che l'eseguì: *un guazzaduro da tenire le chavalchia qua quando fa bisogno per qualche medixina per chavalli quando avesse avuto el fogo o per altra raxon etc.... longo piedi 25 largo 7 con li soi pergoli di marmoro appresso el scorsaro che va in canale dal lato de fuora della Terra.* Oggidì, nè so perchè, nè da quanto tempo la Chiesa s'intitola S. *Maria della Rosa*. Fornirono di comoda entrata questo convento vari legati ed eredità, fra le quali fu considerevole la porzione di quella di Saviero Savieri Se-

(1) *Hist. monum. Ord. S. Hieron. Congr. B. Petri de Pisis* T. 1. p. 56. T. 2. p. 107. 117 —
(2) Docum. cit. dallo Scalabrini Chiese di Ferr. S. *Borgia* P. 34. etc. —
(3) Saianelli l. cit. —
(4) Archiv. segr. del Magist. L. T. n. 10. p. 92. —

gretario ducale che vi abitava vicino, e morì senza lasciar figliuoli in Novembre del 1500 (1).

Mancò fin dal 1464 quel Cosimo de' Medici che per le sue rare virtù, si era reso l'arbitro della Repubblica fiorentina, e si era meritato il titolo di padre della patria. Volle Pietro suo figliuolo tener il luogo stesso, ma non avendo le stesse doti del padre, incontrò l'A. 1466 le fiere opposizioni della fazione di Luca Pitti. Risoluto questi di liberar la repubblica dalla prepotenza de' Medici, trovò nel Duca *Borso* un fautore manifesto, il quale mandò *Ercole* suo fratello con 12000 armati tra cavalli, fanti, e balestrieri ai confini di Toscana per sostenerlo, e se creder si dovesse agli esami di certi testimoni, lo consigliò, per mezzo di Jacopo Trotti suo ministro, ad assicurarsi di Pietro, e fino ad ucciderlo (2). Ma la congiura sventò, e i complici o furon morti, o n'andarono in esilio. Tra i secondi furono Diotisalvi Nerone, e Gio. Francesco Strozzi che si salvarono in Ferrara. Si riunirono i fuorusciti in Romagna, ed ebbero truppe ausiliarie da molti Signori di quelle parti, e di Lombardia. *Ercole* Estense con 1500 cavalli stipendiati dai Veneziani, e Niccolò Contrari Nob. ferrarese con una brigata a parte colà concorsero. Per maneggio dello Strozzi, e facilmente di *Borso* ancora, che in Aprile del 1467 andò all'improvviso a 1467
Venezia e fece una gradita sorpresa in camera al Doge mentre stava sotto il barbiere (3), fu fatto Comandante Generale di quell'armata il famoso Bartolommeo Coleone da Bergamo. Egli in Maggio dallo stato veneto con gran nerbo di truppe che tutti si persuasero essere state pagate dai Veneziani, passò pel Ferrarese da Trecenta, Ficarolo, Bondeno, ed Argenta (4), e andò a prender possesso della sua carica. Ma in favor del Medici si collegarono il Re Ferdinando di Napoli, il Duca di Milano Galeazzo Maria succeduto di recente al morto Francesco suo padre, e Gio. Bentivoglio il primo in autorità nella Repubblica bolognese, e fecer Ge-

---

(1) *Diar. ferr.* l. cit. e Zambotti mss. —

(2) Fabroni. *Lauren. Medicis Vita Adnot.* n. 16. —

(3) Lett. di Borso a Lodov. Casella de' 4 Aprile 1467 nel mss. istor. ferrar. di Marco Savonarola. —

(4) Archiv. cit. L. 7. n. 10. L. 8. n. 6. —

nerale delle loro armi il valoroso Federico Co. d' Urbino. Entrò l' esercito de' fuorusciti nel Fiorentino, ma gli venne contro l' Urbinate, e l' obbligò a retrocedere nella pianura bolognese, ove affrontatisi i due eserciti ai 23 di Luglio, chi dice alla Molinella, chi alla Pegola, e chi alla Riccardina presso Budrio, *in sostanza* nel piano intermedio a que' luoghi, ne seguì una memorabil battaglia, che durò dalle 16 ore del giorno alla prima di notte. Il Coleone veniva già tolto in mezzo da' nemici, quando fu *soccorso* opportunamente da *Ercole* Esten. colla sua cavalleria. Questi diede pruove maravigliose di valore, ma dopo di essergli *stati* uccisi sotto tre corsieri, rimase egli stesso ferito da un arma da fuoco *nella* clavicola del piè destro. Continuò nonostante a respingere il nemico, e senza dar posa nè cibo ai soldati ed alle bestie *per tutto* quel giorno, al sopraggiungere della notte fece accendere gran fuochi e doppieri, e in fine, veduto in salvo il Coleone, con una ritirata in buon ordine, trovandosi troppo tormentato dalla *ferita*, desistè, ed alcuni giorni dopo fu portato a Ferrara (1). Quivi trovò ristoro nella cura di certo Giacobbe Ebreo (2), in maniera che potè camminare, ma pur zoppicò fino alla morte. Più oltre non proseguì quella guerra, poichè per opera di *Borso* principalmente ne seguì pace. Ei la propose il primo, e si valse in Venezia di Paolo Costabili ferrarese, ed Antonio Guidoni modenese, ambi Conti, Cavalieri, e Dottori, che vi spedì nel giorno 1 di Agosto. Forse allo stesso fine vennero li 17 a Ferrara que' due Ambasciatori bolognesi che accenna la *Cronaca di Bologna* (3). Papa Paolo II. vi s' intromise anch' egli, ma con autorità, alla quale non piacendo a tutti il sottomettersi, fu gloria di *Borso* il trovare tempera-
1468 menti pe' quali nel 1468 li 25 Aprile si pubblicò la comune riconciliazione.

Ercole, benchè non a sufficienza rassodato nel piede, andò nello stesso giorno per la prima volta a diporto a Venezia, ove ricevette indicibili accoglienze, sì perchè la Repubblica lo aveva sostenuto al battesimo, come perchè nel recente fatto d' armi ei le aveva

(1) *Diar.* cit. e moltiss. stor. —
(2) Tirabos. *Scritt. modenesi* T. I. §. [illegible] —
(3) Nel T. 18. *Rer. It. Scrip.* —

gloriosamente salvato un intiero esercito. Di là ritornato, si portò al suo governo di Modena, ove per le amabili sue qualità con non minor festa fu ricevuto (1). Anche in Ferrara nel Giugno fu pubblica letizia pel matrimonio solennizzatosi tra *Bianca* sorella del Duca, e Galeotto Pico Signor della Mirandola. Altrove (2) ho lasciato incerto se questi, o un Montefeltro fosse veramente suo marito, oppure se ambidue il fossero successivamente, ma il Tiraboschi (3), ove a questa donna fa un giusto elogio, su l'autorità di Tito Strozzi afferma che al Montefeltro fu bensì destinata, ma questi, che debb' essere Buonconte, morì prima delle nozze in età di 14 anni. Il Minorita contemporaneo (4), la chiama *filii Federici de Montefeltro sponsam*, e colla stessa frase esprime i veri matrimoni di altre sorelle di lei, ma pure converrà attenerci all' egualmente contemporaneo Strozzi perchè più preciso, e sarà questo un raro caso in cui lo storico nella propria provincia dovrà cedere al poeta. Continuarono fin oltre al fin dell' anno i festosi spettacoli in Ferrara pel giungervi di quando in quando Principi esteri a solazzo, ovver di passaggio. Il più ragguardevole fu l' Imper. Federico III. il quale ritornato in Italia per portarsi a Roma, ai 9 Dicembre ricomparve a Rovigo con 500 cavalli. Fu colà ricevuto da *Niccolò* il nipote, e da *Rinaldo* Ab. di Pomposa il fratello del Duca, ed alloggiò nel palazzo del Card. Roverella, a cui donò quel Monarca una Contea in Lamagna. Nel giorno dopo s' avviò a Ferrara, fu incontrato oltre al Po dirimpetto a Francolino dal Duca, e all' imbrunir del giorno, a lume di doppieri, fu condotto in città. Proseguì il viaggio ai 12 per Argenta, servito insiem cogli Ambasciatori veneziani a tutte spese del Duca, e da lui regalato di 8 bianche chinee, di alquante gioie, e d' altro. Fu quinci di ritorno nel Gennaio del 1469 alloggiò in Argenta la notte de' 26, ed a' 27 1469 entrò in Ferrara per la Porta di sotto, donde con pomposo accompagnamento fu condotto a risedere nell'appartamento stesso di *Borso*. Molti trattenimenti furon presentati sontuosissimi a Sua Mae-

(1) *Diar.* cit. etc. —
(2) T. 3. p. 22. —
(3) *Stor. della lett. ital.* T. 6. p. 3. cap. 3. §. 21. —
(4) *Excerp. ex Annal. Est.* nel T. 20. *Rer. Ital. Script.* —

stà. Il Co. Lorenzo Strozzi nel dì 1 Febbraio ordinò nel proprio palagio, ora casa de' PP. della Missione, una pubblica danza, che durò un giorno intero. Dispensò in quello stesso giorno Federico molti titoli (1), cioè creò Conti, e Cavalieri cinque della Famiglia Gonzaga, Alberto de' Vigri ricco cittadino ferrarese, Agostino da Rimini Dott. ferrarese, Gio. Ant. da Vallisniera Camerlingo ducale detto Mazzon genero del Vigri, Gasparo da Foiano altro Camerlingo e genero dello stesso Vigri, Francesco Ariosto nob. ferr. e Siniscalco del Duca, con Niccolò e Ludovico suoi fratelli (2), Teofilo Calcagnino d'anni 28 con privilegi più ampli degli altri, Zaccaria medico, probabilmente il Zambotti noverato dal Borsetti (3), Batista da Genova e Bernardo da Siena ambi Lettori della nostra Università, l'uno in medicina, l'altro in filosofia e fisica mancanti nella storia del citato Borsetti, Bartolommeo da Icari, ed altri. Di più coronò poeta Lodovico Carbone ferrarese che gli recitò un orazione nella Chiesa di S. Giorgio, cioè probabilmente nella cattedrale dedicata a quel Santo, e che gli chiese in essa un tal onore (4). Di qua può esser nato l'equivoco di quelli che dissero coronato da Federico in quest'anno o nel 1483 Antonio Tebaldi o Tebaldeo altro poeta ferrarese di qualche nome. Nel 1469 Tebaldeo era troppo giovanetto, e dopo il 1469 non fu mai più quell'Imperatore in queste parti (5). Inoltre diede la laurea dottorale a Gio. di Spagna Procurator ferrar., a Vandino da Faenza, a Sante

(1) *Diar.* cit. —

(2) Vie *Mem. della Fam. Ariosti* nel T. 3. Raccolta *ferr. di Opusc.* etc. —

(3) *Hist. Ferr. Gymn.* T. 2. p. 57. —

(4) Veroni *Notiz.* del Carbone nel T. 17 del *Nuovo Giorn. di Mod.* —

(5) Tiraboschi l. cit. T. 6. p. 3. etc. Barotti *Mem. di Lett. ferr.* T. 1. § *Ant. Tebaldi.* —

Le notizie biografiche intorno a quest'illustre scrittore sono incertissime. Qualche luce tentò arrecarvi, con la pubblicazione di alcuni documenti sconosciuti, il sig. Dott. Luigi Caldè di Mantova, con un opuscoletto stampato a Rovigo nel 1844, e dedicato a Monsignor Canonico Peruzzi: dove, tra l'altre cose, tenta dimostrare che, il Tebaldeo fu ecclesiastico, e parroco di Brentonico sulla montagna veronese. — Il Tebaldeo morì in Roma, ed è sepolto a s. Maria in Via Lata.

C. L.

Petruzzo ferrar., a Marco da Mantova, tutti tre scolari della nostra Università, a Colombino Colombi modenese (1), e ad altri, i quali co' Cavalieri, e Notai si numerarono fino ad 80 circa. Colla prodigalità di simili diplomi, riparavano talvolta gl' Imperatori venuti in Italia alla penuria del denaro per le spese del viaggio. Nota lepidamente l' autor del nostro *Diario* tante volte citato, che partito in fretta ai 2 di Febbraio il Monarca, non riuscì a molti di que' Conti, Dottori, e Notai di avere il diploma, sebbene ne avesser pagato il denaro al Cancelliere che li smunse molto bene, laonde gli corsero fino a Venezia, ma restò dubbio se ritornassero con quella pruova, che forse per taluno era per riuscir l' unica di sua nobiltà o sapere. Il lauto vitto per 12 giorni fu somministrato al seguito imperiale dal nostro Pubblico, il quale per sì fatta spesa intimò una straordinaria tassa (2).

Ludovico Casella derivato dalla villa delle Caselle nel Polesine di Rovigo, uomo di mente elevata, colto in belle lettere, ed eloquentissimo, era salito nella corte di *Borso* alle cospicue cariche di Consigliere, e Referendario o sia Segretario di stato. Quanto nell' esercitarle ei si rendesse caro al popolo colla rettitudine, il disinteresse, la liberalità verso i poveri, l' indifferenza verso gli onori, e le umanissime maniere, lo diedero a conoscere l' universal commozione eccitata dalla sua morte, che accadde ai 16 d'Aprile del 1469 e la straordinaria pompa del suo funerale. S'intimò feria ai tribunali, si chiuser le botteghe, tutti i corpi dell' uno e dell' altro Clero, il Visdomino de' Veneziani Niccolò Pasqualigo, i Rettori della Università, i Principi di Casa d'Este, e quel che è più, *Borso* medesimo, sebbene per solito il Duca non interveniva che ai funerali di que' del sangue, con la sua corte tutta coperta a bruno dalla sua casa posta a S. Domenico dirimpetto ai Forzatè, ch' egli s' era fabbricata nov' anni prima, l' accompagnarono a quella Chiesa, ove Lodovico Carbone poeta laureato gli recitò un elogio funebre. Di tre mogli l' ultima delle quali fu Costanza Novelli nob. ferrar. non lasciò figliuoli, onde suo erede in gran parte istituì

---

(1) Vedriani *Dottori Moden.* p. 68. —

(2) Archiv. segr. cit. L. 7. n. 10. p. 93. —

l' ospitale di S. Anna (1). Sarà ben rado l' esempio di un primo ministro amato dal popolo egualmente che dal Principe, fuor che dove del Principe e del Ministro sia comune ed unico scopo la vera felicità de' sudditi.

Si ravvivava di quando in quando la controversia sul pagamento degli Ecclesiastici delle pubbliche tasse. Anche nel 1464 per togliere le difficoltà che s' incontravano ne' confessori per le assoluzioni, il Comune si accordò col Clero, e dopo trattò di una norma stabile. Si portò per questo l' A. 1468 il Can. Ottaviano Giroldi (2) a Roma, ove pel Comune aveva mandato di procura Giacomo Trotti ivi ducal Commessario residente. In quel mentre in Ferrara avvenne caso bizzarro insieme e pericoloso. Dovendosi li 5 Febbraio del 1469 portare al suo gentilizio sepolcro in S. Domenico il cadavero del defonto Pietro Lardi, ch'era stato Fattor generale di *Borso*, e Savio di Magistrato, che aveva per fratello Costantino Cancelliere di quel Principe, e che lasciò Vincenzo unico suo figlio Cancelliere del Principe *Ercole*, i Preti della sua parrocchia di S. Romano ricusarono di accompagnarlo, nonostanti gli ordini di *Borso*, perchè lo riguardavano come scomunicato per essere stato uno de' più forti sostenitori delle collette contro il Clero. Alcuni artigiani dunque soli co' loro confaloni, ma senza Croci lo portarono alla Chiesa, ed ivi pure ricusarono i Frati di fargli l'esequie. Quattro di essi in fine per assoluto comando di *Borso* con alquante orazioni lo seppellirono. Gran rumore si fece per questo nel popolo che amava il Lardi e lo teneva per uom da bene. Finalmente si fissò tra il Comune e il Clero che questi in avvenire pagasse ogni anno per colletta pubblica ordinaria dieci soldi marchesani per ogni denaro d' estimo una volta sola, e nel caso che si diminuissero i pesi pubblici, dovess' egli pagare sempre un soldo di meno de' secolari. Paolo II. vi diede approvazione con Breve segnato li 6 di Giugno 1469 (3), ma per dodici anni avvenire e non più, passati i quali si trovano però altre simili concessioni,

---

(1) Diar. cit. e molti mss. —

(2) Archiv. cit. L. 8. n. 6. p. 10. e 105. —

(3) Archiv. cit. L. 9. n. 10. ed Archiv. de' Diretti della Mensa Arciv. Cat. M. p. 244. —

o proroghe d'altri Pontefici (1) fino a che Clem. VIII. con Breve de' 18 Aprile 1603 ed altri Pontefici successori disposero diversamente (2).

Un Principe qual era *Borso* divenuto l'idolo de' suoi, non fu esente da insidie e congiure. Oltre alla già riferita nel Bondenari, un altra di maggior momento glie ne tesero nel 1469 i Pii Signori di Carpi. Si pretende che, sendo stato in addietro recato gravissimo insulto all'onestà di una sorella di Gio. Lodovico, ed altri molti figliuoli di Galasso Pio, e di Margherita Estense, ne fosse dai medesimi incolpato il Casella, il quale, arrestato in Castelvecchio, assai bene si discolpò e venne assoluto. Non ne rimasero però contenti i Pii, e quasi fosse stato questo un effetto della cieca predilezione del Duca verso il Ministro, si proposero fin d'allora una privata vendetta. Egual sentimento covava in petto Pietro de' Medici per ragion della congiura de' Pitti, che *Borso* fomentò, come s'è detto. Gio. Lodovico Pio per ragion della moglie era affine del Medici, e però fece con esso causa comune, ma niuno ardì d'intraprender cosa alcuna contro l'avvedutezza del Casella. Mancato questi, si abboccarono il Medici, e il Pio in Firenze, e stabilirono di levar la vita a *Borso*. Una sorella de' Pii detta Marsilia o Marsibilia era moglie di Taddeo Manfredi Signor d'Imola. Ella come padrona del cuor del marito, li lusingò di due o tre centinaia d'armati in rinforzo, servì di mezzo per far ricapitare segretamente le lettere che a vicenda si scrivevano in cifra, e per via di Andrea da Varegnana suo fido, dando ad intendere al Duca di Milano sostenitore già del Medici, che si voleva soltanto togliere il comando a *Borso* per conferirlo ad *Ercole* che vi aveva miglior diritto, riportò da quel Duca la promessa di 3000 cavalli. Il Pio frattanto andò a Modena, e sperando di far cosa grata ad *Ercole*, che vi stava Governatore gli confidò il trattato, e per allettarlo meglio a secondarlo, oltre alla Signoria di Ferrara e degli altri stati Estensi, gli promise il baston di Generale di una lega che i Fiorentini, il Duca di Milano, il Re di Napoli, ed altri sta-

---

(1) Archiv. segr. del Magist. L. 10. n. 10. L. 11. n. 5. 6. L. 13. n. 7. L. 16. n. 2. etc. —

(2) *Privil. Urb. Ferr.* stamp. T. 1. p. 87. ed altrove etc. —

[illegible] Roberto [illegible]
[illegible] de' Ven[illegible]
[illegible] della [illegible]
[illegible] i Sigismon[illegible]
[illegible] la [illegible]
[illegible] a Ravenna [illegible]
[illegible] di Faen[illegible]
[illegible] Ma i [illegible]
[illegible] abborri ne [illegible]
[illegible] fingendo [illegible]
[illegible] in Figino [illegible]
[illegible] Berta. [illegible]
[illegible] egli [illegible]
[illegible] una [illegible]
[illegible] l'invia [illegible]
[illegible] a Ferrara. [illegible]
[illegible] i modo [illegible]
[illegible] a [illegible]
[illegible] di trovar [illegible]
[illegible] e [illegible] più autent[illegible]
[illegible] per [illegible] più sicuro fondamento [illegible]
[illegible] Lo [illegible] tosto, e per tal modo assicurato de' [illegible]
[illegible] arresto sette di essi fratelli Pii, cioè Gio. La[illegible]
[illegible] Marco, Gio. Principalle, Gio. Bernardino, Tomma[illegible]
a Gio. Marsiglio, non avendo potuto far lo stesso [illegible]
fratel de' primi, perchè stava presso la zia in Imola. [illegible]
pur nelle mani il Varegnana, ed il Cancelliere di [illegible]
lasciato il Cancelliere per politici riguardi, inviò [illegible]
[illegible] ed egli stesso fe' loro scorta con 400 cavalli [illegible]
[illegible] nella città col volto coperto al [illegible]
[illegible] qual segno di ricca preda, ed [illegible]
[illegible] Se si attenda alle proteste [illegible]
[illegible] alcune congiunture, [illegible]
[illegible] e [illegible] di Leonello e [illegible]
[illegible] che furon [illegible]

[illegible] T. 4. p. [illegible]

)ott. e Consiglieri Paolo Costabili d'indole dolce e compassione-
ole, e Antonio Guidoni ch'era anco Fattor ducale inclinato alla
:verità, e fierezza. Per loro sentenza fur decapitati ai 12 di Ago-
:o Gio. Lodovico, e ai 22 di Settembre il Varegnana, e Gio. Mar-
o (1), indi gli altri cinque fratelli, come complici, fur condan-
·ati a perpetuo carcere, donde parte per fuga, parte per consenso
el Principe col tempo uscirono. I loro beni nel Ferrarese, Reg-
ıano, e Carpignano, compresovi il Palazzo del Paradiso in Fer-
ıra, fur confiscati, e quanto a' 16 o come altri dicono 35 loro
ıstelli di ragion feudale della casa d'Este ne furono investiti Mar-
), e Leonello de' Pii. Molte storie stampate e mss. parlano di
ıesto fatto, ma io ne ho tratto il più da quello stesso bel codice
ıe cita il Muratori (2) scritto da Carlo Vannuccio di S. Giorgio nob.
)lognese e coetaneo, che sta ora presso un erudito nob. ferrarese.

La guerra accennata qui sopra, mossa dal Papa al Malatesta
·odusse ai 23 d'Agosto una terribile battaglia in cui venne sba-
gliato l'esercito pontificio. Gli spedirono i Veneziani un altro
ccorso di 8 squadre sotto il comando d'*Ercole* Esten. il quale
ı ciò si può argomentare che fosse aderente ai Veneziani mede-
mi fin da quando gli fu esibito il comando generale della lega
)ntraria a prezzo di un nero tradimento. Ei giunse a tempo di
ncorare i vinti, e d'impedire il peggio. Ma i progressi di Mao-
·etto II. Signor de' Turchi nella Grecia e la presa da lui fatta di
egroponte ai 12 di Luglio del 1470 fecero che il Papa mise da 1470
ırte il pensier di Rimini, ed applicò all'altro ben più importante
)lla salvezza d'Italia. Cercò di unire in pace stabile e lega tutti
Principi Cristiani, e *Borso* ancora spese tutta l'opera sua in così
anta impresa, ma infiniti casi e difficoltà la ritardarono. In quel
ientre stesso faceva *Borso* inalzare al secondo piano il palazzo di
chifanoia cominciato da *Alberto* (3), ed ampliava la delizia di Belri-

---

(1) Lib. de' Giustiziati cod. della Confrat. della Morte. —

(2) *Ant. Est.* P. 2. cap. 9. —

(3) Intorno alle vicende subite da questo palazzo può leggersi quel
:he ne scrissi, nella lettera diretta al March. Selvatico, sopra i dipinti
,vi scoperti nel 1840. — La riedificazione, di cui qui parla il Frizzi fu
:ompiuta nel 1469, secondo ci attesta il *Diario Ferrarese* nel T. 24. *Rer. Italic. Script.* C. L.

guardo. Stavanle appresso alcune terre che il March. *Niccolò III.* l'A. 1294 aveva date in feudo a Marco Pio di Carpi il nome delle quali era Camposanto. Nel 1470 un altro Marco e un Leonello de' Pii li 5 Luglio le cedettero a *Borso* e questi allora per un monticello di terra che vi fece costruire, volle che il luogo in avvenire si dicesse Montesanto (1). Per sifatti lavori impiegò tanti villani e bestie che ne sofferì molto la impedita agricoltura, e ne mandaron lagnanze i cittadini (2). Dietro a Schifanoia eresse pure un palazzo Teofilo Calcagnini, ed era quello merlato nelle cime delle due facce posto nel mezzo dell'orto vicino a Cabbianca, il quale divenuto poi ragione de' Signori Co. Mirogli rimase in piedi fino al 1764 circa. A questo appresso, Diotisalvi Nerone, prevedendo di non potere più riveder Firenze sua patria per l'infelice riuscita della congiura de' Pitti, un altro palazzo inalzò, come dicono, all'uso fiorentino di quel tempo, cioè con cantine sotterranee, un piano sopra, ed una torre nel mezzo. Ivi parimenti Aldobrandino Tibertelli discendente dall'illustre guerriero altrove da noi mentovato Filippo da Pisa, fabbricò quella comoda abitazione, che fu de' Sig. Lecioli, ed ora si possiede dal Sig. Dott. Fortunato Vaccari. In fine sul canto della via presso al Tibertelli edificò l'altra Ridolfo Ridolfi or di ragione del Sig. Gio. Bat. Scardova, e così venne resa abitata ed adorna quella via la prima volta.

Nella congiura de' Pii vedemmo implicato, anche il Duca di Milano, ma *Borso* dissimulò, sagrificando forse magnanimamente l'offesa al massimo oggetto della lega sacra, ch'egli trattava. Il Milanese cercò forse di riconciliarsi col far suo compare *Borso* nella nascita di Filippo Maria suo figliuolo. Andò li 18 d'Agosto *Rinaldo* Esten. ad eseguir la funzione a nome del fratello, presentò alla Duchessa preziosissimi drappi d'oro e fu intitolato Cavaliere da quel Duca (3). Morto fin dal 1468 Niccolò Signor di Correggio marito di *Beatrice* Est. sorella di *Borso*, Niccolò e Manfredo figliuoli del defonto che abitavano in Ferrara presso del zio, chiesero al Duca di Milano l'investitura di Brescello già spettante alla loro

(1) Docum. cit. dal Tiraboschi *Mem. Stor. moden.* T. 4. p. 144. —
(2) Archiv. cit. L. 8. n. 6. p. 132. —
(3) *Diar.* cit. —

Famiglia ed io ne ho veduto il mandato di procura di Niccolò d' anni 14 fatto ai 29 Genn. 1470 in Ugolotto Facciai Ambasciator Estense a quella corte stipolato in Ferrara *in domo Illustriss. D. Ducis etc. nuncupata la casa de' forestieri* (1). Ma per qual ragione nol so, Galeazzo Maria invece dichiarò que' fratelli traditori, levò loro Brescello, e venne colla moglie a Parma con intenzione di privarli anche di Correggio. *Borso* ben sapendo che, se ciò accadeva, i Veneziani si sarebber mossi a proteggere i Correggieschi, e quindi l' Italia si sarebbe involta in nuova guerra, si portò li 14 Settembre a Parma d' improvviso con 200 cavalli, sotto il pretesto di fare una visita ai compari, e gli riuscì di rimettere nella grazia del Duca i due giovanetti. Al suo ritorno trovò la nostra città inondata dalle acque del Po che in un altissima escrescenza erano entrate per la porta di S. Paolo senza ostacolo, perchè si era creduto meglio il lasciar che il fiume si scemasse per quella parte prima che squarciasse gli argini altrove con danno maggiore del territorio, e spesa gravissima del Pubblico, il quale unicamente provvide affinchè non rovinasser case, e radunò barche e zattere su le quali andarono attorno i cittadini per loro faccende, lasciando nel resto che l' acqua ne uscisse a Settentrione ne' canali del Polesine di Ferrara oggi di S. Gio. Batista (2). Un altra scintilla di guerra s' accese dalla parte di Bologna per cagion di confini col Finalese. Avendo il Duca *Borso* ai 20 Dicembre fatto incendiare un molino alla Galeazza villa del Co. Guido Pepoli (3), per mezzo, come si credette, di certo Filippo Ciprio dal Finale (4), il Pepoli tre giorni dopo con mano armata corse al Finale, abbruciò case, pigliò uomini e bestiami, e fece altro gran danno. Gli rese la pariglia *Borso* col mandar *Sigismondo* d' Este a spianar la Galeazza, e la Palata, e a danneggiare in altre guise il Bolognese (5). Ma

---

(1) R. Niccolò Brugi N. f. app. di me. —
(2) Mss. varii. —
(3) *Cron. di Bol.* nel T. 18. *Rer. It. Script.* —
(4) Frassoni *Mem. del Fin.* p. 52. 54. —
(5) *Diar.* cit. —

inviato da Bologna a Ferrara Alberto Cataneo giurisconsulto l'A.
1471 1471 (1) fu soffocato sul nascere ancor questo incendio.

Epoca di grandi rivoluzioni nella letteratura e nella politica fu l'invenzion della stampa avvenuta verso la metà di quel secolo in Strasburgo ed in Magonza. Dalla Germania, prima che in altra provincia, passò l'arte novella in Italia, si ricoverò nella celeb. Badia di Subiaco la prima volta l'A. 1465 poscia in Roma nel 1467 in Venezia, e Milano nel 1469 e in Foligno, Savigliano, Verona, e Borgo Sansepolcro nel 1470 (2). Fra gli atti del nostro Magistrato di quell'anno trovo che Laomedonta Dal Sacrato, il quale faceva le veci del Giud. de' Savi absente, riferì ai Savi il dì 23 Novembre (3) *quemdam Clementem Donati proposuisse Eccellentiae Illustrissimi D. nostri Ducis etc. velle venire cum familia sua ex Roma huc ad stampandum seu faciendum libros ad stampam in quacumque scientia et facultate*, purchè per 3 anni si accordasse a lui, ed alla sua famiglia con 8 telai o torchi, il mantenimento dall'erario pubblico. Quindi, poichè l'istanza era stata rimessa al Magistrato medesimo, la risoluzione di esso fu che riconosceva troppo evidente l'utilità della introduzione di quel lavoro, e che perciò, se il Donato avesse cominciato a dar buon saggio di sua maestria, non avrebbe la Comunità permesso che gli mancasse occasione di esercitarla, ma che nel resto le gravissime pubbliche spese di quell'anno, massimamente per le rotte del Po a Bariano, ed alla Bera, la continuazione della fabbrica delle mura della città a mezzodì, ed altre ragioni non permettevano il promettere di più. Lo stesso fu risposto nel tempo medesimo ad un Genovese, che a simil patto voleva introdurre in Ferrara i filatoi dell'oro e dell'argento. La stamperia però che non potè colle proprie forze sostenere un fore-

---

(1) Boselli Ann. di Bol. nel T. 23. *Rer. It. Script.* —

(2) Tirabos. *Stor. lett.* T. 6. p. 1. —

Intorno all'introduzione della stampa in Ferrara, e alle edizioni ferraresi del sec. XV. pubblicò un eruditissimo volume di *Ricerche Bibliografiche*, nel 1830, Monsig. Antonelli, già da noi più volte encomiato. — Secondo lui, la città di Ferrara fu la decima in Italia ad avere una tipografia. C. L.

(3) Arch. segr. cit. —

stiere, s'intraprese poco dopo a sue spese da Andrea Gallo, cittadin ferrarese, com'egl'in certi suoi versi s'intitola (1). Questi dunque aprì la prima stamperia in Ferrara, e già di 17 opere di là uscite dal 1471 al 1493 in gran parte in foglio, e nobilmente impresse si ha fin or cognizione (2). Se nel prim'anno fino a 4 ne stampò, se la prima fu, al dir di tutti i bibliografi che l'han riferita, il Commento di Servio a Virgilio, la seconda l'eleganze di Agostino Dati, la terza le facezie del Poggio, e la quarta gli Epigrammi di Marziale, e se la terza uscì ai 5 d'Agosto come attesta lo stampatore, ne viene che questa, e le due precedute uscirono ancor vivente *Borso* (3). Ed ecco perciò nuovo argomento di lode a questo Principe mecenate. All'ombra di lui Gio. Bat. Guarini somministrò un codice di Servio corretto da Guarino suo padre, alla edizion di Venezia del 1470, a quella di Ferrara del 1471 e ad altre posteriori. Su i medesimi codici a fin di passarli corretti alle

---

(1) Orlandi *Orig. della stamp.* etc. Baruffaldi Girol. Jun. *Saggio della tipografia ferrar.* —

Monsig. Antonelli ci avverte ch'era francese, e però chiamavasi, ora *Andream Gallum*, ora *Andream Belfortem Gallium*, ora *Andream de Francia*. Lochè però non esclude, che non potess'essere cittadino ferrarese per privilegio. Anch'io lo sono, sebbene d'origine faentino.

C. L.

(2) Monsig. Antonelli porta le conosciute fino al numero di trentuna.

C. L.

(3) Monsig. Antonelli ci ha fatto conoscere nelle suddette Ricerche, i dubbi, che i bibliografi promuovono sull'esistenza di questa edizione di Servio, la quale forse fu confusa con una di Roma, pubblicata nello stesso anno da *Uldarico Gallo*. — La prima edizione ferrarese, di data certa, sarebbe dunque il Marziale nominato dal Frizzi, che porta la data del 2 Luglio; la seconda le facezie del Poggio, uscite il 5 Agosto; la terza le Eleganze del Dati venute in luce il 19 d'Ottobre. Ma a questa mi pare debba farsi precedere quell'Orazione del Card. Bessazione volgarizzata da Lodovico Carbone, ch'egli pone per quinta, se la dedica al Duca Borso (morto, com'è noto, a'19 d'Agosto) non si vuol ritenere preparata mentr'era vivo, e stampata dopo. Così, calcolando anche il Servio, le edizioni pubblicate durante il suo dominio, sarebbero sempre quattro. C. L.

stampe dedicate in maggior parte a *Borso*, fatiò in questa città anche Niccolò Leoniceno gran medico, filosofo, e Lettore di nostra Università, Lorenzo Maggiolo genovese (1), e quel Lodovico Carbone illustre orator ferrarese (2), il quale dopo di aver ricevuto un torto dai ministri del March. *Leonello* che lo elessero precettore di *Gurone*, e di *Rinaldo* fratelli di *Leonello*, e *Borso*, poscia gli anteposero un immeritevole (3), fu poi risarcito da *Borso* che il promosse l'A. 1456 alla pubblica cattedra di eloquenza e poesia con 100 lire di stipendio (4) e nel 1468 col sostituirlo a Francesco de Castro, pubb. professor di grammatica coll'aumento d'altre 50 lire (5). Allo stampator Gallo venner dietro nel solo secolo XV. Agostino Carnerio, Severino che ci diede la prima rarissima edizione dello Statuto di Ferrara, Lorenzo Rossi da Valenza, Andrea da Castelnuovo, e Niccolò Belforte. Ma questo pregio ebbe Ferrara comune con altre ancor piccole città italiane. Quel ch'è tutto suo, o al più che divide con Mantova, è l'aver fin dal 1476 fatta vedere nel suo seno la prima stamperia ebraica, poichè in quell'anno pubblicò in Mantova un Abramo Conato il prim'Ordine di *Rabbènu Ascer arbàh turim seu Jorè dehà*, ed in Ferrara lo compiè coll'imprimere l'Ordine II. un Abramo ben Chaiim. Il Sig. Ab. Gio. Bernardo de' Rossi chiarissimo per la rara sua cognizione delle lingue orientali, nel darci questa notizia, aggiungendo che in quell'anno pure uscì in Milano la prima greca edizione, riferisce poscia ed illustra altre 31 edizioni similmente ebraiche ed 8 spagnuole, e portoghesi uscite dai torchi ferraresi dal 1476 al 1693 (6).

Fin da quando Federico III. dichiarò *Borso* Duca di Modena e di Reggio, e Co. di Rovigo, fu creduto che meritasse d'esserlo detto egualmente e più di Ferrara capitale degli stati Estensi, e di maggior territorio e popolazione fornita. Si sperò che nella sua

---

(1) Tirabos. l. cit. —
(2) Baruffaldi cit. —
(3) Barotti *Mem. istor. di Lett. ferr.* —
(4) Borsetti *Hist. Gymn. Ferr.* P. 2. p. 39. —
(5) Archiv. segr. cit. L. 7. n. 10. p. 90. —
(6) *De typographia Hebreo ferrarien. Comment. histor.* etc. —

venuta a Ferrara Pio II. e come sovrano nello stato temporale della Chiesa nel quale questo vicariato si conteneva, e come parente di *Borso* dovesse pareggiar questa partita di convenienza, ma o non volle, o non trovò l'agio a farlo. Bensì Paolo II. il successore, riconoscendo in *Borso* un Principe di esteso dominio, di gran senno, e benemerito della Chiesa, manifestò in un concistoro la sua intenzione di cambiargl' il titolo di Vicario in quello di Duca di Ferrara. *Borso* avvertito, e colà invitato, dopo fatta celebrare la Messa dello Spirito Santo nella Cattedrale, e consegnato il governo ad *Ercole*, a *Sigismondo*, a *Rinaldo* suoi fratelli, a *Niccolò* di *Leonello* suo nipote, e ad Antonio Sandeo Giud. de' Savi, fra le lagrime di consolazione de' suoi Ferraresi partì da questa città ai 13 di Marzo del 1471 con treno veramente reale. Andaron seco *Guron Maria* Est. Protonot. e Abb. commendatario di Nonantola, col fratello *Alberto*, indi i più nobili suoi feudatari e sudditi, e vari Signori forestieri, come Marco Pio de' Signori di Carpi, Niccolò Signor di Correggio, Galeotto Pico Co. della Mirandola, Matteo Maria Bojardi Co. di Scandiano e 500 altri gentiluomini tutti vestiti di broccato d'oro e d'argento, di veluto, e di seta. I lor camerieri avevan abiti di panno d'oro, gli scudieri di broccato d'argento. Cento erano gli staffieri seguiti da' trombetti e pifferi, e da 80 canatieri conducenti per ciascuno a mano quattro cani parte da caccia parte da difesa. Vi aveva una numerosa scorta di cavalleria. Centocinquanta muli portavano gli equipaggi coperti, altri di velluto cremesino coll' armi Estensi a ricamo d'oro, altri con gualdrappe di scarlatto ricamate d'oro, oppur di panno bianco rosso e verde, ch' erano i colori delle livree di *Borso* coll' arme stesse, e 25 di essi con campanelli d'argento al collo, e frange e fiocchi d'oro. Pranzò la stupenda comitiva parte a Consandalo, parte ad Argenta, e pernottò a Lugo. A Cesena, confine allora dello stato ecclesiastico, trovò l'Arcivescovo di Spalatro Governatore della Marca d'Ancona e Tesorier della Camera, che d'ordine del Papa l'accompagnò e le fece la spesa fino a Roma. All'entrar nelle città ed all'uscirne *Borso* gettava sempre monete d'argento al popolo. Non lungi dalla gran capitale gli usciron incontro le famiglie del Papa, de' Cardinali, e degli Ambasciatori colà residenti, ed in persona il Card. Batista Zeno nipote del Papa, e il Card. France-

sco Gonzaga, i quali preso nel mezzo *Borso*, l' introdussero nel dì 1 Aprile, e l' accompagnarono ai piedi del Santo Padre. *Questi* dopo la più benigna accoglienza trattenne la sua persona nel proprio palazzo, e fece a spese della Camera ricovrare *gli* altri in vari quartieri. Caddero le solennità della S. Pasqua ai 14 di *quel* mese. In tal giorno, inviatosi il Pontefice a S. Pietro, *Borso* in abito lungo fino a' piedi di drappo d' oro cremesino gli *sostenne* dietro il lembo del piviale. Nella gran Messa, allorchè fu cantata l' Epistola, ei fu condotto dagli Arcivescovi di Milano, e di Candia davanti al Papa, ed ivi fece il giuramento di fedeltà. Si *cantarono* in seguito le litanie, e queste terminate, fu dal Papa creato Cavalier di S. Pietro col dargli la spada nuda in mano, *cui gli* cinse Tommaso Despoto della Morea, mentre Napoleone Orsini Generale di S. Chiesa, e Costanzo figliuolo di Alessandro Sforza Signor di Pesaro gli calzarono gli sproni. Fatto l' offertorio, *due* Cardinali lo presentarono di nuovo al Papa che lo ammise al bacio della pace. In seguito preceduto dai due Arcivescovi, e seguito da *Alberto* suo fratello, da Teofilo Calcagnino, e dagli altri del suo corteggio, baciò ed abbracciò tutti i Cardinali. Poichè fu compiuta la Comunione, *Borso* die' l' acqua alle mani al *Papa*, e allora fu che questi lo creò Duca di Ferrara con facoltà di testare e dispor del Ducato. Recitando la formola, gli porse *l'abito* ducale, cioè un manto di broccato d' oro soppannato di vai con bavero alto, ed una beretta a cupola e ad orecchie pendenti, ornata di molte gemme e singolarmente di un balasso di *mirabil* bellezza, le quali tutte con altre assai aveva poco prima regalate *Borso* stesso al Pontefice. Gli pose questi nella destra una verga d' oro, e al collo una collana parimenti d' oro sparsa di pietre preziose. Al fin della Messa, fatti dal Papa alcuni Cavalieri, e data a *Borso* la benedizione, fu questi accompagnato da tutti i Cardinali alle sue stanze. Nel susseguente lunedì *Borso* accompagnò in abito ducale il Papa a S. Pietro, e nella sacra funzione sedette tra il Card. di S. Maria in Portico, e quello di S. Lucia. Compiuta la Messa il Papa pronunciò l' elogio di *Borso* e della gloriosa stirpe Estense, quinci i due Cardinali di S. M. in Portico, e di Monferrato guidaron il Duca al soglio, e qui il Papa gli donò la Rosa d' oro tempestata di gemme del valore di 500 ducati d' oro. Ei la

rimise in mano del Pontefice, ma gli fu da esso riconsegnata all' uscir dal tempio, onde con essa in mano, preceduto da 15 Cardinali, e spalleggiato dal Card. Vicecancelliere, e dal Card. di Mantova, cavalcò per Roma fino a S. Marco, ove in un palagio che si veniva fabbricando il Papa, gli fu fatto godere un lautissimo convito (1). Altri onori, e distinzioni ei ricevette nel suo soggiorno di un mese circa in quella città. Di una gran caccia data a suo riguardo si è perpetuata la memoria, al dir del Bellini, in una medaglia di bronzo, di cui porta l'impronto (2). Nell' una faccia di essa stà espressa l' effigie di Paolo II. colle parole intorno *Paulus II. Venetus. Pont. Max.*, nell' altra una foresta con cacciatori che inseguono cinghiari lepri e cervi, e colle parole sotto *solum in feras pius bellatur pastor.* Vi fu anche una sfarzosa giostra nella quale combatterono i ferraresi divisi in due squadre che avevano per insegna l' una un diamante chiuso in anello, impresa usata da *Ercole* Est., l' altra una vela impresa di *Niccolò* Est. De' giuochi poi che si solennizzarono dal Popolo romano, e d' altro convien prendere la notizia dal Cannesio nella vita di Paolo II. e dall' opera gustosissima del Sig. Ab. Franc. Cancellieri intitolata: *Gli antichissimi giuochi di Agone e di Testaccio etc.* che la repubblica letteraria desidera di veder pubblicata a fine di aggiungerla alle altre preziose fatiche date già in luce da questo eruditissimo scrittore. Se fu il Papa così munifico verso *Borso*, è facile immaginare quanto lo fosse questo Principe verso la corte pontificia. Scrive alcuno che dispensò in mancie 4000 ducati. Dopo un colloquio segreto di quattr' ore col Papa, ricco di privilegi e grazie spirituali, si avviò verso Ferrara, scortato e provveduto, come prima, a spese della Camera Apost. per tutto lo stato ecclesiastico, pel quale passando, visitò il Santuario di Loreto. Già le nuove di quanto accadde in Roma eran giunte prima a Ferrara e si erano quivi fatte pubbliche allegrezze, quando *Borso* ai 18 di Maggio, incon-

---

(1) É il bellissimo palazzo, che chiamasi di Venezia, perchè poscia appartenne a quella Repubblica, e ora è residenza dell' Ambasciata Austriaca. Architettura di Giuliano da Maiano.

C. L.

(2) *Monete di Ferr.* p. 128. e tavole in fine n. 4. —

trato alla villa di S. Niccolò dal fratello *Ercole* e da folla grande di popolo, rientrò in città, e potè ciascun che volle, baciargli la mano e raddoppiar la pubblica allegrezza. Tali furono le particolarità e le ceremonie della creazion di *Borso* in Duca di Ferrara, raccolte dalle migliori storie stampate e mss., e dalle Lettere del Duca stesso a Gio. Compagni rimasto in Ferrara.

Quando *Borso* fu in Roma sofferì qualche febbriciuola cagionata da stanchezza pel viaggio e per le funzioni. Vi si aggiunse il disagio del ritorno sempre a cavallo, poichè disdiceva ancora alla viril condizione il molle cocchio serbato allora a donne e fanciulli. Ei si ritirò a Belfiore (1), non a Belriguardo come scrive il Muratori, ed ivi riposò, e si mostrò sano fino ai 26 di Maggio, nel qual giorno la mattina intervenne al corso de' cavalli, differito dal dì di S. Giorgio fino al suo ritorno. Ma sul far della sera ei cadde infermo. Ne' giorni appresso facendo assai temere di se, cominciaronsi a manifestare due contrari partiti riguardo al successore. *Ercole* come figliuol legittimo di *Niccolò III.* e da esso chiamato alla signoria dopo *Leonello*, e *Borso* suoi fratelli bastardi, si ritirò per sua sicurezza in Castelnuovo. All'opposto *Niccolò* figliuolo legittimo del bastardo *Leonello*, che fin dalla morte del padre si tentò, ma indarno, di anteporlo, benchè fanciullo, a *Borso*, era cresciuto in età, non pur sofferto da *Borso*, ma da esso collocato per fino alla testa del suo Consiglio. Quindi nel pericolo di *Borso* venne lo stesso *Niccolò* lusingato a far rivivere le sue pretese, il perchè si trattenne nel palazzo Est. annesso a Castelvecchio. Accadevano intanto risse frequenti ed omicidi tra i fazionari. Venne mandato Girolamo Griffoni dal Reggimento di Bologna a trattare, non si sa di che con *Borso*, con *Ercole*, e con *Niccolò*. Nel partir egli da Castelnuovo per la via di S. Agnese, e de' Sabbioni li 3 di Luglio, giunto al canto di Gattamarcia via inclusa oggi nel Ghetto, fu ferito da Dolcetto di Guglielmo Dolcetti, e morì un ora dopo in casa di Vincenzo dalle Paleotte studente bolognese in Ferrara, del che fu dal volgo creduto autore *Ercole* per averlo scoperto favorevole a *Niccolò* (2).

---

(1) Ondadio Vitali coetaneo mss. stor. ferr. ed alt. —

(2) *Cron. di Bol.* nel T. 18. *Rer. It. Script.* —

Si portò in queste circostanze alla Stellata, ed al Bondeno con genti armate per terra e per acqua Federico figliuolo del March. Lodovico di Mantova zio di *Niccolò*, e si seppe ancora che il Duca di Milano stava nel territorio di Parma con altre schiere, ambi per fare spalla a *Niccolò*. Allora *Borso* si fece da Belfiore trasportare alla città in Castelvecchio, non tanto per la più comoda sua cura, quanto per la maggiore sicurezza, e per provvedere, giacchè sana gli rimaneva la mente, ai nascenti disordini. Il primo rimedio fu l'intimare, dicon altri l'insinuare, con benigne parole a *Niccolò* l'allontanarsi, ed egl'infatti, comunque fosse, partì per Mantova ai 24 di Luglio, e dietro a lui scomparvero a poco a poco dalle nostre contrade settanta persone circa. Nel dì medesimo si appostarono 300 guardie nella piazza, e lavorandosi giorno e notte, non riservate le feste, si armarono le mura della città e de' forti dello stato. I Veneziani intanto, fra questi torbidi, fecero qualche adunanza di gente sull'Adige, e con fuste, galee, ed altri legni minori armati entrarono per il Po, ed ai 20 d'Agosto si fermarono alla ripa di Castelnuovo. Vennero come mossi alla tutela d'*Ercole*, ma poichè non passaron molt'anni che manifestarono pretese sul Polesine di Rovigo, così non è difficile che fin d'allora nudrissero le stesse mire, nel caso almeno di aver dovuto *Ercole* soccombere. Ma nè di quello, nè d'altro aiuto ebbe questo Principe bisogno. *Borso* finalmente cessò di vivere nel giorno 19 di Agosto ma si tenne occulto il caso fino al giorno dopo. Non può essere che una inavvertenza quel dirsi dal Muratori negli *Annali* contro tutti i migliori autori, e contro se stesso nelle *Antichità Est.* che questa morte seguì ai 27 di Maggio. Si sospettò ch'essa pigliasse origine da lento veleno datogl'in Roma, come si dubitò anche del Papa mancato nel mese avanti, ma questi si sa che non era amato da molti (1), laddove di *Borso* non si può dire lo stesso. Le sue lodi non si possono in poche carte racchiudere. Non vi fu Principe nell'età sua tenuto più religioso, più saggio, più giusto, e più generoso di lui. Tal pubblica opinione lo costituì consigliatore e giudice ne' trattati e nelle controversie altrui, e lo rese il rispetto ed il timore che si aveva di lui

(1) Cron. cit. —

immune dagl' insulti de' prepotenti. Ne gustaron seco i frutti gli amantissimi suoi sudditi in una felicissima pace, da cui ne' deteriori tempi nacque il proverbio: *non è più il tempo di Borso.* Egli si alzava al nascer del Sole, recitava con un Sacerdote l' Uffizio Divino, e quello di Maria (1), indi scendeva a piedi nella *piazza*, e passeggiando da S. Crispino al palazzo di Casa d' Este, ascoltava chiunque, ed avendo seco Consiglieri, Segretari, Cancellieri, ed altri, faceva, s' era possibile, la ragione sul momento, oppure rimetteva ai convenienti tribunali le istanze, ma con espressioni che ne acceleravano la spedizione, e mettevano in riflessione i ministri. È celebre il caso di quel creditore della sua guardaroba per merci somministrate, che timidamente accostatoglisi lo supplicò a dar ordini perchè fosser pagate. *Borso* non consapevole del *debito*, volle esser citato dal creditore in giudizio. Con intelligenza fra il Giudice, il Notaio, e *Borso*, questi fu condannato. Allora *Borso*, presa la sentenza in mano, chiamò il ministro per colpa di cui s' era quel creditore trascurato, e fors' anche con alterezza rigettato, e facendogli con aspre parole rilevare a qual disdoro aveva egli esposto il Principe l' obbligò tosto alla soddisfazione, contento allora di fare per sì benigna maniera una significante lezione a lui e ad ogni altro cortigiano. Non gravò più del bisogno i sudditi di gabelle, e fu acerrimo nel punire chi abusò del potere accordatogli per esigerle, come dimostra il fatto del Romei riferito all' A. 1458. Ciò nonostante il suo erario, mercè una prudente economia, si trovò sempre ricco a segno di non negare giammai il pascolo necessario alla smisurata sua magnificenza. Noi vedemmo lo sfarzo spiegato da esso ne' suoi viaggi, e nelle venute di Principi e Monarchi ne' suoi stati, ma senza di questo il solo giornaliero lusso di sua corte lo rendeva ammirabile. Vestiva d' ordinario, e spesso anche in villa di broccato o tela d' oro, portava quasi di continuo una collana del valore di 70000 ducati, teneva nella scuderia circa 700 sceltissimi cavalli, ed alimentava cani e falconi per le caccie in grandissimo numero. De' cortigiani e servi facil riesce il calcolare il ruolo. Tra costoro teneva un buffone, ma non già il Gonnella, come altrove dimostrammo. Il suo nome

(1) Carlo Vannuccio mss. della congiura de' Pii cit. all' A. 1469. —

era Scoccola, ed io l'ho appreso in un atto del Magistrato nostro passato ai 26 di Maggio del 1466 (1), nel quale a seconda del genio di *Borso* palesato per mezzo di Giovanni Compagno suo Cancelliere, fece cittadino ferrarese *Scoculam histrionem suae celsitudinis.* Fu preso *Borso* dal genio di fabbricare. Quindi assai spese, o nell'eriger di pianta, o nell'ampliare ed ornare i palagi di Schifanoia, e del Paradiso, Castelvecchio, le mura al mezzodì di Ferrara, quelle di Argenta, la Certosa, il campanil del Duomo, e i palagi di Belfiore, di Fossadalbero, di Benvegnante, di Bellombra, di Quartesana, di Ostellato, di Belriguardo, di Consandalo, e di Medelana, e le cittadelle, e rocche di Lugo, di Reggio, di Rubiera, e di Canossa (2). Lo spicco però maggiore il fece nella protezion forte, ne' premi, ne' privilegi, e nelle amplissime donazioni in favore di chi per fedel servigio o per altro meritò la sua grazia e riconoscenza. Tra questi si videro distinti parecchi delle nobili Famiglie Calcagnini, Tassoni, Fiaschi, Pii, Sacrati, Bevilacqua, Boiardi, Prisciani, Strozzi, Pasini, Tolomei, Dalle Carte, Ariosti, Magnanini, e d'altre d'ogni ceto. Di tanta liberalità godettero non poca parte anche i letterati. Che *Borso* fosse dotto, come senza dubbio lo fu *Leonello*, non è chi possa con verità asserirlo. Da Frate Giacomo Filippo da Bergamo (3) è detto bensì: *divinarum humanarumq. litterarum egregie doctus*, ma, ad onta del testimonio di questo celebre storico, il quale può anche ne' suoi più verd'anni aver conosciuto *Borso*, e che fu in Ferrara certamente (4) a' tempi d'*Ercole I.* debbo qui registrare alcune parole della dedicatoria di quel Carlo di S. Giorgio che scrisse la congiura de' Pii allo stesso Duca. Ivi dunque, con una semplicità e franchezza che oggi sarebbe il più sciocco mancamento, dice a quel Principe, di avere scritto quell'opuscolo prima in latino, ma soggiunge, *la fortuna inimica de ogni virtuoso uomo non ha voluto alli altri tuoi singulari ornamenti adiungere l'ornamento delle litterе etc.* e più oltre: *Quando il mio libretto ad te presentare feci fu-*

(1) Archiv. segr. cit. L. 7. n. 10. p. 55. —
(2) *Diar. ferr.* cit. e molti mss. —
(3) *Supplem. Chron.* etc. —
(4) Tirabos. *Stor. della lett. ital.* T. 6. P. 2. 3. 1. 13. note. —

riosamente et aspramente dal mio magnifico et carissimo compatre Messer Teophilo represo et quasi calonniato fui come quasi uno grandissimo errore commesso avesse a scrivere cotale facenda in latino et non nel nostro volgare parlare. Io ghe perdono perchè anche lui de quelli che littere non sciano se ritrova. Le quali appresso le altre sue excellenti virtù come petre preziose resplenderiano etc. Finalmente termina col dire: dunque *per volere ad te unico et caro mio signore et alli altri tuoi fratelli et compagni come è mio desiderio et debito fare cosa che a gradire, vi debia acciò quello che per manchamento de littere gustare non poteti cussì vulgarmente legendo qualche dilecto ne pigliati benchè tanta differencia sia da luno parlare al altro etc.* Non oso concludere che il non saper di latino escludesse ogni altra scienza in *Borso*, e che non sia facile, per avventura, il trovar esempli di molta coltura senza cognizione della lingua latina, ma in que' tempi ne' quali d'ordinario non altri libri che in greco o in latino trattavano delle scienze, sembra che non si potesser queste apparare senza cognizion di quelle lingue. Comunque fosse, egli è innegabile che *Borso* fu mecenate delle lettere il maggior forse dell'età sua. Dicemmo in parlando di Belfiore sua delizia, che ivi si raccoglieva a conversar co' poeti. Il chiariss. Tiraboschi (1) cita documenti che dimostrano com' egli impiegasse rilevanti somme in aumento della già ereditata preziosa libreria di *Leonello*. Già s'è veduto che la ferrarese Università fu tra le prime sue cure nell'assumere il principato, durante il quale vi condusse poi ad insegnare i primi letterati, e vinse le altre città nella gara delle offerte pensioni per ottenerli. S'è parimenti parlato delle prime stamperie sotto i suoi auspicii in questa città introdotte. Il Vasari (2) ricorda Pietro della Francesca da Borgo San Sepolcro uno de' migliori tra primi pittori della prospettiva, ed attesta che operò in Ferrara ai tempi di *Borso*. Quivi contemporaneamente visse Cosimo Tura ferrarese detto Cosmè, pittore e miniatore molto stimabile che morì nel 1469 nell'età di 90 anni del cui carattere pittoresco

(1) l. cit. P. 1. lib. 1. 4. 19. —
(2) *Vite de' Pitt.* T. 2. —

altri ha parlato (1). In fine si posson vedere presso al citato Cav. Tiraboschi assai pruove di denaro donato da questo Duca a diversi uomini di lettere, ond'è che per questo e per altre ragioni Ferrara in quegli anni *era il comun centro, per così dire de' dotti che colà accorrevano ove sperar potevano ricompense e onori* (2). Reca maraviglia l'intender (3) come, dopo un continuo esercizio di sì dispendiose virtù, si trovassero nel suo scrigno alla sua morte 500,000 ducati circa. Quella però che tra le sue virtù lo rese più luminoso, perchè più rara a' suoi tempi ne' Principi, e ne' privati, fu la continenza. Non pigliò moglie, e ciò si attribuisce dai più a riflesso politico di non perturbare ad *Ercole* suo fratello il legittimo dritto di succedergli. Virtù sarebbe, e non volgare, anche questa, ma s'egli poi del resto s'astenne anco scrupolosamente da ogni altro illegittimo affetto, e niuna cagion diede mai, che si sappia, ad alcuna Famiglia di disonore, o di scandalo al pubblico in simili materie, a qual grado la sua virtù giungesse lo vede ognuno. Che se si abbattesse alcuno in un libercolo stampato, ma rarissimo, di certo Girolamo Bagnolino in 5 canti in ottava rima (4) intitolato: *I fatti di un Cavaliere detto Tebaldo ferrarese contro di un altro detto Eurato per amor di Filisetta figl. del Duca Borso con*

---

(1) Barotti *Pitture e Scolt. di Ferr.* p. 8. Cittadella *Pitt. e Scult. ferr.* T. 1. 47. —

Nel mio opuscolo altre volte ricordato sopra i *dipinti del palazzo di Schifanoia* ho mostrato che Pier della Francesca, se operò in Ferrara, non potè essere, se non nella parte inferiore di quel palazzo, poichè la parte superiore, ov'è il maguifico salone, i di cui dipinti, già ricoperti di bianco, furono discoperti nel 1840, non era ancora fabbricata quando Piero divenne cieco. — Ho anche pronto, con l'aiuto di due documenti da me scoperti, che Cosimo Tura era ancor vivo nel 1480. Di lui, e del Costa, che insieme con lui dipinse in Schifanoia, ho parlato abbondantemente in detto opuscolo, e dovrò riparlare più abbasso.

C. L.

(2) Tirab. l. cit. etc. —

(3) *Diar.* cit. —

(4) In Ven. p. Paolo Danza 27 Marzo 1522 in 4. cit. nel Catal. stamp. della libreria Soranzo di Padova etc. —

un torneamento amoroso, e la morte del detto Eurato, lo riponga senza esitare tra i veri romanzi. Quattro medaglie furono gettate ad onore di *Borso*, tre delle quali sono indicate dal Muratori *(1)* ed una dal Bellini (2).

CAP. III.

ERCOLE I. EST. DUCA II. DI FERRARA EC.

Le mosse de' Veneziani sul fin della vita di *Borso* fecero *dare* addietro il Duca di Milano, e il March. di Mantova, e disanimarono il partito di *Niccolò* di *Leonello*. Era esso già scarso anche per ragione de' non troppo lodevoli costumi di quel giovane, per *i* quali, dice Pier Candido Decembrio insigne scrittore, stato per qualche tempo sotto *Borso* in Ferrara, *cum Consilii officio neglecto hinc inde vagaretur, mulierum lenociniis magis quam dignitati tempus impartiens, auctoritate contempta tandem ab optimis spretus, Herculis auctoritati fidem praestitit* (3). *Ercole* dunque di costumi amabilissimi dal suo partito, dicono, di 70000 Ferraresi circa fu scelto a successore di *Borso*. Il dì dopo che questi spirò, venne *il* Giud. de' Savi Antonio Sandeo co' suoi Savi e molti Nobili e Cittadini a Castelnuovo, e lo salutarono nelle forme solite Signor di Ferrara, indi resa pubblica la morte di *Borso* e la elezione di *Ercole*, fu questi condotto in solenne cavalcata per la città alla Chiesa cattedrale, scortato da 2000 provvigionati, e da innumerabili cittadini che portavano banderuole in mano coll' insegna del diamante propria di *Ercole*. Giurò sull' altare l' esatta osservanza della giustizia e l' amor del popolo, e ricevette dal Giud. de' Savi e dagli

---

(1) *Antiq. med. aevi* diss. 27. —
(2) *Monete di Ferr.* nelle Tav. in fine n. 32. —
(3) App. Barotti *Mem. ist. di Lett. Ferr.* T. 1. § *Borso.* —

ordini della città lo scettro d'oro, e il giuramento di fedeltà. La plebe allora, fra gli altri più strani sfoghi di allegrezza praticati in que' tempi, corse al palazzo della Ragione, mandò in pezzi gli scanni de' Notai, e n' arse le scritture. Finalmente si trasferì il nuovo Duca a risedere nel Castelvecchio, che gli fu aperto e consegnato da *Alberto* suo fratello ivi chiusosi e fortificatosi per salvarlo a lui in ogni sinistro caso.

Si attese ne' primi giorni al funerale del defonto. Della magnificenza della funzione sarà bastante indizio il dirsi che oltre a 300 cortigiani, fur vestite a bruno a spese del Principe altre 550 persone. Fra queste è notabile lo stesso *Niccolò* Est. a cui volle *Ercole* spedir fino a Mantova i lugubri panni in segno di generoso perdono, e buon per esso se a così virtuosa azione si fosse dato per vinto. Ai 22 d'Agosto fu con pomposo seguito portato il cadavero di *Borso* dalla corte del castello per la via degli Angeli alla Certosa, insigne monumento di sua pietà e splendidezza. Ivi recitata da Mons. Tito Novelli ferrarese, Vescovo d'Adria una funebre orazione, e celebratesi l'esequie, fu riposto nella corte del gran chiostro in un mausoleo, umile bensì e non corrispondente all'eroe che racchiude, come osserva anche il Muratori, ma forse provvisionale e colla intenzion d'erigersene quel più degno, che tuttavia si desidera. Nobilitano però il primo le squisite poesie che vi si leggono ancora del celebre Tito Strozzi, Batista Guarino, e Rinaldo Cosa che anco si posson vedere più volte stampate. Con egual pompa nel dì 28 si rinnovarono a quel luogo l'esequie dette le settime, e nel dì 19 Settembre le trentesime, per occasion delle quali dispensò *Ercole* a' poveri 600 staia circa di farina in pane, si celebrarono moltissime Messe in diversi altari eretti per quel giorno sotto quell' ampie loggie, e pronunciò al ritorno della corte in palazzo un altro elogio del defonto il celebre oratore e poeta laureato Lodovico Carbone (1). Le grazie e i premi furon poscia le occupazioni del novello Duca. Sollevò il Comune da molti pesi che trasportò sopra il suo erario, concedette libertà ai sudditi di vender sale, e di macellar bestie d'ogni sorta pel proprio vitto,

(1) *Diar. ferr.* nel T. 24. *Rer. It. Script.* Ondadio Vitali mem. ist. mss. di Ferr. etc. Ugo Caleffini ed alt. mss. Murat. *Ant. Est.* etc. —

e confermò a *Sigismondo* suo fratello la Luogotenenza di Reggio, ed a Teofilo Calcagnini le cariche che sosteneva presso a *Borso*. All' altro suo fratello *Alberto*, perchè molto si adoperò nel persuadere i Ferraresi a seguir la parte dello stesso *Ercole*, donò il palagio di Schifanoia, con più di 17000 lire marchesane *di entrate* nel Polesine di Rovigo, le tenute di Montesanto, e Casaglia, la Terra di Sassuolo, e Castelnuovo di Tortona (1). *In fine*, dopo di aver liberati molti prigionieri e condonate varie pene *pecuniarie*, volle estendere la sua clemenza fino a' rei di stato. I più dichiarati fautori di *Niccolò* avevano già presa la fuga, *e i* nomi di novanta circa di essi si leggono registrati nel tanto da noi *citato Diario Estense*. Il nuovo Duca nel dì 24 d' Agosto e ne' due consecutivi fece pubblicar per essi un generale perdono, purchè *dentro* ad un mese, che poi fu prolungato ad un altro, fossero ritornati, ma pochi profittarono della grazia, e quinci i *rimanenti* ai 24 di Novembre fur pubblicati per ribelli, e fur loro confiscati *i* beni. Tra essi *Francesco* f. naturale di *Leonello* che dalla Borgogna, ove abitava prima, era venuto a Ferrara a' tempi di *Borso* colà fece ritorno e più non comparve in queste parti. Certo Filippo da Cipri oste al Final di Modena, non solo non si sottomise, ma tramò colà sollevazione a favore di *Niccolò*, onde caduto nelle *forze* del governo ai 22 di Novembre (2) fu messo in quarti su la piazza di Ferrara. Gio. Francesco da Mantova Camerlingo di *Niccolò*, Gio. bastardo di Geminiano Costabili, ed altri tentarono di sorprendere la Stellata di Ficarolo, ma presi, fu il primo decapitato, il secondo impiccato ai 2 di Decembre del 1471 (3), e la stessa sorte incontrarono col tempo molt' altri. Non pochi anco morirono in esilio, ma i più ottennero il perdono ed il ritorno come vedremo nel 1493.

Tre furono le più gagliarde passioni che dominarono sull' animo del Duca *Ercole I.* i viaggi, le fabbriche, e gli spettacoli, *del*
1472 che verremo accertandocene or ora. Ai 28 di Febbraio dell' A. 1472,

---

(1) *Diar.* cit. Mario Equicolo, Marco Savonarola, ed alt. mss. —

(2) Cod. in pergam. de' Giustiziati presso la Confrat. della Morte, *Diar.* cit. ed alt. —

(3) Cod. cit. —

posto in suo luogo al governo *Sigismondo* suo fratello, si portò a Venezia colla compagnia dell'Ambasciatore del Re di Napoli, di Gio. da Canale Visdomino de' Veneziani in Ferrara, e d'altri, e fece ritorno ai 5 di Marzo (1). Nel medesimo tempo in cui si pigliava divertimento il Duca in Venezia, si formava d'ordine suo il gran Barco fuori della nostra città a Settentrione. Già vedemmo come il March. *Alberto* fin dal 1392 edificò il palazzo di Belfiore. Volendo il Duca *Ercole* accrescerne il recinto, comperò dai privati moltissimi fondi, e ne formò un largo piano, il quale si stendeva dai borghi di S. Leonardo e di S. Guglielmo a Mezzodì, fino al Ponte Lagoscuro a Tramontana, e nall'argine Traversagno da Occidente (2), poichè allora non v'era il canal di navigazione di Lagoscuro, fino a Francolino da Oriente. Divise quinci tutto quello spazio in due parti. La prima contigua ai nominati borghi, e di assai minor estensione, al riferir di Lodovico Carbone nel mss. da noi citato all'A. 1392 fu cinta di muro e fossa, con quattro porte fornite di ponti levatoi rivolte ai quattro punti del cielo. La principale stava all'estremo della via degli Angeli che terminava alla Chiesa della stessa denominazione, e su questa porta si può supporre che fosse collocata la lapida che ora veggiamo nella Università presso la porta del giardino botanico con questi quattro versi:

MCCCCLXXV.

Quae spatiosa hospes miraris claustra ferarum
Herculis haec magni sunt monumenta Ducis.
Post obitas regni curas urbisque labores
Venatu et placidis hic vacat aucupiis.

Lo Scalabrini (3) li attribuisce ad Ercole Strozzi che in quell'anno era appena nato (4). A Tito suo padre piuttosto sarebbero convenuti, ma tra le poesie di lui stampate non li trovo, ed avvi in-

(1) *Diar.* cit. e mss. del Vitali cit. —
(2) Sardi *Stor. di Ferr.* l. 9. —
(3) *Chiese di Ferr. Borghi* p. 10. etc. —
(4) Barotti *Mem. ist. di Lett. ferr.* T. 1. etc. —

tro Sisto IV. a cui nella sua elezione *Borso* moribondo non aveva potuto prestare omaggio per via d'Ambasciatori. Aveva però supplito *Ercole* fin dai 16 Settembre di quell'anno coll'inviargli Tito Novelli Vesc. d'Adria, Antonio di Pietro Roverelli compagno di esso Duca, e Roberto di Nanni Strozzi Nobili ferraresi, e Cristoforo di Gasparo Rangone Nob. modenese. Questi insieme con Buonfrancesco Arlotti Oratore stabile colà del Duca (1) trattarono anche in quell'occasione della rinnovazione d'investitura di Ferrara ed altri luoghi di Romagna, la quale fu poi conceduta ai 19 e 20 di Settembre del 1472 a Francesco Arcidiacono di Reggio come Procurator d'*Ercole*, col titolo di Ducato per esso, i figliuoli, e i nipoti suoi legittimi e naturali di retta linea fino alla terza generazione, col censo annuo di 7000 fiorini d'oro di camera, rispetto a Ferrara, salva la ritenzione di 1000 fiorini a titolo di provvigione, e di una lib. d'argento rispetto a Massalombarda, Roncadello, Zeppa, Scantamantello, Sant'Agata, Bagnacavallo, Cunio, Barbiano, e Zagonara, e colla facoltà di usar nello stemma, come s'è detto altrove, le chiavi pontificie (2). Se furon severi gli Estensi nel punire i traditori colla morte e le confische, fur però altrettanto liberali nel premiare i fidi ministri, e i sudditi meritevoli. Tali erano Giacomo Trotti ducale Consiglier segreto, Gasparo Capila detto Caveglia Cav. Barcellonese ducal Compagno che morì l'anno 1474 come si vede dalla sua iscrizion sepolcrale in S. M. degli Angeli, Bonifazio di Cristin Francesco Bevilacqua, e Ambrogio di Uguccion Contrari. Il Duca *Ercole* nell'Ottobre li creò tutti Cavalieri, e donò al primo dieci possessioni tra il Final di Modena e S. Felice, già confiscate ai Pii di Carpi, e al secondo varie possessioni dette la Roversella in Porto Maggiore, già confiscate ad Uguccion Dalla Badia, poi date a Cristoforo Rossetti Camerlingo di *Borso*, ed a lui pur levate per mancanze d'uffizio. Sotto il Trotti ch'era Giudice de' Savi in quell'anno comin-

---

(1) Oraz. di Franc. Ariosti nelle *Miscell.* del Baluzio T. 3. ediz. del Mansi. —

(2) Fontanini *Difesa I.* sop. Comacchio p. 222. Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 10 nella Bolla di Alessand. VI. e Tideo de' Marchi mss. delle ragioni di Ferr. etc. altrove cit. —

ciò il Magistrato nello stesso mese ad applicare all'asciugamento del Polesine di Ferrara o sia di S. Gio. Batista (1).

Quella famigliarità che vedemmo passata nell'età lor fanciullesca tra Ferdinando allora Principe di Napoli, ed *Ercole* Estense, e che fu convertita in mortale inimicizia al tempo della guerra Angioina, fu ristabilita poi allorchè, sendo l'uno Re di Napoli, divenne l'altro Duca di Ferrara. Spedì Ferdinando fra gli altri Ambasciatori al Duca per congratularsene Fabricio Carafa, il quale, partiti i soci, si trattenne solo in corte d'*Ercole* un anno e più per trattare il matrimonio di esso Duca con Eleonora figl. legittima e naturale primogenita di quel Re. Ella era stata obbligata in isposa a Sforza Maria Duca di Bari fratello di Galeazzo Maria Duca di Milano, ma poi con autorità Pontificia fu sciolto questo semplice nodo (2), e se ne strinse un altro coll'Estense. Si stipulò in Napoli il contratto li 17 d'Agosto del 1472 per mezzo di Ugolotto Faccino da Vicenza Ambasciator d'*Ercole*, e si destinarono alla sposa 80000 ducati in dote. Si volle oltre a ciò in sì propizia occasione fermare amistà e lega fra i due Duchi di Ferrara, e di Milano, al che non essendosi potuto giungere senza vincersi prima la grande ripugnanza del primo, disgustato del secondo pel favor che prestava a *Niccolò* Est. il ribelle, ed ai Bolognesi infesti al confine modenese, non fu sposata colà Eleonora per procuratore che il dì 1 Novembre, e non si pubblicò il maritaggio in Ferrara che li 9 a suon di trombe dal poggiuolo del palazzo (3). Tre giorni di pubbliche feste seguirono il lieto annunzio, ed il Carafa ai 16 ben regalato dal Duca fece ritorno a Napoli (4). Il trasporto d'*Ercole* per gli spettacoli, e la circostanza delle sue nozze, avvegnachè fosse ancor lontana la sposa, avvivarono il carnevale del 1473 1473
oltre l'usato. Si trova per la prima volta in quest'anno mentovato il divertimento dell'*andare alla ventura* praticato poi quasi ogni anno da questo Principe. Consisteva nell'adunanza di molti giovani di corte, e d'ogni ceto onorato di cittadini, la quale, col

(1) Archiv. cit. L. 9. n. 23. —
(2) Pigna *Ist.* etc. —
(3) Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 10. Ondadio Vitali mss. ed alt. —
(4) *Diar.* cit. —

Duca alla testa, accompagnata da pifferi, trombette, ed altr' istromenti da fiato usati allora più comunemente d'ogn'altro fin nelle danze più nobili, e seguitata da' muli e carrette, fra torchi accesi festeggiando e cantando all'improvviso, girava per la città a piedi o a cavallo nelle due notti l'una precedente, l'altra susseguente il dì della Epifania, e di porta in porta delle comode persone, veniva accattando *la ventura*, cioè una prodigiosa ed eletta quantità di polli, fagiani, pernici, coturnici, formaggi, confezione, cere, torte, salsicciotti, prosciutti, frutta, vini, e fin vitelli, e buoi ben saginati e vivi, e commestibili di ogni sorta, de' quali può vedersi nel *Diario ferrarese* e in molti manoscritti un lungo catalogo. Tutto si offeriva di buon cuore, e tutto si consumava poi dalla festevole compagnia, o si regalava vicendevolmente ad amici, o si dava a' poveri. Nè fu la Quaresima stessa senza festeggiamenti, poichè giunta a Ferrara li 25 di Marzo per il Po dal Monferrato la sposa di *Rinaldo* Est. gli si fece solenne incontro dal Duca, da molti Signori della Casa d'Este, da' gentiluomini, dalle dame *in cinque carrette da Corte*, e dal popolo, fra i suoni delle campane, de' pifferi e trombe, e fra gli scarichi degli schioppi, fino al palazzo del Paradiso, che già confiscato ai Pii da *Borso*, era stato da quel Duca donato allo stesso *Rinaldo* (1).

Si affrettava intanto il Duca ad aggiunger fabbriche ed abbellimenti alla città pel vicino arrivo della propria sposa reale. Aggiunse al palazzo antico Estense vari loggiati e poggiuoli di marmo verso la torre di Rigobello, fece dipingere le faccie esterne di quel vasto edifizio, e del palazzo della Ragione, colla scuola de' Callegari, cioè di S. Crispino. Ordinò che si selciasse la via di Borgo Leone, e l'altra che dalla via grande conduceva alla Porta di S. Pietro, ridusse a pubblica piazza quel cortile ove soleva tener le legna, i cani, e i cavalli barbari verso la Chiesa di S. Giuliano, che oggi è detto piazza de' pollaiuoli, trasportando le stalle che vi erano al sito ove sono adesso quelle de' Cardinali Legati. Alcun vuole che fin d'allora inalzasse in prospetto di quella piazza la riguardevol fabbrica della Beccheria grande (2), ma nel mss.

---

(1) Ivi. —

(2) Ivi e mss. varii. —

di Mario Equicolo questa fabbrica si dice cominciata in Dicembre del 1506 terminata in Luglio, ed aperta in Ottobre del 1507. Per lasciar molt' altri lavori nell' interno del palazzo ducale, si fecero collocar ai lati della porta maggiore di esso, ove sono al presente, le due statue di *Niccolò III.* e di *Borso.* A comodo similmente ed ornato di quella piazza maggiore, fu dato principio in Marzo a spese degli strazzaroli, o merciai, quali s' intitolano adesso, a quel lungo loggiato sostenuto da marmoree colonne, e coperto da un grande terrazzo col pavimento di ampie lastre di marmo, che rimane ancora, benchè in parte guasto, lungo il fianco meridionale del Duomo, opera ideata dai padroni delle sottoposte botteghe fin dagli 11 Febbraio del 1468 ma poi fino allora non eseguita (1). Questi lavori restarono compiuti in maggior parte dentro il mese di Giugno, quando partì per Napoli una sfarzosa compagnia di nobili ferraresi, fra quali si numeravano *Sigismondo*, ed *Alberto* fratelli Est., Galeotto Pico della Mirandola, Niccolò da Correggio, Marco Pio di Carpi, il poeta Cav. Matteo Maria Boiardi, Niccolò Contrari, Lodovico Carboni che recitò orazioni in Bologna, in Firenze, in Siena, in Roma, e in Napoli (2) con 550 cavalli e proporzionato numero di famigli, a fine di levar di là la Duchessa Eleonora e condurla al suo sposo. Date da' Napolitani con pubbliche feste le più sincere dimostrazioni di giubilo, s' avviò ella verso Roma colla comitiva ferrarese e colla napolitana composta di 200 persone tra Principi, Duchi, Cavalieri, e famigliari di sua corte. Lo sfarzoso accoglimento, e gli stupendi spettacoli che il Pont. Sisto IV. e più il Card. Pietro Riario suo nipote fecer goder alla sposa, e a tutta Roma ne' tre giorni ch' ella si trattenne in quella capitale destarono la più alta maraviglia, e sembrarono incredibili a tutta l' Europa quando se ne sparse la descrizione. Io non mi farò carico di ripeterla in questo luogo, perchè troppe pagine richiederebbe, e perchè trovasi fatta già da parecchi scrittori (3). Ivi si aumentò il nuziale

(1) Archiv. segr. del Magist. L. 8. n. 6. p. 95. —

(2) Verani *Notiz.* di Lod. Carb. nel T. 17. del *Nuovo Giorn. di Mod.* —

(3) Infessura *Diar.* nel T. 3. *Rer. Ital. Script. Chron. Placent.* nel T. 20. ivi. Corio *Ist. di Mil.* P. 6. Pigna *Ist.* l. 8. Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 10. ed alt. etc. —

corteggio fino a 1500 persone, fra le quali si pose anche il Card. Roverella. Passò Leonora per la Toscana, ove in Siena fu trattenuta per tre giorni a spese di quella Repubblica (1). Giunta a' confini ferraresi dalla parte di Romagna ai 3 di Luglio, l'incontrò il Duca con molti Nobili a Consandalo, donde in nave per il Primaro venne a S. Giorgio, salutata di continuo da ambe le sponde da' festosi drappelli di terrazzani con danze, canti, e suoni. Sopra nobilissimo cavallo, vestita di panno d'oro tagliato alla napolitana, co' capelli sciolti, la corona d'oro in capo, e moltissime gioie sparse su la persona, entrò per quella porta in città sotto un ricco baldacchino, e per lungo viale di piante fresche e di verzure trapiantatevi, giunse alla Porta di sotto, indi per la via grande, e per quelle di S. M. in Vado, e di S. Francesco coperte di panni stesi dall'una sommità all'altra delle case, incontrando spesso archi, trofei, orchestre, e palchi con danzatori, giunse al palazzo Esten. Nel giorno dopo gli sposi nella cattedrale fur benedetti dal Card. Roverella dopo di avere il Vescovo pur de' Roverelli celebrata la Messa, e vennero encomiati con orazione da Gio. Castelli (2). Otto giorni si passaron in pubbliche feste. I Collegi de' Dottori Leggisti, e Medici, dei Procuratori, e de' Notai, e le Università delle Arti presentarono alla sposa vari regali in contanti che formarono la somma di lire marchesine 2844 corrispondenti a scudi 1422 circa correnti. Gli Ambasciatori de' Principi, che avevan seco 800 cavalli circa, ed i Napolitani, e i Romani venuti colla sposa furono ricoverati tutti nelle case de' privati, ed ivi trattati a spese del Duca. Con queste ed altre solennità che pur meriterebbero di essere riferite a maggior cognizione degli usi di que' tempi, ma che debbo, per non condurre a indiscreta mole il volume, passar sotto silenzio, si celebrarono queste nozze, le quali se furon di grande onore alla Casa d'Este pel regio parentado contratto colla Casa d'Aragona, e se le riusciron fauste per le ottime e virili qualità di Leonora, le produssero nonostante quelle fatali conseguenze delle quali parleremo a' proprio luogo.

---

(1) Thomasi *Hist. Senen.* nel T. 20. *Rer. It. Script.* —
(2) *Diar.* e Pigna ll. cit. e molti mss. —

Dicemmo già che *Borso* liberò il Comune dalla spesa de' Lettori della Università. Rimaneva però al pubblico erario la spesa maggiore delle mura e fortificazioni della città e del territorio, che negli ultimi anni, singolarmente per l'inclusione del Polesine di S. Antonio in Ferrara, riuscì gravissima. Il buon *Ercole* in quest' anno per istromento de' 14 Gennaio (1) ritornò a carico del Pubblico la Università, e addossò alla sua Camera le fortificazioni. Rinunciò nel tempo stesso al Giudice de' Savi deputato primo Riformatore, ed agli altri due Riformatori che v'eran prima la piena direzione della Università stessa. I Lettori erano allora 50 oltre ai Rettori, e ad altri stipendiati, e vi s'impiegavano annualmente 11000 lire marcb. circa, che sarebbero scudi 5500 moderni, variabili però d'anno in anno secondo gli stipendi che s'accordavano nelle condotte de' professori. Fin qui il nostro Vescovo Lorenzo Roverelli era stato impiegato in difficili negoziazioni della Sede Apostolica colle corti di Francia, Germania, e Spagna, e n'era riuscito con grande sua riputazione, quando destinato da Sisto IV. al governo di Perugia, nel dì 1 Febbr. del 1474 ritor- 1474
nando da Roma e trovandosi in Monte Oliveto, ivi morì fra il dì 13 Marzo e li 11 Luglio (2). Per cura de' suoi fratelli venne il suo corpo trasferito a Ferrara, e riposto nella Chiesa suburbana di S. Giorgio. Il suo magnifico mausoleo che ivi si osserva fu scolpito da Ambrogio da Milano, e l'epitaffio in versi è di Tito Strozzi che si legge anche stampato tra le poesie dell'autore, e, scorrettamente però, altrove (3). Sisto IV. destinò immediatamente questo vescovato a *Bartolommeo dalla Rovere* savonese suo nipote Francescano, e Patriarca di Gerusalemme (4) o, come altri, di Antiochia (5), e forse l'uno e l'altro, ma in diversi tempi, trovandosi egli col primo titolo in un documento del 1492 (6). Tre nuovi Or-

(1) Arch. segr. cit. L. 9. n. 25. e Borsetti *Hist. Ferr. Gymn.* P. 1. p. 87. —

(2) Barotti *Serie de' Vesc. di Ferr.* n. 55. Marini *Archiat. Pont.* T. 1. p. 155. T. 2. p. 339. —

(3) Strozii *Carm.* Titi *Epitaph.* Guarini *Chiese di Ferr.* p. 393. Borsetti *Hist. Gymn. Ferr.* P. 2. p. 12. —

(4) Barotti *Serie* cit. n. 56. —

(5) Reposati *Della Zecca di Gubbio* etc. —

(6) Tirabos. *Stor. di Nonant.* Doc. 541. —

dini regolari introdusse *Ercole* in Ferrara nel 1474. I Canonici Portuensi di Ravenna che noi vedemmo in possesso del monastero di S. M. in Vado, fin dal 1171 n'erano, dicesi, per due volte partiti, tal che a' tempi d'*Ercole I.* quella Chiesa era commenda di Leonello Trotti ferrarese Protonotario Apost. Or questi nel 1474 la cedette, ad istanza del Duca, ai Canonici regolari di S. Agostino della Congreg. Renana, ed ebbe in cambio la Badia di Vangadizza (1). Similmente dal convento di S. Andrea, rimossi dal Duca gli Eremitani Conventuali di S. Agostino, furon loro dal medesimo sostituiti gli Osservanti, e se n'eseguì la funzione li 11 Settembre 1474 con una solenne processione (2). Per ultimo la Chiesa col monastero di S. Niccolò fabbricato dall'antica Famiglia Pasqualetti, che si estinse al principio del secolo XVII. in due femmine passate nelle nob. Famiglie Bonlei, e Crispi, stava nel 1473 in mano di Marco Pasqualetto suo Priore commendatario, che l'aveva riedificata qual si vède in maggior parte al presente. Or questi la cedette, e il Duca nel 1474 la consegnò ai Frati Agostiniani di S. Girolamo di Fiesole (3) che vi rimasero fino alla soppressione del loro Ordine. Per mala amministrazione confiscò il Duca
1475 l'A. 1475 un ricco patrimonio a Buonvicin Dalle Carte uno de' Fattori generali suoi e già di *Borso* (4), e poco dopo, secondo la cronica mss. originale del Dott. Bernardino Zambotti autor contemporaneo ed esattissimo di cui faremo uso spesso d'ora innanzi, ne donò il palazzo a Tassone Tassoni suo Scudiero e Cameriere, il figliuolo probabilmente di quel Giacomo Gentiluomo dello stesso *Ercole*, che trasferì a Ferrara da Modena la sua nob. Famiglia (5). Buonvicino intanto miserabile si ritirò in villa presso de' suoi parenti.

Una stretta unione che passava tra il Pont. Sisto IV. e il Re di Napoli die' motivo ad una lega che le contrapposero per prudente cauzione i Veneziani, i Fiorentini, e il Duca di Milano. Era passato per Ferrara fin dai 4 Dicembre dell'anno precedente

---

(1) Guarini e Scalab. ll. cit. etc. —

(2) Archiv. segr. del Magist. L. 7. n. 10. p. 145. —

(3) Iscriz. interna su la porta della Chiesa, e Guarini l. cit. p. 77. —

(4) *Diar.* cit. —

(5) Albero Tassoni nella *Secchia Rapita* Ediz. di Mod. 1744. —

Federigo in persona il figliuolo del Re, accompagnato da Gio. Ant. Carafa (1) per portarsi a Milano, com'è credibile per impedirla, ma la trovò già conclusa fin dai 2 di Novembre. Vi fu serbato un luogo al Duca di Ferrara, e questi credette di trovare il suo conto nell' accettarlo ai 13 di Febbraio del 1475. È da presumersi che ciò non dispiacesse nè al Re, nè al Papa, mentre vediamo che l' uno ai 17 di Ottobre gli spedì l' ordine cavalleresco dell' Arminio da esso istituito, l' altro nel Gennaio dell' anno seguente nella 1476
nostra Chiesa cattedrale, celebrandosi Messa solenne gli fece presentare per mano di Mons. Pasi faentino un cappello di seta adorno di perle, ed una preziosa spada (2). Per una controversia di confini pel Modenese, fu vicino il Duca a prender l' armi contro i Bolognesi, ma ne fu trattenuto dalla mediazione del Re di Napoli, e del Duca di Milano. Possedevano i Canonici di S. Fridiano di Lucca la piccola Chiesa di S. Marco di Ferrara (3) colla cura annessa delle anime. Avendo voluto il superiore della religione nell' A. 1475 dimettere, a cagione dell' età decrepita, il Can. Gregorio Bonizzi da Cremona che in essa Chiesa era Priore, questi ricorse per mantenervisi a Sisto IV. Il Duca *Ercole* e la Duchessa Eleonora colsero l' occasione di quel dissidio, ed impetrarono dallo stesso Pontefice, mediante un Breve de' 13 Aprile 1476 la surrogazione de' MM. Benedettini della congregazione di S. Giustina di Padova ai Canonici di S. Fridiano, non solo nella Chiesa di S. Marco, ma nel priorato ancora di S. Lorenzo delle Caselle (4). Si dava *Ercole* intanto, secondo il suo genio, a continui divertimenti. Tornato da una caccia che diede ai cinghiari in Raccano, e dopo la solita festa della *ventura*, aprì il carnevale e concedette la maschera il giorno dopo l' Epifania del 1476. Il che piacemi di notare per pruova che un tal uso è fin di que' giorni, com' era l' altro nelle calende di Maggio di andar il Duca colla solita festevole brigata a cavallo per la città e su la piazza portando il mag-

---

(1) Mss. vari. —

(2) Mss. Zambotti ed alt. —

(3) T. 2. p. 104. —

(4) Docum. dell' archiv. di S. Bened. di Ferr. etc. —

gio nelle mani (1). Alla Duchessa sposa però si vollero far godere spettacoli assai maggiori, onde nel Febbraio fu condotta a Venezia da un nobilissimo drappello di Principi, gentiluomini, e cortigiani fin a 500 fra tutti, che tornati poi ai 27 battuti da burasca caddero in maggior parte infermi. Venuto il Maggio il Duca andò a diporto a Modena, e Reggio. Lo seguitò poco dopo la Duchessa e godettero insieme spassi senza fine. Coronò la letizia loro la natività del lor primogenito li 27 di Luglio, che dal bisavo materno fu nomato *Alfonso*. Dalla plebe pazzamente esultante si abbrucciaron di nuovo i banchi del Palazzo della Ragione, e quelli delle pubbliche scuole, e si sarebbe fatto lo stesso delle porte delle botteghe, se un editto del Duca non vi si fosse opposto (2).

Ma tanta prosperità della Casa d'Este venne da tragico e strepitoso avvenimento interrotta. *Niccolò* di *Leonello* non aveva deposta la speme di salire alla signoria di suo padre, persuaso che fosse a lui dovuta come nato legittimo, sebben da illegittimo, a fronte di *Ercole* non sol legittimo, ma destinato successore a *Borso* da *Niccolò III.* come si è detto. Era fomentato in tal pretesa da Lodovico II. Marchese di Mantova suo cognato presso cui viveva, e segretamente anche da Gio. Maria Duca di Milano. Informato pertanto che il Duca *Ercole* aveva divisato di trasferirsi nel dì 1 di Settembre alla sua delizia di Belriguardo, raccolse dalle parti superiori di Lombardia alquante navi, le caricò di 700 fanti circa bene armati sotto la direzione di Francesco, e Brunoro da Groppo o Grompo, l'uno zio, l'altro nipote, ed ambi ricchi gentiluomini padovani, le coprì di stuore, fieno, e paglia in modo che niente altro che strame mostravano di contenere, e con esse in quel giorno calò per il Po fin sotto a Ferrara. Essendone già partito il Duca alle 9 ore, si presentò alle 14 alle mura presso a Castel Tedaldo, e per un buco lasciatovi dai muratori che stavano rifabbricandole, introdusse alcuni de' suoi. Certo Gio. Antonio Prete milanese da Lignano mandato prima quà per ispiare e riferire ciò che occorreva, si trovò pronto ad ispezzare le serrature del vicin portello di S. Marco, o di Spinello, tal che più presto di là en-

(1) Zamb. cit. —
(2) Ivi. —

trarono i rimanenti soldati. Non trovandosi chi resistesse, *Niccolò* pose buona guardia a quel posto, indi col resto della truppa s'avviò per la via di S. Domenico fino alla piazza, gridando tutti *Vela, Vela*, con isperanza che il popolo si muovesse a seguitar quella sua insegna. Ma la non ben diretta vela condusse il legno ad urtar negli scogli. Parte del popolo attonito a tal novità non si mosse, parte fuggì. *Niccolò* in passando davanti alla casa del Co. Rinaldo Dal Sacrato, ch' era stato suo Aio, il fece chiamare, ma egli fuggì per la porta di dietro verso S. Giustina, e fe' rispondere che non era in casa. Intanto si era cominciato da tutte le Chiese a suonar campana all' armi. Gasparo da Robiera Capitan della piazza al veder giungervi tanta gente, non avendo forze proporzionate da opporsi, corse in salvo nella Cattedrale co' suoi fanti, e col Co. Antonio Dal Sacrato Collaterale, e ne chiuser le porte. Ciò nonostante lo spavento di chi vi si trovava fu sì grande, che i Sacerdoti, lasciando di proseguir la Messa incominciata, fuggirono cogli altri per la porta posteriore della canonica. Il nostro Zambotti storico già citato fu, dic' egli, un di loro, ed il più lesto, parendogli meglio il sopravvivere per narrare il caso. *Niccolò* armato sopra una cavalla scorreva la piazza, invitava a se i Ferraresi, prometteva mari e monti, nè trovando fin qui alcun ostacolo, fece aprir le prigioni, indi si pose a sedere su le panche abbandonate dalla guardia dei fanti, lusingandosi che i Ferraresi corressero a salutarlo Signore. Alcuni infatti de' suoi aderenti non più occulti si portarono in giro per la città gridando *Vela*, ed anche *Marco* per dar a credere che i Veneziani fossero in favore di quella impresa, e spargendo voce che già 14000 persone la sostenevano. Uno di costoro nominato Cristoforo de' Cappelletti andò a sedere al fianco di *Niccolò*, ma gli fu scaricato contro da una finestra del palazzo Esten. un verettone, o secondo alcuni uno schioppo, e restò morto. Allora tre Notai del palazzo della Ragione scesi furiosamente pigliarono quel cadavero, e lo appiccarono colle proprie mani ad una finestra della lor sala. A sì alto rumore intanto sbigottita la Duchessa Eleonora che si trovava ancora nel puerperio, ed abitava nel palazzo Esten. in un appartamento dirimpetto alla Chiesa della SS. Trinità, sbalzò dal letto, e in semplice camicia col neonato Principe fra le braccia, e le bambine *Isabella*, e *Beatrice* por-

Castelo appresso dalle damigelle, più che di fretta per la via coperta di recente fatta dal Duca fuggì nel Castello. Stava alla guardia di esso Sigismondo fratel del Duca con una piccola squadra, e v'era rifugiato anche Alberto l'altro fratello, i quali atterriti alla fama del gran numero de' nemici ne avevano alzati i ponti, e vi si erano chiusi. Ma ricevute poi relazioni più veridiche, montarono a cavallo, ed uscendo per la porta del soccorso, ora la più nobile, fecero armare gli abitanti del Borgo Leone, e con essi in buon numero, girando di fuori intorno alla città, vi rientrarono per la Porta di sotto, e vennero fino alla via del Saraceno. Ivi s'incontrarono nell'altro lor fratello *Rinaldo*, il quale, partito similmente da Castelnuovo, e adunati nella parte inferiore della città quanti cittadini armati aveva potuto, veniva alla volta della piazza per la via di S. Agnese. I tre coraggiosi fratelli uniti in poca distanza dal Paradiso si abbatterono nelle genti di *Niccolò*, che venivano dalla piazza e disordinatamente cercavano nelle botteghe di che mangiare. *Rinaldo* allora fece dar fiato alle trombe, e a tal segnale i Ferraresi fedeli, gridando *Diamante*, *Diamante*, insegna, come è detto, del Duca *Ercole*, assalirono i *Veleschi*, i quali, dopo breve difesa, fur morti in parte, e nel rimanente fugati fino alla piazza. Il March. Niccolò al loro arrivo non trovò miglior consiglio di quello di mandarne una parte nel palazzo della Ragione con ordine di trattenervisi, e con promessa di sostenerli, fatto ch'egli avesse un giro per la città a fin di raccogliere il suo partito. Ma il giro fu il prendere la via di S. Paolo, unico scampo rimastogli aperto, e con que' da Greppe suoi caporali, e pochi altri fuggirsene per l'istessa Porta dond'erano entrati. Ciò saputosi dai fratelli Estensi. *Rinaldo*, ed *Alberto* si appostarono nella piazza per guardarla dagli altri ribelli che potessero capitarvi, e *Sigismondo* con Lodovico Trotti, Leonello Bertolazzo, e molt'altri balestrieri inseguirono i fuggitivi, che montati già su le loro barche andavano verso Bondeno. Fur così valenti i nocchieri, che dilungati molto dalla città, *Sigismondo* per lungo tratto di strada non potò raggiungerli, e quinci, commesso al Trotti, e al Bertolazzi l'andar oltre, temendo egli ancora della città, giudicò meglio il restituirvisi. Quivi trovò che i rifugiati nel palazzo della Ragione erano già in parte fuggiti, e in parte presi nelle cloache di quel

luogo, ove si erano calati. Quando *Niccolò* fu vicino a Bondeno, quegli abitatori prima avvisati dell'accaduto in Ferrara ed armati, gli contrastarono il passo. Egli, lasciate le navi, si gettò con alcuni pochi nelle vicine campagne, ma perseguitato, entrò in una palude, ed ivi fu preso. Dicono alcuni che fu il primo un Jacopo de' Mazzanti da Porotto ad afferrarlo sopra un albero ov'era salito, oppur nel pantano in cui stava immerso fino al mento. Rimaser seco prigioni i due da Groppo, un Azzo da Este che si dice dello stesso sangue Esten., ma che non so di qual linea, e 200 altri circa, i quali su le stesse lor navi fur trasferiti a Ferrara nella notte seguente. Or per dire del Duca *Ercole*, scrivono che nel giorno avanti aveva egli ricevuta una lettera che lo avvertiva del mal umore che *Niccolò* covava in petto contro di lui, e lo esortava a stare in guardia, ma egli, benchè ne fosse persuaso, non temette che fosse imminente il pericolo, onde tranquillo andò a Belriguardo. Ma giuntovi appena ebbe per replicati messi il tristo annunzio dell'attentato. Egli non dimentico d'essere stato guerriero, salito a cavallo, con pochi de' suoi venne a spron battuto verso la città, ma giunto ai prati di S. Antonino, incontrò affannoso Vincenzo Lardi Segretario della Duchessa che gli dipinse il male tanto grande quanto lo era il suo spavento. Lo assicurò che 14000 erano i nemici Veleschi e forse più. Allora il Duca senz'armi ed armati com'era, torse le briglia verso la Romagna per far gente. A Monasteruolo i contadini gli diedero armi e cavalli, a Marara se gli accompagnarono quelli della famiglia Bellonzi a lui benaffetti in particolar maniera, in Argenta raccolse altri cavalli, e senza smontare prese alquanto di cibo, e finalmente si portò a Lugo. Si diede quivi tosto ad ordinare un armamento, ma non tardò molto ad essere con esattezza ragguagliato del principio e insiem del fine del tumulto. Allora tutto lieto e senza posa nel giorno dopo fece alla città ritorno. Entrò fra le viva del folto popolo che gridava *Diamante, Diamante*, e in compagnia de' fidi fratelli, e de' nobili, salutato dalla Duchessa che stava co' suoi bambini al verone del palazzo Esten. entrò nel Duomo a render grazie a Dio del felice successo (1).

---

(1) Stor. ferr. stamp. e mss. etc. e fra gli altri Zambotti cit. —

Ne' giorni seguenti si applicò alla punizione de' rei prigionieri. I due da Groppo furono i primi, ed ai 3 di Settembre si videro col laccio al collo agli angoli del palazzo della Ragione con 18 altri alle colonnette delle finestre di quell' edifizio, e 5 ai merli del Castel Vecchio (1). Nella notte fu tagliata la testa nello stesso Castello all' infelice *Niccolò*, e nel dì 5 corse egual sorte *Azzo* d' Este. Il primo venne sepolto cogli onori della Famiglia a S. Francesco nell' *arca rossa*, sepolcro così detto degli Estensi che ora non si sa dove precisamente fosse. Il Prete da Lignano ai 12 di Novembre sovra un palco nella piazza fu degradato dai Vescovi di Ferrara, e di Comacchio, indi consegnato al poter secolare venne impiccato (2). Si voleva per compassione all' età salvare certo mastro Luca vecchio cuoco di *Niccolò*, e a tal fine gli si diede la elezione o di gridare: *viva il Diamante*, o di morire. Gridò: *viva la Vela*, e morì. Parecchi altri rei di piena malizia fur tolti di vita. Altri 280 circa i quali protestarono di non aver saputo dove, e a qual fine *Niccolò* volesse condurli, restarono condannati bensì o al taglio di una mano, o alla perdita di un occhio, o ad altra simile pena, ma poi il Duca li distribuì in dono a diversi cortigiani a fine che ritraesser denaro dalle taglie pel loro riscatto, del che molti generosamente non curandosi li rilasciarono gratuitamente. A titolo di elemosina ne pervennero 25 ai Frati di S. Spirito Min. Osservanti, che alla loro indigenza portarono opportuno sussidio (3). Il Muratori racconta, senza dir donde l' abbia tratto, un anneddoto ch' io non rinvengo altrove, e che farebbe assomigliar *Ercole* nostro nella munificenza a Marco Aurelio Imp. cioè, che al presentarglisi da Agostino de' Buonfranceschi da Rimino Giud. processante la lista de' complicati nella congiura, disse che l' atrocità del delitto meritava il fuoco, e in così dire, preso il *foglio* senza leggerlo, lo gettò su le fiamme, e poi comandò al ministro, che, sendo già così castigati come meritavano i felloni, non gli

---

(1) Cod. de' Giustiziati cit. —

(2) *Chron. Est.* nel T. 15. *Rer. It. Script.* ed alt. —

(3) P. Flamminio da Parma *Mem. delle Chiese* etc. *dell' Ordine de' Min. Osserv. della Provinc. di Bologna* T. 1. p. 437. *Chron. Est.* Equicolo, Vitali ed alt. —

parlasse mai più di loro. Non lasciò peraltro di cautelarsi dal fratello *Alberto*, a cui, solo perchè dall'esame di *Niccolò* parve che si rilevasse qualche intelligenza fra loro, e perchè godeva molta stima presso il popolo, nonostanti le pruove di fedeltà che aveva egli date nel 1471, confiscò il palazzo di Schivanoia, e le possessioni di Casaglia, e Montesanto, e gli assegnò per luogo d'esilio la città di Napoli, spargendo però pretesto che il suo mancamento era il non aver voluto andar incontro a certo Ambasciatore (1). Dagli esami pure si trasse sospetto riguardo al Duca di Milano, ed ai Veneziani, e lo rese più grave l'osservarsi che que'da Groppo, e que' della brigata di *Niccolò* erano quasi tutti Padovani, e Veronesi sudditi della Repubblica, e che questa già fin dall'epoca del matrimonio d'*Ercole* porgeva indizi d'animo diverso da quel di pria verso di lui. Poca soddisfazione infatti ella mostrò di un vincolo che univa l'Estense col Re di Napoli già contrario a lei nell'acquisto dell'isola di Cipri dalle mani dei Turchi, che l'avevano a quel Re levata, e un tale malcontento attesta Pietro Cirneo Chierico d'Aleria in Corsica, che abitava in Venezia, di averlo da molti di que'Nobili inteso (2). Vennero però Ambasciatori della Repubblica a congratularsi con *Ercole* di sua preservazione, ed a protestare di niuna previa scienza delle mire di *Niccolò* e de' Veneti a lui aderenti. Mostrò *Ercole* di accettar la scusa, e non s'interruppe per allora la politica amicizia de' due gabinetti, che anzi al battesimo, che nel dì 13 di Ottobre si solennizzò nella nostra

---

(1) *Diar. Parmen.* all'A. 1479. nel T. 22. *Rer. It. Script.* Zambotti all'A. 1784 l. cit. —

Nell'opuscolo già citato, ch'io pubblicai, *sopra i dipinti di Schifanoia*, feci conoscere, che, stando agli scrittori contemporanei, come il *Diario Ferrarese*, Mario Equicolo, lo Zambotto, etc., l'esilio d'Alberto sarebbe cominciato nel 1474, due anni e più prima della scorreria di Nicolò. La causa non dovrebbe dunque cercarsi nel sospetto di sua complicità nella congiura; ma più probabilmente in una specie di gelosia, che, anche secondo lo Zambotto, il Duca avrebbe concepito di lui, per l'affetto straordinario, che i ferraresi gli dimostravano.

C. L.

(2) *De bello ferrarien.* nel T. 21. *Rer. It. Script.* —

Cattedrale del neonato Principe *Alfonso*, quella Repubblica colla fiorentina ne furono i Padrini (1).

Dissipata la burrasca, ricomparve il sereno nella corte Estense. Beatrice altra figlia del Re di Napoli, e sorella della nostra Duchessa nell' andare sposa in Ungheria al Re Mattia Corvino, venne ai 10 di Ottobre a Ferrara con gran corteggio di Napolitani, ed Ungheri, ed entrò con pompa per la porta di S. Biagio sopra un destrier bianco coperta da un baldacchino portato dai Dottori, e seguita da 4 carrette con le dame di corte, dal Duca e da' più cospicui cittadini a cavallo. A suon di pifferi e trombe fu condotta in giro per le vie da S. Domenico fino alla rovere di S. Andrea, nominata altre volte ne' documenti di que' tempi, indi per altro giro fu guidata al palazzo Esten. Non crederò inutile il notare, giacchè i costumi antichi ancor più minuti, interessan sempre, massimamente se differiscono dai moderni, che tra i giulivi trattenimenti apprestati a que' forestieri ne' 5 giorni di lor permanenza in Ferrara vi fu nel dì dopo una sontuosa danza che cominciò, terminato il pranzo, con invito di onorate matrone e zitelle. Le seconde, a suggerimento del Duca, invitarono gli Ungheri al ballo, ed eglino, prestandovisi ben volentieri, lo eseguirono alla lor foggia con sommo diletto degli spettatori. Alle ore 23 comparve una gran merenda, e sul far della notte, secondo lo stile, tutti si ritirarono alle case loro. Sopra un altr' uso mi convien riflettere. Fu condotta quella Principessa, dice il Zambotti, *a vixitare le Sore e monastero del Corpo di Cripsto in carretta da le colonnelle tutta dorada, con dexe carrette d' altre donne etc.* ed ai 21 del *mese* « *partì de qui in carretta suxo quella da le colonnelle etc.* Or l' uso delle carrozze che carrette da prima si dissero, passati i tempi barbari, e cominciando a ringentilirsi l' Italia, si trova in essa già conosciuto e frequentato fin dal secolo XIII. (2), e ne incontrammo noi i vestigi all' A. 1473 anche in Ferrara. In Francia al contrario, si dice (3) che sotto Francesco I. non se ne videro che due, l' una della Regina, l' altra di Diana figlia naturale di En-

(1) Zambotti cit. —
(2) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 23. —
(3) Enciclop. V. *Carrosse*. —

rico II. e con tutto questo si dice che l'invenzione è francese. Dalla distinzione che fa il Zambotti di quelle dalle colonnette dalle altre, par che si rilevi la differenza di quelle più nobili coperte da una specie di baldacchino sostenuto da 4 colonnette, dalle altre senza coperchio, e più comuni.

Roberto Roberti da Reggio, stando in Milano Ambasciatore di *Ercole* presso Gio. Maria Sforza, si trovò presente allorchè quel Duca il dì di S. Stefano nell'uscir dalla Chiesa di quel Santo fu trucidato da Gio. Andrea Lampugnani, ed altri, e lo raccolse fra le sue braccia quando spirò, com'egli asserì nell'avviso che diede del funesto caso alla sua corte (1). Rimasta la vedova Duchessa Bona tutrice del figliuolo Gio. Galeazzo Maria successore nel Ducato, ma in età puerile, a lei si ribellò nel 1477 la città di Ge- 1477
nova. Il Duca *Ercole* mandò in aiuto della vedova 600 fanti, i quali uniti all'armata di lei, fu a parte della gloria della ricupera di quella città. E per dover di collegato, e per mira di affezionarlasi *Ercole* volentieri le diede favore, giacchè de' Veneziani, benchè inclusi nella stessa lega, per le ragioni addotte molto temeva. Colle stesse viste obbligò il proprio figliuolo *Alfonso* in matrimonio ad Anna sorella di Gio. Galeazzo, benchè fossero entrambi in età infantile. Il contratto si stipulò a' 20 di Maggio, e ai 14 di Luglio vennero Ambasciatori da Milano a ratificarlo nella sala di corte davanti allo sposo fanciullo portato su le braccia da Manuele Bellaia suo Gentiluomo, alla presenza della nobiltà e del popolo che fece processioni da una parte, e bagordi dall'altra per esultanza. Eccitarono in quel tempo stesso gravissimi torbidi alla corte di Milano Sforza Duca di Bari, Ascanio Protonotario, e Lodovico detto il Moro tre zii del piccol Duca. Bona li dissipò per allora col mandarli in bando, ed eglino agli 11 di Giugno vennero a Ferrara e furono dal Duca alloggiati a Schifanoia. Il Zambotti che si trovava presente quando cenavano sotto la loggia di quel palagio, scrive che a loro trattenimento intorno alla mensa Giovanni, e Francesco, ambi ciechi *doctissimi*, cantavano a vicenda sopra la lira le lodi de' forestieri. Io non temerei di andar lungi dal vero, se in quel Francesco cieco credessi di ravvisare il celeb.

(1) Zamb. —

Francesco cieco da Ferrara autor del *Mambriano*, uno de' più antichi poemi romanzeschi italiani e molto stimato (1), massimamente prima che comparisse *l'Orlando furioso*. Se questo cieco dal Quadrio detto de' Belli (2), oppure probabilmente de' *nobili* ferraresi Conosciuti, come col nostro Borsetti conghietturai altrove (3), scriveva il suo poema al tempo della venuta di Carlo VIII. in Italia nel 1495 come nota il Zeno (4), se fu protetto dal Card. *Ippolito* I. d'Este, come afferma Eliseo de' Conosciuti nella dedica di quel poema, e se nel 1509 allorchè si pubblicò la *prima* volta il poema stesso egli era già morto, perchè, non potrebb' essersi trovato nel 1477 a cantare all' improvviso nella venuta degli Sforza a Ferrara? Sarà egli sì facile che vivesse contemporaneamente in Ferrara un altro Francesco egualmente cieco, e poeta?

Tra i beneficati dal Duca tiene luogo distinto Lodovico Fiaschi. Fu questa Famiglia tra le nobili di Milano detta anche de' *Mori*, ove possedette il Castel di Tinazzo, e donde si diramò in Firenze, Napoli, e Ferrara. Giacomo Matteo fu quello che circa l'A. 1360 la trapiantò qui. Bartolommeo suo figliuolo servì in corte a *Niccolò III.*, e a *Borso*. Di quest' ultimo, e di *Ercole I.* fu Gentiluomo Lodovico figl. di Bartolommeo. Li 10 Settembre del *1476 Ercole*, che lo aveva dichiarato suo Compagno o sia Maestro di Camera, gli fe' dono di ample possessioni, e di quel palazzo presso a S. Giustina, che confiscò a Matteo dall'Erbe milanese per essere stato uno de' Veleschi (5) il qual palazzo oggidì per la capacità ed eleganza è uno de' più osservabili in Ferrara. Oltre a ciò li 24 Aprile del 1477 lo creò Cavaliere con Giulio Tassone. In fine volle ai 24 di Maggio onorare le nozze da lui contratte alla sua presenza in corte con Margherita f. di Giacomo Perondoli, e nipote di Gio. Romei ambi nobili ferraresi. Si compiacque di accompagnare gli sposi alla loro abitazione con gran seguito di gentiluomini e mu-

---

(1) App. Barotti *Difesa degli Scritt. ferr.* P. 2. cens. 3. —
(2) *Stor. e rag. d'ogni Poes.* Vol. 6. p. 567. —
(3) *Mem. della nob. Fam. Bevilacqua* §. 5. —
(4) Note al Fontanini T. 1. p. 259. e Tirabos. *Stor. della Lett.* T. 6. etc. —
(5) Docum. nell' Archiv. della Famigl. —

A tal segno era ridotto il Duca, quando strisciò d'improvviso sopra di lui un lampo di salute. Riuscì finalmente, benchè a gran fatica, agli Ambasciatori de' collegati italiani, ed a quelli del Re di Spagna di scuotere i Cardinali dalla lor fredda indifferenza su il pericolo de' diritti della Sede Apostolica nel caso che Ferrara cadesse in dominio d'altri fuor che degli Estensi. Quinci fatto comune l'impegno, e sopra tutto visto il Co. Girolamo Riario nipote di Sisto IV. ostacolo principale, con promesse di vantaggi maggiori di que' che sperava dalla oppressione del Duca, giunsero li 12 Dicembre a conchiuder pace tra il Papa da un lato, e il Re di Napoli dall'altro co' suoi alleati, e di più a condur il Papa nella lega contro i Veneziani. Si spedì la gran nuova a Ferrara anche prima della stipulazione, e F. Cherubino da Spoleti Min. Oss. li 13 la pubblicò dopo la predica nel Duomo con immensa esultanza del popolo. Comparve poscia a' 22 un Vescovo, dice Zambotti, col titolo di Vicelegato Apostolico, senza scriverne il nome, che portò due Brevi diretti l'uno al Duca e agli Ambasciatori qui residenti della lega, l'altro al Popolo ferrarese, ambo segnati ai 13 ne' quali il Papa annunziava come, rimasto commosso alle sciagure di questo Ducato, aveva intimato alla Repubblica il desistere dalle ostilità, e il rendere l'occupato, e che voleva inviare a Ferrara il Card. Francesco Gonzaga per assistenza del Duca. Se ne fece la lettura pubblicamente ai 23 nella Cattedrale dopo la Messa solenne, e quel Prelato v'aggiunse una consolante allocuzione, a cui Lodovico Carbone a nome del Comune, stando assiso presso l'altar maggiore, rispose con altro discorso latino (1). Dopo di questa non si hanno più notizie di quell'insigne orator ferrarese che recitò in gran numero orazioni e versi per nascite, esaltamenti, ingressi di Principi, nozze, funerali, dottorati, ed altre simili funzioni. Solo in un Diario latino del Zambotti presso il Bellini (2) si dà la sua morte ai 6 Febbraio del 1485 il che essendo, diverrebbe erronea l'asserzione degli autori accennati dal Barotti (3),

(1) Zamb. —

(2) *Monete di Ferr.* p. 145. 146. —

(3) *Mem. di Lett. ferr.* T. 1. —

rò in Ferrara, ov'ebbe ricovero nella casa del Co. Antonio Sacrati a S. Michele (1). Aveva *Ercole* una figliuola naturale nominata *Lucrezia*, il Giraldi ne' commentari la chiama per errore Beatrice, natagli da Lodovica Condolmieri. Gio. Bentivoglio per procacciarsi ad ogni evento una forte aderenza, mandò suoi Ambasciatori a Ferrara a chiederla per moglie di Annibale suo figliuo-
1478 lo, e fu solennemente accordata li 29 di Marzo del *1478* da sposarsi però dentro a sei anni, con dote di 10000 ducati. Erano il Bentivoglio, e l'Estense già nell'alleanza del Duca di Milano, ma la vedova Duchessa fu quella forse che procurò un tal *nodo* per meglio fortificarla, come certamente al fine stesso si studiò di tenersi amico il Duca *Ercole*. Lo aveva già il defonto Duca di Milano privato di Castelnuovo di Tortona dopo la morte di *Borso*, per darlo a Roberto da Sanseverino, ed ella glie lo restituì li 10 di Aprile di quell'anno, ond'*Ercole* mandò a prenderne possesso il Cav. Niccolò de' Roberti, e di più gli donò il palazzo dello stesso Sanseverino in Milano.

La pace d'Italia fu improvvisamente interrotta dalla *celebre* congiura di Francesco de' Pazzi ed altri, scoppiata in Firenze contro i fratelli Giuliano, e Lorenzo de' Medici che mantenevano il primato in quella Repubblica. Ucciso a' 26 d'Aprile dai congiurati col ferro Giuliano, il popolo in vendetta fece altrettanto col laccio dell'Arciv. di Pisa Francesco Salviati, e ritenne *il* Card. Raffaele Riario fratello del Co. Girolamo, e nipote di Sisto IV. creduti complici. Ne venne in conseguenza la guerra dal Papa, dal Re di Napoli, dal Duca d'Urbino, e dai Sanesi mossa contro quella Repubblica. Ma essa contrappose a tanti nemici la Duchessa di Milano, il Re di Francia, i Veneziani, il Bentivoglio, l'Estense, il Malatesti, ed altri. Ad onta di questo le armi de' primi furono da principio le più fortunate, ond'è che risoluti gli amici de' Fiorentini di validamente soccorrerli, allestirono le *loro* armate, e n'elessero Capitan Generale il Duca *Ercole* per due anni collo stipendio di 40000 scudi l'anno in tempo di pace, e di 60000 in tempo di attual guerra, e li 7 d'Agosto in Ferrara lo fecero investire di quella dignità colla consegna del bastone per

(1) *Addit. ad Chron. Est.* l. cit. *Diar. Parmen.* l. cit. Zambotti ed alt. —

mezzo de' loro Ambasciatori (1). Fu maraviglia presso di molti ch' *Ercole* si gittasse dalla parte contraria a quella dello suocero, ma per lasciar il motivo asserito dal Diario parmense, dell' intenzione del Re di avvelenare il Duca per odio antico, e della manifestazione fatta di ciò dalla Duchessa al marito nel suo ritorno da Napoli, convien riflettere che la massima dell' equilibrio si conosceva anche allora ne' gabinetti, che si temeva da' Principi italiani la potenza de' Riarii, e che dovette in ciò molto influire l' impulso de' Veneziani. Comunque fosse, il Duca nostro, raccolta quanta soldatesca potè, e deposto il governo nelle mani della Duchessa Eleonora, la quale egregiamente lo esercitò, al primo di Settembre pel Modenese andò a Firenze, ove la Repubblica gli donò ad abitare la casa de' Pazzi ribelli del valore di 20000 ducati. Lo seguitarono agli 11 di Ottobre *Sigismondo*, e ai 18 *Rinaldo* suoi fratelli con nuove truppe ferraresi a piedi ed a cavallo. Allora il Papa scomunicò la lega fiorentina, e il Re di Napoli rimandò a Ferrara *Alberto* fratello di *Ercole* rilegato colà, come si disse, e gl' insinuò che tentasse di mettere scompiglio nella nostra città. Ma egli saggiamente prese la via di Toscana, e andò a palesar tutto al fratello, che in segno di gradimento gli diede ad alloggio il proprio palazzo (2). Ne' primi fatti d' armi *Ercole* riportò alcuni vantaggi, frenò i progressi nemici, e danneggiò il territorio di Siena, ma entrata la peste in ambi gli eserciti, ed accostandosi il verno, abbandonaron essi i luoghi disastrosissimi ov' erano accampati, e andarono a' quartieri. Fecero allora il Duca, e *Rinaldo* una scorsa a Ferrara, ove giunsero ai 10 di Dicembre, e lasciarono colà Luogotenente dell' armi il fratello *Sigismondo*. Nè ivi rimase pure *Alberto*, ma, fosse istanza sua, fosse diffidenza che il Duca continuasse ad averne, ai primi del 1479 gli permutò il domicilio di Firenze in quello di Castelnuovo 1479
di Tortona (3). Mentre si trovava il Duca in Ferrara vi si portò Gio. Bentivoglio, e si disse per fare una visita a *Lucrezia* desti-

(1) *Diar. Parmen.* l. cit. Murat. Zambotti etc. —
(2) *Diar. Parm.* cit. —
(3) Zamb. cit. —

vertito da una spia, giunse da Ferrara con alcune squadre per acqua, ne fur morti 80 e fatti prigionieri 600, fra i quali si trovarono il Nob. Luigi Marcello Sopracomito di galea, e 12 Contestabili. Questi, nel mentre che i villani davano la caccia al resto, furono spediti con una bandiera veneta a Ferrara, ove nell'entrare a suon di campane e tra fuochi d'allegrezza, fu gran fatica il rattener le donne, le quali affollatesi volevano loro strappar le barbe. Fu posto il Marcello cogli altri più rispettabili nel Castelvecchio, ed il rimanente fu chiuso nel palazzo della Ragione. Nel giorno dopo il Duca, ritenuto il Marcello e gli altri di Castelvecchio, e rimproverati gli Stradiotti del loro barbaro stile nel guerreggiare, provveduti di pane rimandò questi al campo veneto di Francolino. Il Ventimiglia rimasto a Tieni, trovandosi un mese dopo in un battello carico di polvere, per l'accension di essa andò in aria (1). Già ridotto il Duca a buona convalescenza si portò li 28 di Gennaio a Modena, ed a Reggio, rimandò di colà a Ferrara i cari figli, e ben fornito di vittovaglie li seguitò egli pure dopo 13 giorni. Per sì lieti successi fu data in corte una bellissima festa di ballo.

Si era stabilito dai Principi della lega un congresso in Cremona per concertare il piano della guerra di quest'anno, quando giunse a Ferrara ai 17 di Febbraio Lorenzo de' Medici colla carica di Tesorier della lega. Ai 20 partì egli col Duca nostro, col Card. Gonzaga, col Bentivoglio, col Duca di Calabria, e cogli Ambasciatori esteri qui residenti, e tutti insieme si trasferirono a quella città, ove o in persona o per procuratori si trovarono gli altri collegati. Tra le risoluzioni fu principale quella di muover guerra allo stato veneto nelle parti aderenti al Milanese. A sostenere tal diversione, prevedendo i Veneziani di dover impiegare il Sanseverino, vollero ch'ei s'affrettasse alla conquista di Ferrara. Ma il Duca *Ercole*, che n'ebbe tutto l'agio, l'aveva così ben munita, che poco omai restavagli a temere. Le fortificazioni al di là da Belfiore e dalla Certosa fur ritirate all'interno dei borghi. Ivi s'innalzò un gran terrapieno, che partendosi dall'orto di S. M. della Rosa, circondò quello di S. Catterina M. attraversò la via degli

(1) Zamb. —

Paolo Antonio Trotti, ma poi impetratosi da Diotisalvi dopo un anno il perdono, lo ricuperò insiem cogli altri beni. Ne' tempi posteriori quest' edifizio fu di Sigismondo Cantelmo, di *Gurone* Est., de' Co. di Scandiano, di *Francesco* Est. (1), ed ora si possiede dai Sigg. Co. Bonacossi.

Varie furono le vicende della guerra di Toscana. Avendo *Ercole* in Giugno tolto un castello ai Sanesi, nel dargl' il sacco i vincitori, le milizie mantovane che si trovavano tra essi col March. Federico Gonzaga, mossero tal sedizione, che fu *Ercole* a pericolo di perder la vita (2). Di un altro non men grave infortunio che gli sovrastasse fu creduto indizio il gagliardo e spesso rumore che dalla tomba mandavasi della *B. Beatrice II.* Est. nel monastero di S. Antonio della nostra città. Imperocchè di un tal mezzo vuol tradizione che abbia usato più volte la Beata a presagio di funesto o prospero caso nella sua patria e Famiglia. Accrebbe il timore un sogno del Duca stesso che per Lettera riferì alla moglie, essergli sembrato che *Beatrice* lo salvasse da gran disastro. E infatti chi volesse darne spiegazione, troverebbe nel Diario parmense che l'anno avanti il Re di Napoli aveva tentato per la seconda volta di far perir di veleno questo suo genero nel campo fiorentino, e potrebbe dedurne che nuove insidie gli avesse tramate in quest' anno. Ad ogni buon fine la pia Duchessa ordinò pubblica processione li 29 di Luglio alla Chiesa di S. Antonio (3), nè si sa poi che altro avvenisse. Il Sanseverino coll' aiuto de' traditori interni nell'Agosto s' impadronì di Tortona e di quel Castelnuovo ch' era stato restituito di fresco all' Estense, per il che chiamato questi dalla Duchessa Bona ritornò in Lombardia. Allora i suoi nemici, presa l'occasione, ai 7 di Settembre presso a Poggio Imperiale batterono fortemente i Fiorentini. L' avvenimento svegliò in ambe le parti qualche disposizione alla pace. *Ercole* tormentato dal suo vecchio difetto del piede venne a Ferrara li 19 Ottobre e si pose in letto, ma di qua non ristette dall' applicare ai gran lavori che si stava-

(1) Mario Equic. cit. —

(2) Zambotti l. cit. —

(3) Archiv. cit. L. 10. n. 4. e cod. del monast. di S. Ant. cit. nel T. 3. p. 150. —

no eseguendo nell' antico palagio de' Marchesi d' Este, fra quali si conta l' intera riedificazione di quel fianco che guarda la via della SS. Trinità, o sia degli Orefici (1). Per concluder la pace si posero in giro gli Ambasciatori del Re di Francia, e di quasi tutte le Corti d' Italia. È un pensar degno del volgo quello dell' autor del *Diarium Parmense*, ove dice ch' *Ercole* col March. di Mantova cercavano di prolungar la guerra perchè non cessassero i loro stipendi. Primi furono Roberto Sanseverino, e Lodovico il *Moro* a comporsi colla Duchessa di Milano. Lodovico e la cognata confermarono al Sanseverino Castelnuovo di Tortona, e diedero all' Estense in cambio Brescello, e Castelnuovo di Parma, Gualtieri, ed altri molti luoghi e diritti tolti ai Correggeschi (2). La Duchessa in fine cedette le redini dello stato a Lodovico, il quale appena v' ebbe dato di piglio, tolse a lei dal fianco Antonio Tassino ferrarese suo confidente ed arbitro del cuore. Il Zambotti, il quale fu suo condiscepolo scrive ch' egli era giovane di 30 anni, in *legge* e poesia coltissimo, che aveva adunate molte ricchezze a quella Corte, ove già era stato introdotto come Cameriere del *morto* Duca, ed ove aveva impiegato Gabriele suo padre in qualità di Collaterale di gente d' armi. Questa Famiglia, oggi estinta, fu molto antica e nobile nella nostra patria, ove la introdusse ver*osimil*mente quel Tassino da Rovigo che dicemmo (3) Giud. de' Savi dal 1321 al 1330. Gabriele si dice figl. di Antonio, e s' intitola Nobile e chiaro da una investitura del Vesc. d' Adria del 1466 (4), ed il Zambotti nota agli ultimi del 1493 che un Simone Tassino ferrarese d' anni 25 Scrittore Apostolico e Protonotario in *una in*fermità divenuto maniaco si uccise con un coltello. La partenza di Antonio da Milano increbbe tanto a Bona, ch'ella fece a Lodovico il gradevole dispetto di abbandonar quello stato. Con Antonio venne a Ferrara suo padre, che qui morì l' A. 1481 ai 20 di Ottobre e venne con essi li 7 Marzo 1480 Mons. Ascanio Sforza *allo*ra Vesc. di Pavia, e rimasevi rilegato fino al Settembre del 1481

(1) Zambotti, ed Equicolo. —
(2) *Diar. Parm.* e Murat. *Ant. Est.* —
(3) T. 2. p. 218. 219. —
(4) Speroni *Adrien. Episc. Series* p. 176. —

nel qual tempo gli fu cambiata questa città in quella di Napoli (1). Posto in qualche calma lo stato di Milano, vennero a poco a poco maturandosi alcune paci e leghe fra gli altri Principi italiani. Nel 1480 a' 6 di Marzo si pacificarono insieme il Re di Napoli, e Lo- 1480
renzo de' Medici, e di più si confederarono a reciproca difesa, ed elessero per Generale il Duca *Ercole*, per cui accettò Niccolò Sadoleto suo Ambasciatore (2). Il Papa per l'altra parte in Aprile si unì co' Veneziani (3), intantochè suo nipote Girolamo Riario spogliò di Forlì per sempre la Famiglia Ordelaffi, e aggiunse quella città ad Imola che possedeva. E perchè i Turchi sempre più formidabili per l'assedio di Rodi eran giunti finalmente in Agosto a fermar piede per la prima volta in Italia colla presa d'Otranto nel regno di Napoli, così per comune salvezza si unì alla lega di Napoli, di Firenze, e di Ferrara, anche Milano (4).

Colla interposizione del Re di Napoli ai 30 d'Aprile si contrassero in quella città i primi sponsali tra Lodovico Sforza il Moro, e *Beatrice* figliuola del Duca *Ercole* ancor fanciulla ivi educata. Similmente in Ferrara a' 27 di Maggio fu promessa sposa a Francesco figl. di Federico Gonzaga March. di Mantova l'altra fanciulla e sorella nominata *Isabella*, in occasione di che due giorni dopo l'Estense, ed il Gonzaga stipularono alleanza fra loro (5). Da un Ambasciatore del Re Odoardo IV. d'Inghilterra spedito a Ferrara furono consegnate li 4 di Giugno con grande solennità le insegne dell'Ordine della Giarettiera al Duca *Ercole* assiso in capo della scala grande del cortile del suo palazzo, colle quali andò pomposamente nel Duomo (6). La Duchessa agli 8 Settembre partorì un maschio che fu detto *Sigismondo*. Colla protezione della medesima si volle nell'ospitale di S. Gabriele di ragion della Chiesa d'Ognissanti formare un monastero di monache, o a dir meglio rimettervene altre in luogo di quelle che vi abitarono fin dal 1253 e che

---

(1) Zambotti. —
(2) Istrom. cit. nelle *Ragioni di Precedentia* stamp. nel 1562 in Ferr. etc.—
(3) Sanudo *Vite de' Dogi di Ven.* etc. —
(4) Zamb. —
(5) Murat. l. cit. e Zamb. —
(6) Zamb. —

vedemmo passate a S. Guglielmo. L'Arciprete della nostra Cattedrale Lodovico Ariosto zio del poeta con autorità Apostolica li 9 Dicembre vi prestò l'assenso (1), e vi fur condotte 2 giorni dopo alcune monache Agostiniane di S. Pietro di Reggio, le quali poi 9 anni dopo abbracciarono la regola Carmelitana (2), che vi si
1481 osserva al presente. Ripigliò *Ercole* il fabbricare nel 1481. Come suole chi è preso da simile passione, dicono, che *spesso* faceva, e distruggeva. Un architetto dal Zambotti si nomina di quel *tempo* detto Pietro de' Benvenuti, il quale serviva il Duca in Ferrara, mentre questa città un altro n'aveva assai stimato detto *Jacopo* Andrea al servigio di Lodovico il Moro in Milano (3). Fu *compiuta* in Aprile la *corte nuova*, che agl'indizi è il *cortil ducale* così detto al presente, e fu selciata *denanti alla Cappella nuova, oggi* la *Chiesa nuova*, e si terminò la maestosa scala di marmo coperta di piombo che, al dir del Zambotti, conduceva, come *al* presente, *in sala grande, e fu fornito il zardino de la fontana se ge ritrova de verso il Castello vecchio a provo la piaza dove se vende il formento.* Di questo giardino si riconoscon oggi bensì i vestigi, *ma* non della fontana adorna di marmi ed eleganti scolture. L'acqua le veniva per un ampio tubo di piombo che la ritraeva dal Po all'Occidente della città fuori della Porta di S. Marco, e per *di*sotto alla via di S. Domenico la somministrava prima a quella fontana, indi proseguendo la trasfondeva in un altra fontana *similmente* di sculti marmi eretta a spese del Comune, che gettava 12 zampilli nella piazza maggiore appresso a S. Crispino. Ma si guastaron presto queste fontane, perchè non v'era dall'uno all'*altro* de' punti estremi una bastevole cadente, e l'acqua torbida del fiume, com'era ben da prevedersi, deponendo l'arena ne' tubi, li otturò, e quinci esse rimaste oziose furono distrutte nel 1548 indi nel secolo susseguente sotto la legazione del Card. Orazio Spinola disotterratone il piombo fu impiegato nella Fortezza (4). Non contento il Duca dell'ampiezza del nuovo Barco, determinò di am-

---

(1) Rog. Cristof. Imolesi N. f. aut. nell'archiv. del monast. —
(2) Guarini *Chiese di Ferr.* p. 61. Equicolo ed alt. mss. —
(3) Tirabos. *Stor. della lett. Ital.* T. 6. P. 1. l. 2. cap. 2. §. 40. —
(4) Faustini *Ist. di Ferr.* Zamb. Equic. ed alt. mss. *Diar. ferr.* ed alt. —

pliarlo fino alla vecchia Chiesa di Francolino. A questo fine occupò circa 20 possessioni, e casali di private persone (1) e vi fece lavorare per più mesi 2000 contadini. Ma da troppo grave cagione rimase il lavoro interrotto.

I più felici tempi della patria nostra, de' quali resti memoria, scorsero certamente sotto l'invidiabile governo di *Leonello*, di *Borso*, e d'*Ercole* fino all'anno di cui ragioniamo. Allora fu che sparirono, e se pur si ravvivaron dopo talvolta, nè furon sì belli, nè tanto durevoli. Avevano questi amabilissimi tre fratelli fatto godere a' Ferraresi il secol d'oro. Ma nel 1481 alla pace, all'opulenza, ad ogni nobil coltura, ed ai continui divertimenti succedettero gli orribili disastri d'una delle più furenti guerre. Parlo della guerra veneta memorabile per i suoi avvenimenti, e più per le conseguenze fatali ai Ferraresi, ed alla Casa d'Este. Noi nell'esporla uniremo il più vero che si trova sparso in parecchi scrittori di quel tempo e specialmente nell'opuscolo (2) di Pier Cirneo Chierico di Aleria in Corsica che abitava in Venezia, e nel *Diario Ferrarese* tante volte da noi citato, al che aggiungeremo non poche particolarità curiose rimaste fin ora ascose ne' manoscritti. Richiami il lettore alla memoria gli antichi patti stipulati, e più volte rinnovati tra i Veneti, e i Ferraresi, e l'introduzione del Visdomino di quella Repubblica in Ferrara. Questo tribunale era talvolta occasion di controversie giurisdizionali, e diveniva un continuo pericolo di disgusti tra i due governi vicini. Prima però del 1472 riuscì facile alla destrezza e prudenza de' due gabinetti il sopirne i semi, ma dopo il matrimonio d'*Ercole* coll'Aragonese, ne mostrarono i Veneziani assai malcontento, sì perchè quella era figliuola di un loro nemico, come perchè, se il crediamo al Cirneo, avrebbono in mira che l'Estense sposasse una lor gentildonna, nella guisa che di que' tempi diedero in moglie a Jacopo Re di Cipri la celebre Catterina Cornara per le ragioni della quale ereditarono poi quel regno. Quinci pullularono più frequenti le occasioni di discordia e maggiori le difficoltà nel sedarle. Con decreto

---

(1) *Diar.* cit. —

(2) *De Bello ferrarien.* nel T. 21. *Rer. It. Script.* —

de' 18 Ottobre 1472 (1) soppresse il Duca l'esenzioni che pretendevano di godere i Veneziani abitanti in Ferrara o ne' suoi borghi dalle collette e dai lavorieri degli argini. V'ha chi scrive (2) che nel 1475 pretese apertamente di non dover più ammettere in Ferrara il Visdomino, e di non essere più tenuto a ricevere il sale dai Veneziani a tenore della convenzione del 1405. Per rapporto a questo secondo articolo trovo bensì che in quell' anno appunto (3) si spacciava sale a buon mercato raccolto a Comacchio, Volana, Filo, Ostellato, Portomaggiore, Ariano, ed altri luoghi del Ferrarese ove arrivavano l'acque salse, ma si nota ancora che ciò facevasi segretamente. Nè sembra che allora v' acconsentisse il Duca, se abbiamo nel Zambotti memoria che a' 12 di Settembre del 1480 fec' egli dare quattro tratti di corda ad istanza del Visdomino a due persone che avevano raccolto sale nel Comacchiese, ed avendolo loro levato i ministri del Visdomino, sel erano ripigliato colla forza. Di più il Cirneo, oltre all' attestare che il Duca faceva il possibile per non dar motivo di querela ai Veneziani, aggiunge che spedì con tal fine a Comacchio Girolamo Silvestri per punire que' che avevano raccolto poco sale offerto loro, com' egli si esprime, dalla natura, e prodotto sotto i loro piedi. Un altro inconveniente narra il Zambotti occorse ai 12 di Luglio del 1477 per cui divenne maggiore il fermento. Rifugiatosi in Ferrara certo Co. Tommaso da Faenza che aveva ucciso in Venezia un pubblico Cancelliere su la piazza di S. Marco, venne perseguitato fin qui da quindici fanti della Repubblica, e con intelligenza del Visdomino, fu assediato nell' osteria della Torre della Fossa, ove volendosi difendere, restò ferito da un dardo avvelenato, per cui, condotto a Ferrara al Visdomino in breve morì. Il Duca se ne chiamò offeso per ragion di perturbata giurisdizione, e trovatisi 5 di que' fanti per Ferrara, li fece por in arresto a fin di rilevare le lor commessioni, ma non dice di più lo scrittore. In adempimento de' doveri di alleanza colla corte di Milano negò il Duca una volta il

(1) Archiv. segr. cit. L. 9. n. 23. —

(2) Macchiavelli *Stor. fiorentina* L. 8. Bruto *Florent. Hist.* L. 8. Fontanini *Domin. di Comacchio* Dif. 1. p. 130. —

(3) Equicolo ed alt. —

presero nel proprio letto ove dormiva il Nob. Andrea Marcello Pretore della città, che poi, privo dell'equipaggio, rilasciarono. Guizzardo Riminaldo Nob. ferrarese Capitan di balestrieri a cavallo pigliò 22 Veneziani a Cocomaro verso S. Lazzero, li ammazzò, ne pose le teste di 13 su le picche, e le portò in trionfo dentro la città. Ma i Veneziani nel giorno dopo pigliarono 4 villani di Saleta, similmente ne uccisero 3 e legate le teste di essi alle spalle del quarto, lo mandarono fino ai ripari del Barco. Così pure avuti in potere alcuni di Massafiscaglia, e Codigoro, gl'impiccarono. Il Duca di Calabria s'impadronì di 100 barche nemiche nel Tartaro. Fu preso però in uno di questi fatti il valoroso Cristoforo da Montecchio, che aveva anche poco prima incendiate 17 navi venete sotto Sermide, e condotto a Venezia, vi fu strozzato. Il Duca *Ercole* diede un assalto al bastione di Lagoscuro, ed attaccò una sanguinosa zuffa co' nemici, ma non potè far altro che distruggerne alcune fortificazioni esteriori, e tornare indietro. Già il Duca di Lorena senza far nulla di notabile era tornato al suo paese.

Questo non è che l'accaduto nel Ferrarese. Maggiori cose si fecero nelle parti superiori dal Duca di Calabria, e dal March. di Mantova contro i Veneziani. Contuttociò non si ommisero i trattati di pace, de' quali il Re Lodovico XI. di Francia s'era fatto principal mediatore. Da Venezia ai 22 d'Agosto vennero a Ferrara per quest'oggetto 3 suoi inviati che poi si diressero a Roma all'ultimo del mese. Veggonsi (1) anche Lettere supplichevoli de'13 e 26 Dicembre inviate dal Comune di Ferrara al Papa, e consolanti risposte, ma la morte del Re accaduta nell'autunno, e la somma difficoltà nel conciliar le pretese mandò tutto a vuoto. Convenne dunque venire a nuovi congressi in Cremona, in Milano, e altrove, a' quali si portò il Duca di Ferrara li 29 di Dicembre, e vi si fermò fino ai 22 di Febbraio del 1484. Stabilita in essi la 1484
continuazione della guerra, tardi e con poco vigore le parti uscirono in campo in quell'anno. Il fatto più degno di considerazione seguì per mare, donde i Veneziani, spedita nel Maggio una potente flotta contro il regno di Napoli, s'impadronirono, sebben

(1) Archiv. segr. cit. l. 10. n. 7. —

a Venezia. *Ercole* allora, riflettendo meglio alle conseguenze, gli spedì dietro in fretta il Cav. Francesco Ariosto zio del poeta, e vecchio suo famigliare (1), affinchè lo persuadesse a ritornare, e lo assicurasse che si avrebbe tutto il riguardo alle sue convenienze, ma nulla ottenne, e frattanto non tardarono a giungere al Duca le rimostranze della Repubblica. Ella chiedeva la revoca della scomunica, la deposizione dalla dignità di Giudice de' Savi di Giacomo Trotti, l'osservanza degli antichi patti, ed altro. Veniva accagionato il Trotti qual principal autore del disordine. È certo, almeno, per quel che scrivono l'Equicolo, e l'Isnardi, che il Trotti cogli altri suoi fratelli Paolo Antonio Segretario e Referendario ducale, Brandaligi Camerlingo della Duchessa, e Galeazzo tutto maneggiavano, e tutto potevano in corte, ed avevano cumulate assai ricchezze, e quindi, al solito, erano in odio al popolo, e al dir degli stessi autori sotto l'A. 1485 erano coi Sacrati, e i Boccamaggiori capi di un partito a cui era rivale l'altro de' Contrari, degli Ariosti, e de' Bevilacqua. Il Duca non depose sì tosto il Trotti, ma solo obbligò il Vicario vescovile a portarsi a Venezia per giustificarsi in Senato. Egli andò, ma gli fu detto, che uscisse tosto dai veneti confini, altrimenti che andrebbe col collo intorto sotterra, il che gli sarebbe già avvenuto, se la Repubblica non procedesse con umanità somma. S'egli più che di fretta s'appigliasse al primo partito, si lascia l'immaginarlo al lettore.

La corrispondenza de' due gabinetti non s'interruppe per questo, ma Alberto Cortese di Modena, Gio. Roselli, Armanno de' Nobili da Vezzano genovese, e Niccolò Roberti Ambasciatori ferraresi colà spediti e rispediti la mantenner viva e trattarono di temperamenti con quel magistrato de' Savi Grandi. Veggo anche nel Zambotti, da Venezia portarsi a Ferrara li 10 Maggio, del 1481 Francesco Diedo Ambasciatore della Repubblica, indizio certo che la riconciliazione ancor si sperava. Ma tutta ne scompigliò l'orditura il Co. Girolamo Riario allorchè nell'Agosto si portò colla moglie a Venezia. Ivi col potere illimitato che gli lasciava Sisto IV.

---

(1) Mie *Mem. stor. della Nob. Fam. Ariosti di Ferr.* nel T. 3. della *Racc. ferrar. di Opusc.* etc. —

suo zio, compose una lega tra esso Pontefice, i Veneziani, i Genovesi, Roberto Malatesta Signor di Rimini, il March. Guglielmo di Monferrato, e Pier Maria de' Rossi Co. di San Secondo, e capo nella città di Parma de' malcontenti del governo milanese, contro Lodovico il Moro regente di Milano, e il Duca di Ferrara. Non si vede motivo per cui dovesse il Papa concorrere a' danni dell' Estense vassallo della Chiesa con evidente pericolo che cadesse questo stato in mani più forti. È ben vero che il Duca padrocinò i Medici nemici del Papa, ma nella pace indi seguita dovettero esser compresi anche gli aderenti delle parti. Ma già si sa, che il Riario non contento d' Imola, e Forlì che possedeva, confidando ne' Veneziani tendeva a più alto segno. Lo scoppio però della lega fu differito per ragion di una lega maggiore stabilitasi nel tempo stesso per isnidare dall' Italia i Turchi. Tutte le potenze italiane vi si ascrissero, salvi i Veneziani, che già conclusa avevan pace con quella nazione. Quando dunque la morte del gran conquistatore Maometto II. e la discordia de' suoi figliuoli, più che la forza della lega ebbe cagionata li 10 di Settembre la resa d' Otranto, e la ricupera di altri luoghi invasi dagli Ottomani nel regno di Napoli, allora si pose mano all' armi in questa parte superiore d' Italia.

Il primo atto ostile de' Veneziani, benchè non fatta espressa intimazion di guerra, fu il mandar gente in Novembre ad erigere due bastie tre miglia entro il Polesine di Rovigo verso i confini d' Este col guarnirle di fanti Albanesi, e l' appostar sull' Adige un grosso corpo di fanteria e cavalleria, il quale impediva l'esazione de' dazi spettanti al Duca di Ferrara su quel fiume, e scorreva depredando il Polesine. All' avviso che n' ebbe il Duca spedì tosto un rinforzo al presidio di Rovigo sotto la guida di Matteo Mazzone, e di Gaspare da Robiera, ordinò nuove fortificazioni ai posti di quelle frontiere, e vi mandò artiglierie quante n' ebbe in pronto in Ferrara, in Modena, e in Reggio. E perchè non ne aveva il bisogno, levò dai campanili della città e ville le campane, salva che una per cadauno, e tolse i piombi che coprivano i ripari esteriori delle botteghe fabbricate presso al Duomo, e ne fece cannoni e palle. Distrusse poi tutte le case che circondavano il castello di Ficarolo, lasciandovi soltanto la Chiesa e il campanile (1), da

(1) Zamb., ed Equic. ll. cit. —

cui, vedremo che i nemici molestarono poi il castello. Questi ed altri preparativi si studiò di fare sul momento, ma le sinistre circostanze del paese nostro li resero troppo scarsi al bisogno. Le spesse grandini, e le inondazioni del Po accadute in quello e nell'antecedente anno, avevano indotta penuria di grano, ed assai l'avevano accresciuta i Veneziani, i quali, senza trovar chi lo impedisse, seppero facilitarsi i vantaggi della futura guerra coll'acquistarne procedentemente quanto fu loro possibile sul Ferrarese, e ridurlo nel loro stato. Si avvide tardi il Duca del disordine, e non gli rimase che il meschino ripiego di seminare gran quantità di rape in quell'Autunno. Ad aumento delle sue angustie si manifestò la peste in Ferrara nella casa di Gio. Mazzone medico nell'ospitale di S. Agnese, in quello della Casa di Dio, e in altri luoghi. *Ercole* non si smarrì. Partecipò le sue circostanze alle Potenze amiche, e chiese soccorsi. Ne scrisse allo stesso Pontefice, ignorando o simulando di non sapere l'operato dal Riario in Venezia. Il Re di Napoli, il Reggente di Milano, Lorenzo de' Medici co' Fiorentini, Gio. Bentivoglio co' Bolognesi, e il March. di Mantova si mossero tutti in suo favore, e misero in giro nel Dicembre i loro Ambasciatori a perorare singolarmente in Roma, ed in Venezia in favor della sua causa. Pretendevano i Veneziani primieramente che i loro confini si stendessero appunto a tutta quella parte del Polesine che avevano occupata, indi reclamavano la contravvenzione agli antichi patti. Quanto al primo capo si propose una visita sul luogo, e si trovò che i Nobili Francesco Priuli, Federigo Cornaro, e Gio. Emmo vi aderivano, ma da maggior partito fu ricusata. Due Nobili intanto in Venezia caddero in sospetto di tradire il segreto, e per venirne in chiaro fu preso e posto alla tortura Romano Dal Sapore custode del palazzo Estense in quella città che se ne credeva l'esploratore (1). Allora il Cortesi che ivi si trovava Ambasciatore del Duca si ritirò per sua sicurezza a Corbola. Andò ciò nonostante in suo luogo il De Nobili con Francesco Nasello Segretario del Duca portando amplissimo mandato per ristabilire i patti, e per lasciare al Papa, che n'aveva con Breve spiegata l'intenzione, l'autorità di decidere intorno

(1) Zambotti. —

alle passate contravvenzioni pretese, ma non furono questi ammessi in Senato, e fu loro soltanto fatto sapere dal Nob. Marco Barbarigo che per trattare si voleva l'andata colà in persona del Duca. Egli non se ne sentì disposto, e quinci terminò con maneggi inutili l'A. 1481 e passò una parte dell'inverno del 1482 1482
nel quale pur non si lasciò in Ferrara di godere un festevolissimo carnevale. Nel Febbraio gli amici dell'Estense in un congresso tenuto in Cremona si determinarono a difenderlo coll'armi sì pel dovere di alleanza, come pel riflesso che quando passasse al dominio della Repubblica il Ferrarese, rimarrebbe difficoltata la comunicazione tra gli alleati dall'una all'altra estremità dell'Italia. Stabilirono pertanto una nuova lega, e n'elessero Capitan Generale Federico Duca d'Urbino riputato fra gl'Italiani un de'più degni di quell'incarico. Nè tardarono già a comparire sul Ferrarese alcune truppe da Milano, le quali ai 27 di quel mese s'avviarono a Rovigo. Furon poche allora veramente, ma le turbolenze de' Rossi di Parma e de' Fieschi di Genova, e il presidio di Crema oltre al solito accresciuto dai Veneziani, tenevano troppo in soggezione Lodovico il Moro per non poter mandarne di più. Da Firenze ancora vennero 600 fanti soli, perchè in altre guerre di Toscana, e dello stato della Chiesa erano distratte le forze di quella Repubblica. Il maggiore e più stimabile soccorso era quello di 4000 cavalli e 5000 fanti che già s'eran mossi dal regno di Napoli a questa volta sotto il comando di Alfonso Duca di Calabria primogenito del Re, ma il Co. Riario operò in maniera che le genti del Papa contrastarono loro il passo, onde dovettero fermarsi a sostenere una lunga e sanguinosa guerra in quelle parti. I Veneziani dall'altro canto misero in piedi due poderose armate, l'una in mare, l'altra in terra, e a questa seconda deputarono General Capitano Roberto Sanseverino uno de' più acerrimi nemici di Lodovico il Moro. Quand'egli si portò a Venezia fu posto ad alloggio nel palazzo Estense, donde fu fatto uscire il De Nobili che fu ricovrato al monastero di S. Giorgio (1). Questa fu l'ultima ragione per cui lo richiamò il Duca, nè alcun altro spedì poi nel suo luogo. Chiusa per tal modo anche questa via a' trattati, si sguai-

(1) Zambotti —

narono le spade. Alcuni uomini d'Adria per ragion della penu del Ferrarese in Aprile portatisi a provveder grano nello stato v neto, nel trasportarlo alle case loro furono assaliti e spogliati da milizie della Repubblica, ma gli Adriesi, fatta causa comune, armaron tutti, e corsero a ripigliare il grano coll' uccider 12 s dati veneziani e porre il rimanente in fuga. Caso simile avven pochi giorni dopo a que' di Codigoro. Trasportavan per mare quella Terra altro grano similmente comperato nel Veneziano, quat do si videro inseguiti da barche venete su per la foce di Volan fino al Vaccolino. Gli abitatori di Codigoro e delle vicine ville d ciò avvertiti, era quel giorno il venerdì santo, dieder campan all'armi, ed in un momento si adunò gran massa di gente, ch fu subito addosso ai Veneziani. Questi, dopo lieve scaramuccia nella quale perdettero un solo uomo, se ne fuggirono, portando seco una nave carica di letti che trovarono a quelle sponde (1). Dell'insulto fece lagnanza il Duca alla Repubblica, e chiese dichiarazione su le intenzioni di essa, ma gli fu risposto in termini generali ed inconcludenti. Egli dunque intento a mettersi su le difese, fece un giro in persona da Castelguglielmo a tutti i confini del Polesine, e diede ordini opportuni. Sopra tutto dispose che si piantassero vari bastioni natanti nelle parti inferiori de' tre rami del Po, cioè uno alla Policella, uno a Corbola, ambi guardati da 60 uomini d'arme mandatigli dal March. di Mantova, e da 1000 fanti ferraresi sotto il comando di D. *Sigismondo* da Este suo fratello, che si appostò al passo di Corbola, due a Codigoro, e due ad Argenta. Ritornò poscia a Ferrara, ed ivi anche giunse ai 28 di Aprile Gio. Bentivoglio in persona con 3000 fanti 100 uomini d'armi, e 50 balestrieri bolognesi. Costoro senza disciplina accampati nel Parco, e datisi al foraggio nelle vicine ville, tagliavano i verdi frumenti per pascerne i cavalli. Il Duca pubblicò un bando penale contro i danneggiatori de' campi, ma i Bolognesi non v'attesero, anzi scorrendo di notte presso le case de' contadini, gridavano *Marco Marco*, in maniera che, fuggendo gli abitatori delle case per timore che fossero vicini i Veneziani, le derubavano poi eglino a man salva. S'avvenne il Duca una volta in due di loro

(1) Zambotti. —

i quali portavano al campo il verde frumento, li fece prendere ed impiccare sul fatto, ma accorsi molt' altri Bolognesi, gli si avventaron contro per ucciderlo, e gli fu gran sorte il potersi salvar colla fuga lasciando che tagliassero i capestri ai due appesi, uno de'quali fu in tempo a salvare la vita. Il popolo di Ferrara all' annunzio dell' insulto fatto al suo Signore si sollevò per uscire dalla città e farne vendetta, ma ciò non gli fu permesso (1). Al dire di alcuno (2), il Bentivoglio recatosi ad offesa il procedere del Duca, senza fargli motto se ne tornò a Bologna, ma, secondo altri (3), fu inviato a guardare i passi di Codigoro insiem con una squadra di Ferraresi sotto il comando di *Rinaldo* d' Este, e questo dal seguito si deduce che fu vero. Con altre schiere ferraresi si portò Tito Strozzi ad Argenta, com' egli ed Ercole suo figlio attestano nelle loro poesie. Correva il primo di Maggio, quando il Sanseverino, dopo di aver tentato, e non essergli riuscito di avere a tradimento Ostiglia, e Revere del March. di Mantova, venne accompagnato dal N. Ant. Loredano col titolo di Legato, e da numerosa armata alle valli veronesi sul Tartaro, e fattasi con fasci di legna una via pel tratto di tre miglia, le valicò. Cristoforo Vinante da Sermide che gli additò il varco più facile, caduto nelle mani del Duca *Ercole* un anno dopo, fu ricompensato col laccio. Usciti dalla palude i Veneziani, assediarono la Terra di Melara posta nel Ferrarese su quel confine, e si posero a batterne colle bombarde la rocca. Essa difesa da 50 soldati soli sotto i due Contestabili Tura Taffone, e Demetrio Albanesi, non essendo soccorsa, cedette dopo 3 giorni. Lo stesso fece un giorno dopo l'altra di Bergantino. Stava ad Ostiglia Francesco Secco Capitano del Gonzaga, a cui, secondo il convenuto, era commessa la difesa di quelle parti, ma egli non invigilò al passaggio delle valli, nè si mosse alla presa de'due castelli, laonde n' ebbe sospetto, e ne fece lagnanza il Duca *Ercole*, ma gli si rispose, che l' oste era grande, e tenue la forza da opporgli. *Ercole* allora richiamò il Bentivoglio, ed i suoi fratelli da Codigoro, da Comacchio, e da Corbola colle loro genti e li mandò a Ficarolo.

---

(1) Zamb. Equic. *Diar. Ferr.* e *Diar. Parmen.* ll. cit. —
(2) *Diar. Parmen.* —
(3) Zambotti. —

di Mantova col tagliar l'argine sinistro del Mincio nelle sue go fiezze aveva inondato il campo de' veneti, e li aveva obbligati combattere nell'acqua e nel fango, per il che il Sanseverino u volta mandò a dire al Gonzaga che non dubitasse, che a suo te po gli avrebbe ricambiata l'acqua col fuoco (1). La guarnigion castello era di sole 600 persone, eppur si sostenne continuame combattendo per 40 giorni. Non so perdonare a' nostri storici negligenza di averci taciuto il nome di que' prodi difensori. Fin mente non tanto perchè il Senato veneto rimproverò di lentezza suo Generale, come perchè le fortificazioni del castello erano om d'ogn'intorno abbattute, si volle tentar di dargli un assalto. Il Sa severino dunque la notte precedente a' 26 di Giugno fece apposta re alle mura dalla parte del fiume alcune navi con ponti, *detti* an cora gatti, artiglierie, e soldati, e appressò alle fosse dall'altr parti le truppe di terra. Si studiò di usare in questo tutta la se gretezza e quiete, ma non potè impedire che que' di dentro *non* se n'avvedessero. Dissimularono ciò nonostante questi da prin cipio, poi quando sel credettero opportuno scagliarono *contro* le navi tanta quantità di fasci accesi, e di fuochi artifiziali, che so stenuti dal fuoco della Stellata, le incendiarono del tutto, uccisero molti nemici, e colla morte di un solo dalla parte loro si *libera*rono per quella volta dal pericolo. Ma i tentativi furono più volte replicati ne' tre giorni seguenti. Alla fine nell'ultimo di Giugno, attaccata per cinque volte la smantellata fortezza cadde in mano de' nemici. Il presidio combattendo disperatamente fino all'ultimo momento rimase prigioniero, ma fu dolcemente trattato, e *quest* appunto fu nel volgo, che non applaude fuorchè gli avvenimenti favorevoli, un indizio di tradimento. Se ne incolparono principal mente alcuni Milanesi introdotti ultimamente per rinforzo nel ca stello, e l'opposizione ad un nocchiero che vi guidava simili rin forzi fatta da uno Spagnuolo del presidio che fu per tal ragione appeso alle forche (2).

Espugnato il castello di Ficarolo, niun altr'ostacolo rimaneva ai Veneziani su la sponda sinistra del Po di Venezia da Melara

---

(1) *Diar. Parm.* cit. —

(2) Zamb. *Diar. ferrar.* Cirneo etc. —

al mare. Non così però stava sgombra la via per giungere a Ferrara. Oltre all'essere maravigliosamente guarnita la sponda destra di quel ramo del Po, ed ambe quelle dell'altro di Bondeno, aveva il nemico alle spalle, benchè poco munito, il Polesine di Rovigo. A quella parte dunque rivolse il Sanseverino una porzione dell'armata sotto il comando di Gasparo detto Fracassa, e di Antonio Maria ambi suoi figliuoli accompagnati dal Provveditore Nob. Veneto Pietro Marcello. Il primo a cedere li 9 di Luglio fu il bastione della Canda, di cui aveva Corradino da Savana la custodia con soli 25 soldati. Questa manifesta impossibilità di resistere non gli bastò a scusa, ma venuto a Ferrara ed accusato di negligenza, fu incarcerato. Castel Guglielmo cadde nel giorno dopo. Angelo Saltarello, e Gio. Francesco da Cavo lo resero per mancanza di soccorso, dice il Zambotti, per denaro ricevuto, scrive il Muratori. Negli 11 si perdette pure la torre di S. Donato, ed ai 17 la rocca d'Arquada, e due bastioni in Pontecchio. Mentre con tanta prosperità venivan conquistando i Veneziani il Polesine di Rovigo, il lor Generale tentò di passare il Po a Bonello, cominciando ivi un ponte sopra le barche piatte. Ma avvertitone il Duca *Ercole* dal Duca d'Urbino dalla Stellata, mandò subito i trombetti per la città invitando i cittadini a seguirlo, ed in un momento per tal mezzo radunati 3000 armati di balestre e schioppi parte a cavallo, parte a piedi, cavalcò con essi a Bonello, e nel dì 14 di Luglio sotto una dirotta pioggia, dalla ripa del fiume obbligò gli operai ad abbandonar il lavoro. Per la qual cosa il Sanseverino, temendo che le navi, le quali erano anche cariche di munizioni, non venissero in mano de' Ferraresi, fece tagliar le funi che le fermavano, e le lasciò andare a seconda. Ma i nostri gittatisi a nuoto, andarono ad abbrancarne le funi e ne trassero 11 a riva, le quali, dopo di averle scaricate, diedero alle fiamme. Non rimanevano oziosi i nemici neppure in Comacchio. Cinquecento di loro si portarono li 22 di Luglio ad Ostellato ed arsero 17 case col bel palazzo di Tito Strozzi, ma non fecer peggio, perchè gli abitatori del luogo li cacciarono, e presine due, li gettaron vivi nel fuoco che avevano acceso. Giunsero l'armi venete alle mura di Rovigo. Niccolò Ariosti Capitano, e Giacomo Sacrati Commessario, con Lanfranco Rangoni Comandante della rocca non ave-

rezze senza fine. Ai 5 d' Aprile *Ercole* chiamò a se Niccolò Ariosti succeduto Giud. de' Savi al Bevilacqua li 28 Gennaio, i Principi della Casa, l' Ambasciator di Milano, e molti Nobili, e prese da loro congedo, raccomandando ai medesimi la famiglia e lo stato. L' Ariosti, il decrepito Cav. Roberto Strozzi, il Cav. Lippo Boccamaggiore, e il Cav. Rinaldo Costabili risposero convenientemente per tutti. Nel giorno dopo, essendo tutto allestito pel viaggio, scendendo dalla grande scala del cortil del palazzo vecchio, creò ivi Cavalieri Ercole Varano suo nipote di sorella, il Co. Gio. Boiardi, il Co. Francesco Maria Rangone, e Francesco Castello suo medico, indi montò a cavallo con 150 persone fra Nobili, Dottori, e cittadini vestiti con divisa morella e nera, di broccato, e ornati di collane d' oro, e gioie sfoggiatamente, oltre a 40 muli carichi degli equipaggi, ed altri cavalli fino a 380 e s' avviò a Mantova. Non piacque però questo viaggio straordinario ai gabinetti italiani, i quali sospettarono che il voto fosse un colore di qualche trattato che potesse attirar l' armi straniere in Italia. Temeva Lodovico Sforza le antiche pretensioni del Duca d' Orleans su lo stato di Milano, sapeva il Re di Napoli le mire del Re d' Aragona sul napolitano, e sospettavano i Veneziani nell' Estense qualche mina per la ricupera di Rovigo, ove l'anno dopo al 1 di Ottobre istituirono una fiera franca per 8 giorni (1), origine probabilmente di quella che si fa in quel mese ogn' anno anche al presente. Quindi mossero tutti il Papa ad esortar il Duca a rimanersi a casa sua. Il Papa gli spedì un Breve per il Vescovo d' Urbino, il quale trovando al suo arrivo in Ferrara già partito il Duca, lo raggiunse a Mantova. *Ercole* però al Breve non si arrestò, ma passò a Milano, dove concluse le nozze di *Alfonso* suo primogenito con Anna sorella di quel Duca Gio. Galeazzo, secondo il concertato già fin dal 1477. La sua dimora colà diede tempo al Papa di fargli avere per mezzo dello stesso Vescovo un altro Breve con preciso comando di non partir dall' Italia, sotto pena di scomunica, e con permutazione del voto nella visita della basilica Vaticana. Allora *Ercole*, sia per soli spirituali riflessi, sia per temporali ancora, depose il primiero proposito, e da Milano si portò a Ro-

(1) Zamb. —

l'armata papalina di quelle parti. Pochi erano i sussid che ritraeva dalla Toscana, da Bologna, e da Mantova. Lo stesso Lodovico il Moro che più d'ogni altro glie ne somministrò, fu scarso in proporzione delle sue forze, perchè troppo temeva di averne bisogno in casa propria. Presso di lui mandò il Duca *Ercole* in quest'anno a risedere qual ordinario Ambasciatore Jacopo Trotti il Giud. de' Savi, e in questa dignità gli sostituì ai 30 di Giugno Bonifazio Bevilacqua Co. Cav. e Consigliere, il quale il primo giorno in cui prese a reggere il Comune, trovatone l'erario esausto, gli prestò una riguardevol somma del proprio, e ne destinò una maggiore a provveder grano (1). Ma non questa sola era la necessità che premeva il Pubblico. V'erano le spese delle fortificazioni, delle inondazioni, e della pestilenza, e però al fin d'Agosto s'impose dal Magistrato una tassa straordinaria su i beni ecclesiastici, la quale fu pagata senza opposizioni (2). Fra tante sventure provò *Ercole* quella ancor della morte accaduta li 25 d'Agosto (3) del Sagramoro Vesc. di Parma, e Ambasciator ordinario di Milano in Ferrara del consiglio del quale molto ei si giovava. Il suo cadavere fu trasferito a Parma. Venne appresso l'altra morte ai 10 di Settembre del Duca d'Urbino Generale della Lega. Egli sostenne breve malattia e mancò, non in Bologna, come alcuno scrisse (4), ma in Ferrara nel palazzo di corte a' 16 ore, ed il nostro Zambotti ne fa testimonianza col dire: *ed io il vidi morto in terra suxo una coperta de veludo cremisino in la soa camera*, d'onde poi *fu portato per li soi ad Orbino a seppellirlo.* Gli fu dalla lega sostituito immediatamente nel generalato Sforza Visconte milanese avvezzo a comandar con riputazione alle armate, ed ei venne tosto alla rocca della Stellata (5). Oltre all'eccedente calore di quell'estate, ed alla malignità dell'aria dell'autunno, che rese comune la mortalità in Italia, e tolse dal mondo il Malatesta in

(1) Ondadio Vitali mss. ed alt. Archiv. segr. del Magist. L. 9. n. 1, L. 10. n. 6. —

(2) Arch. cit. L. 10. n. 1. p. 40. —

(3) Zamb. —

(4) *Diar. Parm.* cit. —

(5) Zambotti. —

Roma, Pier Maria de' Rossi in Parma capo di que' ribelli, e quasi il Sanseverino in Padova, la pestilenza in Ferrara accresceva la strage. Poco giovarono le sollecitudini di Filippo Cestarelli, e di Marco Bardella deputati dal Comune a separar gl' infermi dai sani, e ad impedir i crocchi, e ogni altra occasion di comunicazione. Cirneo riferisce che di quelli i quali furono all' assedio di Ficarolo ben 20000 parte di ferro, parte di malattia perirono. Tra questi furono il Nob. Antonio Loredano Legato, ed il Nob. Damiano Moro Comandante della flotta del Po. Ma nella sola città di Ferrara in questo e nell' antecedente anno calcola il Muratori (1) i morti fino a 12000. Della nob. Famiglia Sandei di cui parleremo all' A. 1503 tanti ne perirono, quanti se ne trovarono in Ferrara. Sotto il peso di tante sciagure si mantenne forte bensì lo spirito magnanimo d'*Ercole*, ma dai continui disagi oppresso il suo corpo dovette soccombere a gravissima malattia. Egli si pose in letto ai 4 di Ottobre con quell' abbattimento, e desolazione degli amatissimi suoi sudditi che è facile ad immaginarsi. Senonchè la Duchessa Eleonora molto saggia e al popol cara, con eroica intrepidezza assunse il governo, e bene assistita dal Bevilacqua Giud. de' Savi, e dagli altri ministri, virilmente e con gloria più mesi lo sostenne.

Pareva già che i Veneziani poco o nulla fossero solleciti del passaggio del Po superiormente a Ferrara. La perdita di molta lor gente ne' combattimenti e nella maligna influenza dell' aria, il sagrifizio di 800 navigli mandati, dice il Cirneo, in più volte a rimetter la flotta del Po, e caduti in mano de' Ferraresi, l' opposizione della fortezza della Stellata ove stava il nuovo Generale Sforza, i due bastioni l' uno alla Punta del Polesine di Casaglia, l' altro al Ponte Lagoscuro, la famosa non interrotta catena di artiglierie appostata su gli argini che quel Polesine circondano, e da Marco de' Pii regolata eccellentemente, tutto aveva rallentato il furor nemico. Si temeva però molto dalle parti inferiori de' due Po di Volano, e Primaro. Progettarono gli Ambasciatori della lega il chiudere il primo a S. Giorgio al disotto del ponte per timor

(1) *Ant. Est.* cit. —

della flotta veneta che stava a Tieni, e se ne cominciò l'operazione ai 10 di Ottobre, ma il Duca dal suo letto ne vietò il proseguirla. Si chiuse bensì il taglio fatto dai nemici all'argine di Francolino nel che farsi, avendo eglino pigliato Marsilio Costabili Giudice d'argine, fu questi con istratagemma liberato da Cristoforo di Montecchio. Ma i Veneziani entrarono d'improvviso nel Primaro con 60 legni di varia portata, 200 cavalli, e 500 fanti sotto il comando del Nob. Vittor Soranzo. Fu preso da 400 Stradiotti a cavallo il castel di S. Alberto con 30 corazze che vi erano, e poscia venuti ai Veneziani stessi diversi rinforzi di Romagna, si accamparono a Filo, e all'ultimo di Ottobre s'impadronirono della bastia del Zanniolo, a cui si stava lavorando. Furon però inutili i loro sforzi contro di Argenta, perchè a Tito Strozzi che la guardava vennero spediti in tempo da Ferrara Niccolò da Correggio, *Sigismondo* d'Este, Pier Bergamino Condottier milanese, ed il Co. Ugo Sanseverino con 2000 soldati tra Ferraresi e Milanesi divisi in 12 squadre, e molta artiglieria. È bensì vero che volendo *Sigismondo* Est. ricuperar la bastia del Zanniolo, uscì d'Argenta ai 6 di Novembre con 10 squadre, battè compiutamente i nemici a S. Biagio, e ne fece 200 prigionieri, ma scesi i suoi da cavallo per far bottino, ricomparvero i nemici all'improvviso e coll'assistenza delle navi gli sbaragliarono. Vennero morti de' nostri Gio. Luigi Bosso, Giacomo Tosabecchi, ed altri che si affogarono nel fiume. Furono gravemente feriti Gio. Quirico da Sanvitale, Borso da Correggio, il Bergamino, Ruffino Smeraldi, e divenner prigioni Niccolò da Correggio, il Co. Ugo Sanseverino, il Co. Lodovico Trotti, e Scaramuccia Visconti, che nel 1452 vedemmo marito di una Estense. Questi furono condotti a Venezia, e in aria di trionfo su quella gran piazza in giorno di festa si fecero passeggiare in numero di 96 ciascuno accompagnato da un vincitore (1). Quantunque la sconfitta fosse grande, pure *Sigismondo*, fuggito sopra un veloce giannetto in Argenta, contro l'asserzione del *Diario Parmense*, salvò quella Terra.

Cresceva la fame in Ferrara. La Duchessa aveva adunato molto grano in Modena e Reggio, ma caricato che fu su le navi per

(1) Cirneo, *Diar. Parm.* Zamb., Vitali, ed alt. —

[illegible] nella compagnia, de-
[illegible] moglie di Mantova
[illegible] celebrata da molti
[illegible] secondo matrimonio fu
[illegible] il Moro, a cui la
[illegible] a Napoli, come si disse, era
[illegible] ed era di quà partita li 29
[illegible] gennaio dell'anno seguente fu
[illegible] Galeazzo Duca legittimo di Mila-
[illegible] maggio di Lodovico suo zio, Isabella
[illegible] e cugina per ciò in primo grado
[illegible] la stretta parentela che tra suocera e
[illegible] gelosie e dissensioni di pessime conseguen-
[illegible] ed all'Italia tutta. Anche il Principe *Alfonso*
[illegible] Milano colla sorella celebrò ivi le proprie nozze già
[illegible] nel 1477 con Anna Sforza sorella di quel Duca. Con-
[illegible] a Ferrara li 12 Febbraio colla suocera, e con
[illegible] Ermes Sforza fratello di lei, il Co. di Caiazza,
[illegible] Protonotari, ed altri in 7 bucintori e molt'al-
[illegible] Riposò quella notte in S. Giorgio, poscia il dì seguente
[illegible] ingresso nella città, nella quale per 3 giorni fu cor-
[illegible] e fra i divertimenti si recitarono i *Menecmi*, e l'*Anfi-*
[illegible] di Plauto con intermezzi di suoni, canti ed altro (1). Per ul-
timo dal Muratori sappiamo che nel tempo stesso *Ercole* f. di Si-
[illegible] della linea de' March. di San Martino in Rio prese
in moglie Angela di Carlo Sforza figliuolo del già Duca Galeazzo
Maria. Le spese di tante doti e feste costrinsero il Duca *Ercole* ad
imporre una gravissima tassa ai sudditi.

Regnava da 2 anni la pace in Italia, quando per cagion di Lodovico il Moro n'andò essa in bando. Egli non volle rinunziare giammai il dominio di Milano al nipote Duca legittimo, e già per l'età capace. Bolliva intanto nella sua famiglia tra Isabella nuora, e Beatrice suocera la più contenziosa gara di precedenza per esser mogli l'una del legittimo Principe, l'altra di chi attualmente godeva il comando. Il Re di Napoli [illegible] nipote, e voleva

(1) Zamb. —

assolutamente il governo libero al Duca. *Ercole* nostro, stretto parente d'ambedue, si studiava di ricomporle. I suoi viaggi a Venezia dell' Aprile di quell' anno, e del Marzo del 1492 forse ebbero 1492
relazione a quell'affare. Ne trattava anche col Papa per mezzo dell' Ambasciatore Buonfrancesco Arlotti, ma restituitosi questi nel Novembre del 1491 al suo Vescovato di Reggio (1), il Duca appena ritornato da Venezia li 29 Marzo si portò a Roma in persona e vi si fermò 22 giorni. Aveva riportato già un Breve segnato li 5 di quel mese (2) col quale gli venivan confermate le decime che la Casa d' Este godeva sopra alcuni terreni ne' suoi stati. Probabilmente essendo colà impetrò l' altro che gli fu spedito sotto li 5 Maggio (3) colla facoltà di procedere contro i Chierici entrati negli ordini minori per le cause criminali. Ma il donnesco incendio non fu sopito prima della morte del Pontefice in Luglio. Il Duca *Ercole* per mezzo di Galeazzo da Canossa suo Ambasciatore a Napoli ricevette da quel Re facoltà d' istare in suo nome appresso Lodovico per la cessione del Ducato, e quindi si portò a Milano li 28 di Luglio (4) e ricavò dal Moro le maggiori sicurezze di rimettere le cose al giusto. Ma non furono sincere queste parole, mentre è certo ch' egl' intanto istigava Carlo VIII. a venire alla conquista di Napoli, e si era stretto seco in lega per essere sostenuto nella sua usurpazione. L' esaltamento del nuovo Pont. Alessandro VI. obbligò *Ercole* a spedire in Novembre a Roma il proprio figliuolo *Alfonso* a rendergli omaggio con altri Ambasciatori fra quali *Niccolò M.* Est. Vesc. d' Adria, e Gio. Boccaccio reggiano Vesc. di Modena residente del Duca a quella corte.

Fu quest' anno l' epoca memoranda della scoperta dell' America fatta da Cristoforo Colombo genovese, e della cacciata de' Giudei della Spagna, molti de' quali, come per tutto il mondo s' accrebbero anche in Ferrara agl' indigeni, che non eran pochi. Allora nacque nelle loro scuole quella distinta col nome che conserva an-

---

(1) Zamb. —
(2) Archiv. segr. del Magist. L. 10, n. 20. —
(3) Statut. ant. di Mod. ediz. 1543. p. 80. —
(4) *Diar.* cit. e Vitali mss. —

che oggidì di spagnuola. Nota la storia nostra (1) l'uso introdotto nell'anno stesso in Ferrara la prima volta di que' giuochi che ora diciam *lotti*, e che allora si appellavano *venture*. In Febbraio nel banco di Baldisera Dalle Frutta si fece un monte di panni di seta e di lana, di frumento, vino, gioie, e denari, e si vendettero viglietti del valore di pochi soldi l'uno da estrarsi poi a sorte. Diversi altri fecero lo stesso in varie botteghe, ma il governo riconosciutavi enorme usura ne fe' proibizione. Nulladimeno l'usanza si trova continuata talvolta dopo, ma con più giuste regole, e coll'assistenza di probi cittadini. Avvi ancor di singolare a que' giorni la passione d'*Ercole* per i nuovi edifici, la quale nello stess'anno e ne' seguenti si sfogò senza freno. Nel 1491 aveva dato principio all'Oratorio di S. Gio. Batista a S. Domenico, che si trovò poi terminato nel 1493 (2). Cooperò col suo assenso all'unione che stabilì Innocenzo VIII. e che poi eseguì Alessandro VI. con Bolla de' 26 Agosto 1492 della celeb. Badia di Pomposa, che pur era di Benedettini, alla Congregazione di S. Giustina di Padova, ed alla erezione di essa in prepositura a favore del Card. *Ippolito I.* d'Este che prima n'era commendatario. Così ebbe questa Congregazione, oltre a S. Marco, anche Pomposa (3). Ma tutto questo è nulla appresso alla seguente grandiosissima intrapresa. Parve ad *Ercole* che la città di Ferrara fosse angusta in proporzion del popolo d'allora, benchè tanto diminuito nelle passate disgrazie, e s'immaginò che questi dovesse aumentarsi in avvenire. Io non ne ho mai veduto rispetto a quello, o agli altri secoli estensi, un giusto calcolo, ma è certo che quel Principe non s'appose male, se è vero che nel 1497 *per il popolo che era tanto moltiplicato in Ferrara el non si ritrovava case da dare a pisone, seu ad affitto* (4). Oltre all'indicata venuta degli Ebrei di Spagna, molt'altri qua si stabilirono di que' cacciati dal Portogallo, e quelli e questi avranno fatta maggior la penuria delle case. *Ercole* prese dunque la gran risoluzione di ampliare la città a più del doppio. Qual fosse prima il suo giro

(1) Zamb., Vitali, e *Cron. della Cà da Este* mss. —
(2) *Diar.* cit. Guarini *Chiese di Ferr.* p. 81. —
(3) Archiv. di S. Bened. di Ferr. etc. —
(4) *Diar.* cit. —

lo mostreremo a parte nel seguente volume, e quanto ei lo dilatasse il vediamo al presente. Osservando egli che il palazzo del Principe, la Cattedrale, e la maggior piazza vi stavano in una estremità presso le mura e fosse, e che la pianta della città era assai estesa da Levante a Ponente, ma troppo ristretta da Mezzodì a Settentrione, da questa parte divisò di allargarle i confini. Biagio Rossetti architetto ferrarese, se stiamo al Guarini (1), fu il direttor dell' opera, uomo di singolar merito, e *languentis architecturæ instaurator*, al dire dell' epitaffio postogli da Girolamo suo figlio in S. Andrea l' A. 1516 ed esistente a tempi di quello storico, ma ora smarrito. Io lessi scritto *Maestro Biaxio Roseto off. alla monetione delo Illmo..n. s. D. in corte* l' A. 1496 nell' inventario fatto da Niccolò Tossico Camerlingo del Duca a Peregrino Prisciano custode già della libreria ed archivio di *Borso* e d' *Ercole* (2). Tengo pure un Brevetto originale di Giulio II. dei 4 Ottob. 1504 in cui vien detto *Blasius Rossettus civis Ferrarien.* e trattasi di un suo credito colla Badessa di S. Silvestro per ragion di fabbriche. Si cominciò pertanto l' A. 1492 ai 29 d' Agosto (3) un amplissima fossa, la quale dipartendosi dal canto di S. Marco ad Occidente, ed abbracciando entro un gran giro di presso a 3 miglia a Settentrione le Chiese di S. Gabriele, S. Barnaba, S. M. degli Angeli, S. M. della Rosa, S. Catterina M., S. Leonardo, S. Guglielmo, S. Anna, S. Niccolò del Cortile, e S. Lucia, con la Certosa, Belfiore, il Barco minore, i luoghi detti Roncagallo, Valmarina, e Valfosca, e la massima parte de' borghi di S. Biagio, del Leone, e di S. Guglielmo, andò a terminare a Levante al Canto del Follo, e al Canal Naviglio ora detto di Baura. La veneta Repubblica a tale novità fece chiedere al Duca qual fosse la sua intenzione, ed egli la disse qual era, cioè l' aggrandire la sua città, alla qual risposta non si sa che fosse replicato (4). Al lavoro furono costretti tutti i proprietari de' terreni del Ducato, que' di Romagna, e la Comunità del finale di Modena a mantenere un determinato nu-

(1) l. cit. p. 371. —
(2) Archiv. segr. del Magist. L. 9. n. 5. —
(3) *Diar.* cit. —
(4) *Diar.* cit. ed alt. —

mero di contadini a proprie spese, il che, se riuscisse grave lo indica l'aver dovuto lo stesso Comune del Finale vendere per tal cagione alcuni beni pubblici (1). Di altre contribuzioni in contanti raccoltesi da tutto il dominio Est. dà notizia un documento appresso il Bellini (2). Il Magistrato nostro aumentò egli pure più anni l' *Estimo*, fu imposto un insolito testatico sopra tutti gli artigiani, compresivi i lor fanciulli, un altro di un testone cadde sopra cadaun contadino, salvi i poveri, e sopra gl' impiegati della corte si fece una detrazion nelle paghe, così attesta il Zambotti al 1497. Nè i Lettori dell' Università ne andarono esenti dal 1496 al 1531 (3). Alcuno peraltro, e forse tutti i possessori de' terreni occupati riportarono qualche compenso (4). A seconda delle fosse vennero poi innalzate le mura giusta la militare architettura che correva, e quali le veggiamo nel lungo tratto che ne avanza verso il Barco. Del 1498 ai 30 Maggio non erano ancor comincíate, e solo da un cert' ordine originale di *Ercole* sotto quel giorno (5) si ricava che ne aveva ordinate le casse, le quali eran per costare 2000 lire. Fino al 1501 si veggono documenti (6) che indican le
1493 mura non terminate. Nel 1493 si posero le fondamenta del torrione di S. Gio. Batista, e degli altri lungo le mura che fur compiuti nel 1497. Circa quel tempo si formaron pure le 3 Porte di S. Gio. Batista, di S. Benedetto, e degli Angeli, le due prime delle quali si ha dal Zambotti che nel Dicembre del 1497 cominciarono ad essere praticate e custodite. Che quella degli Angeli fosse mai aperta di continuo ad uso pubblico come le altre, non ho trovato chiaro documento che il dica. Pel contrario il non vedersi al di fuori di essa vestigio alcuno di via stabile, il non avere il Sardi (7), parlando delle Porte ivi costrutte da *Ercole*, fatto menzione d' altre che di quelle di S. Benedetto, e di S. Gio. Batista, l' avere il

---

(1) Frassoni *Mem. del Finale* etc. —
(2) *Monete di Ferr.* p. 153. 165. 167. Equic. ed alt. mss. —
(3) Borsetti *Hist. Gymn. Ferr.* T. 1. p. 131. —
(4) Archiv. cit. L. 12. n. 12. p. 11. —
(5) Archiv. cit. L. 11. n. 14. —
(6) Archiv. segr. cit. L. 12. n. 8. e 12. p. 12. —
(7) *Ist. di Ferr.* l. 10. —

nostro centumvirale Consiglio l'A. 1607 per la prima volta dati in appalto i lavori de' ponti di tutte le Porte della città, *eccettuato il ponte e porticella della Porta degli Angeli* (1); l'avere Alberto Penna (2) nel 1663 circa nominata espressamente la *Porta degli Angeli ora chiusa*, come è sempre stata dopo, tutto fa argomentare che abbia sempre servito al solo uso de' Duchi nel portarsi alle caccie nel Barco, ed al più a certi ingressi che vedremo seguiti per quella parte di alcuni Principi. Lo spazio chiuso dalle nuove mura si chiamò *Terra nuova*, ed anche *Addizione Erculea* dal suo autore. Oltre alla via degli Angeli che vi era, furonvi segnate la via de' Prioni oggi di S. Benedetto, e S. Gio. Batista, sul nome della quale si è ragionato altrove (3), la via della Gioveca su la fossa primiera della città, e tutte le altre così spaziose e rette che ora veggiamo. Ebbe premura il Duca che lungo le medesime si fabbricasse, e quinci obbligò i monasteri di S. Catterina M., degli Angeli, e della Certosa a vendere, o concedere a livello i fondi che ivi possedevano a chi per tal fine li chiedesse (4). Con tal mezzo vide sorgere in breve così a spese proprie, come de' privati la maggior parte di que' riguardevoli edifizi sagri e profani che oggidì vi si trovano. Per lasciar le Chiese e i monasteri de' quali darem cenno altrove, vi comparvero in breve i seguenti palagi nella sola via degli Angeli. Quello di Francesco Castelli Medico ducale che fu poi degli estinti March. Giraldi, ed ora si possiede dal sig. March. Amadeo Sacrati Giraldi. L'altro del Co. Bonifazio Bevilacqua passato successivamente agli Estensi, ai March. Rossetti estinti, al Maresciallo Co. Luca Palavicino, ed oggi è quartier militare (5). L'altro di *Sigismondo* Est. detto de' Diamanti ora del sig. March. Guido Villa (6). Uno dell'estinta Famiglia de' Co.

---

(1) Docum. nella Segret. pubb. etc. —

(2) *Compendiosa descriz. dello stato di Ferr.* etc. p. 11. —

(3) T. 1. p. 154. —

(4) Equic. —

(5) V. mie *Mem. ist. Bevil.* §. 24. —

(6) V. mia *Guida del forest. per Ferr.* p. 59. e Borghini *Mem. Villa* p. 204. —

Mosti trapiantata circa a que' tempi da Modena in Ferrara (1), ed oggi col cognome trasfusa per femina in un ramo de' signori March. Trotti. Uno del Nob. Giambatista Guarini (2), ora de' signori March. Gualengui Guarini. Un altro del Nob. Aldobrandino Turchi che fu poi de' Costaguti, ed ora è del sig. March. Carlo Trotti (3). Appresso a questi l'altro di Gasparo dalle Frutta, oggi del sig. Co. Alessandro Nappi. L'altro contiguo già degli Estensi, poi de' Principi Pii di Savoia, ora de' lor eredi. Quello del Co. Girolamo Giglioli che ha posteriormente la Chiesa di S. Leonardo, che passò agli estinti Co. Macchiavelli, ed oggi si possiede dai Nob. Varano di Camerino. Uno di Francesco Lardi di fianco a quello del Castelli. Uno di Bernardino detto il Riccio Taruffo Provveditor ducale tra S. Leonardo, e S. Catterina M. Quegli in fine di Rinaldo Costabili, di Jacopo Dal Sacrato, di Daniele Degli Obizzi, dei Roberti, e d'altri. Fuori poi della via degli Angeli edificarono i seguenti. Scipion Dal Sale appresso S. Leonardo un'abitazione cogli archi su colonne di marmo, che il Co. Alessandro Roverelli vendette al Pubblico nel 1745 ed ora riconosce a livello della Università il riputatissimo Avv. sig. Dott. Luigi Guidetti. Niccolò Dall'Armi presso a S. Catterina M. Appresso il convento di S. M. della Rosa, Siviero Sivieri Segretario ducale in cui succedettero i Pistoia, indi i signori Squarzoni. Innumerabili altri in fine, che per brevità si lasciano, e che in parte si notano nel *Diario ferrarese*, e ne' vari mss. da noi più volte citati.

L'occulta trama di Lodovico il Moro per tirare in Italia i Francesi contro il Re di Napoli fu scoperta dalla nostra Duchessa Eleonora nell'occasione che in Gennaio del 1493 si portò col Principe *Alfonso* ed Anna moglie di lui a Milano ad assistere al parto della figliuola *Beatrice*. Ne avvisò il marito, ed egli spedì a Napoli Aldobrandino Turchi a prevenirne il Re, ed impegnò Pietro de' Medici a far maneggi seco a fin di salvar l'Italia da quell'infortunio. Lodovico diede buone parole, ma d'improvviso si pubblicò una

---

(1) Guarini *Chiese di Ferr.* p. 131. —

(2) V. *Guida* cit. p. 67. *Diar.* cit. agli AA. 1494. 1499. e Guarini cit. p. 133. —

(3) V. cit. *Mem. Bevil.* p. 120. —

sua lega co' Veneziani, e con Alessandro VI. che la sua esaltazione riconosceva in gran parte dal Card. Ascanio Sforza fratello di Lodovico. I Fiorentini, e il Re di Napoli ne furono esclusi. *Ercole* senza saperlo vi fu compreso, ma, come lo seppe se ne scusò. Il Moro, a fin di trarne il consenso, venne a Ferrara in persona ai 18 di Maggio colla moglie, il lor figliuolino di 4 mesi, ed Ermes loro nipote. Si fermò la notte nel palazzo de' Trotti nel Borgo di S. Giacomo, ed entrò pomposissimamente nel dì dopo per Castel Tedaldo con 50 muli carichi di equipaggio, e gran seguito di persone. Sopraggiunsero dopo il March. di Mantova colla moglie, e molti Ambasciatori. Le giostre, le danze, i banchetti di quell' occasione furono degni della splendidezza d' *Ercole*. Si rappresentarono anche allora i *Menecmi*. Si fece una gita a Belriguardo, e la Duchessa condusse le due figlie, cioè la Sforza e la Gonzaga, colla nuora, ed *Alfonso*, e con brillante compagnia a Venezia. Il Senato lor fece incontro nel gran bucintoro con 130 matrone, e li divertì con danze nella sala del Gran Consiglio, tornei, giochi, e corse di barchette per mezzo di donne (1). Rimase Lodovico in Ferrara a trattar con *Ercole*, e la spuntò. Questi entrò nella lega con animo però, così consigliato dai Veneziani, di prendervi la minor parte possibile. Ottenuto l' intento, e passati 12 giorni, il Moro ritornò a Milano, ove lo seguitò la moglie, cogli altri ritornati da Venezia. Non fu difficile ad *Ercole* il pensiero di rendergli la visita. Ai 15 d' Agosto col figlio *Alfonso*, ed un' allegra compagnia andò a Milano. Forse allora ebbe seco l' Ariosto, e fu questa forse la stessa che l' andata del poeta a Pavia con *Ercole* per recitar commedie, di che lasciò memoria Virginio suo figliuolo (2). Il Papa nel Settembre in una promozion di Cardinali incluse Mons. *Ippolito I.* figl. del Duca *Ercole*, e Vesc. di Strigonia d' anni 14 che si trovava ancora in Ungheria, e che fu detto poi sempre il Card. d' *Este*. La letizia in Ferrara fu grande, ma breve, perchè morte rapì, dopo breve malattia, agli 11 di Ottobre la Duchessa Eleo-

---

(1) Bembo *Ist. Ven.* l. 1. —

(2) Mie *Mem. Ariosti* nel T. 3. *Raccolta ferrarese di opusc.* etc. p. 126. Tiraboschi *Stor. della lett.* T. 7. 3. 3. 40. Barotti *Vita dell' Ariosto* etc. —

nora (1). I grandi elogi di questa viril donna presso tutti gli scrittori non eguagliano i suoi meriti. Nelle infermità, e nelle spesse lontananze del marito ella tenne le redini dello stato, fu saggia, pia, e benefica singolarmente ai letterati. Ad eccitamento di lei il celebre Pandolfo Collenuccio da Pesaro, Cav. e giurisconsulto compose la prima storia generale del regno di Napoli, e la dedicò al Duca *Ercole*, come far soleva delle altre sue opere. Non si trovava allora questo Principe in Ferrara, perchè un mese prima era ritornato a Milano (2), ma avvisato del pericolo della Duchessa, corse qui immediatamente, senza però essere a tempo di vederla viva. Tardi egualmente vi giunse il figliuolo di lei *Ferrando*. Egli da Napoli, ove nacque, ed ove fu educato, essendosi già trasferito a Ferrara ai 14 Febbraio del 1489 erasi poi avviato verso la Francia li 5 di Ottobre 1493 ma udito per viaggio lo stato della madre, diede addietro, indi avendola trovata estinta, ripigliò il suo cammino (3). Il corpo di lei fu portato nella Chiesa interiore del Corpus Domini, e fu la prima degli Estensi ivi sepolti. Tre funebri orazioni le furono composte, ma non so ben se tutte recitate. L'una si vede stampata e composta da Batista Guarino, la seconda la scrisse e recitò in Ferrara il celeb. storico Benvenuto da San Giorgio (4), la terza fu scritta in lingua latina in Mantova d'ordine d'*Isabella* figl. di lei dal non men chiaro poeta Giambatista Mantovano Carmelita, ed è riportata dal Zambotti. Nella morte di questa donna non men del marito rimase dolente il Re suo padre che, col potere ch'ella aveva su l'animo del Moro, sperava di tener in freno questo suo formidabile persecutore.

La clemenza d'*Ercole* non seppe più comportare che gli amici già di *Niccolò* di *Leonello* Est. rimanessero in quel bando, a cui li aveva condannati fin dal 1471. Accordò dunque ai superstiti il perdono, e quinci rivider la patria molti di loro de' quali resta

---

(1) Calendar. presso il Bellini *Monete di Ferr.* p. 154. —
(2) Zamb. —
(3) Zamb. —
(4) Marini *Archiat. Pontif.* T. 2. —

presso d' alcuni (1) il lungo catalogo. Viceversa per timor della peste che dominava in Roma, Napoli, ed altri luoghi, mandò fuor di stato i Marani che qua si erano dalla Spagna rifugiati. A questo aggiunse il chiuder le porte di Ferrara meno necessarie, e il lasciar aperte solo, colle opportune guardie che esaminassero i forestieri, quelle di Castel Tedaldo, di S. Paolo, di S. Giorgio, e del Leone. Certo Peregrino Puncinella fin dal 1464 aveva lasciata la sua eredità al Pubblico perchè la impiegasse nella erezione di un ospitale per gli ammorbati più amplo e salubre di quello di S. Lazzero che v' era prima. Il Pubblico ad eseguire così pia intenzione pigliò a livello nel 1466 indi comperò nel 1471 da Dionigio Spezia un isoletta nel Po all' Occidente della città nel Borgo di Mizzana, detta il Boschetto, ove nel 1486 e 1487 cominciò a spese di quella eredità, e col supplemento di una colletta un grand' edifizio, il quale si trovò poi compiuto nel 1493. La sua capacità e nobiltà si deduce dal riferirci Marc' Ant. Guarini (2), a' cui tempi par che esistesse ancora, che comprendeva 100 e più celle, e lungo di esse un continuo porticato sostenuto da colonne di mattoni. Assai ne parlano lo Scalabrini (3) e lo stesso Guarini, il quale porta la iscrizione che vi era affissa, da me oggi osservata in un muro di un magazzeno della via *Della Forca*, corrispondente alla parte posteriore della prigione detta *Furbaia*. L' anno in essa è notato veramente così: MCCCCLXXXXIII e non come lo reca il Guarini.

Riuscì a Lodovico il Moro di collocare in matrimonio Bianca sua nipote a Massimiliano Imp. da cui riportò a forza d' oro l'investitura e il titolo di Duca di Milano, esclusone il Nipote. *Ercole* nostro il cui nuora divenne allora cognata di Massimiliano, spedì nel Gennaio del 1494 al Monarca per fargli il complimento il Cav. 1494
Francesco Ariosto (4). Vi si portò ancora Pandolfo Collenuccio da Pesaro Cav. e Dott. di leggi, a ricevere pel Duca la rinnovazione d' investitura de' feudi imperiali ne' termini circa di quella di Federico III. a *Borso*, come si vede dal Diploma emanato li 24 Aprile

(1) *Diar.* Equic. ed alt. —
(2) *Chiese di Ferr.* p. 454. —
(3) *Chiese di Ferr. ne' Borghi* p. 92. —
(4) Mie *Mem. Ariosti* nel T. 3. *Raccol. ferrarese di opusc.* etc. —

del 1494 pubblicato dal Muratori (1). In quell'anno il Duca formò la Piazza nuova in un casale che comperò da certo Niccolò, altri lo dicono Bartolommeo Zermio. In essa volevansi erigere a spese pubbliche due grandi colonne, ma approdati 5 anni dopo i loro fusti da Verona alla ripa di S. Paolo, uno di essi nell'essere tratto a terra si spezzò, e andò al fondo, nè più venne ricuperato. A questo accidente allusero nelle lor poesie l'Ariosto, e il Tasso (2). Il secondo fu bensì condotto salvo nella piazza l'A. 1499, ma noi vedremo eretto se non nel 1675. Quel solo che si fece allora fu il preparargli una gran base ornata d'iscrizioni, di trofei e d'altre nobili scolture in basso rilievo, le quali offese poi dal tempo nel 1781 fur tolte e rinnovate. Al fianco occidentale di questa piazza inalzarono Carlo, e Cammillo di Niccolò di Nanne Strozzi quel vasto palagio, che due sorelle figlie di quel Carlo portaron poi nella Famiglia Bevilacqua (3). Deve parimenti al 1494 il suo principio il maestoso tempio presente di S. Francesco. Diverse di luogo e di tempo furon le Chiese edificate prima in Ferrara a questo Santo (4). Finalmente ai 3 d'Agosto si gettò la prima pietra di questa, e il Duca *Ercole* contribuì alla spesa coll'assegnare ai Frati per molt'anni la decima su le condanne criminali di tutti i suoi stati (5).

Mentre il Duca applicava all'abbellimento della città, non perdeva di vista il più utile oggetto della salubrità dell'aria, e della fertilità delle campagne, l'una e l'altra procurando col diseccare, e col rimuovere le paludi. Tal cura s'era fino a que' giorni lasciata più alla natura che all'arte. Di alcune operazioni di questo genere eseguite da *Borso* si è parlato all'A. 1460. Ma il suo successore intraprese molto di più. Nel 1472 vedemmo impiegato qualche pensiero al disgombrar dall'acque il Polesine di S. Gio. Batista, ma non trovo che vi si applicasse da vero se non molt'anni dopo.

---

(1) *Piena esposiz.* intorno a Comacch. *Append.* n. 18. —

(2) V. Barotti *Vita dell'Ariosto* etc. e Guarini l. cit. p. 202 etc. —

(3) Mie *Mem. Bevil.* §. 47 e *Diar.* cit. —

(4) Guar. p. 230. Scalabr. p. 174. —

(5) Archiv. segr. del Magist. L. 12. n. 12. e 13. *Diar.* cit. e Bellini *Monete di Ferr.* 155. —

Felice fu certamente la riuscita dell' asciugamento, ed arginamento che fece *Ercole* nel 1486 di un tratto di terreno nella Selva di Crispino della misura agrimensoria nostra di 200 moggia, che poi diede a Niccolò Caramelli in cambio di alcune possessioni in Maiero, Gambolaga, e Sandalo (1). Ma di questo Principe opra più grande fu la bonificazione che cominciò nell' A. 1494 delle paludi e boschi di S. Martino della Pontonara, la quale in pochi anni a sufficiente perfezion condotta, apportò all' aria della nostra città vicina un sommo benefizio. *Del 1494 passato fácessimo dare principio alla bonificazione delli terreni inculti et paludosi della San Martina etc.* così dice egli stesso in una sua Lettera de' 10 Gennaio 1501 ad un suo Fattor Generale, inserta in un privilegio del Duca *Alfonso II.* nel 1560. 12 Gennaio, conceduto ai beni Bevilacqua posti in quella villa (2). Altrettanto ripete nel privilegio generale di que' terreni sotto la data del 1500. 10 Gennaio (3). Molti nomi di quelli antichi fondi paludosi si registrano dallo Scalabrini (4). Preparato nel 1497 alle acque del Reno che infestavano spesso que' luoghi, un canale dedotto dalla Torre del Fondo, fino al Traghetto in Po colle sue chiaviche (5), acquistò poi nel 1501. 24 Ottobre dal Vesc. di Ferrara alcune possessioni e decime in quella villa col dargli in cambio altre possessioni nella Boara, e nel Barco (6), e così venne a formarsi tutta sua quella florida e vasta tenuta che porta il nome di S. Martina, ed è oggi in potere della Camera Apostolica. Potremmo ancora far cenno di un' altra riguardevole opera a benefizio delle valli di Comacchio. Erano esse anticamente divise da un argine che cominciava da *Paviero*, terminava a Longastrino, e si appellava di *S. Longino* da una Chiesa dedicata a quel Santo ove il Card. S. Pier Damiano vuole che lungo tempo abitasse S. Romualdo fondatore de' Camaldolesi. Per esso restavan divise le acque salse di quella parte che sta vicina al mare dalle

---

(1) Docum. Archiv. Bevilacqua di Piazza Nuova n. 1. p. 132. —
(2) Ivi. —
(3) Archiv. segr. del Magist. N. 9. —
(4) *Chiese di Ferr. ne' Borghi* p. 62. etc. —
(5) Sardi *Ist. di Ferr.* l. 10 e Zambotti ed alt. —
(6) Rog. Ant. Franc. Romagnesi. —

tadino di Ferrara fin dal 1423 almeno fino al 1455 lo era pure per partecipazion di diritto suo figliuolo il Co. Giovanni, e se il padre abitava in Ferrara, è troppo probabile che seco convivesse il figliuolo, appunto quando nel 1434 circa questi dalla moglie ferrarese Lucia sorella di Tito Strozzi il poeta ebbe Matteo Maria di cui parliamo, che certamente poi trascorse il più della sua vita in Ferrara.

Un altro distinto personaggio mancò a noi contemporaneamente, e fu il Vesc. Bartolommeo Dalla Rovere. Egli era in Roma nel 1481 (1) vivente Sisto IV. suo zio. Forse v'era anche nel 1484 quando correva voce che fosse per esser eletto Castellano di quella città (2). Morì in Bologna, dice il Zambotti, e probabilmente in Ottobre, giacchè nel riferir le sue esequie in Ferrara ai 22 di Ottobre, soggiunge lo stesso autore, ch'*hera morto a questi zorni passati*. Il suo corpo fu trasportato a S. Giorgio fuor di Ferrara (3). Si conservano nella nostra Chiesa archiepiscopale molti libri corali scritti in pergamena e miniati con tal magnificenza, che l'Ab. Zaccaria (4) non ebbe difficoltà di anteporli ai tanto rinomati di Siena. Assicura il Guarini (5) che 23 di essi furono donati dal Vesc. Dalla Rovere, e par che lo confermi lo stemma della Casa Dalla Rovere che in parecchi luoghi tra quelle miniature si osserva. Non può essere però che il dono seguisse nel 1472 come nota quest'autore, perchè il Dalla Rovere non fu posto su questa sede vescovile che due anni dopo. Bensì, leggendosi in due de' più belli tra que' volumi che contengono il Salterio, il nome di Lodovico de' Raimondi da Parma, e di F. Gio. da Lucca Minor Francescano ambi scrittori di essi coll'A. 1472 si deve credere che fosse quella grand'opera cominciata prima della elezione del Dalla Rovere. L'argomento si rinforza dal riflettersi che se vi sono miniature ivi di Cosimo Tura detto Cosmè, non visse questi oltre al 1469. Sarà dunque stata l'opera inoltrata soltanto sotto il Dalla Rovere, ed

(1) Barotti *Serie de' Vesc. di Ferr.* §. 56. —

(2) Docum. app. il Fabroni *Laur. Med. Vita* T. 2. ad not. 130. —

(3) Bar. l. cit. —

(4) *Istor litter. per ital.* p. 157. —

(5) P. 15. —

avrà secondo lo Scalabrini (1) che dà il catalogo anche de' miniatori, veduto il suo termine solo nel 1534.

L'importunità del Duca di Milano, e la morte del Re Ferdinando di Napoli sollecitarono vieppiù il Re Carlo VIII. a venire in Italia. Egli prima per via di Ambasciadori studiò di procacciarsi aderenze di quà dall'Alpi, ed un di loro perciò con 70 cavalli venne a Ferrara li 24 d'Aprile, ma il Duca benchè legato per molti vincoli al Moro, pure stimò prudenza l'imitare i Veneziani, i quali freddamente risposero a simile ambasciata, e si restrinse a prometter passo soltanto, e vittovaglie a' Francesi. Seguitò il suo esempio Giovanni Bentivoglio Signor di Bologna dopo di aver seco conferito li 5 Giugno nel castello di San Prospero. Ne fur contenti Carlo, e Lodovico, il secondo de' quali a confermar *Ercole* in tal risoluzione spedì li 17 di Giugno a Ferrara l'Arciv. di Milano. Ma i Fiorentini che stavano col Papa in favore di Alfonso Re di Napoli successore del padre, ne fecero lagnanze per mezzo di due loro Ambasciadori giunti a Ferrara a' 26 di quel mese, ed innoltratisi poscia a Venezia (2). Entrò finalmente Carlo con grand'esercito in Italia non avvezza da gran tempo a veder armi oltramontane, e giunto che fu ad Asti, *Ercole* si portò li 2 di Settembre a visitarlo, ed a regalarlo di un superbo padiglione di seta ed oro. In quello e nel susseguente mese passarono di continuo truppe francesi per gli stati Estensi e fin sotto le mura di Ferrara per portarsi in Romagna. Ivi ebbero vari combattimenti colle napolitane venute ad incontrarle, indi le une e le altre portaron la guerra nella Toscana, e a Roma. Lo Sforza volendo seguitare il Re Carlo sostituì *Ercole* suo Luogotenente in Milano, ove già era mancato, e fu creduto di veleno per opera del zio, il legittimo Duca Gio. Galeazzo Maria, e quindi *Ercole* si trasferì in quella città in Ottobre, e vi si trattenne fino al ritorno di Lodovico che fu in Novembre.

1495 Al primo dell'A. 1495 *Ercole* levò la dignità di Giudice de'Savi a Filippo Cestarello che da 4 anni la sosteneva, e la conferì al Co. Uberto di Francesco dal Sacrato abitante nella via di Borgo-

(1) P. 14. —

(2) Zamb. e *Diar.* cit. —

nuovo. Il Cestarelli fu prima mercatante da legnami, si fabbricò una bella abitazione presso il Castelnuovo, servì per più anni il Duca come Fattor Generale, fu Giudice de' Savi, e dopo Fattor di nuovo. Da un Bernardino suo figlio venne un Francesco, il quale nel 1495 fu condannato al taglio della testa, o invece allo sborso di mille ducati, per cagion di satire composte contro il Duca, e il nuovo Giud. de' Savi. V'era nel 1540 un Paolo di Sebastiano Cestarello che maritò una figliuola di Andrea Cestarello ad Andrea di Polifemo Marinetto alias Gualengui, e che nel 1555 si trova intitolato Nob. ferrarese. E questo è il tutto ch'io so di tal Famiglia già nobile e forse ora estinta. A maggior precisione intorno a quanto ho scritto altrove della riedificazione della Chiesa di S. M. in Vado, soggiungerò qui un passo di Bernardin Zambotti testimonio di vista, il quale accerta che quel magnifico edifizio si cominciò veramente nel 1495 e si trovò a buon termine solo nel 1501. Egli dunque sotto li 25 Marzo 1501 del suo mss. così dice: *La chiesia di S. M. del Vado intitulada fu dell' Annunziada della V. M. e ge fu facta la offerta de tutte le arte de comissione del Duca nostro*, che nell'Editto, oltre alle Arti, comprese il Magistrato, gli ufficiali pubblici, e i Massai delle contrade, *la quale fu la prima offerta se ge he facta e questo per essere sta agrandita dicta chiesia e la torma fu facta dell' anno* 1495 *avvegna che la fosse prima una capelletta dove etc.* e qui racconta il già da noi riferito prodigio, e trasporto della cappella. Che vi si lavorò fino al 1501 si deduce anche da alcuni ordini del Duca (1) in tal anno agli uffiziali della sua beccheria per somministrar denaro per quella fabbrica, e dal dirsi nell'Editto del Duca intorno a quell'offerta, che quella Chiesa *è nuovamente intitulada per quella nuova fabbrica sub vocabolo de la Annunziada.*

Gli avvenimenti del Re Carlo in Toscana, in Roma, e nel regno di Napoli non sono del mio argomento. Lo è bensì il dire, che come *Ercole* vide sedere il Monarca francese sul trono di Napoli abbandonato da Ferdinando II. a cui l'aveva rinunziato Alfonso suo padre, gl'inviò per congratularsene suoi Ambasciatori li 21 di Marzo il Cav. Giulio Estense Tassone, e il Co. Bonifazio

(1) Archiv. segr. del Magistr. L. 12. n. 12. p. 26. —

truppe raccolte da Bonaventura da Mosto Tesoriere de' suoi stati, indi a' 21 di quel mese si restituì alla sua residenza (1).

Tale fu l'esito della formidabil discesa del Re Carlo di quà da' monti. Partito egli appena dal regno di Napoli, lo ricuperò ben presto Ferdinando II. coll'aiuto de' Veneziani, e nulla rimase in Italia ai Francesi fuor che il sepolcro accordato alla maggior parte di loro che quivi perdè la vita. Lasciarono però agl'Italiani una funesta memoria di lor venuta in quel morbo, il quale portato dall'America di recente scoperta in Europa, com'è opinione d'alcuni, ebbe tra noi da essi il nome perchè lo regalarono ai Napolitani prima, indi al resto degl'Italiani. Tutti i nostri giornalisti mss. e il *Diario* stampato descrivono i tristi effetti che tal nuova
1496 malattia cominciò a produrre in Ferrara l'A. 1496 e la confusion de' medici che ne ignorarono il rimedio. Il giovane Principe *Alfonso* non volle andarne esente, ma egli ebbe miglior sorte d'innumerabili altri a' quali la pruova costò la vita. Durò in Italia eziandio l'inquietudine alla fama de' grandi armamenti che faceva Carlo per ritornarvi. *Ercole* che il nostro *Diario* intitola Vicerè in Italia per la Francia, ebbe assai che fare, e dovette ricevere ed inviar di continuo Ambasciatori. In Francia spedì Niccolò Sadoletto. In luogo di Giacomo Trotti residente ordinario in Milano ch'era morto ai 7 di Ottobre dell'anno avanti ad un osteria di Vigevano, sostituì Antonio Costabili. Ma disgustato, e ingelosito quel Duca del gran favore che godeva *Ercole* appresso di Carlo, licenziò il Costabili, e richiamò l'Ambasciator proprio da Ferrara. I Veneziani parimenti insistevano per tirarlo nella lega, ma egli colla troppo fresca memoria dell'altra lega del 1482 la quale istituita per aiutarlo, non servì che ad acconciar le faccende altrui col sagrifizio di esso Duca, non volle impacciarsi in quelle brighe, nè perdere la protezione della Francia. Tanto meno poi v'inclinò, quanto che la Repubblica in que' giorni stessi veniva avanzando i suoi confini di Romagna sul Ferrarese verso la Bastia del Zanniolo, nè giovavano ad impedirlo le proteste di lui, ed i frequenti congressi che su questo emergente tenevano col Podestà veneto di Ravenna i due giurisconsulti dal Duca deputati Armanno de' Nobili

(1) Zamb. Murat. *Diar.* cit. ed alt. —

da Vezzano genovese e cittadin ferrarese, e Aldobrandino Guidoni modenese. Furono uccisi due mercanti ai 28 di Aprile tra Fossadalbero e Francolino, e fu voce pubblica che ne fossero autori i fanti della Repubblica che stavano alla Policella (1). Il Duca ciò nonostante non ne fece motto, e forse attribuì l'accusa all'avversione vicendevole che rimaneva dopo l'ultima guerra tra i sudditi dell'una e dell'altra potenza. Bensì dal canto suo si studiò di non dare il minimo motivo di querela alla Repubblica, e quindi ai 29 di Ottobre mandò in bando Francesco Budo da Cesena Rettore dell'Università di Ferrara perchè, scontratosi col Visdomino veneziano sul ponte di S. Giorgio, non aveva voluto cedergli la mano, ed aveva impugnata la spada (2).

Il Duca Sforza temendo tuttavia il Re di Francia, che peraltro più non si mosse, persuase Massimiliano Re de' Romani a passar in Italia come collegato. Questi venne in Ottobre a Pisa. *Ercole* gli spedì Ambasciatori agli 11 Dicembre il Cav. Carlo di Niccolò Strozzi, Tigrino di Paolo Antonio Turchi suo Scudiero, Pandolfo Collenuccio da Pesaro, ed Ettore da Faenza suo Cancelliere e Cavalcante. Ma poichè quel Monarca nulla fece in queste parti, e s'avviò poco dopo in Germania, così lo trovarono a' confini d'Italia gli Ambasciatori, che furono accolti cortesemente e rimandati, salvo il Collenuccio, cui piacque a Massimiliano di seco condurre. Si stava ancor vacante il vescovato di Ferrara, e il Duca vi aveva già rivolte le mire pel Cardinale *Ippolito I.* suo figliuolo, il quale fin dal dì 13 Agosto del 1494 era ritornato in patria dall'Ungheria, dov'erano andati ai 18 Febbraio per levarlo *Niccolò Maria* Est. Vesc. d'Adria, i Vescovi di Cervia, e d'Imola, il Protonot. Calcagnino Calcagnini fratello di Teofilo, e il celeb. Celio Calcagnini. Ma il Pont. Alessandro VI. aveva in animo di conferire il pingue Benefizio al Card. Gio. Borgia suo nipote. Pendente la risoluzione, non avendo *Ippolito* ancor ricevuto il cappello cardinalizio, lo stesso Pontefice nel 1495 l'aveva mandato al Duca di Milano perchè facesse il grazioso atto di presentarglielo mentre quegli si tratteneva alla sua corte, ma giunto colà il cappello in

(1) *Diar.* cit. —
(2) Zamb. —

tempo che già *Ippolito* era venuto a Ferrara, gli era stato inviato qua, ed essendo egli similmente li 13 Febbraio partito di nuovo per l'Ungheria, glie lo avevano spedito dietro. Nel Febbraio del 1496 per timor della peste che dominava in quelle parti, o per altra ragione si restituì egli alla patria. Quivi trovò l'affare del Vescovato più torbido che mai, perchè insistendo il Duca affinchè quello fosse conferito a sua voglia, si era intanto messo in possesso dell'entrate. Ciò fu cagione che il Papa mandò un interdetto alla città, per cui si astennero gli Ecclesiastici della Cattedrale e di alcun'altre Chiese dai divini uffizi e dai funerali dal dì 6 di Settembre fino ai 12 di Giugno dell'anno dopo. Convien dubitare che il Card. *Ippolito* fin dagli 11 di Novembre del 1496 vedesse disperato per se il negozio, se in quel giorno si diresse di nuovo alla volta d'Ungheria. Non vi giunse egli però, ma li 15 fece ritorno a Ferrara (1). Cresciuto, come si disse, il numero degli Ebrei in Ferrara per la venuta di que' di Spagna, e Portogallo, detti poi dal volgo semplicemente i Portoghesi, in grazia loro rinnovò il Duca li 3 Aprile 1496 con Editto un'antica legge statutaria, la quale ordinava: *Che tutti li Hebrei et Marani habitanti in Ferrara et Ferrarese debiano tutti portare la O in lo petto di giallo cusito sotto pena etc.* (2). Rifabbricò lo stesso Duca alle Monache di S. Gabriele da'fondamenti, e nella più ampia forma presente la Chiesa, e il monastero. Un altro ne costrusse a quelle di S. Lucia (3). Se si rifletta, che *S. Lucia vecchia* di cui si diedero altrove le prime notizie (4) era benefizio priorale nel 1353 e 1357, che la stessa Chiesa si possedeva da Monache nel 1367 ed anche prima, che nel 1431 e 1433 torna a comparir priorato (5), senza che delle sue monache più s'intenda a parlare, e in fine che ora non appare alcun vestigio di monastero annesso a quella Chiesetta, ma che solo vi si trova una semplice casa, potrebbesi dubitare che dal Vitali si avesse rapporto alla Chiesa e monastero presente

---

(1) *Diar.* cit. —
(2) *Diar.* cit. —
(3) Ondadio Vitali mss. —
(4) T. 2. p. 105. —
(5) Tirabos. *Stor. di Nonant.* T. 1. P. 2. cap. 13. —

di *S. Lucia* nella strada *delle Colombaje*. Ma perchè tanto il Guarini, quanto più d'un mss. ci dan per certa la fondazione di questa seconda Chiesa, e monastero al 1537 così è forza credere che l'edifizio d'*Ercole* seguisse a *S. Lucia vecchia*, che che ne avvenisse dopo. Nello stess'A. 1496 ebbe principio il magnifico tempio di S. Benedetto. Non aveva avuto effetto l'erezion della Chiesa destinata a questo Santo l'A. 1489 su la via della Ghiaia. Era troppo umile ed angusta l'altra da noi riferita presso a S. Leonardo, ove poi col tempo fu innalzata quella dello Spirito Santo. Quindi non lungi dalla prima loro di S. Marco i Monaci Benedettini gittarono in quest'anno le fondamenta della gran Chiesa e del magnifico monastero annessovi di S. Benedetto coll'intervento di *Ercole* Duca, e del Vesc. d'Adria *Niccolò Maria* Est. che vi posero la prima pietra. Il *Diario ferrarese* stampato pone ai 3 di Giugno quella funzione. Ambedue le vaste moli si trovarono compiute soltanto nel 1553. Del loro architetto niente si ha di certo, nè da un semplice foglio che resta di quel tempo esprimente l'obbligo assunto da Gio. Batista ed Alberto Tristani fratelli di eseguir quella fabbrica (1), si può distinguere s'eglino fossero gli architetti o i muratori semplici. A questi qualcuno (2) aggiunse Gio. Ant., e Guido Pighetti, e Maffeo Tagliapietra scultori. Terminato quest'edifizio, cui sogliamo ora additare ai forestieri come una delle cose più degne della nostra città, passarono ad abitarvi i Monaci, costretti ad abbandonare l'antichissima badia di Pomposa, ed a lasciarvi solo un Rettore, a cagione delle infinite zanzare, tafani, ed altri insopportabili insetti delle circonvicine paludi (3). In fine la Chiesa fu consecrata nel 1563 a' 23 di Marzo da Ercole Tombesi ferrarese Benedettino, e Vesc. di Ravello nel regno di Napoli. Solo però nel 1621 si cominciò la sua non men nobile che elegante torre, la quale restò terminata l'A. 1646 e ciò s'indica ancora da un'appostavi iscrizione (4). Abitavano in S. Lazzero del borgo di sotto, oltre ai Canonici regolari, alcune Monache dello

(1) Archiv. del Monast. etc. —
(2) Scalabrini etc. —
(3) Archiv. cit. —
(4) Borsetti *Chiese di Ferr.* p. 34. —

stess' ordine. Il Duca colla Principessa Anna sua nuora andò colle carrette di corte a levarne 12 e le introdusse *in certa casa che fu di Maestro Zoanne Lodovico di Francesco Nasello in Terra Nuova in Ferrara*, ov' erasi preparata abitazion per esse e per quelle che si fosser loro aggiunte (1). Tale è la vera e più antica fondazione del monastero detto di Mortara, che il Guarini ritarda d' alcuni anni, pigliandola solo dalla venuta in esso di due Monache da Mortara fortezza del Milanese, e dalla edificazione del lor nuovo monastero e Chiesa presente, che fu dal 1499 al 1502 (2). È impossibile l' enumerare tutte le fabbriche del 1496. A S. Bartolommeo, a S. Giorgio, a S. Francesco, a S. Domenico, a S. Andrea, a S. Spirito nel Borgo inferiore, a S. Vito, a S. Gabriele, e quasi a tutte le altre Chiese si fecero aggiunte e riforme e li 26 Dicembre si donarono dal Duca ad undici di esse moltissimi arredi sacri di gran valore (3). Il Magistrato per sua parte applicò alla costruzione delle doccie sotterranee, e delle mura di Terranuova, e trattò con Rinaldo Rinaldi Muratore rapporto alle prime, e con Biagio Rossetti ed altri suoi compagni rispetto alle seconde (4). Tra privati Giovanni dal Puozo o dal Poggio Dott. milanese e ducal Consigliere di giustizia edificò un palazzo dirimpetto alla porta de' Cappuzzoli, cioè de' Gesuati che stavano, come s'è detto, a S. Girolamo. Essendo allora questa porta su la via di S. M. in Vado, ove restano ancora i suoi vestigi, possiam dedurre che quella fabbrica fosse quella che possedette poscia ed ornò elegantissimamente nel prospetto con architettura che si crede dell' Aleotti, la nob. Famiglia Fabbiani, indi passò ai signori Freguglia, ed ora è de' signori Ungarelli.

1497 Funeree sono, ed interessanti le memorie del 1497. Nel dì 2 di Gennaio morì di parto la bella e virtuosa *Beatrice* figliuola del Duca *Ercole* nostro, e moglie del Duca Lodovico Sforza (5). Nelle magnifiche esequie che si celebrarono anche nella nostra Chiesa

---

(1) *Diar.* cit. —
(2) Ivi ed Equicolo etc. —
(3) *Diar.* cit. —
(4) Archiv. segr. del Magist. L. 11. n. 8 e 10. —
(5) Corio e *Diar.* cit. —

di S. Domenico dal Duca, ai 12 cantò la Messa, dice il *Diario ferrarese*, il Vesc. di Sarsina *Loco Tenente per il Vescovo di Ferrara*, cioè, poichè Vescovo non v'era allora, un Vicario Apostolico. Il celebre giurisconsulto Gio. Maria Riminaldo nob. ferrarese agli 11 dello stesso mese fu colto da un colpo di apoplesia, che lo portò all'altro mondo due giorni dopo. Il suo cadavere, dice il Zambotti che gli fu scolaro, e andò cogli altri Dottori al funerale, fu conservato nella sabbia fino al dì 20 nel quale fu sepolto in S. Francesco, dal che apparisce lo sbaglio del *Diario ferr.* stampato che ciò scrive accaduto ai 15. Tra i 5 suoi figliuoli lasciò quel Jacopino, e tra i suoi nipoti quell'Ippolito che la gloria emularono del padre e dell'avo nella carriera legale (1). Mancò pure ai 27 di Marzo Giambattista Panetto o Panezio insigne ferrarese, teologo, e scrittore Carmelitano (2), della cui biblioteca abbiamo ragionato altrove. In Milano ancora cessò di vivere nel Novembre quella *Beatrice* sorella naturale del Duca *Ercole* che fu moglie prima di Niccolò da Correggio, e madre dell'altro celebre in armi e in lettere Niccolò da Correggio, indi sposò Tristano Sforza (3). Non sazia la morte di perseguitare la Casa d'Este le rapì anco ai 2 Dicembre l'amabilissima Anna Sforza moglie del Principe *Alfonso*, dopo un sinistro parto. Dal palazzo a S. Francesco, ove abitava col marito venne condotta e sepolta presso le Monache di S. Vito (4). Nel rimanente ciò che occorre di notabile in quest'anno è la costruzione de' ponti che attraversavano la peschiera del Duca (5), ora detta il Canal Panfilio, che prima era stata, come si è detto, la fossa della città. Al 1 d'Aprile fu data libertà a chiunque di aprir beccheria (6). Si levò nel dì 23 Luglio il gravoso dazio de' forestieri e passeggieri detto delle Bollette (7) di cui si die'

(1) Barotti *Mem. di Lett. ferr.* T. 1. e Tirabos. *Stor. della lett. ital.* T. 6. —

(2) Zambotti. —

(3) *Diar.* cit. e Tirabos. l. cit. T. 6. etc. —

(4) Zamb. e *Diar.* cit. —

(5) *Diar.* cit. —

(6) Zamb. etc. —

(7) *Diar.* etc. —

cenno sotto il 1452. Dovette cedere finalmente il Duca nella controversia intorno al Vescovato di Ferrara. Il Papa lo conferì al nipote, il quale ne prese il possesso ai 12 di Giugno del 1497 per il che l'interdetto nello stesso giorno fu tolto (1). Sembra per questo che si cercasse di dar compensi alla Casa d'Este. Infatti *Meliaduse* di *Scipione* Est. conseguì nello stess'anno 1497 che per error di stampa altrove qui (2) leggesi 1487 il Vescovato di Comacchio. Vacato poi l'Arcivescovato di Milano per morte di Gio. Arcimboldo in fin di Ottobre, quel Duca Lodovico lo destinò subito al Card. *Ippolito* d'Este suo cognato, e glie ne spedì avviso per due Ambasciatori che giunsero a Ferrara li 31 di quel mese (3). Nel giorno stesso il Cardinale spedì colà suo Vicario, così lo intitola il *Diario ferrarese*, il Can. della nostra cattedrale Beltrame Costabili, indi ai 27 del mese seguente si portò a Roma per la prima volta con 300 cavalli ed un carriaggio di 40 carichi. Ivi si trattenne tre mesi, ricevette la consecrazione di Arcivescovo di Milano, e gli fu permutato l'Arcivescovato di Strigonia nel Vescovato d'Agria, perchè il primo l'obbligava alla residenza a cagione della Primazia del regno, e della Legazione apostolica, e perchè di quell'entrate, che ascendevano a 40000 ducati, se ne doveva passare la metà alle regie truppe, laddove gli 8000 soli che rendeva l'altro eran liberi (4), e secondo l'abuso d'allora, non era impedito lo starne lontano.

Giunse il termine prefisso al deposito del Castelletto di Genova fatto in mano del Duca *Ercole* senza che fosse altrimenti ricomparso in Italia il Re Carlo, al quale in tal caso era pattuito che si dovesse consegnare. Il Duca di Milano per un Ambasciatore venuto a Ferrara ne chiese la restituzione a tenore del convenuto, ma il Re sotto vari pretesti aveva intimato ad *Ercole* il non ascoltarlo. Ciò nonostante l'imparziale depositario nel Novembre del 1497 inviò colà Cammillo Costabili f. del Co. Rinaldo, coll'Ambasciatore stesso, ed ivi glie ne fece la formale rinunzia. Non lasciò nel

---

(1) Zamb. *Diar.* ed alt. —
(2) T. 3. p. 26. lin. 21. —
(3) Zamb. —
(4) Zamb. —

tempo stesso, di spedire a Carlo il giurisconsulto Gio. Valla, che seppe, con molta difficoltà però, rendere persuaso quel Monarca della rettitudine del suo procedere. Libero da quel fastidio, *Ercole* ai 16 di quel mese si portò a Venezia, accompagnato dal figlio *Ferrante*, che aveva terminato il suo militar servigio della Francia, e dal Visdomino, oltre a 300 bocche e più di famigliari. Giacchè il Cardinale si disponeva all'accennato viaggio di Roma, affidò il governo al Principe *Alfonso*, che tuttavia era afflitto dal morbo allora di nuova moda, e gli diede per aggiunti *Sigismondo* suo zio, ed il Cav. Tito Strozzi famoso poeta latino succeduto nella dignità di Giudice de' Savi al Co. Uberto dal Sacrato ch'era morto ai 15 di Agosto (1). Ne' 15 giorni circa ne' quali si fermò il Duca in Venezia pose al servizio di quella Repubblica *Ferrante* con carico di Condottiero di 100 elmetti, e 100 cavalli leggieri, secondo ha il Muratori, o come altri, di 400 cavalli in tutto. Il Card. *Ippolito* ritornò da Roma ai 19 Febbraio del 1498 indi 6 giorni 1498
dopo si portò alla sua sede di Milano (2).

Reggevansi i Fiorentini a repubblica popolare ed aveva grande influenza nelle lor pubbliche deliberazioni l'autorità di F. Girolamo Savonarola nominato di sopra. Or quello fu l'anno in cui terminò col più tragico fine la sua straordinaria carriera questo celebratissimo nostro concittadino. Il fatto riuscì strepitoso per modo, che non v'ha storia la quale giunta a que' tempi lo passi sotto silenzio, onde basterà qui darne un semplice cenno. La Famiglia Savonarola illustre fin dal secolo XII. in Padova (3), ove si vuole, che alla Porta detta Savonarola prestasse il nome (4), produsse quell'Antonio celebre difensor della patria a cui vedesi accordato a' nostri giorni l'onor della statua fra gli altri eroi nel Prato della Valle di quella città. Da esso nacque un Michele, e da questi un Giovanni, che fu padre dell'altro Michele celebre medico, e autor

---

(1) *Diar.* e Zamb. e Bellini *Monete di Ferr.* p. 154. —

(2) Zamb. —

(3) *Vita* anon. *del P. D. Rafaele Savonarola Teat.* In Pad. 1739. —

(4) Portenari *Felic. di Pad.* l. 2. cap. 10. Pico *Vita* di F. Girol. Savonarola ed alt. —

Rinnovarono più volte i Veneziani possessori di Ravenna le molestie al Duca di Ferrara ne' confini di Bagnacavallo, Argenta, Lugo, e Fusignano. Nel 1506 si trattò di convenzione. Il Nob. Girolamo Donato per la Repubblica, ed il giurisconsulto Sigismondo Salimbene ferrarese con mandato del Duca de' 27 di Marzo (1), li fissarono in Venezia d'accordo dal Lamone fino all'arginello delle Jorie, lasciando il passo e l'acqua nel Ravegnano (2). Non rimase per questo tranquillo *Alfonso*, rispetto a quella parte, perchè già il Pont. Giulio II. col fermo proposito di ricuperare alla Chiesa tutti gli antichi dominii, aveva intimata ai Veneziani la restituzion di Ravenna, e di quant'altro s'eran procacciato in que' contorni. Ed avvegnacchè per una composizione fra quelle due corti sembrasse tolto ogni timore, pur continuando il Papa nella protesta di voler liberare gli stati della Sede Apostolica dai tiranni, non si poteva dir del tutto il fuoco estinto. Per tal ragione *Alfonso* applicò l'animo a risarcire ed a rimodernare le fortificazioni di Ferrara. Nel rifar le mura appresso il Castel Tedaldo, ov'era un suo giardino detto il Chiaramone, osservando egli che l'antichissima Chiesa di S. Marco, per essere stata inclusa nell'Addizion' Erculea, riusciva tanto vicina alla Porta di S. Benedetto, che da questa l'era per fin tolto il lume, dopo di averne riportata facoltà dal Pontefice per Breve de' 17 Marzo 1505 (3), la demolì nel Novembre del 1506 e perchè era parrocchiale, il suo contorno lo fece unire alla vicina parrocchia di S. Agata. Intanto non lungi dalla Chiesa di S. Benedetto, cominciata fin dal 1496 che si veniva proseguendo, un'altra Chiesetta fece innalzare col titolo medesimo di S. Marco, la quale poi, abbandonata nel 1530, fu convertita nel magazzeno della Comunità (4) che conserva anche al presente qualche interno vestigio di Chiesa, dopo di esserne stati i Monaci rimborsati del valore, e di avere d'ordine pontificio eretto nel nuovo tempio di S. Benedetto un altare a S. Marco.

---

(1) R. Girol. Magnanini Segr. duc. Arch. segr. del Magist. L. 13. n. 6. —

(2) R. Obizzo Dai Remi. ivi. —

(3) Arch. cit. n. 3. —

(4) Equic. e *Cron. della Cà da Este* mss. —

perchè avesse mire su quello stato pel Duca Valentino, ma certo perchè troppo offeso dalla lingua del predicatore di S. Marco, pensò al rimedio. Pretendono che il Frate fosse prima tentato colla lusinga della Porpora, ma indarno. Il certo è che replicatamente lo stesso Papa gli vietò il predicare, comandò ai Magistrati di Firenze il cacciarlo, e lo chiamò a Roma. Egli invece vi mandò Lettere di giustificazioni, e i Magistrati, sebben con qualche riserva, l'obbligarono a predicare. Vennero da Roma minaccie di scomunica all'uno, e agli altri, e non si ubbidì. Venne fulminata, e si seguitò a predicare. Intanto scritture, e stampe contro il Savonarola, eresie appostegli, tumulti nel popolo, e spargimento di sangue. F. Girolamo imperturbabile sale in pulpito, impugna la sua scomunica qual manchevole di fondamento, predice la vicina obbrobriosa sua morte, e sfida i Minori Osservanti a portarsi seco sopra un sepolcro per far pruova a chi di loro sappia risuscitare un morto. La sfida è posta in derisione. Al contrario F. Francesco di Puglia Min. Osserv. invita F. Domenico da Pescia compagno del Savonarola ad entrar nel fuoco, onde indagare, secondo l'antico pregiudizio de' barbari secoli, da qual parte stia la ragione. Si viene d'autorità pubblica all'esperimento. I Domenicani si conducono processionalmente al luogo destinato con F. Girolamo che porta il Sacramento, e con F. Domenico in abito sacerdotale che ha una Croce in mano. Gli avversari gridano: soverchieria, e temono un incantesimo. Si ricorre al Magistrato, si disputa, i Compagnacci vengono a baruffa co' Piagnoni, e i Magistrati rimandan tutti alle case loro. Ma i Compagnacci non s'acchetano. Corrono a S. Marco, profanano la Chiesa, e bloccano il convento difeso dai Piagnoni, e dai Novizi. In tali circostanze giunse da Roma un ordine assoluto di arresto del Savonarola, di F. Domenico, e di F. Silvestro Maraffi primi tra suoi aderenti. Il Magistrato più non si oppose, anzi i Frati stessi spontaneamente si diedero, e colle mani dietro incatenate, fra gl'insulti della plebe fur tratti in prigione. La stessa sorte provaron molti Piagnoni, e due fratelli del Savonarola che colà in mal punto si trovarono, cioè Michele Dott. di Leggi da cui discendono i presenti Nob. Savonarola, e Luigi, i quali però, non dicendo altro di loro la storia, saranno poi stati liberati. Si volevano i prigioni a Roma, ma il Magistrato volle

trattar egli quella causa. Si deputaron Giudici, che, a detta degli apologisti del Savonarola, si procurò che fossero de' suoi nemici. Dopo i tormenti di torture, veglie, e fuoco usati allora, si compilò un processo sul quale vi fu molto a ridire, e dopo le confessioni de' Religiosi, che pur si pretendon false, furono senza difese condannati a morte, ma chiestasi a Roma la facoltà dell' esecuzione s' ebbe invece una più legittima deputazione. Si fece nuovo processo da quel Mons. Francesco Romolino che fu poi Cardinale, e dal General dell' Ordine Domenicano. Fu dichiarato il Savonarola colpevole di false rivelazioni e profezie, di ambizion di gloria, d' insubordinazione alla Chiesa ed al suo capo, e di refrattario nella scomunica, e quindi egli, e i due suoi compagni vennero di nuovo condannati a morte. La sentenza si eseguì ai 23 di Maggio del 1498 sopra un palco nella gran piazza di Firenze, e fu incontrata dai pazienti con rassegnazione e coraggio eguale a quello de' martiri. Furono degradati, indi assoluti dalle censure, in fine tolti di vita col laccio, arsi col fuoco, e gittati in cenere nell'Arno. Tale fu la tragedia del nostro Savonarola. Straordinaria dottrina, sorprendente forza di eloquenza, indicibile mortificazione e penitenza da niuno in lui si è negata. Contuttociò la sua fama tra privati scrittori rimase in gran controversia. Le sue opere imprese fur censurate, e del pari difese. Si adducono in favor di sua fama Lettere e sentimenti di S. Francesco di Paola suo coetaneo, di S. Filippo Neri, della B. Catterina de' Ricci, della B. Colomba da Rieti, e di alcuni sommi Pontefici, e si allegan per fin miracoli. La Chiesa però, sebben ne' tempi dopo siasene discussa più volte la causa, nulla ha deciso, e noi non facendo più che da storici, rimettiamo pel di più il lettore ai tanti scrittori che di questo argomento hanno trattato (1).

Da queste interne turbolenze si trovavano angustiati i Fiorentini, mentre che all' esterno sostenevano la guerra di Pisa per la quale il Duca nostro accordò il passo alle milizie venete. Suoi pensieri nel resto furono le commedie, i festini, le giostre, le corse

(1) Burlamacchi etc. Pico etc. Quetif. etc. *Diar. ferr.* cit. Anon. *Stor. del P. Girol. Savon.* Livorno 1772. p. Carlo Giorgi. Barotti *Difesa degli Scritt. ferr.* P. 2. cens. 8. e *Mem. di Lett. ferr.* T. 1. ed altri. —

di cavalli, d'asini, di bovi con barozze, e fin di donne or per le vie della città, or nel Parco, or per linea retta, ora per circolare all'uso degli antichi giuochi circensi (1). Venne a Ferrara in quell'anno da Sermide Terra del Mantovano una Suora del terz'ordine di S. Domenico, la quale unita a Benedetta Buonamici ferrarese, fu ricoverata dal Duca in un piccolo romitaggio vicino a S. Lucia vecchia, che fu levato ad un solitario che vi abitava. Si fermarono in quel luogo queste donne fino al 1502. Allora trasferite le Monache di Mortara, come si disse, al nuovo monastero vicino, la primiera lor casa fu consegnata alla Mantovana e alla sua compagna, le quali acquistaron poscia il terreno del Naselli parte per compra, parte per dote spirituale di due figliuole di esso che abbracciarono quella regola, e quindi fabbricaronsi il convento e la Chiesa dedicata a S. Rocco (2). Tra le maggiori fabbriche del 1498 ha luogo la maestosa Chiesa della Certosa che ora veggiamo. La dice il Guarini (3) cominciata ai 3 di Dicembre, il che se è vero, di questa si deve intender che parli il *Diario ferrarese*, ove narra che i Monaci nel 1501 facevano lavorare alla lor Chiesa. Secondo Equicolo, ed altri solo nel 1549 restò terminata di fuori, e nel 1552, o 1553 di dentro, e allora l'antica fu ridotta ad uso di cantina, com'è di presente. Sofferì molto la moderna nel gran terremoto del 1570 ma ne' 2 anni dopo fu risarcita. Della sua architettura si fa autore senza darcene pruova, il celeb. Jacopo Sansovino (4), ma questi nel 1498 aveva soli 21 anni, nè si diede allo studio dell'architettura prima del 1529 e nell'anno stesso del terremoto morì (5), onde nè alla prima fondazione della Chiesa potè trovarsi come architetto, nè al suo riparamento. Potrebbe però aver avuto il merito delle sculture interne, che veramente sono eccellenti, poichè infatti fin dal 1498 egli si diede a maneggiar lo scalpello, e la Chiesa nell'interno, al più tardi, nel 1553 era terminata. Ai 25 di Maggio ri-

(1) *Diar.* e Zamb. cit. —
(2) Guar. e Scalab. —
(3) P. 165. —
(4) Scalab. *Chiese di Ferr.* p. 117. —
(5) Temanza *Vita del Sansov.* —

degli antichi suoi sudditi, venne con poderosa armata di Germania, ricuperò in breve lo stato, e rientrò ai 5 di Febbraio del
1500 1500 nella sua capitale. Ad esempio di una sollevazione di 1000 fanciulli insorta in Milano, che maltrattò i Francesi, vi fu in Ferrara un F. Marcello dell' ordine de'Servi di M. che a tamburo battente, girando per le vie fino alla casa del Visdomino de' Veneziani che abitava su la Ghiaia, e gridando: *Moro, Moro,* ne raccolse fino a 300. Restò dissipato però tosto il tumulto, e fu compatito il Frate già conosciuto per mentecatto, ma tuttavia dovette il Duca giustificarsi presso il Veneto rappresentante. Fece quindi proibir di nuovo a suon di tromba il pariare, e il tener partito circa le guerre correnti (1). Un altro pericolo egl'incontrò per cagione di quel Veneto tribunale. Ai 5 di Maggio (2) il Visdomino mandò i suoi esecutori per arrestare un certo tale, ma si opposero coll' armi alla mano il Co. Rinaldo Ariosti, e il Co. Ercole Trotti. Questi ad istanza del Visdomino fur condannati in 2000 ducati per ciascheduno, o altrimenti al taglio di una mano. Fece nell' anno scorso, acquisto, e prese possesso nel presente la Casa d'Este della metà della signoria di Carpi che si godeva da' due rami della Famiglia Pio insiem con altri luoghi. Le antiche discordie che agitavano quella nobilissima Famiglia, si fecer gravi a segno che il Duca dopo di averle or colle buone, or colla forza sopite più volte, in fine, ad evitar le stragi che ogni volta producevano, si fece rinunziare da Giberto Pio, e da' suoi fratelli la lor metà di quella Terra, col riceverne in cambio Sassuolo, Fiorano, Montenibbio, Montebaranzone ed altre castella del Modenese. L' altra metà rimase ad Alberto Pio, ed a' suoi fratelli. L' avere un sì potente compadrone anzi il protettore de'suoi avversari destò cotal odio verso la Casa d' Este in Alberto, uomo peraltro insigne per lettere, e molto esperto ne' gabinetti, che non lasciò mai più di procurarle male (3).

---

(1) Ivi. —

(2) *Diar.* cit. —

(3) Murat. *Ant. Est. Diar.* cit. all'A. 1497. Zamb. e Tirabos. *Stor. d. lett. ital.* T. 7 e *Bibl. Moden.* etc. e *Mem. stor. moden.* T. 4. p. 157. —

sente e fece fare la crosara e fece fare la troina, di dietro all'altar grande molto grande e fece principiare il coro intresiato con tre mude di scarane. Ma nota che la spesa della troina fu fatta dal Comune di Ferrara che fu 18000 *lire e fece mutazione d'assai altari, e tolse via il Corpus Domini chera di dietro all' altar grande sopra una scarana di marmore, e fece fare una capella ove l' hanno posto etc. E nota che il detto architravo che fanno di presente vi vanno sotto due colone tonde di marmore incanellate una per capo dell'altare e due meze colone incanellate alli pilastri del muro con li suoi volti di marmo.* Queste dicerie ho voluto qua trascrivere, affinchè si osservi che fin a quel tempo esisteva ancora il *mosaico* la cui antichità ho io difesa (1), e che non v' ha indizio che in quelle innovazioni fosse punto toccato. I lavori riguardano il piano del presbiterio, il *coro*, e la *molto grande troina*, cioè il suo gran catino. Che se l' allungamento della Chiesa fu di 50 piedi, tanti appunto ne ho trovat' io compresi, e non più, dall' estremità della curva del coro, fino ad un punto nel mezzo delle due cantorie laterali, cioè fuori dell' arco o *volto di musaico* di cui si parla. Quanto poi alle statue, nel 1678 furono esse di là trasportate a quell' altare che or veggiamo formato co' marmi stessi che le sostenevano e coprivano. Su gli autori, e l' età di esse molto si è quistionato, ma nulla di certo resta concluso (2).

Il principio del monastero di S. Catterina da Siena si deve all' A. 1499. Viveva in Narni Lucia figliuola di Bartolommeo Broccadelli, diconlo altri Brocolelli, nata a' 13 Dicembre del 1476 la quale risplendendo fin da fanciulla nelle più sublimi virtù cristiane, e serbatasi intatta anche in istato di matrimonio, sciolta che ne fu, vestì l' abito del terz' ordine di S. Domenico, e visse alcun tempo in Roma, ed in Viterbo. Qnivi nel 1496 le furono impresse nel corpo miracolosamente le S. Stimmate, come in S. Francesco, del che citano le più legali pruove rilevate a quel

---

(1) T. 2. p. 12. —

(2) Baruffaldi *Ist. di Ferr.* l. 5. Maresti *Fam. nob. di Ferr.* Fam. *Angeli*, e *Scrittura apologet.* stamp. in Ferr. nella stamp. cam. in 8. Guarini p. 10. 11. Barotti *Pitture di Ferr.* p. 39. Scalab. p. 10. —

tempo, il migliore degli scrittori della sua vita (1) ed il nostro Borsetti (2), e ne lasciò conferma Bernardin Zambotti vivo allora in Ferrara sotto li 15 Agosto 1501. Pervenuta la fama di questa portentosa donna al Duca *Ercole*, formò egl' il disegno di averla fondatrice di un nuovo monastero nella sua prediletta Terranuova. La ottenne infatti dal Pont. Alessandro VI. ma perchè i Viterbesi, ad onta de' pontificii comandi, nolla vollero lasciar partire, fu d'uopo inviare colà alcune truppe da Ferrara sotto la guida di Pietro, altri dicono Alessandro Fiorano, il quale la involò collo stratagemma di chiuderla in una cesta e farla passare per tutt'altro. Aveva ella in quel tempo 23 anni. Venner seco la madre, alcune donne, ed uomini suoi parenti, ed il confessore. Al suo arrivo in Ferrara li 6 Maggio del 1499 il Duca le fece onorevolissimo incontro, e la pose ad abitare in Cabbianca, ove oggi è un monastero. Ivi le morì una cugina d'anni 15 nominata Orsola, ma in compenso si unirono varie fanciulle ferraresi sotto la sua educazione. Intanto ai 2 di Giugno diede principio il Duca ad un ampio monastero fra i conventi di S. M. degli Angeli, e di S. Barnaba, e lo dotò (3) pel mantenimento di 100 Monache, secondo testifica l' originale iscrizione che si conserva su la porta della Chiesa erettavi appresso col titolo dell' Annunziata. Poco Lucia si trattenne in Cabbianca. Ai 24 di quel mese fu trasferita colle compagne in una casa di Fiordiligi Baraffa non lungi da S. M. degli Angeli, la quale è di presente conservatorio delle Zitelle della Rosa. Dopo 2 anni e 2 mesi il monastero si trovò capace di essere abitato, onde vi fu trasferita con gran processione ai 5 di Agosto del 1501. Lucia con 22 compagne Suore, tra le quali era sua madre, sotto la direzione de' Domenicani di S. M. degli Angeli (4). Una Suor Colomba, *che si dicea che ogni giorno era comunicata per l' Angelo et che di quella Comunione tanto si vivea*, fu condotta con altre da Viterbo per mezzo di Bartolommeo Bersani Messo de' Cancellieri

---

(1) Domen. Ponsi Domenicano *Vita della B. Lucia da Narni*. Roma 1711. p. Franc. Gonzaga in 4. —

(2) *Hist. Gymn. Ferr.* T. 1. p. 197. —

(3) Istrom. R. Bartolom. Gogi N. f. 1502. 2 Lugl. —

(4) *Diar.* e Zamb. cit. —

del Duca, e fu aggregata alla società di Lucia, così sta scritto nel cit. *Diario* sotto li 7 Giugno 1500 e li 23 Genn. 1502. All'istesso giorno il Zambotti riporta l'arrivo di una Suor Beatrice da Narni con 13 compagne che aveva il Duca mandato a levare da Roma, e l'incontro, che insieme con Suor Lucia fece loro alla Porta di S. Giorgio con averle collocate nel monastero di S. Niccolò del Cortile oggi detto di S. M. Maddalena. Ma queste memorie han bisogno di essere purgate da chi si facesse a rifondere la storia delle nostre Chiese. Quella dell'Annunziata non giunse al suo termine che nel 1503 secondo alcuni mss. e secondo il Guarini (1) nel 1509, e allora, cangiatole il titolo in quello di S. Catterina da Siena, fu consecrata da *Meliaduse* Est. Vesc. di Comacchio. L'eroiche virtù di Lucia, le visioni, il dono di profezia, e di penetrazione, le persecuzioni che sostenne da alcune compagne per 39 anni circa dopo la morte del Duca suo gran protettore, e tutt'altro di più particolare della sua vita, leggasi presso il citato P. Ponsi. Ella morì ai 15 Novembre 1544. Il suo corpo, eccettuata una gamba che fu trasmessa a Viterbo molt'anni dopo, incorrotto e morbido, coll'impronta della piaga del costato, giacchè leggesi che le altre svanirono, si conserva in quella Chiesa entro un elegante cappella fabbricata nel 1743 con architettura di Agapito Poggi ferr. ed il suo culto restò approvato dalla Chiesa nel 1647 e 1710 insiem col titolo che le si dà di Beata.

Non men di Carlo VIII. conservò il suo successore Lodovico XII. la brama di conquistare il Regno di Napoli, e v'aggiunse anzi quella del Ducato di Milano. Lodovico Sforza che se lo aspettava presto nel suo stato, rallentò la sua protezion de' Pisani, e lo stesso fece la Veneta repubblica. I Pisani allora entrarono in trattato di pace co' Fiorentini, e ne fu dalle parti deputato arbitro il Duca di Ferrara. Vennero per questo Ambasciatori da Firenze in questa città li 12 di Marzo 1499 e con essi 3 giorni dopo accompagnato da 300 bocche di seguito il Duca andò a Venezia (2). Ivi ai 6 d'Aprile pronunciò il suo laudo, che poi non ebbe esecuzione, e poscia si rese alla sua residenza. I Fiorentini portarono

---

(1) P. 149. —

(2) *Diar.* e Zamb. cit. —

[illegible]

[illegible] al Duca di Ferrara [illegible] perchè riposava [illegible] di palpitare l'esempio altrui. Fu

anch'egli però destinato per via più dolce all'esaltamento della Casa Borgia. Il Papa per nobilitar maggiormente la sua Famiglia, divisò di dare in moglie al vedovo *Alfonso* Principe ereditario figlio d'*Ercole* la propria figlia Lucrezia Borgia. Era stata questa pel corso di 8 anni accoppiata a 3 mariti (1), uno dei quali fu Gio. Sforza Signore di Pesaro, il cui nodo fu disciolto dal Papa nel 1497 un altro è stato Alfonso d'Aragona Principe di Biseglia cui nel 1500 privò di vita segretamente, come si credette, il cognato Valentino. Del terzo non trovo chi me n'additi il nome. Lucrezia non contava allora intieramente il 25 anno di età, era bellissima, e dotata di molto spirito. Il padre l'aveva investita della signoria di Sermoneta, dopo di averne priva la Casa Gaetani, al che unì la possidenza di Bassiano, Ninfa, Cisterna, ed altre Terre e Castella nella diocesi di Velletri, e Terracina. Inoltre la destinò Governatrice perpetua del Ducato di Spoleti, e tanta ebbe tenerezza per lei, che in quello stess'A. 1501 dovendo egli allontanarsi da Roma per far guerra ai Colonnesi, l'aveva posta in suo luogo nel proprio appartamento al governo secolare di Roma (2). Fu fatta la proposizione di quel matrimonio ad *Ercole* per mezzo del Card. Gio. Francesco Ferrari modenese, ma un marito già della figlia di un Re, ed un figlio di essa vi ripugnarono apertamente. Il Papa ciò nonostante vi frappose il Re di Francia, e questi col mezzo del Card. di Roano, dell'Arcidiacono di Sciallon, dell'Arciv. di Narbona ne strinse con più forza la pratica. Pose in vista al Duca le fatali conseguenze che trarrebbe seco un rifiuto, fece sapere a Gio. Valla inviato per questo dallo stesso Duca in Francia, che la sola sua regia autorità aveva potuto fin a quel giorno trattenere le potenze vicine dal piombar sopra gli stati Estensi, minacciò in fine alla Casa d'Este la perdita della sua grazia nel caso che il matrimonio non avesse effetto. A tanti terribili assalti s'indusse finalmente il Duca ad acconsentirvi. Rimaneva a vincersi il Principe *Alfonso*, che non ne voleva intender parola. Ma il padre giunse a dirgli, ch'egli stesso, se nol ritenesse l'avan-

(1) Branca de Tellini Maest. di cerim. di Alessand. VI. app. il Cenni *prefaz.* agli *Annali* del Murat. T. 10. —

(2) Raynal. *Ann. Eccles.* —

stuora nella pubblica piazza (1). Accresciuto da questi avvenimenti il coraggio all'armata veneta, riacquistò essa ancor Legnago, e sorpreso all'Isola della Scala il March. di Mantova, lo fece prigione. Il Card. *Ippolito* d'Este si portò tosto a Mantova a consolar la Marchesana sua sorella, e per assicurar lo stato al fanciullo Federico figliuolo di lei, lo fece proclamar successore del padre in qualunque evento di sua mancanza. Venne poscia a Ferrara, e trovandosi il fratello nel Polesine, raccolse quanti rinforzi potè per ispedirglieli. Molti glie ne offerirono spontaneamente a loro spese mantenuti i Nobili più opulenti, fra quali il Co. Uguccion Contrario gli diede 50 cavalli e 200 fanti, il Co. Borso Calcagnini 30 cavalli e 200 fanti, le Famiglie Trotti unite insieme 25 cavalli, e 50 fanti, de' quali tutti si fece pomposa mostra nella nostra piazza li 25 d'Agosto, giorno in cui la Duchessa partorì *Ippolito II.* che fu poi anch'egli Cardinale. Frattanto le circostanze de' Veneziani cominciavano a prendere miglior aspetto in conseguenza de' trattati da essi aperti col Pontefice.

Si mosse di nuovo Massimiliano, ed in persona con numeroso esercito e scarso erario calò in Italia e venne sotto Padova per ripigliarla. Non tardò a trasferirsi al suo campo il Card. d'Este con recargl' il soccorso di 100 lancie, 200 cavalleggieri, 2000 fanti, e molt' artiglieria. Quella città sostenne uno de' più terribili assedi. Fra le lodi che dà l'Ariosto al Cardinal suo Signore, v'ha quella di aver salvati dagl' incendi che spargevano i fieri Tedeschi, i villaggi e templi del Padovano (2). Le artiglierie ferraresi già nelle mura avevano aperta una larga breccia, e ai replicati assalti si teneva già sicura la caduta della città, ma un tradimento di Costantino Despoto di Morea, e Generale de' Tedeschi la conservò ai Veneziani. Quindi Massimiliano dopo di aver concedute al Duca *Alfonso* due rinnovazioni delle antiche investiture d'Este, e di Montagnana, le quali costarono all'investito 40000 ducati, sul principio d'Ottobre si ritirò a Vicenza, e poi in Germania. Il Cardinale similmente se ne venne sollecito co' suoi nel Polesine, ma inseguito dai nemici, lasciò sotto le loro spade Alberto Marocelli con

(1) Cod. *de' Giustiziati* dell' Arciconf. della Morte ed alt. mss. —
(2) *Orlando fur.* C. 36 st. 4. —

ed altrettanti grossi formaggi, che a tutto il dì 27 di Gennaio i capi del pollame giungevano fino a 15000 e che le cacciagioni fur tante, che per non poterle tutte conservare e consumare, se ne gittò nel fiume il superfluo, avrà un immagine dell' abbondanza di cui godeva in quella età la patria nostra. Precedette l' arrivo della sposa quello degli Ambasciatori di varie Potenze. All' avvicinarsi di lei il Principe *Alfonso* li 30 Gennaio andò ad incontrarla al Ponte Poledrano del Bentivoglio in Bolognese. Alla Torre della Fossa si trovò a riceverla il dì primo Febbraio il Duca cogli Ambasciatori esteri, e la condusse in bucintoro al Borgo di S. Luca, ove la fece passar quella notte in un palagio di *Alberto* Est. dirimpetto alla Porta di S. Paolo, non senza però, come si disse, la segreta compagnia del suo sposo, il quale al primo scontro, preso dalle rare bellezze di lei, dimenticò affatto la passata avversione. La solenne entrata in città seguì li 2 di Febbraio per la porta di Castel Tedaldo. Comparvero prima i muli e carriaggi coll' equipaggio, indi tutti a cavallo gli Ufficiali della corte del Duca, della Marchesana di Mantova, e della sposa, e gli Ambasciatori esteri. Venne in appresso la sposa a cavallo sotto un baldacchino portato dai Dottori prima della Università, poi de' Collegi, chiusi all' un fianco dallo sposo, il cui saio solo di velluto morello coperto di lamine d' oro valeva 8000 ducati d' oro, e dal Duca dall' altro. Fra loro marciava la Marchesana di Mantova, e la Duchessa d' Urbino. Gli altri Estensi, i Nobili, ed i Cittadini spalleggiavano in seguito le dame, e donne di servizio in 20 carrette. Le squadre de' balestrieri con divisa bianca e rossa, cappelli bianchi alla francese, e gran pennacchi in testa, facevan ala da ambe le parti a tutto il seguito. Giunta la sposa entro la Porta chiamò a se l' Ambasciator francese e sel volle pur esso vicino. Avanzatasi fin a San Giovanni di Castel Tedaldo, Chiesa oggi distrutta, allo scoppio di un fuoco artificiale o d' uno schioppo, il cavallo le s' impennò, ed ella con disinvoltura saltò a terra, e fu posta sopra una bellissima mula. Fece tra l' immenso popolo un lungo giro per la città, per la quale tratto tratto s' incontravano archi, statue, simboli, orchestre, rappresentazioni sceniche, fuochi d' artifizio, giuochi, salti, voli sopra le funi, e simili popolari spettacoli. In fine smontò al palazzo di corte, ove per 8 giorni si tennero banchetti, danze, ed altri divertimenti

con incredibile sfarzo. Nella gran sala del Palazzo della Ragione si recitarono diverse commedie di Plauto, con inframmessi canti, e balli alla moresca, quelli verisimilmente che noi appelliamo grotteschi, si dispensarono poesie, si dedicò una medaglia (1), e si fecero giostre e duelli, in uno de'quali Guido Vaino da Imola uccise il cavallo ad Aldobrandino Piattese da Bologna. A tutto fu presente Lucrezia servita a braccio dall' Ambasciator di Francia, affinchè non abbiasi a dir moderno, se non forse quanto all' assiduità, l' uso del Cavalier Servente. Corsero in quell' occasione vicendevoli regali fra gli sposi, gli Ambasciatori, e i Principi di Casa d' Este. Il Re di Francia donò ad *Ercole* la Terra di Cotignuola già della Casa Sforza, ove poi mandò il Duca qual primo Commessario Armanno de'Nobili. Il Papa mandò per un Vescovo ad *Alfonso* una ricca beretta alla ducale, che gli fu posta in capo con solennità nel Duomo, indi ai Ferraresi concedette una proroga del carnevale di quell' anno fino alla Domenica *Laetare*.

Vi fu nella quaresima qualche nuovo disparere fra la Repubblica Veneta, e il Duca nostro per i confini del Polesine di Rovigo col Ferrarese, ma fuori dal sapere (2) che di qua furono spediti sul luogo il Co. Uguccion Contrario, e il Dott. Gio. Francesco da Canale a' congressi cogli Ambasciatori veneziani, non ho altra notizia di quest' affare. Di certo Breve di P. Alessandro VI. col quale concedette ai Ferraresi l' indulto pe' latticinii nelle vigilie di tutto l' anno in perpetuo, fan cenno il *Diario* cit. e l' Equicolo, aggiungendo che fu pubblicato in Ferrara in Maggio secondo *l'uno*, e in Luglio secondo l' altro, ma intorno a questo ancora è stata inutile ogni altra mia ricerca in Ferrara, ed in Roma. Contro l'insaziabile rapacità del Duca Valentino spedirono di continuo i Veneziani pel Ferrarese soldatesche alle città di Ravenna, e di Cervia per salvarle. E qui cade in acconcio il notare che il Valentino stesso fu cagione che in Ferrara si trapiantasse in quest'anno circa la nobilissima Famiglia Varano di Camerino. Godeva essa fin dal secolo XIII. la signoria di quella città, per dedizion prima del popolo, poscia in vigor d' investiture Apostoliche. Ma sopravvenuti

(1) App. il Bellini *Monete di Ferr.* p. 159. —
(2) *Diar. ferr.* cit. —

i luttuosi giorni di Alessandro VI. un Giulio Cesare con 2 suoi figliuoli venne fatto trucidare dal Valentino. Allora si salvò trafugato a Venezia un terzo di essi nomato Gio. Maria, e scamparono pure dall'eccidio i figliuoli di Ridolfo marito di *Cammilla* di Niccolò III. Est. di cui parlammo al 1448. Uno di questi figli appellato Ercole si stabilì poi in Ferrara appresso lo zio. Ma di questa Famiglia avremo a parlare altrove. Morì agli 8 di Aprile *Alberto* Est. poco fa nominato, e lasciò i 3 figli maschi da noi notati nella prima parte dell'albero di sua Famiglia. Convien ivi aggiungere che *Borso* l'un di loro lasciò *Verde* sua figlia, la quale fu moglie di Francesco Cestarelli mentovato all'A. 1495 *Francesco Maria*, il terzo sposò Diana di Franc. M. Montecatino nob. ferr., la quale rimasta vedova nel 1528 circa (1), si rimaritò al nob. milanese Gio. Girolamo Ro (2). All'Estense partorì nel 1527 circa *Cassandra*, che fu moglie di Gio. Benedetto Coatti, come pruovano la costituzion di sua dote in scudi 12000 d'oro in oro dell'A. 1542. 18 Giugno (3), e una vendita di lei al giurisconsulto Gherardo Saraceni de' 30 Luglio 1547 con queste parole: *Nob. D. Cassandra f. q. Magnif. D. Franc. Mariae Est. et uxor spectab. D. Jo. Benedicti de Coatis etc.* (4). Si hanno il testamento di lei sotto il dì 30 Aprile 1577 (5), e quello di suo marito nel 1575 (6). La Famiglia di esso comparisce tra noi in grado onorifico fin dall'A. 1377 per via di un Ziliolo, e dal 1389 per un Simone ambi de' Coadi Notai (7), indi si rincontra spesso negli anni successivi fino al presente feconda di persone distinte per liberali professioni, e per dignità patrie per modo, che si trova anche con titolo nobile, come in una divisione del 1540 (8) de' fratelli Gio. Benedetto, Nic-

---

(1) Addiz. della ered. del marito 2 apr. R. Ant. Silvestri N. f. —

(2) Compra di lei del Co. Onofrio Bevilacqua 1547. 18 Nov. R. Giac. Ghilini N. f. —

(3) R. Romano Calcetti N. f. —

(4) R. Andr. Coccapani N. f. —

(5) R. Niccola Macciocchi N. f. —

(6) B. Gio. Girol. da Sandalo N. f. —

(7) Mem. del Mendoli nell'archiv. de' Bastardini. —

(8) R. Deodato Bellaia N. f. —

colò, e Giambatista, i quali son detti: *Nobiles adolescentes filios Nobilis Balthasaris de Coattis Cives ferrar. etc.* (1).

A cagion delle discordie tra i Francesi, e gli Spagnuoli che si eran diviso il regno di Napoli, si diresse un' altra volta Lodovico Re all' Italia. Partì da Ferrara ai 3 di Maggio il Principe *Alfonso* col fratello *Sigismondo*, Borso da Correggio, e Sigismondo Cantelmo per andargl' incontro, e intanto nella sua lontananza che fu di un mese e mezzo, Lucrezia sua moglie si trattenne a diporto a Belriguardo. In Grenoble si presentò *Alfonso* al monarca, il quale fra le benigne accoglienze lo creò Cav. di S. Michele. Si preparò *Ercole* a tenergli dietro, ma prima volle fondare un altro monastero. Più d' una volta abbiamo fatta menzione della *Casa Bianca* situata tra il *Canton del Follo*, e la *Porta Formignana*. Uno de' necrologii dell' archivio de' PP. di S. Francesco fa memoria (2), che vi abitava certa Bresda, e che ivi morì l' A. 1476. Antonio Trombetta Vesc. di Reggio ai 5 di Maggio. Questo prelato ferrarese della Famiglia Beltrandi o Beltrami, era detto anche Trombetta, e fu posto su quella sede nel 1466 (3). Or il nostro Zambotti con altri mss. ci racconta che *all' ultimo di maxo* del 1502. *El monastiero della Casa biancha principiato p Sore aprovo lì Calcagnini:* del palazzo di questa Famiglia in quel luogo si è parlato all' A. 1470: *verso Schivanolgio fu fondato e l duca Nostro ge messe la prima preda de soa mano p metterge le sore debbeno venire da Viterbo.* Ciò fatto, ai 5 di Giugno il Duca con 100 persone per il Po si condusse in Piemonte, incontrò il Re ad Asti, si trattenne fino al suo ritorno in Francia, e allora, accompagnatolo fino a Genova, se ne venne in Settembre a Ferrara.

Per ragion di contrasto fatto dal Card. di S. Pietro in Vincula Commendatario del Vescovato di Bologna, non si mandò ad effetto la cessione al Papa di Cento e Pieve spettante a quella Mensa, se non li 24 Gennaio di quest' anno. Furon consegnate poi quelle Terre ad *Ercole* in esecuzion de' patti nuziali di Lucrezia, ed egli

---

(1) Vedasi l' A. 1587. —

(2) App. Scalabr. *Chiese di Ferr.* p. 222. —

(3) Tirabos. *Mem. Stor. moden.* T. 4. p. 112. —

spedì a prenderne il possesso li 21 Giugno (1) D. *Ferrante* suo figliuolo, Teodoro Bruza suo Fattor Generale, e Galasso Dal Sale Capitano con 38 balestrieri. Cadde in grave malattia nel Luglio la Principessa Lucrezia, talchè ai 5 di Settembre (2) sofferì un aborto. Lodovico dai Carri medico ferrarese l'aveva in cura, ma ciò nonostante P. Alessandro volle spedire fin quà il medico proprio Mons. Vesc. di Venosa. Curioso è che questi appena giunto entrò, come non di rado avviene, in gran lite col Carri per un salasso che questi volle fare all'inferma contro il parere dell'altro. Deva per certa Monsignore la morte, e il Carri la guarigione per tal rimedio. Vi colse il Carri, e Lucrezia guarì (3). *Alfonso* intanto, che aveva fatto voto a Maria di Loreto per la moglie, si portò a scioglierlo nell'Ottobre, ed ella in quel mentre si trattenne presso le Monache del Corpus Domini. Ma la Morte fallito quel colpo, se ne risarcì agli 8 d'Aprile dell'A. 1503 col pigliarsi *Rinaldo* fratel 1503
del Duca nel suo palazzo detto del Paradiso in età di 68 anni. Di lui rimasero *Sigismondo* figl. legittimo e naturale che militava allora sotto il Duca Valentino, e *Folco*, e *Niccolò* naturali. Ei fu sepolto a S. Spirito nell'antica Chiesa del Borgo di sotto (4): notizie tutte da aggiungersi alla mia genealogia degli Estensi. Colse similmente la Morte in Roma al 1 d'Agosto il Card. Monreale *Gio. Borgia* nostro Vescovo, che non era mai comparso in queste parti (5). Visse fino a quest'anno pure, e non più, l'insigne canonista, e Prelato ferrarese Felino Sandeo. La Famiglia Sandei risplendette fra le nobili di Lucca fin dopo al 1300. Il proavo di Felino la trasportò in Venezia, e l'avo la condusse in Ferrara. Antonio il padre, che fu Giudice de' Savi dal 1463 al 1472 prese in moglie Francesca f. di Principalle Ariosti nob. ferr. e sorella di quel Cav. Francesco Ariosti che scrisse dell'Olio di Montezibbio, e d'altro (6), e n'ebbe Gio. Francesco Medico del Duca, Lodo-

(1) Zamb. Docum. app. Bellini *Mon. di Ferr.* p. 159. e *Diar.* cit. etc. —
(2) Mss. anon. —
(3) *Cron della Cà da Este* mss. —
(4) Zamb. —
(5) Ivi. —
(6) Mie *Mem. stor. della N. Fam. Ariosti di Ferr.* nella *Racc. ferr. di opusc.* etc. T. 3. —

vico poeta di cui sono stampate le rime, e Felino. Nella pestilenza da noi accennata dell' A. 1482 perdettero la vita Antonio, Gio. Francesco, Lodovico, sua moglie, e alcuni suoi figliuoli, del che lasciò il Zambotti la seguente memoria sotto li 29 di Marzo: *Mess. Zoanne francesco Sandelo medego del Duca excellentissimo Doctissimo sapientissimo de bella presentia molto Costumato e descreto mori di peste in la chiesia di S. maria di bellieme. In mizana et agli di proximi passati hera morto el nobile Antonio Sandeo za zudexe di XII. Savii suo patre et altri nepoti de la familgia soa de tale morbo e miserabile morte dentro da ferrara In la caxa soa*, la qual era nella contrada di S. Andrea, *e cusi ogni zorno ne more qualchuno di peste etc.* Il Barotti conta fino a 7 gl' indicati figliuoli di Lodovico rimasti sotto quel flagello, e così fino ad 11 quelli della Famiglia. Si salvarono però Alessandro altro figliuolo di Lodovico, e Felino suo zio perchè trovaronsi allora in Pisa. Da Alessandro e da Maddalena del q. Batista Muzzarello nob. ferr. sua moglie (1), nacquero figli e nipoti che conservarono, non so fino a quando, la Famiglia che oggi è estinta. Felino così detto dalla Terra di Felina della diocesi di Reggio, ove per caso fu partorito nel 1444 fu Lettore nelle Università di Ferrara e di Pisa, Uditore della S. Rota di Roma, Commendatario dello Spedale di S. Giacomo di Val di Lamola nel Frignano (2), Segretario di Alessandro VI. Referendario Apost. Vescovo di Città di Penna e d' Atri, indi di Lucca. Lasciò molte opere legali stampate e manoscritte tenute in gran pregio, ed una biblioteca sopra tutto pregevolissima pe' codici, la quale si conserva al presente dal Capitolo di Lucca, come più minutamente altri hanno scritto (3).

L' amicizia del Duca *Ercole* colla corte di Francia non aveva potuto mai trarlo in impegni di guerra, ma nel 1503 trovandosi i Francesi vigorosamente combattuti dagli Spagnuoli nel regno di Napoli, e da tre Cantoni Svizzeri nel Ducato di Milano, non potè sottrarsi dal prestar soccorso di truppe al Re Lodovico. Primiera-

---

(1) Testamenti e codicilli di lei dal 1537 al 1544 ne' protocolli di Gio. Palmieri N. f. app. di me. —

(2) Tirabos. *Stor. di Nonant.* T. 1. p. 322. —

(3) Barotti *Mem. di lett. ferr.* T. 2. Tirab. *Stor. d. lett.* T. 6. etc. —

mente dunque a' 22 di Marzo inviò a Mantova 100 uomini d'armi cioè 300 persone, e 100 balestrieri ferraresi sotto i Capitani Guizzardo Riminaldi, e Galeazzo Dal Sale (1), indi partito dal palazzo da esso acquistato da *Alberto* suo fratello nel borgo di S. Luca, ove soleva abitare, benchè infermiccio si trasferì in nave a Parma ad una conferenza col Sig. Della Tremoglia General francese. Spedì poscia a Mantova stessa altri 500 fra balestrieri e gente d'armi condotti dal Cav. Giulio Tassone. Di queste, e d'altre truppe si formò in Lombardia un esercito, il quale condotto dal suo Generale il March. Francesco di Mantova a Gaeta in soccorso degli abbattuti Francesi, restò con essi sconfitto nella famosa battaglia al Garrigliano, in cui pretende alcun mss. che il Tassoni restasse prigioniero. Per questa ed altre cagioni l'avanzo dell'esercito ausiliario fu ricondotto in queste parti e disciolto. Coi pochi Ferraresi si trovò anche il Tassoni redento. Se la sorte abbandonò i Francesi in quest'anno, peggio trattò il loro amico Duca Valentino. Stava egli cumulando stati, e signorie co' soliti iniqui mezzi, quando d'improvviso gli si cangiò la scena. Morì P. Alessandro VI. ai 18 di Agosto non però di veleno, come ne fu accertato il Duca nostro dal suo Ambasciator ordinario di Roma Beltrando Costabili (2). Il Card. *Ippolito* d'Este, se stiamo ad un Anonimo, che si dice suo seguace in tutti i viaggi citato dall'Ab. Cesare Barotti (3), colà si trovava, ma, oltre al Ciaconio, il nostro Bernardin Zambotti del pari scrittor contemporaneo parla così precisamente in contrario, che non so come gli si possa negar fede. Scrive dunque che appena intesa la morte di P. Alessandro, il Cardinal *Ippolito se parti da Ferrara con Cavali Cinque*, per andar al conclave, *et andando a stafeta ge Cascho di la da Fiorenza uno Cavalo sotto e se scavezo una Gamba e se fece portare a Fiorenza Infermo e Subito che se hebbe la nova lo Illustriss. S. Don Alphonso suo fratello lando a vixitarlo p. farlo Curare dove ge stete Alchuni zorni poi Tornono a ferrara.* Veggasi, ciò nonostante, quel che diremo all'A. 1510. Essendo vacante la Sede Apostolica i Baroni Romani,

---

(1) Zamb. —

(2) Alessand. Sardi app. il Murat. *Annali.* —

(3) *Serie de' Vesc. di Ferr.* §. 58. —

e le città spogliate ed oppresse dal Valentino, e dall'antico governo, mossero sollevazioni. In una di esse in Viterbo Mons. *Niccolò Maria* Est. Vesc. di Comacchio, che v'era stato posto Governatore da P. Alessandro, corse rischio della vita, nè la salvò che col fuggir nella rocca, ma il suo Bargello Borso dall'Oro ferrarese vi fu tagliato a pezzi con 30 satelliti (1).

Il nuovo Pont. Pio III. conferì tosto il vacante Vescovato di Ferrara al Card. d'Este. V'ha un suo Breve originale colla data degli 8 Ottobre (2) diretto al popolo di Ferrara, cui avvisa che il suo predecessore fin dai 9 Agosto dell'anno suo XI. aveva destinato *Ippolito* di S. Lucia in Silice, Card. Diacono in Amministrator perpetuo del Vescovato di Ferrara in spirituale e temporale, e n'aveva già stese le Bolle, ma che prima di spedirle era mancato, poscia gli notifica la collazione ch'egli ne fa perciò al medesimo Cardinale, e lo esorta a riconoscerlo in Pastore. Vedesi anco l'atto solenne del Magistrato col quale lo accetta e riconosce sotto il giorno 19, in cui per Procuratore anche il Cardinale, che stava in Roma, prende il suo possesso (3). La peste in Agosto si manifestò nell'osteria del Pontelagoscuro, poi nella casa di certi Cappelli del borgo di S. Luca, e finalmente nella città (4). Fu sì potente che le persone cadevan morte in un istante, e in 4 mesi ne andarono estinte molte centinaia. Il Duca si rifugiò con gran parte della corte a Comacchio, e molti cittadini fuggirono alla campagna, ma per l'efficaci provvidenze del Pubblico al principio dell'anno nuovo il morbo era svanito (5). Al brevissimo Papato di Pio III. venne dietro quello di Giulio II. Corse *Ferrante* figliuolo del nostro Duca ad ossequiare il nuovo Papa, da cui, quand'era Cardinale, fu sostenuto al sacro fonte in Napoli. Il Duca poi a'21 Novemb. gli mandò Ambasciatori Mons. Buonfrancesco Ariotti Vesc. di Reggio, Gio. Luca da Pontremoli Segretario ducale, il Cav. Antonio Costabili, il Cav. Camillo di Niccolò Strozzi ambi ferraresi,

---

(1) Zambotti. —
(2) Archiv. segr. del Magist. L. 12. n. 17. —
(3) Ivi n. 12. p. 66. —
(4) Zamb. —
(5) Mss. diversi. —

e il Cav. Franc. Maria Rangone modenese (1). Una bella fabbrica, e fu l'ultima, aveva ordinata lo stesso *Ercole* l'anno innanzi, cioè una lunga loggia su grosse colonne di marmo dirimpetto al palazzo del Vescovo, della quale or rimane solo un'imposta dell'arco estremo, e l'ultima colonna e capitello aderente al muro presso la statua del March. Nicolò a cavallo. Anton Francesco Sardi Superiore alla gabella ne somministrò l'idea, che si trovò perfezionata nell'Ottobre del 1503 col denaro delle condanne della gabella stessa (2). Della sala che veniva da quella loggia sostenuta ad uso di teatro parleremo all'A. 1532.

Già il Duca Valentino sotto il Pontificato di Pio III. aveva dovuto cercar salvezza nel Castel S. Angelo, e Giulio II. assicuratosi meglio di sua persona, si pose in animo di ricuperare alla Chiesa non solo ciò che costui le aveva usurpato, ma quanto altro di lei, sotto qualunque titolo, restava in altre mani. La veneta Repubb. però, traendo vantaggio dalla caduta del Valentino, al dominio di Ravenna seppe unir altre città vicine. Anton Maria degli Ordelaffi anch'egli rientrò in Forlì, e Giovanni Sforza in Pesaro. Fu questa la cagione della tragica morte di Pandolfo Collenuccio celebre per la sua storia di Napoli e per altre opere, che fu Podestà nelle più illustri città d'Italia, e che vedemmo fermato in Ferrara fin dal 1486 ove nel 1492, abitava su la via degli Angeli (3), ed ove sostenne l'ambasceria accennata del 1496 e fu eletto li 1 Maggio del 1500 Capitano di Giustizia (4). Fidatosi egli con poco fondamento dello Sforza suo nemico per le ragioni accennate dal Tiraboschi (5), lasciò Ferrara, e ritornò alla patria, ove il suo avversario li 11 di Luglio del 1504 lo fece decapitare. Nè il Vescovo di 1504
Bologna Gio. Stefano Ferrerio alla morte di P. Alessandro dimenticò Cento e Pieve alla sua Mensa levate. Mosse nella Ruota romana al Duca per la restituzione una lite che vedrem durata 4 anni. I ministri del Valentino in Romagna disperando di potergli

---

(1) Zamb. ed alt. —
(2) Ivi e Gaspare Sardi *Ist. ferr.* l. 10. p. 200. —
(3) Savonarola mss. —
(4) *Diar.* cit. —
(5) *Stor. della lett.* T. 6. P. 2. etc. —

titoli vani soltanto, e di sterili pergamene, ma di privilegi di sostanza, palagi, possessioni, e tenute. Oltre di che i diseccamenti da lui eseguiti di vasti tratti del territorio inondati, ed una prudente libertà da esso lasciata al commercio, favoriva l'agricoltura e le arti per modo che la popolazione e la ricchezza privata sotto i suoi occhi cresceva. D'uomini di lettere era rifugio la sua corte e la nostra città. Uomini di lettere non furon mai tanti forse in questa città e negli stati Estensi nazionali e forestieri quanti a'tempi di *Ercole*, nè tanti ne contò forse al tempo medesimo qualunque altro stato d'Italia. Si è negata da alcuni (1) ad *Ercole* una sufficiente letteraria coltura, e la cognizion specialmente della lingua latina, ma si sono portati da altri (2) argomenti in contrario. Certo a lui sono debitrici le lettere della traduzione che fece eseguire da molti dotti di più di 1000 codici greci, e della drammatica ravvivata e restituita all'antico splendore. Molte prove d'insigne clemenza le abbiamo già in lui vedute, non meno che di rigorosa giustizia. Non la perdonò neppure al Cardinale suo figlio. Riporta il Zambotti ai 9 d'Aprile del 1504 il seguente anneddoto: *El Reverendiss. Cardinale nostro Don hippolito Se parti da ferrara et Andò A mantoa per dare loco al ira del padre suo: perche hera imputado di havere facto dare ferite, o, bastonate a uno mazero o messo del papa che ge aveva porta in sino In Camera alchun breve e monitorie benche presto tornasse.* A farlo tornare però vi fu bisogno che il March. Francesco di Mantova venisse in persona a Ferrara il 14 di quel mese e ne impetrasse il perdono.

---

(1) Giraldi *Commentar.* Giovio *Elog.* Barotti *Mem. stor. di lett. ferr.* T. I. —

(2) Tiraboa. *Stor. della lett.* T. 6. P. 3. etc. —

CAP. IV.

ALFONSO I. EST. DUCA III. DI FERRARA.

Nel dì stesso della morte d'*Ercole* si portò il Giud. de' Savii Tito Strozzi co' Savi in Castello, e porgendo colle ceremonie consuete il bastone e la spada in mano ad *Alfonso* primogenito del defonto, lo riconobbe a nome del popolo qual successore legittimo nel Ducato. Il novello Principe vestito di bianco e colla beretta ducale, sopra un destriero ricchissimamente bardato, e preceduto dal Cav. Giulio Tassone che portava in mano la spada ducale, stando in mezzo al Card. *Ippolito* suo fratello, ed al Visdomino de' Veneziani, seguito dal Magistrato, dai Nobili, e Cittadini, tutti a cavallo, e spalleggiato dalle compagnie de' balestrieri e uomini d'armi, al suon di pifferi trombe e tamburi, fece un lungo giro per la città sotto un nembo foltissimo di neve che cadeva. Smontò in fine alla Cattedrale, entrò sotto un baldacchino bianco fino all'altar maggiore, ed ivi fece il solito giuramento in mano del Card. Vescovo suo fratello, indi si restituì al Castello. Il dar sepoltura al genitore in S. M. degli Angeli, il conceder perdono ad alcuni banditi e libertà a molti carcerati, il condonar debiti di tasse per cagion delle mura della città, il ricever congratulazioni dai Principi esteri per mezzo di Ambasciatori, e il godere de' festeggiamenti fatti dal popolo in tal occasione, furono le prime sue occupazioni.

Ma una quasi non mai interrotta catena di tristi avvenimenti da quel punto cominciò ad avvolgersi intorno al Duca *Alfonso*. Infieriva in quel tempo una general carestia in Italia. Ne' confini modenesi eran ridotti i poveri a cibarsi di scorze di roveri, di noci macinate, di radici d'erbe, di vinaccioli, e di ghiande. Il nuovo Duca si portò a Venezia ai 13 di Febbraio, ed ivi, fatta una visita alla Signoria, comprò grano, benchè di pessima qualità, come

tatori del Borgo di S. Luca, aveva poste 2 galee armate al Castel Tedaldo, e per macinare internamente il grano, aveva messi all'ordine i pestrini. A tale aspetto di cose il Duca d'Urbino non ardì di avanzarsi, ed anzi nell'ultimo di Settembre tradusse il campo a Casumaro. *Alfonso* allora ricuperò la Torre dell'Uccellino. I Veneziani per l'altra parte, dopo di aver tentato d'incendiare, come racconta il Bembo, le navi della già disfatta lor flotta che stavano alle rive del Po sotto Ferrara, e ciò per mezzo di certo Pietro Vampo, che poi scoperto in Ferrara, fu impiccato, spinsero un altra flotta di 20 legni fino a Francolino. Ivi questa giunse ai 3 di Settembre, e mise a terra parte della truppa la quale si diede al saccheggio. Ma uscito *Alfonso* dalla città con 600 cavalli, 2000 fanti italiani e francesi, e artiglieria in copia, fece in modo che si divise, ritirandosi parte delle navi nel canale della Policella, ove perchè non cadessero in poter de' nostri fur arse, e parte avviandosi fino a Sermide. Ivi si meditava di formare *un* ponte per trasportar un' armata di terra dalla sinistra alla *destra* del fiume, ma gli uomini di S. Luca co' loro navigli si portarono fin colà, s'impadronirono delle navi, e le trasportarono a Ferrara. Venne finalmente resa pubblica la scomunica in Ferrara, ed ai 14 di Settembre si chiusero i sacri luoghi, cessarono i divini uffizi, tacquero le campane, e i morti si seppellirono in luogo profano. Si fecero però di quando in quando, secondo attesta il Zerbinati, alcune funzioni nelle Chiese, ma a porte chiuse.

Stava talmente fermo il Pontefice nella sua deliberazione di punire il Duca di Ferrara e sgombrar l'Italia dai Francesi, che fatta nuova lega con Ferdinando Re d'Aragona e delle due Sicilie, contento anch'egli di aver ricuperato il suo, e però ritiratosi dalla lega di Cambrai, si mosse in persona da Roma, e venne li 22 Settembre a Bologna. Non punto temendo il Duca la vicinanza del suo gran nemico, lasciata buona guarnigione in Ferrara, ne uscì con 2000 fanti, 1000 cavalli, 500 lancie, e varie artiglierie, il tutto affidato al Co. Giulio Tassoni, e nel dì 28 Settembre fugato un corpo di cavalleria veneta, ripigliò Adria, Rovigo, e tutto il Polesine eccetto Montagnana, con far presa di 70 legni nell'Adige, e di molta artiglieria nemica. Ma i Veneziani avevano allestita già sotto il comando del Nob. Giovanni Moro una nuova flotta, la

quale ben grande e forte divenne a cagione della preda che si promise di lasciare a qualunque privato, il quale colle proprie navi se le fosse unito. Dugento e più armatori infatti la seguitarono. Approdata questa ai lidi ferraresi si divise in tre parti. L'una entrò nella foce del Po delle Fornaci, l'altra al Porto di Volana, la terza a quello di Primaro. La prima si avanzò pel fiume fino a Corbola, ed ivi pigliò un bastione guardato dal Capitano Francesco Grotto d'Adria colle genti di Ariano. Si avanzò poscia a Villanuova Marchesana, ma non potendó superare un grande e meglio munito bastione che stava a Cologna, ivi si fermò, e pose a terra 500 cavalli, che diedero il guasto al Polesine di S. Gio. Batista fino a Baura, e fecero prigioniero Masin dal Forno Capitan di balestrieri, che difendeva il passo del Po alla Zocca. Contro costoro cavalcò il Duca, con un corpo d'uomini d'armi, ne uccise molti, costrinse il resto a lasciar la preda ed a salvarsi alla sinistra del Po, ed incendiò le navi che il Moro aveva poste a custodia della bocca del fiume medesimo. Questo Generale sperando miglior fortuna da altra parte fece avanzare la flotta di Volana fino a Codigoro, ma ivi giunta trovò gli abitatori uniti a quelli di Massafiscaglia, e delle altre Terre, e ville vicine, che, avendo ben assicurato il passo della Torre di Tieni con catene attraverso del Po, stavano pronti a riceverli, e quindi stimò meglio il dare addietro. Non molto miglior sorte incontrò la divisione del Primaro. Imperciocchè all'entrar in quella foce, pose bensì in fuga alcune navi ferraresi che da quella parte corseggiavano, ma inoltratasi incontrò genti armate che non la lasciarono oltrepassare il villaggio di Filo. Per sì poco felici successi ritirò il Moro le flotte a Chioggia (1). Diversamente però le cose procedettero dalla parte di terra. I Francesi ch'erano in Legnago, veduti i vantaggi del Duca nel Polesine, e la ritirata de' Veneziani a Montagnana, vennero dopo 3 giorni per unirsi ai Ferraresi, e cacciar da quella Terra il nemico, ma sorpresi quasi al mezzo del cammino da 3 condottieri de' Provveditori Andrea Gritti, e Paolo Capello con buon nerbo di gente, dopo 3 ore di difesa, furono rotti, in parte uccisi, e in parte mandati prigionieri a Venezia. Allora il Polesine tornò all'ubbidienza de' Veneziani.

---

(1) Giovio. —

Continue ed importune eran le istanze di *Alfonso* al Re Lodovico per avere più gagliardi soccorsi. Se dobbiam crederlo al Guicciardini, a fin di muoverlo gli donò 30000 ducati, ma non furon altro forse che porzione del rilievo delle spese da quel Monarca sofferte. Ma lui dissuadeva dall' essere avverso al Papa la piissima Regina Anna sua moglie, la quale essendo gravida temeva che un tal procedere potesse, per disposizion del Cielo, toglier loro l' intento fino a quel tempo bramato invano di un erede (1). Il Re per quiete dell' animo suo, all' adunanza del Clero di Francia che fin dal Settembre aveva convocata nella città di Tours, propose, fra gli altri, il quesito: se a lui fosse lecita quella guerra, non tanto per abbassare la potenza veneta, quanto per salvar l' Estense il più fido tra suoi confederati da una persecuzione che pareva ingiusta. N' ebbe affermativa la risposta (2), e quindi raddoppiò i preparamenti in Lombardia per continuar la guerra. Venne il Signor di Sciomonte a Reggio con intenzione di levar Modena ai Papalini, di sorprender il Papa in Bologna, e di rimettervi Annibale, ed Ermes Bentivogli. *Alfonso* Duca per unirsi a lui si trasferì li 5 di Ottobre all' Ospital di Bondeno, ed ivi piantò il campo. Da quel luogo nel dì 11 mentre il Duca d'Urbino era ito a pigliar Sassuolo, fece una scorsa a Cento mal guardata dai Papalini, e poichè, secondo le memorie locali citate dall' Erri (3), e dal Crescimbeni (4), era fortemente adirato co' Centesi, perchè, a suo giudizio, non avevan fatto il dovere, e s' erano lasciati vincere dal Duca d' Urbino, molti ne mandò a fil di spada, saccheggiò il paese, e fece prigionieri 500 di quegli abitatori, fra quali i Consiglieri del Comune, che spediti a Ferrara, e obbligati pel cammino a portar indosso ne' fardelli parte del bottino, non si riscattarono se non a prezzo di 3070 scudi. Resosi poi al campo trovò che il Provveditor Capello con grossa armata veneta era venuto dalla parte di Rovigo a Ficarolo, aveva con artiglierie atterrata la porta di quel

---

(1) Bembo. —

(2) Belcaire *Comment. Rer. Gall.* l. 12. Labbe *Concil.* etc. Rinaldi *Ann. Eccl.* Mezeray e Serres *Hist. de Franc.* —

(3) *Orig. di Cento* cap. 14. —

(4) *Annot. all' Erri* p. 36. —

castello, e in poche ore se n'era impadronito, insiem coll'altro della riva opposta della Stellata. Similmente il Moro Capitan Generale della flotta del Po, lasciate 4 barche alla difesa di Adria, con 50 minori legni della Repubblica seguitati da altri presso a 200 de' privati ai 13 di Ottobre, inoltrossi fino a Francolino, ove sbarcati alcuni uomini si dieder questi al saccomanno, ma poi furono da' paesani respinti. V'accorse anche dalla città il Co. Giulio Tassone con 50 uomini d'armi, 100 cavalli, e 4 falconetti, ma trovò che la flotta era già passata a Ficarolo. Lo Sciomonte intanto da Reggio mosso l'esercito francese, pigliò Carpi occupato dai Papalini, indi ai 17 di Ottobre colle artiglierie conquistò il castello di Spilamberto, e poi Castelfranco e ne' giorni appresso fece scorrere alcune squadre di cavalleria fino alle porte di Bologna. Il Papa infermo ne provò, contro l'usato, assai terrore, e temendo non pure i nemici esterni, ma gl'interni eziandio della fazione de' Bentivogli, si lasciò indurre, benchè a gran fatica, a trattare co' Francesi di pace. Il Capello, avendo atteso indarno da Mantova co' suoi cavalli e fanti quel Marchese Capitan Generale della Repubblica, che si diceva trattenuto dalla moglie sorella di *Alfonso*, l'ultimo dì di Ottobre passò col grosso dell'esercito a destra del Po coll'aiuto delle barche del Moro, affine di unirsi colle genti del Papa. Dopo di ciò il Moro non veggendo sicuro il ritorno della sua flotta giù per il fiume già da' Ferraresi alle sponde ben munito di artiglierie, con faticosissima impresa fece tragittare a Castelnuovo le piccole barche ne' campi inondati da un taglio dell'Adige già fatto molto prima dai Francesi, e per la Canda nell'Adige stesso le ridusse, indi i legni maggiori pel Mincio a Mantova spedì. Fu libero per tal maniera il Duca da grave timore per questa parte. Ma il Papa dall'altra, reso certo de' soccorsi che il Re di Spagna gli spediva, con parte de' quali era già pervenuto a Bologna Fabrizio Colonna, risanò di consolazione, non volle più d'accordo intender parola, e pubblicò monitorio di scomunica contro i Francesi, se da ind'innanzi si fossero prestati al Duca di Ferrara. E poichè eglino, pendente il trattato, si erano ritirati nello stato di Milano, mise il Papa all'ordine un poderoso esercito coll'intenzione di venir per la dritta a prender Ferrara. Intanto in Novembre, avendo l'Imperatore svegliate le ragioni dell'Impero sopra Mode-

na, indusse il Papa ad obbligarsi di consegnargli quella città, come fece li 31 Genn. dell'anno dopo, a condizione, che non la rendesse al Duca. Mentre si pensava alla spedizione di Ferrara, il Duca *Alfonso*, che non dormiva, accortosi della visita che gli si preparava, ai 30 di Novembre fece un'allocuzione al popolo, e lo animò alla difesa. Il Costabili Giudice de' Savi rispose a nome della moltitudine, promise in favor del suo Principe il sangue de' concittadini fino all'ultima stilla, e le replicate viva universali fecer eco al suo ragionare. Venuto il primo del mese seguente, si pubblicò un invito a chiunque di portarsi a lavorare alle fortificazioni della città. Tosto si chiusero le botteghe, ed artigiani, nobili, cittadini, plebei, donne, vecchi, e fanciulli parte per mercede, parte per gloria corsero alle mura. Si trovavano queste ancor nella forma antica, sufficiente prima dell'uso delle artiglierie a resistere ad un assalto. Non potendosi nelle angustie del tempo ridurle alla moderna, si pensò ad afforzarle almen con terrapieni. Il lavoro al numeroso popolo fu ripartito così. Presso a Ca' Bianca lavorarono gentiluomini, cittadini, frati, preti, e secolari della Università. Alla Porta di Sotto Meretrici. A S. Benedetto, e agli Angeli Donne d'ogni classe, ed artefici. Agli altri luoghi il popol misto d'ogni condizione. Vi si portò il Duca ai 16 cogli uffiziali e soldati, e con Federico Gonzaga Signor di Bozzolo che, apertosi il passo pel Mantovano fra le truppe venete e papaline, con 7000 cavalli era arrivato 6 giorni prima in rinforzo dello stesso Duca. Questi per accalorar l'opera, stese le proprie mani a portar una barella, e tanto bastò perchè gli uffiziali, i soldati, lo stesso Gonzaga imitassero il grand'esempio. Avvicinatasi poi la sera, condusse seco la turba degli operai al magazzeno della malvagia che stava nella strada di Gorgadello, e fece dispensar a tutti mangiar e bere. Si lavorò giorno e notte fino all'ultimo del mese. L'armata pontificia stava intanto alla Concordia Terra del Modenese, di cui s'impadronì ai 19 di Dicembre. Prima che l'anno terminasse, il Card. Legato di Bologna s'era procacciato un certo partito in Ferrara, da cui venivagli promessa la porta del Castel Tedaldo, se vi si fossero accostate le soldatesche della Chiesa, onde con tal lusinga il Papa, senza frappor ritardi, spedì verso questa città un corpo di armati tolto dall'esercito del Duca di Urbino, e verso Bondeno un altro degli

Spagnuoli di Fabrizio Colonna. Ma i Ferraresi stessi corrispondenti del Legato ne avvertirono a tempo il Duca, e però egli si fece vedere nel borgo di S. Luca pronto a ricevere il nemico, il quale, ciò saputo pel cammino, stimò prudenza il volger le spalle.

Così per la mala riuscita del primo tentativo, e per le troppo fangose vie, differì il Papa a miglior tempo l'impresa di Ferrara, ed applicò invece all'assedio della forte città della Mirandola, per isloggiare di là Francesca figliuola di Gian Giacomo Triulzio Maresciallo di Francia, che a nome di Giovanni Galeazzo figliuolo di lei, e del Co. Lodovico Pico ucciso, come si disse nel 1509 ivi reggeva con guarnigion francese. Gio. Francesco Pico celebre letterato, essendone stato cacciato dal fratello Lodovico nel 1502 stimolava il Pontefice a far le sue vendette. Gloriosamente si difese quel presidio per molti giorni. Ma impaziente P. Giulio non si tenne fra il gelo del più orrido verno dal recarsi in persona a' primi di Gennaio del 1511 a quell'assedio che terminò colla resa della 1511
piazza. Egli la consegnò a Gio. Francesco Pico, indi si restituì contento a Bologna. Il Sig. di Sciomonte ricevuti più pressanti ordini dal Re di assistere il Duca *Alfonso* venne seco a parlamento a Ficarolo in compagnia del Maresciallo Triulzio, e concertò le traccie da tenersi in quell'anno. A consolazione del popol ferrarese il Costabili Giudice de' Savi gli notificò pubblicamente quel congresso, e sentì rispondersi col solito entusiasmo: Viva il Re: Viva il Duca. Fece lo Sciomonte ai 18 Febbraio un tentativo sopra Modena, fingendo di non sapere che si tenesse a nome dell'Imperatore, ma in nulla riuscì, e si ritirò a Correggio. Non vedendosi sicuro il Papa in Bologna dalla fazione de' Bentivogli, e dai Francesi non lontani, si ritirò in Ravenna. Di là spedì 600 cavalli grossi, 500 leggieri e 4000 fanti, o come altri scrisse, 5000 fanti, 400 cavalleggieri, e vari uomini d'armi per la via di Lugo, e Massalombarda, guidati da Antonio Orfeo Vesc. di Carinola, e dai subbordinati a lui Guido Vaino o Guaina imolese, Meleagro da Forlì, e Verdegio spagnuolo a conquistare la Bastia, che al termine del canal Zanniolo guardava il passo del Primaro dal Ravignano al Ferrarese. Accampatosi il Vescovo non lungi dalla Bastia attendeva una flotta di 13 galee sottili, e d'altri legni minori che i Veneziani dovevano mandargli in rinforzo su pel fiume, e intanto

dandosi bel tempo, senza neppur ordinar le guardie [illegible] maggior disprezzo dell' inimico. Lo seppe il Duca, e [illegible] di volergl' insegnare a far il Generale. Chiuse [illegible] Febbraio le porte di Ferrara affinchè niuno [illegible] leva fare portar l' avviso al nemico, raccolse [illegible] bastevoli cavalli e fanti nazionali, e francesi, [illegible] seguente inviò la fanteria a destra del Primaro, ed egli [illegible] nistra con la cavalleria si condusse ad Argenta. [illegible] superiori fatte calare alcune barche, colle quali [illegible] un ponte, onde poter egli passare alla destra, ma [illegible] so, si trovò che una barca mancava a compirlo. [illegible] do il Duca ogni piccol ritardo fece supplir con [illegible] tanto 1 piede e mezzo, e sopra di quella con [illegible] grande pericolo, fra lo stupore e la trepidazione [illegible] egli il primo a cavallo. Allora, superato ogni [illegible] il Signor di Bozolo, Masin dal Forno, [illegible] Congiunte poi altre asse alla prima, [illegible] la cavalleria. I fanti che poco prima erano [illegible] verso il nemico, il quale di molto maggior [illegible] a dare all' [illegible]. Ma il Duca con que' pochi [illegible] giunse in tempo a [illegible], onde [illegible] [illegible]

[illegible]

smarrito, mandò di nuovo verso la Bastia Gio. Vitelli con fresche truppe, ma la stemperata stagione il rimandò a' suoi quartieri.

Il Signor di Sclomonte per non avere soccorsa la Mirandola, nè ricuperata Modena, nè presa Bologna, o fatta altra degna azione, ma per essersi anzi ritirato, cadde in disgrazia del suo Re, ed ai 10 di Marzo in Correggio morì di cordoglio. Gli succedette nel comando supremo dell' armi francesi in Lombardia Gio. Giacomo Trivlzio, il quale spedì subito al Duca il Sig. di Sciatiglione con un sinforzo, che aveva per Capitano Filiberto Montesone vecchio di 70 anni, il quale morì quà in Aprile, e lasciò le sue interiora sepolte in S. Giorgio (1). Un grosso corpo di Papalini, e Veneziani venne fino al Bondeno, e si stese al Finale ed alle vicine ville. S' era mosso il Triulzio da Reggio per soccorrere la Bastia del Zanniolo, ma inteso come il Duca solo valorosamente l'aveva liberata, si era fermato a Sermide. Stando in quel luogo battè, ed uccise a Bellaria sul Mirandolano il Cav. Fra Leonardo napolitano che militava per la Repubblica. Una flotta veneta era tornata al Primaro. Il Duca le mandò contro alcune sue galee, e brigantini, i quali ai 25 di Marzo incontratala a S. Alberto sotto una bastia del Duca, benchè inferiori di numero la fugarono, ne presero 2 fuste, 3 barbotte, più di 40 legni minori, e molti cannoni. Dopo di ciò sul terminar d' Aprile si portò *Alfonso* colla sua artiglieria e con Annibale, ed Ermes Bentivogli, a por campo all' Ospital di Bondeno, e allora il Triulzio si avanzò alla Stellata. Varie scaramuccie si appiccarono co' nemici a Bondeno, ma di poco decisero. Del così lento operare fur cagione i trattati di pace istituiti in Bologna ov' era ritornato il Papa, ed in Mantova fra gli Ambasciatori delle Potenze discordi, tra quali Gio. Francesco Calcagni Dott. di Leggi ferrarese intervenne pel nostro Duca. Nulla però si concluse, onde il Triulzio, ed *Alfonso* tentarono di ripigliar Bondeno, ma non venne lor fatto. Quindi si restituì il Duca a Ferrara, e somministrò artiglierie al Triulzio, il quale si ritirò al Cavezzo sul Modenese. Stavasi a Massa del Finale Gio. Paolo Manfrone con 300 cavalleggieri veneziani, quando il Triulzio gli mandò contro Gaston di Foix Duca di Nemours, e nipote per sorella

(1) Zerbinati, e Guarini *Chiese di Ferr.* p. 394. —

del Re francese, venuto di fresco ad apprender l'arte militare in Italia. L'animosissimo giovanetto lo battè tosto, e se lo rese prigione con 10 cavalli. Il Triulzio ricuperata dai Papalini la Concordia, e preso Castelfranco, inseguito sempre, ma con poco danno dal Duca d'Urbino, e dal Provveditor della Repubblica Paolo Capello, s'indirizzò a Bologna. Noll'aspettò il Papa, ma, esatte le più ample proteste di fedeltà dai Bolognesi, ai 14 di Maggio si ritirò di nuovo a Ravenna. Sollevato allora il popolo di Bologna richiamò i Bentivogli. Il Card. Alidosio Legato lasciato ivi dal Papa fuggì anch'egli a Ravenna, ove si ridusse anche il Duca d'Urbino. Tali avvenimenti si festeggiarono pubblicamente in Ferrara, mentre davanti al Papa in Ravenna ne rigettavan in faccia l'uno all'altro la colpa il Duca d'Urbino, e il Cardinale. Giunse a tale il rancore di questi due antichi ed implacabili rivali, che il Duca pochi giorni dopo uccise il Cardinale di propria mano, misfatto per cui pieno di sdegno e d'amarezza il Papa se ne ritornò a Roma. I Bolognesi gittarono a terra una sua statua di bronzo poco *prima* alzatagli con disegno di Michelangelo. Il Duca di Ferrara in compenso di artiglierie loro somministrate n'ebbe il metallo, e salvata la testa, del rimanente fece un cannone che appellò la Giulia. Non trascurando poscia l'occasione che gli offeriva la sorte, per mezzo di Pasqualotto suo Capitano ai 26 di Maggio ripigliò Cento senza contrasto (1), indi riebbe con pari felicità Lugo, ed il resto della Romagna ferrarese. Galeotto Pico per egual modo colla madre fu dai Francesi ai 4 di Giugno rimesso nella Mirandola. Venuto il dì 4 di Agosto il Duca mandò sue genti nel Polesine di Rovigo, ove fugarono i presidii veneti che si ritirarono a Padova, e quindi a nome del Duca ne riprese possesso Cesare Pioli. Similmente 4 giorni dopo cacciò da Carpi il grande suo nemico Alberto Pio. Avrebbe tentata anche la ricupera di Modena, ma ne rispettò la guarnigione imperiale che la teneva.

Con vento sì favorevole pareva che i Francesi, e l'Estense dovessero porre il Pontefice in necessità di acconsentire alla pace, ma il Re Lodovico desiderando di giungere a questo scopo per mezzi più miti, ordinò al Triulzio che si astenesse dal molestar

(1) Erri cit. cap. 14. —

più oltre gli stati della Chiesa. S' impiegarono quinci le armi francesi unitamente alle imperiali contro de' Veneziani nel Veronese, e nel Friuli. Il Papa da alcuni Cardinali contrari alle sue massime, con ispirito di scisma, per non aver potuto indurlo a convocare un Concilio generale, fu citato a quello ch' eglino ai primi di Settembre intendevano di tenere in Pisa ad insinuazione del Re di Francia. Rifulse in tal occasione la virtù del Card. *Ippolito* d' Este che stava in Parma, perchè invitatovi anch' egli, niente di meno ricusò d' intervenirvi. Circostanze tanto sinistre aggiunte ai passati disagi della persona, valsero bensì a far cadere in infermità il Pontefice verso la metà di Agosto, ma non a rimuoverlo dal proposito di cacciar dall' Italia i Francesi, e di annichilare il Duca di Ferrara. Riavutosi egli, degradò i Cardinali ribelli, intimò un legittimo Concilio generale per l' anno venturo in Laterano, rinnovò la lega co' Veneziani, v' inserì Arrigo VIII. Re d' Inghilterra, e Ferdinando Re di Aragona e delle due Sicilie, e sommosse gli Svizzeri contro il Ducato di Milano.

Al formidabile apparato *Alfonso* assoldò altre milizie, fuse nuove artiglierie, atterrò il torrione detto di S. Clemente, che al di là del Po guardava il ponte di Castel Tedaldo, e smantellò una simil torre che sovrastava alla Porta di sotto. Era in essa dipinta una immagine di Maria V. il volto della quale rimasto illeso, fu incastrato in un pilastro della Porta, indi dipintovi il resto del corpo col Bambino fu trasportato in un piccolo oratorio vicino. Cominciò allora il popolo a prestarle singolar divozione, ed a tributarle somme di denaro, le quali notabilmente moltiplicando giudicò, il Magistrato di dover deputare, come fece li 4 di Agosto, i Nobili Pirro Marocelli, e Giovanni Savonarola medico a raccoglierle, e depositarle in un banco alla disposizione del Giudice de'Savi. Due anni dopo a' 6 d' Aprile in luogo di essi stabilì una congregazione di 7 persone rinnovabili ad ogni mese, e vi deputò custodi, sacerdoti, ed altri ministri. Quindi Leone X. mentr' era in tregua il Duca *Alfonso* colla S. Sede, concedè al Magistrato con Breve de' 30 Agosto 1513 la facoltà perpetua di amministrare quell' elemosine da erogarsi nella fabbrica e ne' sagri arredi dell' oratorio, e di deputarvi i Cappellani (1). Crebbero poi le offerte a

(1) Archiv. segr. del Magist. L. 13. n. 5. e L. 14. n. 1. L. 20. n. 11. —

segno che nel 1526, secondo ne avvisa il Guarini, si cominciò ad erigere, in luogo dell'oratorio, la presente Chiesa detta della Madonnina. Il prospetto però, se fu disegno d'Alberto Schiatti stimabilissimo nostro architetto, come pure attesta il Guarini (1), che può essere stato suo contemporaneo, deve essere di un epoca posteriore di circa un mezzo secolo. Vedremo al principio del secolo seguente consegnata questa Chiesa ai Chierici regolari Ministri degl'infermi.

Sotto i gravissimi dispendi della guerra l'erario del Duca era esausto. Il Magistrato a fin di ristorarlo, sotto li 30 Dicembre invitò i più ricchi cittadini a fare un prestito di somme arbitrarie al pubblico. Concorsero tosto a gara più di 80 persone d'ogni classe e senza difficoltà si cumularono 3000 ducati (2). Così nell'anno dopo ai 24 di Settembre ad istanza del Card. *Ippolito* che reggeva la città pel fratello ne furono contribuiti altri 6000 (3). Di questo denaro il Magistrato fece un dono al suo Principe, ed in seguito lo restituì a forza di aumenti della tassa annuale dell'Estimo. *V'ha* memoria che i Monaci di S. Bartolommeo, avendo prestate in tal occasione 2000 lire marchesine, con tutti i loro grani e foraggi, incorsero nell'indignazione di P. Giulio, che pose di nuovo in commenda la lor badia, ed agli 3 Maggio di quell'anno la conferì al Card. di S. Eusebio Pietro Accolti. È ben vero poi che il Duca ne contrastò al Cardinale il possesso, ma, discussa la controversia nel tribunale della Sac. Ruota romana, questa nel 1513 decise pel Commendatario. Allora fugli consegnato l'archivio antichissimo della Badia, nè venne mai più ricuperato (4).

Intanto nelle nostre contrade si riaprì con più orrido aspetto il teatro della guerra. Comparvero gli Svizzeri sull'Adda, ma Gastone di Foix divenuto Governatore di Milano, e Generale dell'armi francesi in Italia, colle minaccie e col denaro li rimandò alle lor montagne. Nel tempo stesso al Card. Giovanni de' Medici Legato dell'abbattuto esèrcito della Chiesa in Forlì giunsero Fabrizio

---

(1) P. 381. 371. —

(2) Arch. cit. L. 13. n. 5. 12. —

(3) Ivi n. 5. p. 79. —

(4) Libanori *Uom. illus. di S. Bartolo* n. 18. —

Colonna, e Pietro Navarro col Generale Raimondo Cardona Vicerè di Napoli, e recarongli notabili rinforzi spagnuoli. I Francesi allora per salvar Bologna, vennero dal Milanese a prender quartiere in Modenese. Dovendo perciò *Alfonso* operar con essi di concerto, richiamò da Rovigo il Tassoni, che vi stava con poche forze incapaci a mantenervisi, ond' è poi che i Veneziani ai 3 di Novembre vi rientrarono, condotti da Padova dal Nob. Valerio Marcello. Diede principio alle ostilità in Romagna il Navarro col prendere senza contrasto quelle Terre di ragion del Duca, e coll' avanzarsi con 9000 fanti fin sotto la Bastia del Zanniolo. Ai 20 la cinse d' assedio, cominciò a batterla colle artiglierie, ed a formarle sotto una mina, alla quale datosi il fuoco, andò in aria parte di quel muro con 10 uomini che v' eran sopra. Vestidello Pagani milanese capo del presidio pel Duca fece, nonostante ciò, con pochi soldati una lunga e gloriosa difesa aiutato, benchè debolmente, da due battifolli che stavano all' opposta ripa del fiume. Ma poi venuto il dì ultimo dell' anno, come ha il Guicciardini, o sia, come scrive il Bembo, 3 giorni prima ch' ei terminasse, diedero alla Bastia i nemici un tale assalto, che trovandosi egli ferito, e non vedendosi meglio soccorso, capitolò la resa, salva la propria vita, e quella di 150 soldati che gli rimanevano. Ma la fede non gli fu punto serbata, conciossiachè, cedute ch' ebbe le armi, fu dagli Spagnuoli insieme co' suoi tolto di vita. Il Giovio ne accerta che il Navarro non vi acconsentì, ma che non potè frenare i soldati, pieni di dispetto contro di quel presidio, perchè loro aveva ucciso nell' assalto Francesco Montanese per cui nudrivano grande stima ed affezione. La Terra di Cento alli 7 di Gennaio del 1512 venne pa- 1512
rimenti in poter di Fabrizio Colonna (1), ma poco ancor questa volta tardarono la Bastia, e Cento a ritornare all' antico Signore. Nella Bastia erano rimasti colla guarnigione spagnuola i due Capitani Sasso italiano, e Ferronda spagnuolo, i quali subito si diedero a risarcirne le distrutte fortificazioni. *Alfonso* prima che potessero perfezionarle, arrivò colà ai 13 di Gennaio in tempo di notte col Signor di Sciattiglione, e buona mano di Ferraresi, e Francesi, ed allo spuntar del giorno appresso investì quella for-

(1) Erri l. cit. —

tezza con grosse artiglierie dall' una all' altra riva del Po con tal vigore, che in breve ne riaprì la breccia, e potè avventurarne un assalto. Stava egli alla testa della truppa vicino a salire, quando un sasso staccato da un merlo delle mura per un colpo de' suoi medesimi cannoni, con tal veemenza lo colpì nella testa, che, sebben fosse ella coperta da finissima celata, pure ei cadde tramortito. Credutol morto i suoi, si scagliarono con tal furore contro i nemici, che entrati nel forte senza ricevere chi si dava per vinto, in vendetta anche del tradito Vestidello, ne trucidarono fino all' ultimo quella guarnigione di 200 persone. Frattanto portato il Duca ad Argenta, in 3 giorni si riebbe alquanto, onde di là sopra una lettica trasferito a Ferrara, non andò molto che si trovò sano, e non gli rimase che l' onorata cicatrice in fronte. Alla ricupera della Bastia venne dietro li 25 Genn. per opera de' Francesi quella di Cento (1). La grossa armata pontificia e spagnuola intenta a maggiori cose in Romagna, si preparava a ripigliar Bologna cui nel dì 26 cinse infatti d' assedio, e cominciò a battere fortemente. Ma i Bentivogli, introdottovi un corpo di Francesi spediti loro da Gastone, ed aiutati al di fuori dal Duca *Alfonso* con 2000 fanti e 200 cavalli sotto il comando di Masino, e Girolamo dal Forno, agli 6 di Febbraio costrinsero il nemico a ritirarsi precipitosamente a Imola. Lasciò Gastone una parte del suo esercito a difesa di Bologna, ed un' altra ne mandò a Ferrara sotto il Sig. di Sciattiglione, ed egli col nerbo maggiore passò a ricuperar Brescia, e Bergamo che i Veneziani si avevano ripreso.

Nella nostra città accadde li 9. 10 e 11 di quel mese l' incendio di tutta l' interna sala del Palazzo della Ragione colla morte della moglie e di 5 figliuoli del custode della torre. Un' iscrizione che in quella gran sala oggi ancor si legge (2), indica il ristauramento fattone dal Giud. de' Savi Costabili 2 anni dopo. Nella lontananza di Gastone, ai 17 delio stesso mese, Pietro Passo con truppe papaline occupò di nuovo Cento (3), ma l' istancabile Gastone, ricomparso al Finale, ai 27 le scacciò di nuovo. Per ordine espresso

---

(1) Erri l. cit. —
(2) Guar. p. 200. —
(3) Erri l. cit. —

so avuto poscia dal suo Re di portarsi nella Romagna a dar battaglia a quell' armata del Papa, che unita alla spagnuola ascendeva a circa 20000 uomini, si mosse subito alla grande impresa. Venne prima a Ferrara a conferenza col Duca, il quale doveva sostenerlo, indi, avuti rinforzi dalla Lombardia, pose in ordine l' esercito composto di circa altrettante persone quante n' aveva il nemico, di nazion francese, tedesca, ed italiana. Fece il Duca lo stesso, e al dire di un mss. anonimo si trovò avere 13700 combattenti. Il Guicciardino glie ne dà assai meno, ma probabilmente l' Anonimo inserì nella sua somma anche i Francesi che stavano col Duca sotto il Sig. di Sciattiglione, ed il Guicciardino contò i soli Ferraresi, o i soli impiegati nell' artiglieria che portò seco il Duca e che fu scelta e numerosa. Certo è che in Ferrara si fece ai 17 di Marzo una rassegna degli uni e degli altri. In quell' occasione alcuni Francesi attaccaron lite co' Ferraresi, ed accorsi per sedarli il Card. *Ippolito*, e lo Sciattiglione, un Francese si avventò per ferire il Cardinale, ma lo Sciattiglione sul momento lo passò colla spada da parte a parte. Similmente un altro di quella nazione, avendo tratta di casa a forza una donna, il Comandante francese lo fece impiccare ad una finestra del palagio del Podestà rimasto intatto nel recente incendio della vicina sala della Ragione (1). Per diverse vie mossero il Foix, e il Duca verso la Romagna, l' uno cioè dal Finale per Bologna, ed Imola, l' altro per Lugo, e Bagnacavallo, le quali Terre colle altre di sua ragione levategli poco prima dagli Spagnuoli, con poca fatica il dì 1 Aprile si riprese. Ciò fatto andò ad unirsi a Gastone al luogo detto il Bentivoglio. Di qui 3 giorni dopo fece una sorpresa al castello di Russi, che a forza d' artiglierie pigliò, e perchè 400 Spagnuoli che v' erano, cogli abitanti avevano baldanzosamente risposto all' intimazione della resa tutti li uccise. Procedevano del pari gli eserciti opposti l' uno di quà l' altro di là dalla via Emilia sempre in ordinanza di battaglia, quando il Foix, parendogli che l' inimico studiasse di evitar un incontro, per obbligarvelo, spedì il Duca *Alfonso* a battere coll' artiglierie la città di Ravenna. Ai 9 d' Aprile venerdì santo incominciò l' operazione, e già nel giorno della Pasqua

(1) Equicolo mss. —

aveva aperta nelle mura una breccia, la quale però non era ancor sufficiente per un assalto. Impazienti i Francesi vollero ciò nonostante tentarlo, ma dentro vi stava Marco Antonio Colonna, che fece vigorosissima difesa, onde vi lasciaron la vita 1500 aggressori. Fra questi il Sig. di Sciattiglione della Casa di Colignì gravemente ferito e portato a Ferrara qui vi morì. Stava la città per arrendersi, ma il Cardona con tutta l'armata pontificia e spagnuola, e col Card. de' Medici Legato del Papa venne a trincierarsi a' 3 miglia dalla città. Allora il Foix che per mancanza di viveri si vide nel bivio o di battersi, o di abbandonare il posto, affidato dal suo straordinario ardire, e dalle passate vittorie, contro il consiglio di molti de' suoi, collocò nella sua vanguardia il Duca di Ferrara colle sue artiglierie, e seguitato dal Card. Sanseverino Legato del Conciliabolo di Pisa, nello stesso giorno di Pasqua andò ad attaccar il nemico. Il Cardona, fermo ne' ripari, si difese con tal valore, che il Foix, massimamente perchè le artiglierie ferraresi miravan troppo alto, era già per cedere. Avvedutosene il Duca, levò le artiglierie dalla fronte, e fatto un giro, andò ad appostarle ad un fianco ed alla coda de' nemici in luoghi opportunissimi, e di là dirigendole alle gambe di essi, li obbligò a stendersi col petto a terra. In sì fatta posizione non potendo i medesimi combattere, e pur soffrendo gran danno, per esserne già stati uccisi 2000 con più di 300 cavalli, uscirono per disperazione in campo aperto seguendo l'esempio di Fabrizio Colonna. Quivi ricominciò la battaglia con tal furore che niuna altra accaduta a memoria d'uomini potè ad essa paragonarsi. Noi rimetteremo il lettore al Guicciardini che ne fa lunga e particolar descrizione. Raccontasi 1 che il nostro Alfonso usò in quell'occasione di 2 [illegible] e grandi destrieri, che aveva già avvezzati ad uccidere i nemici co' calci e salti, onde questi fecero mirabilmente le parti loro, e [illegible] i ritratti. Dopo 3 ore, e 6 di arrabbiato combattimento la vittoria si dichiarò pei Francesi, e il Duca di Ferrara se ne diede il merito principale. Fra l'una e l'altra parte si contarono morti 18000 circa. Molti primi uffiziali vi furono compresi, e molti de' vinti rimaser prigioni. Fabrizio Colon-

1 Cron. della Ci. di Fer. mss. —

na si rese al Duca *Alfonso* in persona con patto di non esser dato ai Francesi. Ma la vittoria fu compensata da una perdita inestimabile. Il Foix giovane di 25 anni di coraggio ed impeto tale da non trovar paragone, non contento della già sicura vittoria, nè sapendo comportare che alcuni avanzi spagnuoli si ritirassero, preso da incauto ardore si diede ad inseguirli, ma da un colpo di archibugio, o di picca, come dice Guicciardini, fu steso morto a terra. Terminata la battaglia il Duca *Alfonso* intimò la resa alla città di Ravenna che fu accordata. Fra i capitoli vi fu la condizione che non entrassero altri che il Duca, e Pandolfo Malatesta, e fosser salve le vite e le robe de' cittadini, ma i Francesi a' quali non pareva vero di poter da quella parte almeno ritrar premio della faticosissima giornata, non attendendo a' divieti del Duca, vi entrarono per le diroccate mura, e vi commisero azioni così empie e crudeli nelle Chiese, ne' monasteri, e nelle abitazioni de' miseri abitatori, che non men della battaglia divenne famoso nella storia il sacco di Ravenna. *Alfonso* non altro potè, che ricovrare nel suo alloggiamento molte donne e fanciulli, e riporvi colla dovuta venerazione un Ostia sacra tolta ad un Francese, ed ivi portata da un Carmelitano zio del celebre storico Rossi. Bensì il Sig. della Palissa, preso il luogo del Foix nel comando dell'armata, e accorso al disordine, col far impiccare 34 di que' ribaldi, che trovò in un monastero, vi pose qualche rimedio. In conseguenza di quella sconfitta, molte città del Papa in Romagna si diedero ai vincitori. Ma questi non solo perchè diminuiti di numero per la metà e forse più, ma perchè privi del prode lor generale, si rimasero oziosi alcun tempo, e vollero attendere nuove istruzioni dal Re, per la qual ragione venne *Alfonso* a Ferrara co' suoi cospicui prigionieri. Affermano il Giovio (1), ed il Sardi (2), che dall'uso così opportuno e maestrevole che fece allora delle tremende sue artiglierie contro a' tre lati del campo nemico, pigliò egl' il soggetto del corpo di quell'impresa che di poi sempre usò, e che esprimeva una granata, la quale scoppiando, manda fuoco da tre parti, alla quale poi l'Ariosto aggiunse il motto: LOCO ET TEMPORE. Noi la

(1) *Ragionam. sop. i Motti e disegni d'arme, et d'Amore.* —
(2) *Ist. di Ferr.* l. 11. —

vediamo questa impresa scolpita o dipinta in molte fabbriche della nostra città, e son d'avviso che sia un testimonio dell'essere stato quell'edifizio innalzato, o donato da *Alfonso*, o dell'aver ivi abitato alcuno di que' cittadini che combatterono onoratamente nel fatto di Ravenna, e che furono per ciò, come dice il Sardi, creati Cavalieri.

In tanta prosperità chi non avrebbe presagito a Lodovico Re un pieno trionfo, e ad *Alfonso* Duca una lunga sicurezza e riposo? Ma qui della istabilità sua diede nuovi attestati la sorte. Già dall'Inghilterra, dalla Spagna, dagli Svizzeri a sommossa del Papa, e de' Veneziani si minacciava la Francia, e il Ducato di Milano, ove si voleva rimettere Massimiliano Sforza figliuolo superstite di Lodovico il Moro. Già Massimiliano Imp. per via delle stesse pratiche erasi staccato affatto dalla lega di Cambrai. Finalmente il Papa, e il Re di Spagna avevano già ricomposto e rispedito l'esercito alla volta della Romagna. Il Monarca francese in tal frangente ridusse dalla Romagna l'indebolito esercito alla difesa di Milano. Le conseguenze quindi di tanto cangiamento a ragion temendo *Alfonso*, si diede con maggior calore ad arruolar truppe, e ad accrescere fortificazioni alla sua capitale sotto la direzione di Gasparo da Corte ingegnere condotto dal Comune (1). Al proseguimento della gran fossa cominciata verso il Borgo di sotto impiegò gli uomini di campagna, che in determinate quote dovettero spedire le Comunità della provincia, il che si ricava da una Lettera scritta in Aprile dalla Duchessa nell'assenza, come si arguisce, del marito al Podestà di Massafiscaglia, intimandosi per essa a quella Terra il contribuire al lavoro 50 persone (2). Del terreno scavato si cominciò allora quel gran cavaliero di terra che il volgo chiama il Montagnone. Perchè la linea delle nuove fosse incontrava la Chiesa di S. Lorenzo parrocchiale, la Chiesa ed il convento di S. Spirito de' Min. Osservanti di S. Francesco uno de' più belli, dice il Zerbinati allora vivente, che avessero que' Religiosi in Italia, e la Chiesa e monastero delle Benedettine di S. Silvestro, si destinaron tutte queste fabbriche alla demolizione. I beni della Chiesa di S. Lorenzo

(1) Archiv. cit. L. 13. n. 5. —
(2) Statuti mss. di Massafisc. —

con una reliquia di quel Santo passarono alla Chiesa di S. Maria di Castelnuovo, la quale per tal ragione, e per un altare ivi eretto al Santo medesimo, cominciò a dirsi Chiesa di S. Lorenzo. Essa era stata innalzata dagli abitatori della contrada di S. Clemente ad onore di una immagine di Maria, che un Fattore di *Alfonso I.* aveva fatto dipingere sopra un muro contiguo ad un granaio ducale non lungi da quel castello, e quel Duca n'aveva prestato il fondo ch' era parte delle fosse del castello stesso. L'A. 1540 per certa controversia il Giudice de' Savi, con autorità conferitagli dal Duca *Ercole II.* diede alcune provvidenze all'amministrazione di tal Chiesa (1). In fine nel 1673 ai 31 Ottob. (2) il Magistrato la consegnò sotto alcune condizioni ad una confraternita secolare detta del SS. Sacramento, che prima stava nella parrocchiale di S. Biagio. I Min. Osservanti, perduta la prima residenza, la trovarono a S. Vitale. Una confraternita di secolari sorta nella loro Chiesa fin dal 1430 era passata nel 1436 a S. Giuliano, indi aveva nel 1480 fatto acquisto dagli Eremitani del B. Pietro da Pisa di un romitorio detto di S. Onofrio, prossimo a S. Vitale, forse quello stesso che vicino a S. Andrea noi indicammo all'A. 1466 il qual romitorio, per ragion di cert' altra confraternita sul principio del secolo XVII. s'intitolò di S. Lodovico. Qua dunque per gratitudine la confraternita di S. Spirito accolse que' Padri (3) fin che, per levarli dalle angustie del luogo, il Duca *Alfonso* nel 1514 li trasportò ad una Chiesetta consecrata a S. Girolamo nell' Addizion' Erculea, ov' era Rettore un Sacerdote per nome Pietro Bianchini (4), e donò ad essi un orto contiguo, che comperò dal Co. Rinaldo Sacrati, e che prima era stato del Vesc. di Comacchio Tommaso Turchi ferrarese morto in quell' anno (5). I Frati poi co' materiali delle antiche lor fabbriche cominciarono nel 1519 il convento, e la Chiesa presente, a cui li 28 Luglio pose il Duca la prima pietra sotto il titolo del-

---

(1) Arch. segr. cit. L. 17. n. 24. e 29. —

(2) Istrom. R. Taddeo Tonozzi N. f. e Guarini p. 229. —

(3) F. Flammin. da Parma *Mem. delle Chiese* etc. *de' FF. Min. della Prov. di Bol.* T. I. p. 421. Guarini l. cit. p. 345. 360. —

(4) Zerbinati e F. Flam. cit. —

(5) Cavalieri *De Comacl. Epis.* §. 43. —

l' antica di S. Spirito. Colle sovvenzioni in fine de' cittadini, e con materiali della ducal delizia di Belvedere donati loro quand' essa fu distrutta, come vedremo, compirono nel 1634 la Chiesa, che riuscì vasta e maestosa, non senza però qualche bisquadro al lato meridionale, e la fecero consecrare nel 1656. Similmente restò perfezionato nel 1642 il gran convento, dove si trasportarono da Belvedere con altri marmi, d' ordine di Clemente VIII. e ad istanza del Pubblico (1) la scala di marmo a chiocciola che sta presso alla sagrestia, ed alquante colonne che sostengono una loggia alla parte dell' orto. Quanto alle Monache di S. Silvestro, ricevettero in cambio del distrutto monastero il terreno che avanzò ai Cisterciensi allor quando eressero questi, come si dirà, la Chiesa di S. Bernardino. Ivi le Monache dieder principio nel 1515 al monastero presente, e nel 1520 alla Chiesa intitolata, come l'altra, a S. Silvestro (2).

A cagione dell' esorbitanti spese della guerra scemò il Duca quelle della corte, pigliò denaro a frutto, ed a prestito, impegnò quanto gli rimaneva di prezioso, non eccettuate le gioie della Duchessa, e gli argenti fin della tavola, e supplì colle maioliche fabbricate e dipinte di sua mano (3). Già i Francesi che pochi mesi prima furono il terror dell' Italia, investiti di nuovo dai Veneziani, e dagli Svizzeri erano rimasti spogliati delle principali città del Ducato di Milano. Già il Palissa, lasciati scarsi presidii in pochi luoghi, aveva cogli avanzi dell' armata valicate le Alpi. Già Massimiliano Sforza era stato ristabilito Duca in Milano. I Genovesi sottrattisi ai Francesi, avevan ripigliato lo stato di libertà. Parma e Piacenza toltesi pure ai Francesi, si eran date al Papa. Il Duca d' Urbino coll' armata papalina, prima che terminasse il Maggio, aveva ricuperata la Romagna alta, ed invasa di nuovo la ferrarese, e li 10 Giugno aveva ottenuta Bologna per dedizione di quel popolo, che persuase ai Bentivogli il partir di nuovo, e cedere alle circostanze per non cagionar alla patria l' ultimo eccidio. Annibale, ed Ermes fratelli Bentivogli si ritirarono allora in Ferrara per la

---

(1) Faustini *Stor. di Ferr.* A. 1599 e F. Flam. cit. —

(2) Guarini p. 333 e mss. vari etc. —

(3) Giovio *Vita di Alf.* —

seconda volta presso del Duca cognato del primo, e poichè chiuse loro la sorte ogni via nel progresso del tempo a ricuperar l' antico grado in Bologna, rimase la cospicua loro discendenza radicata fin d' allora in questa città, la quale conta per un onore il conservarla ancor fiorente oggidì nel suo seno.

Rimase dunque il Duca di Ferrara per la partenza de' Francesi dall' Italia esposto solo a' due terribili fuochi, il Papa da un lato, la Repubblica veneta dall' altro. La sua rovina era certa ed imminente, quando una virtù che al suo cuore fu sempre famigliare, la magnanimità, dico, glie ne aprì lo scampo. Aveva con somma premura fatto curar dalle ferite, e servire splendidamente nel proprio palagio a guisa di un Principe del proprio sangue l' illustre suo prigioniero Fabrizio Colonna, nè aveva voluto cederlo al Palissa per condurlo in Francia colla turba degli altri presi sotto Ravenna. Grato il Colonna al benefizio, si offerì a trattare la riconciliazione del Duca col Papa suo parente. Il Duca gli si affidò, gli diede la libertà, gli condonò la taglia di 30000 ducati che il Colonna stesso si era obbligato a sborsare pel proprio riscatto, lo regalò inoltre di denari, gioie, e drappi d' oro, e gli diede buona scorta fino a Roma. Colà giunto Fabrizio, coll' aiuto del March. di Mantova, e del Re di Aragona, impetrò dal Pontefice un salvocondotto al Duca per portarsi ivi stesso a trattare in persona, e lo spedì alla Marchesana di Mantova, la quale lo portò a Ferrara al Duca suo fratello. Comprendeva quel documento la sospension d' armi, e la sicurezza dello stato del Duca, pure i suoi Consiglieri lo dissuadevano dal fidarsene. Ma pervenuto a lui da Roma un foglio autentico per mezzo del quale non pur Fabrizio, ma Prospero, Vespasiano, Ascanio, ed altri della potente Casa Colonna si facevano malevvadori di sua persona, prese la risoluzione di andare. Dunque ai 23 di Giugno, rimessi, per politico riguardo, in libertà alcuni Veneti che da lungo tempo custodiva in Castello, senza esigerne taglia veruna, consegnò il governo al Card. *Ippolito*, il quale per ammollire il cuor del Papa lasciò subito di far sale a Comacchio, e distrusse le saline (1), indi con pochissimi famigliari partì per Roma. Vi giunse ai 4 di Luglio incontrato da Fe-

(1) Fontanini Dif. I. intor. a Comacchio p. 119. —

derico di Mantova suo nipote che stava colà in ostaggio, e dai Colonnesi, ed Orsini, e fu albergato nel palagio del Card. Gonzaza in que' giorni Legato della Marca, preparatogli dal Papa stesso. Davanti a questi, 5 giorni dopo in concistoro chiese perdono della passata condotta, gli furono sospese le censure, e si deputarono 6 Cardinali a concertare una composizione. Il trattato fu breve, e vano. Base incontrastabile voleva il Papa che ne fosse la devoluzione del Ducato di Ferrara, e d'ogni altro feudo della Chiesa, qual pena legittima di ribellione, e solo a grazioso compenso esibiva la città d'Asti, che, tolta di recente ai fuggitivi francesi, pretendeva il Papa di sua pertinenza con tutto il paese a destra del Po, sebbene non ne avesse ancora il possesso. Se il Duca si accomodasse a tanto sagrifizio è ben facile l'imaginarlo. Si arenò dunque il negozio, ed Alberto Pio, che molto il poteva, si studiò d'intorbidarlo maggiormente. Intanto, pendente l'armistizio, il Card. de' Medici Legato di Bologna ai 27 di Giugno indusse Cento, e Pieve a riconoscere il Papa (1). Il Duca di Urbino similmente invitò i Reggiani ad imitare i Centesi, ed i vicini Parmigiani, e Piacentini. Ma il Vitfrust Governator di Modena per l'Imperatore, che aveva quella città in deposito, tentava egli pure di tirar sotto di se Reggio. Il Card. d'Este, giacchè non gli parve di poter allora facilmente ricuperar quella città al fratello, consigliava i Reggiani a darsi alla protezione di Cesare, a cui ne apparteneva l'alto dominio. Ciò nonostante i Reggiani si dichiararono pel Papa. Per tal fatto, venuto il Duca in timore, riguardo a Ferrara, fece chiedere al Papa il suo congedo per mezzo dell'Ambasciatore di Spagna, e di Fabrizio Colonna. Non solo gli fu questo negato, ma pretesero di sapere i Colonnesi dal Card. d'Aragona, che Giulio meditava di peggio, e che già alle Porte di Roma s'erano raddoppiate le guardie. Preso ciò in onta dai medesimi, e parendo loro omai rotta la fede del salvocondotto, fatti prima occultamente, e separatamente uscir di Roma con 12 muli i famigliari del Duca, salvo il Co. Lorenzo Strozzi, e nascostone l'equipaggio in un monastero, una mattina col Duca ed altri a cavallo, per la Porta di S. Giovanni, forzando la guarnigione, lo condussero al loro ca-

(1) Erri l. cit. e *Supplem.* p. 22. Crescimbeni *Annotax.* all'Erri p. 91. —

stello di Marino. Allorchè il Papa lo seppe, mandò per arrestare i suoi famigliari, ma si trovò solo, e fu preso lo Strozzi. Furono raggiunti bensì i muli nel bosco di Baccano, ma co' fardelli vuoti, che furono poi restituiti. Tre mesi intanto si tenne il Duca celato. In quest'intervallo Alberto Pio rientrò in Carpi, i Lucchesi invasero la Garfagnana, e il Duca d'Urbino occupò Carpi, Brescello, Finale, e San Felice, tal che non rimase ad *Alfonso* altro che Ferrara, Comacchio, ed Argenta. Frattanto dovendo Prospero Colonna col Cardona Vicere di Napoli portarsi all'armata spagnuola di Lombardia con 200 uomini d'armi, prese seco *Alfonso* travestito or da cacciatore, or da famiglio, or da Frate, e quantunque vi fosse certo Antonio della Sassetta spia mandata per indagare ov' egli si trovasse, pure nol riconobbe mai, di maniera che ai 14 di Ottobre pervenne illeso a Ferrara. Così racconta il fatto il Muratori, ma il Bembo, e il Guicciardino con qualche manoscritto fanno seguir quella fuga per mare. Anzi alcun altra memoria mss. da me veduta, di cui però s' ignora l'autore e il tempo in cui fu scritta, assicura che il Duca arrestato veramente nell'anticamera del Papa da 30 guardie, e levatagli di fianco la spada, venne chiuso fin che i Colonnesi con mano armata il liberarono e sel condussero a Marino. Comunque fosse, io mi sono attenuto piuttosto ai citati autorevoli scrittori. A pruove sì evidenti della fermezza del Papa, non si diede mai il Duca per disperato, ma come si tenesse certo di veder quanto prima l'armata pontificia alle mura di Ferrara, intese con maggior calore a fortificarla. Il Zerbinati racconta, che pose su puntelli il campanile di S. Giorgio, tagliandolo d'intorno a fine di poterlo rovinare nel caso che i nemici avessero potuto dalla sommità di esso nuocere alla città. Ma questo medesimo si ha da altri sotto il 1521.

Uscito di mano al Pontefice il pegno più prezioso e sicuro per cui sperava di giungere al tanto bramato acquisto di Ferrara, non tardò a ripigliare il mezzo usato dell'armi. Fece subito pressantissime istanze al Cardona che stava in Milano, affinchè validamente lo aiutasse co' suoi Spagnuoli, sollecitò il Duca d'Urbino a muoversi dalla Romagna verso la nostra città, ed intimò al Card. *Ippolito* il portarsi a Roma immediatamente. Ma il Colonna presso di cui stava Bonaventura Pistofolo ministro di *Alfonso*, ritenne il

Vicerè. Si volle ancora che il Re Cattolico offeso del violato salvocondotto, di cui per mezzo de' suoi ministri s'era fatto malevvadore, mandasse istruzioni di più non doversi molestare l'Estense. Il Card. *Ippolito*, anzichè andare a Roma, si portò a Buda. Il verno eziandio tanto trattenne il Duca d'Urbino, che finalmente, colto
1513 P. Giulio dalla morte ai 21 Febbraio del 1513 restò libero il Duca *Alfonso* questa volta ancora da ogni timore. Intesane la nuova per lui sì consolante, colla solita sua prontezza in compagnia di Giulio Tassone corse armato a ripigliar Cento, Pieve, e le Terre di Romagna al governo delle quali destinò il Cap. Sigismondo Piapane. Tentò anche Reggio, ma niuno dentro si mosse. L'assunzione intanto del Card. Gio. de' Medici al Pontificato col nome di Leone X. moltiplicò nel Duca le contentezze e le speranze, poichè indizii aveva di godere di sua segreta benivoglienza fin da quando quel Cardinale seguiva le armate pontificia e spagnuola al campo di Ravenna. Perciò come vassallo della Chiesa, spedì subito a tributargli omaggio, e a chiedere la liberazione dall' interdetto Sigismondo Cantelmo, Ermes Bentivoglio, e secondo il Zerbinati ed altri, anche Lodovico Ariosto il poeta, che nella vita privata fu del Medici famigliarissimo amico, sebbene altri abbia creduto che solamente andasse colà dopo col Duca. Furono ben accolti infatti questi Ambasciatori, impetrarono la rimozione dell' interdetto tanto pel Duca, quanto pe' Bentivogli ch' erano in Ferrara (1), ed intesero il desiderio di esso Pontefice di vedere alla sua coronazione il Duca in persona. Questi al gradevole invito vi andò li 30 Marzo con bella compagnia. Ivi nella grande solennità li 11 Aprile per voler del Papa, in abito ducale portò lo stendardo della Chiesa come suo Gonfaloniere, nonostante che di quella dignità l' avesse P. Giulio spogliato per conferirla al March. di Mantova. Con queste ed altre luminose lusinghe di pace il Duca ai 27 d' Aprile si trovò di ritorno in Ferrara. Quivi similmente si era restituito il fratello Cardinale 16 giorni prima, avvertito a mezzo il viaggio di Buda della elezione di Leon X. Andò li 6 Maggio ad inchinarglisi anch' egli, ed a fine di giovare ai negozi del fratello, rimase qualche anno in quella capitale con una corte sfoggiatissima di letterati, musici, famigli, e cavalli da gran Principe.

---

(1) Zerbinati cit. —

Non tanto il cangiamento del Pontefice, quanto una novella lega in Marzo conclusa tra i Francesi, e i Veneziani per varie ragioni disgustati di P. Giulio, e degli Spagnuoli, portò al Duca *Alfonso,* qual conseguenza, una tregua dalla Repubblica. I Francesi venuti in bisogno di que' medesimi che furono poco innanzi lo scopo della lega di Cambrai, da essi eccitata, ritornarono sotto il Sig. Della Tremoglia, e Gian Giacomo Triulzio in Italia, e riebbero Milano, e Genova, ma presto dovettero abbandonar queste città non pure ma l'Italia ancora. I Veneti similmente riacquistarono molte città, ma non poco travaglio ricevettero nel Friuli da Massimiliano Imperatore. Molti e grandi avvenimenti produssero in quell'anno tanti eserciti in Italia, ma poichè il nostro Duca non vi si trovò frammischiato, io non ne fo ulterior parola. Nel breve riposo che gli concedettero le circostanze, io inclinerei a credere che nascesse in lui il pensiero di fabbricarsi quella delizia appellata *Belvedere* che il Guarini (1) vuole edificata nel 1514 e che da tanti scrittori, che che ne dica il Giovio, venne creduta in que' giorni senza paragone. V'era un'isoletta nel Po al di sopra di Castel Tedaldo di figura ovale, e del maggior diametro quasi di un miglio. Il Guarini ed Equicolo (2) ci danno ad intendere che il Duca la comperò dalla Famiglia Pincari, ma trovo che il Magistrato nostro fu quello che l'acquistò, non dai Pincari, che pur ne possedettero un'altra, come abbiam veduto nel 1482, ma dai nobili fratelli Francesco e Girolamo Trotti, e da certo Giovanni Scolo, per venderla poi al Duca stesso. Il documento che ce ne istruisce è un Mandato di procura del Magistrato nel Costabili Giudice de' Savi stipulato ai 15 di Marzo 1516 (3), con facoltà di far vendita al Duca *de mezzano seu boschetto posito in medio Padi supra pontem Castri Thedaldi super quo praedictus illustriss. Dom. noster Dux fabricari fecit.* Di quà pur si rileva che l'edifizio era già fatto prima del 1516. Questa delizia espressa in pittura per mano di quello stesso celebre architetto e pittore ferrarese Girolamo Carpi, che ne diresse e dipinse l'edifizio, si vedeva in una lunetta del primo chiostro del con-

(1) P. 466. —

(2) Mss. all'A. 1482. —

(3) Arch. segr. cit. L. 13. n. 5. p. 106. —

[illegible] Carmilaldi nella sua *Storia di* [illegible] belle vedute di luo- [illegible] Ne conservo io un di- [illegible] 1793 al tempo della [illegible] dicono che la [illegible] dalla corrosione [illegible] che a quella [illegible] dell'isola al Le- [illegible] scala di mar- [illegible] fontana di bronzi [illegible] necessario [illegible] il ele- [illegible] eccellenti pit- [illegible] una [illegible] anche al- [illegible] alla [illegible] trasferire [illegible] e [illegible] le- [illegible]

[illegible] il ra- [illegible] diena [illegible] ne [illegible] 1 Papa [illegible] censura [illegible] la con- [illegible] Alessandro [illegible] di questa città. [illegible] sopra [illegible] lo pre- [illegible] Apostolica [illegible] si indugiò a [illegible] il corso però di 3 mesi, ed allorchè fos-

---

[illegible] cap. 2. p. 131. Giul. Ces. Scalig. sotto [illegible] S. Roccol. [illegible] in musc. Leandro Al- [illegible] Ist. de Ferr. L. I. e Scip. Balbi [illegible] —

[illegible] Lib. I. cap. 11. —

sero ratificati dal Duca due fogli di capitoli sottoscritti già dal Cardinale, uno de' quali concerneva il sale di Comacchio, anzi promise di anticipare la restituzione nel caso che avvenisse una pace universale, o una confederazione. Al Cardinale, dopo sì chiara e solenne promessa, non parve vero di poter subito adempierne le condizioni. Nel giorno dopo per istromento (1), e col mandato di cui era fornito, ratificò a nome del fratello al Card. Giulio de'Medici Procurator destinato dal Papa i capitoli, e rinunziò pienamente alla Sede Apostolica ogni dritto sopra le saline di Comacchio sotto diverse condizioni già concertate. Di Modena peraltro non si fece parola, conciossiachè ognuna delle parti in segreto mirava a farla sua, il Duca chiedendone all'Imperatore la restituzione, il Papa proponendogliene la compra. Fu abbracciato, e non è maraviglia, il secondo partito, e quindi non passarono 2 giorni dalla capitolazione, che al Papa vendette l'Imperatore al prezzo di 40000 ducati d'oro le ragioni di Modena, del che s'era avuto anche discorso con P. Giulio. Era destinata, secondo il Guicciardino, quella città non meno che Reggio, Ferrara, Parma, e Piacenza a Giuliano fratello di P. Leone, onde alla Casa de'Medici con Firenze, ove riuscì a Giulio II. di rimetterla nel 1512, non mancasse un amplo e florido stato. Il disgusto che ne provò il Duca allor che penetrò il fatto, riuscì tanto più profondo quanto men preveduto. Egli era stato confermato nelle antiche investiture di quella città dallo stesso Imp. Massimiliano, n'era rimasto spogliato senza demeriti, almen rapporto all'impero, e non aveva potuto riaverla neppure a contanti. Alberto Pio Ambasciator di Massimiliano, e potente presso Leon X. egualmente che presso Giulio II. fu la cagion donde mossé la nuova procella. Alle lagnanze che ne fece il Card. d'Este promise il Papa di restituire al Duca ancor Modena tosto che conseguito ne avesse il possesso, ed ordinò intanto che l'entrate di Reggio, durante il quinquennio, fossero al medesimo Duca consegnate, il che poi fu in parte soltanto eseguito. Quel *Folco* Est. f. di *Rinaldo* di cui altrove ho parlato con qualche incertezza, trovo ora nel giornale del Zerbinati, che fu naturale, Priore di S. Romano, e che morì ai 18 d'Agosto di quest'anno.

(1) App. Muratori *Piena esposiz.* intor. a Comacchio *Append.* n. 22. —

Prima di far passo ad altro, viene qui a notarsi il principio del monastero di S. Bernardino. Stavano già, come si disse, fin dal secol IX. i Benedettini neri nel monastero suburbano di S. Bartolo, quando nel 1468 il Card. Angelo Capranica Legato di Bologna, e Commendatario di quel monastero con Lettera commendatizia a *Borso* ottenne d'introdurvi i Cisterciensi di Settimo, luogo non lontano da Firenze, dai quali poi nel 1484 erasi ammessa la riforma italiana di S. Bernardo (1). Questi a fine di procacciarsi un ospizio in Ferrara, impetrarono dal Duca *Ercole I.* uno spazio ben ampio di terreno su la novella via della Gioveca, ove si diedero a costruire una Chiesa dedicata a S. Bernardo. Non era questa ancor terminata nel 1510 quando la Duchessa Lucrezia, avendo una sorella nominata Angela, ed una nipote detta Cammilla, che spirato il pontificato di Alessandro VI. padre di lei, e caduta la prepotenza del Duca Valentino suo fratello, rimasero alla sua cura commesse, le riuscì di collocar la prima in matrimonio in Ferrara l'A. 1506 li 6 Dicembre con Alessandro Pio (2), e pose la seconda in educazione nel nostro monistero del Corpus Domini. Venne questa in determinazione di viver monaca, e per ciò Lucrezia nel 1510 comperò da Pietro Pitti fiorentino Abate di S. Bartolo quel terreno su la Gioveca, e sopra una porzion di esso con beneplacito di Giulio II. poco prima che si dichiarasse nemico del Duca *Alfonso*, pose Cammilla stessa la prima pietra del presente monastero e Chiesa, che intitolò di S. Bernardino di Siena. L'altra porzione passò, come si disse, alle MM. di S. Silvestro. Non fu al termine però la fabbrica di S. Bernardino che nel 1514. Allora con approvazione di Leon X. per via di Breve del 13 Luglio (3), dal monastero del Corpus Domini Cammilla ed altre 21 monache passarono colà, e sotto la regola di S. Chiara fondarono la loro famiglia, la quale, benchè cresciuta presto fino al numero di 90 monache, pur visse da principio delle sole elemosine della Corte, e de' cittadini. Cammilla col nome di Suor Lucrezia visse,

---

(1) Libanori *Uomini illust. di S. Bartol.* n. 18. —
(2) Equicolo ed alt. Tiraboschi *Mem. stor. moden.* T. 4. cap. 13. —
(3) Archiv. del monastero. —

e morì nel 1573 con opinion comune di santità (1). Deve qui pure aver luogo quel Domenico Maria Novara ferrarese, il quale nato nel 1464 fu professore di astronomia in patria, in Bologna, in Perugia, ed in Roma. La gloria di questo nostro concittadino è non solo di aver fatte osservazioni utili, e scritte opere in quella scienza, ma l'essere stato il primo, o tra primi a risvegliare l'antichissima opinione del pitagorico Aristarco Samio sul moto della Terra, e sopra tutto l'aver avuto scolaro in Bologna, e compagno nelle osservazioni il grande Niccolò Copernico, il quale a ragione si argomenta che dal maestro ricevesse i primi lumi del trionfante suo sistema. Morì nel dì 1 Settembre del 1514 in Bologna, ov'ebbe sepoltura nella Chiesa dell'Annunziata (2).

Scorsero i cinque mesi, ma Reggio e Modena non si restituirono al Duca *Alfonso*. Egli peraltro non disperò di riaverle ben presto allor che intese come il Re di Francia si preparava a far ritorno in Italia in persona con formidabili forze per cacciar di Milano lo Sforza. Ma caddero ancor queste speranze all'annunzio della morte di quel Monarca nel 1515. Francesco I. suo successore non 1515
fu men bramoso dell'acquisto di Milano e però sen venne, ed involse fra nuove calamità la Lombardia, conseguenza delle quali fu che ritornò Milano ai Francesi, e rinunziò Massimiliano Sforza i suoi dritti, passando a compiere il viver suo in Francia. Attese in quel mentre il Duca di Ferrara a ristorarsi dalle passate burrasche senza lasciar di perfezionare le fortificazioni della sua città. Indizio lo abbiamo in un suo proclama (3) de' 21 Maggio, col quale chiama gli uomini di Ostellato a proseguire le fosse di Ferrara. Favorì egli poi nell'anno presente la fondazione del monastero di S. Monica, la quale provenne da una separazione di 18 monache di quelle di S. Agostino, e dalla compera che fecero ai 28 di Giugno di un terreno presso a quello de' Min. Osservanti, ove fabbricarono la presente Chiesa e convento (4). Non sembra

(1) P. Flam. da Parma cit. p. 50. —

(2) Borsetti *Hist. Gymn Ferr.* P. 2. p. 80. Baruffaldi critica al Borsetti P. 2. p. 25. Barotti *Mem. di Letter. Ferrar.* T. 2. Tiraboschi *Stor. della lett.* T. 6. 1. Fantuzzi *Scritt. Bologn.* T. 2. p. 181. ed alt. —

(3) Archiv. segr. del Magist. L. 14. n. 6. —

(4) Guarini l. cit. p. 343. e Zerbinati cit. —

però che fossero in piena quiete le cose interne di Ferrara. Il Magistrato a' 20 Dicembre donò, e cedette al Duca i beni già confiscati a *Niccolò* di *Rinaldo* Esten. *cum ob crimen laesae majestatis per eum commissum et perpetratum contra personam Illustriss. et Excellentiss. Princ. et D. D. Alphonsi Ducis Ferr. condemnatus fuerit ad capitis amputationem etc.* (1). Il documento non dice di più, ma è quanto basta per accennarci un gravissimo pericolo evitato dal Duca. Giunto che fu il Re Francesco in Milano si portò *Alfonso* agli 11 di Ottobre a rendergli ossequio, si trattenne colà un mese, gli raccomandò la sua causa, e ne partì non senza riportare le più lusinghevoli parole di protezione. Infatti nell' abboccamento del Re col Papa seguito in Bologna nel mese di Dicembre corse promessa di restituzione di Modena, e Reggio al suo legittimo Signore, col rimborso però alla Camera Apostolica de' 40000 ducati sborsati da essa, e col pagamento alla medesima di altri 14300 che si dicevano spesi in quelle città. Ritornò il Re a Milano accompagnato dal Card. *Ippolito*, e passò il Papa a Firenze. Prontamente *Alfonso* spedì colà Niccolò Macchiavelli ad offerirgl' il pagamento de' 54300
1516 ducati. Si accettò l' offerta per istromento de' 12 Febbraio 1516 e fu promessa dall' una parte la consegna delle due città dentro a' 15 giorni, e dall' altra lo sborso nell' atto stesso della consegna, la quale anzi con Breve a parte si ordinò al Commessario pontificio di Reggio. Ma nè dentro quel termine, nè mai, fin che visse Leon X. cosa alcuna si restituì. Non valsero punto le sollecitazioni del Re Francesco presso a cui per questo ed altri negozi il Duca tenne Ambasciatore 2 anni il Co. Rinaldo Ariosti suo vecchio cortigiano (2). Meno giovarono le interposizioni di Enrico VIII. Re d' Inghilterra, a cui, per cattivarselo, il Duca mandò in dono per mano di Girolamo Sestola suo famigliare un superbissimo cavallo co' fornimenti d' oro, 3 dimesticati falconi, ed un leopardo. Vero è che poi, ritornati i Francesi al possesso di Milano, Parma e Piacenza si riunirono a quel Ducato, e quanto a Modena, e Reggio, sebben si avesse allora opinione che fosser parte dell' antico Esarcato, e della eredità della Contessa Matilde l' uno e l' altra spet-

(1) Archiv. cit. L. 14. n. 8. —

(2) Mie *Mem. Ariosti* nel T. 3. *Racc. Ferrar. di opusc.* etc. p. 123. —

tante alla Chiesa, pure si tentò per ogni buon fine, di ottenerne a Lorenzo de' Medici la investitura da Cesare, che non fu accordata. Si supplì peraltro col Ducato d'Urbino, che si levò a Francesco Maria Dalla Rovere, e si conferì allo stesso Lorenzo insiem con Pesaro, e Sinigallia. Fama correa che un egual giuoco si preparasse al Duca *Alfonso* rapporto a Ferrara, ma egli, che troppa ragione aveva di crederlo, stette guardingo, lavorò con maggior ardore nelle mura di questa città, ed impiegò tutta l'accortezza nel tirare diversi gabinetti al suo favore.

Intanto a' 15 di Marzo, in vigor di Breve pontificio, egl' in persona col Giudice de' Savi, e molta nobiltà introdusse nel convento di S. Domenico gli osservanti Domenicani in luogo de' conventuali. Lo stesso fece ai 16 Giugno nel convento de' Servi di Maria presso a Castel Tedaldo (1), chiamandovi quelli della Nunziata di Firenze. Il Zerbinati però, il Guarini, ed altri notano queste due riforme sotto l'A. 1518. Ai 6 d'Aprile levò la gabella dei contratti di permute (2), e ridusse a meno quella delle biade, e del vino (3). Morì ai 24 Giugno in Ferrara e fu sepolta nella Chiesa di S. M. degli Angeli *Lucrezia* f. del Duca *Ercole I.* e moglie di Annibale Bentivoglio, il quale era rimasto privo di Ermes suo fratello ucciso li 7 Ottobre del 1513 nella gran rotta de' Veneziani sotto Vicenza. S'aggiunse all'albero Estense il 1 di Novembre un maschio che al Duca partorì la moglie, e che fu nominato *Francesco*. A lustro di quest' inclita Famiglia, e della città di Ferrara, il Card. *Ippolito* concepì l' idea di farne scrivere la storia con quella dignità, quell' ordine, e quella verità colla quale erano già cominciate a comparire in pubblico le storie di Firenze, di Milano, di Venezia, e di qualche altra città. Peregrino Prisciani ne aveva già con immensa fatica preparati i materiali (4), e solo mancava un elegante penna che li digerisse. N'aveva già il Cardinale parlato altre volte al Giud. de' Savi Costabili, e in fine agli 8 di Settembre del 1517 glie ne scrisse di nuovo da Codigoro, e gli sug- 1517

(1) Mss. diversi. —
(2) Archiv. cit. L. 14. n. 12. —
(3) Equic. ed alt. —
(4) V. *Catal. delle Stor. ferr.* nel T. 5. —

gerì che facesse eleggere dal Magistrato a tal incarico il nob. ferrarese Celio Calcagnini Canonico della nostra cattedrale, Dott. di Leggi, suo aulico, e dottissimo filologo dell'età sua. Piacque la proposta, e quindi ai 10 di quel mese fu abbracciata con pubblica deliberazione (1). Ma della storia del Calcagnini, se mai la scrisse, non si sa che ne sia avvenuto (2). Il Cardinale ai 20 d'Ottobre prese di nuovo la strada di Ungheria. Niccolò da Monte suo provveditore lo precedette, e pigliò seco 250 cani, 40 some di reti e padiglioni da caccia, 4 stalloni, 20 fra astorri e falconi, e 2 pardi (3). Nella numerosa sua corte trovo Alessandro Ariosti l'ultimo fratello del poeta (4), e Celio Calcagnini stesso, che contrasse coli amicizia con Giacomo Zieglero valente filosofo, matematico, e teologo tedesco, e gli procurò la protezione del Cardinale, per ragion di cui venne egli poi in Italia, e soggiornò alcun tempo in Ferrara (5).

In una lega che stipulò in quest'anno col Re di Francia, promise il Papa un'altra volta la restituzione dentro a 7 mesi di Modena, e Reggio ad *Alfonso*. Ma oltrecchè passò quel termine e non fu adempito alla promessa, l'esempio d'Urbino diceva abbastanza. Era riuscito a quel Duca di ripigliarsi coll'armi il suo stato, ma Lorenzo de' Medici ne lo cacciò di nuovo coll'aiuto degli Svizzeri ed altri Tedeschi da lui, o sia dal Papa assoldati. Passarono costoro in numero di 14000 in navi per il Po attraverso del Ferrarese li 18 Luglio, ed *Alfonso* per rendersi grato il Pontefice, li fece provvedere per mezzo del Magistrato (6) di vittovaglia per tre giorni. Da questo politico contegno non andò disgiunta la continua sua sollecitudine intorno alle fortificazioni di Ferrara. Lo indicano
1518 ancora le sue lettere de' 13 Luglio 1518 (7), colle quali impone alla Comunità di Massa Fiscaglia che mandi 15 ovvero 10 uomini

---

(1) Archiv. cit. L. 13. n. 5. e L. 14. n. 18. —
(2) V. *Catal.* cit. —
(3) *Vita* di detto Card. mss. di un anon. suo cortigiano etc. —
(4) *Mem.* degli Ariosti cit. p. 144. —
(5) Calcagn. Opere *Epistolar.* etc. —
(6) Arch. cit. L. 14. n. 13. —
(7) Statuti mss. di Massafiscagl. —

ad ogni 2 mesi co' loro strumenti a quel lavoro, come dovetter fare anche le altre Comunità del Ducato. Due viaggi intraprese il Duca in quell'anno. Il primo fu ai Bagni d'Abano sul Padovano per curarsi dai malori contratti in giovinezza, e nelle militari fatiche, e vi si portò per la via di Verona, ove si trovò li 11 Marzo, e donde partì ai 12 (1). L'altro fu a Parigi, partendo di quà ai 14 Novembre. L'oggetto n'era Modena, Reggio, e Ferrara. Implorò di nuovo la protezione del Re Francesco, il quale, benchè non trovasse il suo conto nel disgustare P. Leone, da cui poteva temere opposizioni alla conquista da esso meditata del regno di Napoli, pure diede al Duca le più consolanti risposte. Pasciuto d'aura dolce a' 20 Febbraio del 1519 si restituì a Ferrara, ove 1519
trovò che fin dai 4 Gennaio era passato all'altra vita Fino Fini Notaio, e suo ducal Computista, nato in Ariano, autore del raro e stimato libro, *In Judaeos flagellum* (2), e stipite di una rispettabil Famiglia di nostra patria, che si estinse a' nostri giorni in due femmine entrate nell'egualmente riguardevoli Famiglie Savonarola, ed Agnelli. A questa perdita venne dietro li 15 Giugno (3) l'altra di Monsig. Beltrame Costabili Canonico della Vaticana Basilica, e Vesc. d'Adria altre volte da noi ricordato, che stava in Roma Ambasciatore ordinario del Duca, e che fu sepolto colà a S. M. del Popolo, ove suo fratello Giud. de' Savi gli pose una onorevole iscrizione. Scrisse di lui più stesamente Mons. Arnaldo Speroni (4), che per mezzo dell'eruditissime sue opere pubblicate, e delle più cospicue virtù, oggi è quello che la stessa Cattedra onora. La morte però che riuscì più acerba ad *Alfonso* fu quella della Duchessa Lucrezia sua moglie, che in età di 41 anni per un aborto dovette soccombere ai 24 di Giugno, e fu sotterrata nella Chiesa interna del Corpus Domini. L'amarono egualmente il marito, e i sudditi per le graziose sue maniere, e per la pietà, alla quale, dice il Giovio (5), lasciate assai prima le mondane pompe, si era

---

(1) Rizzoni *Continuax. della Cron. di Ver.* del Zagata T. 2. —
(2) Barotti *Mem. di lett. ferr.* T. 1. ed alt. —
(3) Zerbinati etc. —
(4) *Adrien. Episcop. series* §. 55. —
(5) *Vita* di Alfonso etc. —

del tutto dedicata. Impiegava la mattina in orazioni. La sera invitava le gentildonne in più partite a vicenda al ricamo, in cui riusciva più che eccellente. Spiccava sopra tutto la sua liberalità verso i poveri, ed i letterati, che sono spesso una medesima cosa.

La morte di Massimiliano I. Imp. o sia Re de' Romani, la gara di Francesco I. Re di Francia, e di Carlo V. Re di Spagna per succedergli, nell' Impero, la preferenza data al secondo dagli Elettori, e i vastissimi disegni di Leon X. intorno alla sua Famiglia, e alla distribuzione de' dominii in Italia, produssero in quell' anno e ne' seguenti nuove e grandi rivoluzioni. Spedì pontualmente *Alfonso* Duca i suoi Ambasciatori a' piedi del nuovo Imperatore, e furono Agostino Villa, e Marco Teasti con istruzioni, oltre al complimento di felicitazione, di raccomandar l' affare di Modena, e Reggio, e di chiederne la rinnovazione d' investitura. Se nella Spagna ove si trovò Carlo alla sua esaltazione, o nell' Inghilterra, o nella Fiandra, o in Aquisgrana ove dopo si trasferì lo raggiungessero gl' inviati ferraresi non si trova chi 'l dica. Stando il Card. *Ippolito* in Ungheria, e volendo ritenere nella Casa d' Este il pingue Arcivescovato di Milano, con pontificio beneplacito lo rinunziò, così permettendo l' abuso di que' tempi, al nipote *Ippolito* che di soli anni 10 ai 3 d' Aprile a questo fine fu cresimato nel palazzo di corte, e ricevette a un tempo stesso gli ordini minori (1). Se ne riservò peraltro il Cardinale in vita sua l' entrate. Sopraggiunse in Novembre al Duca una malattia, la quale a tanto si avanzò, che fu egli già considerato come perduto. Allora Leon X. in cui pareva rallentata la brama di Ferrara, sì per essergli morto il nipote Lorenzo, come per trovarsi distratto dalle vessazioni che Martin Lutero fin dal 1517 colla nuova sua eresia apportava alla Chiesa, e dalla lega che si affaticava egli, benchè indarno, di ordire contro il fiero Selim Imp. de' Turchi che minacciava tutta l' Europa, riguardò il pericolo di *Alfonso*, e la lontananza del Cardinale per un invito a condur a termine il suo proponimento. Ma questa città passava allora per una delle più forti. Già si trovava a Mezzodì fornita di moderne mura e baluardi, e li 29 Luglio vi si cominciò quello più amplo di tutti nell' angolo della città che

(1) Zerbinati cit. —

guarda S. Giorgio, e che occupò un orto di Girolamo Bordocchio (1). Il Guicciardino che stava in que' giorni in Modena Governatore pel Papa, attesta, che qua si trovava una *quantità quasi infinita di bellissime artiglierie et munizioni*, e che il Duca a forza di economia domestica, di aumenti di gabelle, e di mercatura in persona propria era in opinione di assai denaroso. La qual economia, e mercatura dichiara alquanto il Giovio col dire, che consisteva nel prender interesse ne' traffichi de' mercanti, nel far incette per mezzo di ministri di salumi, di frutta, e di erbaggi, e nel farli vendere a minuto insiem co' prodotti degli orti suoi. Comunque fosse, P. Leone non volle arrischiarsi alla scoperta, ma vuolsi che pigliasse la via dello stratagemma, e che lo appoggiasse ad Alessandro Fregoso Vesc. di Ventimiglia fuoruscito Genovese, che abitava in Bologna. Questi fingendo pubblicamente di voler rientrare a forza in Genova, dove il Cardinale suo padre era stato Doge, assoldò gente molta, e finse di accostarsi al Genovesato, ma poi, spargendo voce che a cagione della difficoltà della riuscita, invece di andar avanti, aveva determinato di prestar quella truppa a Federico Gonzaga Signor di Bozolo per difendere la Terra della Concordia contro il Co. Gio. Francesco Pico, si rivolse a quella parte. L' intenzion era di scendere di là per il Po fin sotto Ferrara, ed entrarvi per certo squarcio di mura accaduto di recente verso quel fiume, per un tratto lungo più di 40 braccia, che rimaneva ancor da chiudersi, e di cui, credendosi allor rimoto ogni pericolo, si trascurava la guardia. A tal fine il nemico eterno della Casa d' Este Alberto Pio, sotto nome di certi mercanti da grani aveva noleggiati e ridotti alla foce del torrente Secchia molti navigli. Ma il March. Federico di Mantova per mera gelosia di stato, non mirando con indifferenza quella gente armata e que' legni a lui tanto vicini, fece ritirar questi a Mantova, e lasciò per tal modo in sommo imbarazzo il Fregoso. Venne intanto il Marchese acquistando migliori lumi sul destino della truppa e delle navi per gl' imprudenti discorsi del Fregoso, e del Pio, e ne avvertì il Duca suo zio, il quale già ristabilito alquanto in salute, mostrando di non supporre in ciò intelligenza alcuna del Pontefi-

(1) Zerbinati, ed Equic. —

ce, a lui stesso diresse le sue lagnanze contro gl' insidiatori, e lui supplicò di protezione. Il Papa anch' egli mostrandosi all' oscuro di tutto, glie la promise in amplissima forma, al dire del Faustini (1), per mezzo di un Breve, ma poi, se credesi al Guicciardino, mandò ordini segreti in contrario. Comunque fosse nell' an-
1520 no appresso corse *Alfonso* un più terribile pericolo. Uberto da Gambara bresciano Protonot. Apostolico e col tempo Cardinale, sottentrato al Fregoso nell' assunto di sorprender Ferrara, se la intese segretamente con Ridolfo Hello Capitano della guardia tedesca del Duca, e fattigli pervenire 2000 ducati d' oro, n' ebbe parola, che ad un certo giorno, all' affacciarsi alla città un corpo di armati che si doveva raccorre da Bologna, da Modena, e da Reggio, avrebbe trovato aperto l' ingresso in Castel Tedaldo. Nè fu ristretta qui solo, come vuole il Guicciardino la trama. Vi si comprese anche, al riferir del Muratori, del Faustini, e d' altri, che Ridolfo dovesse uccidere il Duca allor quando da esso accompagnato, e da una squadra di 50 allabardieri, si trovava al *solito* diporto di Belvedere. Ma soggiunge il Faustini, che l'Uffiziale entrato una volta nella stanza del suo Signore per eseguir l' attentato, alzando gli occhi a lui, dal grave e fiero suo aspetto si sentì disanimato in guisa e pentito, che gettatosegli a' piedi, gli confessò la rea sua intenzione, ed implorò perdono. Il Duca glie lo accordò a condizione che palesasse sinceramente, siccome fece, donde veniva egli mosso al gran misfatto. Afferma il Muratori che di tutto si raccolsero le pruove in autentico processo, e se ne diede la notizia al pubblico, in maniera che null' altro neppur questa volta osarono i suoi avversari.

Dall' Ungheria li 2 Aprile, intesi i pericoli del fratello, ritornò il Card. *Ippolito* per esser pronto ad ogni bisogno. Ma poco ebbe il Duca a godere di questo conforto. *Ippolito* nel dì di S. Lorenzo andò al suo palagio di Baura, ove fecero una festa di ballo alcuni cittadini, indi ai 20 di Agosto passò all' altra sua abitazione di Sabbioncello, ov' erasi preparato un simile divertimento, ma ivi assalito da qualche incomodo di salute se ne venne alla città, e quivi il Duca volle che pigliasse alloggio, non già nel suo palazzo

(1) *Ist. di Ferr.* l. 1. —

alla Certosa, ma in Castelnuovo sul Po, ove l'aria era più fresca e salubre. Si trovava già quasi risanato alla fine del mese, quando avuto dal medico Lodovico Bonaccioli il permesso di mangiar gamberi arrostiti, de' quali era assai ghiotto, talmente ne abusò, e tante pesche mangiò, e bebbe tanta vernaccia, che fu assalito da gagliardissima febbre. Si chiamò Gio. Manardo altro nostro medico celebratissimo, e si consultò l'intero collegio de' medici ma indarno. Alle ore 7 della notte fra li 2 e 3 di Settembre egli passò alla eternità. Alle sontuose sue esequie nella cattedrale gli recitò l'elogio funebre Celio Calcagnini, e nelle settime ne replicò un altro Alessandro Guarini. Uno pure ve n'ha di Girolamo Falletti da Trino su lo stesso argomento, ma non si sa se fosse recitato (1). Venne serbato il suo cadavero in una cassa sopra terra nell'antica sagrestia di quella Chiesa ove rimase fino al 1607. Allora il Vesc. Gio. Fontana lo fece collocare in terra appresso all'altro Vesc. e Card. Salviati a destra dell'altar maggiore sotto il mausoleo di Urbano III. Finalmente nel 1707 il Vesc. Card. Dal Verme separò quelle ceneri, e le ripose nello stesso luogo. Ivi egli collocò la iscrizione al Salviati, ed il Duca di Modena Rinaldo I. nel 1714 fece scolpir l'altra al Card. d'Este (2). Lo spirito politico e militare, l'avvedutezza, l'inclinazione alle scienze filosofiche, e matematiche, e gli altri pregi di quest'insigne porporato si rilevano abbastanza da quello che da noi qui, e da altri nelle lor opere s'è scritto. Non tacquero però alcuni l'indole sua violenta, altera, e vendicativa, e il troppo inframmettersi nel governo del fratello, che fu cagion dell'odio che gli portarono molti sudditi. Non lasciaron pure di biasimare il poco conto, ch'ei fece del grande Ariosto sol per non aver questi voluto, a riguardo di salute, seguirlo negli spessi suoi viaggi d'Ungheria. Di una *Lisabetta* sua figliuola naturale che fu la prima moglie di un Giberto Pio, ed ebbe dal Duca in dote 10000 scudi, e a conto di essa per 8000 alcuni beni confiscati ad un Girolamo Pio, ha pubblicata la notizia il Cav.

---

(1) Tirabos. *Stor. della Lett.* T. 7. 3. 3. etc. —

(2) Guarini *Chiese di Ferr.* p. 2. Barotti *Serie de' Vesc. di Ferr.* §. 58. ed iscriz. indic. —

Tiraboschi (1). Vacarono per questa morte i Vescovati d'Agria, di Ferrara, e di Modena, l'Arcivescovato di Capua, le Badie di Fellonica, di Pomposa, di Bresello, di Nonantola, e di Gavello, ed altri Benefizii, che da un calcolo registrato in alcuni mss. storici, gli rendevano circa 39600 e secondo altri 47500 scudi. L'Arcivescovato di Milano allora restò libero nell'entrate ad *Ippolito II.* suo nipote, ed al Vescovato di Ferrara fu dal Papa promosso il Card. *Gio. Salviati* suo nipote di sorella, che ne pigliò possesso per procuratore li 27 Settembre, senza che valessero punto le istanze fatte dal Duca in favor dello stesso *Ippolito II.* (2).

Il momento della salita al trono di Carlo V. fu quello ancora dell'origine delle ostinate guerre fra lui, ed il Re Francesco suo rivale. Scoppiaron esse da principio fuori d'Italia, ma durava pur anco in Leone X. la brama di ricuperar Parma e Piacenza levategli dai Francesi, d'impadronirsi di Ferrara, di assicurarsi del possesso che riteneva di Modena, di Reggio, e del Ducato di Urbino, di acquistar qualche parte del Regno di Napoli, di rimettere in Milano la Casa Sforza che si sosteneva ancora in persona di Francesco Maria figliuolo di Lodovico il Moro, e in generale di schiantar dalle radici ogni dominio in Italia delle potenze oltramontane. Per giungere a sì arduo segno, introdusse vari trattati or col Re di Francia, or coll'Imperatore, giacchè in essi era riposta, fuor di dubbio, la forza principale di Europa. In fine concluse segreta-
1521 mente agli 8 di Maggio del 1521 una lega coll'Imperatore, nella quale tutto si accordò secondo le indicate sue mire. Assoldò quindi 6000 ovvero 8000 Svizzeri, a'quali il Duca *Alfonso* a richiesta del Papa stesso, ricevute prima le maggiori assicurazioni di niuna ostilità, stimò prudenza il dar passaggio pel Ferrarese. Venne quest'esercito per il Po fino a Ravenna, e il Duca stando sull'armi dentro Ferrara, prestò loro gratuita vittovaglia. Non dieder poi costoro ulterior gelosia al Duca, perchè giunti nella Marca, e poco dopo disciolti, ritornarono al proprio paese. Ben maggior fastidio egli ebbe da un altra assai più numerosa armata di Papalini, Spagnuoli, e Tedeschi, inviata dal Papa in Agosto sotto il comando

(1) *Mem. stor. di Mod.* T. 4. p. 160. —
(2) Giovio *Vita* cit. e Zerbinati cit. —

di Federico March. di Mantova, e di Prospero Colonna a por l'assedio a Parma. Si mise *Alfonso* perciò nuovamente in armi, dubitando sempre che il turbine potesse far un giro, e venir in fine a piombar sul suo capo. Giunto poscia a penetrar l'accordo del Papa con Cesare, e il proprio eccidio in esso espresso, non istette più a segno, ma divampando d'ira e di dispetto, persuaso di aver giusto titolo di romperla apertamente col Papa, montò a cavallo, e presi seco 100 uomini d'armi, 200 cavalleggieri e 2000 fanti parte suoi, parte Corsi, ed Italiani mandatigli dal Lautrec Governator francese in Milano, e fattosi seguitare da 12 pezzi di artiglierie, uscì di Ferrara, entrò pel Bondeno nel Modenese il 5 Settembre, ripigliò il Finale e San Felice, che il Papa aveva donato ad Alberto Pio, e mandò scorrerie fin sotto le porte di Modena. Tra gli Uffiziali che aveva seco si trovò il Cav. Giulio Estense Tassoni Co. di Livizano, Debiè, e Saltino, figl. di Giacomo il primo tra suoi che si trasferisse, come altrove diemmo, da Modena a Ferrara. Era Giulio Capitan generale del Duca, e fu questa forse l'ultima comparsa che fece in campo, mentre morì poi li 3 Novembre del 1526 e fu sepolto nella primitiva Chiesa di S. Spirito (1). V'era pur anco col Duca Masin dal Forno, ed Ettore romano. I Papalini che per il lento procedere del Lautrec e de' Veneziani confederati de' Francesi nel soccorrer Parma, s'erano già impadroniti di una parte di quella città, all'impensata mossa del Duca di Ferrara, sospesero quell'assedio, e temendo di Modena, e Reggio, staccarono una parte dell'esercito e la spedirono a rinforzarne quelle guarnigioni. D'altronde un'armata de' Fiorentini mossa dal Card. Giulio de' Medici cugino di P. Leone, e predominante in Firenze, spogliò il Duca di quasi tutta la Garfagnana, che nel 1513 aveva ricuperata. Francesco Guicciardino lo storico con un altro corpo papalino da Modena andò nel Frignano che si era sempre conservato fedele al Duca, e lo costrinse a riconoscere il Papa. Camillo Gozzadini con altre truppe ai 6 di Ottobre occupò Cento, e Pieve (2). Furono al tempo stesso invase le Terre di Lugo, Bagnacavallo, ed altre di Romagna. In fine Antonio Pucci Vesc. di

(1) Zerbinati mss. Guar. p. 351. —

(2) Erri *Orig. di Cento* cap. 14. —

Pistoia unito a Niccolò Vitelli di Città di Castello con gagliarde forze ai 10 venne direttamente contro il Duca, lo fece ritornar verso Ferrara, ripigliò il Finale, e San Felice, si avanzò fino al Bondeno, e pose assedio alla torre e bastione che stava alle Doccie sull' ingresso del Panaro nel Po, ove si riscuotevano i dazii. Dentro v' era il Cav. Cauriana con buon presidio, che fece vigorosa resistenza, ma non avendo voluto soccorrerlo Ettore di nazion romano poco lungi lasciato dal Duca a questo fine con forze sufficienti, fu superato e morto con tutti i suoi. Ettore allora si diede alla fuga colla fanteria, e fu costretto a seguitarlo colla cavalleria Masin dal Forno, col lasciarvi prigione il Co. Alessandro Faruffino. Visto il disordine, il Duca che stava appostato all' Ospitaletto sul Po alla parte di Ferrara, in un subito ritirò alla sua sponda le navi che formavano ivi il ponte, e coll' artiglierie arrestò il nemico, il quale, invece d' impadronirsi a tempo del ponte, si era dato al saccheggio di Bondeno. In quel mentre dall' una parte il Pucci co' suoi fu richiamato per maggiori bisogni a Piacenza, e dall' altra il Duca dall' Ospitaletto fu portato infermo a Ferrara. Quivi si contentò egli, forse con soverchia indulgenza, di licenziar Ettore romano, che s' era mostrato vile, o traditore. Quasi per giunta a tanti svantaggi sopraggiunse un monitorio di scomunica, il quale pubblicato prima in Bologna venne intimato 4 giorni dopo al Duca in Ferrara, come si rileva da una protesta de' 18 Ottobre de' nostri Monaci di S. Giorgio, di non voler, per quanto dipende dal loro arbitrio, aderire al Duca, e di rimaner sempre attaccati all' Apostolica Sede (1). Fu questo interdetto cagione che il piccol Arciv. di Milano *Ippolito II.* fu condotto a Rovigo. Ma il Duca, persuadendosi di non meritare spiritual castigo, scrisse in latino quella sua apologia all' Imperatore, e ad altri Principi, la quale poi tradotta in italiano fu più volte stampata (2).

Se tanto nocque ad *Alfonso* l' arditissima sua mossa contro i Papalini, giovò ben altrettanto ai Francesi, perchè ebber agio di soccorrere e per alcun tempo sostener Parma, del che si riconobbe obbligato al Duca con Lettera de' 15 Novembre il Re France-

(1) App. lo Scalabrini *Chiese di Ferr. Borghi* p. 21. —

(2) V. il *Catal. delle stor. di Ferr.* nel T. V. di quest' opera. —

sco. Ma ciò nonostante in breve Parma e Piacenza ritornarono al Papa, vennero cacciati i Francesi da Milano, e vi fu messo Francesco Maria Sforza. Questo colpo si riputò il più fatale pel Duca di Ferrara. Pur egli risolutissimo, se cader doveva, di cader da forte, spedì subito Niccolò da Monte in Germania ad assoldare 4000 Tedeschi, i quali poi giunsero a Ferrara solo li 5 Gennaio del 1522 col loro Capitano Andrea Zuichar, indi col massimo sforzo aumentò le sue truppe italiane, e fece ogn' altro provvedimento per una disperata difesa. Erano a tal ridotte le cose, quando Leon X. nel colmo del giubilo per le prosperità delle sue armi, il dì 1 Novembre lasciò di vivere. Qual sensazione all' inaspettato caso ne provasse il Duca, non è bisogno che si dica. Lo manifestò egli col far battere poco dopo almen 5 monete d' argento con espresso in tutte nell' una parte il suo volto, e nell' esergo diverse allusioni alla gran circostanza. Due portavano la Maddalena col detto: *Fides tua te salvam fecit*. Altre due un pastore che toglie di bocca ad un lione una pecora colle parole: *de manu leonis*. Una il Re Ezechia genuflesso, ed orante colle parole: *Invocasti me et liberavi te*, per lasciar le altre che forse uscirono prima perchè indicano bensì il pericolo, ma non l' esserne stato liberato. Si fuse similmente in rame una medaglia ad esso Duca coll' immagin sua da un lato, e dall' altro un paesetto, ed un cavallo che combatte con un toro, avendovi qualche pecora vicina, con l' iscrizione: *In virtute tua servati sumus* (1). All' annunzio di quella morte, corse *Alfonso* di volo con 100 uomini d' arme, 2000 fanti, e 300 cavalleggieri a ripigliar Bondeno, il Finale, la Garfagnana, il Frignano, Lugo, Bagnacavallo, e quant' altro aveva in Romagna perduto, secondato però da que' popoli. Solo in Cento, e nella Pieve investite li 8 Dicembre incontrò tal resistenza, che, avvicinandosi un soccorso a que' presidi da Modena, stimò meglio il ritirarsi (2). Ad esempio del Duca di Ferrara, Francesco Maria Dalla Rovere, da Mantova ove viveva, con piccol armamento, e 7 pezzi di artiglieria prestatagli da *Alfonso*, ricuperò il suo Ducato d' Urbino, e fece altre imprese.

Seguì ai 9 di Gennaio del 1522 la elezione di Adriano VI. il 1522

(1) App. il Bellini *Mon. di Ferr.* p. 189 etc. —

(2) Erri cit. p. 24. —

quale dimorava allora nella Biscaglia. *Alfonso* non aspettò che venisse in Italia, ma gl'inviò fin colà Lodovico Cato giurisconsulto a prestargli omaggio, ad informarlo della sua causa, e a chieder giustizia. La promise il Papa, e intanto il Duca li 20 Marzo per convenzion co' Centesi e Pievesi ricuperò di nuovo quelle Terre. Adriano ai 9 di Luglio sospese al Duca, ed a Ferrara l'interdetto, del che avutasi certa notizia, si riassunsero tra noi li 9 Agosto l'ecclesiastiche funzioni. Col Papa stesso dalla Spagna partì il Cato li 6 di quel mese, e l'accompagnò per tutto il viaggio fino in Italia. Giunto Adriano li 29 a Roma gli chiese *Alfonso* per mezzo di Francesco Cantelmo il permesso d'inviargli 'l proprio primogenito *Ercole* ma il Papa lo dispensò. Nonostante quésto andò a Roma Niccolò da Monte a replicarne l'istanza ma riportò la medesima risposta. In fine conseguì la grazia il Giud. de' Savi Costabili portatosi colà anch'egli a tal fine. Andò dunque il giovanetto Principe con Enea Pio, con Matteo Casella giuriscons. faentino Consiglier ducale di giustizia, di casato diverso da quello dell'*altro* Casella di cui si parlò agli AA. 1463 e 1469 e con altri 118 gentiluomini, e benchè di soli 14 anni pur davanti al Papa, ed al sac. Collegio recitò una perorazione in favor del padre nella lingua latina che possedeva perfettamente, con tanto spirito che sorprese, e venne in singolar modo accarezzato. Egli fu di ritorno a Ferrara all'ultimo di Ottobre. Rimaser colà il Cato, il Pio, ed il Casella, e loro riuscì di concordar col Papa alcuni capitoli contenenti in sostanza: che sarebbero tolti affatto gl'interdetti di Giulio, e di Leone: che verrebbe reintegrato *Alfonso* co' suoi successori alla investitura di Ferrara ne' termini di quella di Alessandro VI. confermata da Giulio II. colla stessa riduzion del censo: che ogni anno ad arbitrio del Papa gli somministrerebbe 100 armati a cavallo metà balestrieri, e metà archibugieri, da mantenersi e spedirsi a tutte spese di esso Duca per 6 mesi ovunque piacerebbe al Papa: e in fine che non farebbe mai più sale in Comacchio, il che tutto il Duca ratificò ed accettò ai 30 del mese per rog. di Obizzo Dai Remi suo Segretario (1). Allora Adriano con Breve de' 6 Novembre abolì gl'interdetti, e confermò l'investitura di Ferrara includendo in

(1) Archiv. segr. del Magist. L. 15. n. 4. —

essa, per crederle della Camera Apostolica, le Terre del Finale e Sanfelice, che spettavano al feudo imperiale di Modena. Della restituzione però di questa città, e dell'altra di Reggio si diedero bensì le più belle promesse, ma l'adempimento ne fu diferito.

Per abbattere vieppiù i Francesi in Italia, si studiò Carlo V. di toglier loro l'aderenza de' Veneziani, e dell'Estense. Al progetto si resero favorevoli il Re d'Inghilterra, e l'Arciduca d'Austria, e però vennero in Italia gli Ambasciatori di questi Sovrani per maturarlo. Girolamo Adorno Consigliere e Ciamberlano dell'Imperatore fu quello destinato a Ferrara. Piaceva al Duca l'opportunità di guadagnarsi la protezione di Carlo, ma non giudicava prudenza l'inimicarsi Francesco. Prese dunque un temperamento e fu, promettere a quel ministro in forma solenne li 9 di Novembre di non venir mai contro la maestà Cesarea, e di accordar in ogni caso il passo per i proprii stati alle milizie imperiali. In compenso, l'Adorno promise a nome del suo Sovrano di fargli render Modena e Reggio, di rinnovargliene l'investitura, per cui si obbligò il Duca allo sborso di 150000 scudi d'oro dal Sole in più rate, e d'includerlo in qualsivoglia lega che lo stesso Imperatore fosse per contrarre, se ciò fosse ad esso Duca piacciuto. Passò l'Adorno a Venezia, e propose lega a quella Repubblica, la quale fu poi conclusa l'anno dopo, ed ampliata coll'esservisi ascritti il Papa, i Re d'Inghilterra, e d'Ungheria, il Duca di Milano, i Fiorentini, i Sanesi, i Genovesi, e il March. di Mantova. Ma il Duca di Ferrara si tenne fermo unicamente a' suoi patti particolari, nè mai volle prendervi l'offerto luogo.

Siamo ad un fatto per la storia ferrarese interessantissimo, che fu prima cagione di assai funeste conseguenze. Il Reno torrente del Bolognese si spandeva da principio, come s'è mostrato altrove, nelle paludi al Mezzodì, e all'Occidente di Cento verso il Finale. Circa il 1451 si era aperta una nuova via fra Cento e Pieve, ed era corso ad inonndare immediatamente l'inferior pianura bolognese. Vedemmo al 1460 e 1479 le brame del Comune di Bologna per indirizzarlo con certo e regolar letto a quel ramo del Po che scorreva al Mezzodì di Ferrara, e si dissero ivi le ragioni per le quali andò a terra il progetto. Frattanto si rileva dalla convenzione che or or citeremo, che il torrente, dopo un breve corso al-

quanto chiuso nel proprio alveo al disotto di Cento, e Pieve, si sfogava con libera espansione nelle paludi situate fra quelle due Terre, ed il Po, ed ivi deposta quell' arena che dalle parti coltivate dell' Appennino in grande quantità seco trasporta, trovava in fine alle acque sue depurate l' esito nel Po per varie rotte del Po medesimo a destra, e singolarmente per una detta di Madonna Silvia a Vigarano della Mainarda. Finalmente nel 1521 insofferente di quel freno che lo teneva raccolto al disotto di Cento, ivi si aprì, col rompersi le sponde, un anticipato libero sfogo alle paludi, e abbandonò l' inferior tratto del primitivo suo corso col recar più immediate le devastazioni al piano bolognese. Bramando quindi il Comune di Bologna di apporvi efficace rimedio, risvegliò l' antico progetto di mandare direttamente, e tutto arginato il Reno nel Po, e ne rinnovò l' istanza al Duca di Ferrara. Dopo la morte di Leon X. si era il Duca riconciliato col Card. Giulio de' Medici, allora Legato di Bologna, il quale presso quel Pontefice suo cugino assai valendo in autorità, era stato gran nemico di esso Duca. Questa circostanza probabilmente giovò ai Bolognesi per trar finalmente coll' interposizione di quel Cardinale dalla bocca di *Alfonso* il consenso a tanta innovazione. In un secolo come il XVI. quanto felice per le belle lettere, per le quali a ragione fu detto un altro secol d' oro, altrettanto meschino per le facoltà sublimi, e per l' idrostatica singolarmente, fu agevole il persuadere il Duca, massime nelle politiche sue circostanze, che quel braccio del Po, il quale già per ragion del Santerno introdottovi nel 1460 e del Lamone entratovi nel 1504 e per motivo delle sinuosità, e della quasi insensibile inclinazion del suo alveo, non potendo avere che un lento corso, si veniva da qualche secolo perdendo, fosse per essere in breve riscavato e restituito dall' escrescenze del Reno, senza riflettersi al contrario effetto ch' eran anzi per produrre le fecciosissime sue acque. Si stipulò dunque fra il Duca, e due Savi del Magistrato per una parte, e il Cav. Annibale da Sassuno per parte della Legazione, e del Pubblico di Bologna un istromento ai 5 Dicembre 1522 (1), col quale il Duca, *pro sui animi liberalitate*, permise che i Bolognesi, a proprie spese, e sotto varie condizioni,

(1) R. G. Bat. Saracco N. f. ed Ercole Borgognoni N. bolog. —

chiusa la recente rotta del Reno, rimettessero questo nell' alveo primiero sotto a Cento, e dal punto ove questi terminava si prolungasse per la palude fino alla Rotta di Madonna Silvia, la quale, ai vestigi che restano di quel prolungamento, stava appresso alla odierna Chiesa di Porotto. L' operazione si eseguì, e si trovò compiuta nel 1526 circa (1). Delle conseguenze che ne vennero poi avremo a ragionare altrove.

Mentre P. Adriano stava ancor in Ispagna, Pandolfo Malatesta aveva occupato alla Chiesa la città di Rimini. Il Papa nel Dicembre di quest' anno inviò un corpo di truppe per riaverla, e ordinò al Duca *Alfonso* che spedisse a quella volta i soccorsi stipulati nell' investitura di Ferrara, confermandola in tal guisa col fatto. Vi mandò il Duca le tassate milizie ai 25 Dicembre, aggiungendovi alcune artiglierie, che facilitarono la buona riuscita della spedizione. Una congiura si trova riferita dall' Equicolo ed altri, che ordirono contro il Duca in quest' anno i due fratelli Girolamo, e Masino Dal Forno, l' un Castellano di Castelvecchio residenza del Duca, l' altro Capitano delle milizie. Se n' ebbe sentore nel Settembre del 1523 e quinci arrestati i rei, furono confinati l' uno a Bari, 1523
l' altro ad Udine. Filippin de' Vecchi del Final di Modena venne forse per complicità, ritenuto egli pure in quel Castello, ma con un drappo si strozzò da se medesimo. Papa Adriano VI. che lasciava goder tregua al Duca, e gli feceva sperar perfetta pace, passò a miglior vita li 14 di quel mese. *Alfonso* tosto che n' ebbe l' avviso, marciò colle truppe e con 20 pezzi di artiglieria grossa sotto Modena, ed ai 27 chiamò que' Conservatori del Comune alla resa, ma il Guicciardino Governatore, e il Co. Guido Rangone che comandavan la guarnigion papalina, coll' eloquenza l' uno, e colle minaccie, l' altro lo impedirono. Si rivolse il Duca alla Bastia, ed a Nonantola, che pigliò, indi comparve a vista di Reggio, ove gli sopravvenne un rinforzo da Sassuolo e dalle montagne modenesi che gli rimanevano, e glie ne somministrò un altro Lorenzo Orsino da Cerri Condottier di brigate. Non gli fu duopo però di usarne, perchè quel popolo alla comparsa dell' antico lor Signore li 29 gli aprì le porte. Il castello ancora all' apparato delle arti-

(1) Alcotti opere mss. l. 1. —

glierie che aveva in faccia, anzicchè farne pruova, si rese, e Montecchio, e Rubiera fecero lo stesso.

Niente atterrito il Re Francesco dalla formidabile potenza di Carlo, e de' suoi confederati, aveva fatto penetrare in Italia per Susa un poderoso esercito sotto il comando di Guglielmo Grossiero detto il Bonivet, con intenzione di seguitarlo in persona, e cacciar quindi da Milano lo Sforza. Le armate di Cesare, de' Veneziani, dello Sforza, e dell' Arciduca d'Austria stavano in osservazione. Trattava in quel mentre il Bonivet col Duca di Ferrara per indurlo a dichiararsi per la Francia, ed altrettanto praticava Prospero Colonna Generale dell' Imperatore per trarlo dalla sua colla promessa di agevolargli la presa di Modena col far che fosse diminuito quel presidio, a patto però che a lui si sborsassero 50000 ducati d' oro. I cittadini di Parma eziandio, desiosi di sottrarsi alla Chiesa, gli offerivano la città loro. Si tenne egli sospeso alla prima di quelle proposizioni; e rifiutò la seconda. Ebbe intanto la nuova dell' esaltazione al Pontificato del Card. Giulio de' Medici, *che si* nominò Clemente VII. Non ostante l'essersi di fresco rappattumato con esso lui, pure non dimenticò il Duca l' antico proverbio che ammonisce a non fidarsi del nemico riconciliato, e temette che in lui passassero i sentimenti di Leon X, nè s'ingannò. Non per questo mancò al dovere, ma spedì per Ambasciatori a congratularsi con esso lui il Giud. de' Savi Costabili, ed il Consiglier Casella. Al loro complimento rispose il Papa non con altro che colla risoluta richiesta della dimissione in suo favore di Reggio, e di Rubiera. Gli Ambasciatori intrepidamente non solo opposero ragioni per negarla, ma s' inoltrarono a chieder anzi il rilascio di Modena. L' affare passò in disputa tra gli Ambasciatori estensi, e gli Avvocati romani in più congressi davanti al Papa, al Duca di Sessa Ambasciator Cesareo, ed a 4 Cardinali, ma la fermezza delle parti nelle lor opposte pretese ne impedì la conclusione. Solo si fissò, e
1524 il Papa con Breve de' 15 Marzo 1524 approvò, che per un anno ciascun possedesse pacificamente ciò che aveva. Ma non trascorse il termine senza che prima facesse il Papa levar Montecchio al Duca, e rimettesse in campo, accompagnata da minaccie, la richiesta di Reggio. Perciò fra la corte di Roma, e Giacomo Alvarotti Consigliere del Duca ivi portatosi, s'istituirono nuovi dibattimenti,

che ora qui ommetto, perchè della vita bensì del Pontefice, ma del negozio non già si vide il fine. *Sigismondo* fratel del Duca morì ai 9 d' Agosto nel palazzo di Schifanoia, fu sepolto a S. Bernardino, e lasciò *Ercole* e *Gurone* suoi figliuoli (1).

Le vicende della Lombardia ne' primi anni di Clemente VII. furon molte e calamitose per le gare tra Francesco I. e Carlo V. Il Card. Giulio de' Medici attaccatissimo a Carlo, sotto Leon X. salito che fu al Pontificato s' ingelosì di quel Monarca, e tenne occulta aderenza al Re di Francia. Allorchè poi questi, preso Milano, e posto assedio a Pavia, si trovò in gran penuria di denaro e munizioni, il Papa, oltre a quello che gli somministrò del proprio, molto ancora gli procurò dal Duca di Ferrara. Questi riputando tuttavia di buon augurio l' occasion di secondar il genio del Pontefice, col rischio d' incontrar la disgrazia di Cesare, li 10 Dicembre spedì per il Po fino al Parmigiano il Co. Galeazzo Tassoni, e Niccolò da Monte con 5 navi, entro le quali stavano 75000 scudi d' oro, 12 cannoni, e 100000 libre di polvere (2), il che fu ricevuto a titolo di prestito da Gio. de' Medici a nome del Re. Ma nulla a questi giovò per abbattere il suo rivale. Celebre nella storia è il giorno 24 di Febbraio del 1525 non tanto per la grande sconfitta data dagl' Imperiali ai Francesi sotto Pavia, quanto per la caduta della persona stessa del Re Francesco in mano del suo nemico. La gelosia che s' accrebbe in seguito nel Papa, e ne' Veneziani al sempre maggiore ingrandimento di Carlo in Italia, li dispose a trattar lega fra loro, poscia consigliò il Papa in particolare a cercar accordo, collo stesso Monarca. Mentre ciò si digeriva, avendo il Duca *Alfonso* penetrato che l' affare inclinava a suo danno, accortamente si studiò di cautelarsi, e poichè il Lanoia Vicerè di Napoli, e Generale dell' Imperatore in Lombardia si trovava in molt' angustia di denaro per l' armata, ed aveva spedito a Ferrara Vigliega da Peralta a farne richiesta al Duca, questi con iscrittura firmata in Milano li 25 Marzo dalle parti, gli prestò 50000 ducati d' oro da restituirsi dentro ad un anno, oppure da intendersi donati qualora nello stesso termine fosse il Duca reintegrato de' suoi 1525

(1) Equic. —

(2) Equic. Isnardi ed alt. —

feudi imperiali. In Roma frattanto Gio. Bartolommeo Gattinara spedito dal Lanoia, combinò col Papa nel dì 1 Aprile alcuni capitoli, tra quali si volle inserito, che l'Imperatore avesse a costringere il Duca di Ferrara a ceder Reggio, e Rubiera al Papa, e che questi, se fossero giudicati que' luoghi di feudo imperiale, ne dovesse pigliar l'investitura. Ma quando intese il Lanoia il tenor della capitolazione concertata in suo nome, trovandovi contraddizione agl' impegni da lui contratti col Duca, non solo non l'approvò, ma si fece egli stesso onestamente mediatore del Duca appresso Carlo, affinchè non la ratificasse. Meglio poi spiegò il Papa fin dove si stendessero le sue intenzioni, col ricusare ai 29 di Giugno il censo di Ferrara che il Duca, per mezzo dell'Algarotti, fece in Roma presentare alla Camera (1). Ma Cesare in Madrid, sostenendo l'impegno del Lanoia, negò l'autorità sua a quella parte della convenzione che riguardava il Duca di Ferrara, e di più propose che a questi si confermassero le investiture de' feudi tanto della *Chiesa*, quanto dell'Impero collo sborso però di 100000 scudi *all'una*, e di altrettanti all'altra parte. Non se ne contentò P. Clemente, ma dirigendo Legato a quella corte il Card. Salviati per altri affari, gli commise anco il trattar di questo. Vi si avviò il Duca ancora li 25 Settembre, ma presa da lui la via di terra, e giunto a S. Gio. di Morienna o, come altri, a Grenoble, d'ordine della Regina madre del Re prigioniero, la quale reggeva lo stato in quella circostanza, e inclinava al Papa, gli furono negati i passaporti, ond'egli fece ritorno a Ferrara li 24 Novembre. Al pregiudizio di non poter trattare in persona la causa propria, si unì l'esser egli caduto in sospetto appresso l'Imperatore, il quale sapendo che la Regina aveva conclusa certa lega col Re d'Inghilterra, nella quale espressamente si lasciava aperto un luogo al Duca di Ferrara, dubitò che *Alfonso* andasse per conferir colla Regina, e che i negati passaporti fossero un colore alla segreta loro corrispondenza. Riuscì però al Duca di giustificarsi presso quel Monarca. A tanti non lievi disgusti l'altro si accoppiò di una nuova trama tessuta alla sua vita. Certo Aldobrandino Piattesi del territorio di Bologna, con Niccolò Tartagno da Imola, e con Ercole Pasqualetti da Ferrara,

(1) Testi *Ristr. delle Rag. Esten.* etc. p. 9. —

fecer concerto di trovar modo di dare la città di Ferrara al Co. Guido Rangone Generale di Clemente VII. in Lombardia, ed alcun dice ancora di uccidere il Duca. Ma il Pasqualetti pentito a tempo ne avvertì il Duca stesso, e tutto ancor questa volta per tal mezzo sventò. Il Pasqualetti poi andò con gente armata all' abitazione del Piattesi, e l' uccise, ed il Tartagni caduto nelle forze del Duca, fu strozzato in prigione.

Dopo la pace seguita nel 1526 tra Carlo V. e Francesco I. per 1526
cui più s' estese la potenza del primo, nacque la confederazione di Cugnach detta la lega santa fra il Papa, i Veneziani, i Fiorentini, il Re d' Inghilterra, quello di Francia, e lo Sforza che per preteso tradimento era stato dichiarato da Cesare decaduto dal suo Ducato. La mira di queste potenze era di abbassare l' Imperatore, il quale intanto non consapevole della mina, proponeva al Papa un piano di universale armonia. Non fu questo accettato sì pel segreto impegno già detto, come per esservi fra le proposte quella delle investiture dovute all' Estense, e quindi si presero le convenienti misure concertate nella lega. Qui si ebbe una delle più evidenti pruove dell' alta stima in che veniva tenuto il senno, il coraggio, e la forza del Duca *Alfonso*, poichè le parti stesse dissidenti gareggiarono allora per trarlo ciascuna al suo partito. La lega santa da cui l' aveva il Papa voluto escluso, ve lo invitò, e gli esibì il general comando delle sue armate in Italia, la restituzione di Modena, e la sicurezza di ciò che possedeva. Dall' altro canto, poichè fu manifesta a Carlo la lega, egli offerì al Duca similmente il comando generale delle sue armi in Italia, la protezione de' suoi stati, e le nozze di Margherita figliuola propria naturale con *Ercole* primogenito di esso Duca. Questi ciò non ostante, inclinando alla lega santa, entrò con essa in trattato, ma se ne ritirò poscia in breve, perchè si avvide che mal volentieri la Repubblica di Venezia acconsentiva al suo generalato, e molto più perchè allo stringer de' conti, il Papa, oltre ad altre difficoltà suggeritegli dal Card. Salviati, e da Pietro Perusco suo Tesorier fiscale, invece di Modena e Reggio voleva cedergli Ravenna e Cervia, le quali città non equivalevano certamente alle prime, e non erano affatto libere dalle pretese de' Veneziani. Si accostò dunque allo Imperatore, che si trovava in Granata, e davanti a lui il giurisconsulto ed Ambascia-

tor suo colà residente Lodovico Cato nel dì ultimo di Settembre con mandato di procura contrasse i primi sponsali tra il Principe *Ercole*, e Margherita, quella che poi, cambiate le cose, entrò nella Casa Medici. L'Imperadore le assegnò in dote la fortezza di Novi, con quella metà di Carpi ch'era stata confiscata ad Alberto Pio (1) come ribelle all'Impero, poscia con 3 diplomi de' 5 Ottobre dichiarò *Alfonso* suo Capitan Generale in Italia, gli promise di ammetterlo a tutte le leghe, che avesse fatte, e di ricomporlo col Pontefice, e gli rinnovò le investiture degli stati che riconosceva dall'Impero (2). Piegaron male frattanto gli affari della lega. Papa Clemente condotto in grande imbarazzo, venne spronato e quasi costretto dai confederati a cercar di nuovo l'amicizia del Duca di Ferrara. Ne mosse dunque parola con Matteo Casella Ambasciator residente del Duca in Roma, il quale nel renderne inteso il suo Signore lo avvertì a un tempo stesso che il Papa aveva commesso a Francesco Guicciardino suo Luogotenente generale negli stati *del*la Chiesa, di portarsi da Parma a Ferrara a proporre la *seconda* volta al Duca il militar comando supremo della lega, inoltre una sposa al Principe *Ercole II.* nella persona di Catterina del già Lorenzo de' Medici, la quale per le posteriori vicende divenne poi Regina di Francia, di più un marito ad *Eleonora* figlia del Duca nella persona d'Ippolito del fu Giuliano de' Medici, e per fine la tanto contrastata restituzione di Modena, col compenso peraltro da pagarsi alla Sede Apostolica dal Duca di 200000 scudi d'oro, come dice il Muratori, o ducati, come scrive il Guicciardini. Questi si mosse infatti alla volta di Ferrara, ma siccome al Duca era già dalla Spagna arrivata la investitura di Carlo, giunto il Guicciardino a Cento, gli si fece incontro l'Alvarotti, e gli disse a nome del Duca che gli sarebbe stato inutile il venir più oltre, che il Duca era già concordato coll'Imperatore, e che l'aver egli altre volte voluto sofferire traversie crudeli per non mancar di parola al Re di Francia, poteva bastare a far conoscere che non avrebbe al presente mancato all'Imperatore. Ritornò dunque a Parma il Guicciar-

(1) Tirabos. *Mem. Mod.* T. 4. p. 154. e *Stor. lett.* T. 7. etc. —

(2) Al n. 24 dell'*Append.* della *Piena esposiz.* sop. Comacchio del Murat. —

dino, ma poco appresso giunse a Ferrara il Vescovo di Baiosa con 2 gentiluomini, e fece a nome del Papa, e del Re Francesco le stesse proposizioni, cangiando solo Catterina de' Medici in Renea figlia rimasta di Lodovico XII. e cognata di esso Re, ma la risposta fu eguale alla prima. Intanto il Duca sovvenne in più volte di 12 pezzi di artiglieria, parte falconetti, parte mezze colubrine, e di altre munizioni, e denaro Giorgio Fransperg che dalla Germania con 4000 uomini reclutati a proprio conto venne in soccorso di Cesare, e si trovò a Borgoforte sul Mantovano impedito al passare il Po dal Duca d' Urbino colle truppe pontificie. Fu sì opportuno il soccorso, che per esso ai 30 Gennaio del 1527 egli potè varcar 1527 il fiume, ed unirsi agl' Imperiali.

Ma questi ancora sparsi per la Lombardia penuriavano assai di viveri, e denari. Il Duca Carlo di Borbone, il Principe Filiberto di Oranges, e il Marchese del Vasto, col Fransperg che n' erano i Generali si accordarono in segreto di procacciarseli negli stati della Chiesa, e di Firenze compresa nella lega santa. Lasciato dunque alla difesa di Milano Antonio da Leva, mossero ai 22 di Febbraio dal Parmigiano, e vennero a Reggio, inseguiti indarno dal forte esercito della lega. Ivi si ristorarono con quel che si presero, e con quello che mandò loro il Duca *Alfonso*. S' avvanzaron poscia fino a Buonporto di qua da Modena, donde il Borbone solo fece una scorsa al Finale, ed ivi si abboccò con *Alfonso*. Vuole il Guicciardini che allora *Alfonso* per liberarsi dalle contribuzioni, ed a un tempo stesso abbattere chi cercava la sua oppressione, consigliasse il General cesareo a portarsi a saziar le sue brame fin dentro Roma. Al contrario il Muratori accerta che *Alfonso* invitato ad unirsi al Borbone, benchè lo credesse diretto solo alla Toscana, pure se ne scusò col motivo di dover in tanta prossimità dell'esercito della lega vegliare al proprio stato, e che quel congresso non si aggirò che sopra Carpi già promesso dall' Imperatore ad *Alfonso*, che appunto, mediante largo sborso di denaro, n' ebbe il possesso agli 8 di Marzo. Vedesi infatti la patente colla quale ivi spedì ai 27 il Cav. Agostino Villa per Commessario (1). Giunta l'armata cesarea a S. Giovanni in Persiceto sempre dal Duca nostro provveduta di

(1) Borghini *Mem. de' March. Villa* p. 14. —

vittovaglie, il Fransperg fu colpito da un' apoplesia o paralisi, per cui, portato a Ferrara e curato, si riebbe alquanto bensì, ma ne rimase ratratto. Costui di religion luterana portava, dice il Giovio, e mostrava un laccio d' oro col quale si vantava di voler togliere la vita colle proprie mani al Pontefice, ed avevane altri di seta che serbava a' Cardinali. Dio non gli permise quest' empia soddisfazione, onde reso impotente alla guerra, e soccorso dal Duca di 1000 scudi, ritornò dopo molti mesi in Germania.

Il Papa ignorando l' intenzion del Borbone ancor lontano, s'era impegnato nel far guerra ai Colonnesi, ed agli Spagnuoli nel Regno di Napoli. Ma il Borbone in Aprile per la Romagna entrò nella Toscana. L' arrivo in quelle parti di quest' amico del Duca di Ferrara, sembra che fosse la circostanza onde si risvegliasse il coraggio ne' Varani dimoranti in Ferrara per riacquistar l' antica lor signoria di Camerino. Caduto il Duca Valentino che nel 1502 se l' aveva usurpata, Gio. Maria Varano, che fu allora salvato, vi *fu* rimesso Vicario da Pio III. e ne fu dichiarato primo Duca da Leon X. nel 1513. Alla sua morte poi nel 1527 lasciò il Ducato a Giulia sua legittima figliuola a condizione che fosse data in moglie ad uno de' maschi d' Ercole Varano di Ferrara, col fine di conservar la Famiglia (1). Ricusando però di eseguir la intenzione del marito Catterina Cibo madre di Giulia, e reggente dello stato, Ercole raccolse gente, e co' suoi figliuoli Mattia, ed Alessandro corse da Ferrara a quella parte, ove coll' aiuto di alcuni nazionali potè impadronirsi di un borgo della città, ma poscia respinto, e replicati intanto i tentativi, rimase prigione del Duca d' Urbino che aveva mandati soccorsi a Catterina. Mattia, ciò nonostante, il maggior de' figliuoli, con soli 300 fanti avanzatigli, ebbe il coraggio di dare un nuovo assalto a Camerino, ma dal numero troppo superiore degli avversari fu di nuovo conquiso. Allora, non senza serbar vive le sue speranze, fece a Ferrara ritorno. Il Duca di Borbone, per quanto sembra, non gli prestò alcun aiuto, ma proseguì il suo viaggio verso Roma. Non ebbe però il sospirato contento di entrarvi, perchè nell' assalto che le diede rimase morto. Vi entrò bensì furiosamente la sua armata, e diede all' augusta capitale del cri-

(1) Testam. cit. dal Bellini *De monet. Ist.* etc. Diss. 1. p. 28. —

stianesimo quell' orribil sacco, e vi commise quelle stragi ed empietà delle quali parlano con orrore le storie. Siccome il Papa con 13 Cardinali si mise in salvo nel Castello Sant' Angelo, quasi non fosse più a temere di lui, i Fiorentini licenziarono i Medici e spiegaron di nuovo la libertà, i Veneziani s' impossessarono di Ravenna e di Cervia, dicendo di guardarle pel Papa, e rientrò in Rimini Sigismondo Malatesta. Il Duca di Ferrara che si credeva di averne miglior ragione il dì 1 Giugno con 200 lancie, 600 fanti, e molt' artiglieria andò al Finale, donde ai 5 spedì un trombetta sotto le mura di Modena a chiamar quel popolo alla resa. V' erano dentro per il Papa Filippo Nerli Governatore, e il Co. Lodovico Rangone Capitano con soli 500 fanti, che si posero subito in difesa. Ma osservando il popolo inclinato al primiero suo Signore, capitolarono la resa. Entrò dunque *Alfonso* in Modena nel dì 6 con festa di quel popolo che durò 3 giorni, e col profonder grazie ai benevoli, e perdonare agli avversari, si conciliò l' amore universale di quegli antichi suoi sudditi.

A fine di liberar il Papa dall' indegno sequestro che sofferiva in Castel Sant' Angelo, si rinnovò la lega detta santa, e vi si unirono in luogo del Papa i Cardinali scampati dalla burrasca di Roma. Condusse in seguito in Italia un formidabil esercito di Francesi Odetto di Foix Signor di Lautrec. Invitato ed importunato il Duca di Ferrara ad unirsi seco se ne astenne da principio allegando sempre gl' impegni suoi coll' Imperatore. Per vincerlo i collegati spedirono a Ferrara i lor Ambasciatori, e quindi ai 28 di Ottobre si trovarono in questa città il Card. Innocenzo Cibo per il Papa e per i Cardinali, Gio. Gioacchimo Sig. di Vaulx per il Re Cristianissimo, il Cav. Gregorio da Casale per il Re d' Inghilterra, il Nob. Gasparo Contarini per la Repubb. Veneta, il Co. Massimiliano Stampa per il Duca di Milano, ed il Nob. Anton Francesco degli Albizi per la Repubblica di Firenze. Le ragioni, e l' eloquenza di tanti esperti politici non ebbero alcun vigore contro la costanza di *Alfonso*, il che vedendo eglino, vennero alle minaccie, ed intimarongli apertamente la guerra, se non si dichiarava per la lega. In tal frangente, considerando il Duca com' egli era da ogni parte circondato dalla lega stessa, come mancavano in queste vicinanze sufficienti forze imperiali onde sperar difesa, e com' eragl' impossibile

trovarla nelle forze proprie, fatta prima costare ad Andrea di Burgos che risedeva in Ferrara Ambasciatore di Carlo, ed al Fransperg che non era ancor partito di qua, la violenza delle circostanze, acconsentì finalmente ad abbracciar la lega. Se ne stipulò istromento ai 15 Novembre (1), nel quale si promise al Duca: L' investitura di Ferrara, e d' altri luoghi a nome del Papa, senza sborso alcuno. L' abolizione delle precedenti convenzioni sopra il sale di Comacchio, e la libertà di fabbricarne a suo piacere, purchè nol mandasse ne' dominii de' confederati contro lor voglia. La rinunzia del Papa ad ogni pretesa sopra Modena, Reggio, e Castel di Novi, e sopra il rimborso dello speso da Leon X. per la compra di que' luoghi. Il cappello cardinalizio ad *Ippolito II.* Arciv. eletto di Milano, e figl. del Duca: Allo stesso il Vescovato di Modena vacato in que' giorni per la morte del Card. Ercole Rangone in Castel Sant' Angelo (2): La restituzione di Cotignuola Terra, che si teneva allora dai Veneziani, colla rinunzia d' ogni pretesa sopra di essa, non pur de' Veneziani, ma della Sede Apostolica, e del *Duca* di Milano: La restituzione dei palagi del Duca posti l' uno in Venezia nel luogo detto la Casa del Marchese, l' altro in Firenze nella contrada di S. Procolo nella via Albizi: Renea figl. di Lodovico XII. in moglie del Principe *Ercole*, giacchè la promessa che già s' era fatta di lei a Carlo V. prima che divenisse Imperatore era svanita: La malevadoria per la ritenzione di quella metà di Carpi che aveva ottenuta il Duca dall' Imperatore, e questa ancorchè non fosse per seguire il matrimonio di esso *Ercole* con Margherita d'Austria a cui era stata quella porzione assegnata in dote: In fine privilegi, onori, e distinzioni senza fine. A tutto questo contrappose il Duca la propria obbligazione di contribuire alla lega 100 corazze, e 6000 scudi d' oro dal Sole ad ogni mese per un semestre soltanto da cominciar a correre dal dì che gli verrebbe consegnata la ratifica della capitolazione dei collegati, la quale non comparendo dentro a 2 mesi, la capitolazione rimanesse nulla. Per cominciar a dar esecuzione a sì grandi promesse, l' inviato francese in quel punto a nome del suo Re contrasse i primi sponsali di Renea

(1) R. Bat. Saracco N. f. e Nicc. Gabrielli N. di Ven. app. Murat. —
(2) Tirabos. *Mem. Mod.* T. 4. p. 75. —

col Duca a nome del figliuolo, con riserva di convenir su la dote, la quale sarebbe però stata la solita delle Principesse di Francia. Alla stessa lega si lasciò pel suo meglio scrivere li 7 Dicembre anche il March. Federico di Mantova, sebbene prima legato con Carlo V.

Ma in quello stesso mese il giorno 8 il Papa si procacciò la libertà colla fuga ad Orvieto, per il che giuntane la nuova a Ferrara, il Duca inviò a fargliene congratulazioni il nobile Alfonso da Mosto. Francesco Re di Francia intanto mandò la sua ratifica della lega, e allora il Duca senza aspettar quelle degli altri, somministrò i soldati e il denaro promesso al Lautrec General francese. Poco dopo mandò il Co. Roberto Boschetti modenese perchè risedesse presso il Pontefice come Ambasciatore ordinario. Il primo negozio che questi propose fu la ratifica della convenzione stipulata in Ferrara nel mese antecedente a nome del Papa stesso dal Card. Cibo autorizzato da un Breve. Ma il Papa, chiamandosi debitore della sua salvezza non alla lega, ma ai proprii gran sagrifizi, ed al rischio a cui egli si era esposto nella fuga, allegando ancora di aver promesso in una capitolazione cogl' Imperiali e Spagnuoli, di non essere mai più contrario a Cesare, ma sopra tutto mostrandosi persuaso che *Alfonso* fosse stato l' istigatore del Borbone per portarsi al sacco di Roma, negò risolutamente di approvare il concordato di Ferrara. Per tal ragione andò in fumo il cardinalato, e il vescovato di Modena d' *Ippolito*, e tutt' altro promesso al Duca. Ciò non dispiacque a lui gran fatto, anzi trovandosi per questo anch' egli libero dall' adempiere allo stipulato, sperò di essere in tempo a conservarsi la grazia di Carlo, a cui già aveva mandate per mezzo di Marco Pio le sue giustificazioni. Nell' Italia intanto l' A. 1528 si 1528
rinnovarono gli orrori della guerra. I Francesi prevalsero da principio e furon vicini ad impadronirsi di tutto il regno di Napoli, ma la peste tolse loro il Lautrec, e da quel momento cangiò faccia la lor fortuna. Non fu mai da molt' anni addietro in Italia dall' un suo termine all' altro così furibonda fame e pestilenza quanto nel 1528. Il Duca nostro dalla Puglia e d' altronde, per mezzo di Bernardin da Monte suo ministro, aveva provveduta gran quantità di frumento, cosicchè al primo de' due flagelli trovò qualche rimedio. Ma non gli fu possibile frenar il secondo, a cui s' aggiun-

se una micidial influenza del male detto mazzucco. Ei cominciò ad infierire nel Marzo, giunse al colmo dal Luglio all'Ottobre, e si calmò solo al finir dell'anno. Fu allora che Pietro Castagno medico spagnuolo salariato dal Comune per la peste, fece uso del suo *Olio contro la peste*, di cui la ricetta fu poi stampata, e venerata molto per lungo tratto di tempo. Il Co. Lodovico Manfredi, e Marco Avogario erano i deputati a far eseguire i molti provvedimenti che davano il Duca, e il Magistrato. Tra questi v'ebbe di singolare la proibizione del funereo suono delle campane, che, sendo continuo, a parer de' medici, recava tristezza agl'infermi e ne accelerava l'eccidio (1). Si è scritto che la morte rapì de' nostri 20200 persone circa, e si trovò fra queste quel Giacopino Riminaldi riputatissimo giurisconsulto ferrarese f. del nominato Giammaria, e noto, come il padre, ai professori della giurisprudenza per le opere in quella facoltà lasciate alle stampe (2). Giacopino aveva nell'anno avanti maneggiata, e conclusa con solenne stromento de'7 Ottobre una concordia tra il Duca di Ferrara, ed il *March. di* Mantova intorno alle acque discendenti dal Mantovano nel territorio del Bondeno ferrarese, a dichiarazion della quale un'altra ne fu poi stipulata ai 4 di Giugno del 1548 (3).

Fra tanta mestizia il Duca seppe dar luogo al pensiero del parentado propostogli col Re di Francia. Come precisamente andasse a terra l'altro con Carlo V. non si trova scritto, ma si può arguirlo dall'adesione di *Alfonso* alla lega contro Carlo stesso. Certo è che in quest'anno fu maturato il matrimonio del Principe *Ercole* con Renea. La dote che il Re costituì a questa sua cognata, oltre al preziosissimo corredo, fu di 250000 scudi d'oro dal Sole, per i quali assegnò allo sposo il Ducato di Sciartres, e Montargis che rendeva 10500 scudi d'oro, ond'è che per tal ragione da quel punto assunse *Ercole II.* il titolo di Duca di Sciartres, e fu anche dichiarato Visconte di Caen, Follese, e Baiusa. Partì egli da Ferrara nel principio d'Aprile con 200 cavalli, secondo alcuni, o se-

(1) Archiv. segr. del Magist. L. 16. n. 13. —

(2) Barotti *Mem. ist. di Letter. ferr.* T. 1. —

(3) Stamp. nel *Trattato de' confini* ferrar. e mant. 1757. Append. n. 2 e 3. —

condo l'asserir d'altri, con 55 nobili persone, 119 cavalli, e 37 muli. Tra que' nobili merita espressa menzione Musa Antonio Brasavola celebratissimo medico e nobile ferr. di cui molto ed accuratamente altri hanno scritto (1). Giunto ch'ei fu con *Ercole* in qualità di suo Medico a Parigi, ripetè in quella Università per 3 giorni con plauso grande il famoso sperimento della disputa intorno a 100 conclusioni, che aveva nel 1520 sostenute in ogni materia scibile in Ferrara, in Padova, ed in Bologna, al che aggiunse la difesa universale di Galeno. Da questo e dall'averlo con profitto adoperato in certo suo malore Francesco I. gran mecenate di quell'età, si mosse a fargli doni preziosi, ed a concedergli l'innesto de' gigli d'oro nell'arme gentilizia, col crearlo anche Cavaliere di S. Michele.

Il matrimonio d'*Ercole* colla real Principessa si celebrò in Parigi ai 28 di Giugno, dopo di che il suocero spedì alla nuora un regalo di gioie, che valevano 100000 scudi d'oro. Colà si trattennero gli sposi tutta l'estate. Intanto in Ferrara nuove insidie fur tese alla persona del Duca da Girolamo uno de' maschi di Giberto Pio Signor di Sassuolo, che pel Duca stesso comandava al presidio di Reggio, ed era fratel di Marco allora ordinario Ambasciator del Duca in Francia. Girolamo iva d'accordo con Bernardino Della Barba Vesc. di Casale, e Commessario del Papa in Parma e Piacenza, ma n'ebbe il Duca sentore nel mese d'Agosto per mezzo del Co. Roberto Boschetti figl. di quell'Albertino che vedemmo decapitato, e però fece tradurre a Ferrara il Pio. Egli confessò che si voleva assalir d'improvviso e di notte tempo Ferrara, già spopolata dalla peste, con gente armata da spedirsi non pure dal Commessario, ma da Uberto da Gambara che stava pur anche in Bologna Governatore, e che indarno vi si era pruovato un'altra volta, e soggiunse che suo particolar impegno aveva fatto l'uccidere il Duca. Venne egli decapitato ai 25 di Ottobre alle 2 di notte nel giardino del Castello (2), e furono applicati al fisco i suoi

---

(1) Baruffaldi *Coment. istor.* etc. intorno al Brasavoli. Castellani *De Vita Ant. Musae Brasav.* Barotti *Mem.* cit. T. 2. Tiraboschi *Stor. della lett.* T. 7. etc. —

(2) Lib. de' Giustiziati nell'archiv. dell'Arciconf. della Morte. —

beni, de' quali vedemmo una parte passata in dote a *Lisabetta* del sangue Estense. Si erano frattanto posti in viaggio gli sposi alla volta di Ferrara fin dal Settembre coll' accompagnamento di alcuni Principi del sangue reale, ma per cagion della peste calmata bensì, ma non estinta in questa città, procedettero a piccole giornate. Tra le provvidenze del Duca per il loro ricevimento, trovo 3 editti de' 17. 24 e 28 Novembre co' quali ordinò: che tutte le persone e famiglie fuggite per la peste, facesser ritorno alle proprie abitazioni: che si deponessero le gramaglie delle quali, ad inutile conforto, comparivano coperti quasi tutti i superstiti cittadini per la perdita de' loro congiunti, onde si togliesse per tal modo la pubblica mestizia cagionata dal bruno aspetto universale della città: che si facessero di nuovo i mercati nelle piazze e ripigliassero i predicatori, ed i maestri il loro esercizio: che in fine il giorno dell' arrivo degli sposi si chiudessero le botteghe, e tutti di qualunque condizione si studiassero di comparire nell' abito più sfarzoso, secondo le proprie forze, portandosi a cavallo, chi ne avesse il comodo, su la riva del Po a render pomposo quell' ingresso (1). Giunti gli sposi sul principio di Novembre a Brescello, fu loro incontro il Duca ai confini di Reggio, e li accompagnò a Modena li 12 di quel mese. Ivi si trattennero molti giorni fra i tripudii, e i ricchi regali de' buoni Modenesi. Avendo quindi determinato il Duca di precederli, colse quell' occasione il Gambara, che ne fu avvisato da spie, per ripetere i suoi tentativi, e mandò da Bologna alla Ca de' Coppi, luogo sul Panaro al disopra del Finale, 200 soldati a cavallo, ed altrettanti archibugieri guidati da Paolo Luzzasco per tendergli un imboscata. Ma il Duca per caso non partì nel giorno stabilito, onde scoperti a tempo gli aguati, per altra via si ridusse salvo in Ferrara. Di qua subito inviò per far le sue doglianze il Co. Galeazzo Estense Tassoni al Papa, che negò d'essere consapevole del fatto e ne mostrò dispiacere. In que' giorni ricevette lo stesso Duca la nuova che i Fiorentini i quali, come si disse, stando P. Clemente in Castel Sant' Angelo, riassunsero il governo democratico, avevano eletto Capitan Generale della loro Repubblica il Principe *Ercole* con buon appanaggio. Questi accettò, ma poichè

(1) Archiv. segr. cit. l. 16. n. 13. etc. —

aveva altra faccenda importante in casa propria, mandò in sua vece alla testa delle truppe sul Pisano il Capitan Cantelmo, e Gio. Giglioli Collaterale, Tesoriere, e Commessario, a cui poscia, morto che fu, sostituì Gio. da Monte. Egl' intanto da Modena colla sposa partì li 30 Novembre, e giunsero di mezza notte all' isola di Belvedere. Nel giorno dopo seguì l' ingresso loro pomposissimo in città per la Porta di S. Paolo. Renea portava una corona d' oro in capo, stava dentro ad una lettica sotto un baldacchino, la salutavano tutte le campane e le artiglierie, l' accompagnavano gli Ambasciatori di Francia, di Venezia, e di Firenze, e venivale dietro la sua corte francese di 14 Dame, fra le quali la sua Governatrice Madama di Suis (1), con 80 paggi nobili, e col resto della nobiltà a cavallo. Per la via coperta di panni a vari colori, preceduta dal Clero, e dai collegi de' Dottori, andò al Duomo. Ivi diede agli sposi la benedizione Mons. Ghillino Ghillini d' Alessandria della Paglia già aulico del Card. *Ippolito I.* d' Este, Ambasciatore per la corte Estense in Francia, ed in Roma, e allora Vesc. di Comacchio. Nel tempo stesso Alfonso Trotti Fattor ducale, e Castellano di Castelvecchio presentò a Renea le chiavi della città, e dopo ella entrò nel palazzo ducale. Non era questa punto avvenente come le altre due precedenti Duchesse, che anzi, secondo una memoria mss. di quel tempo, era alquanto gibbosa, ma supplivano in buon dato il suo ingegno elevato, lo spirito, la coltura letteraria, ed il gran genio verso gli uomini dotti. Bernardo Tasso poeta di molto merito padre del gran Torquato le fu dato per Segretario, e tale ei comparisce dai 27 Maggio del 1529 (2) fin verso il termine del 1531 (3). Aprì ella poi nelle sue stanze un' accademia di lettere, la quale, come osserva un eruditiss. mio amico (4), fu bensì di *onore alle lettere ma non alla Cattolica Religione*, e ciò lo vedremo purtroppo andando innanzi.

Spenta la peste, e rasserenati i Ferraresi da quelle nozze, il Duca per via di editto de' 14 Giugno 1529 invitò a far ritorno alla

---

(1) Faustini *Ist. di Ferr.* Equic. ed alt. —

(2) Lett. del Bembo Vol. 3. l. 6. —

(3) Serassi *Vita di Torq. Tasso* l. 1. p. 13. etc. —

(4) Ab. Girol. Baruffaldi II. *Notiz. istor. delle Accad. lett. ferr.* §. 4. —

Università i dispersi Lettori e discepoli, e la riaprì in Novembre (1). Fece inoltre pagare ai cittadini, che n'eran creditori dalla Camera, il prezzo de' terreni e case occupate per cagion delle fortificazioni delle mura, e ne premiò gli operai, fra quali si conta un Sebastiano da Monselice che ne fu muratore o architetto. Lasciarono *Alfonso* i guai domestici, ma non gli esterni. Mentre gl' Imperiali contro i Francesi, e i Veneziani nel Regno di Napoli, e i Fiorentini contro il Papa, ed i Medici nella Toscana tenevano in agitazione l'Italia, si procacciò P. Clemente VII. una pace, ed una confederazione con Carlo V. che al vivo ferì il Duca di Ferrara. In questa, sottoscritta in Barcellona, tra l'altre cose, si obbligò Cesare di dar in moglie ad Alessandro de' Medici quella sua figlia Margherita il cui matrimonio coll' Estense era andato a vuoto, e promise di far pervenire di nuovo in poter del Papa Modena, Reggio, e Rubiera senza pregiudizio delle ragioni delle parti sopra *di* que' luoghi, e con essi Cervia, e Ravenna ritenute dai Veneziani. Inoltre promise aiuto al Papa a fin di levare il Ducato di *Ferrara* ad *Alfonso* ivi considerato qual ribelle della S. Sede. Non men dolorosa riuscì al Duca la pace che ai 5 d' Agosto il Re di Francia stabilì coll' istesso Imperatore. É bensì vero che vi fu serbato luogo ai Veneziani, ai Fiorentini, e al Duca di Ferrara, purchè tra 4 mesi entrassero in accordo a parte coll' Imperatore, ma per questo appunto il Duca rimaneva alla discrezione di chi aveva concertata prima la sua rovina. Rinnovaronsi per tal modo gli esempi non infrequenti di quelle leghe, al fin delle quali il sagrifizio è de' collegati minori. Non tardò il Papa a far marciare un' armata contro de' Fiorentini, onde stimolato il Principe *Ercole* Esten. a portarsi alla sua carica di Capitan Generale di quella Repubblica, mandò a far le sue veci il Co. Ercole Rangoni.

Già replicate sperienze ci han fatto comprendere che il Duca *Alfonso*, quasi giuoco della sorte, tratto in estremi pericoli, per impensati casi n' è poi rimasto preservato. Si destinò in quell'anno il celebre abboccamento del Papa con Carlo V. da tenersi in Bologna a fine di stabilir, fra le altre cose, una pace universale. Ven-

(1) Borsetti *Hist. Gymn. ferr.* T. 1. p. 161 ed Archiv. segr. cit. I. 16. n. 13. —

ne Carlo da Barcellona a Genova nel mese di Agosto. Come gli altri potentati d'Italia, così il Duca di Ferrara vi spedì subito Marco Pio di Savoia suo Ambasciatore a prestargli ossequio. Voleva questi metter buone parole a vantaggio del suo Signore, ma non avendo mandato di procura, eseguito il complimento fu licenziato. Il Pio colla celerità maggiore corse a Ferrara, si munì de' necessari documenti, e in compagnia di Matteo Casella s'inviò di nuovo a quella parte, ma trovò Sua Maestà in Piacenza. Fu il primo P. Clemente a giungere a Bologna nel Settembre. Fosse per non dar a lui sospetto di parzialità verso il Duca, fosse per non obbligarsi in nulla al Duca medesimo, pensava Carlo al modo di trasferirsi anch'egli a quella città, ma coll'evitar la via più breve di Reggio, e Modena. Lo seppe *Alfonso* da' suoi inviati, e quindi lo fece supplicare a non defraudarlo di quell'onore, e la vinse. Prese Carlo la direzione verso Reggio, e *Alfonso*, ottenutone il permesso, gli si presentò al fiume Enza, e lo fece servire magnificentissimamente, a proprie spese in Reggio, ed in Modena per alcuni giorni colla sua corte e soldatesca numerosa. Tanto bastò perchè la destrezza e l'eloquenza sua trovasse campo a far conoscere al Monarca ed a' suoi ministri l'elevatezza del suo ingegno, la forza delle proprie ragioni, e lo stato più preciso degli affari dell'Italia. In molti colloqui istillò nell'opinion loro una favorevole prevenzione circa la sua persona, si guadagnò la confidenza loro, e giunse ad aver promessa da Carlo di essergli mediatore col Papa. Fino ai confini di Bologna fu sempre al suo fianco, indi congedato, fece ritorno a Ferrara. In quel mentre, sia che i Fiorentini fossero mal contenti dell'esercitar che faceva *Ercole* il suo generalato per altra persona, sia che *Alfonso* per saggia politica, cercando le vie di ammollire il Papa, obbligasse il figlio a rinunciarlo, come si asserisce in qualche mss., è certo che fu da quella Repubblica posto in suo luogo Malatesta Baglione da Perugia. L'Imperadore entrò in Bologna ai 5 di Novembre. Il risultato di quell'augusto congresso fu, per lasciare ciò che al mio proposito meno appartiene: Che si ristabilisse in Milano il Duca Francesco Maria Sforza con investitura imperiale: Che i Veneziani, i quali ne trattavano per mezzo di Ambasciatore trattenutosi in Ferrara, restituissero all'Imperatore l'occupato da essi nel Regno di Napoli, e al Papa Ravenna, e

Cervia: Che finalmente fosse lega perpetua tra il Papa, l'Imperatore, il Re d'Ungheria, i Veneziani, i Duchi di Milano, e di Savoia, e i Marchesi di Mantova, e Monferrato, con abilitarsi il Duca di Ferrara a prendervi luogo qualora però fossero le sue vertenze col Papa composte. Ma quest'arduo punto incontrò maggiori difficoltà d'ogni altro. Pretendeva il Papa: Che Modena e Reggio fossero state dell'antico Esarcato, e per conseguenza della Chiesa: Che Giulio II. a ragione le avesse levate al Duca siccome a ribelle: Che il Duca con nuova ribellione se le fosse ritolte: Che Ferrara, per simili reati, e per le reiterate scomuniche, nelle quali era incorso *Alfonso*, rimanesse già devoluta: Che non vi fosse quindi altro mezzo a composizione che il ceder tutto a lui stesso. Il perchè fece comunicare al Duca per mezzo del Pio, e del Casella che stavano in Bologna, la convenzione di Barcellona, con intimazion minacciosa di dovervisi esso Duca uniformare. Ma il Duca intrepido fece rispondere in termini però rispettosi: Che Cesare quando entrò in quell'impegno non seppe di promettere un'*ingiustizia*: Che avrebbe a Cesare stesso sottoposte le sue ragioni affinchè ne decidesse: Che se non avesse potuto ottenere un tal giudice, non gli mancava coraggio da difendersi fino all'ultima goccia di sangue. La risoluta risposta fu quasi nuovo delitto presso P. Clemente, conciossiachè importando una spezie di appello all'Imperatore, non parve al Pontefice Sovrano essere di sua convenienza l'andar soggetto a Giudice alcuno in causa di stato, e spezialmente a Giudice che per ragion di Modena, e Reggio aveva nella causa interesse. L'imbarazzo dunque divenne più grande, e il fuoco si fece maggiore. Non pretermise frattanto il Duca per tutto il tempo della dimora de' due Sovrani in Bologna d'inviar loro magnificentissimi regali di pesci, volatili, quadrupedi, ed altri commestibili (1).

1530 Venne l'A. 1530 sul principio del quale fece istanza per potersi trovar in persona alle imminenti coronazioni di Carlo, e d'esservi impiegato al pari degli altri Principi colà concorsi, ma il Papa non glie lo permise. Le coronazioni che furon l'ultime che si praticassero, seguirono li 22 e 24 Febbraio per mano del Papa, riguardo l'una al Regno italico o longobardico, l'altra all'Impero romano.

(1) Equic. ed alt. —

Premeva intanto al Papa egualmente il privare il Duca di Ferrara de' suoi stati, che il domare i Fiorentini, e il rendere alla Casa de' Medici l'antico grado in quella Repubblica. Quindi temeva che l'aver il proprio stato in mezzo a queste due potenze nemiche, fosse per recar intoppo al doppio suo fine. Si mostrava ansioso dall'altro canto l'Imperatore di far ritorno in Germania, per applicar più da vicino alla difesa de' suoi stati, e dell'Europa tutta dalla potenza ottomana, a cui pareva omai che niuno potesse resistere. Non giudicava perciò prudenza il lasciar in Italia un seme di nuove turbolenze, per le quali meno potess' egli sperare di aiuti da questa parte. Siffatti politici riflessi ebbero forza, benchè a grande stento, di muovere il Papa a permettere che *Alfonso* si trovasse in Bologna in persona a dir sue ragioni. Vi andò con salvocondotto li 7 Marzo seguito da 60 persone, e dopo lunghe dispute giunse ad indurre il Papa a stipulare li 21 di quel mese un compromesso su le vicendevoli pretese sopra Modena, Reggio, Rubiera, Ferrara, e Cottignuola nel giudizio di Carlo V. Mentre questo si fosse atteso, Modena doveva restare in deposito a S. Maestà, e se dentro a 6 mesi non fosse uscita la sentenza, doveva quella città ritornare al Duca, e ripigliar insieme il pristino vigore la convenzion di Barcellona (1). L'intelligenza che il Guicciardini dà per sicura, benchè segreta, fra il Papa, e l'Imperatore di lasciar correre il termine senza far nulla, nel caso che si vedesse il torto dalla parte del Papa, non è degna di que' due Monarchi, e dal fatto viene smentita. Si divisero questi ai 22 e il Papa andò a Roma, Cesare a Modena. *Alfonso* accompagnò il secondo, e gli fece la consegna di quella città, ove fu lasciato D. Cesare Zappata di Cardenas spagnuolo con presidio imperiale. Lo seguitò poi fino a Mantova, ove ai 25 fu dall'Imperatore stesso creato primo Duca di quella città Federico Gonzaga che n'era già Marchese. Ivi lo stesso *Alfonso* fece capitare i suoi figliuoli *Ercole*, ed *Ippolito* ad inchinarsi a S. Maestà, da cui, previa la promessa di 100000 ducati d'oro, riportò l'investitura di Carpi, negata, sebben richiesta dal Papa, ad Alberto Pio, che poscia morì privato in Parigi.

Passato di là da' monti l'Imperatore, si cominciò nel castello

(1) Testi *Ristretto delle rag. della Casa d' Este* p. 10. —

di Modena il processo per rischiarar i fatti e le ragioni del Papa, e del Duca. Vi presedette per l'Imperatore il Zappata, per il Papa il Vicelegato di Bologna, e per il Duca di Ferrara il Consiglier Alvarotti, il giureconsulto Filippo Rodi, ed il Procuratore Gaspare Mazzoni. V'erano 6 esamfnatori per parte, e 3 Notai, e si esaminarono 200 testimoni in maggior parte nobili, metà bolognesi pel Papa, metà ferraresi pel Duca. Altri separati esami si fecero in Ravenna intorno all'autenticità de' diplomi e bolle allegate dal Pontefice, ed esistenti in quel famoso archiepiscopale archivio. Baldassarre Bertazzoli cesenate Podestà di Ravenna vi assistè come Commessario, e Giudice imperiale, Gio. Pietro Ferretti come Vicario dell'Arcivescovo, e Niccolò Codecà come Sindaco del Duca di Ferrara (1). Il processo, allorchè fu terminato, venne pel mezzo del Casella (2) spedito nelle Fiandre all'Imperatore, ma perchè riuscì voluminosissimo, Carlo riportò dalle parti una proroga del compromesso ad altri 6 mesi, per aver sufficiente spazio di tempo ad esaminarlo, e rimase intanto il Casella residente del Duca a quella corte. Bolliva in quel mentre la funestissima, e negli annali della Chiesa troppo nota controversia intorno alla validità del matrimonio di Enrico VIII. con Catterina sua cognata, figlia del Re Ferdinando di Castiglia. Riccardo Crocco, quello che fece un giro per l'Italia a fine di raccogliere sopra di ciò i pareri delle più insigni Università, venne anche a Ferrara, e si appoggiò singolarmente a Celio Calcagnini. Dalle Lettere (3) che questi scrisse a Riccardo s'intende: ch'egli aveva steso il suo sentimento sopra tal punto, ma che voleva tempo a purgarlo: Che aveva incontrate molte difficoltà ne' Dottori teologi, e canonisti di questa città al sottoscrivere un voto favorevole al divorzio: Che a questo poteva ostare il timor di dispiacere al Duca, il quale, nella circostanza di aver bisogno più che mai di Carlo V. avrebbe potuto ricevere pregiudizio dall'essersi da'suoi sudditi giudicato contro Catterina zia materna di Carlo stesso: Che aveva ricevuto dal Croco la commessione di sborsare uno scudo per mercede a ciascheduno che l'aves-

(1) Amadesi *De jurisd. Ravenn. Archiepis. in civit. Ferr.* etc. n. 10. —
(2) Faustini l. cit. —
(3) *Episc.* l. 11. —

se sottoscritto: In fine che richiedeva l'affare gran segretezza. Non si rileva però di quà che il voto uscisse in effetto, che anzi si può conghietturare che il sentimento del Calcagnini inclinasse bensì allo scioglimento del matrimonio, ma che non pur egli, ma quanti altri Dottori aveva consultati cercassero pretesti per non pronunciar voto di sorte alcuna, sia per non essere ben determinati sul punto in quistione, sia per non urtare, com'era indispensabile, o nella disgrazia del Re tenendo una sentenza, o in quella del Papa, di Carlo V. e del Duca *Alfonso* tenendo l'altra. È noto intanto che il Re nel 1533 seguì solo il giudizio della sua passione, da cui ricevette la cattolica Religione una delle più profonde ferite.

Decise Carlo finalmente la gran lite ai 21 Dicembre stando in Colonia, ma ne tenne sospesa la pubblicazione fino al dì 1 Aprile dell'A. 1531 in cui si trovava nella città di Gand, nel giorno stes- 1531
so, cioè, nel quale per intimazion del Duca si fecero in Ferrara pubbliche preci a Dio per la prosperità della crociata del Re d'Ungheria fratello dell'Imperatore contro gli Ottomani (1). Conteneva il laudo in sostanza: Che *Alfonso* fra 2 mesi dal dì della pobblicazione chiedesse perdono al Papa d'ogni mancanza che avesse commessa, confidandosi che l'avrebbe impetrato: Che pagasse annualmente 7000 ducati d'oro alla Camera Apostolica a titolo di censo per il Ducato di Ferrara in luogo del tenue censo impostogli da Alessandro VI.: Che se ne dovesse a lui rinnovare l'investitura, pagando egli per essa 100000 ducati simili dentro un anno: Che Modena rimanesse in deposito all'Imperatore fino all'adempito pagamento, indi si rendesse liberamente ad *Alfonso:* Che questi fosse assoluto dalla restituzione che da lui pretendeva il Papa di Reggio, Rubiera, e Cottignuola, e da ogni altra richiesta a lui fatta: Che si osservasse nel resto la convenzione del 1524 fra il Papa, e il Duca. Ne giunse la fausta nuova a Ferrara la notte precedente li 3 Maggio, giorno dedicato alla S. Croce, e fu recata al Duca mentre si trovava presso la Chiesa di S. Barnaba, che vedemmo donata già da *Ercole I.* ai Minimi di S. Francesco di Paola. Per tal ragione in ringraziamento a Dio fece egli poi rifabbricar quella Chiesa col convento sotto il titolo di S. Croce, e vi unì largo ter-

(1) Archiv. cit. l. 17. n. 2. —

reno, col donar poi tutto a que' Religiosi (1). Anche la Principessa Renea, a cui ne comunicò l'annunzio il Duca in persona a Belriguardo, regalò a que' Padri la fune colla quale cingevasi il Santo lor fondatore, che di Francia seco aveva portata. Ricevuto il laudo, spedì *Alfonso* 3 giorni dopo a renderne grazie all'Imperatore il nobile Francesco Villa, il quale nel ritorno si portò alla corte di Francia (2), e nell'anno dopo ai 15 di Gennaio dall'Imperatore in Brusselles venne creato Cavaliere, e Conte con i più ampli privilegii (3). Fu puntualissimo il Duca a dar esecuzione, quanto a se, alla decision cesarea, inviando nel dì 6 l'Alvarotto a Roma col Ghellino Vesc. di Comacchio che nel dì 19 Giugno adempirono all'atto di umiliazione a' pie' del Papa. Non ebbero risposta però che il giorno dopo, e fu, che al Duca ed a' suoi aderenti si accordava il perdono, purchè fossero salvi i dritti della Sede Apostolica, ed osservass' egli i doveri di buon vassallo. Rinnovarono poscia la formalità in concistoro, indi chiesero la investitura di Ferrara ne' termini prescritti nel laudo. Allora il Papa in altro tuono rispose, che non aveva accettato, nè accetterebbe giammai il laudo fin che fosse vissuto (4). Dopo questa disgustosa risposta, trovandosi il Duca ai bagni d'Abano, ed in Venezia, fu avvertito che in Bologna, in Romagna, ed in Toscana si facevano segrete adunanze di genti armate, le quali si dicevano destinate a ricuperar Carpi ad Alberto Pio. A tal notizia colla solita sua celerità, tratte dai magazzeni le famose sue artiglierie, ne fece guarnir le mura di Ferrara, Modena, Reggio, e Carpi, introdusse nella prima di esse città 800 archibugieri del contado, afforzò tutti gli altri presidii, ed ottenne da Alfonso March. del Vasto che stava in Mantova colle truppe imperiali, che Batistino Strozzi tenesse una compagnia di que' fanti pronta ad accorrere ad ogni bisogno in queste parti. Tal pubblico apparato di difesa, fece cangiar pensiero a chi forse l'avesse per offenderlo.

---

(1) Faustini. —

(2) Faustini e Murat. —

(3) Borghini cit. p. 18. —

(4) Giovio *Vita* d'Alf. e *Risp. per parte della C. A.* etc. inserta nel *Ristretto* del Testi etc. stamp. nel 1643. —

Frattanto certificato Carlo V. per mezzo di Matteo Casella della prontezza del Duca all'esecuzion del laudo, per quanto a lui n'apparteneva, ordinò al Zappata il rilasciargli Modena, al che adempì li 12 Ottobre col ricevere un regalo dal Duca di 2000 ducati d'oro, ed altro dal Comune di quella città, ove per l'Estense sottentrò Governatore Enea Pio. Invece poi del semplice residente che teneva alla corte imperiale, il Duca vi destinò con diploma de' 23 Ottobre (1) il Co. Alfonso Bevilacqua in grado di Ambasciatore, il quale vi si trasferì, avendo seco suo Cancelliero di ambasciata Bartolommeo Ferrino (2) giovane di 23 anni, e letterato di grande aspettazione (3). Nelle istruzioni dell'ambascieria si ordinava che il Bevilacqua si portasse più spesso a corte di quel che faceva il Casella, chiedesse più francamente udienza al Sovrano, assistesse alla sua mensa, ed esigesse trattamento convenevole per esser egli *uomo di robba corta*, così s'appellava allora l'uomo di spada, laddove il Casella era *di robba longa*, cioè di toga. Questi giunse nel Gennaio dell'anno dopo a Ferrara. Il Duca ai 3 Novembre del 1531 ebbe avviso da Giacopo Tebaldi suo Ambasciatore o Residente a Venezia (4), che la Repubblica premurosa della sussistenza della lega del 1527 in esecuzione de' patti di essa, gli aveva restituito il suo palagio in quella città, il quale aveva servito al Vesc. di Pola Nunzio pontificio fin ch'ei visse. Un mss. anonimo mi dice che questa fabbrica stava dove al presente è il Fondaco de'Turchi. Un altra consolazione provò ai 16 di quel mese il Duca nell'avere la Principessa Renea data alla luce una femmina. L'accorto Duca non trascurando mezzo di conciliarsi l'animo di P. Clemente, lo pregò a tenerla al sagro Fonte, e il Papa non seppe negarglielo, sostituendo a far le sue veci il Card. Ippolito de' Medici. Ma questi deputò parimenti suo sostituto Francesco Guicciardini lo storico allora Governator di Bologna. Spiacque ciò al Duca, ma pur dissimulando fece eseguir la funzione con sontuoso

---

(1) Archiv. Bevil. di Piazza nuova origin. —
(2) Lett. origin. di quell'ambasc. nel cit. archiv. —
(3) Barotti *Mem. di Lett. ferr.* T. 1. —
(4) Ivi sotto *Ant. Tebaldeo.* —

apparato, e fece porre alla neonata il nome d' Anna (1). Altrettanto alieno il Papa dalla lega del 1527 quanto vi si attennero i Veneziani, ricusò di dare ad *Ippolito II.* Est. il Vescovato di Modena in essa promessogli, ed anzi fin da quando stava in Castel Sant' Angelo, lo conferì a Pirro Gonzaga, indi per rinunzia di questi, e per la convenzion del Papa cogl'Imperiali seguita nel Castel medesimo, lo promise a Gio. Morone. Ben è vero che *Ippolito* col favor del padre ne prese il possesso, ma poi dopo lungo contrasto
1532 lo cedette al Morone, nel 1532 con venirgli accordata però una pensione di 400 scudi d'oro (2).

Nuovi atteutati si scoprirono sul principio del 1532 contro la vita di *Alfonso*, il quale, oltre a molti mss. storici, al Giovio, ed altri, ce ne assicura egli stesso in una Lettera che ho veduta originale (3) diretta al suo Ambasciator Bevilacqua a Ratisbona data ai 24 di Gennaio. Un certo Bartolommeo Costabili Dottore, e povero, discendente da un bastardo di quella illustre Famiglia, vecchio di 84 anni, aveva fatto accordo in Castel San Giorgio del *Bo*lognese, con chi non si dice, di pigliar a pigione una casa in Ferrara a Porta S. Benedetto contigua alle mura della città per ricoverarvi a poco a poco persone armate che dovevano venire *per il* Po con barche cariche di grano, e fermarsi presso a quella casetta, indi raccolte, ed introdotte per le mura da rompersi, dovevansi di notte condurre alla corte a trucidarvi non pur il Duca, ma l'intera Famiglia Estense. Girolamo Pepoli Nob. bolognese che stava in Cento rilegatovi da Ubertino Gambara allor ch'era questi Governator di Bologna, ne fece consapevole il Duca, il quale assicuratosi dello scellerato, e avutane la confessione, lo fece decapitare dirimpetto a S. Giuliano (4), e poi lasciatone il cadavere esposto più ore, ne fece piantar la testa sopra di un asta alla cima di una torre del Castello. Incaricò poscia il Bevilacqua a riferir il fatto a Cesare, perchè sapesse che non si cessava di tramar contro

---

(1) Lett. cit. dell'Archiv. Bevil. —

(2) Tirabos. *Mem. stor. moden.* T. 4. cap. 11. e *Stor. lett.* T. 7. l. 2. cap. 1. —

(3) Archiv. cit. —

(4) Cod. de' Giustiziati presso l'Arciconfr. d. Morte. —

la sua vita e v'aggiunse il pregarlo ad ordinare al suo Ambasciator di Venezia che venisse a Ferrara a vederne il processo.

Diede in quest' anno l' ultimo crollo la libertà fiorentina, ed Alessandro de' Medici col padrocinio di Clemente VII. e di Carlo V. fu creato primo Duca di Firenze. Per tal cagione principalmente si tratteneva ancora un armata imperiale in Italia. Ad un corpo di essa di 7000 fanti circa sotto il March. del Vasto, non potè negare il Duca *Alfonso* il quartier d' inverno nel Modenese, e nel Reggiano. La mancanza di disciplina in coloro, e le contribuzioni esattesi in quelle città di 200 ducati al giorno per mantenerli, formarono argomento a querele più volte portate a Cesare dal Duca per mezzo del Bevilacqua, fin tanto che se ne trovò liberato da Solimano Imperator de' Turchi, il quale coll' aver preparato uno sterminato esercito contro l' Ungheria e l' Austria, fu cagione che a quella parte fossero richiamate le forze imperiali d' Italia. Tra i molti uffiziali italiani che vi andarono si contano *Annibale* e *Francesco* figliuoli di *Niccolò* Est., ch' ebbero dal March. del Vasto il comando di 1000 fanti per cadauno. Il Duca poi per far cosa grata all' Imperatore non men che al Papa, vi spedì Leonello Cattabene esperto uffiziale napolitano con 200 cavalleggieri (1), e mandò in dono al Re Ferdinando d' Austria 20 migliaia di polvere. Non impedirono questi buoni uffizii nè il laudo di Carlo V. che il Papa nella Bolla *In coena Domini* comprendesse in quest' anno espressamente il Duca di Ferrara come usurpatore alla Chiesa di Modena e Reggio, nè che tal Bolla si stampasse. Perchè il Vescovo Ghellini Ambasciator di esso Duca fin dal Febbraio era da Roma partito, in sua vece l' Ambasciator di Cesare ne mosse lagnanza. Gli fu risposto che nel leggersi la Bolla fu ommesso il paragrafo del Duca, e che lo stampatore, ciò ignorando nello stamparla, si servì della formola dell' anno avanti. Di tutto rese il Duca informato l' Imperatore. Nel verno sofferì *Alfonso* qualche malattia, poi riavutosene, nell' Aprile si portò a Venezia (2). Di un altro suo viaggio su le proprie navi nella Schiavonia in Settembre parlano oscuramente l' Equicolo, ed altri mss.

(1) Lett. cit. Archiv. Bevil. —
(2) Ivi. —

Atterrito l'Ottomano dal grande apparato militare che si faceva per ben riceverlo, si ritirò, laonde Carlo pensando a nuova lega italiana per difendere il Ducato di Milano dai Francesi che di nuovo lo minacciavano, si mosse in autunno alla volta di Lombardia. Fu ad incontrarlo *Alfonso* a Conegliano con un seguito di 200 cavalli, lo accompagnò a Mantova, ed ai 10 Dicembre lo albergò splendidissimamente in Modena. Ebbero in quel mese in Bologna un secondo congresso il Papa, e l'Imperadore. Il Duca di Milano, presso cui teneva *Alfonso* per Ambasciatore il celebre scrittore Girolamo Muzio (1), volle passar per Ferrara, ai 19 nel portarsi a quella città. Che vi andasse anche *Alfonso* nol trovo scritto, nè par verisimile per le ragioni stesse, che nel rattennero l'altra volta. Nel dì penultimo di quest'anno accadde il grand'incendio in Ferrara che divorò molta parte dell'antico palagio Estense, ove risiede oggi principalmente il Magistrato. Nacque nella bottega di Gaspare Zangarino speziale sotto la famosa loggia fabbricata l'A. 1503 dirimpetto al vescovado, e consumò tutte le botteghe che v'eran sotto dalla porta del Ducal Cortile fin all'uffizio della gabella delle biade che stava presso alla scaletta della piazzetta verso il Castello, e rimase consunta pure la sala che le stava sopra, ove si vedeva una bella scena stabile nella quale si rappresentavano le azioni drammatiche, e singolarmente le commedie dell'Ariosto.

Nel congresso di Bologna fra l'altre cose restò conclusa li 27
1533 Febbraio del 1533 la lega tra il Papa, l'Imperatore, il Re d'Ungheria, il Duca di Milano, i Genovesi, i Sanesi, ed i Lucchesi a fine di conservar la quiete in Italia. Invitatovi il Duca di Ferrara se ne scusò artifiziosamente per ragione delle sue vertenze col Papa, per le quali, diceva egli, non esser prudenza l'allontanare da se quelle forze, che potevano ad ogni momento abbisognargli. La scusa produsse il desiderato effetto. Carlo se non potè indur il Papa ad accettare il laudo, ritrasse almeno da lui parola che non farebbe passo alcuno contro il Duca per 18 mesi, purchè questi si congiungesse alla lega. Ne fu contento il Duca, e promise di contribuirle 10000 ducati nel caso di guerra. Vi entrarono ancora i Duchi di Savoia, e di Mantova. Sciolto finalmente il congresso al-

(1) Tirabos. *Stor. d. lett.* T. 7. P. 1. etc. —

l'ultimo di Febbraio, Carlo per la stessa via di Modena, ove il Duca era ito ad aspettarlo fino dai 26 s'indirizzò a Pavia, a Genova, ed alla Spagna. Per opera del Duca si concluse, ed ai 29 di Marzo si solennizzò in Ferrara il matrimonio di Gio. Giorgio March. di Monferrato con Giulia figl. di Federico già Re di Napoli, che vedemmo colla madre nel 1508 rifugiata in questa città, ma lo sposo all'ultimo di Aprile mancò, e si disse di veleno, per il che si estinse quel ramo maschile dell'augusta Famiglia Paleologa, e si aprì al Duca di Mantova la successione a quel Marchesato. Questa cagion di cordoglio unita alle tante altre più antiche, uccise in Ferrara ai 18 di Maggio Isabella madre di Giulia, che fu sepolta a S. Catterina M. coll'epitaffio riportato dal Guarini (1). In conseguenza di ciò le altre femmine sue figliuole nell'anno dopo vennero trasportate in Granata, ove Ferrante lor fratello era Governatore (2).

Rapì similmente in quest'anno la morte non pur a Ferrara sua patria, ma alla repubblica letteraria il poeta d'eterno nome Lodovico Ariosto. Dopo che della sua vita diedero tanti storici notizia, dopo quello che più precisamente, e con purgatezza ne pubblicò il Dott. Gio. Andrea Barotti (3), e quello che della sua Famiglia, e di lui stesso altrove ho io soggiunto (4) basterà, cred'io, il farne qui semplicemente un cenno. Da quel ramo della nob. Famiglia Ariosti che vedemmo diramata da Bologna in Ferrara circa due secoli prima per occasione di affinità contratta cogli Estensi, nacque Lodovico Giovanni agli 8 Settembre del 1474 in Reggio dove Niccolò suo padre in carica pel Duca si trovava casualmente con Daria Malaguzzi nob. reggiana sua moglie, e fu il primo de' 5 suoi fratelli maschi e delle altrettante sorelle. La casa sua paterna in Ferrara ove fu educato, ed ove nella sala co' fratelli e sorelle recitò giovanetto la favola di Tisbe da lui composta, è al presente di ragione de' Signori Dalla Pellegrina nella via di S. Clemente.

---

(1) *Chiese di Ferr.* p. 143. —

(2) Equic. —

(3) *Vita di Lod. Arios.* più volte stamp. —

(4) *Mem. stor. della N. Fam. Arios. di Ferr.* etc. nel T. 3. *Raccol. ferrar. di Opusc.* etc. *Ferrara* 1779 *p. Gius. Rinaldi.* —

Spesi 5 anni inutilmente nello studio delle Leggi, tutto si dedicò d'anni 20 alle belle lettere sotto la direzione di Gregorio da Spoleto. Portato dal genio alla commedia, e scortato dal suo ingegno straordinario, giunse, per confession di tutti, a ridurre il primo l'italiana commedia a regolata forma, ed a conveniente stile. Il Duca *Ercole I.* innamorato d'ogni maniera di spettacoli, diegli fomento, e forse è stato l'A. 1493 quello in cui seco condusse l'Ariosto a Milano per recitarvi commedie. Tra le sue niuno fa menzione di una intitolata *Ruzzante* che pur trovo indicata in una Lettera scritta dal Co. Bonifazio Bevilacqua a suo fratello l'Ambasciatore a Carlo V. sotto il dì 20 Gennaio del 1532. Ei lo avvisa che in quel carnevale *l'Ariosto reciterà la Lena et Ruzzante una de quelle sue in lingua pavana* (1), cioè rustica padovana. Fu celebre a quel tempo Angelo Ruzzante o sia Beolco per commedie in tal dialetto composte. Potrebb'essere che l'Ariosto suo contemporaneo avesse sopra il suo nome, ed i suoi casi lavorata quella commedia, che il Bevilacqua dice delle sue, quando non fosse un equivoco, *cioè* che la commedia fosse di quelle di Ruzzante, e che l'Ariosto si preparasse a rappresentarla, come sembra che facesse di altre simili. Rimasto privo del padre nel 1500 o poco appresso si esercitò molto nelle liriche, satiriche, e latine poesie. Circa il 1503 fu ammesso tra i Gentiluomini del Card. *Ippolito I.* d'Este, il quale desiderandolo più faccendiere che letterato lo distrasse in continui viaggi ed incombenze. Per tal ragione non ebbe Lodovico molta fortuna in quella corte. Maneggiò l'armi anch'egli nella guerra del 1509 ed in quell'anno e nel 1510 sostenne varie ambascierie, come s'è veduto. Prima del 1505 aveva intrapreso il lavoro del mirabil suo poema dell'*Orlando furioso*, di cui lasciò correre la prima edizione imperfetta nel 1515. La risposta, che vuolsi far credere data a lui dal suo Cardinale, allor che glie lo presentò, cioè: *dove trovasti mai tante fanfaluche?* si rende verisimile dal sapersi che nel 1517 per non aver voluto il poeta seguirlo nel disastroso viaggio d'Ungheria per cagione di mala salute, di domestici affari, e di giusto timore di quel crudo clima, perdette la sua grazia. Lo risarcì però in certa maniera il Duca *Alfonso* nel 1519

(1) Archiv. Bevil. cit. —

col metterlo al novero de' suoi famigliari, col tenerlo 3 anni Governatore di Garfagnana, ove da que' fieri appenninicoli si fece amare e stimar oltre modo, e coll' offerirgli l' ambasceria ordinaria presso a Clemente VII. che l' Ariosto ricusò. Ma in questa seconda corte ancora egli trovò que' disgusti de' quali mi è sembrato altrove (1) essere stata precisa cagione lo spoglio sofferto dalla sua Famiglia dalla Camera ducale della estesa tenuta detta le Arioste nella villa di Bagnuolo. Egli passò gli ultimi suoi anni in compagnia delle Muse nella casa che si edificò nella via di Mirasole su fondi che acquistò nel 1526 e 1528 da Ercole Pistoia. Che fosse coronato in Mantova l' A. 1532 da Carlo V. ad onta degl' istromenti ne' quali io trovo che i Notai lo intitolano *laureatus poeta*, si dimostra inverisimile dal Barotti. Sussiste bensì ch' egli prese moglie, almen segreta, sebben fino a' nostri giorni ce ne lasciassero incerti i biografi. Io ho altrove scoperto che fu Alessandra di Francesco Benucci oriundo di Barletta, ed abitante in Firenze, vedova di Tito di Leonardo Strozzi nob. ferrarese, la quale da lui veduta la prima volta in Firenze l' A. 1513 indi sposata dopo il 1522 morì ai 12 Settembre del 1552 e fu sepolta nella Chiesa interna delle Monache di S. Rocco da lei fatte sue eredi. Di tutto questo ho io indicate pruove di molt' istromenti che possiedo per via de' quali ho anche creduto di spiegare alcuni passi oscuri delle poesie del poeta. Egli cadde infermo in principio d' Ottobre del 1532 se gli aggravò il male al fin dell' anno per l'incendio del diletto suo teatro di corte, e terminò poi di vivere li 6 di Giugno del 1533 nella sua casa di Mirasole. Fu sotterrato in S. Benedetto, prima non lungi dall' ingresso del monastero, poscia 40 anni dopo nella cappella della Chiesa al lato del Vangelo dell' altar maggiore, e in fine l' A. 1612 fu riposto presso l' altra cappella al lato dell' Epistola a pie' del nobile suo mausoleo che oggi si vede fattogli costruire da un altro Lodovico Ariosti suo pronipote con disegno del celeb. nostro Gio. Bat. Aleotti detto l' Argenta, con lavoro di scelti marmi per mano di Alessandro Nani mantovano, e con due epitaffi, l' uno in prosa dell' insigne Cav. Battista Guarino, l' altro in versi di un anonimo Gesuita. Lasciò due figliuoli naturali, l' uno

(1) *Mem. ist. d. N. Fam. Bevilacqua* p. 180. e 207. e *Mem. Arios.* cit. —

fu nominato Virginio legittimato poi, ed ecclesiastico, il quale gli nacque nel 1509 da certa Orsolina da me per indizii creduta contadinella da S. Vitale luogo presso allà villa di Migliarino, che fu poi data in moglie a certo Malacisi Manfredin colà Fattore degli Ariosti. Da questo Virginio nacque un Giulio naturale nel 1540 che morì senza successione in Padova nel 1553. L'altro figlio di Lodovico si chiamò Gio. Batista di madre nomata Maria, d'onesta ma incognità Famiglia, che similmente legittimato ebbe carica di Capitano della guardia ducale degli archibugieri e non lasciò prole alcuna. E ciò basti intorno ad un gran Genio che riportò la triplice palma nella romanzesca, satirica, e comica italiana poesia. Grande amico e protettor dell' Ariosto fu Bonaventura Pistofilo da Pontremoli Segretario ducale, autor di alcune poesie, e raccoglitore di molte medaglie e libri che lasciò per testamento al suo discepolo Bartolommeo Ferrini allorchè morì anch' egli ai 15 di Ottobre (1). Spetta pur anco a quest' anno, giacchè di letteratura si parla, la notizia di un accademia di lingua italiana che dalla gioventù nobile e studiosa si trattava di erigere nella nostra città sotto la direzione di Sebastiano Fausto da Longiano, che doveva farvi lezioni sopra il Petrarca. Non si trova però condotta ad esecuzione (2), e resta dubbio, che non fosse una delle solite milanterie di Fausto da cui vien riferita.

La pietà de' Ferraresi eccitata dallo zelo di F.Lorenzo da Bergamo Domenicano dell' osservanza, che predicò nel Duomo in quell' anno di carestia, eresse a favor de' poveri li 24 di Giugno per via di abbondanti limosine il Monte delle Farine di questa città, detto di S. Gio. Batista, con un molino a sua disposizione. Il lodevole stabilimento fu posto sotto la protezione della Principessa Renea, del Giudice de' Savi, del Prior di S. Domenico, del Cav. gerosolimitano Alfonso di Sigismondo Trotti famigliare del Duca, e di Girolamo Giglioli ducal Cameriero, e fu aperto da principio nella casa di Priscian Prisciano ora Sacrati a S. Domenico, indi poco dopo nella via della Rotta ove sta di presente (3). Il popolo

(1) Tirabos. l. cit. Guarini p. 184. e mss. vari. —

(2) Tirabos. *St. di Lett.* T. 7. P. 4. l. 3. etc. —

(3) Archiv. segr. del Magistr. L. 16. n. 13. L. 17. n. 5. *Ordini* per detto Monte stamp. 1650 ed alt. —

di Garfagnana a' 27 d' Agosto mosse tumulto, nè si potè rimetterlo in dovere che colla forza un anno dopo e più. Il Duca frattanto, quasi presago della non lontana sua morte, fece, benchè sano, ai 28 di quel mese (1) il suo testamento, il quale contenendo, oltre alla istituzione dell' erede e successor negli stati nella persona d' *Ercole II.* suo primogenito, l' ampia enumerazione de' beni allodiali lasciati agli altri 4 suoi figliuoli, con amplissimi privilegi, divenne documento importantissimo per quelli che nel dominio di molti di que' beni son succeduti. Da *Ercole*, e da Renea nacque a' 22 di Novembre *Alfonso II.* che fu sostenuto al S. Fonte da *Ippolito II.* Arciv. di Milano a nome del Re di Francia. Venuto l'A. 1534 ai 10 di Maggio Renea fu condotta a vedere la città di Ve- 1534
nezia, il marito la seguitò 15 giorni dopo, e il Duca nostro si portò a Milano alle nozze di quel Duca colla figliuola del Re di Danimarca (2). A richiesta poi di Clemente VII. cacciò da' proprii stati que' fuorusciti fiorentini, che vi si erano rifugiati dopo la dissoluzione di quella repubblica, per non voler sottoporre il collo al giogo de' Medici. Si avvicinava il termine prefisso alla tregua con quel Pontefice, e già si aspettava il Duca nuove inquietudini, ma ne fu liberato anche questa volta in Luglio dalla morte del Pontefice medesimo. Nella vacanza della S. Sede, ad esempio di Ridolfo Baglione che rientrò colla forza in Perugia, quel Mattia d' Ercole Varano che stava in Ferrara s' imbarcò agli 1 di Ottobre con quanta gente potè nel nostro mare, e si diresse alla volta di Camerino, ma battuto da fiera tempesta, e perduti i più de' suoi, potè salvar se stesso appena alle foci del Po. Quindi Catterina Cibo che governava quel Ducato a nome di Giulia figlia di lei e di Gio. Maria Varano che n' era stato investito da Clemente VII. per munirsi contro i Varani di Ferrara, diede in moglie Giulia erede del Ducato non ancor d' anni 12 a Guidubaldo primogenito di Francesco Maria Duca d' Urbino. Contro di questi che s' era posto in possesso del Ducato, ricorse Ercole Varano al Pont. Paolo III. allor che fu eletto in luogo di Clemente VII. e riportò sentenza l' anno dopo, che lo costituiva legittimo Duca di Camerino. Ma siccome

(1) R. Gio. Bat. Saracchi N. f. —
(2) Faustini *Ist. di Ferr.* l. 1. Equic. ed alt. —

l'Urbinate se n'era messo al possesso che ritenne poi fin che nel 1538 ne fu dal Papa stesso spogliato per farne, come fece nel 1540 una signoria ad Ottavio Farnese suo nipote, così Ercole costretto dalle circostanze l'A. 1537 a cambiar col Farnese quelle sue ragioni in denaro, dimise la speranza di più ricuperarle. Egl' in Ferrara morì nel 1548. Filippa de' Guarnieri di cui è celebre l'epitaffio enigmatico fattole da Alessandro Guarini (1), e la di cui Famiglia nobile fiorentina fu tra le nostre trasportata da un Antonmaria Guarnieri, e stata sua moglie, da cui ebbe fra gli altri Mattia, e Pier Gentile (2). Leggo tra certe memorie di pugno di un Alessandro Pocaterra Speditore del Duca *Ercole II.* che il Pocaterra stesso andò segretamente l'A. 1550 con altri compagni provveduti di stromenti di ferro, per ordine del Card. *Ippolito II.* d'Este, a tentare la liberazione di Pier Gentile Varano, ritenuto in Madrata per essere stato colto mentre cercava con altri d'impadronirsi di Camerino, ma di tal fatto non si dice di più.

Un improvvisa fuga del figlio *Francesco*, che si disse *avviato* verso la Francia, conturbò altamente l'animo di *Alfonso* Duca ma lo rasserenò l'annunzio dell'esaltamento di Paolo III. al Pontificato, per essere stato questi, come Card. Alessandro Farnese, molto suo benevolo. Destinò tosto di spedire a' suoi piedi il Principe *Ercole*, e già questi ai 28 di Ottobre aveva mandato avanti il suo equipaggio, quando nel dì stesso il Duca per avere, dice il Giovio, mangiati in quella intempestiva stagione troppi poponi, fu preso da febbre così crudele, che dopo di avere con un codicillo di quel giorno (3) scemato il legato fatto al figlio *Francesco* in pena della sua fuga, ed ordinate varie sostituzioni al medesimo, nel dì ultimo del mese fu tolto dal numero de' viventi. L'acume, e la destrezza del suo ingegno, la probità e l'ampiezza del suo cuore, la giustizia, la clemenza, la liberalità, il coraggio, la perizia nell'armi, e singolarmente nella costruzione ed uso delle artiglierie, l'invenzione di una macchina idraulica per fabbricar comodamen-

---

(1) Guar. p. 313. —
(2) Sansovino *Cronol.* —
(3) R. Saracchi cit. —

te polvere da fuoco (1), la fortezza nelle avversità di guerre, di carestie, di pestilenze, d'inondazioni, e di congiure, che accompagnaronlo quasi di continuo in vita, la moderazione, la prudente parsimonia, l'avversione alle formalità soverchie, la famigliarità e piacevolezza ad onta del suo ruvido aspetto, la cognizion molta di musica, di architettura, e d'arti meccaniche, la protezione di fatto e non di semplici parole che, nonostante la niuna coltura sua letteraria, dispensò a molti dotti, la robustezza del suo temperamento a dispetto di una giovanil infezione, che noll'abbandonò mai del tutto (2), le mura di Ferrara ridotte per tre parti e più alla militar architettura introdotta dopo l'invenzione delle artiglierie, e molti edifizii modellati secondo il miglior gusto già risorto a' suoi tempi della civile architettura, questi ed altri suoi pregi sono stati argomenti fecondissimi di veraci encomii fatti ad *Alfonso I.* da innumerabili storici, oratori, e poeti, ed hanno innalzato il suo nome tra quelli de' più stimati Principi d'Italia. De' letterati ferraresi, o vissuti in Ferrara al suo tempo e da lui accarezzati, s'è fatta da noi qualche menzione, e più ne dissero quelli che presero ad argomento la nostra storia letteraria. Qui dunque vorremo piuttosto ricordare che vi furono anche pittori egregi, fra quali ebber distinto nome Giambatista Benvenuti detto l'Ortolano, Lodovico di Giacomo Mazzolino detto Malino, e Domenico Panetti morti, il primo nel 1525 gli altri due nel 1530 (3). Dalla Sforza sua prima moglie *Alfonso* non ritrasse alcuna prole. Dalla Borgia bensì ebbe, oltre a quelli che morirono in fascie, 3 maschi, ed una femmina, cioè *Ercole II.* suo successor negli stati, *Ippolito II.* allora solo Arciv. di Milano, *Eleonora* monaca in Corpus Domini, e *Francesco* il quale per ragion del legato fattogli dal padre divenne Signor di Massalombarda, Terra che poi in grazia sua fu dichiarata marchesato. Rimasto vedovo la seconda volta, tenne presso di se in un palagio che fabbricò a questo fine presso la Chiesa di S. Maria della Rosa, ed ora è de' Signori Co. Aventi, contiguo

(1) Giovio cit. —

(2) Giraldi *Comment. di Ferr.* §. *Alf. I.* —

(3) Borsetti *Hist. Gymn. ferr.* T. 2. p. 432. Barotti *Pitt. e Scolt. di Ferr.* p. 9. 10. 17. Cittadella *Catal. de' Pitt.* etc. *ferr.* T. 1. —

[illegible] prospetto su la via [illegible] una giovane di rara [illegible] di berette, o cappelli, [illegible] Bernardo Boccacci, al- [illegible] che fosse nome [illegible] detta sua nipote [illegible] ricca dote nel [illegible] in moglie (1). [illegible] istato libe- [illegible] le quali per [illegible] che poi [illegible] ebbe la si- [illegible] egli no legit- [illegible] imperiale e [illegible] pure [illegible] esprime, [illegible] chiaro nome [illegible] di Alfonso [illegible] pari- [illegible] fatto, e [illegible] solo, ma [illegible] dipen- [illegible] dai [illegible] impossibil [illegible]

(1) *Istrom. R. Aurelio Roiti N. 1.* —
(2) *Catal. delle stor. di Ferr. etc.* nel T. 6. §. 3. di queste *Mem.* —

CAP. V.

ERCOLE II. EST. DUCA IV. DI FERRARA.

Dal Giud. de' Savii Co. Ettore Sacrati co' 12 Savi fu il dì seguente inaugurato Duca, secondo il consueto, *Ercole II.* figl. primogenito del defonto. La cerimonia fu seguita dalla solita sfarzosa cavalcata per la città, e dal giuramento vicendevole che fecero nel Duomo que' Rappresentanti del popolo di serbar fedeltà al Duca, e questi di ben governarlo. Solennizzossi quindi ai 2 Novembre il funerale di *Alfonso*, il corpo del quale rimase prima esposto sotto la loggia del giardino del ducal cortile, ove gli recitò un orazion funebre Bartolommeo Ferrino uno de' Cancellieri di corte (1), indi fu portato con gran pompa ad esser sepolto nella Chiesa interna del Corpus Domini. Un' altra orazione si ha tra le opere di Celio Calcagnini, ed una di Girolamo Falletti (2) scritte in morte di quel Duca, ma non so se fossero, e dove recitate. Spedì *Ercole* tosto Ambasciatori a varie corti a notificare la sua esaltazione, e al tempo stesso pose mano alla liberalità e clemenza. Al Comune condonò la maggior parte, e prolungò il pagamento pel resto di un rilevante debito di denaro prestatogli dal defonto, lo sollevò da alcuni dazii, e decretò l' abolizione, dopo certo tempo, della *Datea* (3), la quale però, al dire di Orazio Dalla Rena (4), durava ancora sotto *Alfonso II.* e rendeva in grani 5000 scudi circa. A persone private ancora fra beni stabili denari gioie ed altro, dispensò un valore di 50000 ducati d'oro. Tra i beneficati si tro-

(1) Equicolo, ed alt. Mss. —
(2) Tirabos. *Stor. della lett.* T. 7. 3. etc. —
(3) Arch. segr. del Magist. L. 16. n. 13. —
(4) Relaz. mss. cit. —

vò quel Cristoforo Messi Sbugo ferrarese di famiglia, secondo le memorie che trovo antichissima, e Provveditor di corte, che fu autor di un opera curiosa di scalcheria e culinaria più volte stampata.

Passando poi a cose più gravi, egli approvò con chirografo de' 23 Dicembre una riforma già preparata sotto il suo antecessore, dello Statuto della nostra città, che data tosto alle stampe (1) divenne la seconda delle 5 edizioni che abbiamo dello Statuto medesimo. A questa ha rapporto l' accettazione che l' anno dopo li 5 Febbraio, e 22 Giugno (2) fece il Clero secolare di molte costituzioni nostre statutarie. Giacchè poi le circostanze sembravano cangiate in meglio col cangiarsi il Pontefice in Roma, e il Duca in Ferrara, cominciò *Ercole* col mezzo di Matteo Casella suo Ambasciatore a far maneggi nella corte romana perchè si accettasse il laudo di Carlo V. Le speranze non eran vane, ma il negozio si
1535 condusse tanto a lungo, che determinò il Duca di portarsi colà *in* persona. Partito quindi a' 19 Settembre del 1535 col suo *medico* Anton Musa Brasavola ed altri nobili, giunse a Roma li 9 di Ottobre, e vi fece alcuni giorni dopo solennissima entrata. Gli furon tosto accordati 7 Cardinali onde trattare, ma trovò in essi, quanto al Laudo, le difficoltà di prima, volendosi modificarlo, ma con troppo gran pregiudizio del Duca. Si proponeva ancora di prescinderne, e formar nuova convenzione, ma il progetto in sostanza era in tutto diametralmente opposto al Laudo (3). *Ercole* mal contento, inteso l' arrivo di Carlo V. a Napoli di ritorno dall' Africa, s' inoltrò ai 4 Dicembre ad inchinarlo, e li 17 ne riportò la rinnovazione delle investiture imperiali antiche di Casa d'Este. Mentr' era di ritorno a Ferrara, la Duchessa Renea ai 16 di quel
1536 mese partorì *Lucrezia*, èd ai 15 del Gennaio dopo rivide il marito.

Ma Renea che nella pubblica opinione, fra le saggie e pie, non men che tra le vivaci ed erudite donne teneva distinto luogo, cominciò nel segreto dell' animo a smarrir le pure traccie della vera

---

(1) *Ferr. p. Frant. Rubeum.* 1534 in fogl. —

(2) R. Bened. Silvestri N. f. stamp. dal Migliori *Append. ad Constit. De re judic.* dell' Em. Carafa p. 94. —

(3) *Ristretto delle Rag. Est.* del Testi p. 12. —

Religione. Aveva già studiate le lingue dotte, la storia, le belle lettere, la filosofia, le matematiche, ed anche l'astrologia delle cui imposture durava ancora in que' giorni il credito, e l' era stato in essa maestro quel rinomato Luca Gaurico napolitano, ch' ebbe cattedra di tal vana scienza nella nostra Università, e che pronosticò a Giovanni Bentivoglio la perdita di Bologna, ma non previde egualmente i 3 sonori tratti di corda che in ricompensa ei gli fece dare pubblicamente (1). Ma non contenta Renea di questi confini, mal sapendo temperare il fervido suo ingegno, si diede allo studio della teologia, e per colmo di sua sciagura si prese a maestro uno de' più celebri novatori che infettassero allora l' Europa. Il troppo noto Giovanni Calvino, costretto, a cagione de' suoi errori, ad abbandonare la Francia, a cangiar più volte stanza, ed a mentir il nome, capitò a Ferrara nel 1536 circa (2) sotto il nome di Heppeville. Quivi s' insinuò nell' amicizia di Renea sua nazionale, ed accolto ed occultato in sua corte, presto la imbebbe delle pestilenti dottrine. Grande aiuto all' impresa gli diede Clemente Marot autor noto di oscene poesie francesi, che similmente per ragion di eresia fuggito dalla Francia, si rifugiò presso a Renea. Il guadagnare la misera Principessa tanto fu loro più agevole, quanto ch' ella portava nel sangue l' odio del Re suo padre alla corte di Roma, la quale a' tempi di Giulio II. fu a quel monarca tanto nemica. Il contagio non tardò ad appiccarsi ai Signori di Pons, e di Soubize altri francesi della stessa corte. Ivi pervenivano, ed eran letti tutti i libri che uscivano contro la cattolica religione, ivi trovavano sussidii e protezione tutti gli oltramontani fuggiaschi a motivo di prevaricazion nella Fede. Calvino però dal Duca, o come sembra più verisimile dalla S. Inquisizione scoperto, in quell' anno medesimo fu arrestato, ed inviato a Bologna. Ma gente armata, e probabilmente spedita dalla Duchessa, lo liberò al mezzo del cammino, ond' egli potè poi ricoverarsi in Ginevra. Il Muratori è quello che asserisce il fatto (3) su la fede di chi aveva veduti gli atti della

(1) Boccalini *Ragg. di Parnasso* Cent. I. *ragg.* 35. —

(2) Murat. A. E. P. 2. cap. 13. Barotti *Difesa degli Scritt. ferrar.* P. 2. cens. 1. —

(3) *Annali.* —

Inquisizione. Anche Marot ritornò a Parigi in quell' anno. Quanto a Renea, v' ha chi dice (1), che seppe occultar lungamente la sua malattia, ma scrivono altri (2), ed è più da credersi, che il marito acerbamente la riprese, e l' obbligò a ripigliar le pratiche dismesse della cattolica credenza. Come ciò eseguisse il vedremo ad altro luogo.

Due insigni medici ferraresi, Giovanni Manardo, e Lodovico Bonaccioli, furon dalla morte rapiti in questa città l' uno agli 8 o pur 9 di Marzo, l' altro non molti giorni dopo. Era il Manardo di antichissima Famiglia di nostra patria ove sostenne pubblica lettura. Fu medico e maestro in filosofia di Gio. Francesco Pico Signor della Mirandola, e lor medico pur lo ebbero dal 1513 al 1518 i due Re di Ungheria Ladislao VII. e Lodovico II. Le sue opere pubblicate lo danno a conoscere per uno de' primi ristauratori della medicina. La Famiglia pure del Bonaccioli comparisce tra noi, come s' è veduto, antica ed onorevole. Di lui si valse *Alfonso I.* quando nel breve riposo dalle passate guerre rimise in fiore la nostra Università, coll' eleggervelo Riformatore. Fu medico de' Principi Estensi e autor riputato di opere di medicina e di poesie (3).

Estinta nel Duca Francesco Sforza la legittima sua stirpe dominatrice in Milano, e chiamato da lui erede di quel Ducato l'Imperatore, si risvegliarono in Francesco I. Re di Francia le antiche pretensioni su quello stato, e quindi s' inondò di nuovo la Lombardia di straniere armate. L'Imperatore alle mosse del Re lasciò il grato soggiorno di Napoli e venne a Roma, dove, oltre a' suoi interessi, trattò quello ancora del Duca di Ferrara, sebbene senza conclusione, indi partì per la Lombardia. Mentre stava in Siena gli spedì il Duca ai 26 d' Aprile il Co. Galeazzo Est. Tassone Ambasciatore, a cui si unì quello di Polonia, che passò per la nostra città. Gli esempi del padre e dell' avo furono ad *Ercole* di ammaestramento a non seguire in casi simili alcun partito. Al Re Francesco era cognato. Dell' Imperatore si trovava feudatario. Queste circostanze aggiunsero fermezza all' abbracciata sua massima di

(1) Murat. *Ant. Est.* —

(2) Mss. div. —

(3) Bar. *Mem. di Lett. ferr.* T. 1. e Tirabos. *Stor. di lett.* T. 7. etc. —

mantenersi nell' amicizia di ambidue. Contribuirono a tal fine politico i fratelli di lui, col divider tra loro l' aderenza della Casa alle due corti discordi. *Ippolito II.* l' Arciv. di Milano fin dai 13 Marzo con Antonio Romei nobile ferrarese e 130 persone di seguito si era trasferito in Francia, ove il Re gli aveva già prima assegnata una Badia, che dicevasi (1) della rendita di 10000 ducati, ed ove, dopo il suo arrivo, gli procurò l' Arcivescovato di Lione da cui si ritraevano 8000 scudi (2). All' opposto *Francesco,* che dopo la morte del genitore era ritornato a Ferrara, partì li 8 Maggio del 1536 per l' armata cesarea del Milanese, nella quale prese comando di un corpo di cavalleria, ed ebbe seco il Co. Francesco Villa Condottiero di 300 cavalli (3). Dal suo canto il Duca, dopo di essere stato in Dicembre a Modena, Reggio, e Carpi, ed aver ivi lasciati ordini vigorosi per render capaci di difesa que' luoghi più esposti, si condusse ai 19 Gennaio dell' anno appresso a 1537 goder del carnevale di Venezia. Alla numerosa sua corte, s' invaghirono di unirsi moltissimi Ferraresi nobili e cittadini i quali tutti si fanno ascendere ad 800 di numero (4). Siccome però tra questi veggo noverati anche i ducali Consiglieri, non sarei lontano dal conghietturare, che il divertimento colorisse qualche negoziato intorno alle cose correnti. Certo è che si trattava allor di lega fra il Papa, l' Imperatore, e i Veneziani. Non di sollazzo al certo fu l' altra scorsa che ai 4 di Giugno fece in Romagna con 50 archibugieri a cavallo (5), poichè fu veduto tener conferenze con Pier Luigi Farnese figliuolo di Paolo III. Confalonier della Chiesa che colà si trovava.

Il rimettere l' erario lasciato esausto da *Alfonso,* ed il riparare a disordini interni dello stato, fu dal Duca *Ercole* giudicato di maggior profitto, che il mercar gloria militare. All' antico pregiudizio del duello, secondo la falsa idea che già corse e forse in alcuni corre tuttavia dell' onor cavalleresco, avevano fin a que' gior-

(1) *Cron. della Cà da Este* mss. ed alt. —
(2) Mss. diver. anon. —
(3) Borghini *Mem. Villa* p. 23. —
(4) Mss. citati. —
(5) Equic. cit. —

ni gli Estensi prestato fomento coll' accordar campo franco in Ferrara a chiunque avesse voluto avventurar controversie a così strana foggia di decisione. I più celebri cimenti di tal genere accaduti in questa città gli abbiamo notati sotto gli AA. 1360. 1364. 1432 dell' ultimo de' quali parla ancora una Lettera pubblicata dal Maffei (1). A questi si deve aggiungere l' altro de' 22 Agosto del 1529 tra Niccolò Doria genovese, e Cristoforo Guasco alessandrino, i quali su la piazza alla presenza di *Alfonso* Duca arrabbiatamente combatterono armati di spada rotella falda e mezza testa e con una sola gamba armata. Vi rimase ferito prima il Guasco, poscia questi gittò a terra e disarmò nel capo il Doria, indi, rimesso questi in piedi, di nuovo fu colpito da un fendente, per cui si rese, e in pochi giorni morì (2). Dipendeva prima dall' arbitrio la scelta del campo, ma poi il Duca *Alfonso I.* assegnò per campo franco a que' che volevan battersi il luogo detto il Praisolo, che stava dove al presente è la via che costeggia il fianco occidentale del monastero del Corpus Domini. Ivi dunque soltanto ebbero franchigia i duellanti, ed i fanciulli che pigliavan diletto, divisi in ischiere, di combattere a sassi bastoni e coltella, e di uccidersi ancor sovente, il che appellavano *far la battagliuola.* Ora il Duca *Ercole* nato in più felici tempi ne' quali al lume della religione, la filosofia e la politica avevano cominciato a fissare più giusti principii su i punti di cavalleria, d' onore, di risentimento, e di soddisfazione, con Editto levò l' impunità al delitto, tolse il mostruoso privilegio della privata vendetta, chiuse il Praisolo, e ne schiantò i pergolati che l' ingombravano, testimoni e protettori di tanti omicidii (3).

Tre nuove famiglie regolari ecclesiastiche comparvero in quest' anno in Ferrara. Stava sotto la parrocchia di S. Agnese, come indicherò anche nelle dichiarazioni della *Pianta antica di Ferrara* (4), uno dei postriboli della città. Quel parroco Gio. Maria Schiatti seppe col suo zelo ritrarre dall' infame mestiero parecchie di quelle

---

(1) *Della scien. cavall.* in fine. —

(2) Equic. e Gabr. Ariosto *Carmina* etc. —

(3) Mss. diversi. —

(4) V. il T. V. —

donne infelici che ivi abitavano, e quinci, a fin di mantenerle nel buon proponimento, impetrò loro ricovero nell' ospitale de' Battuti Bianchi, ove ai 4 di Marzo potè introdurle. Il predicatore intanto di quella Quaresima nel nostro Duomo F. Antonio Riccio da Novellara Carmelitano procacciò ad esse tanto denaro, gioie, e cose preziose che unite ad una rilevante condanna pecuniaria loro ceduta dal Duca, poterono bastare a provvederle di più opportuno ricovero e sostentamento. Pertanto nel dì 7 Aprile le medesime in numero di 18 processionalmente, accompagnate ciascuna da una nobil matrona, e vestite di grosso panno berettino con un immagine del Crocefisso stretto fra le braccia passarono a S. Niccolò del Cortile piccola Chiesa rimasta inclusa nell' Addizion Erculea, che al Duca, di cui era juspatronato, cedette Giovanni Prete francese musico della cappella di corte che n' era Rettore. Ivi poscia, dirette prima da due terziarie Francescane, indi da Monache di S. Vito, con dipendenza dal Vescovo, dal Giud. de' Savii, dal giurisconsulto Giacomo Emiliani, e dal Parroco Schiatti, preser l'abito e la regola di S. Francesco, e furon dette le Convertite. Altre notizie intorno a questo luogo, che da lungo tempo è cangiato in monastero di sacre vergini, possono aversi dal Guarini (1). A quel tempo ancora si fondò il monastero di S. Lucia coll' elemosine del Duca, e de' cittadini. Vittoria Pasqualetti, e Bianca Sardi due nobili donne ferraresi furon le prime monache, le quali vi passarono dal monastero di S. Agostino, e furon seguitate poi da altre che da principio vestiron abito carmelitano, indi ripresero col tempo l' agostiniano (2). Più notabile però fu l' introduzione in Ferrara de' Cappuccini. Aveva più volte con plauso non ordinario esposta la parola di Dio nella nostra Cattedrale Bernardino Ochino da Siena Frate di quell' ordine esemplarissimo istituito già fin dal 1525 circa. Vittoria Colonna vedova di Ferdinando Davalos Marchese di Pescara celebri entrambi, l' una per l' eleganza nel poetare non meno che per le cristiane virtù, l' altro pel valor militare, fin dagli 8 d' Aprile del 1537 giunse a Ferrara con 6 donne in umil abito, per passare, come dicevasi, a Venezia, e di là peregrinare

(1) P. 221. —

(2) Ivi p. 143 e mss. diversi. —

a' luoghi santi. Ella pertanto che fu gran protettrice dell' Ochino fin che camminò sul retto sentiero (1), col mezzo del Duca impetrò dal Cav. Alfonso Trotti un oratorio con poco terreno di ragione di lui nel borgo della Misericordia sul Po, e precisamente nella contrada detta de' Galafasi, ed ivi costrutto un umil ricovero ai 18 d' Agosto vi pose l' Ochino con alquanti de' suoi compagni. F. Bernardino quivi abitando predicò nel Duomo anche nell' Avvento di quell' anno, e poi fu eletto Generale del suo ordine. Sarebbe desiderabile che di sì dotto teologo, ed eloquente oratore non fosse rimasta memoria ulteriore, ma pur troppo fan noto le storie il deplorabile passar che fece quest' infelice 8 anni dopo circa alla setta luterana e sociniana, nelle quali dopo di aver composti libri ripieni d' errori e d' empietà, da tutti abbandonato e miserabile l'A.1564 lasciò di vivere. Ma gli antichi suoi fratelli intanto costantissimi nella cattolica Religione, e nell' austerissime lor regole, rimasero tra noi, benchè cangiassero più volte residenza. Imperciocchè *dal* romitorio della Misericordia l' A. 1551 passarono in città a S. *Lucia* vecchia dietro alla Certosa, indi nel dì 4 Luglio del 1563 ebbero un altro luogo appresso il monastero di S. Benedetto, ove il Comune edificò loro la Chiesa de' SS. Pietro e Paolo, che possiedon oggi i Mendicanti, di poi fu loro donato dagli Estensi un palazzo con alquanto terreno nel borgo di S. Luca dirimpetto alla Porta di S. Paolo, in cui, ridotto a convento, e inalzatavi una Chiesa vicina intitolata all' Ascensione, e poi a S. Maurelio, si trasferirono ad abitare. Confuse son le memorie su i veri donatori di quel luogo. Il Guarini (2), e l' Equicolo scrivono che furon D. *Alfonso*, e D. *Marfisa* d' Este, e che la donazione seguì nel 1586. Or supposto vero l' anno, quell' *Alfonso* non può essere il marito di *Marfisa*, ch' era già morto, ma il padre di lui, cioè il figliuolo del Duca *Alfonso I.* oppure il Duca *Alfonso II.* come vuole il Bellini (3). Ma lo Scalabrini (4) ne fa autore D. *Francesco* colla

(1) Rota *Vita* della medes. premessa all' edizion delle *Rime* di lei. Bergamo 1760. —

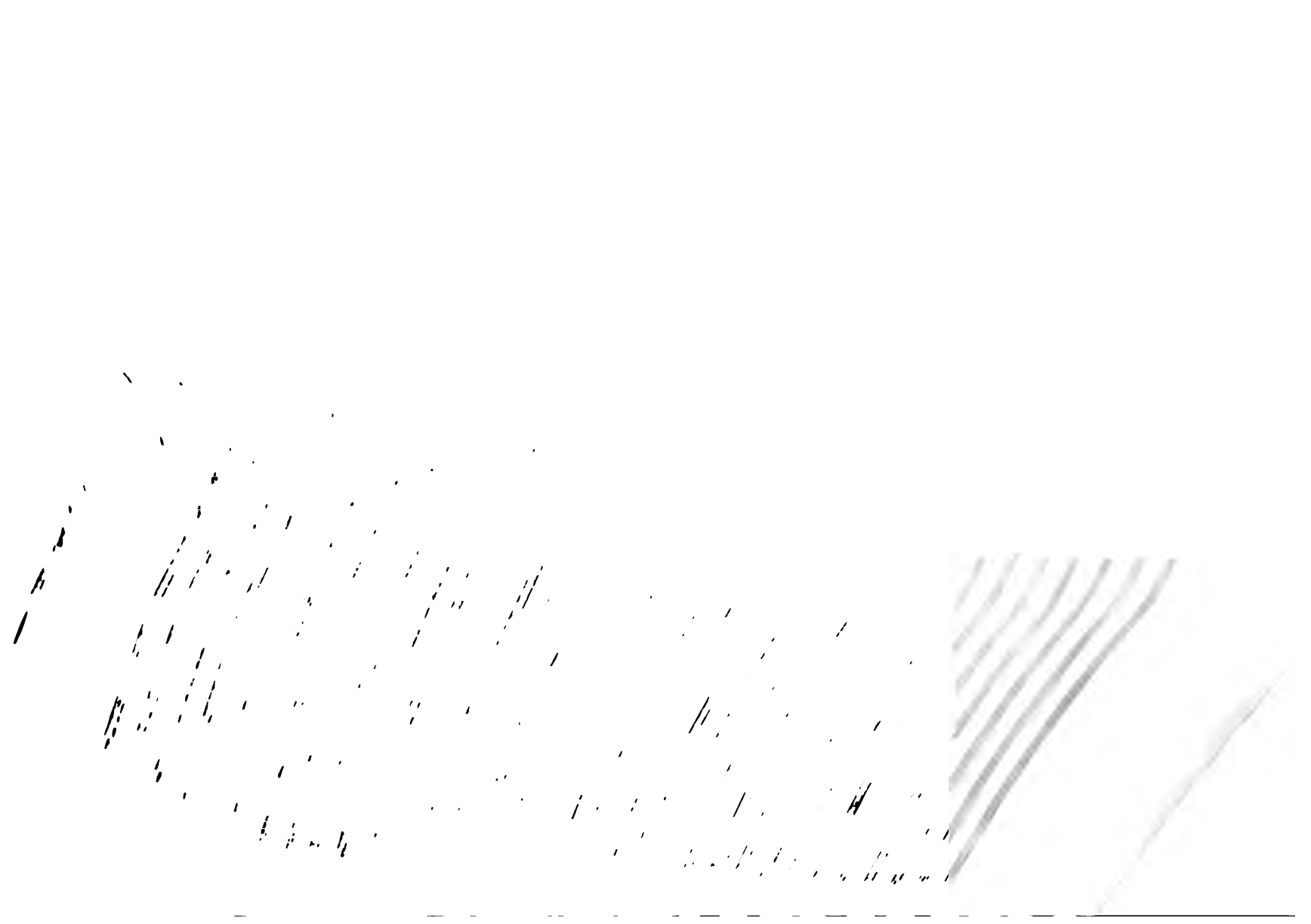
(2) P. 146. —

(3) *Mon. di Ferr.* p. 207. —

(4) *Chiese di Ferr.* p. 96. e ne' *Borghi* 43. —

figlia *Marfisa*, e questo neppur s'accorda col 1586 poich'egli era morto 8 anni prima. Spianata poi sul principio del secolo XVII. quella fabbrica per cagion della nuova Fortezza, ritornarono i Cappuccini a S. Pietro e Paolo, donde poi li vedremo di nuovo partire nel secol dopo.

Diede alla luce Renea li 19 di Giugno del 1537 un'altra femmina, cui fu posto il nome di *Eleonora*. Per tutto quell'anno e pel 1538
susseguente durarono in Roma i trattati di composizione fra il Papa, e il Duca *Ercole*, nel cui nome operava il giurisconsulto Filippo Rodi suo Ambasciatore. L'applicazione di Paolo III. alla lega da esso contratta coll'Imperatore, col Re d'Ungheria, e co' Veneziani contro l'Ottomano, il suo viaggio a Nizza, e la tregua, in quella città da esso concertata tra Carlo V. e Francesco I. ritardarono la conclusione del negozio di Ferrara. Ma restituitosi il Pontefice alla sua sede gli spedì *Ercole* li 11 Dicembre il proprio fratello *Francesco*, il qual'era tornato dall'aver accompagnato Carlo a Nizza, e poi nella Spagna. Le cose si trovavano in Roma già ben disposte, onde *Francesco* v'andò a fin di perfezionarle. Mentre di ciò si attendeva a Ferrara l'annuncio, ai 25 Dicembre moltiplicò la Famiglia Estense per il parto di Renea di un altro maschio che fu detto *Luigi*. A questa cagione di pubblica letizia s'accoppiò tosto la nuova della convenzione tra il Pontefice, e il Duca, stipulata in Roma nel Gennaio del 1539. La sostanza di essa fu, che 1539
il Papa condotto dalla brama di una pace universale tra i Principi cristiani, a fin di averli pronti a far argine a Solimano II. che minacciava l'Italia specialmente, consigliato dal bisogno del denaro occorrente a così gran uopo, e mosso dalle mediazioni dell'Imperatore, del Re di Francia, della Repubblica di Venezia, e del Card. Camerlingo Alessandro Farnese suo nipote, promise di rinvestir *Ercole II.* co' suoi discendenti maschi legittimi e naturali per linea di primogenitura fin che ve ne fossero stati del Ducato di Ferrara e delle sue pertinenze, coll'annuo censo di 7000 ducati d'oro in oro del valore di 1 scudo d'oro in oro, e di 10 quattrini per ciaschedun ducato, e il Duca promise in più termini di sborsare alla Camera 180000 ducati simili per preteso compenso di danni, e soddisfacimento di condanne alle quali foss'egli tenuto, e di ricevere ad uno stabilito prezzo della Camera 20000 sac-



pe (1). Fra queste consolazioni dominava in Ferrara una estrema carestia, per cui giunsero molti per fino a spatriare. Si fece il novero de' veri poveri, e se ne trovarono 10000. Questi si distribuirono in proporzion delle forze ai ricchi tanto secolari che ecclesiastici anche regolari, da alimentarsi fino alla nuova messe (2). Venne a riveder il fratello il dì 6 d'Agosto il Card. *Ippolito*, e prese poscia la strada di Roma ai 18 d'Ottobre con una corte di 200 bocche. Venuto l'A. 1540 pose termine la morte nel dì 22 1540
Febbraio al lungo penare dello sventurato *Ferrante* Est. nella sua prigione, donde tratto il suo corpo, fu sotterrato alla Chiesa di S. M. degli Angeli senza onori. Al contrario ivi stesso li 23 Giugno fu deposto con pompa funebre degna di lui il defonto Annibale Bentivoglio (3), il quale portò seco la speranza di ricuperare il dominio di Bologna. Non pago il Duca *Ercole* de' luoghi di delizia ereditati da' suoi maggiori in Belriguardo, Belfiore, e Belvedere, se ne costrusse un nuovo in quest'anno nella villa di Coparo ad uso di caccia, e poi 7 anni dopo vi alzò il vasto palagio che tuttavia sussiste, il che distintamente si ricorda dalle due iscrizioni in marmo che vi si leggono. Quel Co. Galeotto Pico della Mirandola che nel 1533 aveva trucidato a pie' di un Crocefisso, e in atto d'implorare pietà il celeberrimo suo zio Gio. Francesco, con Alberto suo figliuolo, ed aveva posti in ferri altri 5 della stessa Famiglia, onde era stato dichiarato giuridicamente decaduto da quel feudo imperiale, perseguitato poscia da Carlo V. era corso nelle braccia di Francesco I. (4). Or in quest'anno il Re per segno di protezione, deputò il Duca *Ercole* a conferirgl'in suo nome l'ordine di S. Michele, e ne fu li 29 di Settembre eseguita in Ferrara la funzione (5).

Merita onorevol menzione la morte di Celio Calcagnino accaduta ai 17 Aprile 1541. Nacqu'egli illegittimo ai 13 Settembre del- 1541
l'A. 1479 da Calcagnino figl. di Francesco Calcagnino Nob. ferra-

(1) Calcagn. Op. etc. —
(2) Equicolo Faust. e mss. vari. —
(3) Equic. ed alt. etc. —
(4) Tirab. *Mem. Moden.* T. 4. cap. 13. §. 3. —
(5) Mss. anon. —

dove procedendo col Duca Cosmo di Firenze, gli si pose a mano dritta, e lo stesso posto si prese in ogn' altra simile occasione. Di più, assistendo alla mensa di S. Maestà fu sempre quello che le porse la salvietta, onor che competeva al Principe di maggior grado che fosse presente. Di tutto questo volle il Duca che si facesse rogito, ma ciò saputosi, Cosmo se ne querelò, e di lì nacque la fiera lite di precedenza tra loro di cui ragioneremo a suo luogo (1).

Non fu solo di complimento il motivo dell' andata d' *Ercole* a Lucca, v' ebbe parte il desiderio ancora di trattar col Papa de' danni che apportava al territorio Ferrarese il Reno. Dopo ammesso quel torrente al Primaro l' A. 1526 in esecuzione della fatal concordia da noi riferita al 1522 vi era stato diretto nel 1537 anche il Senio. Alle acque dell' Idice parimenti che si spandevano dalle paludi al mare, furono dai Bolognesi tolti gli ostacoli de' cespugli, giunchi, e canne per modo che fu loro facile il prendere la via stessa del Primaro, intorno a che si ha (2) nel 1540 circa una protesta di Filippo Rodi fatta in nome del nostro Pubblico a quel di Bologna. Era dunque il nostro fiume dal 1540 divenuto ricettacolo de' torrenti Santerno, Lamone, Reno, ed Idice. Tante acque, e tutte torbide, perchè tramandate dalle colline coltivate, e dai gioghi dell' Appennino, raccolte in un letto naturalmente poco inclinato e tortuoso, e presovi un lento corso, lo alzarono sì tosto notabilmente colle deposizioni, che i Ferraresi previdero, benchè tardi, l' inevitabil perdita di quell' antichissimo ramo del Po. Già fin dal 1534 si trovano Lettere, ed altri documenti (3) che portano lagnanze, controversie, e trattati co' Bolognesi e colla corte di Roma su questo affare, ma il Reno, com' era il più grande degl' influenti, così divenne il più terribile. In 16 anni scorsi dopo la sua unione al Po, questi incapace di tante acque nelle piene loro contemporanee, aveva per ben 40 volte sormontati e rotti i suoi argini con devastazioni inestimabili del Ferrarese (4). Ne cercò il

---

(1) *Ragioni di preceden. stamp.* Adriani *Stor.* etc. —

(2) Archiv. segr. del Magist. L. 17. n. 28. —

(3) Ivi n. 10. e L. 14. n. 27. —

(4) Aleotti *Della scienza e dell' arte di ben regol. le acque* etc. mss. Corradi *Effetti dannosi* del Reno etc. Art. 2. n. 21. Biancani *De Sphaera Mundi* l. 4. cap. 4. Bertoldi l. cit. nota 84 ed altri etc. —

Duca sollievo dal deviare dal Po il Santerno, ma il Papa con Bre-
1542 ve (1) de' 3 Luglio 1542 lo esortò a sospendere quell' operazione ch' era di pregiudizio a' suoi Imolesi, e Bolognesi. Tre rotte finalmente del Reno in quell' anno l' una ai 24 d' Aprile alla Pieve (2), la seconda ivi ai 16 di Novembre (3), la terza ai 29 di questo mese sotto a Porotto (4), portarono qualche svantaggio al Ferrarese, perchè divertirono quelle acque dal Po, e le avviarono di nuovo alle paludi bolognesi. Furono della prima accagionati i Nonantolani sudditi del Duca, i quali si volle che di notte tempo tagliassero gli argini (5), e non si restò dal dire (6) che fu *Ercole* stesso che tenne questo modo per liberarsi da quel fastidio. Certo è ch' egli rispondendo su questo proposito al Card. Contarini Legato di Bologna all' ultimo di Aprile, mostra di compatire i proprii sudditi se mai disperatamente avessero preso quello spediente per evitar le acque non loro, e dopo di aver ciò nonostante promesso languidamente d' indagarne e punirne gli autori, si diffonde nel lagnarsi altamente delle irresoluzioni de' Bolognesi, e del loro quasi *pigliarsi* a gabbo le istanze di lui, pel concerto di un rimedio a tanto male, che, secondo il Duca, sarebbe stato il facilitar al Reno la via di palude in palude verso le parti inferiori. Entrò peraltro con maggior calore il Papa in questo negozio, e deputò con Breve de' 20 Settemb. Mons. Panfilo Strasoldo a fare una visita sopra i luoghi, ed a riferirgli lo stato della quistione. Un altro Commessario Apost. impiegato in ciò a quel tempo circa fu Mons. Recanati (7). Avuta il Papa la relazione dello Strasoldo, con altro Breve de' 5 Dicembre comandò al Duca il rimettere le cose nel primiero stato, e l' attendere che lo stesso S. Padre, vedesse ciò ch' era di ragione (8). Non si piegò allora il Duca, ma fece anzi ogni sforzo per

(1) Origin. nell'Archiv. cit. l. 18. n. 1. —
(2) Arch. cit. —
(3) Erri *Stor. di Cento in compend.* A. 1542. —
(4) Rodi cit. dal Corradi, Bertol. cit. p. 48. —
(5) Lett. nell'Archiv. cit. —
(6) Alberti *Ital.* ediz. 1551. Ven. p. 266. —
(7) Archiv. cit. L. 15. n. 1. e L. 17. n. 10. —
(8) Ivi L. 3. n. 3. —

mezzo principalmente di Bonifazio Ruggieri Cav. e Co. di Canossa (1) suo Ambasciatore in Roma, e del nob. Alfonso Rossetti suo Consigliere colà spedito, perchè il Breve fosse rivocato. Il Papa invece commise ai due Cardinali Santa Croce, e Marcello Crescenzio l'esame delle ragioni delle parti, ma nell'esame s'impiegò assai tempo, e il Papa frattanto si trovò in altre occupazioni di maggior rilievo.

Desiderava egli, tra l'altre cose la convocazione del Concilio di Trento molto prima proposta, e sempre diferita, e premevagli la concordia fra Principi cristiani per rivolgerli contro il Turco. Però sapendo che Carlo V. era di ritorno in Italia dall'Africa, dove non eragli ben riuscita l'impresa d'Algeri, venne in persona nel crudo verno del 1543 a Bologna, e concertato col Monarca un 1543
congresso da tenersi in Busseto, s'inoltrò fino a Parma, passando per Modena e Reggio, ove il Duca *Ercole* gli fece le spese, e l'onorò in ogni guisa. Avendo poi aspettato indarno l'Imperatore che stava in Genova, s'incamminò di nuovo a Bologna, prendendo, ad invito d'*Ercole*, la via di Ferrara. Partì dunque da Brescello per il Po entro un nobilissimo bucintoro ed altre barche speditegli dal Duca, e giunse li 21 d'Aprile a Bondeno, dove entrato in una carrozza col Duca, ed accompagnato da altri 60 simili cocchi, fu condotto all'isola di Belvedere, ed ivi passò quella notte. Il suo seguito si calcolò circa a 3000 persone, fra le quali numerarono alcuni 17 altri 18 ed altri fino a 21 Cardinali, 40 Vescovi, e molti Ambasciatori di Principi. Vennero inoltre seco 1400 cavalli. Nel giorno seguente al rimbombo delle artiglierie fece il suo ingresso in Ferrara per la porta di S. Giorgio. Ivi il Principe *Alfonso* con circa 100 giovanetti in maggior parte scolari vestiti con ricca divisa, gli presentò in un bacino d'oro le chiavi della città, gli baciò i piedi, e gli recitò un'orazione. Il Papa lo benedì, e lo baciò in fronte, indi portato su maestosa sedia, e sotto nobilissimo baldacchino, preceduto dal Duca a piedi, a cui però egli comandò che salisse a cavallo, e seguito da moltissimi gentiluomini fece un giro per le principali strade, passando sotto 5 archi festivi, e poscia entrò nel Duomo. Questi era ornato colle tapezzerie del Du-

(1) Giral. *Commentar. de Ferrar.* etc. —

[illegible] ne ostavan, dicono, 60000
[illegible] Girolamo Falletti quel-
[illegible] Fu alloggiato il Papa in
[illegible] a tutte spese del
[illegible] con [illegible] gentildonne, vestite
[illegible] cavalcante chinee,
[illegible] bene li signore,
[illegible] a [illegible]. E di 24
[illegible] della Cattedrale al so-
[illegible] Cattedrale, ove
[illegible] Dopo il pran-
[illegible] nel
[illegible] F[illegible]
[illegible] Protonotario
[illegible] della nostra Uni-
[illegible] in fiore
[illegible]
[illegible] per gli stati
[illegible]
[illegible] Pava.
[illegible]

(1) [illegible] 1. 1. 3. 3. etc. —
(2) [illegible] Comment. di Ferr. etc. —
(3) [illegible] 1. 1. 2. —
(4) [illegible] 1. 12 n. 15. Faustini e Mss. diversi. Lettera di Ago-
[illegible] Catalogo della Stor. di Ferr. nel T. V. di queste
[illegible]
(5) [illegible]

spese comuni, per così rimetterlo al primiero suo corso, e che se il Duca non vi s'inducesse, siccome questi aveva cinta di argini la Sanmartina, così fosse lecito ai Bolognesi il terminare un lor argine detto la coronella (1). Il Corradi (2), il Manfredi (3), ed alcuni altri affermano, benchè variando nell'anno, che il Duca dopo la maggior ripugnanza, in fine ricevette di nuovo nel Po il Reno, il che dovette avvenire dopo il giorno 22 Agosto del 1544 1544
in cui si trova (4) una scrittura concordata tra i Bolognesi, e i Ferraresi davanti a Mons. Francesco da Recanati intorno al modo di ripigliar la Rotta di Pieve a comuni spese. Delle ulteriori conseguenze che ne derivarono si farà cenno in altri luoghi. In quella occasione si trovano molto adoperati dal Duca, e dal Magistrato Mons. Alfonso Rossetti, il Cav. Alfonso Trotti, Filippo Rodi, e Lodovico Cati giurisconsulti, e Terzo de' Terzi idrostatico.

Al principio di Gennaio di quell'anno raccolse il Duca *Ercole* molte donzelle orfane e miserabili della città per mezzo di alcuni pii cittadini, e colle sovvenzioni loro, e più colle proprie trovò ad esse mantenimento, e ricovero nelle case che ora si vedono alla parte destra della Chiesa del Gesù (5). Fu questo il primo conservatorio di zitelle che si vedesse in Ferrara. Il suo governo restò al Duca e ad una congregazione di nove Presidenti da esso eletti. Vedremo fra poco il suo trasporto in altra parte della città. A quest' opera di cristiana compassione s'aggiunge l'altra di zelo per la Religione dimostrato dal Duca nell'editto de' 19 Aprile, col quale proibì sotto severe pene il passeggiare, tener discorsi, e fare schiamazzi nelle Chiese. L'abuso era giunto tant'oltre, che si faceva nella casa di Dio mercato e crocchio come nelle piazze, fino ad impedire che si udissero i sacri cantici, e si eseguissero le religiose cerimonie (6). Si trovano testamenti e contratti stipulati davanti

---

(1) Lettere nell'archiv. cit. 8 Sett. —

(2) L. cit. art. 2. n. 77. —

(3) *Risp.* al Ceva, e Moscadelli n. 1. —

(4) Archiv. cit. L. 18. n. 11. 13. 14. —

(5) *Statut.* orig. nell'Archiv. del Conservat. sottosc. dal Duca 6 Febbraio 1547. —

(6) Mss. diversi. —

agli altari del Duomo, singolarmente a quello del Crocefisso, forse per riguardarsi i contratti, come veramente sono, per sacrosanti, ma in questo non serbavasi poi la dovuta convenienza al luogo.

1545 Grave fu la perdita che nel 1545 fece il Duca dell' abilissimo ministro Bartolommeo Ferrino giovane di grande ingegno, oratore, e poeta, ed uno de' Segretarii di stato, che morì a' dì 6 di Ottobre (1). Nè minore fu considerata l' altra avventura per morte li

1546 14 Luglio 1546 di quel Jacopo Alvarotto padovano Consigliere e ministro che abbiamo veduto tanto impiegato da *Alfonso I.*

Non doveva *Ercole* pacifico, giusto, e benigno temer insidie e congiure, ma di ciò ad onta, venne in quest' anno accusato di macchinamenti contro la vita di lui un Ebreo del nostro Ghetto appellato Isacco Abravanello, o Abarbanello della Famiglia verisimilmente di quell' altro Isacco Abarbanello morto nel 1508 (2) e celebre scrittore di un commentario sopra Daniele Profeta, che in lingua e caratteri ebraici si stampò in Ferrara nel 1551 (3). Fu egli dunque sottoposto a rigoroso processo, ed ebbe per Giudice Lanfranco dal Gesso da Lugo giurisconsulto, uno de' Fattori generali, e de' Consiglieri ducali, Rettore de' leggisti della nostra Università; e autor di Consigli civili e criminali stampati, della cui elegante abitazione ho date notizie altrove (4). Ma Bartolommeo Ricci orator rinomato, che aveva col Gessi comune la patria, ed era maestro di belle lettere de' Principi *Alfonso*, e *Luigi* figliuoli del Duca, lo difese con una orazione latina molto eloquente (5), per cui rimase assoluto. Non è per questo però che non vi fosse veramente chi tramasse contro il Duca. Quel Gio. Paolo Manfrone Nob. veneto che noi vedemmo nel 1511. Condottier d' armi della sua Repubblica, aveva in addietro maritata in Ferrara Angela sua sorella al Co. Rinaldo Costabili. Rimasta ella vedova, ad interposizione del Duca, passò alle seconde nozze con Rinaldo Comini ricco ed onorato gentiluomo, di cui non trovo indicata la patria, ma

---

(1) Barotti *Mem.* cit. T. I. —
(2) Aboabo *Nomolog.* ed alt. —
(3) Rossi *Typog. Hebreo ferrar.* cap. 3. —
(4) *Guida del forest. di Ferr.* §. 9. —
(5) Ricci *Oper.* T. 1. *Orat.* 10. ediz. *Patav.* —

che forse apparteneva alla Famiglia Comini che trovo enumerata fra le venete cittadinesche (1). Ebbe fieramente a sdegno il Manfrone un tal parentado, nol riputando degno di se, e giunse fino a sospettar nelle premure del Duca qualche men che onesto interesse. Quantunque pertanto egli godesse la sua confidenza, e gli fosse per benefizi obbligato, concepì fin d'allora tal odio contro di lui, che dopo di aver tentato di porlo in disgrazia della Repubblica con false imputazioni, tenne anco segrete traccie per levar col veleno o con altro là vita a lui, ed alla sua sorella Monaca *Eleonora*, che probabilmente diede mano a quel maritaggio. Ma il Duca ne fu informato, e ne fece cominciar processo, non però con tanta segretezza, che il Manfrone, avvedutosene a tempo, si restasse più in Ferrara. Rilevate in fine le pruove più certe di quella reità, ne diede *Ercole* ragguaglio a vari Principi, e chiese loro il delinquente se mai si trovasse ne' loro stati. Andava il Manfrone vagando, e chiedendo, sebbene non esaudito, alle corti franchigia e protezione. Per sua mala sorte l'A. 1546 capitò nello stato di Pier Luigi Farnese, che l'anno avanti era stato da Paolo III. dichiarato Duca di Parma e di Piacenza. Ivi fu arrestato, e tradotto li 27 Luglio a Ferrara. Scrisse qui ancora due orazioni il Ricci (2), l'una per implorar misericordia a quell'infelice, l'altra a nome della moglie di lui che fu Lucrezia di Pirro Gonzaga Signor di Gazzuolo, donna per lettere fra le più insigni di quel secolo (3). Posto intanto il Manfrone all'esame confessò pienamente il delitto. Convocò allora il Duca davanti a se nel dì 1 d'Agosto i Nobili, i Giurisconsulti, ed i Ministri del governo, e procurò che si trovasser tra loro anche Ridolfo Gonzaga cognato del Manfrone, ed altri suoi parenti, indi fece leggere pubblicamente il processo, e chiese di tutti il parere. Concordemente dissero che il Manfrone era reo di morte. Ciò inteso *Ercole* protestò col più sacro giuramento di non aver avuto in quel trattato di matrimonio altro che rette intenzioni, poscia dichiarò che donava al reo la vita, ed era contento che restasse in perpetua carcere. L'atto di sì eroica

---

(1) *Mem. delle Fam. de' Ven. Cittad.* Ven. p. il Bertinelli 1775. —

(2) L. cit. —

(3) Tirabos. l. cit. T. 7. 1. 1. 2. 32. —

clemenza riscosse meritamente dai presenti e dai lontani infiniti elogi. Fu chiuso dunque il Manfrone nella torre di S. Michele del Castello, ove dopo alcun tempo caduto in demenza, e in altre malattie, agli 8 Febbraio del 1552 terminò la sua vita (1).

Col far in quest' anno il Duca lastricare la prima volta di selci la nostra via Gioveca, impedì che d' allora in poi non servisse più a ricetto d' immondezze, e la rese capace ad essere ornata meglio di edifizii. A Modena ancora, ove si portò in Settembre, coll' atterramento di 4 borghi, aggiunse molte fortificazioni, e per ricovero degli abitatori di essi, ad imitazione di *Ercole I.*, che ampliò Ferrara del doppio e più, fece un aggiunta a quella città, che si disse poi, come la nostra, l' Addizione Erculea, o Terra nuova. Altri lavori di questo genere ordinò che si facessero a Reggio, Carpi, e Brescello (2). Sebbene dopo la pace sottoscritta ai 18 di Settembre del 1544 in Crespì fra l' Imp. Carlo, e il Re Francesco, non fosse stata più soggetta a molestie l' Italia, ove per una conseguenza, si era finalmente li 15 Dicembre del 1545 aperto il Concilio di Trento, pure il nostro saggio Principe pensò all' avvenire. E non era a dir vero a sperarsi lunga tranquillità al sapersi che in quell' anno stesso era nata in Germania la fiera insorgenza de' Principi Protestanti contro di Cesare. Al servigio di questo Monarca fra i moltissimi Italiani di distinzione si portarono a militare due de' fratelli di *Ercole*, cioè *Alfonso*, e *Francesco*, il secondo de' quali fin dall' Ottobre del 1543 combattendo fra gl' Imperiali stessi contro i Francesi era restato prigioniero con altri Ferraresi della sua compagnia sotto Guisa, ed era stato dal Re mandato libero in dono al Card. *Ippolito* suo fratello che si trovava a quella corte. Li avrebbe forse seguiti nella via della gloria l' altro lor fratello *Alfonsino*, ma il giovanetto invece s' incamminò all' eternità li 10
1547 Agosto del 1547 con lasciar una figliuola naturale nominata *Renea*, la quale si maritò a Sigismondo Gonzaga (3). Fu minacciata in tal anno l' Italia di sconvolgimento per un tentativo fatto in Genova da Gian Luigi de' Fieschi a sommossa del Re di Francia con-

(1) Agg. all' Equic. ed alt. mss. ed op. stamp. —
(2) Giraldi *Comment.* di Ferr. ed alt. —
(3) Istrom. e Mss. vari anon. —

tro la libertà che aveva procacciata a quella Repubblica il famoso Andrea Doria. La nostra Duchessa Renea per impulso di sangue segretamente operò in quella mina d'accordo col Farnese Duca di Parma, e col mezzo di tutti i Francesi che aveva in sua corte. Ma lo scoppio non produsse il desiderato effetto, e Renea con questa mortificazione provò le altre dopo della morte violenta dell'amico Farnese, e della naturale del Re suo cognato. A questi fece il Duca celebrare un gran funerale nel Duomo con orazione di Cintio Gio. Bat. Giraldi, ed altrettanto si eseguì in S. Francesco a spese del Card. *Ippolito* con orazione di uno scolaro della Università (1).

Cominciò l'A. 1548 tra noi col matrimonio di *Alfonso* fratello 1548
del Duca con Giulia figliuola di Francesco Maria Dalla Rovere già Duca d'Urbino. Il Duca *Ercole* vi prestò tutto l'assenso, e il Duca Guidubaldo fratello della sposa promise per dote di lei ad Alfonso Rossetti ducal Consigliere, ed a Leonello Cattabeni nobili ferraresi e Procuratori di *Alfonso* 22000 scúdi d'oro (2). Trovavasi *Ercole* in Modena ad osservar que' lavori da lui ordinati, quando ai 19 di quel mese capitò a Ferrara Muleasse Re di Tunisi, il quale, privato già di quel regno da Ariadeno Barbarossa Re d'Algeri, e rimessovi da Carlo V. era stato di nuovo detronizzato da Amida suo figlio, che per giunta l'aveva fatto abbacinare. Portavasi egli in Germania al primiero suo protettore con 30 persone a cavallo, e 4 interpreti, che tutti il Principe *Alfonso* in luogo del padre accolse in corte generosamente. Al suo ritorno poi li 2 d'Agosto trovò quivi il Duca, da cui ricevette alloggio e vitto nel palazzo del Co. Paolo Costabili alla Ghiaia, e fu dato ad un chirurgo a medicare negli occhi, benchè senza notabil profitto, e dopo 6 giorni al suo partire venne regalato di 600 scudi, e fornito di navi fino in Sicilia (3).

Salito al trono della Francia Enrico II. si trattò fra lui, e il Papa di confederazione contro la temuta potenza di Carlo V. e vi fu invitato *Ercole* nostro, ma egli fermo nella massima di sfuggire

---

(1) Aggiunte all'Equic. Faust. *Ist.* etc. e mss. vari. —

(2) Docum. app. Murat. *Ant. Est.* P. 2. cap. 12. —

(3) Giraldi, e Faustini ll. cit. e mss. vari. —

la società de' più forti, ad esempio anche de' Veneziani, costantemente se ne scusò, benchè fosse zio del Re, e feudatario del Papa, allegando di aver investitura egualmente dall' Imperatore. Per tal ragione quando in Giugno passò per Mantova nel trasferirsi in Ispagna Vicerè Massimiliano Arciduca d' Austria nipote e genero destinato di Carlo, si portò ai 28 a fargli visita (1). Parimenti allorchè nel Luglio Enrico venne a Torino e gli fece intendere il suo desiderio di abboccarsi seco, prontamente colà si condusse. Due cose premevano al Re, l' una di tirarlo nella lega, ma questo non gli riuscì, l' altra di concluder, come fece, le nozze di *Anna* figlia del Duca con Francesco de' Duchi di Lorena, Duca d' Umala, e poi di Guisa, e allora Vicerè del Delfinato, e della Savoia. Le aveva già proposte il Card. Carlo di Guisa fratello di Francesco fin da quando li 11 Gennaio, andando a Roma, passò a quest' oggetto d' ordine del Re per Ferrara, ma per alcune difficoltà di *Ercole* rimasero allora sospese. Resosi quindi a Ferrara il Duca, se ne fece la solennizzazione ai 29 di Luglio. *Anna* fu sposata dal Principe Lodovico di Borbone, il quale con mandato di Francesco era quà venuto in compagnia di due fratelli dello sposo. Non piacque ai Ferraresi universalmente quel matrimonio, ma pure si sforzarono a dar pubblici segni di allegrezza. S' inviò la sposa alla volta di Francia, il Duca l' accompagnò fino a Ficarolo, la Duchessa colle altre figlie *Lucrezia*, ed *Eleonora* fino a Mantova, e alcune gentildonne fino a Grenoble (2). Non molto dopo *Alfonso* d' Este si portò a Pesaro, sposò la già promessagli Giulia Dalla Rovere, e con essa, e col fratello di lei Guidobaldo Duca giunse a Ferra-
1549 ra li 3 Gennaio del 1549. Il Duca *Ercole* poi li 12 partì per Mantova a far visita a Filippo d' Austria figlio dell'Imperatore che passava in Germania, e condusse seco 80 nobili, tutta l' orchestra di sua corte, le superbissime sue tapezzerie per ornarne l' alloggio a cui si doveva fermare, e 4 scelti corsieri che regalò a quell' infante nel prendere da lui congedo dopo 3 giorni.

Scoppiò in Ferrara nel mese di Settembre una peste improvvisa e sì violenta, che uccise in breve moltissime persone. Perchè

(1) Equic. Aggiunta al suo mss. —

(2) Mss. diversi. —

si credette portata da molti Marani portoghesi quà capitati, fu loro dato bando, e s'impiccarono due persone le quali avevano, contro le leggi, praticato con infetti, o vendute le loro vestimenta (1). Così coll'estremo rigore, unico spediente da prendersi in simili casi, s'arrestò il male, e in 4 mesi si estinse. Fece ritorno *Ercole* a Mantova li 7 Ottobre per intervenire alle nozze di quel Duca Francesco III. suo cugino con Catterina d'Austria figliuola di Ferdinando Re de' Romani. Ridusse poi a delizia con giardino e boschetti chiusi da fosse quella parte dell'antico Barchetto che sta dietro alla Certosa, e che si diceva la Montagnuola per un cavaliero che ivi già eresse *Alfonso I.* nell'angolo della città che guarda a Greco. In quel luogo introdusse quadrupedi e volatili di peregrine spezie (2), il che si confronta con una Lettera da me veduta del Re di Dania o sia Danimarca, e Norvegia Cristiano III. scritta li 14 Ottobre 1549 ad *Ercole*, cui avvisa di aver ricevuta una sua inviatagli per mezzo di Filippo Cospi incaricato di provvedere colà uccelli del paese, e gli dice di mandargli per lo stesso mezzo in dono 4 cavalli e 4 girofalchi. Era il Cospi nobile bolognese di cui si vede un epitaffio nella Chiesa di S. Croce (3). Sopra di quel cavaliero il Duca ai 9 Gennaio del 1550 fabbricò un 1550
torrione circolare che fu detto la Rotonda, ora distrutto, e presso a quella delizia costrusse su la via degli Angeli molte piccole case per quartiere de' suoi cavalleggieri (4).

Era già passato all'eterno riposo li 10 Novemb. del 1549 P. Paolo III. di cui trovo essere stato medico primario Giacomo Bonacossi nob. ferrarese come ne avvisa la sua iscrizion sepolcrale che si legge in Roma nella Chiesa di S. Pietro in Montorio, postagli l'A. 1553 ai 3 di Gennaio da Giambatista Bonacossi uno de' Cancellieri del Duca *Ercole*, e figlio del medico Girolamo Bonacossi (5). Fu quindi posto su la Cattedra di S. Pietro li 8 Febbraio del 1550 Giulio III. e il Duca gl'inviò Ambasciatore Girola-

(1) Aggiunte all'Equic. ed alt. —
(2) Ivi, e Faust. —
(3) Guar. *Chiese di Ferr.* p. 69. —
(4) Mss. diversi etc. —
(5) Archiv. cit. L. 1. n. 55. 62. 63. 64. 65. 67. e l. 2. n. 6. —

mo Falletti, di cui l'orazione recitata al Papa si trova fra le altre sue stampate (1). Vi si portò poscia egli in persona nel mese di Marzo, navigando fino a Pesaro, e di là proseguendo per terra fino a Roma. Complito ch'ebbe nel dì 31 Marzo col S. Padre, ritornò a Ferrara, lasciando colà Mons. Grandi col titolo di ordinario Ambasciatore, come si dice in un atto del Magistrato de' 26 Febbraio con cui a richiesta del Duca viene quel ministro per ragione del suo buon servigio liberato da un debito d'imposizioni pubbliche (2). Frequentissimo fu in quest'anno il passaggio di Ambasciatori di Principi che andarono a Roma e ne ritornarono, e d'altri personaggi d'alta sfera, i quali tutti si studiò il Duca di ben ricevere e divertire, massimamente alle predilette sue caccie
1551 di Coparo. Nel 1551 compose alcune controversie importanti in materia d'acque e confini fra i Mantovani, e i Ferraresi della Terra di Melara, sopra di che vedesi stipulato l'istromento ai 30 Gennaio (3), che fu pubblicato colle stampe a' nostri giorni (4).

Tra queste ed altre lodevoli provvidenze del tranquillo governo d'*Ercole* non mancarono di mescolarsi gravi inquietudini e pregiudizi, pe' quali ei fu costretto a mettersi in armi. Ucciso Pier Luigi Farnese, Piacenza era caduta nelle mani di Cesare, e Parma era passata per voler del popolo, e con assenso di Giulio III. ad Ottavio figliuolo di Pier Luigi. Quindi a mantenervelo s'impegnò il Re di Francia, ed a cacciarnelo l'Imperatore. Le armate d'entrambi per tal cagione, e quella della Chiesa congiunta all'imperiale, per isdegno del Papa contro il Farnese che aveva chiamati di nuovo in Italia i Francesi, ingombrarono tutta la Lombardia. Tra i Generali della Francia si trovò Cornelio Bentivoglio ferrarese figl. di Costanzo, e nipote di Annibale. Perchè Brescello era, per disposizion testamentaria del Duca *Alfonso I.* pervenuta al Card. *Ippolito II.* d'Este uno de' principali ministri del Re, fu quella Terra ai 2 di Maggio occupata dagl'imperiali. Inoltre questi poser presidio in Montecchio, e Castelnuovo che per simil ragione spet-

---

(1) Tiraboſc. l. cit. VII. 3. etc. —

(2) Archiv. cit. l. 20. n. 2. —

(3) R. Genidio Bolzoni N. mant. e Maddalao Freci M. f. —

(4) *Tratt. sop. i limiti* etc. *fra il Mant. e il Ferr.* n. 4. —

tavano ad *Alfonso* fratello del Cardinale addetto però a Cesare, e ciò fecero perchè non cadessero que' luoghi in poter de' nemici. In questi torbidi si trovò il Duca in necessità di accorrere in persona nel Maggio, e nel Giugno a Modena, ed ivi disporre vari corpi di truppe a guardia de' suoi confini, al che tanto si vide più obbligato nel mese di Luglio, quanto che l'armata pontificia venuta di Romagna si appostò sotto la Mirandola, benchè poi non facesse colà gran cose.

Prese stabilimento in quest'anno in Ferrara la Compagnia di Gesù. S. Ignazio di Loiola prima che la istituisse, ritornato dal suo viaggio di Terra Santa, portandosi nel verno del 1524 da Venezia a Genova, era già passato per questa città. Quivi gli avvenne, che trovandosi nel Duomo ad orare, benchè in arnese di cencioso e pellegrino, richiesto da un povero di limosina, gli diede una moneta. Circondato quindi, come avviene da una turba d'altri mendici, di 15 giuli de' quali gli amici di Venezia l'avevan provveduto pel viaggio, dandone qual ad uno, e quale ad altro, non glie ne rimase pur uno. Maravigliati coloro, ed osservando la foggia sua d'orare, all'uscir che fece di Chiesa lo gridarono ad una voce per santo. D'altre sue venute poscia a questa parte sembrano indizi i vari suoi viaggi posteriori a Venezia. Fattiglisi poi alquanti compagni, nel dividersi che fecer tra loro alcune città d'Italia circa l'A. 1537 per esercitarvi la predicazione ed altre opere di pietà, scelsero Ferrara i due appellati Simone Rodriguez d'Azevedo portoghese, e Claudio Jaio ginevrino. Trovaron quivi da prima l'albergo in uno spedaletto, ove, benchè il vitto fosse lor assegnato, pur vollero piuttosto procacciarlosi d'accatto. Si diedero dunque a predicare per le nostre vie, e piazze, ed a servire agli spedali. Il perchè la piissima Marchesa di Pescara che vedemmo in quell'anno capitata in Ferrara, li prese, come fece de' Cappuccini, sotto la sua potezione, apprestò loro un altro ricovero, e fu probabilmente l'ospital grande di S. Anna, ove certamente si sa che dimoraron poi, e li provvide di sufficienti sovvenzioni. Si portò poscia il Rodriguez ad altre parti, e non molto dopo il Jaio passò fra teologi del Concilio a Trento. Sì buona opinione allora lasciarono tra noi di loro stessi, e del nascente loro istituto, che nella furiosa persecuzione che questo ebbe a sofferire in Roma l'A. 1538

andarono colà in suo favore molte informazioni de' Ferraresi, e il Duca stesso commise il proteggerlo in suo nome a' due Prelati ferraresi che si trovavano in quella capitale, Mons. Agostino Mosti l'uno, e Mons. Gio. Paolo Tolomei l'altro Uditore di Ruota. Oltre a ciò, quando s'ebbe a trattare dell'approvazione apostolica della Compagnia, l'A. 1540. *Ercole* col fratello Cardinale ne implorò dal Papa la grazia. Sette anni dopo per mezzo di Guido Guidoni Arcidiacono della nostra Cattedrale che teneva carteggio con S. Ignazio, fece opera di avere coll'autorità del Papa a suo Teologo il Jaio, che lasciò il Concilio, e li 10 Agosto 1547 venne a tal ministero. Voleva il Duca prestargli stanza in corte, ma egl'impetrò di averla nel grande spedal di S. Anna, ove nella Chiesa annessa si diede a confessare, e ne' dì festivi a far lezioni di sagra Scrittura. La scelta di lui fu suggerimento d'Ignazio, il quale pensò che tal soggetto quasi francese, potesse meglio insinuarsi nella grazia ancor della Duchessa, di cui sapeva abbastanza la maniera di pensare, ma ella non si degnò mai di ricevere dal Teologo neppur una visita. Rimase Jaio in Ferrara 2 anni, poi fu mandato dal Papa a stare col Duca di Baviera. Intanto dovendo Francesco Borgia, uno della Compagnia, ora canonizzato Santo, passar di Spagna a Roma l'A. 1550 si portò a Ferrara invitatovi dal Duca di cui era parente per ragion della madre, e vi si fermò 4 giorni. In quell'occasione, e dopo per via di Lettere scritte a nome del Duca da Alfonso Rossetti ch'era divenuto Vesc. di Comacchio nel 1549 (1), si concertò lo stabilimento in questa città di un collegio di Gesuiti. Il merito principale però in questo l'ebbe dopo il Duca, una Maria Frassoni rimasta vedova nel 1 di Giugno del 1550 di quel Lanfranco Gessi di cui s'è altrove parlato. Ella del proprio acquistò l'abitazione, ove abbiam veduto nel 1544 collocate le zitelle della Rosa, le quali allora si trasferirono su la via degli Angeli nella casa che comperarono dalle MM. di S. Catterina da Siena eredi della Baraffa, e che fu albergo, come si disse, l'A. 1499 della B. Lucia da Narni. Giunse pertanto da Roma a Ferrara il P. Pascasio Broet li 5 Giugno del 1551 e poscia fu seguitato dal P. Gio. Pelletario, e da altri 6 compagni, che in quell'abitazione,

(1) Cavalieri *De Comacl. Epis.* §. 46. —

apriron tosto 3 scuole alla gioventù di lettere greche e latine, e di pietà insieme. Sì presto frequentate esse divennero, che gli altri maestri di basse scuole sparsi per la città si condussero presso che al fallimento, ed i loro scolari incontrando quelli delle nuove scuole, spinti da giovanile dissolutezza ed emulazione, li salutavano co' sassi. Anche il celebre nostro Cintio Gio. Batista Giraldi, perciocchè l'introduzione delle scuole de'Gesuiti in Torino gli avevan cagionata la perdita della cattedra di belle lettere in quella Università, si manifestò di esse scuole e della Compagnia inimicissimo (1). Ben diversamente però ne giudicarono 32 Lettori della nostra Università, alla testa de' quali si trovò come Riformatore e Protomedico Musa Ant. Brasavola, quando l'A. 1555 il Duca ricercò le loro testimonianze (2) per ispedirle, come fece colla propria, in Francia, dove si trattava d'introdurre la Compagnia. Oltre al Duca ed alla Gessi, che morì nel 1590 concorsero poi altre famiglie ferraresi a sovvenire di entrate i Gesuiti, tra le quali si nominano le nobili de' Rossetti, Fiaschi, Mosti, Giglioli, e Malvolti, di manieracchè poterono poi l'A. 1570 sostituire alla Chiesuola trovata nella fabbrica delle zitelle della Rosa la grande, e pel disegno di Alberto Schiatti architetto ferrarese, e per le interne pitture riguardevole Chiesa che veggiamo al presente, a cui posero la prima pietra li 3 Novembre il Card. *Luigi* d'Este, e il Duca *Alfonso II.* (3). Molte di queste notizie son ricavate da ciò che scrisse più stesamente l'illustre penna del nostro concittadino il P. Daniello Bartoli di quella Compagnia (4).

Venne a morte nel 1552 li 2 o 3 di Febbraio Lilio Gregorio 1552
Giraldi nato in Ferrara di rispettabil famiglia l'anno 1479. Fu poeta latino elegante, e scrittore di antichità di così vasta erudizione, che niuno prima e pochi dopo gli si danno per eguali. Visse in Napoli, nella Mirandola, in Carpi, in Milano, in Modena, e in Roma. Divenne accetto ai PP. Leon X., Adriano VI., e Clemen-

---

(1) Tirabos. l. cit. T. 7. l. 1. etc. —

(2) App. Bors. *Hist. Gymn. Ferr.* T. 1. —

(3) Mem. domest. di Alessand. Pocaterra mss. e Guarini l. cit. p. 214. Scalabrini l. cit. p. 132. —

(4) *Italia* L. 3. cap. 10. e 11. *Vita* di S. Ignaz. etc. —

te VII. ma non conseguì, con tutto questo, fuor che un Protonotariato. Per lo contrario si trovò spogliato di tutto nel gran sacco di quella capitale del 1527 e guadagnossi ivi stesso una perpetua podagra, ed altre malattie, di maniera che, mortogli il Card. Rangone suo protettore, venne a cercar pane a Bologna, indi alla Mirandola. Quivi corso pericolo della vita nel 1533 all'occasione dell'atroce assassinio di Gianfrancesco Pico altro suo protettore, finalmente trovò pace e sollievo abbondevole in patria dove terminò i suoi giorni sempre ritenuto in letto dalla podagra. Dalla munificenza d'*Ercole*, e de'suoi amici raccolse tanto che potè lasciare per testamento a'poveri 10000 scudi circa. Veggasi il di più chi lo desidera presso il Barotti (1), e il Tiraboschi (2). Come il Duca *Ercole* s'era interposto, benchè invano, per impedir che Ottavio Farnese Duca di Parma si mettesse sotto la protezion della Francia, onde ne venne poi nuova guerra in Italia, così fu incaricato a trattar accordo col Papa in nome di Enrico II. unitamente al Card. di Tornone, ed ai Veneziani. S'imprese il trattato, e ne risultò in Aprile una semplice tregua di 2 anni, in vigor della quale ratifica dall'Imperatore, al Farnese restò il Ducato di Parma, si rimise Brescello in poter del Duca di Ferrara, e la guerra fra il Re, e l'Imperatore si ridusse in Piemonte, in Toscana, ed in Germania. Al fragor di quell'armi eccitato il vivace giovanetto *Alfonso* nostro Principe ereditario, desiderò d'istruirsi col fatto delle cose militari, e di pigliar idea di un mondo più grande del domestico da cui non era mai fino a quel tempo uscito. Quinci richiestone più volte indarno il consentimento del genitore (3), raccolse segretamente a titolo di prestito da varie persone 9000 scudi, e poi nel dì 28 di Maggio, col pretesto di portarsi alla caccia dello sparviero, uscì di città colla comitiva solita in simile divertimento, ed inoltratosi con essa nel Polesine di Rovigo fino al Passo del Paolino, ivi palesò la sua intenzione di passar in Francia. Prese quindi con se Pietro Lavezzuolo, Vincenzo Flisco, Ercole Tassone da Modena, Ippolito Pistoia, e Curzio Romano suoi camerieri,

(1) *Mem. di lett. ferr.* T. 1. —

(2) *Stor. d. lett.* T. 7. P. 3. etc. —

(3) Relaz. di Orazio della Rena mss. cit. —

Girolamo Belloni suo Aiutante di camera, Francesco suo barbiere, Niso suo armaiuolo, Filippo Cospi Camerier del Duca, e Gio. Tommaso Lavezzuolo Lancia spezzata del medesimo, ed alcun altro fino a 15 e licenziò il resto, poi cavalcò a dilungo a Parigi, senza che il padre, allor che n' ebbe l' avviso, il potesse far raggiungere. Il Duca allora pien di rammarico non potè far altro che esporre alle finestre del Palazzo della Ragione la statua di Gio. Tommaso Lavezzuolo appiccata per un piede, con cartello d' infamia, e promettere premio a chi vivo o morto glie lo consegnasse, per essere stato egl' il primo consigliatore di quella fuga. Giunto *Alfonso* alla corte del Re, fu accolto con gran distinzione, venne decorato dell' Ordine di S. Michele, e fatto Capitano di 100 soldati con pingue pensione. Ciò che nel Duca fe' maggiore il disgusto fu il timore che Carlo V. non giudicasse lui parziale del Re di Francia, del che anzi s' era sempre guardato di dar sospetto, che che fosse de' suoi fratelli, della volontà de' quali non si credeva egli malevadore. Tanto in ciò fu guardingo, che vietò il tenersi in Ferrara abboccamento fra il Card. *Ippolito*, il Card. di Tornone, il Duca di Soma, il Principe di Salerno, ed alcuni Uffiziali francesi quà venuti per concertar un piano, onde togliere a Carlo, e ricuperare ad Enrico il Regno di Napoli. Era giunto il Tornone ai 4 di Giugno ed aveva ricevuto alloggio in corte, ma 3 giorni dopo, informato forse meglio il Duca dell' oggetto di sua venuta, lo fece passare nell' abitazione d' *Alfonso* d' Este suo fratello, indi a lui ed agli altri fece intendere che nel suo stato non permetteva quel trattato, tal che convenne loro portarsi a Chioggia, ove col permesso della Repubblica lo maturarono (1).

La città di Siena ancor repubblica, almen di nome, sofferiva guarnigion cesarea, quando un forte partito di cittadini trovò maniera di metterla sotto la protezione de' Francesi. Il Re allora destinovvi suo Luogotenente il Card. *Ippolito* d' Este, e gli assegnò per sicurezza 4500 fanti. Partì da Ferrara a quella volta il Cardinale con gran pompa dopo la metà di Ottobre (2), e si trattenne a quel governo fino al Giugno dell' A. 1554 cioè fino a che, non

(1) Aggiun. all'Equicolo etc. —
(2) Ivi. —

potendola difendere dalle truppe imperiali, e da quelle di Cosmo Duca di Firenze che aspirava a farne, come fece poco dopo, l'acquisto, la rinunciò al General francese Pietro Strozzi, col quale non era mai andato di buon armonia. Nel portarsi da Ferrara a Roma il Card. *Salviati* nostro Vescovo, giunto a Ravenna li 28 di
1553 Ottobre del 1553 lasciò di vivere nella badia di Porto, donde portato a Ferrara il suo corpo fu riposto, per modo di provvisione, come s'è detto al 1520, nella sagrestia della Cattedrale. Vuolsi (1) ch'egli avesse, chi dice 5 anni prima, e chi nel 1550 quando il Duca *Ercole* era in Roma, fatta la rinunzia del vescovato al giovanetto *Luigi* figliuolo di esso Duca, e che la Bolla di approvazione del Papa fosse già stata spedita prima della morte di quel Cardinale. Ma è certo intanto che le investiture della mensa vescovile da me osservate, e comunicate al Bellini, che le accennò in parte (2), dal dì 27 Novembre 1520 al dì 13 Settemb. 1553 (3) son date tutte a nome del Salviati come amministratore e perpetuo Commendatario del Vescovato, ed in alcune fra le quali è da notarsi una delle ultime de' 12 Maggio 1553 ha precisamente egl'il titolo *Episcopi, perpetuiq. commendatarii et legitimi administratoris Episcopatus Ferrariae* (4). Convien dunque concludere che la rinuncia seguisse bensì in alcun tempo, ma che non si spedisse la Bolla pontificia se non prossimamente alla morte del Salviati, tal che non fosse a tempo *Luigi* a prender il possesso del vescovato. Lo prese infatti, dicono tutti, ai 12 di Novembre 1553 con pubbliche feste che durarono 3 giorni in tutte le Chiese. Da ciò si rende chiaro, come osservarono anche il Bellini, ed il Barotti, che si sono male apposti quelli che hanno detto successore al Salviati il Card. *Ippolito II.* d'Este. Per ragione però dell'incapace età di *Luigi* gli vennero deputati dal Papa amministratori nell'ecclesiastico il Rossetti Vesc. di Comacchio, e nel temporale il Co. Niccolò Estense

---

(1) Murat. *Ant. Est.* etc. Aggiun. all'Equic. ed alt. Barotti *Vesc. di Ferr.* §. 59. Faustini etc. —

(2) *Monete di Ferrara* p. 205. —

(3) Archiv. de' diretti della Mensa Vesc. di Ferr. etc. —

(4) Ivi Cat. etc. p. 211. —

Tassoni (1). Oltre a ciò gli fu assegnato Teologo il P. Pelletario succeduto al Broet nella presidenza del collegio de' Gesuiti di questa città, e Teologo del Duca (2). Due Ambasciatori degni di essere qui commemorati furono in questo tempo inviati dal Duca a Venezia. Il primo fu Cintio Gio. Bat. Giraldi a fin di congratularsi col nuovo Doge Marco Ant. Trivisano davanti a cui li 18 Giugno recitò un' orazione latina stampata (3). L'altro andò per simile complimento al Doge successore Francesco Veniero nel 1554 e fu Gi- 1554
rolamo Falletti, che gli recitò parimenti un' orazione, ed ivi poi rimase per molt' anni Ambasciator ordinario (4).

Ad onor di mia patria, giacchè s' avvertì altrove che in essa nacquero, e si perfezionarono la romanzesca poesia narrativa, la ben regolata commedia, e la satira, riguardo al Parnasso italiano, così vuolsi qui accennare, che v' ebbe la culla altresì il dramma pastorale. Potrei cominciarne le prove dal *Cefalo* di Niccolò de' Signori di Correggio, favola divisa in 5 atti, scritta in ottava rima e recitata, secondo si disse, nel 1487 in Ferrara, dove visse gran tempo e morì l' autore. Ma comechè la chiami *pastorale* il Tiraboschi (5), pure, ove parla de' *drammi pastorali* (6), e dell' origin loro in Italia, forse per averla trovata manchevole d' ogni carattere indispensabile a quella spezie di componimento, non ne piglia gran conto. Pochissimo similmente se ne fa da lui, e da altri buoni critici (7) dell' *Egle* di Cintio Gio. Batista Giraldi, la quale peraltro, o sia un semplice *abozzo di poesia* rappresentativa *pastorale*, come la chiama il Tiraboschi stesso, o sia niente più che un *dramma satirico* alla greca, qual la giudica il Barotti, ed il Serassi (8), ad ogni modo uscì da Ferrara, e da penna ferrarese, e fu qua recitata l' A. 1545 due volte in Febbraio, e Marzo alla presenza del

---

(1) Barotti l. cit. §. 60. —
(2) Bartoli *Ital.* L. 3. cap. 11. —
(3) Ven. p. il Giolito in 8. —
(4) Tirabos. cit. T. 7. l. 3. etc. —
(5) L. cit. T. 6. P. 3. etc. —
(6) T. 7. P. 3. —
(7) Barotti *Dif. degli Scritt. ferr.* P. 2. *Cens.* 6. —
(8) *Vita del Tasso* l. 2. —

Duca *Ercole II.* e del Card. *Ippolito II.* dall'attore Sebastiano Clarignano da Montefalco, colla musica intrecciatavi da Antonio Del Cornetto, e sopra una scena architettata e dipinta dal celebre Girolamo Carpi ferrarese, come innanzi ad essa si legge. Ommesse dunque non pur queste, ma il *Tersi* di Luigi Tansillo, che dicesi recitato nel 1529 in Messina, il *Litierta* o sia *Dafni* di certo Sositeo, di cui non si sa che il titolo, e cert'altro componimento di Annibal Caro che *non si sa cosa fosse*, dice il Tiraboschi, fonderò su l'autorità di esso, del Barotti, e di quanti vengon da loro indicati, l'asserzion mia sopra il celebre *Sagrifizio* del ferrarese Agostino Beccari. Questa pastorale commedia in cui dal Guarini, dal citati autori, e da' molt'altri si rincontra per la prima volta forma, ordine, nodo, scioglimento, decoro, ed ogni altra necessaria parte di una vera favola pastorale, viene perciò giudicata nel suo genere la prima. Si cominciò a recitarla in Ferrara nel 1554 colla musica di Alfonso Dalla Viola. Altri poi, e ferraresi anch'eglino, imitarono prima che altri il Beccari. Alberto Lollio *diede* l'*Aretusa* che nel 1563 fu recitata nel palagio di Schivanoia da Lodovico Berti colla musica dello stesso Viola, l'architettura e pittura di Rinaldo Costabili, e la spesa degli scolari leggisti della Università. Agostino Argenti pur ferrarese nel 1568 pubblicò il suo *Sfortunato*, di cui fu attor principale quel celebre istrione Batista Verato che fu riputato il Roscio dell'età sua. Il gran Torquato Tasso poi non ferrarese, ma in Ferrara compose, e fe' recitare il suo *Aminta*. In fine l'autore del non men famoso *Pastorfido* il Cav. Batista Guarini è ferrarese. Da tutto questo dunque sembra bastevolmente provato che anche la pastoral poesia rappresentativa ebbe principio e perfezione nella città di Ferrara.

Un fiero incendio nel Febbraio di quell'anno aveva consunte diverse stanze del Castello, e quasi tutti i suoi tetti. Il Duca non solo li riparò, ma v'aggiunse molte nuove stanze, e quel giardin pensile che sta sopra la cucina, ov'era l'antica Porta del Leone, colla elegante loggia che guarda sopra di esso, ora chiusa, ove si conservano baccanali ed altre preziosissime pitture di Tiziano, e de' Dossi. In quelle stanze, compiute che furono, fece il Duca ai 7 di Luglio una gran cena, a cui si trovarono quasi tutti i personaggi della Casa d'Este. Tra questi v'intervenne anche Renea la Duchessa,

il che pruova che godeva ancor della grazia del marito, e ch'egli viveva ancor persuaso di sua sincera conversione. Altri però, meglio osservando gli andamenti di lui, s'erano troppo bene accorti della sua simulazione. Il Re stesso Enrico II. di Francia suo parente sapeva di qual pie' zoppicava, e quinci dovendo da Parigi portarsi a Ferrara nella dignità d'Inquisitor della fede l'A. 1554 il P. Matteo Ori Domenicano, a lui raccomandò caldamente il risanarla. Venne il Padre, e dal molto che fece colle buone maniere parvegli di raccor qualche frutto. Temeva troppo Renea il marito, e il terribile suo procedere contro i rei nelle materie di Religione. Egli gelosissimo di conservar la cattolica fede ne' suoi stati in que' tempi ne' quali il luteranismo, e il calvinismo faceva rapidi progressi in Europa, aveva fin dal 1550 fatto impiccare ed ardere su la piazza certo Fannio da Faenza luterano capitato in Ferrara (1). Parimenti nell'anno dopo a' 22 di Maggio aveva fatto appendere di notte alle finestre del Palazzo della Ragione Giorgio Siculo uom dotto, ma tinto della stessa pece. Di queste, e forse d'altre persecuzioni intese senza dubbio di parlare la celebre Olimpia Morati nelle sue lettere stampate. Olimpia ebbe per padre Pellegrino Morati mantovano noto per alcune opere date alla luce (2), il quale in Ferrara tenne scuola a' nobili giovanetti, e ad *Alfonso*, ed *Alfonsino* figliuoli del Duca *Alfonso I.* (3). Qui pres'egli moglie da cui gli nacque Olimpia circa al 1526 ma fu costretto nel 1533 a partire nè si sa di certo per qual cagione. Passò alcun tempo in Venezia, in Vicenza, ed in Cesena, ove fu professore di belle Lettere, poi nel 1589 circa sembra che da Celio Calcagnini, e da Alfonso Trotti gli fosse impetrata la facoltà di ritornare in Ferrara. Ei visse fino al 1546 o 1548. Olimpia fanciulla di raro ingegno ebbe la disgrazia di aver ospite nella casa paterna alcun tempo Celio Secondo Curione piemontese rinomato teologo Protestante, che inviluppò ne' suoi errori tutta quella famiglia. Fu poi data da Renea

(1) *Cron. della Cà da Este* mss. anon. Gerdesio *Specimen. Ital. refor.* p. 245. —

(2) Tirabos. l. cit. T. 7. P. 4. Giral. *De Poetis.* —

(3) Baruffaldi Girol. II. *Notiz. intor. al Morati* nel T. 8 della *Racc. ferrar. di Opusc.* etc. —

per compagna alla propria figliuola *Anna* negli studi. Diede maravigliosi passi nelle lingue greca e latina, nella filosofia, e nelle belle lettere. Ma di lei, e di *Anna* fu maestro il medico Gio. Sinapio tedesco anch'egli Protestante. Della riuscita d'*Anna* quanto alla credenza niuno ha parlato. D'Olimpia bensì è noto che costui la guastò, o pure in lei perfezionò l'opera del Curione (1). Ella si allontanò dalla corte, dicono alcuni per nascondersi alle indagini che ivi si facevano contro gli eretici, dicon altri per assistere al padre nell'ultima sua malattia. Perdette quindi la grazia della Duchessa, e in fine sposò in Ferrara nel 1550 o pure 1551 Andrea Grunthero di Heidelberga che aveva studiato nella nostra Università e vi aveva conseguita la laurea in medicina. Ei la condusse in Germania col fratello Emilio Morato, lasciando in Ferrara la madre e 3 sorelle nubili. Olimpia non mai ravveduta de'suoi errori, dopo di avere scritte varie opere delle quali si fecero più edizioni, immaturamente morì ai 26 di Ottobre del 1555.

Or facendo ritorno a Renea, altri fatti di lei si raccontano, confusi bensì quanto all'ordine di tempo, ma tutti uniformi quanto alla verità. E per ripeterli coll'ordine migliore, ella abitando in un palagio a S. Francesco teneva in sua corte un Predicante, un maestro di casa, un limosiniere, e Francesco Porto da Creta maestro di *Lucrezia*, e di *Eleonora* ultime figliuole di lei, uomo assai riputato, e cultore di umane lettere, ma come gli altri, di non sano odore (2). Avvertitone il Duca per consiglio del suo Teologo Pelletario (3), ai 18 di Marzo del 1554 diè bando a tutti que'famigliari, ne'quali si scoprì magagna. Sembra che fosse allora che disgustata la Duchessa si ritirò, o pure mal contento di lei il Duca l'obbligò a starsi nel palazzo Est. di Consandalo. Ma cangiò ella bensì la stanza, non il cuore. Ivi continuava le segrete corrispondenze a Ginevra col suo Calvino, in giorno di venerdì imbandiva la mensa di cibi a'Cattolici vietati, e cominciava a farsi degli alunni nella vicina Terra di Argenta (4). Finalmente il buon

(1) Barotti *Mem. di lett. ferr.* T. 2. —
(2) Tirab. l. cit. P. 3. —
(3) Bartoli l. cit. —
(4) Ivi. —

Ercole, vinto ogni pregiudizievol riguardo, li 7 di Settembre la notte mandò a levarla in una carrozza per mezzo di Mons. Rossetti, e del Cav. Bonifazio Ruggieri da Reggio suo Consigliere, e la fece chiudere dentro le stanze, dette del Cavallo, come col Muratori riferiscono alcuni mss. cioè in quelle vicine alla statua equestre di *Niccolò III.* nell'antico palazzo di Casa d'Este. Quivi ella rimase alcun tempo con 2 sole donne, senza poter trattare che col suo Maestro di casa, e intanto le due sue figlie vennero custodite nel monastero del Corpus Domini. La finezza dell'ingegno di Renea era di gran lunga maggiore della prudenza del marito, e de' suoi Consiglieri, pur non è lecito attribuire assolutamente ad astuzia la sorprendente conversione che apparve in lei appena che fu là dentro. Renea la quale sempr'ebbe in odio i Gesuiti fin dal loro primo comparir in Ferrara, nel dì 23 Settembre, mandò d'improvviso a chiamare il Pelletario, mostrò di dare in piena sua balia la propria coscienza, fece una minuta Confessione, e prese dalle sue mani l'Eucaristia. Saputo questo il Duca, senza attender da lei altre pruove, e credendo facilmente ciò che desiderava, pien di giubilo le restituì la sua grazia, in quella stessa sera l'ammise alla sua cena, e, levatole il sequestro, ai 24 le riconsegnò perfino le care figlie (1). Ella il dì 1 Novembre chiese di nuovo i Sacramenti (2), ed egli incapace non sol di commettere, ma di supporre inganno, si confermò talmente nel suo giudizio che restituitala al suo palagio di S. Francesco nel giorno 1 Dicembre (3), mai più fin ch'ei visse non le recò molestia. Noi diremo il fine di lei altrove.

Fu conclusa col Duca in quello stess'anno anche la riconciliazione del Principe *Alfonso* suo figlio. Questi dopo essersi trovato in più azioni alla guerra di Fiandra, giunse in Ferrara li 26 Settembre incontrato con festa grande del popolo. *Ercole* nell'anno stesso fondò il conservatorio di S. Agnese per orfanelle non minori d'anni 3 nè maggiori d'anni 7 allor che vi si fossero introdotte (4). Erasi

(1) Aggiun. all'Equic. ed alt. mss. —
(2) Bartoli l. cit. —
(3) Mss. citati. —
(4) Ivi. —

portato da Ferrara a Roma il Card. *Ippolito II.* d' Este fin dai 21 Novembre coll' onorevolissimo incarico di Protettore della Corona
1555 di Francia, quando nel 1555 venuti a morte l' un presso l' altro Giulio III. e Marcello II. fu egli vicino a conseguire, per raccomandazione del Re, ne' due conclavi la suprema dignità della Chiesa, ma glie la contrastò il partito imperiale, onde riuscì nell' uno Marcello II. e nell' altro Paolo IV. (1). Questo fu probabilmente il disgusto che accenna il Faustini, per cui venne a Ferrara il Cardinale ai 24 di Settembre. Avuto l' avviso della prima di quelle elezioni il Duca *Ercole* ai 20 d' Aprile si partì alla volta di Roma, ove entrò con solenne cavalcata, ma venuto a mancare in breve il nuovo Pontefice senza che potesse rendergli omaggio, aspettò il successore, ed a' suoi piedi il dì 30 Maggio adempiè agli uffizii di vassallo della S. Sede, indi nel dì 1 Giugno sen venne alla patria. Aveva presa colà affezione a Silvio Antoniano figliuolo di un fabbricatore di panni, che giovanetto allora di soli 15 anni, e dotato di somma vivacità, era la maraviglia di Roma pel felice suo verseggiare all' improvviso, e pel delicato suonar della lira. Lo condusse seco a Ferrara, e lo pose ad abitare in quel piano di mezzo del palazzo de' Diamanti che guarda colle piccole finestre su la via di S. Benedetto. Quivi conseguì la laurea in giurisprudenza, qui attese allo studio di filosofia sotto il celebre Vincenzo Maggio Lettore della nostra Università, e qui divenne Lettore straordinario di eloquenza. Ei ritornò a Roma sotto il pontificato di Pio IV. come afferma il Card. Bentivoglio che lo conobbe, cioè dopo il Natale del 1559 e non dopo 3 soli anni, come pretese l' Ab. Girolamo Ferri in una lettera riportata dal Parisi. Dovevansi qui accennare questi fatti raccolti da vari scrittori che diffusamente parlan di lui (2), perchè la riuscita luminosa di quest' uomo la debbono alla mia patria le lettere, la corte di Roma, e la sacra Porpora. Terminò nel 1555 ai 6 di Luglio il corso di sua vita l'illu-

---

(1) Caro Lett. T. 4. n. 4. 5. 6. —

(2) Bentivoglio *Memor.* l. 1. cap. 7. Borsetti cit. T. 2. p. 182. Ricci *Oper.* l. 4. P. 2. Mazzucchelli *Scritt.* d' Ital. etc. Tirabos. l. cit. T. 7. etc. Parisi *Istruz. p. la gioven. impieg. nelle Segret.* P. 1. cap. 11. e molti altri. —

stre medico Musa Antonio Brasavola di cui demmo notizie all'A. 1528. Oltre alle varie Letture, ed alla presidenza della nostra Università, prestò egli la sua medica assistenza ad *Alfonso I.* e ad *Ercole II.* Fu chiamato e consultato in simile uffizio da Giulio III. nel 1552 poi da Paolo III. da Carlo V. che il creò Cavaliere, sebben lo fosse prima per concessione di Francesco I. dai Farnesi, dai Gonzaghi, e da altri Principi. Ebbe un orto di semplici a cui aggiunse pregio *Ercole* Duca col provvederlo di piante esotiche in abbondanza. Ravvivò lo studio della botanica, fece varie scoperte in medicina, e lasciò molte opere stampate e manoscritte. Rimasero di lui 14 figliuoli, alcuni de' quali co' loro discendenti sostennero in varie guise lo splendor del sangue. Giace il suo corpo nella Chiesa di S. Andrea, dove sendogli stata posta troppo umile iscrizione, il Nob. Sig. Donato Brasavola unico rampollo della Famiglia, col mio mezzo e suggerimento una più dicevole ve ne fece affiggere l'A. 1794 già stesa dal celeb. Ab. Gaetano Migliore quand' era Uditore dell' Eminentissimo Sig. Card. Francesco Caraffa insigne nostro Legato.

Arrivò in Ferrara nel dì 1 Febbraio del 1556 Assan inviato di 1556
Solimano II. Gran Signore de' Turchi, e di Selimo II. suo figlio con Lettere dirette al Duca, per le quali gli facevano uffiziosa istanza affinchè consegnasse ad Assan certo Ebreo colla sua famiglia che stava nel dominio Estense. Tra le ragioni per muovere il Duca a compiacerli adducevano la parentela che avevan seco, per via di una sorella di Eleonora d' Aragona avola del Duca che fu maritata al Principe di Rossano, da cui nacque una femmina che sposò un Signore di Schiavonia, da cui venne un altra femmina la quale di 12 anni fatta schiava de' Turchi, e chiusa nel serraglio di Selimo I. gli partorì esso Solimano II. Se il Duca ne restasse persuaso, e se facesse la consegna, nè il Muratori, nè altri lo dicono. Sembra peraltro che no, dall' indicarsi altre lettere della Porta su questo negozio del 1558 ed un passaporto per un inviato che il Duca diceva di voler colà spedire. Solo si sa, che Assan dimorò un mese circa in Ferrara ben trattato in corte, che fu poi rimandato col regalo di 400 scudi, e di una sopravveste di broccato d' oro ed altri abiti alla turchesca, e che, fatto non so qual giro, fu qua di ritorno ai 19 di Marzo, e ne partì 4 giorni do-

po (1). Restò talmente il Principe *Alfonso* invaghito di Parigi, che non potè a meno il Duca di permettergli il ritornarvi ai 17 di Marzo, accompagnato però decorosamente da *Alfonso* d'Este suo zio, da Ercole ed Enea fratelli de' Pii, dai fratelli Conti Ercole ed Alfonso Contrarii, da Gasparo da Monte, e da altri gentiluomini. *Ippolito* Card. che abitava nel palazzo su la Ghiaia, allora de' Costabili, andò li 21 Aprile a Venezia per visitare la Regina di Polonia che ivi si trovava. Fortunatamente ei tornò dopo 16 giorni e prima che in quella capitale si propagasse la peste, per evitar la quale nella propria città i Ferraresi, oltre il prendere le necessarie cautele, ordinarono varie sacre funzioni. Se non per tal cagione, per altro almeno, seguirono parecchie morti tra noi di notabili personaggi. Una fu a'9 di Luglio quella di Mons. Francesco Michele Francino di Manfredonia, Vescovo di Casale, e Consiglier segreto del Duca (2), il Vescovato del quale l'ebbe poi un *Scipione* Esten. forse il figl. d'*Ercole*. Dietro a lui n'andò li 31 Luglio Alessandro Guarini ferrarese figl. di Batista I. e nipote del veronese Guarino, Lettore di umane lettere nella Università, uno de' ministri di *Alfonso I.* uno de' Fattori generali e Segretari d'*Ercole II.* e uno de' nostri letterati di gran riputazione (3). Inoltre mancò ai 12 Settembre *Gurone di Sigismondo* Est. di cui rimase *Bianca* figlia illegittima, la quale, se sposò un Muzzarelli, come afferma il continuator di Equicolo, probabilmente ei fu Annibale, e quindi avrei commesso uno sbaglio nel dare a lui (4) una *Bianca* di *Gurone* di *Niccolò*. Ancora morì agli 11 Novembre in Venezia quel Francesco del Ballo ferrarese detto l'Alunno eccellente gramatico e autore di varie opere stampate, che furono in molto grido. Egli era stipendiato dalla Repubblica di Venezia per maestro di aritmetica e di caratteri ne' quali era maraviglioso (5). Per ultimo cessò di vivere Girolamo Carpi ferrarese architetto e pittor di gran pre-

---

(1) Agg. all'Equic. ed alt. mss. —

(2) Ivi e Giral. *Comment.* etc. —

(3) Barotti *Mem.* etc. T. 2. Borsetti *Hist. Gymn.* T. 1. p. 107. Tirabos. *Stor.* etc. T. 7. P. 4. etc. e mss. vari. —

(4) T. 3. p. 25. —

(5) Barotti cit. T. 2. —

gio, scolaro di Benvenuto da Garofalo, ed impiegato da Giulio III. nelle fabbriche di Belvedere (1). Venne desiderio al Duca di abbellire la nostra Piazzanuova con fabbriche, statue de' suoi maggiori, e botteghe, con accomodarla ad uso delle giostre, de' tornei, e d'altri spettacoli, e coll'introdurvi un mercato di commestibili, e di animali, d'ogni spezie in ogni martedì, e mercoledì. Avvisò di questo il pubblico con un editto li 30 Luglio (2), ma che altro si facesse non resta memoria.

Dal 1552 fino el pontificato di Paolo IV. non ebbe la Lombardia a lagnarsi de' disastri della guerra. Ma la nuova lega, da quel Pontefice contratta col Re di Francia a' danni degli Spagnuoli per i motivi che si spiegano abbastanza nelle storie di que' giorni, pose di nuovo sossopra l'Italia. Poichè Filippo II. a cui aveva Carlo V. suo padre ceduta la Spagna prima di ritirarsi a compiere i suoi giorni in un monastero, ebbe guadagnati al suo partito i Duchi Cosimo de' Medici di Firenze, ed Ottavio Farnese di Parma, pensarono il Papa, e il Re Enrico ad equilibrarsi seco coll'importunare il nostro Duca a fin ch' entrasse nella lor lega. Egli pose in opera ragioni e prieghi per mantenersi nel suo sistema di pace, ma lo vinsero le lusinghe del Duca di Guisa suo genero, e molto più le minaccie del Papa, dal cui carattere poteva egli e la sua Casa temer di vedere rinovati i tempi di Giulio II. di Leon X. e di Clemente VII. Diede dunque il suo nome alla lega li 13 Novembre sotto diversi capitoli (3), uno de' quali fu la carica e l'appannaggio da conferirsi a lui di Capitan Generale della lega, e di Luogotenente generale del Re in Italia, e la cessione di Cremona da farglisi, conquistata che fosse. Gli trasse intanto di mano il Re 720000 lire tornesi a titolo di prestito. Al contrario mosso da genio spagnuolo il giovanetto Vescovo *Luigi* d'anni 17 e preso dallo spirito stesso del fratello, meditò di portarsi nascostamente alla corte del Re Filippo. Lo penetrò a tempo il Duca, e ai 17 Novembre lo fece ritenere in Castello con un solo cameriere, e le

---

(1) Borsetti cit. P. 437. Barotti *Pitt.* etc. *di Ferr.* p. 13. Cittadella *Pitt.* etc. *di Ferr.* T. 2. p. 53. —

(2) Archiv. segr. del Magist. L. 18. n. 8. ed Agg. all'Equic. —

(3) P. Carrara *Stor. di Paolo IV.* l. 9. n. 10. —

guardie alle stanze. E perchè Anton Maria di Colegno piemontese, gentiluomo provvigionato di corte, che si mise in salvo, gli era stato il consigliere, fu appesa in pubblico per un piede la sua immagine (1). Sembra verisimile che l'adesione alla lega, e l'arresto di *Luigi* fossero il soggetto di cui tratta il foglio segnato li 29 Novembre 1556 e da me altrove (2) indicato, e dal Duca spedito a Mons. Claudio Ariosti suo Ambasciatore a Milano. In esso si accenna che Mons. di Trento, cioè il Card. Madrucci uno de' Governatori spagnuoli di Milano, aveva fatte, per mezzo di certo Traiano, alcune lagnanze all'Ariosto contro il Duca, e che questi in nome proprio e del figliuolo *Luigi* cercava di giustificarsi. Prevenne intanto i collegati il Duca d'Alva Vicerè di Napoli coll'invadere molte città pontificie. Da quest'altra parte il Card. Madrucci pose presidii spagnuoli in Correggio col consenso de' Signori di
1557 quella Terra, e lo stesso fece li 7 Gennaio del 1557 in S. Martino Terra della giurisdizion del Duca *Ercole*, ma patrimonio di *Sigismondo* d'*Ercole* de' March. di S. Martino stipendiato della Spagna.

Nel ritornare il Card. Carafa da Venezia dove si era adoperato inutilmente per ismuovere la Repubblica dall'adottata neutralità, si portò a Ferrara li 14 di Gennaio. Quivi 2 giorni prima era giunto il Co. Alessandro Sacrati Camerier del Papa, seco recando uno stocco riccamente guernito, ed un cappello di velluto nero, insegne mandate al Duca pel suo generalato, l'una dal Papa, l'altra dal Re (3). Entrò il Cardinale per la Porta degli Angeli ricevuto colle solenni ceremonie dovute a Legato Apostolico. Tre giorni dopo nella Chiesa cattedrale investì il Duca delle sue cariche con quella pompa e formalità che si legge ampiamente descritta in una relazione stampata (4) del Dott. Bonaventura Angeli. Questo ferrarese è stato Lettore della nostra Università (5), e Giudice delle

---

(1) Agg. all'Equic. ed alt. mss. —

(2) *Mem. stor. della nob. Fam. Ariosti di Ferr.* nel T. 3. *Racc. di Opusc. Ferr.* 1774. p. Gius. Rinaldi p. 154. —

(3) Aggiunte cit. —

(4) Vedi il *Catal.* etc. nel T. V. —

(5) Borsetti cit. —

cause fino alla somma di 10 lire nell'A. 1557 (1), indi vissuto in Ravenna, in Rovigo, ed in Parma, si acquistò nome colla sua storia di quest'ultima città, ove morì verso il fine di quel secolo, e pubblicò altre opere mediche, storiche, e legali (2). Appresso agli onori vennero ad *Ercole* i pesi. E per cominciar saggiamente dal provvedere a se, fece atterrar molte casette, che dopo la morte di *Alfonso I.* si erano rifabbricate sul Po sotto le mura della città da Castel Tedaldo al ponte di S. Giorgio, alzò un baluardo di terra fra la Chiesa di M. detta del Buon Amore, e la Porta di S. Pietro, che poi 27 anni dopo soltanto fu cinto di mura, e fu detto il baluardo di S. Antonio, costruì l'altro di mattoni che guarda la Porta di S. Giorgio, ed alla Stellata eresse un nuovo forte, che poi, cessata quella guerra fu demolito (3). Nell'anno avanti aveva similmente cinta di terrapieni e fosse la Terra di Cento (4). Si diede poscia ad assoldar gente, e per supplire alle spese della prestanza al Re, e del proprio armamento, pigliò varie somme da' nostri cittadini parte a puro prestito, parte a discreta usura, oltre a 12000 scudi che gli donò il Comune (5), si appropriò gli onorarii de' Lettori, onde l'Università, la quale assai bene fioriva, quasi affatto si chiuse (6), aumentò il prezzo del sale, ne diede la vendita in privativa, ristabilì il dazio delle Bollette, che dicemmo abolito nel 1496 (7), e pose fino un dazio a quelli che volevano andar in maschera, il che accrebbe la voglia di quel divertimento. Questa fu l'unica occasione in cui si trovò costretto il buon Duca a smugnere i suoi sudditi.

Allor che si vide fornito di truppe sufficienti marciò con esse a Modena, ed a Reggio. Di là suo fratello *Alfonso* con 4000 fanti, 300 cavalli, ed un treno di artiglieria, andò a S. Martino, ne costrinse la guarnigione spagnuola a rendersi a discrezione, la lasciò

---

(1) Archiv. cit. L. 18. n. 8. —
(2) Barotti *Mem. di Lett.* T. 2. —
(3) Aggiun. cit. ed alt. —
(4) Erri *Orig. di Cento* p. 240. —
(5) Archiv. cit. L. 22. n. 7. —
(6) Ricci *Oper.* T. 2. *Epis. Aon. Pallar.* —
(7) Isnardi Mem. di Ferr. mss. —

partir liberamente, e poi ne demolì le fortificazioni, ed il castello. S'avviò poscia a Correggio, ma Giberto e Cammillo Signori del luogo s'accordaron seco, e col rimenar uno d'essi ostaggio, promisero di licenziar gli Spagnuoli, onde fur liberati da ogn'altra molestia, sebbene poi, riavuto con inganno l'ostaggio, non mantennero la parola. Dalla Francia a un tempo stesso si avanzò li 14 Febbraio fino a Montecchio sul Reggiano con un forte esercito il Duca di Guisa. Conduceva egli seco *Alfonso* il Principe nostro ereditario, richiamato forse dal padre fin da quando seppe, che in Francia l'anno avanti in una gran giostra, avendo voluto montar sopra un cavallo del Duca d'Umala, cui non era riuscito mai ad altri di domare, ne fu gettato a terra e calpestato per modo che per più ore fu tenuto qual morto (1). Si fece a Reggio la mostra generale, e fur trovati de' Francesi 14000 fanti, 4000 cavalli, e 700 uomini d'armi. De' Ferraresi vi comparvero 6000 fanti, 600 cavalleggieri, e 200 uomini d'armi, cioè 600 armati, oltre a 50 volontari gentiluomini della guardia d'*Ercole*. Ciò fattosi, questi, presente il Card. Carafa, prese il comando supremo d'ambe le armate, indi col Cardinale, e col Duca di Guisa tenne consiglio di guerra. Fin qui tutti erano stati in tuono, ma quando si volle deliberare su le future intraprese si trovò gran dissonanza tra loro. Il Francese desiderava che si marciasse prima in Toscana, divisando di toglier Siena agli Spagnuoli. Il Card. Legato con un Breve del Papa alla mano intimò al Duca che volgesse tutta la forza al Regno di Napoli, ma *Ercole* accortamente ricusò di partirsi dalla Lombardia, dove trovandosi gagliarde forze spagnuole, mentre fosse andato per conquistare stati ad altri, rimaneva esposto a perdere i propri, e quindi, scorgendo che ognun mirava all'interesse proprio, propose piuttosto la presa di Cremona a lui promessa. Molto si disputò e fu concluso in fine, che i Francesi seguitassero il Legato verso l'Abruzzo, ed *Ercole* li fornisse bensì di munizioni, ma restasse a tener in soggezione gli Spagnuoli del Milanese. Perchè poi il Legato voleva fargli credere che i Veneziani si sarebbero mossi in suo aiuto, egli per assicurarsene, e per ismentire la voce sparsa ch'egli meditasse la ricupera di Rovigo, agli

(1) Mss. diversi etc. —

8 di Marzo si portò a Venezia col figlio *Alfonso* e non solo trovò quella Repubblica aliena sempre dall' impacciarsi in quell' affare, ma fu egli stesso consigliato a liberarsene. Il perchè restituitosi a Ferrara non fece gran cose. Costrinse soltanto il Co. Francesco Gonzaga Signor di Novellara, e di Ruolo ad ammetter in que' luoghi guarnigion ferrarese, prese Luzzara, tentò al fin di Giugno per mezzo del figlio *Alfonso*, e di Cornelio Bentivoglio la presa di Correggio, a fin di vendicarsi della mala fede di que' Signori, e ridusse Guastalla, ove Ferrante Gonzaga teneva presidio spagnuolo, in procinto di cedere alle sue artiglierie. Ma nè l' una nè l' altra di queste imprese compiè, la prima per aver dovuto mandar 2500 de' suoi Grigioni al Papa che aveva sofferta una rotta, la seconda per aver ceduto alla interposizione del Card. Gonzaga, o pure, come dice Orazio Della Rena (1), per un trattato doppio di que' di dentro per cui restò quasi tradito il Princ. *Alfonso*.

Fu per la seconda volta in quest' anno il Duca *Ercole* a gran pericolo di perdere lo stato e la vita. Uno zoppo detto Marc'Antonio da Osimo, con intelligenza, secondo si rilevò dal processo, del Card. Madrucci, del March. di Pescara, e di Ferrante Gonzaga tutti ministri del Re Filippo in Lombardia, stando in Cremona caricò diverse botti di corsaletti, schioppi da ruota, ed altre armi, ed insieme le riempì di vino, indi le condusse in nave a Ferrara, ove passate alla dogana per vino, le depositò nella casa di Marchione Fugaccia suo confidente, dicendo di volerne far mercanzia. In seguito si diede a fermar molte persone al suo servigio, e specialmente forestieri. A tal mistero facendo riflessione il Fugaccia, e vedendo trascorrere assai tempo senza che si parlasse dell' esito del vino che così chiuso pareva a lui che dovesse guastarsi, entrò in curiosità, e sospetto insieme. Quindi, mentre lo zoppo era fuori di casa, levò il cocchiume ad una botte, e con sua sorpresa, e ribrezzo vide spuntarne dal foro la bocca di un fucile. Imaginando allora il resto, corse ad avvisarne il Co. Ippolito Est. Tassoni Giud. de' Savi, e questi ne fece il rapporto al Duca. Si chiuser tosto le Porte della città, nè si aprirono più che dopo 10 giorni, si fece esame delle botti, si ricercaron le case e fino i monasteri,

(1) Relaz. mss. cit. —

si carcerarono molti forestieri e vagabondi, da' quali si confessò bensì di essere stati arrolati dallo zoppo, ma senza saperne l'oggetto, s'intimò agli Ebrei, e Marrani il consegnar al governo le armi, salve alcune necessarie alla propria difesa, affinchè il superfluo non servisse a qualche sollevazione. Ma il reo principale, vedutosi scoperto, a tempo era fuggito. Venne però arrestato in Pesaro, ove il Duca d'Urbino lo fece esaminare, e da sua confessione rilevò che aveva intenzione di unire fin a 200 uomini, di distribuirli armati in diverse case da pigliarsi in affitto nella nostra città, di appiccar il fuoco agli angoli di essa in tempo di notte, e mentre il popolo e la soldatesca fosse accorsa al bisogno rompere le mura verso Castel nuovo presso al magazzeno del sale, ov'eran esse più deboli, e di là introdurre altri armati, che dovevan venir da Cremona per il Po, e finalmente di andar cogli uni e gli altri in traccia del Duca, e di tutti que' di Casa d'Este, e trucidarli. Sebastiano Fausto da Longiano noto per avere stampate, ma non lodato per aver tradotte le orazioni di Cicerone, autor di altre opere, amico dell'Aretino, e non guari da lui dissimile nel carattere (1), ne fu detto complice (2), non si sa poi se stando in Ferrara, o in Cremona, o altrove. Il Muzio in una lettera lo chiama zoppo, il che intende il Tiraboschi rapporto alla Fede, ma non trova poi come provarlo. Or chi sa che non foss' egl' il zoppo stesso primo direttor della congiura sotto il mentito nome di Marc' Ant. da Osimo? Fu dato il zoppo da Osimo senza difficoltà in mano del Duca di Ferrara a condizione che fosse salva la sua vita, e stette infatti qua prigione 4 mesi, indi fu lasciato ire alla mal ora (3).

Opportunissimo fu il caso al Duca per valersene ad ulteriore scusa del non dipartirsi da' suoi stati, avvegnacchè fortissime istanze glie ne venisser fatte. Trasmise copia di quel processo a varie corti, e spedì Guido Bentivoglio al Duca di Guisa, a Civitella, e al Re a Parigi per giustificare la sua ripugnanza. Ho tra le mie carte l'istruzione originale data a quest' Ambasciatore sottoscritta

---

(1) Tirabos. *Stor.* cit. T. 7. P. 4. etc. —

(2) Natal Conti *Hist.* l. 10. —

(3) Mss. diversi. —

li 27 Aprile dal Principe ereditario *Alfonso*. Accusa ivi il Duca il grosso presidio spagnuolo appostato in Correggio che lo tiene in gran soggezione, un infermità sua in un piede che il tormenta, le paghe promesse al suo Generalato che non corrono, ed altri simili impedimenti che si attraversano al partir suo. Cominciò intanto nel Giugno la famosa guerra mossa dagli Spagnuoli ed Inglesi ne' Paesi Bassi contro i Francesi, per cui venne richiamato in soccorso de' suoi il Duca di Guisa. Allora il Papa, le cui speranze di spogliar il Re Filippo del Regno di Napoli vacillavan già prima, mancante dell' appoggio della Francia, s' indusse ad onorevolissima capitolazione di pace. In essa, com' è solito, non si fece parola del Duca di Ferrara collegato. Egli per ciò rimasto solo, dovette sostenere le molestie degli Spagnuoli dello stato di Milano ne' suoi confini alla parte di Guastalla, quelle del Duca di Firenze nella Garfagnana, e quelle del Duca di Parma che in principio di Ottobre gli occupò Montecchio, Scandiano, Sanpolo, Varano, e Canossa. I Ferraresi bensì per rendergliene mercede, fecero scorrerie rovinose fin sotto le porte di Parma, ma troppo erano ineguali le forze. Fin dagli 11 di Settembre aveva il Duca inviati al Re Enrico i propri fratelli *Francesco*, ed *Alfonso* ad esporgli le sue circostanze, ed a chiedergl' i troppo giusti soccorsi. Oltre a ciò *Alfonso* il figlio volle anch' egli in proprio nome spedirgli Guido Bentivoglio, ed io tengo l' istruzione originale che gli consegnò sottoscritta in Reggio a' 26 Dicembre. In essa accenna che poco prima il *Fiasco*, probabilmente il Cav. di S. Jago Alessandro Fiasco, sperimentato ministro anche di *Alfonso I.* aveva portata relazion tale delle poco buone disposizioni di S. Maestà, che il Duca si trovava quasi in disperazione. Il bravo giovane però cui non mancava il coraggio, per rincorare il padre pigliato seco Cornelio Bentivoglio fratel di Guido con 4000 fanti e 4 pezzi di artiglierie, marciò contro le milizie di Parma, diede loro battaglia al fiume Lenza li 9 Gennaio del 1558 (1), e le sconfisse, indi ricu- 1558
però Sanpolo, e Canossa, prese il forte castello di Guardasone, e la torre di Montelugo, e s' impadronì di Rossena e Rossenella Terre di que' da Correggio, che smantellò da' fondamenti. Dopo

(1) Ivi. —

questo il Duca di Parma riebbe con istratagemma Guardasone, ma poi null'altro seguì.

Riconosciuto che fu Imperatore dalla dieta di Germania Ferdinando I., mandò a lui il Duca *Ercole* per atto di ossequio il Co. Ippolito Turchi (1). La Repubblica Veneta intanto, e più il Duca Cosimo fattisi mediatori tra il Re Filippo, il Duca Ottavio Farnese, e lo stesso *Ercole*, ne ottennero ai 18 di quel mese la riconciliazione per cui tutto fu restituito da ogni parte, ed il Cav. Alessandro Fiaschi fu quello che ne stipulò in Pisa i capitoli pel nostro Duca (2). Entrò in quest'impegno Cosimo, perchè temeva *Francesco* d'Este fratello d'*Ercole*, lasciato Governatore per la Francia delle Terre ad essa rimaste nello stato di Siena, ed intento a svegliar nuovi torbidi in Toscana per mezzo della corte di Roma. Si prestò volentieri poi il Re di Spagna al progetto perchè temeva che i Veneziani non pigliassero la difesa dell'Estense, e bramava di liberarsi da' pensieri d'Italia per applicare a que' delle Fiandre. Risultò da questo il matrimonio che si stabilì a'29 di Maggio fra Lucrezia terzogenita di Cosimo, ed *Alfonso* primogenito di *Ercole*. Andò lo sposo destinato a Firenze li 18 di Giugno col corteggio, fra gli altri, d'Ercole ed Enea de' Pii, Ercole ed Alfonso Contrari, Ercole e Ferrante Tassoni, Palavicino Rangoni, Cornelio e Guido Bentivoglio, Marco Ant. Giglioli, Gasparo Dal Monte, Bardino Tolomei, Silvio Antoniano (3), e Gio. Battista Pigna uno de' Segretari ducali. Ivi celebrò al suo arrivo e quasi che in fretta gli sponsali, indi trattenutosi appena qualche giorno colla sposa, lasciolla presso del padre, e venne a Ferrara, donde con egual sollecitudine ai 24 s'incamminò alla volta di Parigi pigliando seco il Pigna, e non so chi altro. Il disio del Principe di continuare il militar servigio presso di Enrico, il compiacimento del Duca suo padre di veder per tal via giustificato se stesso presso quel Re nella risoluzion presa di rinunziare alla lega, la premura di riscuotere i suoi crediti da quella corona, sono i motivi

(1) Istrom. R. Gio. Palmieri 1559. 26 Genn. presso di me. —

(2) *Ist. del G. Ducale di Tosc. sotto il gov. della Casa Med.* T. 1. l. 2. cap. 7. —

(3) Varchi Ercol. p. 423. —

addotti dal Muratori, onde coonestare in tempo sì poco opportuno quell' allontanamento. Vi si potrebbe aggiungere ancora l'età della sposa che non aveva ancor compiuti i 15 anni, e la non molta sua avvenenza. Comunque fosse, l' abbandonò *Alfonso* appena ch' ebbe promesso di starle unito. Al vederlo partire si riaccese in *Luigi* suo minor fratello la brama di viaggiare, e col permesso del genitore lo seguitò alcuni giorni dopo.

Le acque dette de' Fontanacci da noi altrove accennate che scorrono per un canale fino a S. Giovanni in Persiceto Terra del Bolognese, continuavano il corso anticamente al disotto di essa pel canal della Sparadella fino a certe paludi, nelle quali si disperdevano. L' A. 1460 il Card. Filippo Calandrino Vesc. di Bologna, come padrone allora di Cento, acquistò dal Comune di S. Giovanni il diritto di condurle per un altro canale fino a Cento medesimo per uso di que' molini (1), a' quali dopo di aver servito, trovavano sfogo pel Canal di S. Bianca villa ferrarese in altre paludi. Pervenute poi come si disse l' A. 1501 e 1502 le Terre di Cento, e di Pieve alla Casa d' Este vi fu bensì l' A. 1509 certa convenzione (2) fra il Duca *Alfonso I.* successore nelle ragioni del Vescovo, e que' di S. Giovanni sul regolamento di quell' acque, ma esse tuttavia continuarono ad aver termine nelle paludi di S. Bianca fino al 1558. Or in quest' anno *Ercole II.* escavato un canale da Cento al Po di Ferrara presso a Bondeno, ve le introdusse, aprendo così al commercio una nuova navigazione tra Cento e la capitale (3). Nello stess' anno circa, non bastando al pietoso Duca l'aver messe in salvo le povere fanciulle orfane in S. Agnese, volle far lo stesso de' maschi di tal condizione. Fin dal 1531 aveva Girolamo Miani, or connumerato tra Santi, istituito l' ordine de' Preti Regolari di Somasca al principal fine di educare quella troppo necessitosa classe di persone, quando, venuto a Ferrara il P. Gio. Cattaneo da Bergamo uno di que' Religiosi con due compagni, piacque ad *Ercole*, col loro consiglio (4), di fondare l' ospitale det-

(1) Docum. cit. dall' Erri *Orig. di Cento* p. 323. —
(2) Archiv. di Cento. —
(3) Erri p. 241. —
(4) Marco Savonarola ed Alessand. Pocaterra Mem. mss. —

to degli Orfani della Misericordia. Dunque la Scuola o Confraternita detta di S. M. de' Servi perchè dopo la sua istituzione del 1307 si radunava nella primitiva Chiesa de' Servi di Maria (1), e dal color della cappa, nominata ancora, di S. Maria Bianca, rinunziò li 6 Dicembre 1558 al Duca, e per esso al Co. Galeazzo Est. Tassoni Giud. de' Savi un suo ospitale fornito di letti, ch' ella s' era fabbricato a benefizio de' pellegrini nella contrada detta di Pietro Saina, o Cortebella co' denari che per testamento le lasciò Gio. da Rimini orefice l'A. 1395 (2), e Gio. Sartore l'A. 1400 (3), il che s' intende da un istromento del 1567 che citerem fra poco. Ivi nello stess' A. 1558 adunò il Duca alquanti fanciulli orfani e miserabili, e ne affidò la cura temporale al Giud. de' Savi, e ad alcuni altri, che s' intitolarono Protettori, e la spirituale al P. Cataneo, a cui succedettero poi fino al presente altri dello stess' Ordine (4). Con instrumento poi del 1567. 28 Settembre (5) i Protettori, e la confraternita stabilirono il come usare in comunione delle fabbriche necessarie alla educazion spirituale de' fanciulli, nel che sembra che si accenni la Chiesa annessa all' ospitale dedicata a Maria, che si dice edificata nel 1373 dai March. *Niccolò*, *Alberto*, ed
1559 *Obizzo* Est. fratelli (6). Ad insinuazione d'*Ercole* nel 1559 si risvegliò il gran progetto formato nel 1472 della Bonificazione del Polesine di Ferrara detto ancora di S. Gio. Batista, che stava tuttavia, dall' argine detto del Bracciolo o Traversagno in giù fino al mare in gran parte sott' acqua stagnante. Veggonsi però disposizioni prese dal Magistrato per cumulare il denaro occorrente (7), ma non comparisce per questo cominciata l' operazione che molt' anni dopo.

---

(1) Guarini *Ch.* p. 69. —

(2) R. Ant. Lanzi N. f. —

(3) R. Lancellotto Villa N. f. —

(4) Archiv. segr. del Magist. deliberaz. del 1561 p. 92 e 1563 p. 121 ed Archiv. d'Orf. Cat. C. etc. —

(5) R. Ant. Colorno N. f. Arch. degli Orf. —

(6) Agg. ad Equic. ed istrom. cit. dal Bellini *Mon. di Ferr.* p. 93. —

(7) Arch. segr. L. 22. n. 9. 10 ed Istrom. in Catast. B. della pubb. Segret. —

Nella gran giostra di Parigi, allor quando Enrico II. ferito dalla scheggia di una lancia fu per cader vacillante dal cavallo, il Principe nostro *Alfonso*, che gli stava dappresso fu quello che lo sostenne. Morto non molto dopo quel giovane monarca per cagion del colpo funesto, il Duca *Ercole* gli fe' celebrar nel Duomo un magnifico funerale. Accadde nel dì 6 Settembre la morte di Benvenuto Tisio da Garofalo nell' età di 78 anni. Di questo gran pittore che tanto illustra la patria nostra, e delle sue tavole che si prendono talvolta per quelle di Rafaello molti hanno scritto (1). Soggiungerò quà dunque soltanto che la sua Famiglia trae il sopranome dalla villa di Garofalo situata nel Ferrarese a sinistra del Po grande, ove ancor possiede la casa e i fondi aviti. Vi fu nel 1456 un *Fulcus Ttsii filius q. Dominici Tisii de Garofolo districtus Ferr.* (2). Un Domenico figl. di quel Folco nel 1465 dopo di aver date pruove di essere stato a studio a Padova, ed in Ferrara ove abitava ne' borghi e viveva civilmente lontano da' mecanici e rustici esercizi, riportò dal Comune la cittadinanza ferrarese (3). Benvenuto il pittore nacque da un Pietro di un altro Benvenuto (4), abitò in Ferrara sotto la parrocchia di S. Pietro nella via Delle Volte, ed ebbe in moglie Catterina di Ambrogio Scopetti sopranominato Dalla Grana (5). Ei non fu discepolo, come alcuni hanno scritto, ma condiscepolo in Roma di Rafaello cui superava di 11 anni in età. Nell' A. 1559 ai grandi fatale, mancò fra gli altri il nostro *Ercole II.* ai 3 di Ottobre, dopo la breve malattia di 8 giorni. Le lodi sue di che son piene le carte non posson esser più giuste. Alla sua politica, nel tenersi, fin che potè, lontano da ogn' impegno di guerra, alla sua pietà che seppe conservar pura la religione ne' suoi stati e fondar tanti ospitali, alla sua coltura e liberalità che fece trovarsi nella sua corte, nella nostra Università, ed in ogn' altro luogo di suo dominio tal numero e qualità di let-

---

(1) Vasari etc. Borsetti cit. Barotti *Pitt.* etc. *di Ferr.* Cittadella *Pitt.* etc. *di Ferr. Serie de' Pittori* etc. T. 5. *in Firenze* 1771 ed alt. —

(2) Archiv. Bevilacqua di Piazzanuova N. 2432 p. 80. —

(3) Arch. segr. del Magist. L. 8. n. 5. p. 77. —

(4) R. Faustino Agolanti N. f. 1484 app. di me. —

(5) R. Gio. Palmieri N. f. 1550 app. di me. —

terati, che non ve ne fu il maggiore o il più stimabile giammai nelle andate età, e che mise insieme in un museo presso a 900 antiche medaglie d'oro (1), alla sua prudenza che aumentò le fortificazioni ai luoghi più gelosi dello stato, che l'A. 1542 il 1 Gennaio riformò il sistema delle sue milizie con nuove leggi stampate, che introdusse in Ferrara l'arte di fabbricar gli arazzi all'uso di Fiandra, che tenne fra suoi provvigionati un certo Cammillo che nel fabbricar maioliche non aveva pari in eccellenza (2), alla sua magnificenza e buon gusto, che ampliò Modena, edificò il palazzo di Coparo, la delizia della Montagnuola, la scala a chiocciola (3), il giardino, e i gabinetti del nostro bel Castello, parte almeno dell'appartamento nobile or abitato dai Vicelegati, che abbellì il Castello medesimo di mirabili pitture, e che nobilitò la Giovecca, a tutte queste benefiche cure d'*Ercole II.* deve Ferrara specialmente l'aver conservato il vanto in que' tempi di essere una delle più colte e più belle città d'Italia. Rimasero di *Ercole* figliuoli legittimi e naturali *Alfonso II.*, *Luigi*, *Anna*, *Lucrezia*, ed *Eleonora*, oltre all'altra *Lucrezia* naturale monaca. Orazio Della Rena (4) ed il Guarini (5) nominano anche un *Cesare* naturale detto *Trotti*, a cui, dice un mss. anonimo, che *Alfonso II.* suo fratello lasciò beni per 4000 scudi all'anno di rendita. Nel suo testamento del 1558. 13 Marzo (6) fece *Ercole* molti legati pii. Nell'assegnare a Renea Duchessa l'usufrutto del palagio, e della metà della tenuta di Belriguardo, vi aggiunse: *fin che viverà da buona cattolica.* Nello stabilir le doti alle figliuole nubili in maggior somma del consueto, disse di farlo perchè *le doti si sono inalzate da un tempo in quà*, indizio del lusso, che nella pace in cui riposava l'Italia veniva crescendo. Tra le cose molte legate a *Luigi* comprese *il palazzo de' Diamanti* con denaro *da compierlo*, il che fu appunto eseguito nel 1567 (7).

(1) Borsetti *Hist. Gymn. Ferr.* Barotti *Mem. di Lett. ferr.* T. 1. § *Ercole II.* Giral. *Commentar.* etc. Tirabos. *Stor. d lett.* ed alt. —

(2) Agg. ad Equic. A. 1567. —

(3) Bellini cit. p. 207. —

(4) *Relaz.* cit. —

(5) P. 145. —

(6) R. G. B. Saracco. —

(7) Equic. Aggiun. —

CAP. VI.

ALFONSO II. EST. DUCA V. DI FERRARA.

Non si trovò in patria il Card. *Ippolito II.* alla morte del fratello, perchè fin dall' Agosto antecedente era ito al conclave. Stava pure *Francesco* loro zio al servigio della Spagna, e dimoravano alla corte di Francia il Principe ereditario *Alfonso*, e *Luigi* suo fratello. Assunse dunque il governo la vedova Duchessa Renea, indi spedì l' avviso del caso funesto ai figliuoli, e raccomandò ad *Alfonso* suo cognato la città di Modena, ove già l' aveva mandato il Duca allorchè si sentì far più grave il male, perchè si temevan molestie da quella parte dal Duca di Sessa Governatore spagnuolo in Milano (1). *Alfonso II.* ricevute le Lettere della madre, spedì avanti Cornelio Bentivoglio con ordini ed istruzioni, indi congedatosi dal Re ad Escleron, e fattagli rinunzia del comando che aveva di 100 lancie, si preparò al viaggio. Il Re nol lasciò partire senza l' assegnamento di una pensione annua di 20000 scudi d' oro dal Sole. Per Marsiglia venne a Livorno, ed a Firenze, ove visitò Lucrezia sua sposa, indi accompagnato dal Duca Cosimo I. suo suocero fino alla Garfagnana, giunse incognito la notte del dì 20 Novembre a Ferrara, donde, avuta una conferenza colla madre si ritirò fuori a Belvedere. Con un'azione degna di cedro diede egli principio al suo governo. Stava ancor chiuso da 53 anni nella prigion di Castello quel *Giulio* fratel naturale di *Alfonso I.* che vedemmo involto nella congiura del 1505, essendo già ivi morto, come si disse, il complice fratello *Ferrante*, quando *Alfonso* nel dì avanti il suo possesso lo pose in libertà. Quell' Ippolito Roberti di cui citiamo spesso le memorie, scrive che si trovò presente all' an-

(1) Mss. d' Ippol. Roberti. —

scritto da molti, e spezialmente da una *Lettera narrativa* stampata (1). Non molto più del Duca si trattenne alla corte di Francia il fratello Luigi ma ritornò tra suoi li 14 Aprile. Il Duca volle portarsi in persona a baciar il piede al Pont. Pio IV. con 300 bocche nel dì 24 Maggio. Poichè la vedova Duchessa Renea si mostrava pertinace negli errori di Religione, avendone colà il Papa fatte doglianze con *Alfonso*, restituito che questi fu alla propria sede li 3 Giugno, non imitando l'indolenza del genitore, intimò a lei, benchè madre, o il cangiar davvero sistema, o l'allontanarsi. Ella elesse il secondo partito. Ai 2 di Settembre con una corte di 300 bocche e più, andò al suo castello, or città, di Montargis nell'Orleanese. *Luigi* suo figlio l'accompagnò lungo tratto di via, ed Annibale Romei con Girolamo suo figlio nobili ferraresi la seguitarono in Francia, ove poi stabilirono un ramo di lor Famiglia (2). Spiacque ai nostri poveri la partenza di questa lor grande benefattrice. Il suo castello fu poi sempre il rifugio degli Ugonotti, che allora più che mai tenevano in rivolta quel regno, e si sa che intimatole dal Duca di Guisa un giorno il consegnargli alcuni di essi, ella rispose che quand'anche si desse un assalto a quel luogo e vi si aprisse una breccia, vi si sarebbe piantata in mezzo per vedere chi avesse avuto il coraggio di uccidere la figlia di un Re. A quest'anno è segnata la morte di Dosso Dossi pittor ferrarese degno di uno de' primi seggi in quella nobil arte. Intorno a lui s'ha da vedere ciò che ne dicono alcuni nostri scrittori (3). Egli ebbe un fratello, di merito però inferiore, detto Gio. Batista, o Batista. Vi fu pur un Evangelista Dosso che morì nel 1586. Il Giovan Batista sembrami quello stesso, ch'io scopro non più vivo nel 1546 per mezzo delle seguenti parole ripetute in molti strumenti (4) di quell'anno e del 1547 e 1555. *Honestae iuvenes D. Martia, D. Lucretia, et D. Delia sorores et fil. ac heredes ol. Magis Joannis de Lutero Pictoris alias de Costantino cognomento*

---

(1) V. il cit. *Catal.* —

(2) Mons. Borsetti *Chiese di Ferr.* p. 87. —

(3) Borsetti *Hist. Gymn. ferr.* T. 2. p. 441. Barotti *Pitt.* etc. *di Ferr.* Cittadella *Pitt.* etc. *ferrar.* T. 1. —

(4) R. Gio. Palmieri N. f. app. di me. —

Dosso civis Ferr. de contracta Bucecanalium etc. nel che si ha il vero cognome di questa onorevole Famiglia.

Una crudel carestia che sul finir di quell'anno fin a tutta la primavera del seguente 1561 regnò in Ferrara, fin dal Duca mi- 1561
tigata col metter contribuzione ai più ricchi, non escluso se stesso, onde sovvenirne i poveri. Nonostante ciò dovette il popolo dar segni di allegrezza allora quando giunse qua l'annunzio della promozione alla sacra Porpora di Mons. *Luigi* fratello del Duca, avvenuta li 26 Febbraio. Vi fu corte bandita per 5 giorni con 2 tornei esprimenti fatti romanzeschi. L'uno s'intitolò *Il Castel di Gorgoferusà* e si festeggiò alla presenza del Duca Guglielmo di Mantova li 2 di Marzo, dopo di che fu quel Principe li 5 accompagnato a quella città dal Duca *Alfonso*, dal novello Cardinale, e dai loro zii, *Francesco*, ed *Alfonso*. Colà si fermaron questi 3 giorni a godere delle solennità del matrimonio dello stesso Guglielmo con Eleonora figliuola dell'Imp. Ferdinando I. *Il Monte di Feronia* si nominò l'altro spettacolo, e fu eseguito ai 27. La novità, e la vaghezza, di sì fatte rappresentazioni delle quali si hanno stampate, le descrizioni in lingua italiana e spagnuola (1), li rese celebri per tutta l'Italia e fuori. Il senior Baruffaldi (2) coll'autorità del Maresti ne fa autore Agostino Argenti, ma il Tiraboschi (3) dice che venivano attribuite a Gio. Batista Pigna. Non tardò molto la corte Estense a cangiar d'aspetto per la morte seguita a' dì 21 Aprile della Duchessa Lucrezia. L'Ab. Serassi (4) ha rilevato da buona fonte, che questa Principessa non incontrò in Ferrara gran fatto presso il marito, e ben di ciò fu preludio l'averla egli abbandonata, contratto ch'ebbe appena seco lei quel politico matrimonio. La ragione di questa disgrazia, anzicchè in lei, riesce facile il trovarla ne' dissapori nati fra la Casa de' Medici, e quella d'Este fin dall'A. 1541 per la gran disputa di precedenza.

Per darne qui una sufficiente idea, è da sapersi che da quel

---

(1) Ven. p. Nicc. Bevilacqua 1561. Ferr. p. Valente Panizza 1562 e 1566. —

(2) *De Poet. Ferr.* p. 26. —

(3) *Scritt. Moden.* —.

(4) *Vita del Tasso* l. 2. —

punto sì fatte gare vennero in moda tra gli Ambasciatori esteri in tutte quasi le corti d'Europa, e giunsero a dar non lievi disturbi fino al Sacrosanto Concilio di Trento. Quanto a quella degli Estensi co' Medici fu trattata lungamente per via di scritti ed ambasciate a varie corti. A Parigi quando si celebrò il funerale del Re Francesco I. nel 1547 volle il successore Enrico II. che l'Ambasciator di Ferrara avesse luogo sopra quel di Firenze (1), ma nel 1568 in occasion simile ivi per la morte di Carlo Princ. di Spagna, da tal preferenza nacque un tumulto. Così Paolo III. attesa l'anzianità della Casa d'Este nella dignità ducale, la sua maggiore antichità e nobiltà, la prerogativa di feudataria della Chiesa, e il tacito consenso di Cosimo nel fatto di Lucca, decise in favor di *Ercole II.* ma dopo pochi giorni ad impegno di alcuni Cardinali, e del Ministro imperiale Granvela stabilì il contrario (2). Parimenti il Duca d'Alva Vicerè di Napoli pel Re Filippo II. nel bollor della guerra de' suoi Spagnuoli contro Paolo IV. a cui andava unito *Ercole II.* assegnò il superior posto all'Ambasciator di Cosmo nella cappella imperiale di Augusta. L'Imp. Ferdinando fece lo stesso, indi sospese nel 1561 e chiamò a se la causa. Ma Pio IV. fece sapere ad *Alfonso II.*, per via di Breve, che intendeva d'essern'egl'il giudice competente. Aveva *Alfonso* spedito allora *Francesco* suo zio a Roma per simile ed altri negozi, ma quando uscì il Breve si trovava questi a Napoli. Il Duca temendo di restar indifeso, inviò il Co. Ercole Est. Tassoni per supplicar il Papa ad attendere il ritorno di *Francesco*, e per fargli presente che non era urgente il bisogno di decidere, mentr'era già la controversia da molt'anni in silenzio, e intanto l'Ambasciator Estense all'occasione delle funzioni di Roma nelle quali avrebbe dovuto competere col fiorentino, si enunciava sempre di salute incomodato (3). In quel mentre in Ferrara nella processione del *Corpus Domini* l'Ambasciator fiorentino Salustio Piccolomini venne a contesa col veneziano per la preminenza nel levar l'aste del baldacchino insiem col Duca. Questi, non so perchè, la diede vinta al primo, onde l'altro si ritirò.

---

(1) *Ragioni di preceden.* stamp. n. 12. —

(2) Istruz. cit. qui sotto. —

(3) Istruz. origin. al Tassoni 22 Nov. 1561 app. di me. —

Ma la Repubblica rese la pariglia al Duca, ordinando che in Venezia il Ferrarese cedesse al Fiorentino, al che *Alfonso* oppose le sue ragioni, ed un voto amplissimo, che riportò in suo favore dal Collegio de' Giusperiti di Bologna (1), non so con qual effetto. Nel 1562 uscì uno scritto in favore del Duca Cosimo a cui fu risposto dal Segretario Pigna, come ne accerta il cit. mss. per parte del Duca *Alfonso* con altro scritto, ambi poscia unitamente stampati (2). È certo però che tutti i Sovrani si studiarono di sopire, anzichè decidere sì fatte pretese, ben sapendo come da piccol seme nascon sovente mali gravissimi. Ad *Alfonso* riuscì sotto Massimiliano II. di trasportare nel 1568 la causa dà Roma a Vienna. Ivi da 4 anni per l' avvenimento al trono di quel Monarca teneva suo Ambasciatore il Cav. Alessandro Fiasco, il quale nel 1568 riportò alla sua Famiglia uno de' più ampli ed onorifici privilegi che dispensi la corte imperiale (3). Fece dunque premura il Duca per mezzo del Fiasco, non già che ivi si decidesse il punto, ma sì bene che si avanzasse di più, e vi riuscì. Ma Pio V. finalmente tutto propenso per Cosimo, nel 1569 lo dichiarò Gran Duca di Toscana, e gli concedette per fin la corona regale, intendendo per tal guisa di decidere tacitamente. Tanto infatti bastò ad intorbidar maggiormente la lite, di maniera che, accordatosi dopo lo stesso titolo dai principali Monarchi ai successori di Cosimo, essa sen giacque in perpetua dimenticanza (4), benchè studiasse *Alfonso*, come diremo, altri mezzi per risarcirsi.

Destinò Pio IV. il Card. *Ippolito II.* Est. Legato Ap. in Francia, dove il cattolicismo nella tenera età di Carlo IX. e sotto la reggenza della Regina vedova Catterina de' Medici, a cagione degli Ugonotti era in grande periglio. Ei venne a Ferrara li 22 di Luglio 1561 e nella sua solenne entrata nel dì seguente ebbe tutti gli onori di Legato della S. Sede. Nella sua corte di 250 persone e 200 cavalli venivano Mons. Alfonso di Giulio Vercelli della città allor Terra di Cento, Vescovo di Lodone in Linguadoca, e Vicario

(1) Mss. anon. —

(2) *Ragioni di precedenza* senza aut. luogo, e stamp. —

(3) Archiv. della Famiglia. —

(4) *Ist. del G. Duc. di Tosc.* sotto i Medici etc. —

di quella Legazione (1), con altri 7 Vescovi, Jacopo Laynez Generale della Compagnia di Gesù, con altri 9 Teologi (2), e Marco Ant. Mureto (3) con altri letterati. Scorsi alquanti giorni, e rinunziata al nipote Card. *Luigi* una pension che godeva di 10000 scudi, ai 7 d' Agosto col suo seguito accresciuto fino a' 600 cavalli, andò al suo destino. Più disgrazie venner di seguito sopra la nostra patria. Un terremoto di consenso probabilmente di que' fierissimi che agitavano i Regni di Napoli, e di Sicilia, atterrò li 24 Novembre molte case, ed uccise non pochi uomini (4). Il Po di
1562 Primaro quasi ostrutto dal Reno a' 21 Febbraio del 1562 si squarciò gli argini a sinistra dirimpetto a S. Alberto, ed inondò Comacchio. La general carestia d' Italia non fu in quell' inverno men crudele in Ferrara che altrove, a cagione di una pertinace siccità precedente di 7 mesi. Un morbo epidemico in fine fece del resto, con iscemar di molto il numero degli affamati. Il Duca, fatto quant' era in suo potere a sollievo pubblico, se n' andò li 10 Aprile a Venezia. Era egli entrato in gelosia di certi armamenti del Papa, del Duca di Firenze, e del governo spagnuolo di Lombardia, nè mancò chi gli volle far credere che si meditava di levargli Carpi. Si pose dunque in guardia, si portò a Modena li 29 Luglio, raddoppiò in quelle parti i presidi e diede altri provvedimenti. Il fatto poi scoprì che si trattava di soccorrere il Re di Francia contro i ribelli, al che contribuì poi il Duca stesso in denari con altri potentati. La generosità di *Alfonso II.* non fu minore di quella di *Borso*, e d' *Ercole I.* In quest' anno ei rimunerò con ragguardevoiissimi doni o in contante, o in possessioni, o in altro fino al valore di 40000 scudi d' oro circa molti suoi cortigiani, fra quali furono distinti Mons. Rossetti Vesc. di Comacchio, Amministrator del Vescovato di Ferrara, il Co. Alfonso Est. Tassoni Governator di Reggio, il Cav. Bartolommeo Mirogli di Monferrato suo Consiglier di giustizia, il Co. Girolamo Faletti suo Ambasciator ordinario a Venezia, Gio. Batista Pigna, e Batista Saracco suoi Segretari, il

(1) Erri *Orig. di Cento* p. 242. —
(2) App. Bellini *Mon. di Ferr.* p. 217 ed alt. —
(3) Vita Mureti del P. Scoto. —
(4) Agg. ad Equic., Pocaterra, Roberti, ed alt. —

Co. Niccolò Est. Tassoni suo Maggiordomo, e Fattor generale, Ercole Tassoni, il Cap. Tommaso Lavezzuoli, Ippolito Bellencini modenese suo scalco, Filippo Cospo bolognese uno de' suoi maestri di stalla, e Giovanni suo Cantore. Fece poi smantellar in parte il Castelnuovo che vedemmo edificato l' A. 1428. Intraprese nel 1563 1563
diversi piccoli viaggi per fini politici. A' 19 Gennaio tenne una conferenza in Brescello col Duca Emanuel Filiberto di Savoia. Li 30 Marzo fece lo stesso in Padova col Card. Carlo di Lorena uno del Concilio di Trento. In Aprile, dopo di aver ricevuto in Ferrara il Card. Gio. Morone che andava al Concilio stesso qual sostituito al defonto Card. Gonzaga, ritornò a Venezia collo zio *Alfonso*. A quest' ultima gita diè forse motivo una controversia di confini con quella Repubblica, della quale si parlerà più avanti. Giunse a Ferrara dalla sua legazione li 24 Maggio il Card. *Ippolito*, vi venne anco da Trento il Card. di Lorena, ed ambidue uniti al Card. *Luigi* nostro partiron per Roma li 7 di Giugno. Era l' intenzione del Card. *Luigi* di ringraziar il Papa della dignità cardinalizia conferitagli, poscia di trattenersi in quella capitale. Sembra dunque verisimile che prima di sua partenza fosse concertata la sua rinunzia del Vescovato di Ferrara al Rossetti, atteso che, per la recente costituzion del Concilio avrebbe dovuto risedervi. Essa ebbe effetto certamente dopo li 25 Agosto, nel qual giorno comparisce ancor Vescovo l' Estense (1), e prima del dì 4 Dicembre nel quale si chiuse il Concilio di Trento, a cui si sottoscrisse cogli altri il Rossetti così: *Allphonsus Rossettus Ferrar. Epis. Comaclen. nunc Ferrariensis.* È probabile ancora che fin d' allora fosse al Card. *Luigi* riservata quella pensione sul Vescovato di 6000 scudi, della quale trovo memoria (2) ch' era caricato il Vesc. *Leoni* successor del *Rossetti*.

Desiderava il Duca di riscuotere gli esorbitanti crediti di sua Casa colla Francia, che ascendevano ad un milione e mezzo d'oro secondo il Muratori. A tal oggetto, avendo inteso che Carlo IX. era giunto a Lione, egli con 50 gentiluomini a dì 5 Luglio 1564 1564
si trasferì a fargliene la richiesta, ma le turbolenze di quel regno

(1) Istrom. cit. dal Barotti *Serie de' Vesc. di Ferr.* §. 61. —

(2) Della Rena Relaz. cit. —

furono più che sufficiente scusa al Re per rimandarlo a mani vuote. In lontananza del Duca si ripigliò il trattato della Bonificazione del Polesine di S. Gio. Batista. Ne accordò la Camera ducale a' 26 di Luglio (1) l'esecuzione ad Isidoro dal Portello, a cui, diconsi (2), uniti alcuni gentiluomini veneti e mantovani, e il Duca stesso per la terza parte. Il guadagno de' bonificatori doveva essere l'acquisto della metà del terreno che si sarebbe risanato, rimasta l'altra agli antichi proprietari. Ritiratisi poi alcuni soci, e loro sostituiti i Seminiati di Lucca si diè principio al lavoro. Il piano era di scavar 4 gran canali che raccogliendo le acque di molt' altri minori le guidassero al mare in 2 punti l'uno al Porto dell'Abate, l'altro al Porto di Volana. Tutto questo, e assai di più si eseguì in 16 anni. I quattro primari canali fur detti il Bentivoglio, il Seminato, l'Ippolito, ed il Galvano. I 2 primi ebber termine al Porto dell'Abate, ove chiuso quel piccol braccio di Po che ora ritiene il nome di Po morto, si costrusse una magnifica chiavica con porte tali che s'aprissero da loro stesse, e si chiudessero secondo il livello del mare si faceva più basso o più alto. Gli altri 2 sfogaronsi per simil chiavica al Porto di Volana trasportata poi dopo più indietro al luogo detto l'Agrifoglio. Alberto Penna (3) assicura che si ottenne l'intento perfettamente. Ma è certo che per varie naturali alterazioni di circostanze non molto dopo si perdette, almeno in gran parte, come lo stato presente il conferma.

Fece il Vescovo *Rossetti* pubblicar nella nostra cattedrale li 5 Settembre le costituzioni del S. Concilio di Trento, e ne intimò l'osservanza. Si trattava per mezzo del Re Cattolico presso cui risedeva Ambasciatore del nostro Duca il Co. Fulvio Rangone modenese (4), un matrimonio fra lo stesso Duca e l'Arciduchessa Barbera d'Austria figliuola dell'Imper. Ferdinando I. e n'erano già concertati i capitoli, quando la morte dell'Imperatore lasciò il negozio imperfetto. Il fratello però di lei Massimiliano II. salito

---

(1) R. G. Bat. Pigna, Arch. segr. del Magist. L. 23. n. 19. —
(2) Equic. Aggiun. —
(3) *Compendiosa inform. dello Stato di Ferr.* p. 45. etc. —
(4) Serassi *Vita del Tasso* p. 121. —

al trono lo condusse al termine. Quinci da Ferrara li 16 Ottobre, si portò a Vienna a stipolarne il contratto, ed accettarne la dote di 100000 fiorini del Reno il Nob. Ippolito Turchi, il quale nel 1558 era stato da *Ercole II.* dichiarato co' discendenti Conte di Crispino, e Selva, e da *Alfonso II.* nel 1561 Co. di Ariano (1). Fu di ritorno intanto il Duca dalla Francia il dì 1 Novembre, ma perchè veniva da' luoghi sospetti di contagio non volle entrare in città nè permise che alcuno de' suoi v' entrasse fino ai 18 e si trattenne in quel mentre a Belvedere, a Belriguardo, ed a Comacchio, dando così a divedere che voleva esser il primo a rispettar le leggi che riguardano il ben pubblico. Non trovò più in Ferrara il suo gran ministro Girolamo Falletti perchè fin dai 3 Ottobre era passato tra più. Quest' insigne letterato oriundo da Trino, ma allevato in Savona si trovò, come sembra, in Ferrara fin dal 1520. Molte orazioni quivi compose e recitò, quivi dall' Alciato ricevette la laurea in ambe le leggi, servì ad *Ercole II.* ed *Alfonso II.* in varie ambascerie, dal primo fu creato Conte di Trignano, e sposò Paola Calcagnini Nob. ferrarese. Il Co. Guid' Alfonso Falletti rimasto in Ferrara ebbe 6 figliuoli (2), ma dopo d' aver egli venduto, o d' essergli stato levato dal Duca il feudo, che poi fu dato nel dì 3 Agosto del 1587 ai Conti Ercole e Scipione Giglioli l' uno Scalco, l' altro Maestro di Camera ducale (3), e dopo d' essere stato egli stesso ucciso, la sua famiglia cadde in basso stato, nè più di lei trovo menzione.

Le guerre, gli sborsi d' enormi somme fatti a varie potenze, e le tante pubbliche disgrazie de' tempi degli ultimi tre Duchi, avevan di molto estenuato l' erario Estense. *Alfonso II.* a proporzionarlo alle grandiose sue idee, si volse al mezzo delle pubbliche gravezze, e nel 1564 cominciò a notabilmente aumentarle (4). L' A. 1565 diede in privativa la vendita del sale a certo Cristoforo 1565
Fabretti da Fiume dello stato veneto detto lo Sfregiato (5), il più

(1) *Mie Mem. Stor. Bevil.* §. 59 e 77. —
(2) Tiraboa. *Stor. d. lett.* T. 7. P. 3. etc. —
(3) Equic. Aggiun. —
(4) Deliber. pubb. di quell' A. etc. —
(5) Archiv. cit. L. 23 n. 16. —

crudo e il più rapace tra i pubblicani che fosser mai. A dire qui il resto di costui, gli concedette pure nel 1569 l'esazion generale delle dogane, cioè il decimo del valore di quanto entrava ed usciva dallo stato. Nel 1570 stabilì una privativa del fabbricar pane, nel 1572 impose un nuovo dazio sopra l'olio, nel 1574 levò la libertà a chiunque di formar sapone, e corame, e tutto questo accordò privativamente al Fabretti. Gli eccessi di rigore, e l'estorsioni che usò costui sono indicibili (1). Stese le sue angherie alle legna da fuoco che si vendevano. Proibì il pescare in qualsivoglia luogo, ed il prestar pane, sale, o altro al vicino e all'amico senza il suo consenso. Senza suo passaporto non potevano i contadini portar in città ova, formaggi, butirro, carni porcine, polli, o altro commestibile, fosse per venderle, o per recarlo al padrone, per obbligo, o per donarlo, e di molti capi se ne voleva anche il dazio. Giunse per fino, sotto vari pretesti ad ottenere che si chiudesse il pio Monte delle farine. Molte furono le Famiglie da lui rovinate. Il Nob. Cammillo Orobuoni perchè tentò con coraggio d'illuminare il Duca, dovette colla fuga nel Polesine di Rovigo ove possedeva entrate, e d'onde derivava la sua Famiglia, procacciarsi uno scampo, col lasciar però esposto Ercole suo fratello alle vendette del despota doganiere. Si tentò con un archibugio di toglier dal mondo questo mostro, ma il colpo andò fallito. La mano però che non può fallire l'estinse a' 22 d'Agosto del 1575. Quando ne fu portato l'odioso cadavero a S. Domenico, si spiegarono per letizia i tapeti alle finestre. Assai denari e stabili ei lasciò ad un figlio naturale, cui succedette uno zio magnano ed oste. Diminuì fortemente per tali cagioni ne' ferraresi l'amore verso il lor Principe, ove in passato fra i popoli d'Italia eran notati per singolarissimi in questa virtù (2).

Due cose premevano al Duca, le fortificazioni di Modena, e la sposa. Si portò dunque a riveder le prime ai 13 Aprile del 1565 e si trovò nel tempo stesso ad una conferenza colà con Ottavio

---

(1) Agg. ad Equic. Roberti, ed alt. mss. Guarini *Chiese di Ferr.* p. 330. Faustini p. 52 e 59. Scalabr. *Chiese di Ferr.* 71 e 416. —

(2) Della Rena *Relaz.* cit. ed Emilio Manolesso *Relaz.* del 1575 alla Repubb. Ven. nel ritor. dalla sua ambasc. di Ferr. mss. —

Farnese Duca di Parma. Concertato poscia col futuro cognato un invito a Vienna sotto pretesto di assistere ai funerali del defonto Ferdinando, partì a quella volta li 21 Luglio con accompagnamento di 335 cavalli, passò per Inspruk, ove dimorava la Principessa Barbera coll' altre 4 sorelle, e lor fece una visita, nella quale fu ricevuto da tutte in gran pompa, e colle corone in capo, che per esser figlie di un Re d' Ungheria usavano col titolo di Regine (1). Pago del modesto spirito e della rara avvenenza di Barbera, proseguì il viaggio a Vienna, alla cui città come si trovò vicino, si vide incontro l' Imperatore col pretesto d' ivi trovarsi alla caccia. Vide quindi il funebre spettacolo, e in fine ricolmo d'onori e regali si rimise all' ultimo d' Agosto nella sua patria. Quivi si diede a far preparativi degni delle sue nozze, al che le comunità dello stato richieste da lui, contribuirono con abbondevolissimi presenti di scelti cavalli, bovi, castrati, volatili, cere, ed altro di più squisito (2). Era fisso che in Trento si celebrasse a un tempo stesso il matrimonio di Barbera, e quello di Giovanna la più giovane delle sorelle destinata a Francesco de' Medici primogenito di Cosimo. Il Papa, a fin d' onorare quelle funzioni, destinò suoi Legati il Card. di Vercelli Guid' Antonio Ferrerio alle nozze ferraresi, ed il Card. suo nipote Carlo Borromeo alle fiorentine (3), e intanto il Card. *Luigi* d' Este fu per procura eletto dal fratello a portarsi a Trento a sostener le sue veci.

Mentre questi si preparava alla partenza venne al suo servizio il dì ultimo d' Ottobre Torquato Tasso col titolo di Gentiluomo. Bernardo suo padre che noi vedemmo per poco in corte della Duchessa Renea, erasi acconcio poi nel 1562 al servigio del Cardinale, a cui Torquato, che in quel mentre giovinetto di 18 anni stava allo studio in Padova, aveva dedicato il suo poema *Il Rinaldo*. Dalla corte del Cardinale era quindi passato Bernardo Segretario del Duca di Mantova, ma desideroso di lasciar in suo luogo il figlio in Ferrara, ove nel Novembre del 1564 l' aveva già fatto conoscere di persona, ne ottenne la grazia. Fu ben accolto

(1) Ant. cit. dal Serassi p. 127. —

(2) Mss. cit. dal Bellini *Monete di Ferr.* p. 219. —

(3) Serassi. —

il nascente poeta, fu provveduto di tutto, e non gli s'impose obbligo alcuno, affinchè potesse con tutt'agio attendere a' suoi *studi*, e specialmente alla sua già da più anni cominciata *Gerusalemme*. Quest'è l'epoca dello stabilimento nella corte Estense del gran Torquato di cui molto avremo a favellare in progresso. Partì il Cardinale ai 20 di Novembre col Card. di Correggio venuto a Ferrara per tenergli compagnia. La sua corte fu numerosa, ma senza il Tasso. Trovò in Trento il Card. Borromeo, e il Principe di Firenze in persona, oltre al Card. Madruccio Vesc. di quella città, che doveva compiere le sagre cerimonie. Si determina dunque il giorno, e tutto si allestisce perchè riescà la funzione colla dovuta magnificenza. Ma che? Pochi momenti prima che le si dia principio, ecco insorgere le solite contese di precedenza. Pretende il Medici di sposare il primo, sì per trovarsi ivi in persona, come per essere arrivato prima, e già si porta anticipatamente col Madrucci, e Borromeo alla cappella destinata al sagro rito. N'è avvertito il Card. d'Este, v'accorre, trova la porta chiusa, batte, e non gli si dà retta, minaccia per fino di gettarla a terra colle proprie mani, e allora gli si apre. Protesta quindi colle più forti espressioni di voler egli essere antiposto e come Cardinale, e come rappresentante di un Duca di attual comando a fronte di chi non è costituito ancora in simile dignità, e perchè Barbera è in età di 26 anni, e la sua sorella di 16 e perchè trovasi similmente anziano di età il Duca *Alfonso* rispetto al Principe Francesco. Posti per tal modo gli altri Cardinali nel maggior imbarazzo, cercano, benchè invano, di conciliar la faccenda. Ma già l'Imp. Massimiliano aveva preveduto il caso. Comparisce quindi in quel frangente un Baron dell'Impero, e presenta un dispaccio del suo Sovrano che ordina, nel caso di disputa, che le Principesse siano condotte negli stati de' mariti lor destinati, ed ivi vengano separatamente sposate (1). Così dunque si fa. Giunte a' confini veneti trovaron elleno fino a 20 carri ben carichi di provvigioni e rinfreschi che la Repubblica mandò loro in regalo. Al 26 Novembre erano ambedue in Mantova (2). Il Card. Borromeo che veniva seco

(1) Mss. anon. —

(2) Gionta *Fioretto della Cron. di Mant.* —

loro (1), accompagnò Barbera fino a Ferrara, ma non vi si trattenne alle nozze, e continuò il viaggio con Giovanna a Firenze. I Cardinali che qua rimasero furono quel di Correggio, il Madrucci, l'Estense, ed il Legato Ferrerio (2). Giunta Barbera a Belvedere li 2 Dicembre, vi si fermò fino al dì 5 in cui fece sfarzosa entrata in città sotto un baldacchino, e colla corona in capo. La sera stessa in una sala di corte il Duca le diede l'anello, ed il Rossetti non più suffraganeo, come lo chiama il Muratori, ma Vescovo nostro, li benedì, presenti il Card. di Vercelli che le tenne la mano (3), e gli altri di sopra nominati con alcuni Vescovi. Ne' giorni appresso si tripudiò con mascherate conviti e tornei. Il più mirabile tra questi si eseguì la notte degli 11 nel giardino di corte, cioè nel largo spazio, che oggi osserviamo a fianco della Chiesa nuova, cinto da ogni lato dagli avanzi dell'antico palazzo estense. Gli si diede il titolo del *Tempio d'Amore*, ed era una rappresentazione romanzesca in parte pantomimica, in parte musico-vocale, eseguita da 100 gentiluomini esercitati nell'arti cavalleresche, nelle quali, a giudizio di molti scrittori contemporanei, ed in gran parte estranei e non sospetti, i Ferraresi non ebbero sì pel numero de' professori, che per l'eccellenza, alcun'altra nazione uguale. L'intreccio allegorico-morale, le pitture ed architetture, le ingegnose macchine che cangiavano le vedute, i lumi, i fuochi, il valor de' campioni, il numero degli spettatori disposti in ampio anfiteatro, fra quali si contarono oltre agli sposi, i nominati Cardinali, il Duca e la Duchessa di Mantova con altri Principi de' Gonzaga, i Conti della Mirandola, e di Novellara, e molti Ambasciatori, tutto servì a render famoso per l'Europa quello spettacolo di cui poscia pubblicò (4) la relazione il Pigna, probabilmente di esso, e degli altri che si eseguirono nella corte Estense a' suoi giorni

---

(1) Murat. *Ann.* e Agg. ad Equic. —

(2) Murat. *Ant. Est.* —

(3) Savonarola mss. —

(4) *Il Tempio d'Amore* 1566 in 8. senza luogo ed autore, e nelle *Cavallerie della città di Ferr.* unitamente al *Castel di Gorgoferuca* ed al *Monte di Feronia.* Ven. 1566 senza luogo, ed ivi 1567 p. Gio. Bat. Guerra in 8. —

inventore e direttor principale. Altri sontuosi divertimenti si preparavano, ma un ora dopo terminato questo, giunse la nuova *della* morte di Pio IV. e però non si fece altro, e i forestieri, i più nobili de' quali erano stati trattati a spese del Duca se ne partirono. Se furon molti si arguisca dalla sola comitiva di Vespasiano Gonzaga Duca di Sabbioneta, ch' era composta di 150 cavalli (1). A tante spese aggiunse *Alfonso* i donativi. Ai soli Camerieri suoi *di*vise la guardarobba, che aveva portata di Francia, del valore di 15000 scudi (2).

1566 Restò eletto nel dì 7 Gennaio del 1566 il S. Pont. Pio V. Sarebbe andato il Duca in persona a prestargli omaggio, ma lo impedì l' invito a lui fatto, come ad altri Principi d' Italia, e Germania da suo cognato Massimiliano a soccorrerlo contro l' Ottomano che minacciava l' Ungheria specialmente, e l' isola di Malta. *Alla* difesa di questa allorchè l' anno scorso era stata indarno assalita si trovarono, al dir del Guarini (3), Enea Pio, Domenico Tossici, Cammillo Tolomei, e Ridolfo Arienti ferraresi. Volle il Duca *di*stinguersi col portarsi in persona in Ungheria con un corpo di 300 gentiluomini a cavallo, con altrettanti paggi, con 625 archibugieri pure a cavallo, ed altra cavalleria e fanteria, che in tutto ascese a 4000 persone sotto i Comandanti Co. Ercole, e Co. Alfonso Contrari, e Cornelio Bentivoglio. Mentre che si allestiva questa truppa, spedì a Roma nel dì 15 Giugno il proprio zio *Francesco* Ambasciator di complimento al nuovo Pontefice cui recitò il Mureto una delle sue orazioni. Nel dì stesso fece il Duca una scorsa a Venezia, forse richiamatovi da una controversia che ivi pendeva sopra i confini e la giurisdizione di Ghiacciano, e Trecenta (4), e dopo la dimora colà di 4 giorni se ne ritornò. Chiamato da Roma, similmente venne li 26 Luglio il Card. *Ippolito*, e, secondo alcuni, anche il Card. *Luigi*. Al primo di loro, ed alla Duchessa rinunziò il Duca le redini dello stato, e in fine li 13 d' Agosto s' avviò colla sua armata verso l' Ungheria. Non cessano gli storici

---

(1) Affò *Vita di Vesp. Gonz.* p. 60. —

(2) Mss. anon. —

(3) P. 246. 257. 258. —

(4) Lett. orig. della Duch. Barbera 19 Agosto 1566 app. di me. —

di commendare la ricchezza e magnificenza delle divise di questa gente, la bellezza de' cavalli in gran parte spagnuoli, e la finezza dell' armi. Seta, velluto, broccato, liste, e ricami d' oro ed argento coprivano i gentiluomini, il resto era ornato in proporzione, e marciava il Duca *Alfonso* alla testa di tutti sopra un gran corsiero, coperto di rilucentissimo acciaio e d' armi indorate con gran pennacchi in capo. Giunto al campo cesareo superò ogni altro Principe concorso a quella guerra, e svegliò lo stupore. Ma la morte del Gran Signore Solimano tolse il bisogno di tanti armati, e i nostri, intatti, li 18 Dicembre rividero i lor parenti ed amici. Non debbo però qui pretermettere il gravissimo dispendio per cagione dell' eccessivo lusso col quale erano stati costretti a porsi in equipaggio del proprio i gentiluomini ferraresi, onde comparire a quella spedizione e agli altri troppo frequenti spettacoli, ed ambascerie. Molti non facoltosi in proporzion del grado, erano in necessità in tali occasioni di far debiti, di vendere possessioni con isvantaggio notabile, come ho rilevato da vari archivi, ed a rovinare irreparabilmente la lor famiglia (1). Si aumentò quindi per tal nuova cagione ne' sudditi il malcontento prodotto dalle dogane.

Emanò in quest' anno la pontificia costituzione contro i mausolei che l' ambizion sovente più che il merito de' morti erige sopra terra dentro le Chiese. In Ferrara per conseguenza molti ne fur distrutti, ma i più furono quelle casse o di legno, o di mattoni, le quali coperte di neri panni serbavano il cadavero a più sontuoso deposito, e rimasero quasi tutti que' di marmo, con ingombro indecente de' sagri luoghi. Nell' anno dopo in Febbraio fu 1567
intimata a suon di tromba l' osservanza del nuovo Statuto approvato dal Duca, e pubblicato colle stampe (2). Intorno alla sua riforma avevano applicato 4 anni e più (3) d'ordine del Magistrato i primi nostri giurisconsulti. Questa è la terza riforma ed edizione che ne abbiamo. Le scuole della Università che prima erano disgiunte, e disperse per la città, vicine parte al convento di S. Dome-

(1) Della Rena *Relaz.* cit. Faust. al 1597 Murat. *Ant. Est.* mss. div. Manolesso *Relaz.* cit. —

(2) Ferrara p. Franc. Rossi da Valenza in fogl. —

(3) Archiv. segr. L. 18 n. 8 etc. —

nico, parte a quello di S. Francesco, e parte alla scuola de' Calzolai su la piazza, furon tutte raccolte in quest' anno per la prima volta nel palazzo detto del Paradiso, che il Magistrato ebbe prima in locazione dal Card. *Ippolito* d' Este, e che poi comperò nel 1586 li 21 Gennaio dal Card. *Luigi* erede d' *Ippolito* coll' abbellirlo nel 1596 di nobile prospetto e torre ideata dall' architetto Gio. Battista Aleotti, secondo comparisce oggidì, al che contribuirono i Lettori, in parte, spontaneamente rilasciando porzione del loro onorario a favor di quella spesa (1). Il Duca per via di Lettera al Giud. de' Savi li 25 Marzo approvò un opera pia degna del maggior encomio, detta della Dottrina cristiana da insegnarsi pubblicamente, ed in particolare a' fanciulli, istituita da certo Rinaldo Fanzi da Cremona abitante in Ferrara, e di più ordinò a tutti i giusdicenti e ministri del suo stato l' averla in protezione (2). Riusciva più che mai opportuno questo sussidio alla vera Religione in que' giorni ne' quali il mostro dell' eresia oltremonti spandeva l'ali fino a' confini dell' Italia, e in alcuna parte di essa ancora ne spingeva il fiato. Lo vedemmo in Ferrara a' tempi di Renea. Quivi dal S. Pont. Pio V. venne preposto al tribunale destinato vindice della pura credenza quel P. Paolo Costabili Domenicano nostro concittadino figl. di Biagio medico, il quale nato a' 23 di Luglio del 1520 e da Gregorio XIII. fatto Maestro del sacro Palazzo, indi eletto nel 1580 Generale del suo Ordine, morì li 17 Settembre di quell'anno
1568 in Venezia (3). Or la S. Inquisizione appunto l' A. 1568 in Ferrara arrestò fino a 16 infelici dell' uno e dell' altro sesso, tra quali più d' un Medico, e più d' un Sacerdote anche regolare, che s'erano avviluppati negli errori de' Giorgiani, de' Monoteliti, e d' altri settari. Parte di essi fu condannata al remo, parte alla perpetua carcere, e parte al taglio della testa, la qual condanna, dopo di essere stata con solennità pubblicata li 29 Agosto nella Chiesa di S. Domenico presente il Vescovo, fu pienamente eseguita (4).

---

(1) Borsetti *Hist. Gymn. ferr.* T. 1. p. 208. 217. Archiv. cit. L. 29. n. 11. ed Agg. all' Equicolo. —

(2) Mss. anon. —

(3) Luigi Girotto Cieco d' Adria Oraz. 21. —

(4) Agg. ad Equic., Roberti, Pocaterra ed alt. mss. —

Due illustri letterati a noi mancarono in quest' anno. Il primo fu Prospero Pasetto morto li 27 Gennaio (1), giurisconsulto, che fu Consultore del Giud. de' Savi, Vicario del Vescovo, Lettore dell' Università, e chiaro per Consigli legali che diede alle stampe. L' altro è stato Alberto Lollio oratore che terminò di vivere ai 15 di Novembre. Giudici competenti (2) han definito che in quel secolo, detto l' aureo per le umane lettere, non si trova chi meglio di lui nelle sue orazioni, che sono stampate più volte, s' accosti agli antichi greci e latini. Nacque è vero in Firenze per caso fra il 1508 e 1510 ma non v' ha dubbio che, alle ragioni addotte dal nostro Barotti per dimostrar lui e la nobil sua Famiglia antica ferrarese, non si possano aggiunger molte pruove che ne rimangono negli strumenti di vari Notai (3) degli anni 1454. 1458. 1469 e d' altri. Si ha (4) nel medesim' A. 1568 un trattato molto inoltrato di convenzione fra il Duca di Ferrara, e quel di Mantova intorno alla giurisdizione delle acque del Po da Melara e Revere, fino a Ficarolo e Quattrelle, e del bosco di Bonanome Papino, ma della conclusion sua non ho contezza, come ben ho di que' degli AA. 1527. 1548. 1551 e d' altri già stampati (5). Una concordia similmente riavengo condotta a termine l' anno 1569 fra il Duca *Alfonso*, e la Repubblica Veneta. Pretese questa che Zelo, Ghiacciano, Campagnano, Pissatola, ed altre ville appartenessero al Polesine di Rovigo come aderenze del distretto della Badia. Si litigò formalmente molt' anni, e fin dal tempo d' *Ercole II.* col quale andavano uniti i fratelli Conti Alfonso, ed Ercole Contrari investiti dal March. *Niccolò III.* della Terra di Trecenta quanto alla civil giurisdizione. Si elessero arbitri, ne uscirono definizioni, e si ricorse anche all' autorità del Pontefice (6). In fine agli 8 Febbraio 1569

(1) Regist. degli Uffiziali del Comune etc. Archiv. segr. L. 24. n. 11. —

(2) Tiraboa. *Stor. di lett.* T. 7. P. 4. L' aut. degli *Annali lett. d' Ital.* Vol. 2. l. 2. Barotti *Mem. di lett. ferr.* T. 1 ed alt. —

(3) Niccolò Brugi, Luca Isnardi, Gio. Magnanini etc. in parte app. di me orig. —

(4) Archiv. cit. L. 24 n. 7. —

(5) *Trattato* etc. *sopra i limiti fra il Mant. ed il Ferrar.* etc. —

(6) Archiv. cit. L. 22 n. 18. —

1569 si stabilì di comun consenso (1), che al dominio Veneto spettassero Campagnano, e Pissatola, colle pertinenze di Cremona, e dell'acque di Castagnaro, e Malopera, ed al Duca di Ferrara restassero Zelo, e Ghiacciano. Si fecero poi nel medesimo tempo alcune dichiarazioni circa il Passo di Mezzo nel Castagnaro, e circa alcuni molini e privilegi rapporto al Polesine grande, all'argine di S. Donato, alla Valle Precona, alle Prisciane, alle chiaviche in quell'argine, e nel Canal Bastardo, nel Paolino, e nel Canal Maestro, e finalmente circa vari canali da scavarsi a benefizio comune.

Ritornava di Spagna Carlo Arciduca d'Austria, quando li 7 Maggio venne a Ferrara per riveder la Duchessa sua sorella. *Alfonso* gli andò incontro fino ad Argile di sopra a Cento (2), e la Duchessa fino a Porotto, donde lo introdussero nella città fra lo strepito delle artiglierie. Ne' primi 9 giorni fu divertito con mascherate e tornei, e con una gran caccia nel Parco, ed un corso di piccoli cocchi in lizza all'uso degli antichi circensi, poscia andò in forma incognita col Duca alla festa dell'Ascensione a Venezia. Ritornato quà dopo 8 giorni, trovò preparato uno degli usati tornei romanzeschi, al quale fu posto il titolo d'*Isola beata*. Nella larga fossa che a Settentrione chiude la città verso l'estremità della Montagnuola allor delizia, come dicemmo, s'era innalzato sopra le zattere un castello che si fingeva incantato e difeso da'spiriti e mostri sotto il comando di una maga. Una squadra di arditi cavalieri, si fingeva che volesse, ad onta di ciò, conquistarlo. Venuta quindi la notte de' 25 prefissa alla rappresentazione, si rischiararono le tenebre con torchi e fuochi accesi, indi stando i Principi, ed un foltissimo popolo su le mura, si diede il segno dell'assalto. I giovani cavalieri allora armati di ferro a tutt'armi, e a buffa chiusa balzarono dalla sponda esterior della fossa in varie barchette e navigarono verso il castello. Per lor mala ventura 6 di essi cioè Guido Bentivoglio Cav. di S. Michele, Annibale suo nipote, Niccoluccio f. del Giud. de'Savi Gio. Bat. Rondinelli, il Co. Ercole del Co. Federigo Montecucoli modenese, il Co. Ercole Bevilacqua, ed un *Annibale* Est. non so se il f. di *Niccolò*, o l'altro

(1) Istrom. R. Ant. Boneti N. Ven. —
(2) Erri *Orig. di Cento* p. 243. —

di *Francesco*, divisando di prevenire gli altri per inaspettata via; scesero dalle mura verso la Porta degli Angeli in una barca. Ma caricata di troppo questa dagl' impazienti giovani, la scala si spezzò, e quindi tanto quelli che v' eran sopra, quanto gli altri già scesi, i quali temendo che fossero i merli delle mura che rovinassero, si ripiegarono tutti nel momento stesso su la sponda esteriore della barca, per l' orza che questa prese, precipitaron nell' acqua. L' ingombro delle pesanti armature e le tenaci feccie di quel fondo non permisero ai due Bentivogli, al Rondinelli, ed al Montecucoli il rimettersi a gala, e quindi vi periron sommersi. Il Bevilacqua, e l' Estense al contrario più robusti e nel nuotare esperti, seppero salvarsi all' altra riva, ma il secondo che molto aveva sofferto 2 mesi dopo morì. Al funestissimo accidente mostrò desiderio l' Arciduca che non si proseguisse lo spettacolo, ma il Duca affettando quell' indifferenza ch' è necessaria nelle vere battaglie, procurò che dell' accaduto in disparte non si spargesse nel popolo la nuova, e volle che si terminasse. Dopo di ciò partì l'ospite Austriaco a' 27 per Mantova. Anche di questa luttuosa festa si pubblicò la descrizione colle stampe (1). Mancò eziandio, ma per morte naturale, in quell'anno il celebre scrittor latino Bartolommeo Riccio da Lugo, di cui oltre a ciò che abbiam detto all' A. 1546 vi hanno notizie in altri scrittori (2). In quel tempo il giurisconsulto Gio. Roncagalli sostituì nella sua eredità, mancati che fossero i suoi discendenti, un Dottore o Scolaro leggista ferrarese (3), il qual caso già da gran tempo è avvenuto, e la disposizione tuttora si eseguisce.

Cominciò allegro in Ferrara l'A. 1570 a cagion delle nozze che 1570
si celebrarono a' 19 Gennaio, e non dopo come altri scrisse, fra *Lucrezia* figliuola del Duca, e Francesco Maria Dalla Rovere primogenito di Guidubaldo Duca d' Urbino. Fece con procura Cesare Gonzaga le veci dello sposo, poscia questi venne in persona 9 giorni dopo in questa città, indi partì ai 13 Febbraio senza condur seco

(1) In 4. senz' anno, luogo, autore, e stamp. ma in Ferr. p. il Rossi. —

(2) Sua Vita T. 1. delle sue Opere ediz. di Pad. 1748. Barotti l. cit. T. 2. Tiraboschi l. cit. T. 7. ed alt. —

(3) Borsetti *Hist. Gymn.* T. 1. p. 214. —

la sposa. La carestia che affliggeva, non che Ferrara, l'Italia tutta, non impedì che straordinari fossero i divertimenti di quel carnevale, tra quali l'entusiasmo corrente non permise che al 9 di quel mese mancasse un torneo alla romanzesca, a cui si diede il titolo del *Mago rilucente* (1). Ma non corrispose già il termine dell'anno al suo principio. Tornato il Duca dai bagni del Padovano, ov'erasi portato in Ottobre a motivo di un incomodo in una gamba di cui si risentiva fin dalla sua caduta da cavallo in Francia (2), sofferì la città di Ferrara quel gran terremoto a *cui nella sua* storia un altro non ha da poter paragonare. Alle ore 9 del dì 17 Novembre se ne provò il primo scoppio, gagliardo a segno che caddero moltissimi cammini, e molte fabbriche si scompaginarono. Replicò poscia più volte in quel giorno e singolarmente con più forte impeto alle ore 20 e 24. Il Duca e la Duchessa allora entrati in una barchetta, per la fossa del Castello e de'giardini si trasferirono verso la Porta di S. Benedetto, ove passarono tutta *la notte* dentro una carrozza. Le Principesse *Eleonora*, e *Lucrezia sposa novella* che tuttavia si tratteneva in Ferrara, vollero rimanere ne' loro appartamenti del palazzo annesso al Castello, e invano si affaticò il Card. *Luigi* lor fratello per indurle a fuggire. È noto (3) che la prima di esse, donna coltissima e di molto spirito, per certo affettato stoicismo vantava di non temer punto la morte. Quando alle ore 3 della notte seguì una scossa così orrenda, che al confronto riputaronsi nulla quant'altre si provaron *prima o poi*. A quest'avviso più che alle ragioni alfin s'arresero ambedue, e si posero in salvo, e buon per loro, perchè uscite appena, cadde il tetto dell'appartamento ed uccise 2 servidori ed un facchino. Il Cardinale le condusse al suo giardino del palazzo de'*Diamanti*, donde passarono poi appresso il Duca. Il popolo su le prime trovò la sua salvezza ne' luoghi scoperti. Allora ben si conobbe il pregio, che nella nostra città è singolare, avvegnacchè altri gliel volga a difetto, degli orti e giardini vasti, e delle molte basse abitazioni. Chi mancò di sì opportuni rifugi li trovò nelle piazze, ne' sa-

(1) Descriz. stamp. senz'A. autore, luogo, e stamp. in 4. —
(2) *Cron. della Cà da Este.* mss. anon. —
(3) Castellani *Vita Mus. Ant. Brasavola* L. 1. §. 5. —

crati e nelle spaziose strade. Ad esse dovettero la vita migliaia di persone che in proporzion delle grandi rovine dovevan perire. I morti si numerarono a qualche centinaio solamente, e secondo alcuni anche a meno. Ivi si costrussero capanne, ove, durante quel flagello, tutti abitarono. Trovansi per ciò di que' giorni stromenti stipulati sotto di esse, e Jacopo Antonio Buoni medico ferrarese tenne, o finse tenuti i suoi dialoghi *Del Terremoto* (1) nel giardino del palazzo de' Diamanti. Moltissimi però, che n' ebbero il comodo, fino ad 11000 circa si ritirarono alle ville. Il Duca, benchè consigliato altrimenti, non volle abbandonare i suoi sudditi in tanta costernazione, ma dimostrando intrepidezza, si fece esempio agli altri nell' accorrere ovunque a prestar soccorsi, dal che nacque che il popolo, dimentico delle presenti oppressioni del suo gabelliere, gli ritornò, in parte almeno, l' antica affezione (2). Lunghissima fu la durata di quest' infortunio. Per 9 mesi continui quasi non vi fu giorno che una o più volte, or più or meno intensi non si ripetessero que' tremori. Con più larghi intervalli e minor violenza continuarono poi fino al Febbraio del 1574 dopo il qual termine diminuironsi notabilmente e in fine fattisi sentire non leggermente alcuna volta nel 1576 e nel 1591 cessaron dopo del tutto. Gli effetti, e le particolarità dello spaventoso fenomeno furon le solite. Rumori sotterranei, accensioni vivissime, tuoni e scoppi nell' atmosfera, gonfiamenti improvvisi del Po, talvolta notabilissimi fino a superar quasi gli argini, arresti del suo corso, rigurgiti delle sue acque, elevazioni ed avvallamenti del terreno, fenditure profonde in esso, singolarmente fuori a Porta S. Pietro, a Porta S. Paolo, alla Torre Della Fossa, e altrove ne' Polesini di S. Giorgio e di S. Gio. Battista, eruzioni dalle medesime d' acqua nera ed arena, ed altre stravaganze simili frequentemente l' accompagnarono. Da questo, e dall' essersi inteso il terremoto contemporaneamente fino a' 100 miglia circa d' intorno con sensibilità sempre minore in ragion della distanza, non sembra potersi dubitare che la sede principale non l' avesse in questo territorio. Altri fenomeni straordinari vennero allora notati. L' inverno del 1571 fu

(1) Stamp. in Mod. p. Paolo Guadaldini in 4. —

(2) Della Rena *Relaz.* cit. —

a memoria d'uomini il più freddo che mai. La vendemmia nell'autunno del 1572 riuscì tanto abbondante, che mancarono i vasi per raccogliere il vino, onde si lasciò molt'uva a marcir su le viti. Grandini frequentissime caddero nella primavera del 1573. Quasi continua del resto fu in quegli anni la calma dell'aria. Dicevano i fisici, secondo le cognizioni di quel tempo, che i venti erano imprigionati sotterra, cagione infallibile, a lor giudizio, de' terremoti. Quando questi si facevan sentire, buon segno, dicevano i fisici, perchè i venti si sprigionano. Accadde però un giorno, che il volgo da simili pretesi sprigionamenti seguiti più forti, e più spessi del solito fu lusingato di lunga tregua, quando non tardò molto ad aprirsi di nuovo la prigione, con uno scoppio de' più orrendi. Allora, chi deridendo, chi bestemmiando i fisici e la filosofia, non diede loro più ascolto. Non si ommisero per tutto quel tempo le pubbliche orazioni e penitenze. Si proibiron le maschere e i giuochi pubblici a carte e a' dadi che si tenevano nel carnevale entro botteghe erette nel mezzo della piazza, si predicò in molti luoghi, e si fecero processioni di giorno e di notte, dalle quali prese l'origine quella che fu poi introdotta al dir del Guarini (1), nell' A. 1593 dal Vesc. Gio. Fontana, e che si fa tuttavia il dì 17 Novembre d'ogni anno alla Chiesa di S. Maria in Vado. Si cantaron Messe dal Vescovo alla cima del Montagnone, sul baloardo della Porta di S. Benedetto, in Piazzanuova su la base ove nel secol dopo è stata innalzata la colonna, e nel mezzo del Po sopra le barche a vista della città. Mandò il Papa una indulgenza, e la Repubblica Veneta offerì al Duca soccorsi (2). Quanto poi alle rovine delle fabbriche, non è possibile il descriverle. Caddero i torrioni e i merli delle antiche mura rimaste della città, quelli del palazzo de' Contrari, e quelli del palazzo della Ragione, con una sua torre, e la parte di esso occidentale. Nel Castello precipitarono le sommità delle torri con molte balaustre, e qualche muro interno. A terra parimenti andarono le due torricelle del Duomo che stavano sopra il presbiterio, e servivano anticamente per le campane, e

(1) P. 303. —

(2) Lettere orig. di Mons. Oraz. Ariosti Ambasc. del Duca in Ven. app. di me. —

il simile fecero molti termini di marmo che adornavan le cime delle pareti esteriori di quel tempio. Alcuni archi gli si sconnessero, e il bel suo prospetto uscì di perpendicolo, come ora si trova. Tutto quel che rimaneva in piedi del Castelnuovo a S. Lorenzo, il palazzo del Paradiso, quello de' Tassoni, quello degli Estensi a S. Francesco, quelli detti la Corte nuova, e vecchia, quel del Vescovato, la Loggia de' calzolai, le Chiese, i campanili e i conventi di S. Paolo, di S. Gio. Battista, di S. Andrea, di S. M. in Vado, di S. Francesco, di S. Spirito, di S. Rocco, di S. Stefano, di S. Domenico, di S. M. degli Angeli, della Certosa, di S. M. della Consolazione, di S. Silvestro di S. Giorgio, e di S. Bartolo rimasero o in tutto o in parte uguagliati al suolo. Non vi fu in somma edifizio pubblico e privato che non risentisse danno. Ciò che si mantenne in piedi dovette raccomandarsi a' puntelli, tutte le vie si videro ingombre dalle rovine, e la città prese il più orrido aspetto.

Si liberarono da tanti pericoli la Principessa *Lucrezia*, la quale al 1 di Gennaio del 1571 fu condotta al marito in Urbino (1), e 1571
Luigi il Cardinale, che ai 19 andò in Francia a visitare i suoi benefizii ecclesiastici (2), prendendo seco tra Gentiluomini di corte il Tasso, il quale dal Re e da quella corte ricevette i più segnalati onori. Finalmente sul principio della quaresima, sembrando al rischioso Duca diminuiti i timori, si restituì alla sua abitazione in Castello. Pochi lo imitarono però, e questi pure ad ogni sopravvegnente scossa fuggivan di nuovo, ma un ducal editto de' 14 Agosto li obbligò dopo 2 mesi a restarvi. Ritornò anche *Lucrezia* da Urbino nel mese di Settembre (3). Il motivo che se ne pubblicò fu l'andata del marito su la flotta de' Principi cristiani contro il Turco, siccome infatti vi andò, e si mostrò a parte della famosa vittoria delle Curzolari. Ma la vera cagione si sa (4) essere stata la dissensione da bel principio entrata in quel matrimonio. Egli contava 15 anni meno di lei, era di costumi assai liberi, ed aveva

(1) Roberti Mem. cit. ed alt. mss. —
(2) Savonarola mss. Faustini etc. —
(3) Savon. —
(4) Murat. Della Rena, Serassi, Agg. ad Equic. ed alt. —

acconsentito a quelle nozze non per genio, ma per riverenza al padre. Ella trovò ragioni di gelosia, e fondamenti da temere, stando vicina a lui, di una mortal infezione di salute. Ritornato il marito da quell' impresa si rattopparono è vero insieme, ed ella andò a lui li 12 Novembre, ma poi la ruppe di nuovo per sempre nell' A. 1574 circa, e si rimase in Ferrara fino alla morte. Si avviò il Duca a' 28 Novembre verso la Germania per congratularsi coll' Imperatore suo cognato della elezion di Ridolfo suo primogenito in Re de' Romani, siccome, fra gli altri, attesta Marco Savonarola che andò seco per Cappellano. Resse lo stato nella sua assenza la Duchessa Barbara, ed il Segretario Pigna (1), fino al dì 27 Gen-
1572 naio del 1572 in cui egli ricomparve. Parimenti il Card. *Luigi* che per la morte di Pio V. s' era dalla Francia indirizzato al conclave, intesa per via l' elezione di Gregorio XIII. piegò verso Ferrara e vi giunse ai 18 di Maggio, indi trattenutovisi alquanto, continuò il viaggio di Roma.

Non era stata oziosa la Duchessa Barbara nell' occasione del terremoto. Sua cura fu il raccogliere nell' ospitale di S. Giustina, molte fanciulle disperse per la città, ed esposte in quella universal confusione a' pericoli di vita e d' onestà. In quest' anno poi, dopo aver fatto preparar loro un conservatorio a parte sul canto della Gioveca, ve le fece tradurre (2). Questo è il conservatorio di S. Barbara così detto dal nome della sua fondatrice e dalla Chiesa che dal 1586 al 1588 vi fu edificata appresso (3) con architettura, credesi, del celebre Aleotti. L'ottima Principessa poco sopravisse a sì bell' opera, imperciocchè dopo 4 mesi di malattia li 18 Settembre 1572 venne da morte rapita. Il nobile mausoleo di marmi e scolture che nella Chiesa del Gesù al fondo del coro gli eresse qualche anno dopo il marito, conviene alla liberalità da essa usata verso i Gesuiti singolarmente, a fine che risarcissero le loro fabbriche conquassate dal terremoto. Un bell' elogio di lei si legge fra le opere stampate di Torquato Tasso, il quale licenziatosi dal Cardinale, era passato in principio di quest' anno al ser-

(1) Lett. origin. all' Ambasc. Ariosti a Ven. app. di me. —
(2) Equic. Aggiun. —
(3) Ivi e *Cron. della Cà da Este* e Guar. *Chiese di Ferr.* p. 331. —

vizio del Duca, stipendiato bensì, ma senza obbligo alcuno (1). Raddoppiò l'afflizione alla Casa d'Este l'altra morte del Card. *Ippolito II.* avvenuta li 2 Dicembre in Roma. La singolar attitudine ai negozi di gabinetto, il genio straordinario, unito alla liberalità verso i letterati, e la magnificenza che non ebbe pari diedero l'immortalità al nome del Cardinal di Ferrara, così detto a distinzion di *Luigi* appellato il Card. d'Este. La superba villa che si edificò in Tivoli, ov'ebbe sepolcro, celebrata da innumerabili penne per la più bella allora di tutta l'Europa (2), mantien anche dopo due secoli distinto luogo fra le ammirande cose di Roma. Ivi Ercole Cato nostro giureconsulto gli recitò un orazion funebre, che fu poi stampata (3), ed un'altra glie ne scrisse il Moreto suo famigliare similmente pubblicata (4). Successore a lui ne' molti e pingui benefizii, ed erede delle cose preziose, non meno che del patrimonio stabile, a metà però col Duca *Alfonso*, divenne il Card. *Luigi*. Il Tiraboschi (5) fu il primo a render nota al pubblico una *Riniera* o *Renea* sua figliuola naturale, che fu moglie di Lodovico Pico Sig. della Mirandola. Un mss. anonimo poi mi avvisa che seguì quel matrimonio nel 1553, ed Alessandro Pocaterra nelle sue memorie mss., attesta di aver egli Spenditor ducale, dovuto in tal occasione portarsi a Bologna, a Firenze, e altrove per provveder a lei il nuziale corredo. Il continuatore di Mario Equicolo sul fine nota la sua morte a' 29 Novembre del 1555. Si provarono nel 1572 gravi timori di peste, e già in Massalombarda essa era penetrata (6), ma coll'interrompersi a' 14 di Luglio ogni commercio col Parmigiano che n'era sospettò, o col bandirsi i ciarlatani e i vagabondi, tutto in breve svanì (7). Venuto il 1573 il Duca sul principio di Gennaio andò a Roma per adem- 1573
piere col nuovo Pontefice a' doveri di vassallo, indi ritornò a Fer-

---

(1) Serassi l. cit. p. 163. —
(2) Serassi l. cit. p. 68. —
(3) In Ferr. 1587. —
(4) Mureto *Oper.* T. 2. *Orat.* 20. —
(5) *Mem. moden.* T. 4. cap. 13. —
(6) Archiv. di quella Terra. —
(7) *Cron.* cit. —

rara dopo 2 mesi, e lo stesso fece il 23 di Marzo il Card. *Luigi* (1). L'uno e l'altro assistè al funebre accompagnamento del corpo di Laura Eustochio che vedemmo essere stata donna, e poi secondo gli scrittori Estensi, terza moglie del Duca *Alfonso I.* la quale lasciò di vivere a 27 di Giugno, e fu sepolta alle monache di S. Agostino, ov'era stata sepolta Giulia dalla Rovere moglie d'*Alfonso* figlio di quel Duca [illegible]. Il dì dopo la funzione il Cardinale intraprese di nuovo il viaggio di Francia (3). Altre due morti recarono perdita considerabile alla nostra patria. L'una fu quella avvenuta in Bologna il 29 Ottobre di Fr. Francesco Visdomini ferrarese, Min. Conventuale, uno de' Teologi del Concilio di Trento, predicatore, e autor di prediche stampate di tal grido, che alcuni non hanno esitato a dichiararlo restauratore dell'eloquenza sacra (4). L'altra è stata quella de' 28 Dicembre di Cintio Gio. Bat. Giraldi, uno de' Segretari ducali in dal 1547. Lettore nella nostra Università di filosofia, medicina, e belle lettere, e chiaro per opere stampate, ma singolarmente per le sue tragedie (5). Dalla sua Famiglia erasi derivata fin da quel secolo l'altra di chiara nobiltà di Mondolfo, e Stacciola, di cui parla l'eruditiss. mio amico Sig. Ab. Gio. Bat. Vendani (6).

1574 Capitò ad Inspruk sul principio del 1574 l'Arciduca d'Austria, ed *Alfonso* nostro andò a fargli una visita, lasciando il governo a sua sorella *Eleonora*. Si è scritto (7) che si avanzò anche a Vienna portatovi dall'impegno della mentovata pretesa di precedenza, e che riportò con decreto imperiale de' 14 Aprile di esser dichiarato uno de' Duchi dell'Impero. E certamente dopo il *titolo di* gran Duca cinque anni prima conceduto dal Papa al suo rivale,

---

(1) *Equic. Aggiun.* —

(2) Ivi e *Faustini*, Guar. P. 323. Mss. anon. ed alt. —

(3) *Mss. vari*, e Serassi l. cit. p. 182. —

(4) *Borsetti Hist. Gymn.* Barotti *Mem. di Lett. ferr.* Tiraboschi *Stor. d. letter.* ed alt. —

(5) Ivi. —

(6) *Mem. di Franceschina Marchetti degli Angelini* n. 13. —

(7) *Tesoro polit.* T. 1. *Relaz. di Ferr.* p. 14. —

si dava egli tutto il pensiero per salirgli al disopra (1). Uno de' mezzi che scelse fu il titolo di *Altezza*, che invece dell' *Eccellenza*, o dell' *Illustriss.* ed *Eccellentiss.* di cui si contentava prima, assunse in quest' anno (2), oppur, come vuole il Savonarola, nel 1577. Osservo però ch' egli nel 1575 (3) usava quello di *Sereniss.* e negli anni dopo (4) il *Sereniss.* e l' *Altezza* uniti insieme, il che s'introdusse anche da qualche altro Principe d' Italia poco prima del 1587 come a quell' anno avverte il continuator di Equicolo. A cagione di questi nuovi titoli, e della separazione di *Lucrezia* dal Duca d' Urbino suo marito, autorizzata poi dal Pont. Gregorio XIII. si guardaron biechi per 12 anni continui ambi que' Duchi e solo nel 1587 si racconciarono. Lo stesso seguì in quell' anno col Gran Duca Card. de' Medici (5). La lontananza da Ferrara di *Alfonso* che probabilmente condusse seco il Segretario Pigna informatissimo della materia da trattarsi, fu lunga, e lo dimostrano le lettere di gabinetto di quà dirette all' Ambasciator di Venezia Mons. Orazio Ariosti dai 27 Febbraio ai 27 Aprile sottoscritte da *Eleonora* sorella del Duca stesso, e dal Segretario Lodovico Gillino, o pure da Alfonso Moro (6). Un' altra via ben più luminosa, ma più ardua tentò *Alfonso II.* per inalzarsi. Mancato di vita Carlo IX. Re di Francia, il Duca d' Angiò suo fratello e successor legittimo, che l' anno avanti era stato eletto Re di Polonia, depose immantinente questa estranea ed elettiva corona, e s' involò nascostamente ai Polacchi, per portarsi ad assumer l' altra ereditaria e natia. *Alfonso*, ciò inteso, a stimolo del Cardinal suo fratello, entrò in vaghezza di salire sul vacante trono, e quindi fu sollecito a spedire in Polonia chi facesse segreti uffizi presso i magnati elettori per guadagnarli. Teneva in sua corte, fin dal 1567 il rinomato poeta Battista Guarini, cui aveva creato Cavaliere, ed insieme inviato li 29 Novembre di quell' anno Ambasciatore di complimento a Pietro

---

(1) Adriani *Stor.* l. 22. —
(2) Mss. contemp. —
(3) Editto app. Bellini *Lira March.* p. 138. —
(4) Editti ivi. Agg. ad Equic. *Stat. Gabellar.* e alt. —
(5) Isnardi mss. —
(6) Orig. app. di me. —

Loredano nuovo Doge di Venezia (1). Scelse questi al grande negozio, come quello che già poco prima era stato in Polonia a congratularsi a nome del Duca col Re Enrico della sua elezione (2). Vedesi pubblicato (3) un suo passaporto sottoscritto a' 17 di Giugno 1574 che il dice mandato *ad Regnum Poloniae*, il che indica non la prima, vivente il Re, ma la seconda sua spedizione, vacante la corona. Un altro inviatovi scrive il Muratori, essere *stato* nel 1575 Ascanio Giraldini Gentiluomo di corte, dopo del quale, pure afferma che andò il Guarini, e ne cita in pruova una relazione di lui stesso. Questa è una terza spedizione. Si esibiva *Alfonso* per isposo d' Anna sorella del già Re Sigismondo II. la quale aveva partito nella dieta (4). Il risultato fu però che tra i concorrenti *Alfonso* contò un buon numero di voti, ma lo sposo, e il Re fu il Batori Principe di Transilvania.

Quando Enrico III. Re di Francia fuggì di Polonia, prese la strada d' Italia e di Venezia. *Alfonso* li 6 Luglio con un superbo corteggio di 500 persone si portò a quella capitale, ed ivi lasciati i più de' suoi, si avanzò fin nel Friuli, ove un miglio di là da S. Daniele incontrato il Monarca, fece seco ritorno a Venezia (5). Invitò poscia a Ferrara lui ed il Card. di S. Sisto Filippo Buoncompagni nipote di Gregorio XIII. e suo Legato, il Duca Emanuel Filiberto di Savoia, Guglielmo Gonzaga Duca di Mantova, ed il Gran Priore di Francia fratel naturale del Re, e quindi per la via di Padova, e di Rovigo li condusse in questa città li 29 Luglio. Vennero incontrati alla Porta degli Angeli dall' uno e l' altro clero, e dalla nobiltà, e ricevuto il Re sotto un baldacchino fur condotti alla Chiesa cattedrale, ove il nostro Can. Paolo Sacrati chiaro scrittor latino lo felicitò con quella orazione che si legge fra le sue opere impresse. Giunse pur quivi nella seguente notte da Urbino il Duca Guidubaldo II. e fu allora che seco condusse la nuora

---

(1) Barotti Andr. *Difesa degli Scritt. ferr.* P. 1. *cens.* 3. e Bar. Loren. *Mem. di Lett. ferr.* T. 2. etc. —

(2) Ivi e Tirabos. *Stor. della lett.* T. 7. P. 3. etc. —

(3) Bar. Andr. l. cit. —

(4) Manolesso *Relaz.* cit. —

(5) Buccio cit. dal Serassi *Vita del Tasso* l. 2. p. 186. —

Lucrezia per le già riferite ragioni separatasi di nuovo dal marito. La mattina vegnente anche sopravvenne Jacopo Buoncompagni il figlio naturale del Papa. A tanti cospicui forestieri alloggiati lautissimamente presso il Duca, si preparò un divertimento nella seconda notte al Montagnone. Le delizie che a que' tempi nobilitavan quel luogo si possono intender descritte dal Guarini (1), il quale come nato nel 1570 potè in sua giovinezza averle vedute prima che si struggessero. Così si diede agli ospiti una cena al palazzino che ha servito poi a quartier di soldati, sotto una loggia formata allora di legname e adorna di statue. Stava poi nella peschiera a piè del Montagnone, or divenuta un orto, eretto un castello sopra le zattere, che si doveva al solito espugnare, ed ardere. Ma il fuoco de' lumi ond' era reso trasparente, s' appiccò prima del tempo alle carte e tele intrise di pece, d' olio di sasso, di acquavite, e d' altri spiritosi liquori, e col ridurlo in un momento in cenere, risparmiò ai Cavalieri erranti la fatica dell' impresa. Vi rimasero morti alcuni che vi stavan dentro, e così non ebbe questo spettacolo un esito men luttuoso di quello della Montagnuola. La premura che spingeva il Re in Francia, e il terremoto, che non ancor ben cessato, gli fece qua uno spiacevol saluto, l' affrettò a partire all' ultimo del mese verso Torino ove l' accompagnò il Duca.

Giunta la nuova a Ferrara li 2 di Luglio del 1575 della morte 1575
seguita in Francia della Duchessa Renea, prese bensì la corte il bruno, ma perchè si considerò qual pertinace nell' eterodosse opinioni, non gli si celebrò alcun funerale. Si estinse in quell' anno l' antichissima Famiglia de' Conti Contrari, la qual non ebbe tra le nostre originarie alcun altra che in nobiltà, ed in ricchezza la superasse. Il Co. Ercole di Alfonso Contrario giovane unico superstite, Capitan della Guardia de' cavalleggieri del Duca, parlando con esso in una stanza di Castello li 2 Agosto cadde morto improvvisamente. A certi segni però che parve al popolo di osservar nel suo corpo allor che venne portato al sepolcro in S. Domenico, nacque opinione che il caso non fosse naturale. Imperciocchè si sapeva che fin dai 30 Gennaio del 1570 il Sig. Luigi Gonzaga gentiluomo di corte, passando dal palazzo del Contrario, da alcuni

(1) P. 295. —

famigliari di questi fu steso a terra a forza di stillettate, ed era noto altresì che Ruscino capo di que' sicari 15 giorni dopo da mano ignota era stato ucciso in villa con archibugio. Non mancarono molti che pretesero il Co. Ercole ignaro del fatto ed innocente, e che credetter vero ciò che lo stesso Ruscino aveva sparso, cioè di essersi egli indotto a quel misfatto in vendetta di uno schiaffo ricevuto dal Gonzaga (1). Ma diversamente espone il fatto persona che si dice contemporanea (2). Dice dunque che il Gonzaga, passando da quel palazzo, fu assalito dai cani del Contrario, che i servi del Gonzaga li batterono, che il Contrario l'ebbe ad oltraggio, ma dissimulò, che il Gonzaga fu ucciso in quel luogo da persone incognite nel portarsi alla sua abitazione a S. Francesco, che il Duca seppe essere stati i Famigliari del Co. Ercole, che trattenevansi questi ne' feudi di lui, che li chiese al Conte, ma ch'egli temendo le loro deposizioni li fece uccidere, indi contraffatti col fuoco nel volto perchè non fossero riconosciuti li consegnò al Duca, dicendo che non s'era potuto fermarli vivi, che ciò nonostante il Duca cerziorato d'altronde di queste reità del Contrario, deliberò di farlo strozzare segretamente per salvargli l'onore. Comunque fosse, al Duca devolvettero i beni feudali di quella Famiglia, e del rimanente, che pur fu molto, rimase erede il Co. Girolamo di Sicinio Pepoli della nobilissima Famiglia di Bologna, nato di Laura sorella del defonto. Fu l'ultimo anno pur questi del rinomato Gio. Battista Pigna, che mancò ai 4 di Novembre. Di lui e di sua Famiglia non poche cose ci serbiamo a dire altrove (3).

1576 La pestilenza che nel 1576 fece orribili squarci in molte Provincie d'Italia, ed in Venezia più che altrove, fu da' nostri, quasi con prodigio, tenuta lontana col mezzo de' soliti regolamenti (4). V'ha opinione che molto antiche fossero in Ferrara le provvidenze ad istruzione de' Catecumeni, pure la destinazione di una casa a tal fine è cosa del secolo XVI. Il Guarini (5) la fissa al 1584. Il

(1) Ippol. Roberti mss. Agg. ad Equic. ed alt. —
(2) App. Scalabrini *Chiese di Ferr.* p. 247. —
(3) T. 5. *Catal. della Stor. di Ferr.* §. 2. —
(4) *Cron. della Cà da Este* mss. —
(5) P. 194. —

Savonarola al 1576. Ma non contava il primo allora che 6 anni di età, e al contrario il secondo, Cappellano ducale fin dal 1571 era in istato di saper meglio ciò che scriveva, e per tal ragione a lui m' attengo. Ne fu promotore il nostro Vesc. Rossetti, il quale con questa plausibile azione compiè la mortal sua carriera l' A. 1577 1577
ai 25 di Febbraio in età di 80 anni (1). Resse la Chiesa di Comacchio prima, poi quella di Ferrara con fama di ottimo Pastore. Intervenne al Concilio di Trento prima col titolo dell' una Chiesa, poi con quello dell' altra, e fu ad un Concilio provinciale di Ravenna col celeb. Can. Paolo Sacrati, chiamandovisi *Epis. ferrarien. immediate subjectus S. Sedi Apost. soli*, e sottoscrivendosi *tamquam eligens, et non aliter, repetitis protestationib. alias factis* (2). Fu anche Consiglier segreto e più volte Ambasciatore di *Ercole II.* ed *Alfonso II.* Al funerale gli recitò un elogio il Dott. Claudio Bertazzoli figl. di Bartolommeo, ambi giurisconsulti noti per volumi stampati in materie civili e criminali. Il successore del *Rossetti*, colla riserva della già imposta pensione a favore del Card. d' Este, fu *Paolo Leoni* Nob. padovano, allora Arciprete di Carpi (3), autore di una stimabil opera legale stampata, Lettore di jus civile in patria, in Salerno, ed in Ferrara, e già Consiglier di giustizia d' *Ercole II.* La sua consecrazione, secondo gli scrittori contemporanei (4), si fece nella Chiesa di S. M. degli Angeli l' anno dopo per mano de' 3 Vescovi ferraresi Giulio Canani d' Adria, Ercole Sacrati di Comacchio, e Sisto Visdomini di Modena (5). Altri (6) invece di quest' ultimo pone l' Ab. di S. Benedetto. Il suo possesso finalmente vien notato ai 10 o agli 11 del 1578.

Dopo 4 anni di dimora in Francia li 23 Aprile del 1577 fece ritorno a Ferrara il Card. *Luigi* d' Este (7), ma passati 10 giorni

---

(1) Faustini Agg. ad Equic. Savon. ed alt. —

(2) Pogiall. *Epist. et Orat. Vol. 4. Ep. 7* nota ivi del Lagomarsino. Barotti *Serie de' Vesc. di Ferr.* §. 61. —

(3) Savonar. e Faustini. —

(4) Aggiun. ad Equic. Savon. ed alt. —

(5) Speroni *Adrien. Episc. Ser.* §. 61. —

(6) Barotti *Vesc. ferr.* §. 62. —

(7) Aggiun. ad Equic. —

partì per Roma, donde tornò di nuovo nell' Ottob
vò che i Ferraresi intenti a risarcire dai danni
città, quantunque non fosse il suolo del tutto ch
cominciato a darle un aspetto ancor più nobile
principio in quell' anno circa alla nuova e bella
lo, architettata dal valente nostro Alberto Schi
in 10 anni circa fu terminata (3). Il Duca, po
aveva troppo sofferto, fece ridurre a simil u
contigua alle sue stalle (4), che dovett' esser
del fieno della Comunità. Di più rinnovò,
or veggiamo, le cime delle torri del Caste
roscuro giallo nelle pareti interne di ess
ai degli Estensi in tutta figura al natur
e Bartolommeo Faccini, l' ultimo de' c
li 22 Luglio 1577 precipitato dal pon
fatte figure, oggi assai logore, si ve
storia del Sardi, e del Faustini. O
una barchetta dal Castello pel c
Benedetto, e di là agli altri gia
della città, fece cominciare qu
resta un vestigio sotto un po
so a quella Porta, e che pr
mura all' Occidente, volg
oltrepassa la via pubblic
Montagnuola. Venne ri
coro diede principio
il Bastianino a quel
giudicato, vi si a
co' stimabili bass

(1) Faust.
(2) Guar
(3) Eq
(4) F
(5)

ferr. T

Materia di nuovo disgusto al popolo diedero gli Editti del Duca intorno alle caccie, e le sproporzionate pene de' contravventori. Abbondantissimo di lepri era il territorio ferrarese, e di caprioli, cervi, e cinghiari, non senza però lupi, e volpi nelle sue boscaglie. De' volatili pure, fagiani singolarmente, starne, quaglie, ed altri selvaggiumi ve n' era gran numero. Il trasporto di *Alfonso* per la caccia era maraviglioso, perchè v' impiegava buona parte dell' anno, resisteva al più crudo verno, ed al più focoso estate, e stancava ogni più robusto compagno. Cominciò egli dunque, per quanto ho potuto rilevare (1), nel 1560 a tormentare i sudditi con rigorosi editti sopra quest' oggetto. Proibì a chiunque il tagliar macchie, e siepi nelle campagne, e fino il levar le stoppie, e ripulire i fossi, senza sua licenza. Quanto alla caccia intimò bandita generale, e se per ispezial grazia concedeva ad alcun gentiluomo un tal divertimento, era per un solo giorno, in luogo determinato, con l' uccello, e 2 o al più 3 cani, ma con rete o schioppo non mai (2). Ora nel 1577 si videro nella piazza appesi alle forche 6 cadaveri di persone con fagiani morti legati ai loro piedi, e si disse che il dì 18 Ottobre erano stati dai birri uccisi nella villa della Boara sopra un fenile, perchè colti con 20 fagiani del Duca (3). Assicura il Faustini che questo fu un pretesto per incuter rispetto alle caccie, ma che in realtà quegli erano assassini. L' effetto principale però che produsse nel popolo questa, non so qual politica, fu l' orrore, e il biasimo universale.

Vedemmo il Tasso passato l' A. 1571 nella corte del Duca *Alfonso*, da cui, se non tosto, qualche anno dopo almeno fugli conferita quella lettura *della Sfera* nella nostra Università, per la quale appare stipendiato di lire march. 150 all' anno dal 1574 al 1579 (4). Il giovanetto di 22 anni colla vivacità e colla nobiltà de' versi tutti sorprese e si guadagnò un luogo distinto nella grazia del suo Signore, e delle Principesse sorelle *Lucrezia*, ed *Eleonora*. Fin dal 1568 scosso dal plauso col quale vide rappresentata in questa città

---

(1) Mss. anon. —

(2) Della Rena *Relaz.* etc. —

(3) Savon. —

(4) Arch. cit. lib. *Memoriale* RRRRR. —

la favola pastorale *Lo Sfortunato* dal nostro Agostino Argenti, s'invogliò d'imitarlo nel nuovo genere di poesia, e quindi compose il suo famoso *Aminta* favola boschereccia, e lo fece recitare nel 1573. La gloria letteraria e il favor de' grandi non gli mancarono, ma i suoi amori per Lucrezia Bendedei gentildonna ferrarese, ne' quali ebbe rivale il Pigna potente sopra ogni altro in corte, e per Eleonora Sanvitali Tiene Contessa di Scandiano, e sopra *tutto il* suo carattere sospettoso, e la tetra malinconia che abitualmente l'agitava, lo strascinarono per una carriera infelicissima. Molti nemici egli nelle Lettere accusa di avere in Ferrara e *specialmente* in corte. L'Ab. Pierantonio Serassi nella *Vita* che di lui scrisse, opera nel suo genere incomparabile, fa la rassegna de' princìpali, che furono Antonio Montecatino filosofo celeberrimo, Ascanio Giraldini neofito, Francesco Patrizio insigne Lett. di filosofia nella Università, il Dott. Claudio Bertazzoli, il Protonot. Orazio Ariosti, il Cav. Battista Guarini, un certo Brunello, ed un Maddalò. Intorno a quest'ultimo io non seppi, ricercato altra volta (1), dar notizie certe. Adesso soggiungo che un Maddalò nel 1564 vien mentovato dal Pigna (2), un *Magdalaus de Freccis* era Not. ferr. nel 1551 (3), ed un *Magdalaus de Fuccis f. q. Bomporti* era pur Not. ferr. nel 1536 (4). Probabilmente il persecutor del Tasso era tra questi se furon tre distinti personaggi, o era questi, se si suppongano un solo indicato per isbaglio probabile di stampa con cognome diverso. Costoro, al dir del Tasso, gli aprivan le Lettere, e gli schiudevan a forza la stanza. Se così è, mi sembra che, tolto un assalto ch'egli provò alle spalle da un suo nimico su la *piazza* coll'armi in mano, tolte le gare amorose nelle quali non siam certi ch'ei fosse sempre prudente, come nol fu certo col Guarino che irritò il primo con un contumeliosissimo sonetto, tolti i dispareri letterari, e tolte le ribalderie comuni a tutte le corti, e le burle solite praticarsi da alcuni poco discreti verso chi comparisce stravagante, com'era il Tasso, non vedo nel resto come il Serassi,

(1) Serassi p. 217 e Tisabos. *St. della Lett.* T. 7. 3. 3. 3. 47. —
(2) Tirabos. l. cit. cap. 1. §. 58. —
(3) *Tratt.* de' confini del *Mantov.* e *Ferr.* 1757. p. 53. 63 e 64. —
(4) Statuti di Mod. ediz. 1578. —

affidandosi quasi non ad altro che alle asserzioni del Tasso medesimo, possa mostrarsi persuaso delle *insidie che gli erano tramate da alcuni tristi Ferraresi*, e della cattiva sorte ch' egl' incontrò in Ferrara. Quanto non è egli più facile che nella sola fervida e sospettosa fantasia del Tasso moltiplicassero oltre al vero i suoi nemici? Quante pruove al contrario non reca egli stesso, il Serassi, della stima, che non pur la corte, ma i letterati, e tutti i ceti de' cittadini nostri si studiarono di tributare al sublime poeta? Quell' umor suo melanconico è certo che crebbe a segno da persuaderlo di essere in disgrazia del Duca, perseguitato dall' Inquisizione, ed avvelenato, ad onta de' fatti e delle ragioni colle quali gli amici s' affaticarono per distoglierlo da tal fissazione. Essa il rese così torbido ed inquieto, che, aggiuntovi un eccesso di collera, nel momento del quale entro la stanza di *Lucrezia*, e lei presente, s' avventò con un coltello ad un servo, l' amoroso Duca pensò a chiuderlo per qualche tempo e farlo curare. Alcuna volta però lo condusse seco alla delizia di Belriguardo, e per alcun tratto lo indusse a trattenersi nel convento di S. Francesco. Fa vedere il Serassi che son baie gli arditi suoi amori con *Eleonora* Est. per i quali si è creduto che meritasse la prigione. Ma ogni cura fu vana. Egli sempre fittosi nell' alterata fantasia di essere perseguitato dal Duca e dall' Inquisizione, finalmente nel Luglio del 1577 da Ferrara fuggì. Con pochi denari, per vie non praticate, cangiando nome, e in abito di pastore andò a Napoli ad una sua sorella vedova di un Sersale. Desiderò poscia di nuovo di essere col Duca, e questi acconsentì volentieri al suo ritorno, onde venuto a Roma, ed ivi accolto da Giulio Masetto che fu poi Vesc. di Reggio, e dal Cav. Cammillo Gualengo l' uno Agente, l' altro Ambasciatore del Duca, si portò col secondo a Ferrara nel 1578 in primavera. Fu 1578
accolto con umanissime maniere dal Duca dalle Principesse, e per confession del Tasso medesimo, dal Montecatino. Lo consigliò il Duca a lasciare i libri, e a divertirsi, e gli fece levar di stanza tutti gli scritti anche a fin di salvarli da un naufragio nel caso di una tempesta nel capo dell' infelice. Ma egli prese ciò ad onta, l' attribuì a consiglio degl' invidiosi suoi, ed a supposta inimicizia contro di lui di gran personaggio, che il Serassi conghiettura che fosse il March. Cornelio Bentivoglio. Che però fatto ogni sforzo,

ma invano, per ricuperar quelle carte, proruppe in parole e tratti sconvenevoli contro la corte, e di nuovo scomparve. Lasciamol per ora che presto il rivedremo.

Francesco d'Este March. di Massalombarda, zio del Duca morì a' 22 Febbraio di quell'anno. Il suo corpo, secondo aveva egli ordinato, fu trasferito a Massalombarda, ed ivi, dopo di essere stato lodato dal medico e poeta Girolamo Sorboli di Bagnacavallo, venne sepolto in S. Paolo. Egli fondò quella Chiesa principale, circondò quella Terra di mura, vi aprì nel 1564 una zecca (1), e ne fu intitolato Marchese da Ferdinando I. Imperatore non dal II. come, suppongo per error di stampa, è corso nel Bellini. Pochi fra suoi coetanei gli si posson metter al pari nella gloria militare, che si procacciò per varie cariche fino a quella di Generale nelle armate di Carlo V. e di Enrico II. Il Muratori ne parla più partitamente. Non ebbe figliuoli legittimi dalla March. Della Padula sua moglie. Parlasi (2) di un suo figlio che stava in corte del Card. *Ippolito II.* che morì ai 4 d'Agosto 1561 e che fu sepolto alle MM. di S. Antonio, ma non se ne dà il nome. Lasciò due femmine naturali, *Bradamante* l'una, data in moglie fin dal 1575 al Co. Ercole Bevilacqua, uom celebre pel valor militare, e per le vicende sue colla moglie (3), l'altra *Marfisa* erede del ricco patrimonio paterno sotto la condizione di sposare uno della Casa d'Este, e moglie infatti, con Apostolica dispensa, nel 1578 di *Alfonsino.* Questo suo fratelcugino nato legittimo da Giulia Dalla Rovere, e da *Alfonso* figl. del Duca *Alfonso I.* in età di 18 anni, dopo 5 mesi di matrimonio vi lasciò la vita. Avvi un orazion latina recitata in tal occasione da Ottobuon Pocetti di Sabbioneta (4), che da Piacenza, ove teneva scuola, era stato chiamato per Aio del defonto, e de' suoi fratelli *Cesare*, ed *Eleonora. Marfisa* passò alle seconde nozze con Alderano Cibo March. di Massa Carrara l'A. 1580 e morì vedova, come diremo, nella paterna ereditata abitazione altrove accennata, detta la Palazzina in capo della via Gioveca l'A. 1608.

---

(1) Bellini *De mon. Ital. med. aev.* Diss. 1. 2. 3. et 4. —

(2) Paolo Isnardi ed alt. mss. —

(3) Mie *Mem. Bevil.* §. 84. —

(4) *Ferr. ap. her. Franc. Rossi in via S. Gulielmi* in 8. —

Di alcuni edifizi riguardevoli abbiam l'origine nel 1578. Aveva il Duca *Alfonso I.* eretto un piccol baloardo che guardava una Porta della città detta Dell'Amore fra quella di S. Giorgio, e l'altra di S. Pietro. *Alfonso II.* in quest'anno ve ne fabbricò un maggiore, lasciandovi chiusa quella Porta (1). A fine poi di conservare una immagine di M. V. che vi stava dipinta, ed era in grande venerazione, alcuni divoti le fabbricarono la presente Chiesa detta S. M. del buon Amore (2). Il Duca stesso fece rimettere in piedi parte di quella loggia che restò consunta nel riferito incendio del 1532 e fu la parte che sta su la piazzetta allora detta delle ortolane, ed ora del Vicelegato. Sono questi i 6 archi di maestosa e soda architettura dorica di marmo, sostenenti le stanze del Magistrato colla pubblica segreteria, sotto delle quali sta la spaziosa loggia detta de' Camerini, perchè ivi nel nostro secolo i nobili si formarono un ridotto ne' camerini sopra quelle botteghe. Una gran loggia che doveva esser parte di un palagio ideato da *Alfonso II.* su la piazza, ma non compiuto, di cui fu architetto un Galasso, accenna il Guarini che appariva a' suoi giorni (3). Questa sembra la loggia di cui parliamo, e di tal sentimento è anche il Borsetti (4). Se così fosse, non potrebbe essere stata edificata nel 1559 come altri ha scritto (5). Quello che fece *Ercole II.* in quell'anno fu soltanto, al dire del continuatore di Equicolo, il gettar i fondamenti di una nuova sala in luogo dell'altra consunta nel 1532. Or tra i Galassi accennati col cognome Alghisi e talvolta confusi insieme da' nostri scrittori, de' quali non so dar io contezza migliore, è certo che in Ferrara, ed al servigio di *Alfonso II.* visse un Galasso Alghisi celebre architetto civile e militare, non ferrarese però, come i nostri lo dicono, ed io stesso l'ho detto altrove (6) ingannato da loro, ma di Carpi, secondo le pruove che ne porta

---

(1) Zerbinati, Savon. ed Agg. ad Equic. —
(2) Guar. p. 300. Scalab. p. 283. —
(3) p. 141. —
(4) *Hist. Gymn. Ferr.* T. 2. —
(5) Scalabr. p. 38. —
(6) *Guida del forest. p. Ferr.* p. 42. —

il Tiraboschi (1). Egli fu architetto nella fabbrica del palazzo Farnese di Roma, ed in quella della S. Casa di Loreto, e stampò con gran magnificenza (2) un' opera intorno alle *Fortificazioni* molto stimata e rara. Viene ancora tra gli edifizi del 1578 il palazzo della Mesola. Giace fra il Porto di Goro, e quel di Volana una spaziosa boscaglia sul lido del mare, la quale, secondo le diverse sue parti, si trova indicata in istromenti del 1344 e del 1430 coi nomi or di *Mensulae*, or di *Mesolettae*, or di *Mesola magna* (3). La Comunità d' Ariano fin dal 1280 certo Baldino Baldini nel 1407 e 1430 ed i Pendasi con altri in vari tempi (4) ne riconoscevano in feudo, o sott' altro titolo l' utile dominio di alcune porzioni riguardevoli dalla Casa d' Este che n' era padrona direttaria. Delle ragioni de' Pendasi poi, afferma il Muratori, che nel 1490 fece acquisto il Duca *Ercole I.* il quale insiem co' suoi successori godette di que' boschi e spiaggie abbondevolissime di cignali, cervi, daini, caprioli, ed altri quadrupedi e volatili. Ora nel 1578 circa *Alfonso II.* pel comodo delle sue caccie cominciò colà quel nobil palagio colle 4 torri, le ampie stalle ed abitazioni disposte in vaga simetria, e il gran recinto di mura del giro di 9 e più miglia, da cui si vede anche oggidì circondato. S' impiegarono 5 anni nel lavoro, a cui contribuirono, non pur l' erario ducale con esorbitanti somme, ma le Comunità della provincia con uomini e materiali (5).

L' essere venuto il Duca in quest' anno all' armi contro i Bolognesi non fu veramente per ragion d' acque, come asserisce il Muratori negli *Annali*, ma per pretesa violazion di confini. Eran questi divenuti per le inondazioni de' torrenti bolognesi alquanto dubbi e smarriti. Fin dal 1545 lavorando i Bolognesi agli argini del torrente Savena tentarono d' avanzare il lor territorio fino al Primaro. Ne nacque per ciò sopra questi, e gli altri confini in generale de' due territori, una lite col Duca, la quale si trattò lunga-

---

(1) *Bibl. moden.* e *Stor. della leit.* T. 7. P. 2. —

(2) Ven. 1570 ed alt. —

(3) *Compend. inform. sop. i conf. d' Ariano* 1735 p. 54 e 55. —

(4) Ivi *Docum.* in fine p. 15. 21. 26. etc. —

(5) Savon. Agg. ad Equic. Faust. Penna *Compend. descriz. del Ferr.* p. 55 ed alt. —

mente davanti a Mons. Francesco Recanati, ed ai Card. Sforza, ed Orsini Giudici, oppur Commessari Apostolici destinati da Paolo III. Pio V. e Gregorio XIII. a comporla (1). Or mentre questa pendeva, vennero i Bolognesi l'A. 1578 a pigliare i raccolti de'beni che possedevano in Codifiume, ed a trasportarli in Bolognese senza il permesso del governo di Ferrara, pretendendo quella villa di lor territorio. Ma il Duca, che non la intendeva così, mandò un corpo di truppa a levarli ove si trovarono (2). Allora si riprese con maggior calore il trattato. P. Gregorio mandò sul luogo il Card. Filippo Guastavillani suo nipote con Mons. Monte de' Valenti Proton. Apostolico. Il Duca per sua parte, poichè più non viveva *Francesco* d'Este da lui deputato a quel negozio, gli sostituì *Alfonso* l'altro suo zio, unitamente al *Leoni* novello Vescovo di Ferrara, ed a Bartolommeo Bertazzoli suo Avvocato. In seguito si fecer visite, ed esami di carte e testimoni, ma non si potè concordar alcun piano perpetuo. Solo concorsero le parti in una transazione li 12 Febbraio 1579 (3) i capitoli della quale si volle che si 1579
osservassero almeno *pro interim*. In conseguenza di ciò venne fissata una linea fra i due territori ferrarese, e bolognese, indicata da una via detta Imperiale che si condusse dal confine del territorio di Cento a quel d'Argenta, e si distinse con ispessi termini e piramidette espresse poi da Valentino Ranzi ingegnere sopra una pianta molto stimata. Questa è la famosa linea detta dell'*Interim*, che si è poi sempre mantenuta fino a' nostri giorni.

Mancava di prole il Duca ad onta di due successivi matrimoni. Sperò di ritrarla da un terzo, pel quale gli fu accordata Margherita Gonzaga giovinetta d'anni 15 figliuola di Guglielmo Duca di Mantova, e di Eleonora d'Austria cognata di esso *Alfonso*. Mentre si facevano i preparativi per ricevere degnamente la sposa giunse di nuovo a Ferrara il Tasso. Nella seconda sua fuga era ito alla corte di Mantova, di là pur era fuggito a Padova, a Venezia, ad

---

(1) Archiv. segr. dei Magist. L. 19. n. 3 e 8. —

(2) *Cron. della Cà da Este* mss. —

(3) Catast. A. p. 1 della pubb. segret. di Ferr. ed Arch. segr. cit. L. 23. n. 2. —

Urbino, a Pesaro, ed a Torino. Avvegnacchè fosse ovunque onorato, ed a rimanere invitato, pure non potè dimenticarsi Ferrara, ed il suo Duca. Assicurato che fu da questi per mezzo del Card. Gio. Francesco Albano dell'antico luogo in corte, e della restituzione degli scritti, venne qua di nuovo li 21 Febbraio del 1579. Volle il caso che trovasse il Duca in procinto di andare a prendere la sposa, e la corte tutta per ciò in faccende, onde nè all'uno potesse aver accesso, nè dall'altra ricevesse attenzione, di modo che dovesse aver per buono l'esser ricevuto in casa *de'* ministri dell'assente Card. *Luigi*. Fu questo un nuovo urto alla *torbida* fantasia del poeta. *Alfonso* dentro uno stupendo bucintoro si trasferì per il Po fino a Viadana, ivi ricevette dalle mani del genitore la sposa, la condusse a diporto per alcuni giorni a Reggio, ed a Modena, indi portatosi di nuovo al Po la tradusse li 25 *Febbraio* a Belvedere, e la fece entrare sfarzosamente 2 giorni dopo nella città, ove furono festeggiati più altri giorni con illuminazioni, conviti, e spettacoli, e coll'intervento di vari Principi *Austriaci*, Bavari, e Gonzaghi. Pare questa l'occasione in cui fu coniata la bella medaglia d'oro dell'intrinseco valore di 15 zecchini odierni romani, da me veduta presso il Sig. Ab. Lodovico Stravalli *nostro* Cancelliere arcivescovile ottimo conoscitore e raccoglitore di antichità. Essa porta nel diritto le teste del Duca e della Duchessa colle parole in giro ALF. E. MARG. GON. FERR. II. DVX e nell'esergo un rogo ardente con una fascia svolazzante su cui le parole ARDET. ÆTERNVM. Parve al Tasso che il Duca fra tante contentezze fosse dimentico di lui, e perchè non si tosto lo rimise nell'antico posto ed appannaggio di corte, sfuggitagli di nuovo la pazienza diede in ismanie, e prorruppe pubblicamente in maledizioni, e villanie contro di lui e de' suoi cortigiani. Il magnanimo *Alfonso* avvertitone, e tuttavia compassionandolo, pensò a farlo curare con più vigor di prima, e lo fece chiudere circa alla metà di Marzo nell'ospitale di S. Anna.

1580 Ebbe Ferrara nel Febbraio del 1580 per la seconda volta di passaggio nel portarsi da Roma a Venezia il S. Card. Carlo Borromeo. Il Duca ricevuto l'avviso da lui stesso del prossimo suo arrivo, invece di preparargli divertimenti, come per altri avrebbe praticato, stimò di fargli cosa grata con sospendere i divertimenti

carnevaleschi, accogliendolo nel resto con tutta magnificenza nella sua corte. Si fermò quivi il Cardinale 3 giorni, i quali spese in visitar Chiese e sacre Reliquie, in predicare al popolo, e in celebrare una Communion generale, a cui fu la prima ad accostarsi la Duchessa. Al suo partire fu servito per il Po col bucintoro ed altre barche ducali (1). Anno di tristezze nel rimanente fu questo all' Italia tutta a cagion del ritorno del catarro epidemico, che il volgo diceva mal del castrone, o del montone, e che in 6 giorni al più, producendo febbre gagliardissima, molti uccideva. In Ferrara fino a 12000 ne furono attaccati. Nel Giugno esercitò la sua maggior fierezza, ma cessò nell' Agosto (2). In quel mese ai 3 venne da Roma il Card. *Luigi*. *Lucrezia* sua sorella Duchessa d' Urbino penetrata dalle circostanze di quelle sventurate mogli che si trovavano separate al par di lei dal marito, procurò loro un asilo ed una Chiesa cui fu dato il titolo di S. Matteo (3). Vi si unirono talvolta anche le femmine meritevoli di correzioni, fin che altri cangiamenti, come vedremo, si fecero a quel luogo. Non lascierò qui di ricordare, sebbene con rincrescimento, un Emanuello Tremellio ferrarese il più dotto nelle lingue orientali che tra i celebri Italiani professori delle Università oltramontane rassegna il Tiraboschi (4). Ei nacque Ebreo, indi ricevette il battesimo, poscia cadde negli errori di fede allora correnti, seguitò nel 1542 Pier Martire Vermiglio eretico nella sua fuga dall' Italia, si stabilì in Argentina, viaggiò in Inghilterra, ebbe cattedra di lingua ebraica in Hornbach, in Heidelberga, in Metz, ed in Sedan, e quivi nel 1580 settuagenario morì, col lasciar molte opere pubblicate appartenenti a' lingue orientali. Una perdita che fu di universale cordoglio a' Ferraresi, fu quella de' 19 Febb. 1581 nella persona della 1581
Principessa *Eleonora* sorella del Duca, la quale molto avvenente, e nelle lettere istruttissima, rimase nubile, e condusse una vita così ritirata e virtuosa, che poco le mancò ad esser tenuta per santa. Ella protesse al par della sorella il Tasso, il quale la ritrasse poi

(1) Giussano *Vita di S. Carlo* l. 6. 3. —
(2) Aggiun. ad Equic. Savon. Isnardi etc. —
(3) Guarini p. 277. —
(4) *St. d. letter.* T. 7. etc. Borsetti *Hist. Gymn. Ferr.* T. 2. p. 409. —

sotto il nome di Sofronia nella *Gerusalemme*. Piansero i poeti *la sua* morte con varie poesie, le quali in una Raccolta sotto il titolo *di Lagrime* etc. furono stampate. In quel tempo simile onore s'era già introdotto, ma soltanto era serbato a' personaggi eminenti. Darem qui ancora ragguaglio di altre due morti. L'una accadde li 12 Giugno e fu di Alfonso Bonaccioli, che nel suo epitaffio esistente nella Chiesa di S. Niccola di Viadana vien detto nobile ferrarese, ed impiegato già dagli Estensi con felice riuscita nel trattar negozi politici con Carlo V. ed altri Sovrani. Egli è quello di cui si *hanno* alle stampe le traduzioni dal greco nell'italiano di Strabone, e *di* Pausania (1). L'altra che seguì in Ferrara il giorno dopo fu di Ant. Flavio Giraldi, così si legge in un ruolo di provvigionati del Comune, col dirvisi che fu Lettore di umane lettere. Il Borsetti (2) ed il Barotti dicono altre cose di lui, e delle sue poesie.

1582 Il Card. *Luigi* nel 1582 partì di nuovo per la Francia, incaricato da Gregorio XIII. di metter pace tra quel Re Enrico III. e *il* Duca d'Alansone suo fratello. Fu in quest'anno che quel *Pontefice* venne a capo della gloriosa impresa della correzione del calendario ecclesiastico per cui, siccome da molte altre parti, così da Ferrara raccolse per mezzo del Duca i pareri degl'intendenti *(3)*. Tolti dunque per tal riforma a quell'anno 10 giorni, e fissatosi il dì 5 Ottobre per il 15 il Duca ne intimò con una circolare l'osservanza ne' suoi stati (4). Proseguendo egl'intanto la rinnovazione delle fortificazioni di Ferrara, in quest'anno costrusse il baloardo di S. Pietro, atterrò un torrione rimasto a quella Porta, ed ordinò che ad essa si facesse un nobile ornato di marmo, il quale poi le si pose nel 1585 indi levato, servì, come diremo, all'ingresso principale della Fortezza. Atterrò pure tutti i rimasti merli delle mura a Mezzodì, e costrusse i terrapieni a quella parte (5). Per tai lavori Orazio della Rena (6) scrisse, che Ferrara, e Padova

(1) Tiràb. l. cit. —

(2) L. cit. p. 184. —

(3) *Mem. di Lett. ferr.* T. 1. —

(4) Lett. due al Visc. di Argenta nelle *Miscell.* della Segret. pubbl. T. 20. —

(5) Agg. Equic. Arch. segr. cit. L. 27. n. 14. —

(6) *Relaz.* cit. —

èran tra le più forti città d'Italia, e che la nostra con un presidio di 18000 persone avrebbe potuto resistere a qualunque assedio. Il Duca intendentissimo di militare architettura se ne deve supporre il direttore, ma pure se ne dice architetto un Tristano (1). Di questo cognome nel secolo XVI. in Ferrara molti s'incontrano nelle carte pubbliche incaricati di fabbriche, livellazioni d'acque, argini, ed altri oggetti affini, e furon probabilmente della stessa Famiglia di que' che vedemmo nel 1496 impiegati nelle fabbriche di S. Benedetto. Trovasi del 1582 una nuova protesta d'indipendenza fatta pervenire li 19 Maggio dal Vescovo nostro *Paolo Leoni* per mezzo di un Canonico al sinodo di Ravenna (2).

Andò a Roma li 22 Giugno 1583 spedito dal Duca, il Principe *Alfonso* suo zio, e fu di ritorno ai 23 Dicembre (3). Forse ve lo spinsero le controversie che bollivano per le acque bolognesi, o quelle de' confini veneti nelle quali aveva preso interesse il Papa, o le calunnie date in quest'anno al nostro Vescovo. Si sa intanto, che passato per Firenze, ivi concluse le nozze tra *Cesare* suo figliuolo, e Virginia de' Medici figlia legittima di Cosmo già Gran Duca di Toscana, e sorella di madre diversa del vivente Gran Duca Francesco, cioè figlia della Cammilla Martelli, con dote di 100000 scudi d'oro. Nota un anonimo (4), che il Duca nostro fu contento di questo maritaggio trattato dal Card. suo fratello col Card. Gio. de' Medici fratello di lei, ma colla condizione, che gli fu accordata, di non doversi alterare i titoli e i cerimoniali da lui praticati colla corte di Toscana. Fin dal 1577 era cominciata una calda altercazione fra il Duca, ed i Lucchesi, da' quali si pretendeva libero il possesso di Castel S. Pellegrino, e fin d'allora aveva lasciato di risedere in Ferrara l'Ambasciatore di quella Repubblica. Durò la briga poi lungamente (5), quando nel Luglio del 1583 i Lucchesi fecero abbrucciare alcuni legnami tagliati dal Duca a' confini della Garfagnana. Vennero all'armi con essi per tal preteso 1583

(1) Archiv. cit. —
(2) Ivi L. 27. n. 15. —
(3) Docum. di sua computist. orig. app. di me. —
(4) *Ist. del G. Duc. di Tosc. sotto i Medici* all'A. 1586. —
(5) Della Rena *Relaz.* cit. —

attentato i sudditi del Duca, il quale anch' egli spedì un corpo di truppa a saccheggiare ed incendiare 20 villaggi circa degli avversari. All' interposizione però del Governator di Milano, fu rimesso l' affare alla decisione del Re di Spagna (1), la quale io non trovo qual fosse. Venuto il Settembre, nel giorno 20 passò all' altra vita il ferrarese Min. Conventuale P. Agostino Righini nell' età di 95 anni. Fu predicator rinomato, Consigliere di somma autorità del Duca, autor d' opere teologiche stampate, e benemerito della patria anche per aver col denaro e l' industria sua ridotto a termine nella presente maestosa forma il gran tempio di S. Francesco (2). Consolò di tal perdita i nostri concittadini l' annunzio che nel dì 12 Dicembre fra 19 Cardinali creati da Gregorio XIII. si noverò il nobile ferrarese Giulio Canano. Fu opinione che la sua Famiglia derivasse da Costantinopoli, ed ivi fosse cara agl' Imperatori Paleologi (3). Se fosse vero che un Agostino Canani Consigliere del Comune del Final di Modena nel 1375 era *di nobile origine ferrarese*, come vien asserito (4), si sarebbe trovata quella *Famiglia* prima di quell' anno radicata in Ferrara. Io però solo ho pruove onde assicurare che tra noi si segnalarono ne' due secoli dopo i seguenti. Gio. Batt. Canano (5) aulico del Re Mattia, e di Beatrice Regina d' Ungheria (6), Medico di Alessandro VI. (7), Lettore in Ferrara, non autor dell' opera che gli attribuisce il Borsetti, ma ben forse lo stesso che quel Nanne ch' egli nota al 1499. Baldassarre giuriscon. Giudice nel 1481 delle Concordie (8) ed ucciso da un villano nel 1493 (9), Tommaso Dott. di Leggi, Lett. in patria nel 1502 prababilmente il vero Arciprete di Carpi, diverso dall'altro

---

(1) Agg. all' Equic. —

(2) Aut. cit. dal Borsetti P. 2. p. 394 e mss. vari. —

(3) Epitaff. del Card. nella sagrest. di San Domenico. —

(4) Frassoni *Mem. del Fin.* p. 32 etc. e *Indice.* —

(5) Istrom. app. di me, cit. dal Barotti *Mem. di Lett. ferr.* T. 2. p. 145. —

(6) Epitaff. de' suoi figl. nella sagrest. cit. —

(7) Marini *Archiat. pontif.* T. 1. p. 247. —

(8) Statuti dell' archiv. del Regist. nell' Archiv. segr. del Magist. L. 10 n. 5. p. 3. —

(9) Zambotti mss. —

Tommaso Lett. nel 1568 (1). Ippolito figl. verisimilmente di Gio. Bat., altro medico e Lettore morto nel 1558 (2). Anton Maria di Bernardino scrittor d'opere inedite, Lett. medico ed anatomico morto in Ottob. 1578 (3). Giacomo medico e Lett. detto figl. d'Ippolito, e famigliare del Card. *Ippolito II.* d'Este in una mia pergamena del 1558 (4), e vivente in Ferrara nel 1571 (5). Finalmente Gio. Bat. juniore medico ed anatomico il più celebre di tutti, figl. di Lodovico fratel d'Ippolito, e Sacerdote Arciprete di Ficarolo. Egli fu autore d'importanti scoperte anatomiche insieme col suo contemporaneo concittadino Arcangelo Piccolomini vivente in Roma (6), fu Medico di Giulio III. indi Protomedico degli stati del Duca Alfonso II. e pubblicò in disegni di mano del famoso Carpi pittor ferrarese i muscoli del corpo umano, opera sommamente rara e stimata (7). Fratello di questi pertanto fu il Card. Giulio, che nacque nel 1524 fu Segretario prima di Baldovin Dal Monte, poi di suo fratello il Card. Gio. Maria, il quale creato Papa col nome di Giulio III. lo promosse al Vescovato d'Adria nel 1554. Al Concilio di Trento fece conoscer meglio quel merito il quale unito al favor della Casa d'Este lo portò al Cardinalato. La berretta glie la recò a Ferrara Mons. Raffaele Lippo Camerier del Papa, e gli fu posta in capo li 14 Dicembre dal Vesc. *Leoni* nella nostra cattedrale (8).

Questo nostro buon Pastore, in esecuzione de' decreti del Concilio, fondò l'A. 1584 nell'antico monastero e spedale di S. Giu- 1584
stina il Seminario de' Chierici, a cui applicò l'entrate di quella parrocchia che abolì ed assegnò, quanto alla cura, alle vicine di S. Biagio, e di S. Maria nuova. Le stanze potevano servire a' 24

(1) Bors. l. cit. p. 192. —

(2) Epitaff. app. Guar. p. 121. —

(3) Bors. p. 140. Barotti l. cit. p. 146. ed Archiv. del Magist. L. 24. n. 11. —

(4) R. Bened. Silvestri N. f. app. di me. —

(5) Mureto *Epist.* l. 1. n. 22. —

(6) Marini l. cit. p. 423. e Barotti p. 140. —

(7) Barotti Tirabos. ed alt. —

(8) Speroni *Adrien. Epis. ser.* §. 60. 61. Barotti ed alt. —

giovanetti, ma intanto soli 14 nel dì 22 Luglio ve ne introdusse processionalmente in abito di color lionato (1). Ivi rimase il Seminario, come vedremo, fino al 1721. Ne' mesi di Agosto e Settembre il Duca per ricreazione condusse la Duchessa a Mantova, al Finale, a Modena, a Reggio, ed a Carpi: Bizzarra cosa fu che avendo il Duca divisato di far quel viaggio da Mantova a Reggio, poi a Modena secondo l'ordine geografico, i Modenesi ricorsero pretendendo di essere visitati i primi, ed il Duca per non disgustarli si prese l'incomodo di venir prima a Ferrara, e di quà per la via del Finale portarsi prima a Modena, poi a Reggio (2). Aveva Cornelio Bentivoglio March. di Gualtieri, Generale del Re di Francia in Italia, e Luogotenente Generale dell'armi del Duca di Ferrara fatto adornar il suo vasto palagio a S. Domenico di quel-
1585 la nobilissima facciata che or veggiamo, e già nel Maggio del 1585 l'aveva veduta terminata, quando a'26 di quel mese fu chiamato all'eternità. Gli si fece accompagnamento al corpo, e funerale nella Chiesa degli Angeli degno d'un Principe (3). L'opportunità delle selve e delle fratte che il Duca per cagion delle caccie non permetteva che si estirpassero, aveva invitati e moltiplicati i lupi nel nostro territorio a segno, che per salvar le bestie necessarie all'agricoltura fu d'uopo il chiamar dal Regno di Napoli molti cacciatori esperti nel perseguitar simili animali al loro mantenimento, quindi si dovette destinare una tassa sopra il bestiame delle spezie solite a tenersi a pascolo d'erbe, che rese 1500 scudi circa, e che durò parecchi anni (4). Fin dal mese di Marzo eran comparsi in Roma accompagnati da' Missionari Gesuiti due giovani del Giappone spediti da alcuni Re di quella grand'isola a riconoscere il capo della cristiana religione colà introdotta da S. Francesco Saverio. Dopo eseguita la lor commessione, e veduti i funerali di Gregorio XIII. colla coronazione di Sisto V. essendo condotti a Venezia furono di passaggio a Ferrara dal 22 al 25 Settembre nobilmente trattati e regalati dal Duca, a cui corrisposero col dono di una

(1) Agg. all'Equic. ed alt. mss. e Guar. p. 58. —
(2) Mss. diversi. —
(3) Ivi. —
(4) Della Rena *Relaz.* cit. e Agg. all'Equic. all'A. 1589. —

scimitarra gioiellata, ed una veste di tela d'oro alla giaponese (1). Si fabbricò in quest'anno il baloardo fra la Porta di S. Paolo, e quella di S. Niccolò detta della Gosmaria (2).

Giunto il tempo prefisso al matrimonio di D. *Cesare* colla Medici andò egli a Firenze li 30 Gennaio del 1586 con 10 de' primi 1586
nobili ferraresi, e la sposò li 6 Febbraio, indi se la condusse a Belvedere. Entrò egli privatamente ai 23 di Febbraio, ed ella pomposamente all'ultimo del mese, ed ebbero stanza ambidue nel palazzo de' Diamanti del Card. *Luigi*. In quella gran sala si rappresentò un torneo a piedi in uno degli 8 giorni consecutivi, ne'quali fu sempre nello stesso luogo corte bandita, e la città festeggiò questo avvenimento di cui la *Relazione* fu data alle stampe (3). Dovendo poi il Duca spedire a Roma un Ambasciatore pel solito complimento al novello Pont. Sisto V. scelse lo stesso D. *Cesare*, che vi si portò ai 12 di Maggio, ed oltre a molti altri prese seco Gio. Francesco Terzani Cremona valente giurisconsulto di Cento, il quale recitò al Papa quell'orazione che si vede similmente stampata (4).

Tornerem pure, ma per l'ultima volta, a ragionar del Tasso. L'avvilimento in cui cadde il misero veggendosi allo spedale, aggiunse alla infermità della sua mente quella del corpo. Nelle Lettere che di là scrive agli amici e protettori si lagna di non poter trarsi la sete a sua voglia, d'essere lasciato incolto e sordido nella chioma e nelle vestimenta, solitario, negletto, e fin privo de' sacramenti, e accusa sopra tutto di asprezza il Priore dello spedale Agostino Mosti. Ma di circostanze a tal segno compassionevoli, non si hanno che da lui stesso le testimonianze. Quindi potrebbesi dubitar che venissero alterate da lui, che oltre al dolor comune a tutti i suoi pari della perduta libertà, era tiranneggiato da un tetro umor fiero, che si contraddiceva talvolta nelle sue Lettere, che si teneva senza fondamento or per avvelenato, or per allacciato da stregherie, or per processato dall'Inquisizione, or per caduto in odio di chi più gli procurava bene, che veniva trasportato per

---

(1) Ivi, e Paolo Isnardi mss. —

(2) Isnar. —

(3) V. T. 5. *Cat. delle Stor. di Ferr.* §. 1. —

(4) Ven. p. Gioacchin Brugnoli etc. —

fino a' deliri, a frenesie, e che si persuadeva di veder sovente uno spirito folletto, e garriva seco perchè gli trafugava i cibi e le masserizie della stanza. Non è egli più probabile che il negargl' il bere a piena voglia, e l' allontanarlo da' Sacramenti fossero temporali e spirituali cautele, e che il Priore nulla più eseguisse di quanto era prescritto? Il Mosti nob. ferrarese fu uomo di lettere, poeta, e discepolo dell' Ariosto, gran benefattore dell' ospitale, lodato in versi dal Tasso medesimo, che da lui ebbe il permesso di scrivere, studiare, conversar con persone colte, ed essere servito fin dal proprio nipote Giulio Mosti. Egli ancora cangiò al Tasso la prima stanza in una migliore. Se così è, non so intendere come l' Ab. Serassi, quantunque altrove fornito a dovizia di acuta critica, dopo di aver egli stesso riferito quanto si è detto, dopo di aver confessato che *forse*, e poteva lasciar il forse, *anche il Tasso doveva essere strano e incontentabile a cagione della sua malattia*, che il Duca non lasciò mai di amarlo e stimarlo, che il chiuse sol per ricuperarlo, e che gli conservò il luogo in corte a sanità ricuperata, inclinando *poi* troppo a credere al suo protagonista, giunga a chiamare il Mosti uno *spigolistro*, *senza discretezza*, e di cattivo sangue verso il poeta, indi seguiti ad incolpare il *secolo malvagio*, condanni il Cappellano che gli negò i Sacramenti, e di tutto la cagion trovi nello sdegno del Duca. Lascio che altri vegga se queste sieno contraddizioni che a me corresse obbligo di esaminare per salvar l' onor del Duca, e de' miei concittadini, a' quali rimarrebbe altrimenti il disdoro di aver indegnamente trattato un sì grand' uomo. Si disse che fu lasciata al Tasso la libertà di scrivere. Scriss' egl' infatti nel suo arresto lettere poesie dialoghi ed altro con finezza di discorso con eleganza e con vivezza di spirito ammirabile. Non son rare le parziali lesioni di mente. Quella del Tasso era tale, e per ciò non poteva dirsi pazzo spacciato. In sì deplorabile sciagura provò anche l' altra dell' essergli furtivamente stampata nel 1580 la *Gerusalemme* mutilata e piena d' errori, se non che fu consolato da altre migliori edizioni che ne venner dopo. Gli furon pur di qualche sollievo le visite d' illustri personaggi che vennero sol per questo a Ferrara, i doni che gli si spedirono, il permesso ch' ebbe di andare un giorno a pranzo da *Marfisa* d' Este, e più di tutto la lusinga che gli veniva data di presta liberazione. Ma questa molto

tardò, ed è chiaro che la impedì lo stato suo di *fissazione* in cui egli stesso confessò di trovarsi con Lettera del 1583 al celeb. medico Mercuriale, e la indocilità sua nel lasciarsi medicare. Pure le forti istanze fatte al Duca da' riguardevoli personaggi, e forse l'essersi per esperienza compreso che il tenerlo chiuso e malcontento era rimedio peggior del male, indussero il Duca nel 1584 ad allargargli la carcere, a chiamarlo alla sua presenza, a permettergli l'andar cogli amici a' pranzi agli spettacoli, alle Chiese. Chi direbbe ora più che il Duca, il Priore, i cortigiani l'odiassero, il perseguitassero? Ma prima dei 12 d'Ottobre di quell'anno ei si trovava già chiuso di nuovo in S. Anna. Il Mosti era già morto li 21 d'Agosto, e gli era succeduto Gio. Batt. Vincenzi, segno evidente, non di altrui durezza, ma di qualche sua pericolosa recidiva. Il Tasso però questa volta ne rovesciò la colpa, e chi sa con qual fondamento, ad *Alfonso* d'Este padre di *Cesare*. Intanto cominciò la famosa guerra ferocissima di alcuni Accademici della Crusca allora nascente, contro il suo poema, e la rivalità scandalosa de' due partiti de' Tassisti, ed Ariostisti, nella quale il Tasso fu costretto a prendere la natural sua difesa. In mezzo a tanti guai non perdette di vista la libertà. Tentati invano molti mezzi, finalmente implorò la protezione della sua patria, e gli riescì felicemente. Il Consiglio di Bergamo al Duca spedì, col mezzo di Mons. Gio. Bat. Licinio suo Ambasciatore, l'iscrizione di cui facemmo menzione altrove (1), e in cambio gli chiese il suo illustre concittadino. Si fecer muovere a un tempo stesso le interposizioni di vari Principi, e fin di Sisto V. e dell'Imp. Ridolfo. Allora s'arrese il Duca, ma non senza quelle condizioni, che potevan risultare in vantaggio del Tasso, giacchè poco e nel fisico e nel morale era migliorato. Gli concedette l'andar a Mantova, com'egli bramava, ma a patto di tener in freno la lingua e la penna, e di star sotto la custodia di quel Duca. Lo venne a levar dunque il Principe ereditario di Mantova, e fra il 4 e il 10 giorno di Luglio del 1586 colà lo condusse. Non potè prima di partire inchinarsi al Duca *Alfonso*, nè si sa perchè. In Mantova trovò cortesie ed onori quanti ne meritava. Ma ei non era guarito. Nauseò tutti in breve, abbandonò quel soggiorno, andò

(1) T. 1. p. 251. —

vagando per molte città, riscosse ovunque tributi di stima e d'amore, ma lasciò dovunque lagrimevoli pruove della crudel sua malattia, e in fine in Roma nel 1595 morì. Questo è in epilogo ciò che spetta alla mia storia intorno alle avventure del cantor di Goffredo. Il rimanente si può diffusamente intendere dal Serassi.

Alcune calunnie, non si sa quali, avevano costretto il nostro Vesc. *Leoni* nel 1583 e nel 1586 a portarsi a Roma a giustificarsi. Ei ne riuscì con tal trionfo che oltre all'essere stato dichiarato innocente, Gregorio XIII. la prima volta lo elesse, e Sisto V. la seconda lo confermò suo Prelato domestico. Ciò nonostante non pur le tribulazioni, ma l'età grave gli resero necessario un Coadiutore. Questi 'l Duca, ad insinuazione di sua sorella Duchessa d' Urbino, procurò che fosse F. Francesco Panigarola nato nob. milanese, Min. Osservante, e predicator di tanto merito, che per la sua eloquenza e per le numerose conversioni degli Eretici, non meno che per le opere stampate, veniva stimato un prodigio. Il Papa lo consecrò Vesc. di Nicopoli, il Card. *Luigi* d' Este gli assegnò 300 scudi dell' entrate a se riservate del vescovato, e 200 delle proprie, il Duca lo provvide de' sacri arredi e d' ogni mobile, lo pose al novero de' suoi Consiglieri segreti, e gli pagò le spese del viaggio da Roma a Ferrara, ove giunse a' 23 di Luglio di quest'anno (1). Pensava il Duca a beneficarlo di più col procurargl' il Cappello Cardinalizio, ed egli aveva cominciato a mostrarsene degno coll'esercitare ottimamente il suo ministero, e col salire in pulpito ogni festa dopo il vespro a spiegare Geremia (2). Ma non andò guari che cadde dalla grazia dello stesso Duca in modo da essere improvvisamente esiliato da tutti gli stati estensi. Glie ne fece l' intimazione nel dì 6 Novembre il primo Segretario ducale Giambattista Laderchi imolese, detto dalla patria l' Imola, il quale, educato fin da fanciullo in Ferrara, divenuto Avvocato della Camera di *Alfonso II.* nel 1576 e da esso impiegato nel 1578 in un' ambasceria a Roma, era poi stato elevato alla cospicua carica di Segretario nel 1583 (3). Pochissime ore si diedero al Panigarola ad uscire dalla

(1) Aggiun. all' Equic. Savon. Filippo Rodi ed alt. mss. —

(2) Roberti mss. —

(3) Tirab. *Bibl. moden.* —

città, cioè dalle 18 alle 24 e alcun mss. dice anche meno. Il pubblico attonito non ne seppe mai il vero motivo, ma qualche mss. anonimo dice che fu l'aver egli mosso segreto trattato col Card. de' Medici per succedere al *Leoni* nel Vescovato, il che conferma egli stesso nella Lettera che scrisse al Duca dopo la sua partenza (1). Il Duca probabilmente aveva la stessa intenzione, ma voleva che riconoscesse da lui, non da altri questo nuovo benefizio.

Vi furon dispute tra la Repubblica veneta, e il Duca *Alfonso* per i confini di Loreo Terra del Polesine di Rovigo, e quelli di Ariano Terra del Ferrarese. Si fecer esse più calde nel 1586 (2), e loro si aggiunse l'aver il Duca piantate alcune palificate al suo Porto di Magnavacca per benefizio della pesca di Comacchio, la quale affittò l'anno dopo a Niccolò Masi, ed Alberto Dalla Penna per 52000 scudi. Il disgusto della Repubblica divenne tale che vietò per fino il trasportarsi da' suoi stati in Ferrarese la calce e l'altre materie da fabbricare. I riguardi però che s'ebbero al Pontefice, dice l'autor delle giunte ad Equicolo, tutto sedarono. Il termine di quest'anno fu quello ancora de' gloriosi giorni del Card. *Luigi* d'Este. Da Roma, ov'egli mancò li 30 Dicembre fu trasportato il suo corpo a S. Francesco della celebre sua villa di Tivoli, ed ivi venne sepolto a canto del Card. Ippolito II. suo zio. Fu Vesc. di Ferrara, Arciv. d'Aux, e Protettore della Corona di Francia in Roma. Non è possibile schierar tutte e riporre nel vero lume le virtù di quest'insigne Porporato a meno d'impiegarvi molte pagine. Del suo zelo per sostener la Religione in Francia, della sua prodigalità verso i poveri, della sua munificenza verso i letterati, e del magnifico suo trattamento molto han detto, oltre alle storie (3) due orazioni latine in sua lode del Cav. Battista Guarini, e di Gio. Giacomo Orgeat giurisconsulto francese, ed una italiana del Cav. Lionardo Salviati tutte stampate. Aveva 100000 scudi d'entrate, delle quali nelle giunte all'Equicolo si legge partitamente la lunga lista, eppure lasciò debiti per 200000, che l'erede suo *Ce-*

(1) App. Tirab. *Stor. d. lett.* T. 7. P. 4. etc. —

(2) *Compend. inform.* su i confini di Ariano 1735 art. 7. ed append. p. 51 e 57. —

(3) Murat. *Ant. Est.* Faustini. Barotti *Vesc. di Ferr.* ed alt. —

sare d' Este comodamente pagò. Colla speranza, che non andò fallita, di riempiere quel vuoto, *Alessandro* Est. il fratello di *Cesare*
1587 li 7 Aprile del 1587 prese l' abito clericale, e gli fu tosto conferita la Prepositura di Pomposa. A suo riguardo pure fu divisa la Pieve di Bondeno in 2 benefizi, l' uno semplice che a lui venne assegnato, l' altro colla cura delle anime, che non essendone il giovinetto *Alessandro* capace, restò appoggiato al Canonico Gasparo Levalori (1). Ma questi due fratelli il dì 1 Novembre perdettero il lor genitore *Alfonso*. Al pari del fratello *Francesco* salì quell' illustre Estense a gran fama militare. Servì nelle armate di Carlo V. Imp. di Carlo IX. Re di Francia, di *Alfonso II.* Duca suo nipote, e di Emanuel Filiberto Duca di Savoia, con passare per gradi alle prime cariche, e riportar l' Ordine di S. Michele, il titolo di Consigliere del Re Cristianissimo, e nel 1562 quello di March. di Montecchio. Molte sue lodi raccolsero in due funebri orazioni che gli composero il Salviati che allora si trovava in corte del Duca, ove però si trattenne poco (2), ed il Cremonini celebre filosofo Centese ch' era Lettore della nostra Università. Quest' *Alfonso* edificò al Ponte di Lagoscuro poco dietro a quella Chiesa un palagio che fu detto Dell' Isola, del quale oggi appena resta il nome a certo spazio di terreno. Curiosa disposizione ei diede in un suo codicillo de' 29 Ottobre (3) concernente il suo sepolcro che si vede nella Chiesa di S. Benedetto al mezzo della gran cappella dell' Assunzione. Ei volle che quest' ultima sua stanza terrena venisse intonacata nell' interno di maiolica, e che il suo corpo vi fosse deposto in una cassa di stagno foderata internamente di veluto cremesino. Ordinò ancora che seco venisse rinchiusa a suo tempo la moglie sua seconda, che ancor viveva, ed era Violante donna bellissima, di cui fu padre Alberto Signa *Principum Atestinorum aromatarius*, secondo ne avvisa l' iscrizion sepolcrale di lui, e del fratello Ercole Proton. Apostolico esistente nella cappella del Crocefisso di bronzo nel Duomo. La sua Famiglia termina nella Sig. Giulia Signa madre de' Sig. Ercole e fratelli Coatti Anguilla onorevoli nostri concittadini. Mancata

(1) Agg. ad Equic. —
(2) Serassi *V. del Tasso* p. 359. —
(3) R. Rinaldo Dall' Ettore N. f. —

ad *Alfonso* la Dalla Rovere prima moglie, tenne Violante presso di se, e ne ritrasse *Ippolita*, ed *Alessandro*, oltre ad un *Annibale* che morì infante, indi con religioso riflesso, ed a premure del Pontefice, fors' anche per le mire che questi aveva sopra *Alessandro*, la sposò in Maggio del 1584 stando nel palagio de' Diamanti, alla presenza del Vesc. *Leoni*, del Card. Canano, del Cav. Gualengo, e del nob. Alfonso Trotti. Ella poi morì agli 5 Marzo del 1609 (1).

Poco mancò che non venissero all' armi tra loro nel 1588 il 1588
Duca nostro *Alfonso*, e Vincenzo novello Duca di Mantova suo cognato. Cominciò tra loro qualche dissidio per ragion di confini. Il Mantovano l' anno avanti aveva fatte certe esecuzioni sopra i molini ferraresi nel Po a Melara, per le quali si fecero rimostranze e proteste, ma vi si trovò ripiego (2). In seguito impedì la discesa di cert'acque sue alle risaie del Ferrarese. Nudrivano al tempo stesso nimicizia atroce i Federzani, ed i Carletti del castel di Novi presso a Carpi, contro i Fantocci del castel di Ruolo de' Conti di Sesso, per cui frequenti eran gl' incendii e gli omicidi in quelle parti. Il Duca *Alfonso* die' bando con taglia ai Fantocci che si rifugiarono in Reggiuolo di Mantova. Si portaron ivi più volte i lor avversari, n' uccisero alcuni portandone le teste a Ferrara, e ne trasportaron altri vivi alle carceri di Ferrara, e di Carpi. Non potè persuadersi il Duca di Mantova che ciò fosse senza intelligenza di *Alfonso*, e quindi riguardò que' fatti quai violazioni di giurisdizione. Prese anco certi sospetti d' insidie alla propria persona per parte dello stesso *Alfonso*, nè s' arrese alle giustificazioni che questi sparse per tutte le corti. Però si fecero armamenti da ambe le parti, ma in fine ad insinuazione di Scipione Card. Gonzaga, elettosi arbitro da esse il Card. Ferdinando de' Medici allora Gran Duca di Toscana, e parente comune, questi ridusse il tutto alla pristina quiete (3).

A sciogliere un voto a S. Maria di Loreto vi si portò *Alfonso* nel Settembre del 1589 con 30 carrozze e 10 carriaggi di seguito. Per- 1589
chè il Po antico ricolmo di sabbia dal Reno al mezzodì di Ferrara,

(1) Taccuino origin. della Famigl. Signa presso i Sigg. Coatti. —
(2) Arch. segr. del Mag. L. 28. n. 18. —
(3) Mss. vari. —

rivolgeva omai tutte le sue acque al ramo detto di Venezia, entrò al Duca in animo il progetto già rifiutato da *Ercole I.* d' includere nella città il Borgo di S. Luca (1). Si pose dunque a spianar ivi molte case, ed a piantarvi baloardi, ma non vide alla sua morte l' opera compiuta, la quale fu poi negli anni dopo distrutta, col restar quasi deserto quel borgo popolato prima di 10000 abitatori (2). Cotai pensieri *Alfonso* nudriva perchè ancor verde era in lui la speranza di prole. Il famoso astrologo francese Michele Nostradamus nel fargli l' oroscopo, glie la promise dalla terza moglie, passati i 50 anni di sua età. Vi colse costui nel numero delle mogli, ma non nella successione. Consolava il Duca l' esempio di Cornelio Bentivoglio suo confidente, che verso i 65 anni ebbe più figliuoli (3). Ciò nonostante a prevenire il più probabil caso contrario, cominciò a riflettere seriamente su la scelta di un successore. Un punto è questi de' più importanti della nostra storia, misto di fatti e di ragioni. Io lasciando queste a chi appartengono, per non dilungarmi troppo dalla carriera di puro storico, mi atterrò a' primi soltanto seguendo le traccie di quanto è piaciuto di render pubblico, colle stampe singolarmente, a chi vi ha avuto interesse (4). È da premettersi dunque, che dopo l'investitura conceduta, come si disse, da Paolo III. al Duca *Ercole II.* l' A. 1539 ristretta a' soli discendenti suoi legittimi e naturali, stabilirono per via di Bolle i PP. Pio V. nel 1567 Gregorio XIII. nel 1571 e Sisto V. nel 1586 che in avvenire le Città, Terre, e Castella dalla Sede Apostolica concedute in feudo, se avvenisse caso di linea estinta degl' investiti, avessero a devolvere, nè più si potessero ad altri concedere. Mancata dunque che fosse, secondo la minaccia, in *Alfonso II.* la linea d' *Ercole II.* si prevedeva che la corte di Roma in vigor di quelle Bolle avrebbe preteso devoluto il Ducato di Ferrara. Rimanevano bensì ancor vegete altre 2 linee Estensi, quella cioè di *Sigismondo* di *Niccolò III.* che fu detta de' Marchesi di S. Martino in Rio, e quella di *Alfonso* nato dal Duca *Alfonso I.*

---

(1) Della Rena *Relaz.* cit. —
(2) Can. Ubaldini *Stor. di Ferr.* mss. —
(3) Della Rena. —
(4) V. Op. indic. nel T. 5. *Catal. delle Stor. ferrar.* §. 3. —

ma comunque potesser queste pretendere, come preteser poi (1), di aver ragioni derivate da' più antiche investiture, e di non aver avuta parte nella transazione di Paolo III. voleva ciò nonostante il Duca *Alfonso II.* andar più sicuro, come dicono gli scrittori Estensi, e troncar le radici ad ogni futuro contrasto. Fu detto (2) che fin dal tempo di Pio V. s'introdusse maneggio su tal punto, ma il più certo è che nel 1589 *Alfonso*, inviò a Roma il suo Segretario Antonio Montecatino a fin di procurar una investitura per una persona da nominarsi da esso Duca, ma che non vi riuscì. Vuole il Muratori che nel ministro cadesse sospetto di mala fede, ch' egli non molto dopo si ritirasse nello stato della Chiesa, che da lì a poco fosse chiamato a Roma da Clemente VIII. e che a questo Pontefice consigliasse e dipingesse facile la conquista di Ferrara, tratto da speranza d' onori, de' quali però non giunse a conseguir che quello di Camerier segreto. Se tutto questo dobbiam credere, abbiam da tenerlo anche per accaduto assai tardi. Imperciocchè è certo che il Montecatino, già Lettore, indi Riformatore dell' Università fin dal 1564 (3), e Segretario primario di *Alfonso* nel 1579 dopo la sua spedizione a Roma del 1589 sostenne la prima volta la carica di Giud. de' Savi dal 1594 al 1595. Andò pure Governator di Reggio, non so però in quale anno, per *Alfonso*, che gli offerì anche quel Vescovato e l' altro di Ferrara, probabilmente nella vacanza del 1577 o in quella del 1590 ambi i quali dal filosofo furono ricusati, ed è certo che si trovò fra i Consiglieri ducali nel 1595 (4), nè fu levato dal ruolo della corte se non nel 1597 (5), in cui lo vedremo ritirarsi da Ferrara. Or non v' ha dubbio che ad ogni minimo indizio d' infedeltà il Montecatino, anzichè conseguir queste cariche, sarebbe stato punito. Sia però come si voglia, è certo che il negozio dell'investitura si trovò allora arenato.

Portò seco l' A. 1590 una nuova, e forse più che altra feroce 1590

---

(1) Fontanini *Dif. I.* sop. Comacch. §. 71. —

(2) Ivi §. 69. —

(3) Borsetti *Hist. Gymn.* T. 2. —

(4) Istrom. nel Catast. A. e B. della Segret. pubb. —

(5) Tirabos. l. cit. T. 7. etc. —

carestia, che durò alcuni anni successivi in tutta Italia. Non è facile il descrivere quanta fosse la generosità e la prudenza d'*Alfonso II.* in questo caso. Provvide a tempo molto grano dalla Puglia, e fin dalla Baviera, vi spese del proprio fino a 200000 scudi, ed impiegò quanti poveri potè nelle fortificazioni del Borgo di S. Luca. Per mezzo de' Giudici alle vittovaglie impedì i monopoli, ed obbligò gli ortolani a vender le frutta e l'erbe di man propria. Permise ai capi di casa il ritenere 10 staia di grano per cadauna bocca di lor famiglia, e li obbligò a vendere su la piazza a determinate giornaliere porzioni quanto lor ne avanzava. Proibì il comperar pane dai forni pubblici a quelli che col grano proprio potevan fabbricarlosi in casa, eccettuati gl'infermi, e i capi di casa, ai primi de' quali concedette solo il privilegio di comperare il pan bianco. Obbligò i fornai a mescolar 10 libre di riso cotto ad ogni 100 libre di pasta, ed a far anche pane misto di frumento fava melica e fagioli. Non permise l'estrazione neppur del grano esente, ma lo acquistò il Pubblico al prezzo che se ne sarebbe ritratto altrove. Limitò il prezzo d'ogn'altro commestibile. Permise al contadino, ma con grandi cautele, il portar fuori di città pane pel giornaliero sostentamento. Fatto il novero degli Ebrei, e trovati in numero di 2000 con 200 Marani, cioè Portoghesi, e Spagnuoli circoncisi, assegnò loro porzion certa di pane, e bottega ove provvederselo. Cacciò in fine i forestieri oziosi dallo stato, e vietò il far limosina a chiunque fuor che agli ospitali (1). Vi furon però molte questue in favor de' poveri dirette da *Lucrezia* Duchessa d'Urbino (2). Con questi ed altri regolamenti divenne quel flagello meno sensibile in Ferrara che in altri luoghi, ne' quali produsse ancora la solita conseguenza della mortalità.

Il Vesc. *Leoni* il quale, partito il Panigarola, aveva dovuto ripigliare il pastoral ministero, ne fu di nuovo sollevato dal Duca col procurargli dal Papa in Coadiutore e successore Mons. *Giovanni da Villa Fontana* del Modenese, ch'era stato Vicario della Badia di Nonantola per S. Carlo Borromeo quando questi n'era Commendatario, indi era passato suo Vicario generale nell'Arcivesco-

(1) Archiv. segr. del Magist. L. 28. n. 36. e L. 29. n. 6. —
(2) Agg. ad Equic. —

vato di Milano, e Canonico in quella Metropolitana Chiesa, e in fine, morto nel 1584 il S. Cardinale, era rimasto colà Residente del Duca *Alfonso* presso quel governo spagnuolo. Venne il *Fontana*, il 1 Maggio a Ferrara assunse la sua dignità, e fu posto tra segreti Consiglieri ducali. La sua venuta non potè essere più opportuna. Il *Leoni* passò a miglior vita la notte del dì 6 d'Agosto. Si volle che alla sua salute desse urto mortale una sentenza pronunciata replicatamente contro di lui, ed in favore di D. *Cesare* d'Este, il quale, come erede del Card. *Luigi* chiedeva conto al *Leoni* de' bestiami trovatisi alla morte del Cardinale sopra i beni del Vescovato, e pretesi dal *Leoni* appartenenti alla sua mensa, il che importava la restituztone di un valore di 28000 scudi (1). Delle principali azioni, e delle lodi di questo dotto e pio Prelato, altri (2) già fece l'epilogo.

Mancato il Pont. Sisto V. e poco dopo il suo successore Urbano VII. salì al trono Gregorio XIV. della milanese nob. Famiglia Sfondrati. Spedì il Duca a rendergli ubbidienza *Filippo* di *Sigismondo*, d'*Ercole*, di *Sigismondo* d'Este March. di San Martino, che fra gli altri trasse seco il Co. Guido Calcagnini, il March. Luigi Bevilacqua (3), e l'oratore Francesco Terzani Cremona (4). Il March. *Filippo* era Generale di cavalleria di Carlo Emanuele Duca di Savoia, di cui aveva una sorella in moglie, ed era fratello di *Sigismonda* d'Este vedova del Baron Paolo Sfondrato fratello del Papa. Per tal ragione, in quella circostanza, il Duca chiamò lo stesso *Filippo* a Ferrara, lo pose ad abitare prima nel palagio di Belfiore, indi in quello su la Gioveca, ora de' Sigg. Marchesi Zavaglia, lo ammise ai segreti del gabinetto, e gli diede commessioni di negozi da trattarsi in quell'ambasceria. Uno tra questi fu il procurare il cardinalizio cappello al giovanetto *Alessandro* d'Este, che fin dal 1589 in Dicembre era stato condotto a studio in Padova (5). Un altro, ed il più importante, era quello della successione al Du-

---

(1) Agg. cit. —
(2) Barotti *Vesc. di Ferr.* §. 62. —
(3) Mie *Mem. Bevil.* §. 73. —
(4) Faustini. —
(5) Agg. all'Equic. —

cato di Ferrara, giacchè al Duca venivan sempre meno le speranze di prole per colpa, dicevano i medici, di quella caduta da cavallo che nel 1556 gli avvenne in Francia. Aveva egli più che sufficienti indizi delle ottime disposizioni di quel Pontefice (1), ed uno fu, che nella conferma che fece Gregorio li 19 Dicembre delle precedenti citate Bolle, dichiarò che le medesime non si dovessero intendere estese a' feudi non ancor devoluti, se un evidente utilità della Chiesa lo consigliasse. Andò dunque *Filippo*, ed adempito al complimento, rimase a quella corte.

Cacciate dal Regno di Napoli alcune masnade di malviventi, si rifugiarono negli stati della Chiesa, e del Duca di Ferrara ne' quali commisero impunemente ogni scelleratezza, e giunsero a impor contribuzioni, e leggi ai popoli, ed ai Governatori. Nel Ferrarese n' erano i capi un Cesare Zavarisco argentano, ed un Giacomo del Gallo imolese. Costoro nel 1589 stando il Duca a Belriguardo, si portarono colà, distrussero que' molini che traevan l'acqua dal Po a Codrea, svaligiarono il corrier di corte, e fecero altri eccessi, indi si ritirarono, parte nelle paludi di Comacchio, parte ne' boschi di Pomposa. Il Duca mandò contro di loro alcune milizie chiamate da Ferrara, e dalla Garfagnana, ma protetti dalla situazione de' luoghi inaccessibili, non potè scacciarli. La discordia bensì nata tra loro li debellò, talchè morto in una mischia con molti del suo partito il Zavarisco, passò il Gallo nella Romagna. Ivi si unì con Pandolfo Fagioli Notaio di Bagnacavallo, con Giacomo Della Serra, e con 600 altri della medesima tacca, ed arrogatosi il titolo di Principe di quelle contrade, ne fece un barbaro governo (2). Mosso finalmente alle strida compassionevoli de' sudditi P. Gregorio, raccomandò al Duca di Ferrara l' impresa di sterminarli. Come questi ne venisse a capo l'abbiamo minutamente descritto nelle giunte ad Equicolo. Raccolse da' suoi stati 600 fanti, e 400 cavalli, e diede loro per Comandante il Co. Enea Montecuccoli. Questi marciò a Lugo colle squadre affidategli, e con molti pezzi di artiglieria, alcuni de' quali eran fermi su certe carrette guardate davanti da un forte parapetto di legname imbottito di terra,

---

(1) Card. Bentivoglio *Mem.* l. 2. cap. 2. —

(2) L. cit. e *Cron. della Cà da Este* ed alt. —

ed altra materia atta a resistere a' colpi degli archibugi, colle lor cannoniere a guisa di fortezze. Le aveva costrutte a Belriguardo di sua invenzione il Duca con tale artifizio, che potevano tirarsi agevolmente pe' vicoli e dirupi delle montagne. Contemporaneamente il Card. Sforza Legato di Romagna fece chiudere tutti i passi della sua provincia alla parte della Marca con truppe sotto gli ordini d' Ascanio Sforza. La principal residenza de' malandrini era in un palagio del Nob. Rafaele Riario sull' Imolese, in luogo detto il Giardino. Colà dunque si portò il Montecucoli agli 1 di Maggio del 1591 1591
e colle carrette cannoniere cominciò a battere quel ripostiglio. Le rovine di esso obbligarono in breve coloro a fuggire, nel che riuscirono di notte alla parte del Monte di Meldola, ove dovevano essere, ma non erano bloccati dai soldati della Chiesa. Il Montecucoli gl' inseguì sul Bagnacavallese, nelle paludi ravennati, e ovunque cercarono salvezza, e col tendere la notte certi lacci con campanelli appesi, ne' quali urtando i fuggitivi si facevan sentire, e coll' accender fiaccole sopra lunghissime aste, onde scoprire gli andirivieni più occulti, giunse ad ucciderne molti, ed a pigliarne altri che sul momento vennero impiccati. Quelli poi che gli si sottrassero, incapparono ne' paesani, che lor tagliaron le teste, alle quali s' era posta taglia di 50 scudi per cadauna. Così nello spazio di un mese e mezzo restò purgata la Romagna, e il Ferrarese da quella peste, e le truppe ritornarono ai 15 di Giugno in Ferrara. Più tardi poi e sotto Clemente VIII. del tutto ne furono liberate le altre provincie della S. Sede.

Un' impresa non sì facile, condotta sì felicemente a termine fu presso il Papa un merito al Duca *Alfonso*. Questi cercò di aumentarlo coll' usar ogni possibile cortesia alla vedova cognata di Gregorio, quando ai 10 Febbraio ella passò di quà nell' andare a Roma, e coll' inviare il March. Alfonso Bevilacqua a presentare alcuni scelti medicamenti al Co. Ercole Sfondrato nipote dello stesso Pontefice, caduto infermo in Milano nel mentre che si portava col grado di Generale dell' esercito della Chiesa in Francia in soccorso della lega santa. Parendo pertanto propizio il vento, pensò *Alfonso* di trasferirsi a Roma, ove lentamente operava il March. *Filippo*. Quindi, facendo correr voce di voler portarsi a Loreto, ed Assisi, consegnò il governo alla Duchessa, ed ai Consiglieri, e recate seco

500 bocche (1), altri dicon 600 col Segretario Laderchi, cui aveva l'anno innanzi creato Conte di Montalto, e feudatario d'Albinea in Reggiano (2), partì da Ferrara li 26 di Luglio, e s'avviò a que' due santuari, poi con previa intelligenza del Pontefice, prese la strada di Roma. Tra le miscellanee di Francesco Valesio nell'archivio Capitolino v'ha relazion diffusa del Bunardo, comunicatami dal lodato Sig. Cancellieri, ove sta descritto il maestoso ingresso del Duca in quella capitale nel dì 10 Agosto, e la condotta del negozio per cui vi si era portato. Ebbe l'incontro di molti Cardinali e Principi romani, e fu condotto ad alloggiare nel palazzo stesso del Papa a S. Marco, con una guardia di 50 alabardieri. Questa lo accompagnava anche per Roma, contro il solito in casi simili (3), col seguito di 12 palafrenieri pontificii, e di molte carrozze che si numeravano talor fino a 100. Con sì onorifica forma si portò a baciar i piedi al S. Padre, indi ricevute le visite, andò a restituirle al Sac. Collegio, e ad altri principali personaggi, col ricevere da tutti, fuor che dall'Ambasciatore di Spagna, il titolo di *Altezza*. Ai 12 di Agosto, e qualche altra volta ancora pranzò solo col Papa ad una tavola separata, ed ai 15 sedette in Cappella fra i due Cardinali Diaconi. Si venne poscia al grande affare. Il Papa in Concistoro li 19 deputò una Congregazione di 13 Cardinali ad esaminare: se il caso di *Alfonso* Duca fosse compreso nella Bolla di Pio V. Ne ricercò anco il parer della Ruota, e dall'una e dall'altra n'ebbe risposta affermativa. Propose allora il dubbio: se per cagione di evidente utilità o necessità potesse il Papa conceder in feudo i beni della Chiesa, e la risposta fu parimenti affermativa, ma colla condizione, che tal necessità o vantaggio apparisse. Chiese inoltre: se a provar questa, l'asserzione del Pontefice bastasse, e fu involuta la risposta fra molte distinzioni. Il Papa a liberarsene, di autorità assoluta in altro Concistoro dichiarò il caso del Duca non compreso nella Bolla Piana, ed ordinò l'estensione della Bolla d'investitura. Pareva il negozio ridotto a buon termine, quando due gravi difficoltà gli si attraversarono. Il Duca non era

(1) Faust. —
(2) Tirab. *Bibl. moden.* —
(3) Agg. ad Equic. —

contento di un Motu proprio semplice e non sottoscritto dai Cardinali, e il Papa desiderava che il successore si nominasse fin d'allora. La sua lusinga era che tal nomina cadesse in *Filippo* d'Este parente della Famiglia Sfondrati, e raccomandato dal Re di Spagna, e dal Duca di Savoia suo cognato, ma il Duca nel segreto dell'animo mirava a *Cesare* suo cugino in favor di cui stava il Gran Duca Ferdinando di Toscana suo cognato, che assai potente presso i Cardinali, muoveva ogni pietra per impedir la nomina del March. di S. Martino. Fece anche il Duca offerte di riguardevoli compensi alla S. Sede, ma non furono dai Cardinali accettate (1). Simili intoppi tennero sospeso il negozio tanto, che finalmente sfuggì l'occasione. Cadde infermo Gregorio, e dopo 24 giorni li 15 Ottobre passò all'altra vita. Se il Duca ne rimanesse afflitto non occorre il dirlo. Da Caprarolo, dove s'era ritirato colle abbattute sue speranze prima ancor che il Papa spirasse, si avviò a Ferrara, ove pervenne ai 16 di quel mese. Quivi il malcontento gli si accrebbe allorchè intese la elezione del Card. Facchinetti col nome d'Innocenzo IX. poich'egli era stato uno de' 13 Cardinali contrari all'investitura. E bene manifestò il nuovo Pontefice gli stessi sentimenti allor quando ai 4 di Novembre confermò la Bolla di Pio V. e rivocò la dichiarazione di Gregorio XIV. Parve però un raggio benigno ad *Alfonso* la presta mancanza di P. Innocenzo, e la esaltazione del Card. Ippolito Aldobrandino avvenuta li 30 Gennaio del 1592 col nome di Clemente VIII. Imperciocchè, sebbene que- 1592
sti fosse stato pur egli dell'accennata congregazione, ciò nonostante nacque lusinga che potesse aver qualche riguardo verso la Casa d'Este benemerita della Famiglia Aldobrandini. Silvestro il padre di esso Pontefice, nobile fiorentino, accreditato giurisconsulto, e Lettore dell'Università di Pisa, per essersi trovato avvolto nel partito contrario alla Casa Medici, dovette abbandonar la patria, e spogliato d'ogni avere fu costretto a cercar altrove la sussistenza. La trovò prima in Venezia ove nel 1531 si vede impiegato nella riforma di quelle leggi (2). Passò nel 1535 al Governo d'Ascoli,

(1) Fontan. cit. p. 248. —

(2) Ricci *Ragionam. intor. alla collez. delle Ven. leggi* etc. nel T. 18 della *Racc. Ferr. di opusc.* —

e di Fano, nella qual ultima città gli nacque l' A. 1536 Ippolito (1). Fu poscia ammesso per Uditore dal Card. *Ippolito II.* d'Este, e per Consigliere dal Duca *Ercole II.* (2), nel qual tempo servì anche di Uditor generale in Ferrara al Card. Benedetto Accolti Arciv. di Ravenna, ed Ab. commendatario di S. Bartolo (3). Egli abitava in Piazza nuova nella casa che sta sul canto della via della Certosa, or posseduta dal valente Procuratore Sig. Dott. Guido Tabacchi. Quivi furono educati i suoi figliuoli. Ippolito che salì al Pontificato, Tommaso che servì in corte al nominato Card. d'*Este*, Elisabetta che fu madre del Card. Cinzio Passeri Aldobrandini *di* Sinigaglia, Giovanni che fu laureato nella nostra Università (4), e poi Cardinale, Pietro che divenne Avvocato concistoriale, e Fiscale in Roma, e finalmente Bernardo (5). La sua dimora nella nostra città fu di 6 ovver 8 anni, dopo i quali nel 1545 circa passò alla corte di Urbino, e poscia a Roma, ove fu Avvoc. Concistoriale, ed intimo Segretario di Paolo III. Aveva dunque quella Famiglia trovato nel maggior uopo un generoso ricetto nella *corte* Estense. Oltre a ciò lo stesso Duca *Alfonso II.* diede il più splendido trattamento ad Ippolito, quando già Cardinale, nel Maggio del 1589 ritornò dalla legazion di Polonia (6). Per tali ragioni le lusinghe risorsero alquanto in *Alfonso*. Ma eccoti che s' innabissaron di nuovo, quando su le prime quel Pontefice confermò al 14 di Febbraio la citata Bolla di Pio V. e rivocò di nuovo la dichiarazione di Gregorio XIV. Ad onta di questo non potè a meno il Duca d' inviargl' il solito omaggio per mezzo del Principe *Cesare* suo cugino. Questi partì ai 27 d' Aprile con 300 bocche, e colla compagnia del Terzani Cremona Oratore, ed eseguì la sua commes-

---

(1) Parisi *Epistolograf.* L. 1. P. 1. p. 39. —

(2) Faustini. —

(3) Istrom. del 1543 nel *Sommar.* al n. 54 dell' *Esame delle Rifless. del Pubb. di Bologna sop. i 2 Chirogr. di Pio VI.* 1781 stamp. —

(4) Borsetti l. cit. —

(5) Parisi l. cit. e p. 56. —

(6) Mss. diversi. —

sione (1) senza toccar che si sappia, o almeno senza avvanzar punto il quasi disperato affare.

Si vide allora il Duca a porre in non cale ogni pensier noioso, ed a procacciarsi continui piaceri. Quell' Orazio Della Rena la cui Relazione al Gran Duca di Toscana abbiam più volte citata, e con esso il nostro Faustini, e il Co. Annibale Romei (2) ci son testimoni, fra gli altri, di questi divertimenti. Perchè la ginnastica, la caccia, la pesca, il nuotare, e il maneggiar cavalli più all' età sua non convenivano, s' era egli ristretto, qual maestro che n' era, ad insegnarne alla gioventù l' esercizio, e ad esserne spettatore e giudice. Nel carnevale lo trattenevano mascherate giostre tornei festini commedie e musiche. Nella primavera si facevan caccie nel gran Parco alle volpi ed anitre, e battaglie tra i falconi e gli aironi. Si passava la state a Belriguardo con tutta la famiglia, con parte del ministero, e gran numero di dame e cavalieri. Ivi era corte bandita, e alloggio a chiunque vi si trasferiva ad ossequiare il Duca, o a trattar negozi. I giuochi, la musica, le cavalcate, le caccie de' fagiani e delle pernici n' erano le occupazioni. Finalmente in autunno si dimorava con simile sfarzo alla Mesola. Ivi si pescava in mare *alla tratta*, si cacciava co' cani nel bosco a cinghiari cervi ed altri quadrupedi, si godevano commedie recitate dagl' istrioni, si suonava e cantava, e si tenevano letterarie dispute, delle quali, vera o verisimile che sia, ne fa il Romei lunga esposizione. V' eran pur gite fra l' anno alle altre ville ducali, come a Consandalo, a Copparo, alle Casette di Comacchio, e altrove. Il sorprendente in quella età pe' forestieri che capitavano nella nostra città era il numero e l' eccellenza de' professori e de' dilettanti di musica. All' esempio del Principe tutti, si può dire, i Ferraresi nobili e plebei eran musici. *Lucrezia* la Duchessa d' Urbino era quella che li eccitava sino al fanatismo. Rare furon le dame che non cantassero o suonassero, e non poche ne riuscirono eccellentissime. Voleva musica il Duca dopo il pranzo, e la sera per un

---

(1) Faust. Agg. ad Equic. ed *Orat.* del Terzani stamp. in Ferr. dal Baldini in 8. —

(2) *Discorsi* stamp. —

ora e più dopo cena nell' appartamento di *Lucrezia*. Che più ? Fino ne' monasteri di Monache s' era trasfuso il genio armonico, ond'è che fra le altre quelle di S. Antonio, di S. Silvestro, e di S. Vito facevano grande spicco nella musica. Non è quindi maraviglia se all' età di questo Duca fiorirono nella città nostra Alessandro Milleville che morì li 7 Settembre 1589 (1), Ercole Pasquini, Luzzasco Luzzaschi, Girolamo Frescobaldi, Lodovico Agostini, Domenico Bustamante, Giusberto Bolduchi, Ippolito Fiorini, Cesare Ferruzzi, Innocenzo Alberti, Francesco Arrigoni, Stefano Arrivieri, Giulio Giusberti detto l' Eremita, Paolo Isnardi, Filippo *Niccoletti*, Ercole Serraglio, Sulpizio Tombesi, Francesco ed Alfonso Della Viola, tutti ferraresi di gran rinomanza a que' tempi, parte maestri di cappella, parte cantori, e suonatori di strumenti, e parte autori di opere musicali stampate, de' quali più particolari notizie si possono avere dal Faustini (2), dal Guarini (3), dal Borsetti (4), e dal Patrizio (5).

Niun compenso però al basso popolo recavano cotai divertimenti nella carestia che continuava a dominare in Italia. Ben si trovò una pia persona non meritevole certamente che se ne tacesse, come s' è fatto, il nome, la quale si diede al principio del 1592 a radunare ogni giorno in una casa a S. Romano, alcuni fanciulli mendicanti fino a 40 ed a guidarli processionalmente per la città ad accattare il vitto. Il tenero oggetto tanto ferì la compassion pubblica, che ben presto costoro si trovarono provveduti di vestito azzurro uniforme, e furono nel 1593 ricoverati ai SS. Pietro e Paolo nel convento che abbandonarono i Cappuccini, e che il Pubblico acquistò (6), come altrove si disse. Fu fatta ivi abitazion separata per le femine, e ne risultò da tal principio il presente ospitale detto de' Mendicanti (7). Curioso è il ripiego a cui

---

(1) Mss. anon. —
(2) All' A. 1595. —
(3) P. 247. 186. —
(4) L. cit. —
(5) *Dial. della Stor. post.* nella dedic. —
(6) Arch. segr. L. 24. n. 11. —
(7) Agg. ad Equic. Guar. p. 144. —

s' appigliò 4 anni dopo il Giud. de' Savi per trovare un istantanea sovvenzione a questi miserabili, e fu l' imporre una tassa a coloro che in quel carnevale fecero feste di ballo, e a chi tenne in certi luoghi della piazza commestibili di varie sorta sopra le carriole da guadagnarsi a sorte a guisa dei lotti moderni (1). Visse fino-al 1592 il Card. Canano. Sisto V. l' aveva nel 1587 costituito Legato di Romagna (2), e Gregorio XIV. lo aveva nel 1591 trasferito dal Vescovado d' Adria a quel di Modena (3). Trovandosi egl' in Ferrara nel 1592 consecrò li 21 Giugno nella cappella di corte il Vesc. di Comacchio Orazio Giraldi coll'assistenza del Vesc. Fontana, e di un altro Vescovo di cui non trovo il nome. Ma nel conclave dell'elezione di Clemente VIII. molto aveva sofferto nella salute, onde caduto infermo in questa città, nel mese di Novembre, ai 27 (4) stando nelle stanze di corte dette del Cavallo, rese l'anima al Creatore. Dopo un elogio recitatogli da Paolo Contughi nella ducal cappella (5), fu egli riposto in nobil urna nella sagrestia di S. Domenico fra alcuni altri uomini illustri di sua nobil Famiglia, la quale propagata da' suoi fratelli si estinse finalmente li 18 Aprile 1767 in un Guglielmo di Giulio che contò fino a 93 anni di vita (6). Venne appresso, li 9 Marzo del 1593 la mancan- 1593
za del Co. Cammillo Costabili, della cui eredità e palagio, ho fatta altrove (7) più diffusa menzione. Morirono inoltre a' 19 Aprile Orazio Ariosti Canonico, e poeta di merito distinto, pronipote del gran Lodovico (8), ed ai 23 Luglio il giurisc. ed oratore Gio. Francesco Terzani Cremona da noi più volte commemorato. La sua nob.

---

(1) Agg. cit. al 1596. —

(2) Barotti *Mem.* cit. T. 2. p. 149. —

(3) Ivi Speroni *Adrien. Epis. Ser.* §. 61. Tirabos. *Mem. moden.* T. 4. p. 78. —

(4) Suo epitaffio. —

(5) Agg. ad Equic. e Guar. p. 120. —

(6) Necrol. del Not. delle Bollette nell' archiv. seg. del Magist. —

(7) *Mem. Bevilacqua* §. 6 e 102. —

(8) *Mie Mem. Ariosti* nel T. 3. *Racc. ferrar. d' Opusc.* etc. e Barotti l. cit. T. 1. etc. —

riti giovanili, che lo invogliò a portarsi egli stesso colle sue soldatesche in Germania. Fece dunque ai 18 Settembre nel gran Parco una general rassegna delle milizie ferraresi sotto il suo Luogotenente Generale Ippolito Bentivoglio March. di Gualtieri, ed il suo Colonnello Gio. Paolo Contugo, e trovò che, senza lasciare sprovveduto lo stato, poteva seco condurre più di 5000 uomini. Saputosi dall'Imperadore il buon animo d'*Alfonso*, con Lettera scritta
1596 li 12 Gennaio 1596 a Clem. VIII. lo avvisò di aver eletto suo Luogotenente Generale in quella guerra lo stesso Duca, e presa di quà occasione, lo pregò a suo riguardo ad accondiscendere alla ricercata investitura (1). Ma fosse che il Papa desiderasse quella dignità pel proprio nipote, fosse che il Duca misurasse meglio la sua età e salute, è certo che nè la carica esercitò, nè egli, nè la sua gente si partì da questo stato, nè conseguì l'investitura. Egli die-
1597 de principio nel 1597 al magnifico tempio della Ghiaia in Reggio dedicato a M. Vergine, sul modello dell'architetto ferrarese Alessandro Balbi, che restò poi terminato nel 1619 (2). Il Duca colla Duchessa si portò li 7 Giugno (3) a quella S. Immagine miracolosa li 31 Maggio, per collocare la prima pietra dell'edifizio. Vi andò ai 22 d'Ottobre anche la Duchessa d'Urbino *Lucrezia* portata in una sedia da 8 uomini per non potere, a cagion di mala salute, sopportar il moto della carrozza o lettica. Ivi lasciò ricche offerte, ma sopraggiuntole avviso d'essere caduto infermo il Duca suo fratello si fece ricondurre a' 26 a Ferrara. Infatti, mentre *Alfonso* stava meditando di aprire un collegio di educazione e di studi nel convento de' Gesuati, di S. Girolamo (4), era stato sorpreso *li 18* da leggiera febbre, la quale fatta di giorno in giorno più gagliarda fu dichiarata finalmente invincibile dal suo medico Giambattista della onorevole Famiglia ferrarese Recalchi (5). Allora, convocati

---

(1) Fontanini Dif. I. §. 72. Campana *Vita di Filippo II.* dec. 7. p. 4. l. 10. —

(2) Tirabos. *Mem. moden.* T. 4. p. 115. Guar. p. 274. —

(3) Agg. ad Equic. ed alt. —

(4) Guar. p. 329. —

(5) Faust. —

tutti i Nobili e i principali cittadini, ei fece aprire il suo testamento; e pubblicò l'erede. Il Laderchi come primo ministro v'aggiunse una eloquente esortazione a quel consesso a conservarsi fedele alla Casa d'Este, ed a riconoscer *Cesare* per suo Principe (1), il che seguito, al declinar del giorno 27 il Duca rese l'anima al Creatore.

Non mancò neppure ad *Alfonso II.* materia di bell'encomio. La gelosa custodia dell'ereditaria Religion cattolica, fece che non la perdonò, come vedemmo, neppure alla madre. Oltre al voler essere presente alla S. Messa ogni giorno, si sa che spendeva il tempo spesso in segrete orazioni (2). Non introdusse nuovi Ordini regolari in Ferrara perchè giudicò che vi fossero già in proporzion più che giusta della popolazione, ma fece rispettare, e sovvenì ne' bisogni quelli che v'erano (3). Nel 1577 li 9 Febb. fece pubblicamente decapitare un Gasparo Sinibaldo giovane bello, e comodo cittadino, per aver tese insidie a' Monache (4). Favorì le fondazioni di vari orfanotrofi, dispensò limosine dotali assai, prese cura della educazione de' figli orfani delle civili Famiglie, i quali a suo tempo impiegò poi in corte, e punì e dichiarò infami con editto del 1585 que' tutori che facevan mercimonio de' matrimoni delle lor pupille, coll'accordarle, quasi all'incanto, a chi loro più regalava (5). Usò temperanza e semplicità di vitto. Nella castità fece la prima comparsa tra suoi pari. Fu scrupoloso mantenitor della parola, e pien d'efficacia nelle protezioni. Acutezza di mente, e maturità di consiglio ne mostrò assai. Non cedette nella liberalità, e nelle pie sovvenzioni a *Borso*, ed ai due primi *Ercole*, ed *Alfonso*, ma nella magnificenza degli spettacoli, viaggi, ricevimenti de' Principi e Ambasciatori, e nello splendor continuo della corte tutti li superò (6). Il celebre Michele di Montagna ne' suoi viaggi arrivato a Ferrara nel 1580 ebbe a stupire della grandiosità

---

(1) Can. Cesare Ubaldini *Stor.* mss. —
(2) Della Rena *Relaz.* cit. —
(3) Faustini. —
(4) Agg. ad Equic. e Faust. —
(5) Della Rena. —
(6) Ivi e *Tesoro polit.* T. 1. *Relaz. di Ferr.* Faust. Murat. ed alt. etc. —

della corte del Principe, il quale veramente, per relazione *di* Orazio Della Rena, usava grand' arte per farla comparir tale massimamente a' forestieri. Con grande formalità questi si ricevevano. Vi era, si può dire, galla ogni giorno. Usciva e procedeva di continuo con gran seguito, e sceglieva pel suo servigio, ed alle ambascerie spezialmente, le persone raccomandate dalla bellezza. Sebbene di letteratura non gli si fosse appreso gran cosa nella scuola di Bartolommeo Ricci, e nell' educazion ricevuta da' due suoi Ai il Cap. Battista Strozzi, ed Ercole Gistore (1), pure parlava perfettamente le lingue francese, e tedesca, e intendeva a sufficienza la latina, e la spagnuola. Possedeva una singolar eloquenza naturale, e di militare architettura era giudice competente. Amava sopra tutto e beneficava le persone di lettere, delle quali seguitò Ferrara ad essere all' età sua dolce ricetto. Gareggiavano in questo con lui le sorelle *Anna*, *Lucrezia*, ed *Eleonora* istrutte assai bene dal Ricci stesso nelle greche e nelle latine lettere, e i Cardinali *Ippolito II.* suo zio, e *Luigi* fratello. Quindi in Ferrara, e singolarmente nelle corti di ciascheduno di questi Principi e Principesse, si combinarono tali e tanti uomini dotti, che troppo sarebbe il far qui di tutti rassegna. Di molti di loro si è già fatta, onde mi contenterò di aggiungere ai medesimi, e trascegliere da' soli forestieri, Francesco Patrizi, Bernardino Percivalle, Tarquinia Molza, Uberto Foglietta, Pirro Ligorio, Gio. Giacopo Orgeat, Evangelista Quadramio, Luigi Anguillara, ed Alfonso Pancio, noti abbastanza nella storia letteraria. V' ebber anco valenti architetti, come si sa che furono lo stesso Ligorio (2), Abramo Colornio Ebreo mantovano, Battista Guarini modenese, Gio. Battista Aleotti della ferrarese Terra d' Argenta, Alberto Schiatti, ed Alessandro Balbi pur ferraresi (3). Nè tacerò che tra gl' insigli pittori che produsse in quel torno la nostra patria (4), tennero i primi luoghi Giuseppe Mazzuoli detto Bastarolo, che in vecchia età perì l' A.

---

(1) Della Rena. —

(2) Tommaso Buono *Dial. del terremoto* §. 104. —

(3) Tirab. *Stor. d. lett. Bibl. mod. e Mem. stor. moden.* —

(4) Borsetti *Hist. Gymn. ferr.* T. 2. etc., Barotti e Cittadella *Pittori* etc. di Ferr, ed alt. da essi cit. —

1589 sommerso nel Po mentre vi stava in bagno, Gio. Francesco Surchi detto Dielaì mancato nel 1590 ed uno de' 3 Filippi, cioè Sebastiano detto Bastianino grande imitator di Michelangelo suo maestro, e degno di seggio tra primi luminari della pittura di quel secolo. S' avrebbero a porre qui anche l' immortal Carlo Bononi, e l' ammirabile Ippolito Scarsellino, perchè nacquero e fecero la prima comparsa a' tempi di *Alfonso II.* ma poichè morirono inoltrato già il secol dopo, a quello noi li riporteremo. Per lasciar da parte poi l' Università del cui fiorente stato vivendo *Alfonso*, molto si dice dal Borsetti, è osservabile in quel tempo l' entusiasmo, e la moltiplicazione nella nostra città delle nuove Accademie o letterarie adunanze. V' erano nel 1562 gli *Afflati*, e gli *Ascendenti*; nel 1567 gli *Olimpici*, i *Tergemini*, ed i *Travagliati*; nel 1569 i *Partici*; nel 1570 gli *Operosi*, gli *Eletti*, e i così detti *Ferraresi*; nel 1571 gli *Umili*; nel 1574 i *Mercuriali*; nel 1575 gli *Ardenti*; ed i *Costanti*; nel 1576 gl' *Indefessi*; nel 1579 i *Concordi*, e i *Rinovati*; nel 1581 i *Sereni*; e nel 1588 i *Parteni*. Alcune di queste società ebber per base la sola giurisprudenza, altre la filosofia, altre le belle lettere, altre tutte promiscuamente le liberali discipline. Alle medesime s' aggiunsero quelle di musica stabilite nell' Arciconfraternita della Morte l' A. 1592 e nella Confrat. dello Spirito Santo l' A. 1597 come si può intendere da ciò che di tutte è stato colla possibile diligenza scritto a' nostri giorni (1). Della stupenda biblioteca, e d' altri pensieri di *Alfonso* in favor delle lettere, s' è detto già all' A. 1559. Sarebbe desiderabile il poter trar sue lodi anche dallo stato dell' agricoltura, dell' arti, e del commercio de' suoi tempi. Ma la prima era trascurata in maniera che, sebbene la naturale fecondità del paese negli anni mediocri fornisse di grano la popolazione per uno, o due terzi di più del bisogno, pure ne' frequenti casi di sterilità si dovette ricorrere agli esteri. Tuttavolta il prodotto delle sete si trovò a que' giorni nel maggior fiore. È fama che *Alfonso II.* facesse trasportar dalla Costa d' Oro della Borgogna quelle viti che al presente riempiono le nostre possessioni e producono il vino universalmente usato, ed appellato d' uva d' oro. E infatti da antiche carte domestiche, e da qualche scrit-

(1) Baruffaldi *Notiz. ist. d. Accad. lett. ferr.* etc. —

[illegible] maggior [illegible] tra Fe- [illegible] Si lavoravan anche [illegible] e in particolare [illegible] parzione, e più [illegible] governo, che a [illegible] stata data con di- [illegible] A[illegible] eziandio la [illegible] degli occhi ad [illegible] interno [illegible] delle maniere, [illegible] si belle, [illegible] maggiore poteb- [illegible] lo distinse, [illegible] altri pubblici [illegible] vedemmo quanto [illegible] Cristoforo da Fi- [illegible] vendeva, e [illegible] a chi voleva [illegible] per acquistarli. [illegible] toccano il [illegible] Comunque fosse, è cer- [illegible] specialmente [illegible] verso la Casa d'Este, che non molto dopo tornò in suo gran danno. L'accusan anco di ambizione, di soverchia opinione del proprio merito, d'invidia alla grandezza ed onori altrui, di puntiglio, d'arroganza, e di vendetta. Ma se [illegible] Alfonso II. si confrontino colle virtù, rimane, non v'ha dubbio, il suo nome in diritto d'entrare nel novero de' Principi più commendabili del secolo XVI.

Con Alfonso II. terminò in Ferrara il dominio dell'inclita Casa d'Este. Quanto a' suoi Principi debba Ferrara è superfluo il ridirlo, quando le stesse Memorie presenti più che a sufficienza il dimostrano. Questi, tutt'insieme considerati, non ebber pari nella [illegible], nell'amor sincero verso i sudditi, nella liberalità, e nella grandezza d'animo. Ferrara, divenne sotto di loro l'asilo

(1) Della Rena. —

de' buoni, il conforto degl' infelici, e l' oggetto dell' invidia delle vicine e lontane contrade lacere da crudeli fazioni, ovver oppresse da iniqui tiranni. Dagli Estensi riconobbe la nostra patria la lunga sua calma fra le tempeste de' secoli andati, la trasformazione di sua provincia dallo stato di sterile palude in quello di fecondissima pianura, l' ampliazione de' suoi confini, l' aumento e la magnificenza delle sue fabbriche, della popolazione, della ricchezza, e del gentil costume. Per essi divenne finalmente l' emporio de' letterati, tal che ad un' illustre moderna penna (1) tanto più autorevole quanto straniera, e non vincolata da rapporto alcuno d' interesse, dopo di aver tessuto il più luminoso elogio alla Casa d' Este, ed alla mia patria, del che glie ne sa questa buon grado, a ragione sembrò, che il secolo XVI., almen rapporto alla poesia che sotto l' ali delle aquile Estensi trovò *lieto nido, esca dolce, aura cortese*, si potesse con altra più giusta indicazion segnare, di quella comunemente usata, del secolo di Leon X.

(1) Andres *Orig. e progressi d' ogni letterat.* T. 1. cap. 13. —

APPENDICE SESTA

LO STATUTO DI FERRARA.

Statuto è consuetudine scritta. — I giuristi, e più ancora i moderni cultori della scienza legislativa, innamorati dell' unità, uniformità, e fissità delle legislazioni, spiegarono una specie di sprezzo per le istituzioni statutarie; un' avversione decisa per la consuetudine; in cui ravvisarono una specie di nemica dell' ordine e delle leggi; tendente per mezzo d' atti originariamente ad esse contrari, e quindi illegittimi, a sovvertirle, e intralciarne l' azione, finchè non sia riuscita a modificarle e distruggerle. — Quest' erroneo sentimento, costituente una specie di pregiudizio, trae la sua origine dal non aver ben distinta, la consuetudine, che s' introduce dopo lo stabilimento d' una legislazione positiva, da quella, che prevale ne' tempi, in cui una siffatta legislazione non c' è, o anzi si viene formando. Forse, può dirsi, senza tema d' errore, che, in epoche siffatte, la consuetudine deve invece considerarsi come la vera e legittima progenitrice del diritto d' un popolo.

È per frenare quella prima specie di consuetudine, la quale come un cancro tenta corrodere a poco a poco la legge, che i giuristi inventarono regole tendenti a limitarne e restringerne l'adozione, tali e tante, da rendere difficilissimo, per non dir quasi impossibile, a' giorni nostri, l' invocarla utilmente. E la legge canonica, custode gelosa de' principii d' eterna ed assoluta giustizia, con quella mano medesima, che imbrigliava l' uso della prescrizione; la cui azione somiglia a quella della consuetudine, perchè

tende a distruggere un diritto legittimo per mezzo d' atti o non atti, continuati durante un lungo lasso di tempo; s' impadronì d'un rescritto dell' Imperator Costantino (1); il quale forse aveva un intento più ristretto, mirando unicamente a dichiarare che, la consuetudine locale o particolare non può prevalere all' interesse dello stato, espresso o no dalla legge (2); e con una ben intesa parafrasi stabilì che, la consuetudine non potrebbe vincer la legge, se non quando riunisse questi due estremi: d' essere ragionevole: e confermata da un lungo possesso, atto a costituire appunto la prescrizione (3).

Con lo stesso fine, alcuni giureconsulti accolsero volontieri la distinzione, di cui fu primo autore il vecchio glosatore Piacentino, in virtù della quale si ritiene, potersi con la *consuetudine* correggere, o anche distrugger, la legge, ne' governi democratici, ma non nelle monarchie. E l' avvalorano, facendo osservare che appunto a' tempi, nei quali i principii monarchici avevan *ricevuto* il loro completo svolgimento, e all' imperatore Costantino, appartiene quel testo, che nega una tal efficacia alla consuetu*dine*; mentre nel corpo del diritto giustinianeo se ne incontra qualcun altro, ove riferendosi alle dottrine della romana repubblica, tuttavia prevalenti, s' insegna, potersi le leggi abrogare dalla volontà *del legislatore* non solo, ma anche dal tacito consenso del popolo, per desuetudine (4). — Nè possiamo negare, che una tal osservazione

(1) *Lex* 2 *C. quae sit longa consuetudo*, 8. 53. — » Consuetudinis, » usuisque longaevi, non vilis auctoritas est: verum non usque adeo sui va- » litura momento, ut aut *rationem* vincat aut *legem*. » —

(2) Per *legem* intendiamo una legge generale emanata nell' interesse dello stato: per *rationem*, l' interesse medesimo dello stato non protetto dalla legge: *ratio publicae utilitatis*. — È l' interpretazione del Savigny — *Sistema del diritto romano moderno* § 25 *Append.* 2.

(3) *Cap. quum tanto Decr. de consuetud.* 1. 4. » Licet etiam *longevae* » consuetudinis non sit vilis auctoritas: non tamen est usque adeo valitura, » ut vel juri positivo debeat praejudicium generare, nisi *fuerit rationabilis*, » et legitime sit praescripta. »

(4) *Leg.* 32 § 1. *D. de legib.* 1. 3. . . . » Quare rectissime etiam illud » receptum est, ut leges non solum suffragio legislatoris, sed etiam tacito con- » sensu omnium per desuetudinem abrogentur. »

non contenga un principio di verità; per quanto siam persuasi, che da essa non dipenda la conciliazione di que' due testi, i quali letteralmente presi, appaiono in perfetta antinomia.

Ma non è della forza, che può avere la consuetudine nelle repubbliche, e meno ancora di quella, che dedur si volesse dal principio della sovranità del popolo, che noi intendiamo parlare, quando diciamo che, in certe epoche critiche, nelle quali si vien costituendo una nazione, od organizzando uno stato, la consuetudine è, in qualche modo, la procreatrice delle legislazioni, o meglio ancora, di quel che chiamasi il suo diritto; usando questa parola nel senso obbiettivo, per cui si dice, il diritto romano, il francese, il germanico ecc. ecc.

Ogni legislazione umana è composta di due elementi. Uno generale, fondato sulla natura comune dell' umanità, desunto dagli eterni principii della giustizia assoluta, che dev' esser comune a tutti i popoli, e chiamasi da noi, diritto naturale, dai romani chiamavasi, *jus gentium*, perchè appunto osservato presso i popoli tutti; *apud omnes populos servatur*. — L' altro, tutto positivo, speciale a ciascun popolo: e i romani lo chiamavano *jus civile*. — Mancare a quelle regole generali di diritto naturale, una legislazione non potrebbe senz' accattarsi il titolo d' iniqua, cioè cessando d' esser legge. — Ma nello svolgersi dell' elemento positivo, ch' è, di sua natura, indipendente; serbati una volta che sieno quegli eterni principii della giustizia assoluta; ogni legislazione prende una fisonomia speciale, e propria del popolo, per cui si forma. Accade del diritto come di più altri elementi caratteristici di ciascun popolo: quali sono, a cagion d' esempio, gli usi della vita comune, e soprattutto la lingua. Ogni lingua, per esser tale, deve avere certe condizioni generali, che la rendano atta ad eseguire gli uffici di lingua, cioè ad esprimere tutto ciò, che un popolo dice. E nonostante, ogni lingua, nella sua forma specifica, è singolare e diversa da tutte l' altre. Così ogni legislazione, ossia il diritto speciale d' un popolo: deve conformarsi a que' principii generali d' ogni diritto, senza de' quali, mancando a giustizia, cesserebbe d' essere un diritto: ma nello svolgere ed applicare cotesti principii, anch' esso, come la lingua, prende un' aspetto, e un' indole singolare. Non è un legislatore, che gli abbia dato lui, *a priori*, cotesta forma specifica,

No. Il legislatore, che scrive la legge, come i giureconsulti, che danno al diritto un ordinamento scientifico, non fanno se non dar consistenza durabile a ciò ch' era già nella coscienza del popolo. — La lingua, gli usi e costumi d' ogni maniera, ugualmente che il diritto, sono altrettante manifestazioni dello spirito generale d' un popolo; altrettanti segni caratteristici della sua individualità: collegati tra di loro indissolubilmente, e che solo per facilitarne lo studio, si possono considerare come elementi distinti. Ciò che ne forma un solo tutto è cotesta universale coscienza del popolo; è il sentimento uniforme d' intimi bisogni. Non è, dunque, il caso, nè la volontà d' alcuni individui, che producano le lingue o il diritto: è il sentimento nazionale. Nelle lingue il fatto è più sensibile, e quindi l' origine più evidente: ma non è però men vero anche del diritto. È una verità, che risulta tanto dal fatto, *quanto* dall' idea, che si annette essenzialmente alla parola diritto. In fatti, laddove comincia l' istoria fondata sui documenti, si trova presso tutti i popoli un diritto positivo già esistente, di cui l' origine rimonta al di là de' tempi istorici. E d' altra parte, non può l' esistenza del diritto rivelarsi all' intelligenza umana, se *non lo* s' immagina sottoposto a una regola precedente; un sentimento di necessità accompagna sempre le sue manifestazioni: quel *sentimento* sì chiaramente espresso dall' antica credenza, che attribuisce al diritto un' origine divina.

Che il diritto d' un popolo si svolga in un modo invisibile, sicchè non possa riferirsene l' origine a un fatto esteriore, o a un' epoca determinata, è cosa ammessa e riconosciuta *generalmente*; ma non basta ad escludere dubbi ed errori intorno agli elementi, che concorrano a dirigere l' azione di quello spirito generale d' un popolo, il quale circolando in tutti i suoi membri ne *costituisce* un' individualità. L' uso della parola, *consuetudine*, fu quello, che diede luogo a false intelligenze. S' è pensato, per esempio, che la soluzione d' una questione di diritto sia stata primitivamente abbandonata al caso, o all' arbitrio umano, essendo indifferente l' adottarne una piuttostochè un' altra; che poi, riproducendosi lo stesso caso, invece di cercargli una soluzion nuova, si sia trovato più comodo l' adottare la prima; e questo metodo una volta introdotto, sia di giorno in giorno divenuto più naturale:

per modo che, quella soluzione, la quale dapprima non aveva in se maggior probabilità ad essere adottata, d' un' altra qualsivoglia, divenne regola in capo a un certo tempo: e il caso o l' arbitrio individuale fè sorgere il diritto. — Ma se si vuol rimontare allo studio della vera base d'ogni diritto positivo, ed esaminare come si formi, si troverà un ordine di principii, e di conseguenze ben differente. La base del diritto positivo, appunto perchè ha la sua esistenza e realtà nella coscienza del popolo, non può immaginarsi che dipenda ciecamente da caso fortuito, o da arbitrio individuale. Si può ignorare come agisca il sentimento nazionale, che produce i costumi e la lingua, ugualmente che il diritto: ma se esso è una causa, si dee credere che agisca non a caso, bensì come il risultato d' una deliberazione dell' intelligenza, e quindi con un intento: che noi non conosciamo *a priori*, ma che viene a manifestarsi per mezzo d' atti esteriori. La loro costante uniformità rivela una sorgente comune. E quindi, la consuetudine, meglio ancora che la sorgente del diritto positivo, può dirsi con maggiore proprietà, essere il segno, il sintomo, una specie di linguaggio non scritto, per cui si arriva a conoscere l' esistenza di quella c' abbiam chiamata, la credenza, o coscienza del popolo. Nè con ciò vogliam negare qualunque azione puramente arbitraria della consuetudine a stabilire, non i principii fondamentali del diritto, ma certe determinazioni di alcune condizioni speciali, di modo, di tempo, o di misura, relativamente a quelle parti secondarie del diritto positivo aventi un carattere indeterminato, che vuol essere fissato, nel più o nel meno, da una regola qualsiasi. Tali sono le disposizioni esprimenti un numero tra limiti estremi, che lascian luogo all' arbitrio: le regole sulla prescrizione, per esempio, e quelle relative alla forma esteriore degli atti. In simili casi, i giudizi, e le determinazioni anteriori, divengono altrettante autorità; e il loro concorso iterato diviene origine del diritto, nel modo che comunemente s' intende.

Nel senso come noi l' intendiamo, la consuetudine non è un' eccezione, o una modificazione della legge: ma è il principio, e il fondamento originario d' ogni legge. È in questo senso, che il diritto non scritto è più potente dello scritto: anzi quando la legge si scrive si dà facilmente adito a cavillazioni sulla parola:

quando rimane ne' limiti di mera consuetudine, la coscienza del popolo non si lascia così facilmente ingannare. È in questo senso, che il diritto non scritto è anteriore allo scritto: il quale si forma a poco a poco, riducendo in iscritto, ciò che la consuetudine ha riconosciuto come disposizione positiva. È in questo senso, che presso i romani il *jus civile* faceva parte del *jus non scriptum*: e prevaleva a tutti. La legge, per essi *(plebiscito)* era l'espressione della volontà d'un' adunanza del popolo, in un dato giorno: non più. Quindi un' altra adunanza poteva disfarla. Ma la consuetudine era la volontà del popolo intero, considerando questa parola come il tipo ideale dell' intera nazione romana, perpetuantesi di generazione in generazione, e persistendo a traverso tutti i cambiamenti della sua organizzazione politica. Di qui, quel massimo grado di certezza, ch' essa ottiene, e ch'è più facile a trovare *in* una convinzione comune, che non in un atto di volontà individuale, riproducentesi e ogni caso particolare. Ecco il perchè il *Prof.* Savigny, a cui abbiamo attinto gran parte delle idee, che siam venuti svolgendo, ritiene che, per *jus scriptum* non avesse a intendersi altro, fuorchè lo scritto materialmente. Non che quello *solo* fosse legge dell' autorità, e l' altro un abuso tollerato. No: poichè l' autorità era uguale in ambedue, e procedeva dalla volontà *del* popolo: — *quod in tantum probatum est, ut non fuerit necesse scripto id comprehendere* — (1). Ecco perchè le risposte e opinioni de' giuristi e de' tribunali facevan parte del diritto non scritto: eran anch' esse altrettanti segni della credenza comune. Ecco, finalmente, perchè la consuetudine *erronea*, cioè non fondata sulla vera credenza popolare, non valeva: — « quod non ratione introductum, » sed errore primum, deinde consuetudine obtentum est, *in* aliis » similibus non obtinet. Nam et consuetudo praecedens, et ratio, » quae consuetudinem suasit, custodienda est. » — (2).

Tutto ciò, che siamo venuti ragionando intorno alla formazione del diritto nelle epoche anteriori a qualunque documento istorico, è applicabile ancora entro certi limiti, alla formazione delle leggi statutarie delle città italiane, avvenuta nel medio evo. L'in-

---

(1) *Leg.* 36 *D. de legib.* 1. 3.

(2) *L.* 39. *D. eod.* — Ratio, è qui la coscienza del popolo.

vasione de' barbari aveva ridotto l' Italia a quella misera condizione, c' abbiamo descritta nell' Appendice quarta. Qual fosse la legge, con cui avevano a regolarsi gl' interessi de' popoli, che venivano soprapponendosi gli uni agli altri, e non formavano un popolo solo, non poteva essere ben definito, nè in fatto nè in diritto: poichè il dominio barbarico non era atto a formulare un diritto; non pensava a farlo; e voleva si riconoscesse, a ogni modo, per suprema legge il suo beneplacito. È naturale, quindi, che di mano in mano, che venivan formandosi que' comuni, sull' origine de' quali restano ancor tante nebbie, giusta quanto dimostravamo in quella medesima Appendice quarta; di mano in mano, che avviavansi a costituirsi in una società come che siasi ordinata; doveva pure venire componendosi un diritto conforme allo spirito, che informava quelle nascenti comunità; in quella stessa guisa, che s' era composto il romano, a traverso le vicissitudini, e la perpetua agitazione di quell' antica repubblica. Nell' istessa guisa: ma non con l' istessa sapienza; ci s' intende. Corre tra loro quell' istessa differenza, che si fa sentire tra il dettato, puro, sapiente, ma pur chiarissimo, di Papiniano, e l' intralciata e prolissa dicitura de' nostri poveri statuti. I quali però non venivano compilati, se non dopo che i comuni ebbero ricevuto dalla pace di Costanza la potestà di regolarsi da se, di cui fin allora avevano usato come di un diritto controverso, in mezzo a' contrasti delle lotte imperiali. D' allora in poi divenne diritto scritto quel che prima era solamente tradizionale.

Diverse condizioni de' tempi e de' luoghi, però, contribuirono a formare in modo diverso cotesto nuovo diritto, destinato a reggere la nuova società. — Vedemmo altre volte, come il comune italico si componesse d' individui appartenenti a diverse nazionalità, poichè, oltre agli appartenenti alla romana, le barbariche si moltiplicarono col tempo, in numero non lieve: e ognuno professava la sua legge; e con quella solamente dovev' essere giudicato. Non è difficile l' immaginare, quale confusione dovesse ciò apportare negli affari, e come quella s' aumentasse, e dasse luogo a rinascenti difficoltà, in causa de' matrimoni, che avvenivano tra individui di diverse nazioni, e de' vincoli di famiglia, che ne seguivano, e intrecciandosi in mille modi diversi, spesso distruggevano

la memoria dell' origine. Ben presto doveva farsi sentire la necessità d' una sola legge, che nella sua semplicità regolasse gl' interessi di tutti, senza distinzione d' origine. Procedendo con la congettura più ovvia, desumibile dal fatto comunissimo, che il più forte impone la legge al più debole, si dovrebbe credere, che la nazionalità barbarica, in genere, sebbene divisa in più specie diverse, pure, per l' omogeneità dello spirito e delle tendenze generali, derivante dalla comunanza d' origine e d' abitudini, avrebbe dovuto far prevalere i suoi intenti, a preferenza della nazione romana, vinta e avvilita. Eppure non fu così. L' ignoranza, e lo sprezzo, che gl' invasori avevano per tutto ciò, che non fosse impero della forza materiale, opponeva un doppio ostacolo alla formazione d' un diritto improntato interamente ed esclusivamente dello spirito nazionale de' conquistatori. Nasceva il primo da ciò, che nelle istituzioni e nella credenza di que' popoli non si potevano riunire, anzi mancavano assolutamente, gli elementi atti a provvedere ad interessi, per loro sconosciuti del tutto, che si moltiplicavano, e prendevano aspetti nuovi di mano in mano che con l'ordinamento de' comuni veniva componendosi una qualsiasi crescente civiltà. L' accrescimento di ricchezza, di popolazione, di potenza animava d' una vita novella il commercio, e gli affari: e rendeva necessario il ricorrere a un diritto civile ben avanzato. I libri del diritto romano eran là, pronti: non mancava che studiarli: soddisfacevano pienamente a tutti i bisogni: come mai non se ne sarebbero impadroniti? D' altronde; e quest' era il secondo ostacolo; le istituzioni e credenze barbariche non presentavano veruna attitudine a prendere una forma scientifica, com' è pur necessario affinchè la coscienza popolare si svolga a formulare un diritto nazionale, e come avvenne nell' antica Roma, che di tal fenomeno offre l' esempio più insigne e più completo.

In qual modo i giureconsulti romani esercitassero l' azion loro sulla formazione del diritto, non è facile a spiegarsi con precisione, inclinati come siamo ad applicare le nostre moderne idee ad un' epoca d' indole sì differente. A Roma, i giureconsulti tenevano una posizione delle più elevate, in causa dell' esercizio interamente libero, ed essenzialmente gratuito, del loro ministero; in causa del loro piccolo numero, e della classe sociale in cui nascevano.

Riuniti nella capitale del mondo, facevan vita co' pretori, e co'primi magistrati, più tardi ancora cogl' imperatori, esercitando su d'essi un' azione continua ed irresistibile. Le opinioni, ch' eglino abbracciavano, dovevano avere una prevalenza sui progredimenti del diritto; sicchè ognuno di loro, ma quelli sopratutto, che distinguevansi per superiorità intellettuale, ottenevano una gran parte di cotesta invisibile autorità. La posizione degli uomini di legge non si trova, che in altro tempo qualunque sia stata così imponente. Ma non si trova nemmeno, che in altro tempo sia stata così al basso, anzi nulla, come nell' epoca, di cui ci occupiamo: in cui o non c' era chi di diritto s' occupasse, o se ce n' erano, rimanevano oscurati dagli uomini d' arme, ch' era la sola occupazione capace di procurare una distinzione sociale.

Non dobbiam quindi meravigliarci, se in tale condizione di cose, c' incontriamo anche una volta in quel fatto, che accompagna dapertutto le invasioni barbariche. I vincitori finirono per ricevere, e far cosa propria, come la religione, così anche la legislazione dei vinti: ch' era l' avanzo d' una grande civiltà decaduta, conservata ne' loro cuori come rimembranza d' un passato vivo tuttora nel desiderio: e che ora veniva come raggio di luce a rischiarare le tenebre barbariche: La manifestazione più straordinaria d' una specie di diritto consuetudinario universale, che s' incontri ne' tempi moderni, fu certamente cotesta adozione del diritto romano ne' paesi dominati dai popoli nordici, c' avevan distrutto l' impero romano. La maniera, con cui il diritto romano fu ricevuto merita principalmente la nostra attenzione, perchè vi si vede l' opera d' una volontà meditatrice e intelligente; non già il prodotto d' una mera casualità. Vi contribuirono potentemente, dall' un canto la superiorità scientifica di quel diritto, riconosciuta dagli stessi invasori, di mano in mano che s' addomesticavano, e addentravano ne' costumi de' vinti; dall' altro la loro conversione al cristianesimo, e il predominio che questo acquistava sopra di loro: poichè anch' esso aveva adottato per norma giuridica i principii del diritto romano, siccome quello, che mirabilmente s' adattava colle dottrine cattoliche, d' universale fratellanza de' popoli; dottrine evidentemente tendenti a sminuire la forza troppo esclusiva del principio d'assoluta nazionalità. La ristaurazione dell' impero romano in fa-

vore di Carlo Magno aveva indotto la maggior parte de' popoli, e degli stati Europei, a riguardarsi siccome uniti tra loro da vincoli comuni, malgrado le differenze, che li distinguevano. L' impero, la religione, il clero, la lingua latina, costituivano cotesti vincoli: ai quali s' aggiunse poscia anche il diritto romano. D' allora in poi, non lo si considerò più come il diritto particolare de' romani, o come la proprietà esclusiva d' un solo stato, ma come il diritto comune dell' Europa cristiana; posto, a cui gli antichi suoi destini sembravano chiamarlo naturalmente. E quest' opinione valse assai assai a propagarne l' impero. Nè meno vi contribuì quello, che appunto fu il primo mezzo a propagarlo: la fondazione cioè della scuola di diritto a Bologna, una delle città più ricche e più floride di quell' epoca; situata nelle vicinanze di Ravenna, dove un simulacro di scuola di diritto s' era conservato pressochè inavvertito, ed aveva custodito il prezioso deposito de' testi giustinianei. Per quanto i professori d' allora siano ben lungi dal potersi paragonare a' giureconsulti del tempo di Papiniano; pure esercitarono anch' essi un indubitato predominio sulle società nascenti. Si affidavano loro i più gravi interessi: erano rivestiti delle più alte dignità: godevano d' importanti prerogative: sicchè v' accorrevano dalle classi più elevate: e acquistavano quel tatto negli affari pratici, che ci spiega la superiorità della loro scuola, come, in modo certamente più magnifico, dell' altra più antica. Condizioni tutte furon queste, che fecer dire a un illustre giureconsulto de' nostri giorni queste notabili parole. — » Cotesto immune spettacolo d'un diritto consuetudinario universale, che s' impianta presso diversi popoli, anche in epoche diverse, ci rivela lo spirito della civiltà moderna. Vedendo que' popoli abbracciare nel suo insieme, un diritto nato da un popolo straniero, con cui gli altri non avevano nemmeno comunione d' origine, si arriva a conoscere, che i popoli moderni non sono chiamati, come quelli dell' antichità, a una nazionalità profondamente distinta, ma che la religione cristiana gli unisce con un vincolo invisibile, senza però cancellare i caratteri essenziali del sentimento nazionale. Tale è la legge, che regola il progredimento de' tempi moderni, di cui il fine ultimo rimane tuttavia nascosto agli occhi nostri. » — (1).

(1) *Savigny. — Sistema del diritto romano moderno.* § 18. —

Non si creda però, che tutto ciò s' eseguisse in un subito. No. Fu l' opera lenta e progressiva del tempo. Il Muratori ci avverte (1) che, a poco a poco, durante il secolo XIII, si dismise l' uso d'esprimere nelle carte e documenti, la profession della legge nazionale d' ogni individuo; perchè, contemporaneamente, a poco a poco, le leggi romane acquistavano un' esclusiva prevalenza nelle scuole e nel foro. Nè poteva essere diversamente. L' adozione d' una legislazione straniera creava una quantità di rapporti artificiali, che bisognava regolare con nuove istituzioni sussidiarie. Certo: un legislatore intelligente ed attivo avrebbe potuto provvedervi facilmente. Ma era un compito incompatibile col carattere de' governi d' allora: e perciò fu forza ricorrere a quel diritto risuscitato sotto forma di gius consuetudinario universale; che la giovane energia de' popoli secondava nel suo svolgimento. La maniera speciale, però, con cui aveva assunta cotesta nuova forma, gli porse un carattere singolare. Invece d' uscire dalla credenza comune della nazione, rivestì fin dal primo istante, l' aspetto d' un diritto scientifico: poichè le cognizioni necessarie a risolvere le difficoltà, c' offriva la sua applicazione, non potevano essere comuni a tutti. Di qui l' origine di quella scuola, e di quella letteratura giuridica, che, pur troppo, era sproporzionata alle condizioni generali della coltura intellettuale. E così, a quest' epoca, come nell' antica Roma, la scienza del diritto progredì in tempo diverso dalle altre scienze: ma diverso in modo del tutto opposto. Nell' antica Roma, la scienza del diritto fu l' ultima a raggiungere la perfezione. Nel medio evo, si svolse ben prima, che lo spirito scientifico si fosse svegliato. L' isolamento, in cui questa povera scienza trovossi per lunghi anni di poi, condannò molte delle sue parti a inevitabili imperfezioni. E nondimeno, l' energia degli sforzi sostenuti dai glosatori nobilita i loro lavori; e gli effetti, che n' ottennero, malgrado le difficoltà che incontravano, meritano tuttavia la nostra ammirazione (2).

---

(1) Antiquit. Italicae medi aevi Diss. 22. p. 280.

(2) Dopo tutta questa discussione, crediamo, non aver uopo d' avvertire, che non possiamo accostarci a quell' opinione, già morta e sepolta, la quale fa risorgere il diritto romano dall' unico manoscritto delle Pandette, che si suppose nascosto in Amalfi; caduto nelle mani dei pisani quando presero

Allato a questo, c' abbiam chiamato diritto consuetudinario universale, sorgeva contemporaneamente (non conviene dimenticarlo) un diritto consuetudinario proprio di ciascuna località: di limiti molto più ristretti: ma che a formularsi incontrava assai minori ostacoli. Era un vero diritto particolare, generato dalle credenze comuni del popolo, senza soccorso di scienza alcuna. Anzi autorizzato forse a pronunciarsi, dalla legge medesima di que' tempi: poichè il Muratori ci ha trasmessa, tra le leggi di Carlo Magno estratte da un Codice Estense (1), la 148ª concepita ne' termini seguenti. — » Ut longa consuetudo, quae utilitatem publicam non » impedit, pro lege servetur, et quae diu servatae sunt, permaneant. » — In cotesto diritto le antiche idee germaniche sulla proprietà territoriale, i feudi, i beni ereditari etc. si combinarono in mille maniere col complesso del diritto di successione; cioè con quella specie di rapporti di diritto, che s' estendono al di là della vita umana, e sono intimamente connessi col modo di vivere, le diverse condizioni, e i costumi di ogni popolo. Così pure si vide sorgere dalla comunione di nuovi interessi, un diritto consuetudinario speciale per le corporazioni di commercianti ed artisti, il quale, in conseguenza della comunione de' beni, modificò, in mille forme diverse, il diritto di successione. In genere, coteste consuetudini locali ebbero maggior azione sulle istituzioni d' origine germanica, che non sulle romane, alcune delle quali soltanto ne furono

---

d' assalto quella città nel 1135; e poscia passato ai firentini; e meno ancora dall' immaginata costituzione di Lotario II., alleato allora de' pisani, con la quale avrebbe lasciato loro il manoscritto in premio dell' assistenza prestatagli; e ordinato che, quindinnanzi il diritto romano dovess' essere universalmente osservato come legge, a preferenza del diritto germanico. — Anche prima che il Prof. Savigny dimostrasse l' insussistenza di tale racconto nella sua *Storia del diritto romano nel medio evo T. III.* § 35., ne avevano fatto giustizia, il P. Grandi nella sua celebre epistola *de pandectis*, e il Muratori nella prefazione alle leggi longobarde, *(Rer. italic. script. T. I. part.* 2.) almeno per ciò che riguarda la costituzione di Lotario; mentre l' acquisto delle pandette in Amalfi viene ammesso dal Muratori, e da qualcun altro, anche tra' moderni.

(1) Rer. Italic. script. T. 1. pars. 2. p. 94.

modificate', come, per esempio, quelle relative al diritto d' edificare tra vicini, alla locazione degli stabili, al salario de' servitori etc. etc.

Prima della pace di Costanza troviamo presso molte città alcune costituzioni e decreti isolati per regolare i nuovi interessi, e gli uffici delle nuove magistrature, c' andavano istituendo di mano in mano che s' erigevano in libertà. Un corpo di leggi, una compilazione di statuti, non la troviamo, che dopo. E sulle prime coteste compilazioni erano assai magre. Contenevano unicamente decreti sulla maniera, con cui i podestà, od altri magistrati dovevano governare, o provvisioni su ciò che quotidianamente richiedeva la cura de' pubblici negozi. Posteriormente si venner formando decreti, coi quali abrogavansi o modificavansi molte disposizioni, sia delle leggi longobarde o barbariche, sia delle giustinianee ancora, per regolare diversamente o le successioni, o i contratti, o le pene dei delitti, o altri affari civili e criminali, secondo che ciascuna città reputò conveniente alle diverse condizioni, nelle quali trovavasi.

Non ci vuol molto a riconoscere in essi i caratteri, che abbiamo superiormente attribuiti al diritto uscente dalla consuetudine. Sono manifestamente originati dalla universalità delle convinzioni, non dalla volontà arbitraria d' alcuni individui. L' uniformità degli atti, che suolsi chiamare consuetudine, non è il fondamento del diritto, ma il segno, per cui lo si può riconoscere. Resta a vedersi qual fosse la loro efficacia legale di fronte all' altro diritto consuetudinario universale, che dicemmo costituirsi dal diritto romano.

Più volte fu dato agli Statuti il titolo di legge d' eccezione. Ciò vuole intendersi in questo senso, che nelle materie da essi contemplate, facevano tacere la legge romana, e ad essa preferivansi, nè ad essa ricorrevasi, se non dove taceva lo Statuto. Sono concordi su di ciò gli storici, e i giuristi. Basti per i primi il Muratori (1):

---

(1) *Nella già citata Diss.* 22. *p.* 281. — » Unum jus romanum universos fere Italiae populos exinde contraxit. Huic autem *Statuta*, sive *leges municipales* praeferebantur semper, et adhuc praeferuntur: tunc enim dumtaxat ad romanam legem recurritur, ubi Statuta nihil contra decrevere. » —

per i secondi Baldo al luogo citato ancora dallo Sclopis (1) nella sua *Storia della legislazione italiana T. 2. c. 5.* — che tratta appunto della legislazione statutaria. E poichè abbiamo nominato quest' opera, ci sia permesso il soggiungere qualche avvertenza intorno ad alcune proposizioni dell' illustre autore, sul diritto statutario, che, se mal non intendiamo, ci sembrano, per lo meno, poco precise; *salva reverentia mei doctoris*, come dice lo stesso Baldo, in quel luogo, contraddicendo a Bartolo suo maestro. —

Anch' egli, lo Sclopis, chiama gli statuti, leggi d' eccezione, ma in un senso alquanto diverso da quello, c' or ora abbiamo spiegato. — » Lo Statuto era legge d' eccezione, se nel luogo, dov' » esso era in vigore si osservava pure il diritto comune; era legge » generale, se il diritto comune non si ammetteva. Così la Lom- » bardia e la Toscana seguivano il diritto romano come diritto co- » mune, e ad un tempo i loro particolari statuti, mentre all' in- » contro la legislazione veneziana riposava particolarmente sugli sta- » tuti, e in loro mancanza, sull' equità naturale. » — Con buona pace del chiarissimo scrittore, ci sembra che, in ambedue i casi, la funzione dello Statuto fosse sempre la medesima. Era la legge, che prevaleva ad ogni altra. Quel ch' era diverso era il diritto destinato a servirle di supplemento, ne' casi ove lo Statuto taceva: poichè in Lombardia e Toscana ricorrevasi al diritto romano: in Venezia all' equità naturale.

Subito dopo, il nostro istorico ricorda un altra teorica di Baldo, intorno alla consuetudine; da cui deduce che, questa « si può » tenere per madre dello Statuto, il quale non si staccò *da lei*, » che per ricevere una forma particolare di precetto. » — Ora quel brano, pare a noi, che non conduca a tale conseguenza; poichè non si riferisce alla consuetudine, che precede gli Statuti, di cui abbiamo parlato abbastanza superiormente; ma a quella, che insorge dopo la compilazione degli Statuti scritti. E di fatti insegna, che, se uno di cotesti Statuti ordina l' osservanza della consuetu-

---

(1) *Ad leg. omnes populi, seu potius* 9 *D. de just. et jur.* 1. 1. — Om- » nes populi possunt facere sibi statuta, et ubi cessat statutum habet locum » jus civile. » —

dine, ciò serve piuttosto a confermarla, che non ad introdurre un nuovo diritto (1).

Lo Sclopis tocca parimenti d' un dissenso tra Bartolo, il quale insegnava, che gli statuti ricevono dal diritto comune un' interpretazione passiva; e Baldo, che diceva — « non sembrargli affatto » retta l' opinione del maestro, e doversi dire che lo Statuto non » riceve in sè forma dal diritto comune, ma ciò, che per lo Sta- » tuto si dispone, si può trarre alla norma del diritto comune. » — Non tutti, forse, intenderanno da ciò, in che consista la differenza delle due opinioni: e quando si vorrà ricorrere alle parole originali dei due antichi dottori, come abbiam fatto noi, potrà, per avventura, concludersi, la contraddizione essere più apparente che vera. — Il commentario di Bartolo alla succitata legge *Omnes populi*, 9. *D. de just. et jur.* 1. 1. può dirsi un trattato completo sulla materia degli Statuti: intorno a' quali, si propone ben sette grandi ricerche: 1.° chi possa fare gli Statuti — 2.° in qual modo — 3.° in quali materie — 4.° chi ne resti obbligato — 5.° da qual tempo comincino ad obbligare — 6.° se ricevano interpretazione — e 7.° come vengano dedotti in giudizio. — La sesta ricerca se ne propone quattro principali relativamente a quattro specie d' interpretazione. — correttrice: derogatrice: esplicatrice delle parole: ed estensiva. Parlando di quest' ultima, la suddistingue in attiva e passiva. Con la prima si vuol estendere la disposizione statutaria a casi nello Statuto non contemplati. Con la seconda estendere la disposizione della legge comune a ciò, intorno a cui lo Statuto dispone. Sulla prima pone diverse risoluzioni, secondo i diversi casi: per la seconda, dice, aver luogo sempre, indistintamente. E ne arreca diversi esempi, tra' quali quello d' una legge statutaria che dichiarasse validi i testamenti compilati con forme non ammesse dal diritto civile: con due testimoni soli, per esempio. È indubitato, dice, che a tali testamenti potranno applicarsi le leggi del diritto civile sulla materia testamentaria: la falcidia, la trebellianica etc. etc.: citando all' appoggio la legge 1. § *lex falc.* 1. *D.*

(1) Statutum super consuetudine videtur potius induci ad consuetudinis roborationem, quam ad novi juris introductionem. — *Ad Inst. tit. de jure nativ. n.* 8.

ad leg. falc. 35. 2. (1). La quale applica appunto la falcidia ai testamenti dei cittadini morti in cattività; invalidi per diritto comune: ma sostenuti per la finzione della legge Cornelia (2). Baldo dice, che in questo caso il diritto comune non influisce sullo statuto, ma sulla cosa statuita. Poi, soggiunge quelle parole tradotte dal sig. Sclopis, che lo statuto non riceve forma dal diritto comune, ma bensì la sua disposizione può applicarsi al diritto comune. E conclude, questa non essere interpretazione estensiva, ma *effettiva*, cioè risultante dall' intelligenza letterale della parola testamento; uscente cioè dal suo proprio significato, per cui gli divengono applicabili tutte le leggi sui testamenti (3). — È chiaro dunque, che Baldo, non impugna la rettitudine dell' insegnamento di Bartolo: ma solamente la forma del linguaggio. E, salva sempre la riverenza a un tanto dottore, ci pare di poter dire, che ha *torto*. Imperocchè, l' interpretazione estensiva, se è interpretazione e non capriccio, ha questo carattere, che applica la disposizione della legge da estendersi, a casi letteralmente non contemplati, ma virtualmente sottintesi nella disposizione. Ora, ciò si verifica, tanto quando il caso non contemplato da quella legge non lo è neppure

---

(1) Aut quaeris, utrum statuta recipiant interpretationem extensivam active, hoc est, utrum extendantur ad casus in statuto non comprehensos, an passive, hoc est, utrum leges se extendant ad statuta. Primo casu . . . . Secundo casu, quum passive, tunc indistincte dico quod sic . . . . exemplum: statum confirmat aliquod testamentum, quod de jure comuni non valet, *utrum* lex falcidia, S. C. trabellianum, et aliae leges testamentariae se extendant ad hoc testamentum? Certe sic, ut infra ad l. falc. l. 1. § lex falc.

(2) Lex falcidia etiam ad eos, qui apud hostes moriuntur propter legem Corneliam pertinere videtur: quod ea lex perinde eorum testamenta confirmat, atque in civitate decessissent: propter quam fictionem lex falcidia et omnes testamentariae pertinent, quae tamen possunt locum habere.

(3) Sed tu dic quod jus commune non influit hinc Statuto, sed rei statutae. Statutum enim ipsum in se non recipit formam a jure comuni, sed dispositum a statuto bene trahitur ad jus commune: et haec non est interpretatio extensiva, salva reverentia mei doctoris, sed est interpretatio effectiva ex proprio intellectu vocabuli; nam istud vocabulum testamentum sic supponit.

da veruna altra (e sarà l' estensione attiva), quanto se si ritenga sottintesa nella disposizione, che s' estende, anche quella d' un'altra legge non nominata (e sarà l' interpretazione passiva). Nella specie succitata, lo Statuto che avrebbe dichiarato valido il testamento con due soli testimoni, non avrebbe parlato nè di falcidia, nè di trebellianica: ma pure si dee ritenere, per via d' interpretazione estensiva, che le disposizioni del diritto comune su tali materie debbano applicarvisi, come sottintese, ed implicitamente contemplate dalla legge statutaria, che dichiarando la validità di tal testamento, intese, o sottintese, di equipararlo ad ogni altro dichiarato valido del gius comune. È dunque una vera verissima interpretazione estensiva dello Statuto ad un caso non nominato. — Ma, secondo il mio modo di vedere, Baldo non solo conviene con Bartolo per la risoluzione di simili fattispecie; ma anche sul principio logico, che informa tale risoluzione. Imperocchè, poco dopo il brano surriferito, soggiunge; non esservi dubbio, che il gius comune riceva interpretazione passiva dallo statuto; quanto al caso opposto, se cioè lo statuto la riceva dal gius comune, potersi disputare; ma doversi la questione risolvere con una distinzione, ch' egli propone; e cioè: o l' intenzione dello statuto è chiara, e si deve stare allo statuto; o è dubbia, e allora convien ricorrere a un grano di sale, onde non si corrompa: e questo grano di sale sarà il diritto comune (1).

Dopo di che, dirò francamente che non veggo a qual pro sia piaciuto all' insigne storico il richiamar l' attenzione de' suoi leggitori sopra una controversia, che non dà luogo ad alcuna utile applicazione: massime in una storia compendiosa, come la sua; dove, se poteva credersi necessario il far conoscere quali fossero le norme forensi a seguire, ne' casi di conflitto tra gli statuti, e il diritto comune; anzichè occuparsi d' una qualche questione iso-

(2) Non est dubium quod jus commune recipit interpretationem passivam a statuto et consuetudine posteriori . . . Sed an e contra statutum recipiat, id est patiatur interpretationem largiendam sibi a jure communi? . . . Solutio. Aut est certissima mens statuti, et qualitas mentis istius statuti, et tunc precise debet stari ipsi statuto; aut non est certa qualitas mentis ipsius statuti, et tunc recurritur ad granum salis, id est ad jus commune, ne marcescat.

lata, e senz' interesse, conveniva piuttosto, esporre sommariamente i principii generali, atti a regolare l' applicazione degli statuti in ogni caso. Sia che ciò volesse fare l' illustre autore, sia anche solo indicare, (come parve accennarlo) donde s' avessero ad attingere siffatti principii generali, non avrebbe potuto ricorrere a fonte migliore del Commentario di Bartolo. Debbo credere ch' e' non l'abbia preso alle mani, perchè non avrebbe certo mancato di riconoscerne l' assoluta superiorità su tutti gli altri, de' quali fece menzione (1): così per esservi completamente esaminata tutta intera la materia controversa, come per l' acutezza delle distinzioni, e la sicurezza delle conclusioni; qualità, che lo fanno eminente su tutti i suoi contemporanei; e direi procedere dalla più fina dialettica, se non temessi di usare una parola ormai screditata, pel risibile abuso, che n' è stato fatto a questi giorni. Eppure a consultarlo rinviava lo stesso Baldo su cui l' egregio autore appoggiavasi! Ma mi confermo nell' idea, che non l' abbia fatto, osservando, che allora avrebbe riconosciuto lo sbaglio commesso da Baldo, dicendo settima, nel titolo *de justitia et jure* la legge, *omnes populi*, che effettivamente è la nona, e con questo numero la commenta anche Bartolo.

Anche intorno alla fonte giuridica, da cui gli statuenti desumevano l' autorità di far leggi ci sembra arrischiata quella proposizione del Co. Sclopis, con cui riferendo, che *il fare statuti si considerava come atto di suprema giurisdizione*, soggiunge: « Notisi que» sta parola, perchè con essa si ottenevano tutti gli effetti di una » sovranità illimitata senz' affettarne troppo vistosa apparenza, che » sarebbe stato contraddicente alla supremazia imperiale. » — Che i comuni italiani si ritenessero soggetti alla supremazia imperiale, (o alla pontificia, come Ferrara) anche dopo aver conseguito l' esercizio dei diritti di regalia con la pace di Costanza, non ci sarà chi lo neghi; ma che ciò intendessero esprimere, quando chiamavano *giurisdizione suprema* il diritto di *fare statuti*, non crediamo. Imperocchè nel linguaggio del foro, a quel tempo, la parola giurisdizione aveva un senso latissimo, e comprendeva tra le sue specie,

(1) Si può dire, che un esteso trattato sulla materia statutaria si trova nelle Conclusioni del Card. Tuschi: dalla 426 alla 690 della Let. 5.

anche quello che chiamavasi mero e misto impero, e quindi il diritto di far leggi. S' apra qual più si vuole dei vecchi giuristi, e se ne troverà la prova. Bartolo nel commento alla legge *imperium* 3. *D. de jurisdict. omnium judicum.* 2. 1., dopo aver detto che, la *giurisdizione* si divide in *impero*, e *giurisdizione* più propriamente detta; e l' impero in *mero* e *misto*; distingue più categorie del primo, in ragione dell' estensione dei diritti di sovranità, che vi si comprendono; e chiama *maximum* quello che tutti li abbraccia, e principalmente la potestà di far leggi, ch' è propria del principe (1). La dottrina di Bartolo è seguita anche dalla glosa, e ripetuta in una specie di dissertazioncella sulla giurisdizione, che precede ne' digesti il detto titolo, *de jurisdictione omnium judicum*, e serve di spiegazione all' albero della giurisdizione, di cui l' *imperium* si vede essere un ramo (2). Azone faceva un' altra distinzione, ma che conduceva alla stessa conclusione. La giurisdizione per lui, o era pienissima, e competeva al solo principe, o meno piena, e competeva ai Magistrati (3): sicchè restava sempre vero, che la facoltà

---

(1) Jurisdictio dividitur in imperium et jurisdictionem . . . imperium simpliciter sumtum dividitur in merum et mixtum . . . Divido merum imperium sex modis: quoddam est imperium maximum, quoddam majus, quoddam magnum, quoddam parvum, quoddam minus, quoddam minimum. Imperium maximum est habere potestatem condendi legem generalem, quod conpetit soli principi et senatui.

(2) Jurisdictio in genere sumpta dividitur in duas species . . . scilicet in imperium et jurisdictionem simpliciter sumptam . . . Dividur imperium in merum et mistum . . . Merum imperium dividitur, secundum Bartolum in sex gradus, ut in hac figura (l' albero) patet intuenti: licet Iaso ponat tantum quatuor gradus: et melius: quia, secundum eumdem majus et magnum constituunt tantum unum gradum: et parvum et minus constituunt tantum unum. Maximum est condere legem.

(3) *Dividitur autem jurisdictio quia alia plenissima est, et ea est in solo principe: alia est minus plena; et ea est in caeteris magistratibus.* — *(Summa in Cod. ad tit. de jurisd. omn. judic. n. 2.).* — A proposito d' Azone e del mero impero, non si può a meno di non ricordare un annedoto, che lo concerne. La legge suindicata 3. *D. de jurisd.* 2. 1. comincia così — » Imperium aut merum aut mistum est. Merum imperium est » habere gladii potestatem etc. » — Dicono la più de' giuristi, questa non

di far leggi faceva parte della giurisdizione, ossia dell' autorità sovrana. — Di qui derivava poi il fatto avvertito dallo stesso Sclopis, che alcune città suddite ad un principe, o ad una repubblica, non potevano, di regola generale, fare statuti contrari a ciò che disponevano quelli della dominante: i quali, d' altra parte, servivano di supplemento, ove tacevano gli statuti delle città suddite; come abbiamo veduto che il diritto comune serviva di supplemento, nel silenzio della legislazione statutaria in genere. La ragione di ciò era, che, quelle città subalterne avevano un impero non massimo, ma più o meno ristretto dalle capitolazioni di dedizione, o dalle concessioni delle città principali, a cui eran suddite.

Secondo lo stesso istorico, gli statuti racchiudevano per lo più quattro parti distinte. La prima, che si direbbe di diritto pubblico interno, definiva gli uffici de' magistrati, le formole de' giuramenti, che dovevano prestare, ed anche le regole relative agli ecclesiastici, e alla loro posizione di fronte al potere civile. La seconda, di diritto civile regolava specialmente lo stato delle persone; le doti;

---

essere una definizione ma un' esemplificazione: e così l' altre, che seguono in quel testo. Azone invece l' aveva presa per una vera definizione, e quindi diceva che il diritto di morte, potendolo avere anche i giudici, essi avranno in tal caso anche il *mero imperio*, riteneudolo però diverso dalla *pienissima giurisdizione*, che spetta al solo principe sovrano. Di qui il racconto di Odofredo, nel suo commento al suddetto titolo de' Digesti. Azone e Lotario, altro giureconsulto, e professore a Bologna, cavalcando in compagnia dell' imperatore Arrigo IV, questi domandò: — » Signori; dicatis mihi, cui » competit merum imperium. » — Azone lasciò parlar prima Lotario, il quale rispose: — » Ex quo vult dominus Azo, quod prius ego dicam, dico » quod vobis soli competit merum imperium, et non alii. » — Azone invece rispose, secondo la sua dottrina, che poteva competere anche ai magistrati giudiziari. L' imperatore se n' ebbe a male: donò un cavallo a Lotario, e nulla ad Azone. Onde questi, nella Somma *in Codic. ad tit. de jurisdict. omn. judic. n. 17.* dice: » plenam ergo, vel plenissimam jurisdictionem soli » principi competere dico: . . . sed merum imperium etiam aliis sublimiori- » bus potestatibus competere dico: *licet ob hoc amiserim equum, sed non* » *fuit aequum.* » —

le successioni; e il favore in esse ordinariamente accordato all' agnazione; i retratti; le forme de' giudizi; le prove, scritte, o testimoniali; i diritti derivanti dalla contiguità dei fondi; e certi più frequentati contratti. La terza parte s' occupava del diritto criminale, e dell' applicazione tanto delle pene che delle multe. La quarta comprendeva i regolamenti, che si direbbero d' economia pubblica, sul commercio, sulla polizia rurale, tariffe daziarie, ed altri simili oggetti. — L' analisi dello Statuto di Ferrara, a cui è ormai tempo d' accostarsi, ci porgerà occasione di ritornare su queste divisioni, e sulle ampliazioni, che gli statuti subivano a quando a quando, per via di quelle, che si chiamavan *riforme*.

Lo Statuto di Ferrara è de' più antichi. Il Muratori (1), seguito dal nostro Frizzi (2) ci ha conservato un documento, da cui risulta che già esisteva nel 1208; poichè il Comune di Ferrara innalzando alla signoria il Marchese Azzolino d' Este, chiama quell'elezione, Statuto; ordina che ogni anno sia confermato, e scritto nel libro degli Statuti; a cura di officiali, cui davasi il nome di Statutarii. Imperocchè sembra che dapprima le ordinanze statutarie si scrivessero nel libro degli Statuti, una dopo l' altra, per ordine cronologico, di mano in mano che venivano emanandosi. Posteriormente si distribuirono per materie, in diversi libri. Ma quando ciò si facesse la prima volta non è ben chiaro. È certo però che ciò era già avvenuto nel 1288; l' epoca del più antico manoscritto, che s' abbia, del nostro Statuto, conservato nella Biblioteca Ducale di Modena, per testimonianza del Bellini, che lo vide (3), e ci attesta, esistere nella Rub. 39 del libro 3.° la concessione a titolo di livello, fatta dal Comune di Ferrara, a quello di Massafiscaglia, delle valli lungo il Volano, situate in quel territorio. Fu inserta anche nelle edizioni dello Statuto fatte posteriormente, ma nel libro 2.° non nel 3.°

Il Frizzi *(T. 3.° cap. 16.)* insinua, che una riforma dello Statuto avvenisse circa il 1317 dopo la cacciata dei catalani, presidio del re Roberto: e il richiamo degli Estensi. Ma non porge altro

(1) Antichità Estensi p. 1. c. 39. — Antiq. med. aev. d. diss. 22. p. 283.

(2) T. 3. cap. 5.

(3) Delle monete di Ferrara cap. 1. p. 36.

fondamento di questa sua opinione, se non la considerazione che » le maggiori rivoluzioni generano d' ordinario nelle città variazion » di sistema, e d' ordine nel loro governo: » — e l' osservazione che, solamente poco dopo quell' epoca si comincia a trovare menzione dei Giudici de' Savi; lo che lo conferma nella supposizione che quella dignità sorgesse in conseguenza delle riforme, che ritiene allora avvenute *(T. 2. cap. ult.)*. Ma, quand' anche si voglia ammettere tutto questo, ne discenderebbe bensì che a quell' epoca si facessero nuovi regolamenti, e che si scrivessero, secondo il solito, nel libro degli Statuti; ma non mai che s' eseguisse una di quelle che si chiamavan *riforme;* cioè riordinamenti delle costituzioni comunali.

Un argomento più stringente si potrebbe ritrarre, (e forse il Frizzi vi si fondò, dimenticando poi d' avvertirlo) da un prezioso codice in pergamena del secolo XIV, che si custodisce nell' Archivio del Comune nostro. Il Frizzi n' era il Segretario, e *certo* lo vide più volte; egli che dei documenti in quell' archivio conservati si valse quasi ad ogni pagina della sua storia. Si chiamava lo Statuto de' maleficii. Oggi si direbbe il Codice dei delitti e delle pene. *Explicit liber statutorum et provisionum ad maleficia deputat.* vi sta scritto in fine. Comprende due libri dello Statuto antico: *quartus de maleficiis* propriamente; *quintus de damnis datis.* Nella successiva riforma, e nell' edizion prima a stampa, que' due libri portano invece i numeri terzo, e quarto. Ad essi succede la serie, per ordine cronologico, degli statuti, e provvisioni de' maleficii pubblicati posteriormente alla compilazione di que' due libri. E queste cominciano al 1322, e finiscono al 1383; quelle almeno componenti il codice primitivo, fino al *fine*, di cui riportammo più alto il tenore: scritte tutte dello stesso carattere de' due libri precedenti. In altre carte successive si veggono trascritti altri statuti posteriormente pubblicati a tutto il 1421. Notisi che, in quelle provvisioni aggiunte dopo il 1322 l' ordine cronologico non è seguito con tutta precisione, vedendosi spesso quelle d' un' epoca posposte a quelle d' un' altr' epoca posteriore. Lo che fa intendere, che il codice fu scritto tutto in una volta, circa l' anno della provvisione più moderna, cioè circa il 1383, come già la qualità del carattere lo dimostra. Ora, mi par chiaro, che se le giunte cominciano al 1322,

l' ordinamento degli statuti più antichi era stato eseguito poco prima, e forse nel 1321, ch' è l' epoca, in cui si stabilì definitivamente il governo degli Estensi, restaurati dopo la rivoluzione superiormente accennata.

Un' altra *riforma*, più indubitatamente conosciamo essersi eseguita nel 1456, sotto il dominio del Duca Borso: e ne parla anche il Frizzi (T. 4.° c. 2.). Il quale ci dice i nomi de' riformatori incaricati della compilazione; e quello de' due illustri giureconsulti, che la rividero e l' approvarono: Angelo Gambilioni d' Arezzo, e Benedetto de Bargi Perugino. Ambedue erano professori di diritto nell' Università: e d' ambedue ci dà notizie il Panciroli nello stesso cap. 102 del suo celebre lavoro *de claris legum interpretibus:* e dietro a lui il Borsetti nella storia appunto dell' Università *(p. 2. lib. 1. p. 27.)*. Il primo specialmente godeva un nome assai riputato in que' tempi. Figlio di Giacomo Gambilioni, morto professore di leggi a Ferrara; aveva studiato sotto i più insigni maestri d' allora; il Fulgosio, per esempio, il Cumano, e Paolo di Castro; aveva occupato dapprima alcuni uffici di magistratura: poi, pel triste esito incontratovi, poichè a Norcia fu accusato di mala amministrazione (troppo rigorosamente dice il Panciroli) e corse rischio di pena capitale, da cui lo scampò l' intervento de' primi giureconsulti d' Italia, i quali scrissero per lui, si diede all' insegnamento; professò a Bologna, e a Ferrara, dove terminò la vita; col vanto d' aver avuti a discepoli altri ben celebri giureconsulti, come Alessandro Tartagni d' Imola, Bartolommeo Cepolla, e Paris del Pozzo.

Vent' anni dopo, essendosi già stabilita in Ferrara l' arte della stampa, si pensava a pubblicare per essa lo Statuto. Il chiarissimo Monsig. Canonico Antonelli ci ha descritta accuratamente quella prima edizione del 1476 sotto il punto di vista bibliografico, nelle sue erudite *Ricerche sulle edizioni Ferraresi del secolo XV.* Noi ora ne daremo la descrizione, sotto il punto di vista giuridico, esponendone la distribuzione delle materie: ch' è la seguente.

Il libro primo contiene quelle materie, che il sig. Sclopis chiama di diritto pubblico interno; regola gli uffici del podestà, ed altri magistrati del comune, stabilisce la forma del giuramento da prestarsi da loro, con altre materie analoghe. Nulla degli eccle-

siastici. Comprende 38 capitoli, o rubriche, secondo che allora dicevasi. — Il secondo libro contiene le materie di diritto civile: prima quelle di procedura, che sono estesissime: poi, le speciali disposizioni sopra oggetti diversi di diritto: i contratti delle donne: quelli coi contadini per la coltivazione della terra: la prescrizione, materia su cui gli Statuti introdussero da per tutto disposizioni singolari, abbreviatrici quasi sempre dei termini di gius comune: la proibizione d' alienare beni del ferrarese a' forensi: la cessione de' beni: le locazioni di case e botteghe in città: la materia de' possessi turbati: quella delle doti, donazioni, ed altri contratti nuziali: gli usi e i livelli, contratto che nel ferrarese ha una fisonomia tutta speciale: le successioni intestate: i feudi: i contratti de' minori: la soccida e la giogatica, ossiano locazioni e società d'animali bovini. E finalmente si trova qui inserta la Bolla di Papa Bonifazio IX sulle enfiteusi ecclesiastiche: e le dichiarazioni e interpretazioni ad essa sottoposte dagli statuenti ferraresi; oggetti questi, de' quali parlammo già altre volte, e forse ne ridiremo tra poco qualc' altra parola. Sono 165 rubriche. E una ce n' è, sola, ove si dichiara, che i privilegi procedenti dagli Statuti non potranno giovare agli ecclesiastici, a meno che il Vescovo non dichiari di approvarli, e di volere che i laici possano d' essi valersi anche contro gli ecclesiastici. Vedremo tra poco come ciò s' eseguisse in progresso di tempo. — Il terzo libro si occupa delle cose criminali (*de maleficiis*), ed è diviso in due parti. La prima tratta della procedura; ed ha 61 rubriche. La seconda delle pene inflitte a ciascun delitto: e ne ha 87. — Il quarto libro tratta de' danni dati, e contiene 70 rubriche. — Poi, separatamente, s' incontrano altre 31 rubriche relative all' ufficio del sindaco del palazzo giuridico di Ferrara; il quale aveva giurisdizione sui notai, ed altri impiegati in detto palazzo, come pure la sorveglianza per l' esecuzione di ogni disposizione statutaria. — Vengono parimenti separate le provvisioni relative all' ufficio delle biade, ch' era presieduto da un giudice speciale avente giurisdizione sulle materie annonarie. Comprende 37 rubriche. — Il quinto libro tratta dell' ufficio dei consoli *ad victualia*, ai quali era affidata la polizia della città: in 84 rubriche. — Seguono, senza divisione di libri, in tante serie disgiunte, gli ordinamenti relativi ai seguenti oggetti:

— i mugnai; rubriche 35: — i giudici de' mercanti, simili agli odierni tribunali commerciali; rubriche 8: — il presidente del memoriale o registro, pel deposito e custodia de' pubblici istrumenti: una specie de' nostri archivi notarili; rubriche 33: — l' ufficio della massaria del comune, con un giudice, che aveva privativa giurisdizione per le liti del comune, per le multe da esigersi, per le quistioni relative ai dazi e gabelle comunali, e per quelle degli artisti, esercenti un qualche mestiere in Ferrara, rubriche 42: — gli statuti del collegio de' procuratori; rubriche 58: e quelli del collegio de' notai; rubriche 38. — Chiude il volume una specie di Appendice, contenente tutti gli statuti, e ordinanze emanate dopo l' ultima compilazione o riforma eseguita nel 1456, fino all' anno 1476, epoca della prima stampa di essi statuti. Coteste disposizioni statutarie sono 57. —

Oltre que' manoscritti dello Statuto, che dicemmo esistere nella Biblioteca Estense, e nell' Archivio del nostro comune, qualcun altro ne conosciamo in Ferrara. Due nella Biblioteca pubblica; ma ciascuno imperfetto. Appartengono al secolo XV, anzi ad epoca posteriore alla riforma del 1456. Hanno, in fine, trascritte alcune delle determinazioni posteriori, stampate anche nell' edizione, c' abbiamo descritta, relative agli anni 1460 a 1463; con carattere perfettamente simile al corpo del manoscritto; onde, possiam ritenere, quest' ultima essere l' epoca, in cui furono copiati, per uso di qualche persona, o tribunale, o corporazione: poichè contengono giunte di caratteri posteriori, ove si trascrivono altre disposizioni statutarie successive. Una è in pergamena; comprende il primo libro, il terzo e alcune delle ultime parti. Manca il secondo, cioè il più esteso, ed altre materie importanti. L' altro esemplare, in carta, manca del primo libro: ha il secondo: ed altre rubriche. Un esemplare manoscritto parimenti delle provvigioni statutarie dal 1457 al 1491 si conserva nell' Archivio del Comune.

Ma il più prezioso Codice di quest' epoca, per la storia dello Statuto, è quello della Biblioteca Costabili. — È cartaceo, e credo si possa ritenere scritto tra il 1468 e il 1476, per le ragioni c' ora accennerò, descrivendolo. Non può negarsi, che non contenga la compilazione o riforma del 1456; poichè confrontato con l' edizione del 1476, le materie, e la loro distribuzione corrispon-

dono quasi perfettamente. Dico, *quasi*, perchè vi son differenze: ma di poca entità: e nondimeno tali da poterne concludere, che forse da quel manoscritto soltanto, può dirsi riconoscibile qual fosse precisamente il tenore della riforma. — Le differenze sono: 1.° Due serie di rubriche esistono nel manoscritto, che mancano nella stampa: una intitolata, *Statuta et ordines servanda per collegium advocatorum*, di rubriche 17: l'altra, *Statuta et ordines a modo servandi per campsores et mercatores*, in rubriche 37. — 2.° Le diverse parti componenti lo Statuto riformato sono distribuite con ordine diverso da quello seguito nella stampa. Per esempio le provvisioni relative all'officio delle biade son prima di quelle dell'ufficio del sindaco di palazzo. Gli statuti de' consoli *ad victualia* non portano l'intitolazione di libro quinto, e vanno dopo altre parti, disposte come segue: gli statuti de' giudici de' mercanti: quelli del collegio de' procuratori; quelli del collegio degli avvocati, mancanti al tutto, come già dissi nella stampa; quelli del collegio de' notai: quelli del presidente del memoriale o del registro: quelli dell'ufficio della massaria. Qui si trovano quelli de' consoli; poi quelli de' mugnai: e da ultimo quelli de' cassieri, ommessi, come si disse, nella stampa. — 3.° Molte delle rubriche di ciascuna parte si trovano collocate in posti diversi da quelli c'anno nella stampa. Per esempio, la rubrica *de interpretatione statutorum* si trova nella stampa quasi al fine del libro primo; mentre nel manoscritto s'incontra molto prima, e in margine si legge quest'annotazione. — *Statutum istud reponatur in civilibus in fine.* Così pure, accanto ad esso si legge la rubrica: *de hiis qui non reperiuntur scripti in libris condemnationum massariae:* con in margine: *reportetur in libro malefitiorum, et canzelletur hic* — ingiunzione, che si vede adempita, nella stampa: ma non a puntino: poichè quella rubrica non nel libro de' maleficii è riportata, ma in fine del libro primo, come penultima. Similmente, la rubrica *de observantia statutorum*, nel manoscritto fa parte del libro secondo ed ha l'annotazione — *ponetur in fine statutorum omnium et voluminis etc.:* nella stampa se le è cangiato posto, ed è l'ultima del libro primo. — Ancora, le ultime sette rubriche del titolo dei consoli *ad victualia*, (lib. 5) nella stampa, il nostro manoscritto le ha nel libro terzo *de maleficiis*, e precisamente nella seconda parte, *delle pene*, con

quest' annotazione nel margine di ciascheduna: *ponatur in volumine consulum.* Dicasi lo stesso di alcune rubriche relative alla materia de' pegni, inserte, nella stampa, alla fine del libro secondo, mentre nel manoscritto trovansi nel titolo *de officio syndici*, con un' annotazione, in fine del libro secondo, ove appunto s' ingiunge cotesto trasporto. E, in fine di questo medesimo libro secondo, la stampa ha lo statuto contro gli usurai, che nel manoscritto sta in fine tra le provvisioni aggiunte dopo la compilazione. — 4.° In una quantità grande di rubriche, si trovano postille in margine contenenti interpolazioni da collocarsi, nel testo, a' luoghi corrispondenti: e tutte, o quasi, coteste interpolazioni si leggono inserte nella stampa a que' luoghi. — 5.° Anche questo manoscritto contiene in fine un' Appendice delle provvisioni emanate posteriormente al 1456; ma non giungono se non al 1468, mentre nella stampa, come già dicemmo, arrivano fino al 1476. — Quest' ultima osservazione è interessantissima, e vale a respingere un dubbio, che sulle prime erami insorto. Io m' era domandato, se quel codice può ritenersi come un' esemplare scorretto della riforma del 1456, a cui, dopo la stampa del 1476, il proprietario abbia apposto tutti i cambiamenti, e correzioni, risultati della stampa medesima? E in quest' opinione m' avrebbe fatto inclinare l' osservare, che alcune avvertenze in margine fan conoscere difetti, che si trovano esistere anche nella stampa, quali sarebbero certe rubriche duplicate: per esempio: quella della *giogatica*, ch'è nel libro secondo, e ripetesi infine alle provvigioni dell' officio delle biade: e quella *de salariis praeconum*, che si ha nel libro secondo medesimo, e infine alle provvigioni del sindaco del palazzo. Ma queste potrebber essere aggiunte posteriormente, dopo la stampa. — Se il manoscritto tutto dovesse ritenersi trascritto dopo, certamente non si sarebbe mancato di trascrivere o far trascrivere tutte per intero le provvisioni, che nell' Appendice della stampa si leggono, e giungono a tutto il 1476. Se invece il copista si fermò a quelle del 1468, convien dire, che nell' anno stesso, o in quel circa, si eseguisse la copia. D' altronde tal copia è così nitida e precisa, che non si può supporre piena di tanti errori quante sono quelle interpolazioni. E poi, quegli statuti degli avvocati, *et campsorum*, chi vorrà dirli là per errore? — Tutto invece si spiega, quando si voglia ammettere, com' io

suppongo, che allorquando si volle stampare lo statuto recentemente riformato, si affidasse ad uno o più giuristi la direzione dell' edizione, e questi non limitassero le loro cure all' esattezza della stampa, ma si estendessero a non gravi correzioni, come sarebbero appunto, la soppressione di qualche titolo, la posposizione di qualche rubrica, la distribuzione diversa delle materie, e l' interpolazione di alcuni brani, che rendessero più chiare le disposizioni statutarie. In tale ipotesi, il manoscritto, di cui parliamo sarebbe stato un di quelli, di cui que' giuristi avrebbero fatto uso, per modellare appunto cotesti cambiamenti; e varrebbe benissimo a rappresentarci la forma primitiva datagli con la *riforma* del 1456.

Tra gli oggetti più interessanti, de' quali s' occupa lo Statuto, e che in esso vennero allora introdotti, importantissima è certamente l' inserzione, che vi si fece della Bolla di Papa Bonifazio IX sulle enfiteusi ecclesiastiche, e delle interpretazioni alla medesima sottoposte dai sapienti o *statutarii* della città. Tale introduzione si fece con una disposizione speciale, che si legge nello statuto stampato: ma di cui non fu mai indicata l' epoca, ch' io mi *sappia*. Credo però poter dire con sicurezza, che dovette essere emanato tra il 1470, e il 1476. Noi vediamo, infatti, che, nè il manoscritto Costabili, nè quello della Biblioteca Ferrarese contenente il secondo libro, non hanno, a far parte di detto secondo libro, nè la bolla, nè le interpretazioni; che, come dissi, si veggono nell' edizione del 1476. Ora, il primo di que' manoscritti appartiene, come vedemmo, al 1468, circa: il secondo al 1470, contenendo uno statuto di tal anno. Di cotesta bolla, e delle interpretazioni statutarie abbiamo già altre volte parlato, in una nota a p. Vol. 2. di qneste Memorie del Frizzi, facendo conoscere l' origine di quella *pseudo-allodialità*, che per essa fu accordata a tutte in genere le enfiteusi ecclesiastiche, ancorchè forse non tutte di quella natura appodiatizia, che sembra aver dato causa all' introduzione della stessa *pseudo-allodialità*.

Le principali disposizioni della bolla possono compendiarsi come segue. I beni enfiteotici spettanti a chiese e luoghi pii del ferrarese furono parificati agli allodiali, e dichiarati ereditari e liberi: quindi: 1.° capaci di esser venduti, o in qualsivoglia altro modo alienati, obbligati, ed ipotecati, così per atto tra' vivi, come a

causa di morte, salvo sempre il diretto dominio della chiesa o luogo pio direttario: — 2.° vietata solamente l'alienazione in persone proibite, quali sono appunto, le chiese, luoghi pii, corporazioni religiose, collegi, e qualunque istituzione avente ragione di mano morta; più i potenziori: — 3.° in caso di successione intestata, chiamati all'enfiteusi gli eredi di legge, con obbligo soltanto d'aumentare il canone di dieci soldi ferrarini: — 4.° obbligo nella chiesa direttaria di rinnovare l'investitura ai nuovi acquisitori o successori, non compresi nell'enfiteusi, i quali dovrebbero pagare un laudemio del cinque per cento sul giusto prezzo del fondo: — 5.° escluso qualunque caso di devoluzione o caducità per non pagamento di canoni, o investitura non presa; e surrogata alla caducità la pena del pagamento del doppio canone: — 6.° obbligo imposto a tutti i possessori di quel tempo, di rinnovare le loro investiture entro un anno, a forma della bolla, pagando venti soldi ferrarini, s'erano già investiti; il laudemio del cinque per cento, se non lo erano: — 7.° in caso di mancanza, s'imponeva la caducità, ma non all'effetto d'ammensare, cioè trarre alla chiesa direttaria il possesso de' beni, ma con obbligo d'investirne un altro cittadino ferrarese, con l'aumento nel canone de' dieci ferrarini.

Per facilitare l'applicazione della bolla ai casi occorrenti, i giureconsulti incaricati della compilazione o riforma degli statuti; quelli, in sostanza, c'abbiamo veduto chiamarsi *statutarii;* emanarono le *interpretazioni* e *dichiarazioni* alla bolla, ove principalmente si proposero di svolgere il principio dell'allodialità, con questo intendimento; che s'applicassero alle enfiteusi ecclesiastiche divenute allodiali, e quindi parificate alle laiche, le stesse regole, che lo statuto ferrarese appunto imponeva per le laiche. Abbiamo già altre volte accennato (T. 3.° p. 383 nota (2)) come, non tenendo essi la loro potestà dalla chiesa, mancavano di qualunque autorità ad emanare disposizioni legislative, che potessero ferire le cose o le persone ecclesiastiche. E se qualcuna delle loro dichiarazioni, o interpretazioni poteva forse sostenersi, perchè disponente soltanto intorno agli *utili dominii* dichiarati allodiali, e quindi parificati alle proprietà laicali, ce n'erano altre però, le quali manifestamente erano attentatorie dell'autorità ecclesiastica: e quella

massime, che dichiarava soggette alle disposizioni della bolla *le decime* e il *jus decimandi*, concessi in enfiteusi, tanto prima che dopo il Concilio Lateranense: il quale, com' è noto, aveva assolutamente proibito ai laici di poter possedere decime ecclesiastiche, o *jus decimandi*.

Che prima del Concilio Lateranense i laici, anche in Ferrara, avessero posseduto decime, n' abbiamo un' importantissima testimonianza conservataci dal Muratori (*Antiq. med. aevi diss. 72.*) in quel racconto, estratto dagli Annali del Prisciano, di quanto avvenne nell' adunanza, o concilio, o sinodo, tenuto dal Vescovo Landolfo nel 1106, dopo la restaurazione dell' autorità della Contessa Matilde, per ricuperare alla chiesa i beni e diritti, ch' erano stati usurpati durante il dominio ghibellino e scismatico d' Enrico IV imperatore, e degli aderenti all' Antipapa Guiberto chiamato Clemente III. — Nella nota terza a p. 131 del Vol. 2.° del Frizzi, abbiamo riportate le notabili parole di Guglielmo Marchesella, con le quali rimproverava ai ghibellini d' aver usurpate le decime e primizie ecclesiastiche, che ai laici, soggiungeva, non è permesso il ritenere.

Un' altra testimonianza la troviamo ancora nel documento ricordato dal Barotti (1) e dal Frizzi (2), da cui appare che, nel 1083, il Vescovo Graziano investì il giudice Aldighiero di tutte le decime delle possessioni, che esso o i suoi eredi avessero acquistate o fossero per acquistare nella diocesi di Ferrara: e Aldighiero le cedè poscia alla chiesa parrocchiale di santa Croce. Que'due nostri storici pongono in dubbio l' autenticità di quel documento, a cagion degli errori, che s' osservano nell' indicazione della data. Il Barotti lo ricopia, e fa avvertire che quell' anno 1083, non era il primo di papa Gregorio VII, nè il vigesimo d' Enrico IV, com' ivi si dice, ma l' undecimo del pontificato del primo, e il vigesimottavo del regno del secondo. — Ora, una preziosa pergamena, che si conserva nell' Archivio comunale; e fu acquistata sei anni fa, ad istigazione dell' erudito sig. Cittadella attuale custode di quell' archivio, onde salvarla dal pericolo d' andare sperduta; ci

(1) De' Vescovi ed Arciv. di Ferrara p. 13. 14.

(2) T. 2. p. 122. di quest' edizione.

porge tali lumi su questi fatti, da rendere assurdo il credere apocrifa la carta del 1083, sebbene non arrivi a distruggere tutte le erroneità circa le indicazioni, che accompagnano la data. Contiene cotesta pergamena una copia, eseguita nel 1456, d' un' istrumento in data 20 Febbraio 1361, con cui il Vescovo Bernardo rinnovò alla chiesa di santa Croce l' investitura di quelle decime, confermando le investiture date da' vescovi suoi predecessori, Graziano, Gio. Quirino, Alberto (il B. Pandoni), e Federico, (de' Conti di s. Martino): condonando l' incorsa mancanza, di non aver riportata la rinnovazione dagli ultimi tre vescovi, che immediatamente successero al detto Federico, e precedettero l' investiente Bernardo: Fra Guido domenicano; Guido Baisi; e Filippo d' Antella: donde può ricavarsi, che vi fosse obbligo d' ottenere la rinnovazione al mutarsi d' ogni vescovo. — Il Barotti nomina questo documento (p. 62): ma sembra, che non lo abbia esaminato. — Seguendo il costume solito ad osservarsi, si riportano trascritti entro il medesimo i documenti antecedenti, de' quali in esso si fa menzione. Sono i seguenti: — 1.° Una conferma della donazione delle decime fatta da Aldighiero alla chiesa di santa Croce, e delle ratifiche e rinnovazioni vescovili, che ne seguirono, emessa dal pontefice Gregorio X nell' anno primo del suo pontificato, cioè nel 1271. Si può ritenere, che fosse domandata, per sanar forse il vizio originale della donazione, procedente da un laico, cui era proibito ritener decime della chiesa, e la proibizione era stata rinnovata nel Concilio Lateranense tenuto sotto Papa Alessandro III nel 1179, cioè posteriormente alla prima concessione data da Graziano ad Aldighiero nel 1083. — 2.° La rinnovazione data dal Vescovo Giovanni Quirino nel 1253, che riporta la concessione del 1083, testualmente ricopiata, come si legge nel Barotti. — 3.° La concessione medesima del 1083 viene inserta di nuovo, come documento a parte, non più come allegato di quella del Quirino. Ma notabili sono in questa seconda copia, due importanti modificazioni. La prima è che, invece del nome del Papa Gregorio, si legge così — *In electione Giberti Papae anno primo.* L' altra che invece di dire, come nella precedente e nella stampa del Barotti, che la donazione alla chiesa di santa Croce fu fatta dalla casa degli Aldighieri; *domo Aldigeriorum dedit etc.;* locuzione manife-

stamente erronea e per la sconcordanza grammaticale, e per il modo vago ed insolito di nominare la persona del donatore; vi si legge invece, la donazione essersi emessa dallo stesso giudice Aldighiero: *et dominus Aldigerius dedit etc.* — 4.° La rinnovazione data nel 1266 dal Vescovo Alberto de' Pandoni, che contiene un' altra volta la copia di quella del Quirino con inserta una terza trascrizione della concessione del 1083. Questa è simile all' ultima, e solamente differisce nell' indicazione dell' anno del regno d' Enrico IV. — La copia stampata dal Barotti, e le due testè descritte portano, *anno vigesimo sexto mensis Februarii:* quest' ultima, invece di *sexto*, ha, *septimo*. Il Barotti, e dietro a lui il Frizzi, intesero che quel *sexto* indicasse il giorno; ma non essendo preceduto dalla parola *die*, diviene un modo inusitato. E però parrebbe invece, che si dovesse ritenere unito alla parola *vigesimo*, e che mancassero poi quelle indicative del giorno. Allora, leggendo *vigesimo septimo*, l'indicazione non sarebbe più erronea; poichè Enrico IV cominciò a regnare in Ottobre del 1056, e quindi in Febbraio 1083 correva appunto il vigesimo settimo anno del suo regno. — 5.° La rinnovazione del Vescovo Federico, data nel 1300; senz' alcun' inserto. — Ora, che un documento tante volte confermato, per due secoli successivi alla sua data, da una serie non interrotta di Vescovi Ferraresi, e dallo stesso Papa Gregorio X, abbia a ritenersi apocrifo per qualche erronea indicazione negli anni del pontificato, non mi pare ragionevole. D' altra parte, l' errore apparirà più facile ad avvenire, se si vorrà ritenere, come parmi doversi, che l' originale lezione fosse quella, che portava il nome di Guiberto, anzichè quello di Gregorio. E, infatti, solamente riferendosi a Guiberto poteva dirsi, *in electione*, poichè nel 1083 non era per anco stato consacrato formalmente, nè aveva assunto il nome di Clemente: cose, le quali avvennero l' anno dopo. Parlando di S. Gregorio, ch' era coronato Papa da undici anni, si sarebbe usata tutt' altra formola, fuor di quella indicante un Papa *eletto*, e non *consacrato*. Può dunque immaginarsi che, quando erigevasi quel documento, prevalesse in Ferrara la parte imperiale, sicchè dovesse intestarsi col nome dell' Antipapa, poc' anzi eletto; e che, non conoscendosi ben bene l' epoca di tal elezione, in un paese ove costantemente fino allora si obbediva al vero Papa, s' eresse tal

indicazione, e si dicesse, *anno primo*, anzichè *anno tertio*. Posteriormente poi si sarà creduto necessario, ripristinato il dominio di papa Gregorio, l'apporre in fronte alla concessione, il suo nome cancellando quello dell' antipapa; senza curarsi di correggere l'enunciazione degli anni del suo regno.

Del resto, allo scopo di questo scritto basta l' aver chiarito, che fin da què' più rimoti tempi, in Ferrara, i laici possedettero decime ecclesiastiche. E, a chi ricorda che, il desiderio di prendersi la roba altrui è, pur troppo, di tutti i tempi e di tutti i partiti, non recherà meraviglia, che a farnele dimettere non bastassero, nè le esortazioni di Guglielmo Marchesella, nè le disposizioni del Concilio Lateranense. E nemmeno che, al tempo di quegli Estensi, i quali pure appartennero sempre a parte guelfa, finchè ci fu, si consolidassero le enfiteusi delle decime nei laici, c' avevano avuto esempio e principio con le usurpazioni ghibelline. E nemmeno ancora, che, cessato il dominio Estense, e devoluta Ferrara ai Pontefici, questi, per evitare scandalosi dissidi, e far prova dell' indulgenza, di cui la chiesa può dirsi madre, legittimassero con la loro autorità, entro certi confini, quegli acquisti d' origine così poco legittima. — Vedremo, infatti, nel progresso di questa storia, come, all' epoca appunto della devoluzione del Ducato di Ferrara alla S. Sede, non mancassero, contro i possessori delle decime, le reclamazioni della Mensa Vescovile, a cui appartengono le decime in questa diocesi, riservato il quarto a' parrochi, differentemente da quanto accade altrove più comunemente, che la decima è parrocchiale, e il quarto vescovile.

Essa, infatti, impugnava come illegittime le concessioni enfiteotiche delle decime fatte a persone laiche. Le liti, che ne nacquero, avevan dato luogo a disordini, e inacerbiti gli animi. La città, appena vide le liti, in gran parte, transatte; ricorse al Papa, ch' era allora Paolo V, perchè provvedesse, onde altri disordini non s' avessero a rinnovare. E il Pontefice emanò la bolla del 1619, con cui, confermata la bonifaziana, approva, quasi per intero, le interpretazioni e dichiarazioni degli statuenti ferraresi, meno l' articolo delle decime. — In quanto a questo il Pontefice concesse, che potessero esser date in enfiteusi a' ferraresi, purchè si dichiarasse bene, che la concessione non comprendeva il jus

decimandi, intorno al quale dovevano restar ferme le disposizioni del Concilio Lateranense, che proibiva passassero ai laici; ma poteva estendersi unicamente all' *emolumentum*, ossia al godimento materiale delle decime. A tal effetto s' ingiunse ai possessori attuali, investiti fin da quarant' anni prima, di dovere, entro due anni, prendere nuove investiture, ne' termini della bolla, co' patti delle precedenti, ma con aumento del canone fino alla settantesima parte de' frutti decimali, e quante volte il canone d' allora toccasse tal limite, s' imponeva che l' aumento non dovesse oltrepassare la terza parte del canone stesso. Si concedette parimenti la facoltà d' investire negli stessi termini tutti que' possessori di decime da quarant' anni in poi, che le ritenessero senz' alcuna investitura. Si dichiarò, che tutte queste nuove investiture si dovessero concedere senz' alcun laudemio, a menochè non fosse già dovuto. E finalmente si dichiarò parimenti che, non si voleva recar pregiudizio alle liti pendenti; ma che, quando fosser transatte, si potessero stipulare nuove investiture, con nuovo beneplacito, ne termini della bolla.

Le interpretazioni e dichiarazioni degli statuenti che poscia furono sanzionate dalla bolla Paolina eran diciasette, compreso l'articolo delle decime, ch' era l' ultimo. Ma non tutte rimontavano alla stessa epoca. Nell' edizione dello Statuto del 1476 si distinguono in antiche e nuove. Le antiche eran contemporanee alla bolla; le nuove posteriori: senza che se ne possa dir l' epoca con precisione. Ci contenteremo, quindi, di ritenere che, non possono essere più moderne del 1476. Per le antiche fu conservato il decreto, con cui, addì 15 Luglio 1392, il Giudice e il Magistrato de' savi, le pubblicarono, d' ordine del Marchese Alberto, dopo essere state compilate *cum consiliis sapientum dictorum collegii juris utriusque studii civitatis Ferrariae*. Il Frizzi, al luogo superiormente citato, ci ha conservati i nomi di que' giuristi e professori dell' università, che consigliarono, e forse furono autori della compilazione. — Dico forse, perchè, rigorosamente parlando, di una sola interpretazione abbiamo la prova che sia opera loro. Ed è quella, che si riferisce al caso, in cui un enfiteuta della chiesa istituisca erede universale un estraneo anzichè il proprio figlio; e dichiara, che nell' enfiteusi sarà preferito l' erede; conseguenza del

principio d' allodialità impresso dalla bolla a tali enfiteusi, analogamente all' indole e natura delle enfiteusi laiche del ferrarese; alle quali, in sostanza, la bolla aveva inteso parificarle. Il voto portante la risoluzione di questo caso, firmato da tutti que' giuristi nominati dal Frizzi, è stampato nello Statuto del 1476. Porta la data del 19 Giugno 1392. E può quindi ragionevolmente congetturarsi, che anche le altre interpretazioni pubblicate meno d' un mese di poi, fossero opera degli stessi giuristi: anche perchè il decreto, che le sanziona è concepito negli stessi identici termini, e riportandosi al consiglio de' professori dell' università, non può riferirsi, se non a que' giuristi, che appunto allora insegnavano nell' università ristaurata dal March. Alberto, per testimonianza del nostro Borsetti.

Primeggia tra essi Bartolommeo Saliceto, uno de' più celebri dell' epoca, e di cui ci dieder notizie il Panciroli, il Borsetti, il Tiraboschi. Fu il primo Lettore di diritto civile, come già dicevasi, in questa università, che allora aprivasi, con privilegio da Bonifazio IX concesso al March. Alberto, di cui il Saliceto era un favorito confidente. Egli l' aveva accolto fuggente da Bologna, ov' era accusato d' aver cospirato per dar la città in mano di Gian Galeazzo Visconti. Imperocchè egli ebbe parte in molti maneggi politici di quell' età; e un' altra volta ancora aveva dovuto abbandonare Bologna, e l' università, ove insegnava, rifuggendosi a Padova, dove i Carraresi l' avean ricevuto onorevolmente, e datogli cattedra d' insegnamento nella loro università. Nè le agitazioni della sua vita finirono a Ferrara; poichè tornò ad insegnare in patria; tornò a partirne e a recarsi in Padova: e finalmente ripatriato un' ultima volta, terminò i suoi giorni nel 1412; e fu sepolto in s. Domenico di Bologna, ove ancor si vede il bel monumento scolpitogli da Andrea da Fiesole.

Le interpretazioni antiche eran cinque. Le prime quattro corrispondono alla 2.ª 3.ª 4.ª e 7.ª, che ancor si leggono nell' ultima recensione; e furono literalmente inserte nella Bolla Paolina. L'ultima riferivasi unicamente alle nuove investiture da accordarsi a tutti gli enfiteuti entro un anno dalla promulgazione della Bolla, secondo in essa appunto prescrivevasi: ed essendo così una disposizione transitoria, non fu poscia compresa in veruna delle successive edizioni.

Le interpretazioni nuove eran otto. Corrispondono a nove di quelle diciasette, c' abbiamo accennato di sopra: poichè d' una se ne fecer due: e presero i numeri 8.° e 12.° Le altre furono testualmente ricopiate: e sono le seguenti: 6.ª 9.ª 10.ª 13.ª 14.ª e 15.ª — Qui cominciarono a manifestarsi le disposizioni attentatorie a' diritti della Chiesa: massime nella prima, che poi fu la diciasettesima delle compilazioni posteriormente riordinate. Era quella, che riferivasi alle decime, e di cui abbiamo testè favellato. — Le successive eran meno ostili. Quindi, alcune, come la 6.ª 9.ª e 10.ª furono approvate testualmente dalla Bolla: le altre lievemente modificate. — Nell' ottava s' era dichiarato, che i beni enfiteotici delle chiese ferraresi non potessero essere confiscati. Il Papa consentì, che ciò avesse luogo, quante volte fosse conforme alle precedenti consuetudini: e, ad ogni modo, volle ferma la confisca pe' delitti di lesa maestà divina ed umana: ingiungendo però, che in caso di confisca, il fisco dovesse vendere i fondi enfiteotici entro un anno: provvedendo così alla conservazione del principio della proibita alienazione in mano morta. — La quale modificazione, per il caso di confisca, ripetè anche in fine dell' interpretazione medesima, successivamente introdotta, e di cui parleremo tra poco, ove appunto si sanziona il principio, che coteste enfiteusi non ricadano al fisco, considerato tra le persone proibite come mano morta, e potenziore al tempo stesso. — Così pure, nella duodecima dichiarazione, essendosi detto che il fedecommesso colpiva anche i beni enfiteotici, la bolla aggiungeva, che l' erede fedecommessario dovrà prendere l' investitura e pagare il capsoldo: prescrizione troppo giusta, ed ovvia. — Nella 13.ª imponendosi l'obbligo di prendere l'investitura e pagare il capsoldo in caso di locazione oltre i dieci anni, s' eccettua il caso, in cui siavi il patto d' appropriazione, per cui si ritiene sospesa ogni traslazione di dominio. La bolla aggiunge, che un tal patto non debba eccedere la durata d' un quinquennio, e che non si possa fare dalle chiese o loro rettori, se non si trova scritto nelle precedenti investiture, ed osservato per trent' anni in precedenza. — Nella 14.ª, escludendosi l' obbligo dell' investitura e del capsoldo quando l'enfiteusi è data in dote a donna che sia compresa, la Bolla pone un' eccezione tutta legale, pel caso, in cui sia data con quella sti-

ma, che, secondo le leggi, *facit venditionem*, poichè in tal caso appunto la dote cessa d' essere qualitativa, passa al marito, cioè ad uno non compreso, il quale perciò dovrassi investire. — Finalmente la Bolla tolse le ultime parole della decimaquinta interpretazione, perchè assolutamente superflue. Escluso l' obbligo del capsoldo nelle alienazioni tra' compresi, si riserva alla chiesa direttaria il diritto solamente a nuova investitura, e non c' è bisogno aggiungere, come avevan fatto gli statuenti, *si voluerit eclesia, expensis investiti.*

Nel 1567, sotto il dominio d' Alfonso II. s' operava l' ultima riforma dello Statuto. E invece d' inserirvi puramente e semplicemente le due serie delle interpretazioni alla bolla, come stavano nell' edizione del 1476, e s' era ripetuto nell' intermedia del 1534, si rifondevano in una sola serie, aggiungendone alcune altre, e componendo così quelle diciasette, c' abbiamo più volte ricordate, e che formano il corpo delle interpretazioni degli statuenti alla bolla, tal quale è comunemente conosciuto nel nostro foro: e fu preso in contemplazione, come già si disse, dalla Bolla di papa Paolo V. Le aggiunte eran quattro: 1.ª, 5.ª, 11.ª, e 16.ª E lo spirito, che dominavale era certamente de' più ostili alla chiesa: precorreva in qualche modo, lo spirito del *giosefismo* de' tempi posteriori. — La prima interpretazione ordinava, che il disposto della Bolla dovesse aver luogo anche in quelle investiture, che contenessero patti ad essa assolutamente contrari, mentre questi dovevansi intendere estorti per dolo, violenza o timore; volendosi assolutamente, che non ci fossero in ferrarese altre enfiteusi, se non a forma della bonifaziana. Con questa disposizione si veniva a ledere il diritto delle chiese di creare enfiteusi a tempo o generazioni determinate, costituendole così in una condizione deteriore da quella di qualunque cittadino, a cui era permesso il disporre delle sue proprietà come più e meglio piacessegli. Era una manifesta schiavitù, che la potestà laica tendeva ad imporle. Non farà quindi meraviglia, se la Bolla Paolina volle anzi espressamente dichiarare, che i patti di qualunque genere, ancorchè dassero all' enfiteusi un colore diverso dalle bonifaziane, dovessero sempre osservarsi. E solamente, in via di grazia dispose, che, avvenendo il caso della reversione, in dipendenza di tali patti, relativamente a beni tenuti in enfiteusi

da più di quarant' anni, dovesse aver luogo la rinnovazione a favore de' prossimiori, secondo il tenore delle precedenti investiture. — Siccome poi la quinta interpretazione ripeteva la stessa proibizione della prima, rispetto alle enfiteusi da costituirsi in avvenire, rendendo così completa quella specie d' *ilotismo*, a cui volevan ridursi le chiese; perciò il pontefice aggiunse nella bolla la clausola che, le nuove concessioni fosser soggette alla bonifaciana, *nisi expresse obstent pacta investiturarum, quae omnino observari debere decernimus.* — L' interpretazione undecima sulla vocazione dei prossimiori ai beni delle enfiteusi bonifaciane, in caso di devoluzione per linee o vocazioni finite, fu conservata nella sostanza, ma modificata in due espressioni. Una tolse alcune parole come oltraggiose alla chiesa: poichè, imponendosi la rinnovazione a favore d'un cittadino ferrarese, si dichiarava, dovesse prendersi solamente il capsoldo ordinario, non più; *ne ipsa investitura facienda fiat venalis:* e questa frase fu soppressa. L'altra riferivasi alle persone proibite ad investirsi, e siccome in questa categoria cadeva il fisco come mano morta e potenziore al tempo stesso; così si reputò necessario ripetere rispetto alle confische quant' erasi dichiarato inserendo la ottava interpretazione, di cui parlammo più alto. — La 16.ª che escludeva gli usufruttuari dall' obbligo di prendere investitura, e pagare il capsoldo, passò integralmente, senza modificazioni, nella bolla.

Abbiam già accennato, che, nel 1534, comparve una nuova edizione dello Statuto. Conteneva una riforma, ordinata da Alfonso primo, ma pubblicata soltanto, dopo la sua morte, dal figlio Ercole II., e con sua speciale Costituzione estesa a tutte le città de' suoi domini, onde servisse, in qualche modo, di supplemento alle deficienze, che presentassero gli statuti particolari delle singole città. Tra i giuristi adoperati in questa riforma troviamo alcuni nomi illustri. — Matteo Casella, che fu dapprima Professore, poi Riformatore nella nostra Università: Consigliere Ducale di giustizia: noto per l' abilità, con cui condusse molti negozi degli Estensi: si attribuisce a lui d' avere persuaso Carlo V. ad emettere il celebre laudo in favore d' Alfonso, sulle controversie c' aveva con la santa sede. — Jacopo Alvarotti, anch' esso Consiglier Ducale di giustizia: ed intimo al Duca Ercole II. — Pietro Beccari

Professore di diritto canonico nell' Università. — Jacopino Riminaldi giureconsulto veramente celebre a' suoi giorni, di cui esistono stampati i Consulti: primario Professore di diritto all' Università: adoperato assai sovente da' Principi di quell' epoca nelle più delicate negoziazioni. — Virgilio de' Silvestri, secondo di questo nome, e Lodovico pur de' Silvestri, ambedue Professori di diritto nell' università, di cui sono stampati, responsi, e letture. — Lodovico Catti, discepolo di Carlo Ruini, Professore, e Consultor legale della Camera ducale: spesso adoperato dai Duchi ne' più difficili negozi. — Jacopo Emiliani riputatissimo giureconsulto di Ferrara. —

La mano di tanti ingegni illustri non apportò però mutazioni di gran rilievo allo Statuto. Moltissimi sono i luoghi, ove si sono fatte modificazioni, sia nel linguaggio, sia nelle disposizioni. Ma non sono mai correzioni, che vengano ad alterare la sostanza dell' ordinamento primitivamente introdotto. — È diviso in dodici libri: ma questi corrispondono alle diverse partizioni, che già esistevano, senza dirli *libri* separati. Il libro primo parla dell' ufficio del Podestà, ed altri magistrati come già dicemmo. Il secondo di legislazione civile. Il terzo *de maleficiis*, con le pene. Il quarto dei danni dati, anch' esso con le sue pene. Il quinto dell' ufficio del sindaco di palazzo. Il sesto dell' ufficio delle biade. Il settimo di quello de' consoli alle vettovaglie. L' ottavo del giudice de' mercanti. Il nono del Presidente de' memoriali. Il decimo dell' ufficio della massaria. L' undecimo ha gli statuti del collegio de' procuratori. Il duodecimo quello de' notai. — Già il Frizzi ha avvertito, che cotesta nuova recensione dello Statuto venne accettata dal clero con una dichiarazione, ov' erano specificatamente indicate le rubriche, trattanti di materie eclesiastiche, e perciò dai deputati del clero esaminate, e riconosciute innocue.

Abbiam già accennato, che nel 1567, sotto Alfonso II., avvenne un' ulteriore riforma dello Statuto, che forma la terza delle cinque sue edizioni. La division generale delle materie fu conservata qual era. Le rubriche furono numerate: e, massime ne' primi due libri, riordinate, o a meglio dire diversamente disposte; e in moltissimi luoghi modificate, con giunte, o soppressioni, rese necessarie tanto dai cambiamenti di costumi, quanto dal diverso

spirito, che la giurisprudenza aveva preso a quel tempo. Non ce n'è però alcuna di sì grave importanza storica, o di tal natura, che interessar possa il conoscerla ai lettori non giuristi. L'edizione precedente conteneva due specie d'Appendici. Una delle tasse notarili; e fu posta come seguito del libro 12.° Un' altra di provvigioni e riforme emanate da Ercole II.; alle quali s' era dato nome di libro 13.° E queste furono distribuite per le diverse rubriche relative alle materie, sulle quali cadevano. — Così si trovò tutto lo Statuto composto di 779 rubriche, distribuite come segue. Il primo libro n' ebbe 42: il secondo 144: il terzo 151: il quarto 70: il quinto 30: il sesto 28: il settimo 122: l' ottavo 6: il nono 35: il decimo 43: l' undecimo 38: e il duodecimo 70. —

I nomi de' principali autori di questa riforma sono scritti in fronte al libro. Alcuni ebbero celebrità in questo foro: e furono: — Prospero Pasetti, autore di consigli stampati: e professore riputatissimo di diritto canonico nell' università: — tre delle stesse famiglie, di cui gli antecessori avevan preso parte alla riforma del 1534: e cioè: — un Silvestri, di nome Ercole, anch'egli professore, e autore di *letture* e consigli, stampati con quelli de' Riminaldi, e nella raccolta dello Ziletti: — un Catti, di nome Renato, figlio appunto di quel Lodovico, di cui parlammo di sopra: e come lui, professore all' università; autor di responsi; consigliere intimo de' Duchi Ercole II., Alfonso II., e Cesare: da loro incaricato di continue missioni negli affari più rilevanti: e dopo l' espulsione degli Estensi onorato da Clemente VIII., in lode del quale recitò un' orazione per ringraziarlo d' essersi degnato di visitare in Ferrara i suoi nuovi sudditi: — un Riminaldi; il celebre Ippolito, nipote *ex fratre* di Jacopino, i di cui consigli stampati superano gli 800, oltre altre opere di diritto: ebbe una delle più colossali riputazioni del tempo, anche in materia di lettere: insegnò nell' università diritto civile, e diritto canonico dopo la morte del Pasetti: e dicono sostenesse l' onore della medesima, in un tempo, in cui per mancanza di stipendio, ogni altro professore aveva cessato di dar lezioni: — e da ultimo Gio. Roncagalli Gioldi, autore d' un trattato *de duobus reis*, e di *letture* sulle istituzioni; professore a Ferrara, a Pisa, e a Monreale; morto nel 1569, ordinando, nell' ultimo suo testamento che, esaurite le linee della

sua discendenza chiamate alla sua eredità con diverse sostituzioni, essa dovesse sempre godersi da uno de' più giovani e de' più poveri tra i dottori del collegio de' giuristi, ad elezione dell' Arcivescovo, del collegio medesimo, e del tribunale della Rota ferrarese, con facoltà all'eletto di portare il cognome e lo stemma suo. Ultimo a godere di quest' eredità fu il Cav. Dott. Giuseppe Ingoli, che la ritenne purificata liberamente in se, per le disposizioni della nota legge 6 termidoro anno V. dell' era repubblicana, sull' abolizione dei vincoli fedecommessari. Alla nuova edizione dello Statuto fece una prefazione latina il celebre storico Pigna.

Dopo la devoluzione del ducato di Ferrara alla S. Sede altre due edizioni si fecero dello Statuto: una nel 1624, l' altra nel 1690: ambedue pienamente conformi alla precedente. Si aggiunse un' Appendice contenente le costituzioni pontificie sull' istituzione del consiglio centumvirale, e della Rota ferrarese: i Bandi generali criminali, ed altri Editti del Card. Aldobrandini primo legato pontificio in Ferrara; la bolla di Paolo V. sulle enfiteusi ecclesiastiche: ed altri brevi di pontefici posteriori. Si aggiunse anche un indice alfabetico delle materie contenute nello Statuto, compilato da Ercole Piganti, che, circa lo stesso tempo, pubblicò il suo Commentario sulle principali disposizioni del medesimo Statuto.

È noto che gli Statuti municipali furono aboliti dalle legislazioni de' nostri tempi: e presso di noi l' abolizione fu confermata dal pontefice Pio VII., all' epoca della restaurazione del governo pontificio; eccetto le parti, che contengono provvedimenti relativi alla coltura del territorio, al corso dell' acque, ai pascoli, ai danni dati nei terreni, ed altri simili oggetti rurali. Fu però concesso ai Consigli comunitativi di proporre quelle modificazioni, e quei miglioramenti, intorno a tali materie, che si riputassero più utili agl' interessi locali, onde ottenerne dal sovrano l'approvazione, che loro accordasse forza di legge. Sarebbe a desiderarsi, che si approfittasse di una concessione così importante.

C. L.

INDICE

DI ALCUNE COSE NOTABILI

A

ABRAVANELLO ISACCO *Ebr. celeb.* 344.

ACCADEMIE *lett. in F.* 308. 337. 449. *di musica* V. Mus.

ACQUE. *Controv. de' Ferr. co' Bologn.* 33. 34. 107. 108. 292. 293. 339. 343. 378. 421. V. Bonific. Reno. Primaro.

ADRIA *suoi Vesc.* 38. 58. 59. 85. 90. 158. 159. 212. 281. *lor tribun. in Ferr.* 159.

ADRIATICO *navigaz. lib. ai Ferr.* 244.

S. AGATA *Ch.* 226. *Terra.* V. Romagna.

AGNELLI *Fam.* 281.

AGOSTINIANI *Osserv. a s. Andrea* 96.

S. ALBERTO *villa. Invest. imper. agli Est.* 23.

ALBONESE AFRANIO *Can. di Ferr. rifor. del Fagotto* 159.

ALDOBRANDINI *Fam. in Ferr.* 439.

ALCIATO ANDREA *gius. in F.* 342.

ALEOTTI G. B. *archit. ferrar.* 402. 448.

ALUNNO FRANCESCO *lett. ferrar.* 364.

S. ANDREA. V. Agostiniani.

ANGELI BONAVENT. *lett. ferr.* 366.

ANTONIANO SILVIO *Card.* 362. 372.

S. ANTONIO *offerta nel dì di questo S.* 46. *monast.* 46. *Isola* 9.

D' ARAGONA ELEON. *D. di F.* 91. 93. 169. *Isabella Reg. di Nap. e suoi figl.* 231. 319.

ARGENTA *Inv. imper. agli Est.* 23. *pontif.* 205.

ARIOSTO LODOVICO *poeta ferrar.* 155. 169. 229. 230. 246. 272. 319. 321. *Orazio poeta f.* 443.

ARTIGLIERIE *famose de' Duchi di Ferr.* 178. 222. 250. 258. 263. 264. 266. 324. 436.

AURISPA GIO. *lett.* 41.

D' AUSTRIA BARBARA *D. di Ferr.* 386. 389. 402.

B

BAGNACAVALLO. V. Romagna.

BALBI ALESSANDRO *archit. f.* 446. 448.
BAMBASIO TOMM. 154.
S. BARBARA *Ch. e conserv.* 402.
BARBIANO. V. Romagna.
BARCO e BARCHETTO. V. Delizie.
S. BARNABA *Ch.* V. S. Croce.
S. BARTOLOM. *Badia* 260. 276.
BASTIA DEL ZANNIOLO 255. 261. 262.
BATTAGLIUOLA *de' fanciulli* 332.
BECCHERIA GRANDE 92.
BELFIORE. V. Deliz. e Palazzi.
BELVEDERE. V. ivi.
BELRIGUARDO. V. ivi.
BENEDETTINI *lor Ch. su la Ghiaia* 161. *lor monast. di Pomposa* 164. V. S. Bened.
S. BENEDETTO *Ch. e monast.* 183. 226.
BENTIVOGLIO *Fam. stabil. in Ferr.* 227. 268. 269.
BENVENUTI G. B. *pitt. ferrar.* 325. *Pietro archit.* 114.
BENVENUTO DA GAROF. *pitt. ferr.* 375.
S. BERNARDINO *Ch. e monast.* 276.
BIANCHINI GIO. *astron. f.* 16.
BIBLIOTECA *Est.* 379. *di s. Domen.* 338.
BOIARDI MATTEO M. *poeta f.* 174.
BOLLETTE *lor Giud.* 20. *dazio* 185.
BOLOGNESE. V. Confini.
BONACCIOLI ALFONSO *lett. f.* 420. *Lodov. med. f.* 330.
BONACOSSI *medici celeb. di tal fam.* 349.
BONIFICAZIONI. V. Rovigo. Polesine. Sanmartina. Selva.
BONONI CARLO *pitt. ferr.* 449.
BORGIA LUCR. *D. di Ferr.* 203. 205. 281.
BOSCHETTO *ospit.* 171. 220. 225.
BRASAVOLA MUSA ANT. 200. 201. 328. 363.
BRONDOLO *luogo* 89.
BURGELLI *fam.* 45.

C

CABBIANCA *monast.* 194. 210. 254.
CACCIE 97. 424. 441. V. Delizie.
CALCAGNINI *fam. in Ferr.* 58. 201. *Celio* 312. 337.
CALDIROLO *luogo* 89.
CALVINO GIA. *in Ferr.* 329.
CAMPELLO *luogo* 35.
CANALE NAVIGLIO o di BAURA 165. *Panfilio e suoi pont* 185.
CANALIN DI CENTO. V. Cento.
CANANI *fam.* 422. 443.
CANTELMO ERC. *sua morte celeb.* 239.
CAPPUCCINI *in Ferr.* 333.
CARBONE LODOV. *lett. ferr.* 31. 64. 74. 139.
CARESTIE *in Ferr.* 135. 147. 200. 201. 219. 337. 381. 384. 434. 442.

S. CARLO BORROM. *a Ferrara* 390. 391. 418.
CARLO V. *suo laudo celeb.* 311. 312. 328.
CARPI GIROL. *pitt. ferr.* 364.
CARROZZE *usate prima in Ital.* 104.
CASTAGNO PIETRO *med.* 200. 201.
CASTELLI GIROL. *orat.* 14. 15.
CASTEL NUOVO 385. 401. *Tedaldo* 259. *Vecchio, o di s. Michele* 88. 358. 376. 410.
CATECUMENI *lor casa d' istruz.* 408.
S. CATTERINA DA SIENA *Ch. e monast.* 193.
CAVALIERI DI MALTA *lor Ch. in Ferr.* 60.
CELLAVOLANA *monastero* 59. 199.
CENTO *suo canalino* 37. 373. *con Pieve sue vicen.* 210. 215. 230. 252. 258. 261. 262. 270. 272. 287.
CERTOSA *Ch. e monast.* 11. 43. 85. 191.
CESTARELLI *famigl.* 12. 13. 176. 209.
CHIARAMONE. V. Delizie.
CHIESA NUOVA 114. *Cattedr.* V. Duomo.
CHIESE *abusi ant. in esse* 343. V. sotto i loro titoli.
CIECO FRANC. *poeta ferr.* 106.
CLERO. V. Ecclesiastici.
COATI *famig.* 209. 430.
COLLEGIO *ideato in Ferr.* 446.
COLLENUCCIO PANDOL. 170. 171. 181. 215.
COMACCHIO *sue lagune* 173. 174. *pesca* 429. *saline* 269. 275. 290. *invest. imp. agli Est.* 23. 24. *Vescovi* 186. 214. 267. 385. 386. 409.
CONFINI *del Ferrar. col Bologn.* 416. *col Mantov.* 201. 350. 395. 431. *coll' alta Romagna* 26. 180. 226. *col Veneziano* 32. 54. 151. 153. 208. 395. 421. 422. 429.
CONGIURE *cont. gli Est.* 39. 40. 67. 222. 255. 257. 258. 293. 305. 306. 316. 344. 368. 369.
CONSELICE. V. Romagna.
CONTRARI *estinz. di questa famigl.* 407.
COPARO. V. Delizie.
COPERNICO. V. Novara.
CORPUS DOMINI *monast.* V. Vegri.
DA CORTE CASP. *archit.* 266.
COSTABILI *fam.* 16. 25. 443.
COTIGNUOLA *acquist. dagli Est.* 208. V. Romagna.
CREMONA GIO. FRANC. TERZANI *orat.* 425. 440. 444.
CREMONINI CES. *filos.* 437.
S. CRISPINO 92.
S. CROCE 156. 313.
CUNIO. V. Romagna.

D

DATEA *gabella* 327.

DECIME ECCLES. *degli Est* 163.
DELIZIE ESTEN. *in F.* 118. 185. *Barco* 86. 87. 115. 441. *Belfiore* 87. *Belriguardo* 69. 70. 440. 441. *Belvedere* 273. *s. Benedetto* 410. *Chiaramone* 226. *Coparo* 337. 350. 376. *Consandolo ed Isola* 430. *Mesola* 416. 440. 441. *Montagnone* 266. 407. *Montagnuola* 349. 376. 410. *in Roma* 403.
DIANTI LAURA EUSTOCH. 326. 404.
DIELAI. V. Surchi.
DOCCIE *sotterr. in Ferr.* 184.
S. DOMEN. *Ch. e conv.* 279. *bibliot.* 338.
DOSSI *pittori ff.* 380.
DOTI *delle spose limit.* V. Lusso.
DOTTRINA CRIST. *scuole istit.* 394.
DUCA *dignità, sua orig.* 20.
DUELLI *in Ferr.* 208. 331.
DUOMO *suoi lib. corali* 175. *pitture* 410. *coro, mosaico e stat. di bronzo* 192. *campanile* 10.

E

EBREI 163. 182.
ECCLESIASTICI. *Controver. per i dazi pubb.* 25. 27. 66. 133. *Statuto in parte accett.* 328.
EPIDEMIE. V. Peste.
EPIFANIA. *Divertim. d. la Ventura* 92. 97. 206. 207.
EREMITANI *del B. Pietro da Pisa in Ferr.* 59.
ERETICI *in Ferr.* 329. 358. 359. 394.
ESTENSE ALBERTO di Nicolò III. 109. 152. 153. 209. *Alessand.* Card. 5. 430. 435. *Alfonsino* d' Alf. 4. 414. *Alfonsino del* D. Alf. I. 3. 326. 346. *Alfonso I. D.* 2. 98. 104. 192. 203. 205. 210. 219. *etc. Alfonso II. D.* 4. 323. 354. 355. 361. 364. 377. *etc. Alfonso III. D. di Mod.* 5. *Alfonso* di Alf. I. 3. 325. 326. 347. 348. 430. *Angela* 5. *Anna* 4. 316. 348. 448. *Beatrice* di Nic. III. 185. *Beatrice* d' Erc. I. D. 2. 113. 162. 184. *Bertoldo* di Taddeo 54. *Bianca* di Nic. III. 63. *Bianca* di Gur. 5. 364. *Borso D. I.* 6. *Borso* di Alb. 209. *Bradamante* 4. 414. *Cammilla* di Nic. III. 209. *Cassandra* 209. *Cesare* di Alf. 4. 376. 414. 421. 425. 439. 445. *Cesare d' Est. II.* 3. 376. *Diana* 228. *Eleonora* d' Alf. I. *D.* 3. 325. *Eleonora* d' Alf. 4. 414. 444. *Eleonora* d' Erc. II. *D.* 4. 335. 419. 448. *Elisabetta* d' Ippol. I. 3. 285. 306. *Ercole I. D.* 1. 6. 32. 47. 62. 84. *etc. Ercole II. D.* 2. 231. 302. 304. 305. 306. 327. *etc. Ercole* di Sigism. 3. 162. 228. 249. *Ferdinando o Ferrante* 2. 107. 187. 223. 337. *Filippo* 228. 435. 439. *Folco* di Rin. di Nic. III. 211. 275.

Franc. d' Alf. I. 3. 279. 325. 331. 379. 414. *Francesco* di Leonello 6. 86. *Francesco* di Nic. 317. *Francesco Maria* di Bor. di Alf. 209. *Giulia* 5. *Giulio* 2. 222. 377. 378. *Gurone* 3. 364. *Ippolita* 5. 444. *Ippolito I.* Card. 2. 110. 154. 156. 157. 159. 169. 181. 186. 205. 213. 227. 284. *Ippolito II.* Card. 3. 236. 282. 325. 331. 336. 383. 403. 448. *Isabella* 2. 113. 161. 336. *Isotta* 13. *Laura* di Ces. 5. *Laura* di Meliaduse 13. *Laura* di Rin. 58. *Leonello* 6. *Lucrezia* d' Erc. I. 2. 108. 157. 279. *Lucrezia* d' Erc. II. 3. 376. *Lucrezia* altra f. d' Erc. II. 4. 328. 397. 401. 446. 448. *Lucrezia* di Meliaduse 13. *Lucrezia* di Sigism. 228. *Luigi* Card. 4. 28. 29. 335. 356. 380. 381. 384. 403. 429. 448. *Luigi* di Cesare 5. *Marfisa* 4. 414. *Meliaduse* di Nic. III. 6. 7. 13. *Meliaduse* di Scipione 186. *Nicolò III.* 6. 8. 93. *Nicolò* di Leonello 6. 78. 84. 86. 98. 101. *Nicolò* di Rinaldo 211. 278. *Nicolò* di . . . . . 58. *Nicolò Maria* 159. 214. 228. *Panta* 13. *Polissena* 13. *Renea* d' Alfonsino 5. 346. *Renea* d' Ippolito II. 4. 403. *Rinaldo* di Nicolò III. 89. 211. *Scipione* di . . . . 364. *Scipione* di Meliaduse 46. 201. *Sigismondo* di Nic. III. 6. 228. *Sigismondo* d' Erc. I. 2. 113. 295. *Verde* 209.

ESTENSE *fam. suo stemma* 23. 90. V. Imprese. Investiture. Palazzi.

ESTENSI *di s. Martino* 1. 162. 432. V. Est. Filippo, e Sigismondo.

F

FABBIANI *famig.* 184.

FACCINI GIR. e BART. *pitt. ff.* 410.

FALLETTI GIROL. *sua fam.* 327. 357. 387.

FERRARA *sue ant. mura, porte, fortificaz. ed ampliazioni* 10. 95. 164. 166. 167. 184. 185. 243. 254. 266. 272. 274. 277. 280. 281. 282. 366. 420. 425. *Eretta in Ducato* 74. 75. *sua popolaz.* 164. *cagioni di sua devoluz. al Papa* 432. 435. 438. V. Investiture.

FERRARESE. V. Acque. Confini. Po. Polesine.

FERRARESI *divisi in partiti* 137. *patti ant. co' Venez.* 234. 244. 245. *co' Bolognesi e Mantovani.* V. Acq. Confini.

FERRINO BARTOLOM. *lett. f.* 322. 327. 344.

FIASCHI *famig.* 106. 225. 371. 383.

FILIPPI BASTIANO *pitt. f.* 410. 449.

FINI *famig.* 281.
FOLLO 143.
FONTANE *artifiz. in Ferr.* 114.
S. FRANCESCO D' ASSISI *Ch.* 172. 422.
S. FRANCESCO DI PAOLA *suo Ord. in Ferr.* 156. V. S. Croce.
S. FRANCESCO XAVER. *in Ferrara* 351.
DI FRANCIA RENEA *D. di F.* 299. 301. 302. 303. 304. 305. 314. 328. 346. 352. 358. 359. 376. 380. 407.
FUSIGNANO. V. Romagna.

G

GABELLE *e lor abusi* 30. 318. 387. 388. 450. V. Bollette. Datea.
S. GABRIELE *Ch. e monast.* 113. 182.
GESSI LANFRANCO *giuris.* 344.
GESUITI *in Ferr.* 351.
GIAPPONESI *a Ferr.* 424.
S. GIO. BAT. *Ch. e monast.* 59. 159. 199. *Orator.* 164.
S. GIORGIO *campanile* 152.
GIRALDI CINTIO G. B. 353. 357. 404. *Flavio* 420. *Lilio Gregorio* 353.
GIUDICE DEL COMUNE *sua orig.* 28. *delle Bollette* 20.
GIUOCHI VIETATI 40. V. Lotti.
S. GIUSTINA *Ch. e mon.* 423.
GONZAGA MARGHER. *D.* 417.
GUARINO *veron. e sua fam.* 41. *Alessand.* 364. *Battista l.* 220. *Cav. Bat.* 404.
GUARNIERI *fam.* 324.
GUAZZADURO *luogo* 60.

I

JACOPO ANDREA *archit. f.* 114.
S. IGNAZIO LOJOLA *in Ferr.* 351.
IMPRESE DI ALFONSO I. *D.* 266. *di Borso D.* 11. *di Ercole I. D.* 77. 100. *di Nicolò di Leonello* 79. 98.
INDULTO *perpetuo de' latticinii ai ferrar.* 208.
INQUISIZIONE V. Eretici.
INTERIM *linea di conf. co' Bologn.* 417.
INVESTITURE *pontif. di Ferr. e luoghi annessi agli Est.* 9. 89. 90. 204. 205. 208. 274. 290. 291. 295. 313. 335. 336. *imperiali di Mod. ed alt. stati* 20. 22. 24. 235. 290. 291. 295. 296. 329. 445.
ISOLA. V. Delizie.

L

LADERCHI *d. l' Imola G. B. giurisc.* 428. 438.
LAMONE *introd. in Po* 292. V. Acque.
LARDI *fam.* 12. 66.
LAUDO FAMO. DI CARLO V. 328.

LAVEZZUOLA *villa sua orig.* 34.
LAVORIERI *tassa. Esenz. tolte* 7.
S. LAZZERO *Ch. monast. ed ospit.* 59. 159. 171. 183. 199.
LEONICENO NIC. *med.* 73.
LIGORIO PIRRO *lett. in F.* 448.
LOLIO ALB. *orat. e sua famig.* 395.
S. LONGINO *Ch. ed argine* 173.
LONGOLA *villa* 89.
S. LORENZO *Ch.* 266. *altra alle Caselle* 97.
LOTTI *in Ferr.* 164.
S. LUCA *Borgo* 432. V. Ferr. sue fortific.
B. LUCIA DA NARNI 193.
S. LUCIA *vecchia e nuova Ch. e monast.* 182. 191.
LUGO. V. Romagna.
LUPI *nel ferrar.* 424.
LUSSO e LEGGI SONTUAR. 24. 25. 28. 40. 376. 378.

M

MADONNINA *Ch.* 260.
MALANDRINI *distrutti* 436.
MANARDO GIO. *med.* 330.
MANIFATTURE *in Ferr.* 24. 53. 72. 222. 376. 449.
MANTELLO *Argine* 174.
MANTOVANO. V. Confini.
S. MARCO *Ch.* 97. 226.
S. MARGHERITA *conserv.* 16. 444.
S. MARIA DELL' AMORE *Ch.* 415. *S. M. Bianca Ch. e conf rat.* 374. *S. M. della Consolaz.* 199. *S. M. della Misericor. Ch. e mon.* 59. 334. *S. M. della Rosa Ch. e conv.* 59. 60. *S. M. della Rosa Ch. e conserv.* 194. 343. 352. *S. M. della Schiappa* 221. *S. M. in Vado* 96. 177.
S. M. MADDALENA *Ch. e conv.* 195. 332.
MASSALOMBARDA *marchesato* 326. V. Investiture. Romagna.
S. MATTEO *Ch. e conserv.* 419.
MAZZOLI GIUS. *pitt. f.* 448.
MAZZOLINO GIAC. *pitt. f.* 325.
MEDICI LUCREZIA *D. di Ferr.* 372. 377. 379. 381. *Virginia D. di Mod.* 421.
MENDICANTI *ospit.* 442.
MERCIAI *lor portico* 93.
MESOLA. V. Delizie.
MESSI SBUGO CRISTOF. *scritt. ferrar.* 328.
MOLZA TARQUINIA *in F.* 448.
S. MONICA *Ch. e monast.* 277.
MONTAGNONE e MONTAGNOLA. V. Delizie.
MONTE DI PIETÀ *istit.* 229. *delle Farine* 322.
MONTECATINO ANT. *filos. f.* 433.
MONTESANTO *villa sua orig.* 70.
MORATI OLIMPIA *celeb. f.* 359.
MORBO GALLICO *introd. in Ferrara* 180.
MORTARA *mon.* 184.
MOSTI *famigl.* 167. 168. 426. 427.

MULEASSE *Re di Tunisi a F.* 347.
MURETO MARC' ANT. *in Ferr.* 378. 384.
MUSICI CELEB. *ff.* 441. 449. 450.
MUZIO GIROL. *lett. in Ferr.* 318.

N

NERONI DIOTISALVI, *e sua fam. in Ferr.* 61. 70. 110. 111.
S. NICOLÒ *Ch. e monast.* 96. *s. Nicolò del Cortile Ch.* 195.
NOVARA DOMEN. *maes. di Copern.* 277.
NOVELLI *fam.* 59. 90. 159.

O

ORFANI *ospit.* 374.
OROBUONI *fam.* 388.

P

PALAZZI *Aventi* 325. *Bentivoglio* 152. 424. *Bonacossi* 111. *Calcagnini* 70. 201. *de' Diamanti* 167. 376. *Estensi in Ferr.* 92. 93. 112. 114. 214. 215. *di Alberto in s. Luca* 207. *di Borso, e d' Ippol. I. alla Certosa* 44. 284. *in Firenze* 109. 301. *in Milano* 108. *in Roma* 205. 403. *in Venezia* 121. 153. 302. 315. *Gavassini* 231. *Palazzina* 379. *del Paradiso* 92. 394. *Pasini* 152. *Pendaglia* 16. *Pio* 225. 444. *della Ragione* 92. 208. 262. *di Schifanoia* 11. 70. 86. 152. *Scroffa* 201. *Strozzi* 231. *Tibertelli* 70. *Zavaglia* 435. *altri nella via degli Angeli* 167. *e in altre parti della città* 168.
PANETTI G. B. *lett. f.* 185. *Domen. pitt. f.* 325.
S. PAOLO *Ch. e conv.* 410.
PASETTO PROSP. *giuris. f.* 395.
PASINI *famig.* 152.
PASQUALETTI *famig.* 96.
PAVIERO *argine* 173. 174.
PAVONAIA *luogo* 88.
PENDAGLIA *famig.* 16.
PEPOLI *famig.* 408.
PERLO *villa* 88.
PESTE e MALATTIE EPIDEM. *in Ferr.* 47. 53. 120. 134. 147. 171. 214. 220. 303. 305. 348. 403. 408. 419.
PIAZZANUOVA 172. 365. *de' pollaiuoli e di s. Crispino* 92.
PIETRO DELLA FRANCESCA *archit.* 82.
B. PIETRO DA PISA *in Ferr.* 59.
PIEVE. V. Cento.
PIGNA G. B. *lett. f.* 408.
PII *famig. col tit. di Savoia* 7.
PO. V. Acque. Volana.
POESIA DRAMMAT. *migliorata in Ferr.* 154. 357.
POLESINE *di Ferr. o sia di s. Gio. Batt.* 91. 172. 374. 386.
POLVERE DA FUOCO. *Macchina per fabbric. invent. da Alf. I. D.* 324. 325.
POMPOSA *Badia* 164. 183.
POVOLARO o POPOLARIO *luogo* 89.

PRAISOLO. V. Duelli.
PRECEDENZA *lite celeb. fra gli Est. ed alt.* 339. 340. 381. 389. 403. 421.
PRIGIONI *per i debitori fabbric.* 160.
PRISCIANI *famig.* 34.

R

RACCANO *villa* 97.
RENO. V. Acque.
RICCI BARTOLOM. *orat. ferr.* 344. 448.
RIGHINI AGOST. *orat. f.* 422.
RIMINALDI *giurisc. vari ff.* 185.
S. ROCCO *Ch. e monast.* 191.
ROMAGNA BASSA o FERRARESE, *sue vicen.* 247. 248. 261. 263. 268. 271. 287. 289. V. Confini. Investit.
RONCADELLA. V. Romagna.
RONCAGALLI *eredità* 397.
RONCAGALLO *luogo* 165.
RONDINELLI *fam. ven. in Ferr.* 150.
ROSSETTI BIAGIO *archit. ferr.*. 165. 184.
ROVERE DI S. ANDREA 104.
ROVERELLI *fam. ven. a Ferr.* 37. 63.
ROVIGO SUO POLES. *bonific.* 34. *sue vicen.* 119. 121. 150. 235. 236. 244. 249. 250. 251. 261. V. Confini.

S

SACRATI PAOLO *orat. f.* 405.
SALVIATI LEONAR. *lett.* 429.
SANDEI FELINO *e sua famig.* 134. 211.
SANMARTINA *sua bonificaz.* 173.
SANTERNO *introd. in Prim.* 34. 292. V. Acque.
SAVONAROLA GIROL. *e sua famig.* 179. 187. 281.
SCANTAMANTELLO. V. Investiture. Romagna.
SCARSELLINO IPPOL. *pitt. f.* 449.
SCHIATTI ALBER. *archit. ferr.* 260. 410. 448.
S. SEBASTIANO *ospit.* 54.
SELVA DI CRISPINO *sua bonif.* 173.
SEMINARIO 423.
SERVI e SERVITÙ *usata in Ferr. fin al sec. XV.* 56.
SERVI DI M. *lor Chiese e conv.* 199. 279.
SFORZA ANNA *D. di Ferr.* 105. 162. 185.
SIGNA VIOLANTE *Est. e sua fam.* 430. 431.
S. SILVESTRO *Ch. e mon.* 266. 268.
SPETTACOLI ANT. *di Ferr.* 97. 190. 191. 381. 391. 396. 397. 407.
S. SPIRITO *Ch. e conv.* 266.
STAMPA *introd. in Ferr.* 72. *ebraica* 74.
STATUE DI BRON. IN DUOMO 192. *di Borso* 26. 93. *di Nicolò III.* 8.

STATUTO DI FERR. *riforme ed edizioni* 28. 328. 393. *accett. in parte dal Clero* 328.
STROZZI TITO, ERCOLE, *e lor fam.* 61. 153. 187. 206. 220. 221. 231.
SURCHI GIO. FRANC. *pitt. f.* 449.

T

TASSINI *fam.* 112.
TASSO BERNAR. *in Ferr.* 307. *Torquato in F.* 401. 402. 411. 417. 425. 444.
TASSONI *fam. introd. in F.* 96. *col cogn. Est.* 156. 157.
TEATRI *e attori ff.* 154. 155. 156. 302. 303. 318.
TEBALDEO ANT. *poeta f.* 64.
TERRANUOVA. V. Ferr. ampl.
TERREMOTI *in F.* 384. 398.
TISIO. V. Benvenuto.
TORRE DEL FONDO o DELL' UCCELLINO 353. 354.
TREMELLIO EMAN. *lett. f.* 419.
TRISTANI *fam.* 421.
TROMBETTI ANT. *f. Vesc. di Reggio* 210.
TURA COSMO d. COSMÈ *pitt. f.* 82. 175.
TURCHI *fam.* 387.

V

VALFOSCA *luogo* 165.
VALMARINA *luogo* 165.
VALOIS. V. Francia.
VARANO *fam. ven. a Ferr.* 208. 300. 323.
VEGRI *S. Catter. f.* 47.
VENEZIANI. V. Confini. Ferresi. Visdomino.
VENTURA. V. Epifan. Lotti.
VESCOVI DI F. *indipen. dall'Arciv. di Rav.* 409. 421. *Franc. Legname* 7. 29. *Loren. Roverelli* 10. 37. 47. 55. 95. *Bartolom. Della Rovere* 13. 95. 175. *Card. Gio. Borgia* 181. 185. 211. *Card. Ippol. I. Est.* V. Est. Ipp. I. Card. Gio. *Salviati* 286. 356. *Card. Luigi d' Este.* V. Esten. Luigi *Alfonso Rossetti* 385. 409. *Paolo Leoni* 421. 423. 428. 434. 435. *suo Coadiut. Franc. Panigarola* 428. *Gio. Fontana* 434.
VIA DEGLI ANGELI 29. 167. *di Cacarusco* 326. *delle Colombaie* 183. *della Forca* 171. *Ghiaia* 10. *Gioveca* 167. 346. 376. *di Porta Spinello* 444. *de' Priorii* 167.
VILLANUOVA MARCHESANA *villa* 45.
VISDOMINI FRANC. *orat. ferr.* 404.
VISDOMINO *de' Ven. in F.* 117. 124. 153. 181. 198. 234. 244.
VITI DI BORGOGNA *introd. in F.* 449.
UNIVERSITÀ 7. 95. 152. 312. 379. 449.
VOLANA *Po deviato* 34.

Z

ZAGONARA. V. Invest. Romag.
ZEPPA. V. ivi.

INDICE

DEL VOLUME QUARTO

Agl' Illustrissimi Signori il Signor Marchese Pietro Luigi Tedeschi Giudice de' Savi, e Savi dell' Illustrissimo Magistrato di Ferrara. Antonio Frizzi . . Pag. v

CAPITOLO I. *Continuazione dell' Albero Genealogico Estense* . „ 1

„ II. *Borso Estense Duca I. di Ferrara* . . . . „ 6

„ III. *Ercole I. Est. Duca II. di Ferrara etc.* . . „ 84

„ IV. *Alfonso I. Est. Duca III. di Ferrara* . . „ 219

„ V. *Ercole II. Est. Duca IV. di Ferrara* . . . „ 327

„ VI. *Alfonso II. Est. Duca V. di Ferrara* . . „ 377

APPENDICE SESTA. *Lo Statuto di Ferrara* . . . . . „ 453

Stanford University Libraries
3 6105 013 693 473

DG
975
.F4.F92
1847
v.4

CECIL H. GREEN LIBRARY
STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES
STANFORD, CALIFORNIA 94305-6004
(650) 723-1493
grncirc@sulmail.stanford.edu
All books are subject to recall.

DATE DUE

SEP 06 2002
SEP 12 2003
JAN 10 2004
JAN 17 2005
JUN 04 2005
SEP 08 2005
AUG 20 2006